



Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola di dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche

XXVII ciclo

Tesi di dottorato:

IL COMPLESSO DEI GIROLAMINI

ARTISTI E COMMITTENTI NELLA NAPOLI DEL SEICENTO

Tutor

Prof. Tomaso Montanari

Coordinatore

Prof. Francesco Caglioti

Candidato

Dott. Gianluca Forgione

Anno accademico 2013-2014

## Indice

**Introduzione** 5

**Capitolo I – «Le faccia pur venire da lontano, e creda che Dio le pagherà»: il cantiere delle colonne e il significato politico-culturale della basilica dei Girolamini** 11

Dosio a Napoli e la committenza oratoriana delle origini nella corrispondenza tra la casa di Napoli e la Vallicella 12

Le dodici colonne dall'Isola del Giglio: Ferdinando I dei Medici benefattore della Congregazione 18

Le prime sei colonne e il contratto per i marmi della Cappella Ruffo 22

Il completamento della chiesa e il ruolo di Jacopo Lazzari 26

Il significato politico-culturale della basilica e il recupero dei 'primitivi' negli scritti di Cesare Baronio 28

*Appendice documentaria A* 32

**Capitolo II – Giovan Domenico Lercaro «cosettore» e la sua collezione di quadri donata ai Girolamini** 62

Il «caro amico sartore» di Guido: le commissioni a Reni e a Gessi 65

Il testamento di Lercaro e una lettera inedita di Francesco Gessi per la commissione del *San Girolamo* 69

L'inventario dei beni di Lercaro: i cinquantasette quadri donati ai Girolamini  
e i rapporti con Fabrizio Santafede, Jusepe de Ribera e Giovan Bernardino Azzolino 75

*Appendice documentaria B* 82

### **Capitolo III – Anna Colonna Barberini e i Girolamini** 100

1. Dal *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona allo 'scandalo' delle reliquie di san Filippo 100

Le lettere di Anna Colonna a Caterina Ruffo e la vicenda dei due *Sant'Alessio* 101

«Da loro havea ricevuto il primo latte della divotione e dello spirito»:  
ancora sulla committenza Colonna Barberini per San Giuseppe dei Ruffi 108

Il ruolo di Orazio Mancini 110

Le eredità giordanesche del *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona 114

2. Onofrio d'Alessio e la commissione del *San Filippo* in argento  
(con uno stendardo del Domenichino per l'arrivo a Napoli delle reliquie del Neri) 116

Onofrio «soprastante» della Cappella del Tesoro  
e i lavori per l'altare dell'Annunziata 116

Il *San Filippo* in argento di Aniello Treglia per la Cappella del Tesoro 118

Il *San Filippo* in argento di Onofrio d'Alessio per i Girolamini 120

Il 'dimenticato' stendardo del Domenichino per le reliquie del Neri:  
i disegni preparatori di Windsor Castle 125

*Appendice documentaria C* 129

*Documenti per il paragrafo 1* 129

*Documenti del paragrafo 2* 154

#### **Capitolo IV – Carlo Lombardo e la Cappella dei Santi Carlo e Filippo** 173

La ‘prima’ Cappella dei Santi Carlo e Filippo ai Girolamini:

la pala ritrovata di Giovan Bernardino Azzolino 174

La devozione oratoriana per san Carlo nel contesto dei rapporti storici

tra i Borromeo e la Congregazione 178

«Dotato di bell’ingegno, ed allo studio proclive»:

il profilo del committente attraverso le fonti e i documenti 182

I marmi di Dionisio Lazzari 183

Le nuove pitture di Luca Giordano 185

*Appendice documentaria D* 189

#### **Capitolo V – Francesco Gizzio e la Cappella di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi** 207

Francesco Gizzio scienziato e drammaturgo: il testamento ritrovato 208

La «santa dell’amore non amato»: il programma iconografico della cappella 211

Le «misure» dei lavori di marmo e la «Nota e riassunto delle spese fatte»:

nuovi documenti per Luca Giordano, Giacomo del Po e i fratelli Ghetti 220

*Appendice documentaria E* 225

**Capitolo VI – Le donazioni di Giovan Tomaso Spina ed Antonio Scotti**

**e le fabbriche secentesche dell’altare maggiore e della cupola 262**

1. L’antico altare maggiore della chiesa e la sua «bellissima argenteria» 262

La svendita ottocentesca a favore della parrocchiale di Sant’Agata sui due golfi 262

La commissione al Lazzari e il problema delle integrazioni moderne 264

La balaustrata di marmi 267

Il paliotto d’argento e le altre donazioni di Antonio Scotti  
alla Congregazione di Napoli 268

2. La cupola dei Girolamini e gli esordi di Lorenzo Vaccaro 271

Il cantiere del 1676 271

Le quattro statue di stucco e gli otto putti di Lorenzo Vaccaro 273

*Appendice documentaria F* 276

*Documenti per il paragrafo 1* 276

*Documenti per il paragrafo 2* 293

**Apparato iconografico** 303

**Bibliografia** 374

## Introduzione

Quando tre anni fa Tomaso Montanari mi propose di studiare la committenza e il collezionismo degli oratoriani a Napoli, non avremmo mai immaginato che di lì a poco i Girolamini sarebbero divenuti un caso mediatico internazionale. E non, purtroppo, per merito dell'inestimabile patrimonio storico e artistico di quel luogo. Ma a causa dello scellerato saccheggio degli antichi e preziosi fondi librari dei filippini che il sedicente 'professore' Marino Massimo De Caro, direttore della Biblioteca e consigliere dei ministri dei Beni Culturali Giancarlo Galan e Lorenzo Ornaghi, stava ormai da molti mesi perpetrando impunemente, forte della scandalosa complicità del padre filippino Sandro Marsano, preposito della Congregazione e conservatore del monumento.

È ormai ben noto ciò che seguì alla nostra visita ai Girolamini del 28 marzo 2012: quando con il prof. Montanari decidemmo di incontrare Marsano nel tentativo di sondare le reali possibilità di accesso al sempre più impenetrabile archivio storico della Congregazione. Eco internazionale ebbero infatti molti degli episodi salienti della vicenda: la prima denuncia pubblica di Montanari sul «Fatto Quotidiano» due giorni dopo il nostro incontro; l'appello di Francesco Caglioti ad Ornaghi, sottoscritto in poche settimane da cinquemila firme; l'inchiesta della Procura di Napoli con gli arresti e la lenta e preziosa ricomposizione, che dura tuttora, del patrimonio disperso.

Mentre ancora esemplari ci appaiono, a distanza di quasi tre anni, tutte le lezioni ricavabili da questo tragico saccheggio di Stato. Da un lato, la correttezza della politica e l'omertà di troppa parte del mondo istituzionale e intellettuale, soprattutto napoletano. Dall'altro, il coraggio eroico dei bibliotecari precari dei Girolamini Maria Rosaria e Piergianni Berardi, che per primi denunciarono i furti dalla biblioteca oratoriana, nominati per tali meriti cavalieri dal presidente Napolitano nel gennaio del 2013.

E visto che non sempre *malis mala succedunt*, dagli sciagurati crimini di De Caro e Marsano prese inizio l'avventura di Umberto Bile alla gestione statale ad interim del Monumento Nazionale dei Girolamini. Nelle settimane più calde seguite alla denuncia di Montanari, quando De Caro e Marsano erano ancora in sella nonostante divenisse sempre più chiara la natura criminogena del loro operato, la prospettiva di studiare i Girolamini per

i tre anni a venire non era, materialmente, delle più incoraggianti. E la tentazione di cambiare progetto di ricerca si fece ad un certo punto davvero concreta.

Ma bastò l'avvento di Bile nella tarda primavera di quell'anno, a seguito delle dimissioni di De Caro e della rimozione di Marsano, a capovolgere completamente le sorti dei Girolamini. E con esse, quelle, molto più modeste, dei miei propositi di ricerca, che accettarono con rinnovata convinzione la sfida a cercare di ritessere la storia artistica secentesca dell'Oratorio di Napoli. Con la biblioteca e l'archivio sotto sequestro, Bile, che pure poté contare su pochissime risorse, ebbe però pieni poteri nella riorganizzazione del complesso: scavando e pulendo con le proprie mani nei depositi, promuovendo restauri, ripensando gli allestimenti, riportando dopo decenni le opere nelle loro collocazioni originarie. Umberto se ne andò troppo presto, e improvvisamente, il primo agosto del 2013: ma non prima che la 'nuova' chiesa, frutto del lavoro e del talento di quest'umile ed esemplare servitore dello Stato, venisse riaperta al pubblico riconsegnando alla città un capitolo fondamentale della propria storia.

\*\*\*

Ma la complessa vicenda recente della congregazione oratoriana non sarebbe stato l'unico problema che avrebbe dovuto affrontare chi si fosse proposto di studiare, per la prima volta in modo sistematico, il complesso filippino.

L'importanza dei Girolamini nella storia artistica della Napoli moderna, ad esempio, non trovava ancora, di fatto, una reale corrispondenza nel 'peso' della bibliografia specifica su tali questioni. Nessuno studio di vera ambizione monografica sulle scelte e i risultati della committenza oratoriana aveva ancora provato a ricollocare, in una nuova e più continua trama storica, gli utili e scarni referti documentari di Mario Borrelli, pubblicati ormai oltre mezzo secolo fa. E se negli ultimi decenni uno sforzo più organico era stato talvolta tentato per ricostruire storicamente alcuni dei primi e più importanti episodi della fabbrica oratoriana, molto meno interesse pareva circondare i decenni successivi: quando pure alcune importanti personalità della cultura oratoriana ebbero il merito di intestarsi commissioni che si sarebbero rivelate fondamentali per l'intera arte barocca napoletana.

La vicenda critica della quadreria dei Girolamini, costituita principalmente da dipinti riconducibili a lasciti ereditari e dunque estranei all'orizzonte della committenza diretta degli oratoriani, appare in questo senso davvero emblematica. Nonostante l'edizione di un catalogo scientifico nel 1986, e complice evidentemente la difficile accessibilità degli studiosi all'archivio filippino, ancor oggi si continuava ad ignorare la provenienza della gran parte dei dipinti esposti nelle sale della pinacoteca. Le rare testimonianze del primo tempo caravaggesco di Battistello Caracciolo, l'*Apostolato* e il *Cristo flagellato* del giovane Ribera a Napoli, le tele di Reni, Gessi, Azzolino, Santafede, D'Amato costituiscono opere studiate e riprodotte spesso assai di frequente, ma delle quali, nondimeno, l'assenza di qualsiasi notizia circa la loro commissione ne aveva da sempre inibito una reale comprensione e contestualizzazione storica. E credo dunque possa risultare di qualche interesse che questo lavoro provi a dare risposte anche in questo senso. Restituendo, sulla scorta di una serie di fonti documentarie inedite, il nucleo più antico e prestigioso della quadreria dei Girolamini alla collezione del sarto Domenico Lercaro, un amico di Guido Reni a Napoli e un grande benefattore della congregazione dell'Oratorio.

Un peso altrettanto rilevante occupa in questo studio il rapporto, storicamente assai più complesso, tra l'Oratorio di Napoli e Anna Colonna, educata in gioventù nel convento agostiniano di San Giuseppe dei Ruffi a Napoli, ma poi ritornata a Roma perché destinata in sposa a Taddeo Barberini nel 1627. È in questo momento che la nuova «prefetessa di Roma», nipote acquisita di Urbano VIII, sarebbe divenuta la donna più potente di Roma.

Molto era già noto del rapporto privilegiato che legò per tutta la sua vita Anna ai Girolamini: come dimostra il sopruso 'di Stato' con cui la principessa espianò dal corpo incorrotto di Filippo Neri le reliquie miracolose inviate poi in dono alla Congregazione napoletana nel 1639. Ma è ora ridiscusso alla luce di nuovi documenti, ed in particolare del fitto carteggio che Anna tenne con la casa napoletana e con la zia Caterina Ruffo, priora di San Giuseppe, il mecenatismo barberiniano che coinvolse sia la fabbrica del monastero agostiniano, negli anni trenta, come anche l'Oratorio napoletano medesimo, cui la Colonna destinò, tra le altre cose, gli *Angeli reliquiari* in argento di Alessandro Algardi e il *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona. Mentre altri documenti inediti e nuove testimonianze figurative sono qui serviti a ricostruire le due importanti commissioni con cui gli oratoriani si 'prepararono' all'arrivo delle reliquie del loro santo fondatore: il *San Filippo* in argento

di Onofrio d'Alessio e lo stendardo che i girolamini commissionarono a Domenichino in occasione della solenne processione indetta per il maggio del '39.

La lettura incrociata di fonti, documenti e testi figurativi ha permesso di riannodare i fili anche di altri importanti, e più tardi, episodi di committenza barocca nel cantiere dei Girolamini. Ad esempio, le vicende della Cappella dei Santi Carlo e Filippo, di cui divenne titolare il padre Carlo Lombardo; o la personalità dell'oratoriano Francesco Gizzio, drammaturgo e scienziato nella Napoli di fine Seicento, il committente della Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Nuovi documenti su lasciti, testamenti e disposizioni di altre due rilevanti personalità della Congregazione di Napoli, i padri Giovan Tomaso Spina e Antonio Scotti, hanno infine permesso di avviare una ricostruzione storicamente fedele dei lavori e delle maestranze di due altri importanti cantieri secenteschi della fabbrica oratoriana: l'altar maggiore e la cupola della chiesa.

\*\*\*

Ciascuno dei problemi prima elencati è dunque discusso sulla base di fonti documentarie per lo più inedite, poco note o, in minima parte, già note ma fraintese, a giudizio di chi scrive, rispetto al significato e al contesto cui realmente esse avrebbero dovuto riferirsi. L'importanza dei documenti in questo lavoro è testimoniata, emblematicamente, dalla presenza di ben sei appendici, ciascuna per ogni capitolo, e ciascuna collocata, per auspicarne una lettura quanto più unitaria possibile, al termine del capitolo cui i documenti in essa trascritti si riferiscono.

La ricerca è stata condotta principalmente sui numerosi fasci documentari relativi ai Girolamini e conservati nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli: un materiale tanto ricco quanto fino ad oggi, clamorosamente, ignorato. Altrettanto fondamentale è risultata la consultazione dei fasci notarili del medesimo Archivio di Stato, relativamente agli archivi dei notai cui i girolamini erano soliti ricorrere più abitualmente. Lo studio dei conti correnti dei committenti oratoriani, rintracciati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ha inoltre fornito notizie altrettanto importanti, che hanno spesso integrato o precisato meglio quanto parallelamente rivelavano i fasci dei Monasteri soppressi. Lo scandaglio della corrispondenza tra le case oratoriane di Napoli e Roma, conservata presso l'Archivio della Vallicella e in buona parte già edita, ha infine costituito

un contributo indispensabile alla ricostruzione delle prime fasi della fabbrica oratoriana, discusse nel primo capitolo della tesi.

La ricerca documentaria ha forse assunto, effettivamente, uno spazio quasi ingombrante nella fisionomia definitiva del lavoro. Eppure, nelle intenzioni, essa è stata intesa soltanto come uno degli strumenti, ancorché fondamentale, tra quelli che la disciplina mette a disposizione per cercare di giungere alla comprensione globale dell'opera d'arte nel contesto storico e materiale che l'ha generata, e dunque nel più ampio orizzonte della storia della cultura. Al pari della storia dello stile, dell'analisi delle fonti, dello studio della committenza e dei significati delle immagini.

Tale tentativo di approccio integrale allo studio delle opere non sembra, del resto, un metodo particolarmente fortunato nella bibliografia napoletana sul Sei e Settecento: dove i filologi e i ricercatori d'archivio hanno spesso creduto di praticare mestieri differenti, né era sempre scontato che i risultati delle loro rispettive ricerche arrivassero prima o poi a ricongiungersi in un discorso storico unitario. Anche la scelta degli argomenti bibliograficamente più battuti può essere in tal senso una spia rivelatrice: il taglio monografico sui singoli artisti – meglio se pittori – è spesso ancora preferito, anche perché talvolta commercialmente più spendibile e redditizio, rispetto allo studio dei complessi monumentali, dove invece più agevole e sistematico risulterebbe l'approvvigionamento alle fonti letterarie e documentarie con cui integrare la lettura stilistica delle opere.

Spero dunque che tale approccio sia riuscito ad emergere, pur nei limiti ovviamente ascrivibili alle conoscenze e alle competenze dell'autore, laddove almeno l'esatta corrispondenza delle fonti ritrovate e delle testimonianze figurative l'abbia reso particolarmente necessario: come ad esempio per le commissioni di Lercaro, per il *Sant'Alessio* Barberini o la *Santa Maria Maddalena de' Pazzi* commissionata da Gizzio a Luca Giordano. E che dunque tale metodo possa poi agilmente 'esportarsi' nello studio degli altri contesti monumentali della chiesa oratoriana, su cui potrà in futuro forse fare luce il materiale documentario custodito nell'inaccessibile archivio oratoriano.

Fino a che non sarà possibile l'ingresso in quell'archivio, per comprendere quanto e cosa sia sfuggito alle citate ricognizioni di Mario Borrelli, ogni tentativo, per quanto meritorio e brillante, di ricostruzione storica delle vicende artistiche dei Girolamini, compreso quello presente, dovrà sempre, inevitabilmente considerarsi parziale. L'inaccessibilità dell'archivio oratoriano, da quasi tre anni sotto sequestro ma anche

precedentemente impraticabile perché considerato pericolante dalla comunità filippina, è ovviamente solo uno dei limiti di questa ricerca, e tra le ragioni del perché ad essere discussi siano, pur a dispetto del loro grado di rappresentatività, questi episodi, e non altri, nella gloriosa storia artistica secentesca della congregazione oratoriana.

Napoli, 4 marzo 2015

#### Criteri di edizione dei documenti:

Nella trascrizione dei testi, condotta sui documenti originali, si sono sciolte le abbreviazioni omettendo di darne sistematicamente conto, mentre l'alternanza minuscola/maiuscola è adattata all'uso moderno, al pari della punteggiatura interpretativa, degli apostrofi e degli accenti. I documenti senza rimando bibliografico sono da intendersi inediti.

#### Abbreviazioni archivistiche:

Archivio della Comunità dell'Oratorio di Roma: ACR

Archivio dell'Oratorio di Napoli: AOR

Archivio del Tesoro di San Gennaro: ATSG

Archivio di Stato di Napoli: ASNa

Archivio Storico del Banco di Napoli: ASBNa

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana

# I

## **«Le faccia pur venire da lontano, e creda che Dio le pagherà»: l'impresa delle colonne e le prime fasi della basilica dei Girolamini**

La nascita della congregazione oratoriana di Napoli risale, com'è noto, al 1586. È in quell'anno che alcuni dei più antichi e volitivi sodali di san Filippo Neri – Giovan Francesco Tarugi, Antonio Talpa e Giovenale Ancina – decisero di stabilirsi, su invito dell'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, nella capitale del Viceregno. Erano passati quasi dieci anni dalla concessione della sede romana della Vallicella, nel 1575 (fig. 14). Essa rappresentò – al pari della bolla emanata da Gregorio XII *Copius in misericordia Dominus* – il riconoscimento istituzionale più importante per quella attivissima comunità di fedeli che fin dagli anni quaranta del Cinquecento aveva cominciato a riunirsi, attorno al carisma e alla predicazione del Neri, prima presso la chiesa di San Girolamo alla Carità, poi nel sito più 'nobile' della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (fig. 13), di cui Filippo fu chiamato ad assumere nel 1564, e piuttosto a malincuore, la cura parrocchiale.

Le vicende dell'insediamento e dello sviluppo della prima comunità filippina a Napoli sono oggi ampiamente note grazie soprattutto ai contributi, di carattere principalmente storico-documentario, che a tali questioni hanno dedicato, nella seconda metà del secolo scorso, ricercatori assai attivi della medesima congregazione oratoriana come Mario Borrelli e Antonio Cistellini<sup>1</sup>. Note appaiono anche le modalità attraverso cui i filippini ottennero – grazie all'immediato favore della comunità cittadina e al ventaglio di relazioni diplomatiche ch'essi furono in poco tempo capaci di imbastire – il primo nucleo della loro sede attuale. Esso corrispondeva all'antico Palazzo Seripando, che gli oratoriani acquistarono nel 1586 per la somma di 5800 ducati, raccolta in gran parte grazie alle donazioni del medesimo arcivescovo e di alcune importanti famiglie della nobiltà napoletana. È all'interno di questo primitivo corpo di fabbrica che i padri recuperarono

---

<sup>1</sup> Per i contributi del Borrelli, che si scalano principalmente lungo il settimo decennio del Novecento e a cui si farà ampiamente ricorso in questo lavoro, cfr. *ad vocem* la bibliografia finale; gli studi del Cistellini sono invece riassunti ed ampliati nella monografia monumentale sulla storia della congregazione dell'Oratorio data alle stampe dal medesimo autore nel 1989.

inizialmente lo spazio per una piccola chiesa, posta innanzi al Duomo, così da avere fin da subito la possibilità di officiare. Un'area inizialmente limitata, dunque, che tuttavia le esigenze del grande concorso di fedeli che seguiva con entusiasmo la vita del nascente Oratorio napoletano obbligarono ad ampliare considerevolmente. Fino ad arrivare ad estendersi, già nei primi decenni del Seicento, attraverso una intelligente politica di acquisti, azioni legali e donazioni, nell'immensa *insula* religiosa, composta di trentasette proprietà e grande 180 metri per 68, che veniva ad impiantarsi, tra Via Duomo e Via Tribunali, esattamente al centro del cuore pulsante della città greco-romana<sup>2</sup>.

*Dosio a Napoli e la committenza oratoriana delle origini nella corrispondenza tra la casa di Napoli e la Vallicella*

Ma l'evento destinato certamente ad imprimere una svolta decisiva al cantiere oratoriano fu, com'è noto, l'arrivo a Napoli di Giovanni Antonio Dosio, insieme al quale i filippini cominciarono fin dal 1592 ad immaginare la forma della nuova chiesa. La periegesi antica fornisce notizie per lo più generiche su questa fase aurorale della fabbrica girolaminiana. E dunque, per ricostruire storicamente, nel modo più corretto, le prime, cruciali vicende della committenza oratoriana a Napoli viene a soccorrerci la fitta e preziosa corrispondenza con cui la casa napoletana rendicontava diligentemente alla Vallicella tutte le idee, le difficoltà e i progressi che contrassegnarono i primi tre febbrili decenni del cantiere napoletano.

Le ricerche sistematiche condotte nella seconda metà del secolo scorso presso l'archivio vallicelliano avevano già permesso di far luce su molte delle lettere più importanti con cui Tarugi, Talpa e gli altri protagonisti della prima generazione dei padri girolamini informavano Roma sull'evoluzione dei lavori nella fabbrica napoletana. Vi si trovano riferimenti importanti per la presenza nel cantiere di Dosio e del Nencioni, i due grandi capomastri attivi per l'Oratorio in questi anni. Ma ancora notizie di pari interesse sul completamento dei lavori della chiesa, e sulla clamorosa decisione, come diremo, di far

---

<sup>2</sup> Oltre agli studi citati, e rispetto alla bibliografia frammentaria sui Girolamini di cui si darà conto nella discussione dei singoli problemi, sulle fasi fondative della Congregazione napoletana e sulla politica culturale dell'Oratorio, cfr. i contributi di ambizione monografica di De Castris e Middione (1986), di Daniela del Pesco (a partire dal contributo del 1992, i cui materiali sono stati ridiscussi in Del Pesco 1994, 2009, 2011<sup>a</sup> e 2011<sup>b</sup>) e di Rosa Lucchese (2009).

giungere dall'Isola del Giglio le dodici imponenti colonne di granito a sostegno del nuovo tempio: perché in questo modo anche Napoli, e grazie all'Oratorio di san Filippo, riuscisse a dotarsi, per la prima volta dall'epoca classica, di una nuova, vera basilica.

Dosio è dunque a Napoli già nel 1590. È assai probabile che la collaborazione coi girolamini fosse stata propiziata, in primo luogo, dalla stima che il Talpa poté maturare nei confronti di Giovanni Antonio quando il filippino si trovò a rivestire per la Vallicella, al principio degli anni ottanta, l'importante incarico di *praefectus fabricae*<sup>3</sup>. Una lettera già nota agli studi, creduta del Talpa ma in realtà autografa del Tarugi e datata 22 giugno 1590, informa entusiasticamente i vallicelliani dell'arrivo di Dosio in città<sup>4</sup>. La venuta del regio architetto – «intelligentissimo pratico e poi amorevole nostro» – è descritta come un vero e proprio segno della provvidenza: tale da indurre gli oratoriani ad ospitare Dosio «in casa, in una stanza appartata dell'altra habitatione nostra», perché «altri procuravano tirarlo altrove per divertirlo da noi». Tarugi si rallegra perché finalmente anche a Napoli – la città in cui pure coloro che praticano tale professione «niente o poco sanno dela bona architettura» – sia giunto un vero architetto capace di imprimere un'accelerazione decisiva «all'esequione della fabrica», fino a quel momento piuttosto arenatasi proprio in conseguenza del «mancamento di bono architetto». E Dosio vi avrebbe collaborato da subito «co' far pianta, disegno e modello, senza il qual modello facilissimamente se incorre in gravissimi errori».

Ma quali esempi avevano in mente per la nuova chiesa Tarugi e gli altri padri di Napoli? L'intenzione, resa esplicita più avanti nella medesima lettera, era giustappunto quella di «fare una chiesa simila» a San Giovanni dei Fiorentini – di cui Filippo Neri, come detto, era stato rettore negli anni sessanta – imitandone le «tre nave per fuggir quella difficoltà che si incontra in cotesta nostra di Roma» (figg. 13-14). La differenza, capitale per i risvolti storico-culturali che tale decisione come vedremo avrebbe comportato,

---

<sup>3</sup> Sull'importante ruolo che Antonio Talpa svolse nel cantiere vallicelliano, possibile grazie all'incondizionata fiducia che Filippo Neri non esitò mai ad accordargli, torna utile ricordare l'elogio funebre che in memoria di Talpa pronunciò il girolaminiano Achille Maccioni: «trasferito l'Oratorio da S. Giovanni dei Fiorentini alla chiesa di S. Maria della Vallicella e risolvendosi (Filippo Neri) d'inalzar in quel luogo una nuova Chiesa, più grande e più magnifica ad honore della S.ma Vergine e di San Gregorio, designò Antonio Prefetto della Fabrica, sapendo molto bene che [...] aveva più che mediocre cognitione d'Architettura [...] Chiara testimonianza ne fanno quel bellissimo edifitio, la cui magnificenza deesi in gran parte attribuire alla prudentia et al giuditio di Antonio» (testimonianza edita in Bellucci 1953, pp. 6-7, nota 4).

<sup>4</sup> Cfr. Cistellini 1989, I, pp. 702-703, nota 122, che considera la lettera – salvo poi riportarne la giusta autografia in nota – scritta dal Talpa e non dal Tarugi, equivoco presente anche in Del Pesco 1992, pp. 20-22, 58, nota 18. Il documento è ora riedito in Appendice documentaria, doc. n. 2.

sarebbe consistita piuttosto nel fatto che «in loco di pilastri quadri» fosse necessario «far colonne tonde, che occupano manco».

È ancora il Tarugi, tramite la penna di Talpa, a riscrivere alla Vallicella il 23 novembre dello stesso anno<sup>5</sup>: rivelando come, nonostante non fosse stato «ancora assegnando alcuno per la fabrica dela chiesa», a Napoli venisse già «preparato e stabilito in disegno di quello che vogliamo fare». È da questo disegno che il Tarugi ha intenzione di ricavare nell'immediato il modello ligneo della chiesa: «hora che havemo il Dossio architetto presente», sarebbe stato possibile «servirci del'opera sua» in modo tale che, «se pur venisse caso ch'egli partisse di qua, habiamo tanto in mano che potiamo far senza di luj, al che benissimo serverà il modello». La conclusione della lettera verte ancora sulla possibilità che la chiesa si debba edificare sul modello di San Giovanni de' Fiorentini («variando solo li pilastri quadrij in colonne tonde, acciò non impidisca tanto la veduta»). Come a ribadire, pur nelle grandi e presto preoccupanti ambizioni della fabbrica napoletana, rinnovate fedeltà e continuità con lo spirito originario dell'Oratorio filippino.

È su quest'ultimo aspetto che da Roma padre Bozzi mette in guardia i napoletani. Dopo essersi compiaciuto per il tipo di chiesa da costruire, e per la volontà di pianificare tutto nel dettaglio («perché purtroppo abbiamo provato qua esser mala cosa caminare a tastoni»), il vallicelliano confessa a Tarugi che «a me pare haver inteso biasimar in detta chiesa [San Giovanni] che la volta delle cappelle sia al paro dell'altezza della volta delle navi piccole»<sup>6</sup>. Nel poscritto, Bozzi rivela come il medesimo «padre messer Filippo, leggendoli la presente, mi ha detto che avertischino perché in detta chiesa di San Giovanni de' Fiorentini vi si scuoprono molti difetti». «Avvertimenti», tuttavia, di cui Tarugi mostra di essere già a conoscenza, se il futuro cardinale rassicura in ogni caso, nella risposta al Bozzi del 7 dicembre 1590, che «hora tanto più s'haveranno in consideratione quanto piaccia al Signore di darci il modo di darli principio»<sup>7</sup>.

Il disegno, già pronto, come visto, in novembre, viene inviato in visione alla Vallicella con una lettera del Tarugi datata 8 maggio 1592<sup>8</sup>. Il prospetto – che sarebbe rimasto inalterato per quanto riguardava la chiesa – avrebbe subito modifiche, una volta inglobata

---

<sup>5</sup> Cfr. Cistellini 1989, I, pp. 703-704, nota 124; Del Pesco 1992, pp. 22-23, 58, nota 19, dove l'autore della lettera, invece che il Tarugi, è considerato ancora il Talpa, che svolge funzione di segretario (cfr. ora Appendice documentaria, doc. n. 3).

<sup>6</sup> La lettera di Bozzi (Gigli segretario) al Tarugi è del 30 novembre 1590, ed è segnalata in Cistellini 1989, I, pp. 702-704.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 704, nota 126, riedita in Appendice documentaria, doc. n. 4.

<sup>8</sup> Cfr. Cistellini 1989, II, pp. 801-802, note 114-115, riedita in Appendice documentaria, doc. n. 6.

la vicina chiesa dei Santi Cosma e Damiano, circa piuttosto «le sacristie et oratori». Inoltre, Tarugi rivela che la chiesa, rivolta in un primo tempo verso l’Arcivescovato, si sarebbe voltata «verso una strada che è la principale di Napoli», ovvero il decumano maggiore di Via Tribunali (fig. 1); mentre «dalla parte del Vescovato ci sarà una porta per fianco», e ciò avrebbe comportato un cambiamento circa «[il disegno delle] sacristie et oratori che ancora non havemo stabilite». Era importante, nella valutazione dei padri, che la chiesa potesse vantare infatti due facciate: l’una, dalla parte dell’Arcivescovato, già ultimata; l’altra, sul decumano maggiore, «si ha da fare e sarà con poca spesa nostra», perché «questa comodità di piazze è necessarissima per la gran moltitudine di cocchi e cavalli che si usano in questa città et hominj e donne». Considerata anche la «bon aria» del sito, l’oratoriano si diceva certo che la nuova chiesa venisse «ad esser posta nella più nobil parte di Napoli».

A poco più di un anno di distanza, il 29 dicembre del 1593, viene rogato un importante contratto notarile, segnalato per la prima volta dal Filangieri nel 1891, poi ampiamente citato dagli studi successivi ma qui per la prima volta trascritto integralmente, che aggiunge notizie preziose per gli esordi del grande cantiere oratoriano<sup>9</sup>. Due marmorai fiorentini destinati d’ora in poi a divenire figure decisive nell’evoluzione dei lavori, ovvero i fiorentini Clemente Ciottoli e Benedetto Balsimelli, si impegnavano al cospetto di Antonio Talpa, già padre procuratore della Congregazione, a fornire «tutta quella quantità de pietre de Caserta che sarà necessaria a detta chiesa». Essi si obbligavano inoltre ad eseguire «le base et zoccolo che va atorno la chiesa predetta conforme al disegno datoli dal sudetto Giovanni Antonio Dosio regio architetto». Le pietre sarebbero dovute essere «bene lavorate et pichiate minutissimamente senza tasselli o rettura», mentre ancora a Dosio sarebbe spettato, da quel che risulta pattuito, il giudizio finale sulla qualità del lavoro.

È interessante notare come in calce, fra i testimoni del rogito, compaia anche la firma di Dionisio di Bartolomeo, cui parte degli studi ha provato in passato ad attribuire finanche la diretta responsabilità del disegno della nuova basilica (fig. 2). Una lettura più stringente delle testimonianze documentarie in nostro possesso, partendo giustappunto dal contratto appena citato e dalle parti salienti della corrispondenza tra le due case, renderebbe oggi

---

<sup>9</sup> Filangieri di Satriano 1891, I, p. 173. Il documento, citato come detto anche dagli studi successivi (Pane 1931, pp. 294 e sgg.; Borrelli 1966, p. 12; Borrelli 1967<sup>b</sup>, p. 10; Del Pesco 1992, pp. 20, 55, nota 14) è riedito integralmente nel presente lavoro in Appendice documentaria, doc. n. 11.

piuttosto inattuale e non più percorribile tale ipotesi<sup>10</sup>. Con ogni probabilità, Dosio fu invece chiamato a svolgere il ruolo di progettista, e il Nencioni, tutt'al più, quello di soprintendente di fabbrica, cui spettò, per prima cosa, l'esecuzione del modello in legno del progetto della chiesa (e come «maestro d'ascia» egli è non a caso identificato in parte dei pagamenti oratoriani che lo riguardano<sup>11</sup>).

Che il Di Bartolomeo avesse eseguito un modello in legno della chiesa – modello avrebbe poi dedicato al principio del secolo nuovo anche alla Cappella Ruffo – era notizia già resa nota dai preziosi registi documentari di Mario Borrelli. Ma il pagamento è registrato (e dunque qui integralmente trascritto) anche tra le inedite carte oratoriane dell'Archivio di Stato di Napoli. Dove vi si trova infatti copia della polizza con cui il 31 luglio 1591 i girolamini, per mezzo del banco di Citarella e Rinalgo, versano al Nencioni quarantuno ducati a compimento dei sessanta pattuiti per la «fattura del modello da lui fatto per la chiesa dei padri della congregazione dell'Oratorio»<sup>12</sup>.

Anche il vero sodalizio intellettuale che unì a Napoli Dosio al padre Talpa avrebbe dovuto mettere in guardia dal rischio di limitare troppo le responsabilità dell'architetto di San Gimignano nelle fasi fondative della fabbrica filippina. E quanto accadde in occasione del 'concorso' per la facciata della Chiesa Nuova nel 1593 è in tal senso particolarmente emblematico<sup>13</sup>.

La vicenda è nota. Nell'agosto di quell'anno i vallicelliani inviavano al loro principale mecenate, Angelo Cesi, vescovo di Todi e fratello del cardinale Pier Donato, un primo prospetto per la facciata della Chiesa Nuova (fig. 15). Il disegno venne inviato anche a Napoli, perché Talpa, architetto dilettante, e il Dosio medesimo fornissero il loro parere in merito. Su suggerimento del Baronio, nella tarda estate del '93, i due elaborarono *ex novo* un primo e poi un secondo e più finito disegno (fig. 17), inviati a Roma ma poco dopo scartati, al pari del progetto concorrente di Giacomo della Porta, che pure contava

---

<sup>10</sup> Sul dibattito, cfr. la nota riepilogativa di Del Pesco 1992, p. 56, nota 15.

<sup>11</sup> Cfr. Borrelli 1967<sup>a</sup>, *passim*.

<sup>12</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 5. Al documento, o più correttamente alla copia di esso che si conserva nell'archivio dell'Oratorio napoletano, allude anche Borrelli 1967<sup>a</sup>, pp. 44-45, note 87-88, che segnala anche l'anticipo di dodici ducati che il Di Bartolomeo riceve per la medesima commissione, tramite il banco Olgiatti, il 18 maggio 1591. Documentata al Nencioni è anche l'esecuzione, come detto, del modello ligneo per la Cappella Ruffo, per cui il capomastro riceve una serie di pagamenti a partire dal 16 dicembre 1600 (cfr. *ivi*, p. 53, nota 128).

<sup>13</sup> Sul complesso problema della committenza Cesi in relazione alla facciata vallicelliana e sulle vicende che portarono alla scelta del disegno del Rughesi, cfr. in particolare: Bonadonna Russo 1967; Nova 1988; Del Pesco 1992, in part. pp. 35-43, e Del Pesco 1994, 2009, 2011<sup>a</sup> e 2011<sup>b</sup>; Barberi 1994; Ferrara 1994; Bianco 2009.

sull'appoggio del cardinale Alessandro de' Medici, a vantaggio del disegno di Fausto Rughesi, «il giovine da Montepulciano», che invece vantava come sponsor il Cesi in persona (fig. 18)<sup>14</sup>.

Ma è interessante in questo discorso capire come Talpa si metta in gioco personalmente perché a Roma sia il 'suo' architetto ad essere scelto. È possibile per prima cosa identificare una eco fedele del disegno più compiuto di cui parla Talpa nello schema di un disegno per la facciata dei Girolamini presentato dai filippini in occasione di una causa contro il marchese Manso nel 1612 (fig. 17). Com'è stato già notato, è assai probabile che il disegno, verosimilmente il medesimo che i padri dovettero allegare anche per un'altra causa, questa volta contro i complateari di Mercato Vecchio nel 1599, riecheggi molte suggestioni che il Dosio dovette poi adoperare nel dar vita al prospetto per la facciata vallicelliana. Lo farebbero pensare, in primo luogo, gli elementi esplicitamente 'romani' che ritroviamo anche nel disegno napoletano. Si pensi all'immagine della Madonna col Bambino nel frontone triangolare. O alla presenza sopra i portali laterali dei santi Gregorio e Girolamo, protettori della Vallicella, mentre la chiesa napoletana è notoriamente dedicata alla Vergine e a tutti i santi. E finanche ai due elementi circolari con le citate immagini dei santi che costituiscono i motivi più elogiati dal Talpa nel secondo disegno per la Chiesa Nuova: «quei tondi faranno benissimo, perché essendo tutti gli altri membri sopra quadri, fanno bene questi tondi»<sup>15</sup>.

Talpa inviò a Roma il disegno per la facciata della Vallicella il 3 settembre del 1593: il giudizio ch'egli vi allegava costituisce un limpido saggio della sua acutissima sensibilità critica<sup>16</sup>. Dosio sarebbe riuscito infatti ad unire, nelle parole dell'oratoriano, «la semplicità co' la ricchezza, et l'ornato co' la maestà, e tutto co' bone regole di architettura», tanto da dubitare che il progetto «si possa migliorare». L'architetto sarebbe stato infatti già noto per aver «fatto particolar studio in materia di facciata»: sia a Firenze, «per non so che chiesa de' Medici» (con ogni probabilità si allude al progetto per la facciata di Santa Maria Novella); «quanto qui per conto della nostra». Dosio restava infine pronto ad eseguire, del

---

<sup>14</sup> Le lettere più importanti relative al 'concorso' della facciata della Chiesa Nuova, cui si farà riferimento nel seguito del paragrafo, sono trascritte nell'Appendice documentaria del presente capitolo ai nn. 6-7, 9-10.

<sup>15</sup> Cfr. da ultimo Del Pesco 2011<sup>a</sup>, pp. 246-247, 253, nota 32.

<sup>16</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 9. Della lettera fa già menzione Cistellini 1989, II, pp. 892-893, nota 84, che riporta il brano citato, limpida testimonianza del giudizio critico del Talpa, poi ripreso in più occasioni anche da Daniela del Pesco (1992, pp. 36, 61, note 80-81; 2011<sup>a</sup>, pp. 241, 252, note 12-13).

progetto per la facciata vallicelliana, finanche «il profilo, le modanature e tutto quello che bisognerà per metterla in opera».

Incassato il rifiuto, Talpa tornava a parlare dei progressi del cantiere napoletano. In una lettera alla Vallicella datata 14 gennaio 1594, egli comunicava che «la fabrica si va tuttavia alzando», anche col «prendere informattione di quello che osservano i padri gesuiti e teatini circa il metter statue nelle loro chiese»<sup>17</sup>. E ancora, il 25 del mese successivo era sempre Talpa a riferire che a Napoli si andasse «seguitando la fabrica della nostra chiesa passo passo», con l'«allegrezza» di aver «concluso il portico con li scalpellini, et che presto si darà principio alla facciata, et così la chiesa si vada conducendo alla sua perfettione»<sup>18</sup>.

*Le dodici colonne dall'Isola del Giglio: Ferdinando I dei Medici benefattore della Congregazione*

Mentre i girolamini erano impegnati – ancora nei resoconti di Talpa – «a dar l'ultima perfetione a cotesta chiesa co' far la volta della nave grande»<sup>19</sup>, i tempi apparivano ormai maturi, alla fine dell'ultimo decennio del secolo, per avviare, sull'impianto planimetrico ideato da Dosio nel 1592, i lavori per dar vita alla grande basilica. A ciò sarebbe stato evidentemente necessario, prima di tutto, il reperimento delle dodici, monumentali colonne (fig. 3).

Al cospetto delle talvolta quasi insormontabili difficoltà cui poneva dinanzi un'impresa di tale ambizione, i filippini poterono tuttavia contare su una sequenza di circostanze favorevoli, tali da rendere sempre più concreta, giorno dopo giorno, la realizzazione del progetto. Valga a dimostrarlo, anzitutto, il favore che all'impresa accordò da subito il granduca Ferdinando I dei Medici, che garantì agli oratoriani, a seguito di una formale richiesta del cardinale Tarugi, la possibilità di estrarre gratuitamente la pietra di granito dalle cave dell'Isola del Giglio.

Nelle prime fasi del cantiere, il contributo di Dionisio di Bartolomeo appare centrale sia sotto l'aspetto tecnico (nella scelta dei marmi, ad esempio), che sotto un profilo, come

---

<sup>17</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 12.

<sup>18</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 13.

<sup>19</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 8, e, in precedenza, Cistellini 1989, II, p. 803, nota 121; Del Pesco 1992, p. 58, nota 17.

vedremo, più squisitamente ‘diplomatico’. La competenza tecnica del Nencioni – le cui responsabilità ai lavori della fabbrica girolaminiana crescevano ogni giorno di più – divenne presto nota anche al di fuori dello stretto contesto napoletano. Lo fa credere la richiesta esplicita, proveniente dalla Vallicella, di inviare Dionisio a Lanciano, in quanto, probabilmente, «per incaminar bene quella casa», sarebbe stata necessaria la venuta di «quello che ha cura dela nostra fabrica»<sup>20</sup>. Nella lettera che Talpa spedì a Roma il 10 settembre 1598, il filippino pare del resto acconsentire, purché il Nencioni potesse restare in città ancora per un altro po’ di giorni<sup>21</sup>. La necessità era dettata dal trovarsi «in procinto per coprir la chiesa di tetti», risultando opportuno, «prima che venghino le piogge», che il capomastro fiorentino completasse il lavoro. Essendo questa «una copertura straordinaria inventata da questo nostro», non si sarebbe potuta completare «senza la sua presenza». Ed è ancora Talpa a raccomandare il Nencioni ai vallicelliani («tanto per il buon servitio che ha fatto et fa in questa fabrica, quanto anco per la buona edificatione che da sempre ha dato in casa nostra») quando questi avrebbe fatto sosta a Roma durante quel viaggio in Toscana che, nelle intenzioni, sarebbe servito a procurare giustappunto «alcune colonne necessarie per la nostra chiesa»<sup>22</sup>.

La benevolenza del Granduca – ininterrottamente celebrata dalla letteratura periegetica napoletana – trova peraltro conferma nello scambio epistolare che Ferdinando in questi mesi intrattiene con l’Oratorio napoletano (nella persona del Tarugi in particolare)<sup>23</sup>. Già il

---

<sup>20</sup> Cistellini 1989, II, pp. 1241-1242, note 156-157; Borrelli 1967<sup>b</sup>, p. 49 (la lettera è qui trascritta per la prima volta integralmente: cfr. Appendice documentaria, doc. n. 13).

<sup>21</sup> Cfr. Borrelli 1967<sup>a</sup>, p. 49; Cistellini 1989, II, pp. 1241-1242, note 156-157 (riedita in Appendice documentaria, doc. n. 14). È ancora il Borrelli (pp. 49-50) a riportare la lista autografa del Di Bartolomeo in merito alle spese sostenute durante la sua permanenza «alla isola del Giglio e a Firenze a cavare le colonne per la chiesa nuova».

<sup>22</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 15.

<sup>23</sup> Sulle prime fasi costitutive della fabbrica oratoriana, la fonte storica più ricca ed attendibile resta ovviamente, oltre alle *Memorie storiche* del Marciano (1693-1702, ed in particolare il II tomo [1693] interamente dedicato alla Congregazione oratoriana), la *Napoli sacra di Cesare d’Engenio* (1623). Essa fornisce infatti notizie di prima mano su cui andranno ricalcandosi, di lì ai decenni o ai secoli posteriori, le testimonianze della successiva periegetica napoletana: cfr., ad esempio, i referti, strettamente esemplati sull’Engenio, di Carlo de Lellis (*ante* 1689, ed. 2014, I, pp. 271-273), Celano (1692, ed. 2009, p. 27), Sarnelli (1685, ed. 2008, p. 78), Sigimondo (1788-1789, ed. 2012, I, p. 90).

È l’Engenio (1623, pp. 128-129), infatti, a descrivere che «le sei colonne per banda di granito», disposte in chiesa secondo «la forma antica con tre navi» ed eseguite «d’ordine corintio, come tutta la chiesa con base e capitelli di marmo fino di Carrara», giunsero «col favor di Ferdinando de’ Medici granduca di Toscana», specificando come «dagli antichi romani in qua non ci è memoria che siano venute a Napoli colonne sì grandi». Esse sarebbero servite anche a modello, a giudizio dell’autore, per Domenico Fontana, che decise di farne «venire altre simili dalla medesima isola per il nuovo Palaggio Reale» (il confronto tra le colonne dei Girolamini e quelle, ugualmente di granito, del Palazzo Reale di Napoli, è anche in Del Pesco 2011<sup>b</sup>, pp. 634-635, figg. 16-17).

Cistellini aveva segnalato la presenza, nell'archivio dei Girolamini, di una lettera inviata dal Granduca a Napoli il 17 agosto del 1600, in cui Ferdinando esprime il suo compiacimento perché, nella costruzione delle «chiese di vero culto divino», «cominci a servire in tempo mio quella cava già tanto stimata et adoperata da' gentili idolatri, come lo dimostra la Rotonda di Roma»: dove il riferimento è naturalmente al Pantheon, insuperato modello antico, e alle colonne di granito grigio che ne sostengono il pronao ottastilo<sup>24</sup>.

Il Cistellini notava altresì come sul retro della lettera del Granduca fosse annotata l'avvenuta concessione comunicata per lettera il 7 marzo dell'anno precedente. La responsiva, che seguiva alla richiesta del cardinale Tarugi, mai considerata dagli studi precedenti<sup>25</sup>, è invece integralmente riportata dalla principale fonte antica per la storia oratoriana, le *Memorie storiche* di Giovanni Marciano<sup>26</sup>:

«Illustrissimo e reverendissimo signor mio colendissimo.

Maggior piacere non mi poteva fare Vostra Signoria illustrissima che porgermi occasione di mostrare il desiderio mio che le pietre dell'Isola del Giglio, che già servirono alli gentili romani per le fabbriche dedicate ad idoli, et hoggi applicate alla ristaurazione del Duomo di Pisa, habbiano a servire ad altre chiese dedicate al vero culto di Dio; però, con molta buona volontà ho concessa la licenza domandata per la chiesa delli suoi padri dell'Oratorio di Napoli, et ogni altra commodità che da quell'isola e da me havere si possa per opera sì santa, e prontamente anco in ogni altro particolare servitio di Vostra Signoria illustrissima, alla quale con questo fine bacio le mani e prego dal Signore Dio ogni maggior prosperità.

Di Pisa, alli 7 di marzo 1599. Affettionatissimo servidore, il Granduca di Toscana».

Oltre che alle antichità romane, il riferimento, non ripreso dalla successiva responsiva, è alle vicende medesime della cattedrale pisana, incendiata nella notte tra il 24 e il 25 ottobre del 1595, ricostruita sulle monumentali colonne la cui pietra di granito veniva giustappunto, anche in questo caso grazie al favore di Ferdinando, estratta gratuitamente dalle cave del Giglio. Ma differentemente che dal tempio oratoriano, la primaziale pisana, da simbolo della libertà repubblicana, diveniva irreversibilmente, con l'intervento del Granduca, uno degli strumenti della propaganda medicea. Ed infatti, anche nelle parole

---

<sup>24</sup> Cistellini 1989, II, pp. 1368-1369, nota 256.

<sup>25</sup> Si eccettui la breve menzione di Cistellini 1989, II, pp. 1325-1326, nota 88, che fornisce la segnatura del documento presso l'ancor oggi inaccessibile archivio oratoriano di Napoli (AOR, XVI, 497).

<sup>26</sup> Marciano 1693-1702, II, 1693, p. 32.

desolate e coraggiose che l'operaio del Duomo Girolamo Papponi destinò a Ferdinando, di «questa povera città» veniva ormai decretata finanche la perdita dell'«ultimo vestigio della sua antica gloria»<sup>27</sup>.

Nuovi documenti ritrovati di recente nel fondo Mediceo del Principato dell'Archivio di Stato di Firenze chiariscono ulteriormente i rapporti tra i girolamini e il Granducato su alcuni aspetti tecnici dell'impresa<sup>28</sup>. Dalla corrispondenza tra Alessandro Turamini, legale di Ferdinando a Napoli, e Lorenzo Usimbardi, segretario granducale, apprendiamo – dalla lettera che il Turamini spedisce a Firenze il 9 novembre 1599 – come il Talpa avesse inviato in Toscana il Nencioni per «riconoscere dette pietre». Il legale è sicuro che «la pietra piacerà», ma che «le difficoltà sarà ne' vascelli per condurla».

Ad Usimbardi scrive anche Talpa, da Napoli, il primo luglio del 1600, per ringraziarlo in quanto è stato grazie all'«intercessione sua» che si è «ottenuta la gratia da Sua Altezza». Una precedente lettera del Turamini all'Usimbardi, il 7 novembre del 1599, informa invece che da quel momento sarebbe stato l'Usimbardi a doversi interessare personalmente della faccenda, in quanto il Talpa aveva rimesso la questione interamente alla responsabilità del Nencioni, chiedendo al legale di stanza a Napoli di scrivere una lettera di raccomandazione per l'Usimbardi, perché questi, a propria volta, «l'introduca a Sua Altezza bisognando, e gli procuri tutti i favori e facilità necessarie». Dell'interesse di Ferdinando nei confronti di Dosio erano già prova il progetto che questi realizzò per la facciata di Santa Maria Novella, e la sua partecipazione alla realizzazione degli apparati effimeri per le nozze nel 1599 tra Ferdinando I e Cristina di Lorena. Ma esso è finanche testimoniato dalla lettera che il Turamini inviò da Napoli, il 22 dicembre del 1602, a Lorenzo Usimbardi, dove il segretario granducale dichiarava di aver consegnato «al Piccardini certi disegni di magnifico Giovanni Antonio Dosio» commissionati «per ordine datomi da Sua Altezza».

---

<sup>27</sup> Il mecenatismo ferdinando trovava infatti evidente riconoscimento, oltre che nel grande stemma mediceo intagliato nel nuovo soffitto cassettonato, nella scritta elogiativa che collegava, nel disegno del Pieroni, le due porte interne (FERDINANDUS MED MAG DUX ETRURIAE III AN S M DCV): qui allo stemma mediceo, sull'anta sinistra, rispondeva la rappresentazione, celebrativa dell'impresa ferdinanda, dell'ape regina attorniata dallo sciame e caratterizzata dalla celebre iscrizione MAIESTATE TANTUM. L'ulteriore stemma mediceo, intagliato dall'Atticciati, che fa mostra di sé al centro dell'arco trionfale che introduce al presbiterio (più tardi associato alle allegorie della Fede e della Speranza), trasformava definitivamente il simbolo dell'indipendenza repubblicana in un monumento celebrativo della munificenza del Granduca (cfr., per le vicende storiche della cattedrale pisana e il ruolo materiale e politico ricoperto da Ferdinando in occasione della ricostruzione, Von Henneberg, Paliaga 1992).

<sup>28</sup> I documenti sono stati resi noti da Denunzio 2011, p. 145, nota 55.

Fogli che l'Usimbardi avrebbe dovuto consegnare a Ferdinando accompagnati dall'«alligata dello stesso Dosio».

*Le prime sei colonne e il contratto per i marmi della Cappella Ruffo*

A Napoli, intanto, il 13 gennaio del 1600 Antonio Talpa stipulava davanti al notaio Luigi Giordano il contratto con i marmorai Clemente Ciottoli, Angelo Landi e Cristofaro Monterosso per la consegna, entro l'agosto successivo, delle prime sei colonne della chiesa (fig. 4)<sup>29</sup>. Il prezzo pattuito era di trecentodieci ducati a colonna, più un ulteriore premio di venti ducati nel caso le prime due fossero state consegnate entro giugno, e di dieci ducati per colonna se le restanti quattro fossero invece state condotte a Napoli prima di agosto.

Come è chiaramente specificato nell'istrumento, qui per la prima volta trascritto integralmente, le colonne sarebbero dovute essere «de pietra granita bianca et negra», ricavate «nella montagna del'Isola del Giglio del Stato del serenissimo G[ran]duca de Toscana» ed «alte palmi ventiquattro dela misura de [q]uesta città de Napoli, et de grosceza de tre palmi et terzo de diametro ala parte de basso dal codarino». Esse inoltre si sarebbero dovute consegnare «rustiche» «nela strada avante la porta grande del'Arcevescovato de questa città, o vero nella strada de Mercato Vecchio, o in quello loco dove piacerà al detto padre Antonio purché ce possano andare li bovi». I marmorai si impegnavano inoltre ad assicurare a proprie spese le colonne per il trasporto in mare, dunque dal molo di Pisa a quello di Napoli, mentre sarebbe spettato a padre Antonio procurarsi la licenza – cui il medesimo Talpa allude nella citata lettera ad Usimbardi – per poter cavare e lavorare la pietra all'Isola del Giglio. Ed è da aggiungere che i medesimi Landi, Ciottoli e Monterosso promettevano altresì di consegnare alla Congregazione – e alle condizioni già pattuite: ovvero «dela bontà, qualità, largheza, grosceza predicte» – le restanti sei colonne del tempio «fra un anno dal dì che seranno requesti avante».

Un successivo contratto notarile, stipulato il 13 marzo 1600 e registrato da un documento inedito ritrovato tra le carte oratoriane dell'Archivio di Stato di Napoli, chiarisce che in quella data gli scultori Silvestro Ferrucci, fiorentino, e Ciccardo Bernuzzi, carrarese, si sarebbero impegnati a consegnare, entro il novembre dello stesso anno, le

---

<sup>29</sup> Il documento è parzialmente edito in Borrelli 1966, pp. 12-13 e in Del Pesco 1992, p. 60, nota 59 (per la trascrizione integrale, cfr. invece Appendice documentaria, doc. n. 16).

prime due coppie base-capitello lavorate di marmo «fino» e «gentile»<sup>30</sup>. I capitelli, «corinthii» e «fatti giusti di misura sopra le colonne che veneranno in detta nuova chiesa», sarebbero dovuti essere «di marmo di Carrara, d'un pezzo l'uno, bianco, gentile e senza macchia et senza pili», con la «campana e li suoi caulicoli ben trasforati», «le foglie ben frappate e bene rinette d'intorno» e, al pari delle basi, «senza alcun mancamento delle sue parti». Le medesime consegne erano rimesse anche al trio Monterossi, Landi e Ciottoli, cui si affiancava ora anche il marmorai carrarese Francesco Ciannelli, i quali promettevano di eseguire «quattro altri capitelli e quattro base della medesima grandezza, qualità e bontà come di sopra, et per lo medesimo prezzo ut supra espresso».

È importante rilevare come le maestranze a lavoro all'ambiziosa impresa delle colonne fossero le medesime attive, sotto la direzione del Nencioni, anche nell'altro grande cantiere della fabbrica girolaminiana di inizio secolo: il cappellone commissionato da Caterina Ruffo nel braccio sinistro del transetto della chiesa, e realizzato anch'esso, con ogni verosimiglianza, su disegno originario del Dosio (figg. 8-10)<sup>31</sup>.

I due cantieri risultavano peraltro già accomunati da ragioni di tipo storico-culturale più direttamente riconducibili alla committenza delle due imprese monumentali. Nemmeno a Caterina dovette infatti sfuggire l'importanza e l'ambizione di questo cantiere, e il valore in primo luogo simbolico che avrebbe comportato finanziare anche solo in parte l'arrivo e la lavorazione delle colonne: ovvero del sostegno materiale e 'spirituale' del nuovo tempio e della nuova casa oratoriana. È del resto un passo poco noto delle *Memorie* del Marciano ad avvertire che i filippini, «accioché [le colonne] più ferme e stabili con perpetua durata sostenessero la gran mole del Tempio, che sopra di esse si appoggia la chiesa per disposizione del divino architetto», decisero di consacrare ciascuna colonna ad un apostolo, ponendovi «ne' fondamenti un cassetto di piombo, dentro del quale erano descritte le seguenti parole secondo il tempo nel quale furono piantate, et il santo apostolo al quale erano dedicate»<sup>32</sup>. Ed è dunque con tale significato che andrebbero interpretate le altre consistenti donazioni, esplicitamente destinate al cantiere delle colonne, che Caterina Ruffo, la sorella Ippolita e la nipote Caterina Tomacello, parallelamente ai settemila ducati

---

<sup>30</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 20.

<sup>31</sup> Sul cantiere della Cappella Ruffo cfr., più di recente, e ovviamente con un'attenzione privilegiata alla commissione berniniana, Kessler 2005, pp. 52-57, 301-308, 423-425, che edita l'istrumento di concessione della cappella, segnalato, nello stesso anno, anche da Marino 2005, p. 149, nota 2, p. 153, nota 38 (la quale menziona anche il testamento di Ottavio Ruffo, qui trascritto integralmente in Appendice documentaria, doc. n. 1).

<sup>32</sup> Marciano 1693-1702, II, 1693, p. 32.

rivolti per contratto all'erezione della cappella di famiglia, elargirono a favore dei padri tra il 1599 e il 1601<sup>33</sup>.

Un ulteriore documento inedito, proveniente dal medesimo fondo documentario dell'Archivio di Stato di Napoli, rappresenta giustappunto il contratto, datato 14 febbraio 1601, con cui sono ancora Landi, Ciottoli e Monterossi ad impegnarsi per la consegna, entro l'ottobre venturo, di «tutti li marmi che saranno necessari per la nova cappella», ed in particolare «quelli che andaranno nelli primi ordini di detta cappella, inclusa la cornice et li marmi per le sei statue», mentre per «li restanti marmi che bisogneranno per complimento di detta cappella» il termine previsto è l'agosto 1602 (fig. 10)<sup>34</sup>. I marmorai avrebbero ricevuto undici ducati «per qualsivoglia carrata», mentre «per li marmi delle figure delle sei colonne di basso del primo ordine et dell'architravo et freggi insieme et dell'istoria grande sopra il frontespizio» viene pattuito un compenso «a ragione de ducati quindecj la carrata». La scelta dei marmi doveva ovviamente ubbidire alle consuete, dettagliate prescrizioni del Talpa: essi sarebbero dovuti essere «della misura che loro sarà ordinato dal detto reverendo padre Antonio», ricavati da Carrara o da altre cave «purché siano tutte unite, et siano bianchi, belli et netti, senza macchie et senza peli [...]».

Alle importanti responsabilità del Nencioni nella vicenda del reperimento dei materiali in Toscana già alludeva, lo si è visto, la corrispondenza tra Turamini e Usimbardi, e quella, prima ancora, tra la casa napoletana e la Vallicella. Ma altri dati importanti, in tal senso, si ricavano dalle notizie rintracciate dal Borrelli nell'archivio oratoriano di Napoli, purtroppo ancora inaccessibile, e rese note nella monografia che lo studioso dedicò all'artista nel 1967<sup>35</sup>.

Da una nota autografa circa le spese del suo soggiorno toscano, sappiamo infatti che il 15 ottobre 1599 Dionisio partì per l'Isola del Giglio, rimanendovi fino al 19 maggio del 1600. Talvolta la permanenza toscana dovette essere interrotta anche da altre necessità, se il 2 agosto dello stesso anno il Borrelli registra un'uscita in suo favore di 7 ducati, 3 tari e 10 grana «per andare a Messina per le colonne». È dunque possibile che i girolamini, i quali già il 7 marzo di quell'anno incassarono come detto il *placet* di Ferdinando all'estrazione del granito dalle cave del Giglio, non si preclusero fino all'ultimo la

---

<sup>33</sup> Cfr. Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 25: le tre nobildonne versarono per la fabbrica della chiesa, e nello specifico per l'esecuzione delle colonne, base e capitelli: nel 1599 ducati 442, nel 1600 ducati 2183 e nel 1601 ducati 1299.4.6.

<sup>34</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 18.

<sup>35</sup> Borrelli 1967<sup>b</sup>, p. 50.

possibilità di recuperare la pietra necessaria anche da altre cave (in questo caso cave messinesi)<sup>36</sup>.

Uno studio sistematico condotto presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli in riferimento ai movimenti finanziari del Talpa in questi mesi aggiunge nuovi dettagli al quadro finora tracciato. Di rilievo appare ad esempio la polizza con cui il 23 dicembre del 1600 Talpa versa al Nencioni, per il tramite di Rodorico Fonseca, 277 ducati e 3 tarì al fine di «cavare le colonne de granito al'Isola del Giglio per la loro chiesa»<sup>37</sup>. Altri 345 ducati e tre tarì – corrispondenti, riferisce la polizza, a 200 piastre di moneta fiorentina – il medesimo Fonseca aveva invece già pagato in nome dell'Oratorio a tale Giovanni Greco per la condotta delle «dette colonne a Napoli». Il medesimo documento informa che altre cento piastre pisane erano state già versate, a quella data, a Cristoforo Monterosso «in conto delli capitelli di marmo di Carrara» che il vicentino s'era da contratto impegnato a scolpire per la nuova chiesa napoletana. Ancora al Monterossi vengono versati da parte dei girolamini, il 2 gennaio 1601, altri tre ducati e 13 tarì – a compimento di 113 ducati, 3 tarì e 13 grana – in conto dei capitelli<sup>38</sup>. Il 13 settembre dello stesso anno la Congregazione salda invece a Dionisio il corrispettivo delle due annate in cui il Nencioni aveva prestato servizio in qualità di capocantiere della chiesa dell'Oratorio («per il peso et cura che tiene di loro fabbrica»), restituendogli anche del denaro che la Congregazione aveva in passato da lui preso a prestito<sup>39</sup>.

Durante l'assenza del Di Bartolomeo, Talpa diede incarico al padre Fabio Volante, di stanza a Napoli ma in quei frangenti ospitato presso la casa romana, di trattare la commissione dei capitelli delle colonne della chiesa: in quanto – scrive il Talpa ai padri vallicelliani il 3 febbraio del 1600 – «in Napoli ci sarà difficoltà granda per la penuria di artisti tali»<sup>40</sup>. Preziosa è a tale riguardo la lettera che padre Talpa indirizzò proprio al Volante esattamente un mese dopo, il 3 di marzo, in cui il rettore della fabbrica napoletana

---

<sup>36</sup> Il 28 settembre del 1596 è documentato un viaggio di Dionisio a Pozzuoli in compagnia del padre Michelangelo Tozzi per «vedere alcune colonne». Non è ben chiaro a cosa potessero servire eventuali colonne antiche, lì reperite: la condivisibile ipotesi del Borrelli è che esse fossero valutate in rapporto alla costruzione del Chiostro Piccolo della chiesa (detto anche della Porteria, e che presenta colonne effettivamente di spoglio [fig. 11]): cfr. *ivi*, p. 48, nota 103.

<sup>37</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 26.

<sup>38</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 27.

<sup>39</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 29. Il documento, datato primo gennaio 1595 ma relativo alle prestazioni fornite dal Di Bartolomeo già dal 18 aprile 1592, e fino al dicembre 1594, è segnalato in Borrelli 1967<sup>b</sup>, p. 45.

<sup>40</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 19.

confessava di aver già parlato con il Nencioni – in quel momento, come detto, in Toscana – circa la possibilità di poter trarre a Roma il marmo (di spoglio) per i capitelli della chiesa. In tal caso, egli raccomandava che avrebbe dovuto essere il medesimo architetto ad avvisare il Volante. Il Nencioni avrebbe inoltre dovuto informare sulla «spesa che si poteva fare, che vi mandasse il disegno et insieme che vi mandasse la totale risoluzione toccandoli anco se li pareva che li facesse di marmi vecchi, o pur voleva che si facesse venir da Carrara di novi o a nostre spese [...]». La decisione finale, come hanno mostrato i documenti precedenti, sarà invece quella di estrarre il marmo nuovo dalle cave di Carrara.

### *Il completamento della chiesa e il ruolo di Jacopo Lazzari*

Al 17 luglio del 1604 risale invece il pagamento di 60 ducati con cui l'Oratorio salda Landi, Ciottoli, Monterossi e Vannelli «per prezzo di conduttura, fattura, politura et ogni altre spese per le sei colonne di granito condotte dall'Isola del Giglio, della base e di tutti li capitelli di marmo di Carrara intagliati d'ordine corinto»<sup>41</sup>. Dalla medesima polizza sappiamo anche che i suddetti marmorai ricevettero altri 660 ducati come anticipo per il compenso relativo alle «altre sei colonne di granito c'hanno condotto dalla stessa Isola del Giglio sul molo di Napoli» (fig. 7). Ed è da qui che prende inizio l'ultimo atto di questa vicenda.

Altri tre importanti documenti chiariscono infatti la fase conclusiva del cantiere. Si tratta di tre pagamenti inediti, ritrovati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, che riconducono la responsabilità dell'esecuzione delle ultime sei coppie base-capitello allo scultore e marmorai fiorentino Jacopo Lazzari, destinato a divenire, com'è noto, uno dei protagonisti del cantiere girolaminiano lungo tutta la prima metà del Seicento. Col primo pagamento, che ha quasi valore di instrumento tanto è dettagliato, il preposito Pietro Dieni pagava a Lazzari 30 ducati, a compimento di 130, «in parte del prezzo et manifattura [...] di sei capitelli et sei base di marmo fino, gentili»<sup>42</sup>. Rifacendosi alle condizioni prescritte nel già citato contratto del 1601 per i primi capitelli della chiesa, anche i restanti sei, la cui lavorazione è ora affidata al Lazzari, avrebbero dovuto «essere corinti» e «fatti giusti di

---

<sup>41</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 37. Un documento analogo, assieme ad altre polizze dirette al Ciottoli e relative ai lavori alle basi e ai capitelli eseguiti a Pisa, è segnalato anche da Borrelli con riferimento al Banco degli Incurabili: Borrelli 1967<sup>b</sup>, pp. 51-52, note 110-121.

<sup>42</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 38.

misura sopra le colonne» (figg. 5-6). Anch'essi scolpiti nel «marmo di Carrara, di un pezzo l'uno, bianco, gentile, senza macchie et senza pili», i capitelli di Jacopo sarebbero dovuti apparire, non diversamente, con la «campana» e i «claulicoli ben transfurati», così come «le foglie ben strappate et ben rinette d'intorno senza alcun mancamento delle sue parti». Lazzari si impegnava pertanto a consegnare le prime tre coppie – «a ragione di ducati trecento vinti per qualsivoglia capitello, base et colonna» – «fra un anno dalli 3 del presente numerando», ed entro due anni le restanti tre. Doveva inoltre «assister et agiutar quando si poneranno in opera», oltre che «arrotare et polire [le colonne], che faccino la sua pelle liscia et polita, bona et perfetta a laude et giuditio di esperti»<sup>43</sup>.

Il 13 luglio Jacopo percepiva ancora, sempre per il tramite del Dieni, 33 ducati, 1 tarì e 13 grana «in conto di marmo e colonne della loro chiesa». Solo il 24 luglio del 1619 sarebbe finalmente giunto, per mezzo del banco dello Spirito Santo, il saldo, inedito, al marmoraio, pari alla somma consistente di 1946 ducati, quale corrispettivo per il lavoro alle «colonne, capitelli, basi di marmo fatte nella nostra chiesa, incluso il mezzo capitello che sta nel pilastro della facciata verso la casa di Giovan Battista Manso»<sup>44</sup>.

La ricostruzione imposta dai documenti appare del resto perfettamente coerente con quanto in merito ci restituisce la fonte periegetica più antica sulla fabbrica oratoriana, la *Napoli sacra* di Cesare D'Engenio. L'Engenio rivela infatti come la chiesa, per limitate disponibilità economiche, non potendo «tutta insieme finirse», completò nel 1604 solo «la metà dela nave grande», perché ciò bastasse «sufficientemente al bisogno del concorso». Mentre è solo all'inizio del 1619 – l'anno, come visto, del saldo al Lazzari – che i girolamini riuscirono a dare «l'ultima mano a tutto il corpo della chiesa», riaprendola «la domenica di sessagesima a' 2 di febraio del 1619, con la solennità delle 40 hore»<sup>45</sup>. Da quel giorno in poi, come avrebbe ribadito più avanti il Celano, la chiesa sarebbe apparsa «tutta finita di fabbriche, eccetto la cupola e la facciata»; mentre al tempo in cui scriveva il canonico, alla fine del Seicento, essa poteva finalmente ammirarsi «tutta compita et adornata in modo che in essa più non si sa che desiderare»<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> La descrizione sembra tuttavia contraddire il referto di Giuseppe Sigismondo (1788-89, I, 1788, ed. 2012, p. 90), secondo cui le dodici colonne, che costarono «oltre 12 mila scudi», furono levigate «con grandissima spesa» soltanto tra il 1783 e il 1784, «essendo state rozze sino ai tempi nostri».

<sup>44</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 41. Il Borrelli riferisce numerosi pagamenti al Lazzari per ciò che riguarda il lavoro per le colonne e i capitelli della chiesa, qui in Appendice per la prima volta trascritti, per i quali cfr. già Borrelli 1967<sup>b</sup>, pp. 27-33.

<sup>45</sup> D'Engenio Caracciolo 1624, pp. 128-129.

<sup>46</sup> Celano 1692, ed. 2009, II, p. 27.

*Il significato politico-culturale della basilica dei Girolamini e il recupero dei 'primitivi' negli scritti di Cesare Baronio*

Ma quali furono le forti motivazioni politico-culturali che indussero a scegliere per la nuova chiesa colonne tanto monumentali da non trovare precedenti, a Napoli, «dagli antichi romani in qua»? Certamente tali ragioni non dovettero coincidere soltanto con quelle, magari vere ma puramente funzionali, per cui – nelle parole del futuro cardinale Tarugi – le colonne sarebbero state da preferirsi ai pilastri di San Giovanni de' Fiorentini, come detto, in quanto «occupano manco» e non impediscono «la veduta»<sup>47</sup>.

Del resto, la decisione dell'impianto basilicale, che avrebbe comportato una spesa assai più ingente, non dovette maturare in modo del tutto pacifico in seno alla casa napoletana. Essa fu certamente un merito del decisionismo del Talpa. L'avrebbe fatto intendere anche il Tarugi, qualche anno dopo, quando, non del tutto favorevole al metodo di decisione collegiale circa alcune «cose che s'hanno da fare», ricordava quando anche Talpa affermò «che se havesse voluto metter ogni cosa in conto, non si saria fatto la chiesa né compre di case, et particolarmente la resolutione de le colonne parve stravagante a tutti, et pur è riuscita»<sup>48</sup>.

Eppure, inizialmente, il progetto dovette non del tutto dispiacere alla Vallicella, quando non erano forse ancora chiare le reali ambizioni dei napoletani. Il Velli ad esempio scriveva al Talpa il 16 luglio del 1599 congratulandosi «che 'l Signor Dio et la Madonna santissima se siano degnati eleggerli a sì degna impresa», e dichiarandosi ad essa favorevole «se così da lei sarà giudicato»<sup>49</sup>.

Che la costruzione della basilica girolaminiana fosse accompagnata dalla provvidenza è convinzione – rafforzata dalle inaspettate e cospicue donazioni che la resero possibile – condivisa ancora dal Tarugi, allorquando, in una lettera dell'8 settembre successivo, egli considerava il buon fine dell'impresa del trasporto delle colonne giustappunto un segno inequivocabile della benevolenza divina. Non a caso, seppure durante il viaggio una

---

<sup>47</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 3.

<sup>48</sup> Cistellini 1989, II, p. 1325.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 1325, nota 86.

colonna si fosse spezzata, «l'esser preservato un gran numero d'huomini in così comune e cattiva influenza – scriveva il cardinale – non s'ha da stimar gratia ordinaria»<sup>50</sup>.

Ma chi dovette accogliere con particolare entusiasmo il progetto della grande basilica girolaminiana fu Cesare Baronio, che da Roma, il 14 agosto del 1599, rassicurava il Talpa, preoccupato sui possibili contraccolpi finanziari del trasporto delle colonne, incoraggiandolo perché si decidesse a farle «pur venire da lontano, et creda che Dio le pagherà»<sup>51</sup>.

Il cardinale sorano aveva certamente più di un interesse perché fossero gli oratoriani a rifondare a Napoli, in epoca moderna, una basilica 'classica'. È noto come uno dei fili rossi rintracciabili in alcuni tra i principali scritti baroniani, ad esempio le *Notationes al Martyrologium Romanus* commissionategli da Gregorio XIII o gli *Annales Ecclesiastici* pubblicati in 12 volumi a partire dal 1588, sia identificabile nella passione – che si fa presto proposito politico e culturale – rivolta dal Baronio all'architettura cristiana delle origini<sup>52</sup>. Il terzo libro degli *Annales* è emblematicamente dedicato, com'è noto, al periodo costantiniano, considerato un modello per molti aspetti ancora attuale e presto emulato, non a caso, già da Teodosio e Carlo Magno per la fondazione del gran numero di templi cristiani edificati nel rispetto, nella valorizzazione e rifunzionalizzazione degli edifici classici<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 1369, nota 260, da cui apprendiamo l'esistenza di una precedente lettera del Tarugi, datata 11 agosto 1600, nella quale il cardinale ricorda il dovere di mostrare gratitudine verso il Granduca e il suo segretario di Stato Usimbardi per la riuscita dell'impresa.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 1325, nota 87.

<sup>52</sup> Sugli interessi antiquari di Baronio, di cui gli *Annales* forniscono gli esempi più vari, vale la pena ricordare la partecipazione del cardinale – in qualità di *peritissimus antiquitatis* – alla riscoperta, niente affatto rara nella Roma del secondo Cinquecento, delle *subterraneae civitates*, inestinguibile *tesaurum* di *documenta* per la ricostruzione storica del proto-cristianesimo, oltre che nota consuetudine del medesimo Filippo Neri, assiduo frequentatore, da giovane, delle catacombe di San Sebastiano. Oltre al complesso di Sant'Ermete, cui il Baronio ebbe accesso tramite la mediazione dei gesuiti, o al cimitero di Marcellino e Pietro, in compagnia di Antonio Bosio, è risaputo l'importante ruolo ricoperto dal sorano al momento della riscoperta, il 31 maggio del 1578, in una vigna della via Salaria Nova, della cosiddetta catacomba anonima di via Anopo, già creduta parte, impropriamente, del *coemeterium Priscillae* (cfr. Spera 2009 e, nello stesso volume, Sgarlata 2009). Sul valore testimoniale della presenza autoptica del Baronio ad alcuni degli eventi più importanti del suo tempo, è utile rifarsi, oltre che alla deposizione processuale nel 1627 di uno dei gesuiti che condusse Baronio in Sant'Ermete, anche al ruolo di primo piano che il sorano ricoprì, anche qui come testimone oculare, e verosimilmente il più autorevole, nella vicenda dell'«invenzione» del corpo di santa Cecilia (per cui cfr. ora Montanari 2005).

<sup>53</sup> Della vasta letteratura sul Baronio restauratore di luoghi antichi e sui significati del suo recupero del proto-cristianesimo e dell'architettura paleocristiana, a volersi limitare ai contributi fondamentali, cfr. almeno i saggi raccolti in *Baronio e l'arte* 1985, in parte aggiornati dai più recenti volumi *Arte e committenza nel Lazio* 2009 e *Cesare Baronio* 2012.

Ne deriva così – il pretesto è il dibattito intorno alla rifondazione del Marneo di Gaza – la conseguente predilezione per la pianta cruciforme, da preferire a quella centrale, ritenuta alla stregua di un inammissibile retaggio pagano. Del tutto coerente con tali orientamenti è l’atteggiamento che il cardinale assunse in occasione del rifacimento della basilica di San Pietro, della cui Congregazione per la fabbrica egli costituirà una figura di riferimento per tutto il pontificato clementino: fino dunque all’elezione al soglio pontificio di Paolo V nel 1605. Questi doveva invece considerare il porporato, che ormai volgeva al termine della propria vita, un ostacolo agli ambiziosi piani di ricostruzione edilizia attuati già nell’anno della sua elezione. E di tale politica faceva coerentemente parte il progetto di distruzione del nucleo costantiniano della fabbrica petrina, contro cui il Baronio si batté con ogni sua energia sino alla fine<sup>54</sup>.

Né disgiunta da questa costellazione di valori può infine considerarsi l’esperienza che Cesare Baronio maturò nel restauro ‘storico’ dei monumenti antichi: se si pensa, soprattutto, al restauro degli oratorî intorno alla chiesa di San Gregorio Magno, o a quello delle fabbriche di San Cesareo e dei Santi Nereo e Achilleo. Un restauro condotto secondo metodi modernamente e anticipatamente filologici, che non disdegna l’impiego consapevole dei materiali di spoglio e arriva, nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, a rendere distinguibili le integrazioni moderne, in stucco colorato e non più in pittura, sui

---

<sup>54</sup> San Pietro – e in particolare la sua rifondazione costantiniana – appare dunque il modello cui anche in epoca moderna fare riferimento, in quanto, a sua volta, riproposizione dell’antico tempio di Salomone, che Baronio descrive dettagliatamente negli *Annales* a partire dalla testimonianza, a suo giudizio degna della massima fede, di Giuseppe Flavio. Dell’edificio sarebbe stato importante emulare, oltre alla medesima pianta cruciforme, la direzione ad est e la netta separazione tra gli uomini e le donne e tra i vari spazi liturgici della chiesa (Pisanello 1985).

La basilica petrina appare effettivamente, seppure nel suo assetto moderno, un riferimento normativo ancora importante per i Girolamini medesimi. Nella chiesa napoletana non sono soltanto le torri campanarie approvate dal Talpa per la facciata della chiesa napoletana nel 1614 a riflettere certamente la suggestione delle torri maderniane del progetto per San Pietro. Com’è noto, è Talpa stesso, in una lettera all’architetto, a complimentarsi particolarmente per i «dui campanili aggiunti da Vostra Signoria [...], e questi due membri inventati da lei nobilita et arricchisce notabilmente tutta l’opera, specialmente la facciata, la quale diventa così più ampia e più magnifica» (cfr. da ultimo Del Pesco 2011<sup>a</sup>; questa volontà del Talpa è anche confermata dal verbale della congregazione dei padri decennali dell’Oratorio di Napoli risalente al 20 novembre 1614: cfr. Del Pesco 2011<sup>b</sup>, p. 658, nota 28). Ma anche i lacunari nella volta della tribuna dei Girolamini appaiono – per ammissione dell’oratoriano – ornati con stucchi uguali a quelli visibili nella dellaportiana Cappella Gregoriana in San Pietro, se è ancora Talpa ad ammettere come «questa parte della crociera è finita et ornata con partimenti di stucco dorato simile alla volta di San Pietro a Roma», esattamente quello che il cardinale Cesi avrebbe desiderato per la tribuna vallicelliana (cfr. Bonadonna Russo 1983 e Del Pesco 2011<sup>b</sup>, pp. 636, 658 nota 27).

mosaici paleocristiani<sup>55</sup>. Tali restauri ,‘storici’ prima che ‘devoti’, anteposero – anche nel giudizio di Bruzio – la salvaguardia dei monumenti antichi alla devozione ai santi e alla tutela delle reliquie (altro tema in ogni caso fondamentale dell’ideologia baroniana). Un metodo il quale, in occasione della smania ricostruttiva che coinvolse Roma poco prima del giubileo del 1600, sarebbe stato presto imitato, non a caso, da molti altri cardinali ‘restauratori’, e *in primis* da quel cardinale Alessandro de’ Medici che era stato tra i più antichi e fedeli seguaci del circolo del Neri, e che sarebbe divenuto poi papa nel 1605, per soli ventisette giorni, col nome di Leone XI.

---

<sup>55</sup> Sull’argomento, dei contributi miscelanei prima citati cfr. in particolare: Smith O’ Neil 1985, Pisanello 1985 e Zuccari 1985 (del quale cfr. anche gli altri contributi di argomento oratoriano, e principalmente: 1981, 1995<sup>a</sup>, 1995<sup>b</sup>, 2011, 2012).

## Appendice documentaria A

### 1.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6236, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 195r-196r

[195r] Testamento di don Ottavio Ruffo.

Copia testamenti clausi quondam illustri domini Ottavii Ruffi de Neapoli fieri rogati manu mei infrascripti notarii sub die decimo ottavo mensis Maii anni 1584, Neapoli, et per eum subsecutum obitum aperto et publicato dicto testamento sub die vigesimo sexto mensis Junii eiusdem anni 1584, cuius testamenti tenor per omnia sequitur, et est talis, videlicet:

Ultima volontà di me don Ottavio Ruffo di Napoli.

Perché l'instituzione dello herede è capo e principio di qualsivoglia testamento, pertanto, io predetto don Ottavio Ruffo testatore instituisco et fo mio herede universale et particolare l'illustre signora donna Chatarina Ruffo, mia figlia legittima et naturale al presente in pupillari etate sistente, sopra tutti et qualsivoglia mei beni mobili e stabili, intrate, recoglienze, crediti, nomi de' debitori, oro, argento, animali et in ogne altra cosa che io tengo, excetto nelli infrascritti legati videlicet: con conditione expressa che si detta donna Chatarina mia figlia et herede accaderà morire in pupillari etate vel ab intestato quandocunque sine filiis legitimiis et naturalibus, in tal caso io predetto don Ottavio Ruffo lasso et fo mio herede universale et particolare sopra tutti mei beni ut supra lo illustre signore don Virgilio Ruffo mio carissimo fratello.

Item io predetto don Ottavio Ruffo lascio tutori e curaturi dela persona e beni dela detta signora donna Chatarina Ruffo mia figlia et herede lo illustrissimo signore don Fabritio Ruffo mio fratello, prencepe delo Siglio, et l'illustrissimo signore Salvatore Spinello, alli quali dò ampla potestà di haverno pensiero e governo dela detta donna Chatarina mia figlia e de tutta questa mia heredità, et li dò tutta quella potestà che dare a' detti illustrissimi signori li posso, et li lasso executori et penitus satisfattori del presente mio testamento et ultima volontà.

[195v] Item lasso et voglio che detta signora donna Chatarina mia herede debbia stare in casa et in potere del'illustrissimo signore Federico Carrafa conte de Policastro et signora

donna Giulia Ruffo coniugi, alli quali prego che debbiano havere particolare pensiero de detta signora donna Chatarina. Et voglio che si paghino a' detti signori conte et contessa per lo vitto e vestito dela detta signora donna Chatarina annui ducati ducento da parte deli quali non se possa levare.

Item dechiaro che li ducati duimilia, quali si deveno ad Aurelia Canciana, per li quali se pagano annui ducati cento sissanta, et furno presj per la illustrissima signora donna Giovanna Bencuides, detti ducati duimilia sono pervenuti in poter mio, et io deggio pagare lo capitale et le terze. Pertanto, voglio che detta mia herede debbia pagare detti ducati duimilia a chi si doverando pagare, et pagarle similmente le terze; et parendo a detti illustrissimi signori tutori et curatori extinguere tal debito, voglio che lo facciano subito.

Item lasso il corpo mio loco depositi nela venerabile chiesa dela Nuntiata Sanctissima di Napole sino a tanto che l'illustrissimo signore Prencepe delo Sciglio otterrà la sua cappella nella chiesa di San Domenico di Napole, et llà voglio sia portato detto mio corpo; et si non si ottenesse detta cappella, voglio che detto mio herede habbia pensiero del corpo mio de sepellirlo dove li piacerà.

Item declaro come li cinquecento ducati prestati a Francisco Albanese et Jacoello de Puglia dico che le cautele sono fatte in faccia mia: detti ducati cinquecento spettano al signore fra don Geronimo Ruffo mio frate, che sono stati denari soi proprii. Pertanto, li cedo et renuntio al detto signore fra don Geronimo Ruffo che se li possa conseguire li detti ducati cinquecento.

Item lasso a Giovan Berardino Maczillo mio maiordomo ducati vinti oltra sua provisione debita.

[310r: *sic* per 196r] Item lasso che si paghino ducati quindice al signore don Virgilio Ruffo in nome di Colafrancisco Alicari per altritanti che mi deve.

Item dechiaro che tra me e lo signore don Giovan Battista Ruffo mio fratello sono passati molti conti, deli quali non me ne ricordo. Pertanto, tutto lo rimetto alla coscienza di detto signor don Giovan Battista, et quello che Sua Signoria dirà da mo lasso et voglio che detta mia herede debba have [*sic*] rato et fermo. Perché tengo per certo che Sua Signoria, come a cristiano et amorevole fratello, dirà la verità del tutto.

Io domine Luca la Manna dico questa essere l'ultima volontà del sudetto illustrissimo don Ottavio Ruffo, et ad requesta di Sua Signoria, per non possere scrivere cqui da sua parte, mi sono sottoscritto e sono testimonio.

Presentibus / iudice et testibus in numero oportuno.

Extracta est presens copia testamenti a suo originali testamento, et ab actis mei notarii Marciantonii de Vivo de Neapoli; et facta collatione concordat meliori semper salva, et in fidem hic me subscripsii et signavii.

*Bibliografia:* Marino 2005, p. 149, nota 2 [segnalazione].

## 2.

ACR, B.III, 2, cc. 433r-434v

[433r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[...]

[433v] È venuto per veder Napoli mastro Giovanni Antonio Dosio fiorentino, architetto amorevole dela casa: a noi pare che sia stata particolar dispositione del Signore, acciò habbiamo con questo mezzo bon indrizzo per la fabrica dela nostra chiesa, quando piacerà a Sua Divina Maestà di darci modo di cominciarla, perché in questa città, dove non par che manchi cosa alcuna, e prima afatto di hominj di questa professione, non che non ci siano architetti di professione, ma niente o poco sanno dela bona architettura, et uno de li pensieri che ne mitiranno difficoltà [434r] all'executione della fabrica era il mancamento di bono arcitetto. Hor'essendo capitato questo intelligentissimo e pratico e poi amorevole nostro, siamo restati tutti alegri, perché quello che sta in facultà nostra, et è principio di bona fabrica, potiamo metterlo in pratica, co' far pianta, disegno e modello, senza il qual modello facilissimamente se incorre in gravissimi errori. Ma perché mastro Giovanni Antonio non è per fermarsi in Napoli, et al più starà questa estate per il modello, acciò sia [fat]to b[e]ne, ha bisogno della persona[le] assistenza sua per star nel sicuro di procurarci dell'opera sua; havemo pigliato resolutione di receverlo in casa in una stanza appartata dell'altra habitazione nostra, il che tanto più ci siamo mossi a fare, quanto altri procuravano di tirarlo altrove, per divertirlo da noi, e per necessitare a dar in mano d'altri. Egli venne mercuri; per hora lo lasciamo riposare, poi cominceremo a far deli schizzi, e di tutto si darà avviso. Per hora Le diciamo che il nostro parere sarebbe di fare una chiesa simila a quella di San Giovanni dei Fiorentini, con tre nave, per fuggir quella difficoltà che si incontra in cotesta nostra di Roma; ma in loco di pilastri quadri far colonne tonde, che occupano manco: Vostre Reverenze diranno il lor parere. Il sito l'habbiamo, per quanto ne

pare [434v] d'aver scandagliato al'ingresso adesso si pigliarà la pianta del sito netta, e ci chiariremo di quel che possiamo fare. La venuta di mastro Giovanni Antonio Dosio, se ben l'havevamo un pezzo fa intesa, non la speravamo più che tanto: ne ha data speranza che il Signore voglia che quello si faccia la Casa Sua, perché, co' la venuta sua, se ci è levata una difficoltà, la quale, quando bene havessero pronto tutto il bisogno dela fabrica, vi haverebbe tenuti sorpresi di darci principio per mancamento di guida. Di tutto sia lodato il Signore nostro; faccio fine facendo riverenza in nome di tutti al nostro padre, e salutandovi Domino tutti padri reverendissimi,

Di Napoli, li 22 di giugno 1590. / Delle Reverenze Vostre servo in Christo e figliolo, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1592. / Antonio Talpa. / 22 giugno. Napoli.

*Destinatario:* Ali molto reverendi padri in Christo colendissimi, / il padre preposto e deputati dela congregatione del'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, I, pp. 702-703, nota 122 [segnalazione]; Del Pesco 1992, pp. 20-22, 58, nota 18.

### 3.

ACR, B.III, 2, cc. 547r-548v

[547r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[548v] Seben non habbiamo ancora assignando alcuno per la fabrica dela chiesa, tuttavia, quando piacesse al Signore di mandar qualcuna provisione, ne par bene ch'habbiamo preparato e stabilito in disegno quello che vogliamo fare. E però, haveremo anco di fare un modello di legno oltro il disegno in carta: prima, perché meglio si vede l'opera e si supre le difficoltà; dopo, perché hora che havemo il Dossio architetto presente ne par bene di servirci del'opera sua quanto potiamo, perché, se pur venisse caso ch'egli partisse di qua, habbiamo tanto in mano che potiamo far senza luj, al che benissimo serverà il modello. Hor intentione nostra, se così parerà a Vostre Reverenze et al nostro reverendo padre, sarebbe di fare una chiesa simile a quella di San Giovanni dei Fiorentinj, variando solo li pilastri quadrj in colonne tonde, acciò non impedisca tanto la veduta; quanto ala grandezza nel sito che habbiamo, ci verrà poco differente da quella: si contenteranno

scriverci il parer Loro. E con questo facendo fine, Nostro Signore Dio ci conservi sempre nella sua santità perpetua.

Di Napoli, li 23 di novembre 1590. / Delle Reverenze Vostre / servo e figliolo, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1590. / Antonio Talpa. / 23 novembre. Napoli.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei nel Signore osservandissimi, / il padre preposto et deputati della congregatione dell'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, I, pp. 703-704, nota 124 [segnalazione]; Del Pesco 1992, pp. 22-23, 58, nota 19 [trascrizione parziale].

#### 4.

ACR, B.III, 2, cc. 552r-v

[552r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[...]

[552v] De li avvertimenti scritti sopra la la fabrica di San Giovanni de' Fiorentinj, et in specie quello del nostro padre, già n'havevamo notitia; hora tanto più s'haveranno in consideratione quanto piaccia al Signore di darci il modo di darli prencipio.

[...]

Di Napoli, li 7 di dicembre 1590. / Delle Reverenze Vostre / servo et fratello, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1590. / Antonio Talpa. / 7 dicembre. / Napoli.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei in Christo osservandissimi, / il padre preposto et deputati della congregatione dell'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, I, p. 704, nota 126 [segnalazione].

#### 5.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6257, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 233v

Dal libro del patrimonio folio 48 recto. A ultimo di luglio 1591 per lo banco di Citarella e Rinaldo pagate a Dionisio di Bartolomeo ducati quarantuno a compimento di ducati

sessanta per fattura del modello da lui fatto della chiesa de' padri della congregazione dell'Oratorio dei Girolimini di Napoli, inclusovi l'intagliatura, fattura et ogn'altro che vi ha posto in detto modello.

*Bibliografia:* Borrelli 1967, pp. 44-46 [che trascrive un documento dal medesimo contenuto ritrovato nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli].

## 6.

ACR, B.III, 3, cc. 310r-311v

[310r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[...]

Mando il disegno della chiesa che Vostre Reverenze desiderano vedere, lo qual verrà mutato circa le sacristie et oratori, ma quanto ala chiesa si terrà l'istesso disegno. L'occasione dela mutatione nasce perché non havevamo ancora San Cosmo come habbiamo hora, e la chiesa era volta verso l'Arcivescovato; hora si volterà verso una strada che è la principale di Napoli, e dala parte del Vescovato ci sarà una porta per fianco, e per questo effetto bisogna remove le sacristie et oratori che ancora non havemo stabilite, ma vedrà di accomodarli quanto si può nel'istessa forma. Quanto al disegno della casa, non lo potiamo stabilir adesso, perché ci bisognerà pigliare due case contigue, ma a questo non ci è fretta. La chiesa haverà due piazze, una dala parte dinanzi, dove sarà la facciata che responderà nella detta strada, e quella si ha da fare e sarà con poca spesa nostra; l'altra è già fatta dalla parta del'Arcivescovato, e questa comodità di piazze è necessarissima per la gran moltitudine di cocchi e cavalli che si usano in questa città et hominj e donne. E la chiesa e casa, tanto per la frequenza e di nobiltà e di popolo, quanto per la situazione tra le due piazze e per la bon aria, viene ad esser posta nella più nobil parte di Napoli.

[...]

[311v] Di Napoli, li 8 di maggio 1592. / Delle Reverenze Vostre / servo et figliolo, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1592. Antonio Talpa. 21 maggio. Napoli.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei nel Signore osservandissimi, / il padre preposto et deputati della congregazione dell'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, II, pp. 801-802, nota 114 [segnalazione]; Del Pesco 1992, pp. 23-24, 58, nota 26.

**7.**

ACR, B.III, 3, cc. 322r-v

[322r] Molto reverendi padri in Christo osservandissimi.

Il disegno, quanto ala chiesa, non si ha da mutare in cosa notabile da quello che si è mandato, perché la mutatione solo consiste nella facciata volta in un altro verso, e le braccia dela croce sfondaranno un poco manco di quello che mostra il disegno per rispetto dela strada che ha per fianco. Ma l'habitatione viene assai mutata da quel disegno che avevamo abbozzato in carta: hora si andarà reformando secondo il presente disegno, e quando sarà stabilito se ne mandarà copia.

[...]

[322v] Di Napoli, li 22 di maggio 1592. / Delle Reverenze Vostre / servo et figliolo, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1592. / Antonio Talpa. / 22 maggio. Napoli.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei nel Signore osservandissimi, / il padre preposto et deputati della congregatione / dell'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, II, p. 802, nota 115; Del Pesco 1992, pp. 25, 58, nota 28.

**8.**

ACR, B.III, 3, cc. 381r-382v

[381r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[...]

Sentiamo tutti allegrezza che si attende a dar l'ultima perfettione a cotesta chiesa co' far la volta dela nave grande. Il Signore provveda per questo et per tutto quello che resta per l'ultima perfectione.

[...]

[382v] Di Napoli, li 14 di agosto 1592. / Delle Reverenze Vostre / servo et figliolo, Francesco Maria Tarugi. / Antonio Talpa segretario.

*Mittente:* 1592. / Antonio Talpa. / 14 agosto. Napoli.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri in Cristo osservandissimi, / il padre preposto et deputati dela congregatione / dell'Oratorio.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, II, p. 803, nota 121 [segnalazione]; Del Pesco 1992, p. 58, nota 17.

**9.**

ACR, B.III, 4, cc. 228r-v

[228r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

Con il presente procaccio se li manda un disegno della facciata fatto da mastro Giovanni Antonio Dosi, et a me pare sia assai buono, si bene con quest'altro procaccio se ne mandarà un altro acciò possino considerarli et dirce quel che ne sentono, et dove hanno delle difficoltà, li possono scrivere, et anco se bisogna alcuna dichiarazione; perché se li darà ogni sodisfattione, et li mettiamo in considerattione che si vaglino di mastro Giovanni Antonio Dosi, perché è huomo valente nella sua professione et emola nostro, che darà alle Reverenze Vostre ogni sodisfattione, però se ne vaglino ché importa assai il far bene questa facciata, le Reverenze Vostre non sparigno il darli fastidio.

[...]

[228v] Di Napoli, alli 3 di settembre 1593. / Delle Reverenze Vostre minemo servo e figliolo, Antonio Talpa rettore.

Il desegno della facciata che si manda, al mio poco giuditio, è tanto bene inteso che non so se si possa migliorare: ha unito insieme la semplicità co' la ricchezza, et l'ornato co' la maestà, e tutto co' bone regole di architettura, che non tutti sanno trovar quella armonia; ma il Dossio, oltre che in ogni cosa è intelligentissimo, ha fatto particolar studio in materia di facciata, tanto in Fiorenza per non so che chiesa de' Medicj, quanto qui per conto della nostra. Quando piaccia, egli poi farà il profilo, le modanature e tutto quello che bisognerà per metterla in opera.

*Bibliografia:* Cistellini 1989, II, pp. 892-893, nota 84 [trascrizione parziale]; Del Pesco 1992, pp. 36, 61, note 80-81; Del Pesco 2011, pp. 241, 252, note 12-13.

## 10.

ACR, B.III, 4, cc. 331r-v

[331r] Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

[...]

[331v] Quanto alla facciata, non è senza bene vedere diversi disegni, ma il punto sta alla elezione del buono. Il giovane da Montepulciano non lo conosco, et però non ne posso far giudicio. Il Jacopini so che è valent'huomo, et tiene il primato in Roma, ma in materia di facciate, per quello che ho visto io del suo, non ha mostrato né eccellenza né apprezzamento. Quando si ha da venire alla elezione, mi pareria che, sentito che si avesse il parere de architetti et di altri intendenti, i padri fussero quelli che havessero ad elegere; perché io ho un poco di esperienza in queste simil cose, predomina la propria affezione di favorire et persuadere quello che piace. Mi diano licentia che io li dica che vorrà del buono che questi altri architetti arrivi a quegli del Dosio mandati di qua, che ognuno de quegli che si mettesse in opera, mi credano che in Roma non ci sarebbe né più bella né più nobile cosa, et secondo la buona architettura. Il Signore Iddio et la Madonna santissima sia che elegga quello nel quale vuol essere honorato.

Per gratia del Signore tutti i padri et fratelli stanno bene, et domenica et lunedì furon occupati al celebrare le seconde 40 hore che ci sono state assignate in San Cosmo; con che fine, li preghiamo dal Signore le buone feste. / Di Napoli, alli 4 di dicembre 1593. / Delle Reverenze Vostre / servo nel Signore, Antonio Talpa. / Pietro Pozzo secretario.

*Bibliografia:* Del Pesco 1992, pp. 38, 61, nota 85.

## 11.

ASNa, *Notai del Cinquecento*, Notaio Luigi Giordano di Napoli, scheda 315, prot. 15, cc. 1r-2r

[1r] Die vigesimo nono mensis Decembris septe indictionis 1593, Neapoli, et proprie in domo Congregationis Oratorii huius civitatis, in nostri presentia constituti magistri Clemens Ciottoli et Benedittus Balsimelli, florentini marmorarii ad presens Neapoli commorantes, sponte promiserunt et ad conventionem devenerunt cum reverendo patre Antonio Talpa, patre et procuratore ditte Congregationis Oratorii ibidem presente et stipulante pro ditte Congregatione Oratorii pro fabrica nove ecclesie faciende per dittam

[1v] Congregationem per subdicta capitula in vullgari sermone pro faciliori intelligentia fatti, in primis li detti mastri Clemente et Benedetto in solidum vendeno ali reverendi patri de detta Congregatione tutta quella quantità de pietre de Caserta che sarà necessaria a detta chiesa, et per ciò in solidum prometteno et se obligano fare le base et zoccolo che va atorno la chiesa predetta conforme al desegno datoli dal sudetto Giovanni Antonio Dossio regio architetto, et consignarle condutte a tutte loro spese nel proprio sito de detta chiesa, le quale pietre siano bene lavorate et pichiate minutissime senza tasselli o rettura.

Item detti mastri siano tenuti come prometteno assistere mentre dette pietre se metteranno, acciò se mettano giuste et in squatro et ben commesse.

Item che dette base et così anco quelle delo pilastro dela tribuna debiano havere dui terzi de palmo almeno de opera morta per assenza del pilastro, la quale opera et consignatione detti mastri in solidum prometteno fare da hogi avante, conforme al bisogno de detta fabrica, et non lovare mano insino ala fine del'opera per qualsivoglia causa, et che detta opera sia a iudicio del detto magnifico Giovanni Antonio Dossio o de altri architetti nominandi dali patri de detta Congregatione, et mancandosi da detta consignatione perfetta et bona et in tempo come se ei detto, sia licito a' detti reverendi patri pigliare le pietre et farle lavorare da altri mastri a tutti danni et interessi de essi mastri in solidum, deli quali danni et interesse se ne degia come prometteno stare a semplice parola de' detti reverendi patri, seu alcuno de essi, senza altra prova o verificatione, et questo per prezo [2r] et a ragione de grana venti il palmo, mesurando conforme al'uso de questa città de Napoli, cioè lo scorniciato due volte, il piano una volta, misurando solo l'opera che apparerà fora dele moraglie, in conto del quale prezo detti mastri Clemente et Benedetto declarano havere ricevuto dal detto patre Antonio docati venticinque anticipati per mezo del banco deli magnifici Olgiatti, pubblici banchieri conmoranteno in Napoli, et il resto detto reverendo patre Antonio in nome de detta Congregatione promette pagare de mano in mano a' detti mastri et ciascaduno de loro in solidum secundo l'opera che faranno et le pietre che mandaranno, del che se ne farà scandaglio ogni mese [...]

Presentibus iudice Joanne Laurentio Montanario de Neapoli, regio actuario magnifico Anello Mansone de Neapoli, / magnifico Antonio Taccarella et / magnifico Dionisio de Bartolomeo florentino.

*Bibliografia:* Filangieri di Satriano 1891, I, p. 173 [segnalazione]; Pane 1931, p. 294 e sgg. [segnalazione]; Borrelli 1966, p. 12 [segnalazione]; Borrelli 1967, p. 10 [trascrizione parziale]; Del Pesco 1992, pp. 20, 55, nota 14 [trascrizione parziale].

**12.**

ACR, B.III, 4, c. 364r

Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

Si ammetterà alla seconda probatione il padre Pietro Villano, et se ne darà haviso al suo tempo.

Hora habbiamo Matteo Borello, il quale ha già finito il triennio, havendolo passato con buona sodisfattione di tutti i padri et fratelli: preghiamo Vostre Reverenze che si contentino che lo potiamo aggregare conforme al nostro instituto, che speriamo che sarà buono figliolo della Congregatione.

Pigliaremo informattione di quello che osservano i padri gesuiti e teatini circa il metter statue nelle lor chiese. Intanto staremo aspettando con desiderio il padre Pompeo, la cui venuta sarà di non poca consolattione a tutti, et servirà per vedere oculatamente il procedere di questa casa, et avertire et ammonire quel che gli parerà espediente.

La fabrica si va tuttavia alzando, speriamo che o poco o molto di non intermetterla, con che facciamo fine pregandoLi dal Signore ogni contento.

Di Napoli alli 14 di gennaio 1594. / Delle Reverenze Vostre / minimo servo et figliolo nel Signore, / Antonio Talpa / rettore.

**13.**

ACR, B.III, 4, c. 407r

Molto reverendi padri in Christo colendissimi.

Ci è stato caro l'avisio dell'arrivo a San Severino di mastro Antonio Caroli, et che sia stato recevuto con allegrezza da quei padri.

Qua non havemo altro che dirli: andiamo seguitando la fabrica della nostra chiesa passo passo, et ne par di far assai se non intermettemo di lavorare, come speramo con la gratia del Signore di non intermettere. Havemo sentita allegrezza perché sia concluso il portico con li scarpellini, et che presto si darà principio alla facciata, et così la chiesa si vadi

conducendo alla sua perfezione. In casa per gratia del Signore stiamo bene, così speramo sia di loro, con che fine li chiedamo la beneditione.

Di Napoli, alli 25 di febraro 1594. / Delle Reverenze Vostre / servo e figliolo nel Signore, Antonio Talpa rettore.

#### 14.

ACR, B.III, 6, c. 453r-454v

[453r] Molto reverendi padri in Christo osservandissimi.

Non ci essendo materia de' negotii pertinenti ala Casa, non scrive il secretario, ma per non lasciar passar nessun ordinario, come è solito, senza lettere, supplirò io con questa, e si contenteranno che così faccia quando non ci sono negotii. Havemo sentito alegrezza e regratiamo [*sic*] il Signor dela sanità recuperata dal padre Pirro: il Signore glila conservi.

Ho detto a mastro Angelo Balleranj che lo stare et il partire è in sua libertà e commodità, sebene haveremo cara la sua stanza, perché veramente ha data molta edificatione. Tuttavia, non confacendoli più che tanto quest'aria, et anco essendo necessitato, come egli dice, tornare a Roma per le sue cose, bisogna che ci confermiamo con la volontà. Noi non siamo mancati di farli tutta quella carità che qui si è potuto, ma molto più è quello che havemo ricevuto di quello che havemo dato. Quando sarà il tempo di mettersi in viaggio, lo potrà fare a suo gusto, e se li procurerà la debita comodità.

Havemo celebrata la festa nostra, non con altra solenità che di musica eletta ala messa, et al'uno et altro vespro, e con concorso di popolo notabile, et al sermone la chiesa non capiva più. Sento alegrezza che ci sia speranza di finir la facciata per l'anno santo, ma sarebbe perfetta alegrezza se ancora si aprisse la strada dal Pellegrini ala nostra chiesa, come altre volte si è ragionato: [454v] la quale, è tanto più fattibile quanto per le case e botteghe che vi si farebbono. La spesa sarebbe senza interesse, e forse co' guadagno. Il Signore metta in core a Monsignor questa nobile impresa, e modestamente mi par che se li possa suggerire. Tutti per gratia del Signore stiamo bene, e ci ralegriamo dela salute loro e deli padri assenti, che il Signore presto riconduca al profitto.

Di Napoli, li 10 di settembre 1598. / Delle Reverenze Vostre / io afecionatissimo nel Signore, Antonio Talpa.

Il padre Pompeo desidera per incamminar bene quella casa di far mutatione, e che in loco del padre Filippo si mandi di qua uno che sia sano e più habile ale cose do mestiere: ne dirò quanto si potrà darli sodisfatione.

Di più mi scrive che, potendo, li mandi quello che ha cura dela nostra fabrica, per accomodar la chiesa che pensa far per intieria, et in caso che non possa mandarlo, che scriva a Vostre Reverenze che mandi il Guerra hora, perché vi troviamo haver in procinto per coprir la chiesa di tetti, e non bisogna tardar prima che venghino le piogge e l'inverno, acciò non perdiamo gli ornamenti che in tanta spesa havemo fatti. E perché questa è una copertura straordinaria inventata da questo nostro, non si può far senza la sua presenza, però non è possibile privarcene in questa congiuntura; però Vostra Reverenza si contenterà mandar il Guerra, che in pochi giorni se ne sbrigarà; se poi, messi li nostri tetti, sarà necessario, manderò il nostro.

*Mittente:* 10 settembre 1598.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei nel Signore osservandissimi, / il padre vice preposto et deputati dela congregazione / dell'Oratorio. / Roma.

*Bibliografia:* Borrelli 1967, p. 49 [segnalazione]; Cistellini 1989, II, pp. 1241-1242, note 156-157 [segnalazione].

## 15.

ACR, B.III, 7, c. 132r-v

[132r] Molto reverendi padri in Christo osservandissimi.

[...]

[132v] Mastro Dionisio soprastante della nostra fabrica viene costì in Roma per andarsene in Toscana a trattare di havere alcune colonne necessarie per la nostra chiesa. Li facciamo sapere come, tanto per il buon servitio che ha fatto et fa in questa fabrica, quanto anco per la buona edificatione che sempre ha dato in casa, merita molto, et noi li siamo molto obligati, et però glilo raccomandiamo di tutto cuore per quel tempo che starà in Roma. Et con ciò pregandoLi dal Signore ogni abondanza di grazia, ci raccomandiamo alle Loro sante orazioni.

Di Napoli, li 15 d'ottobre 1599. / Delle Reverenze Vostre molto reverende, / servo affetionatissimo nel Signore, Antonio Talpa. / Tiberio Vanni secretario.

**16.**

ASNa, *Notai del Cinquecento*, Notaio Luigi Giordano di Napoli, scheda 315, prot. 18, cc. 313v-316r

[313v] Promissio et [...] pro Congregatione Oratorii.

Die tertio decimo mensis Januarii tertie decime indictionis 1600 Neapoli, et proprie in domo Congregationis Oratorii ditte civitatis in nostri presentia constituti Clemens Ciottoli Florentinus, A[ngelu]s Landi similiter Florentinus et Cristofarus Mont[eross]o Vicentinus, Neapoli commorantes, intervenientes [ad infrascripta] omnia tam pro se ipsis et quolibet ipsorum in solidum quam nomine [et pro] parte Francisci Vanelli de Carrara eorumque etiam heredum [et successorum] et sunt [?] \*\*\* pro quo quidem Francisco ditti Clemens, Angelus et Cristofarus dittis nominibus et in solidum semper promiserunt \*\*\* habitatione [?] sicut ad conventionem devenerunt cum admodum reverendo patre Antonio Talpa rettore et procuratore generali ditte Congregationis, mediante publico instrumento procurationis preditte fieri rogato manu mei predicti notarii sponte coram nobis propriis nominibus et in solidum promiserunt ditto patri Antonio ibidem presenti et stipulanti una mecum predicto notario pro ditte Congregatione et successoribus quibuscumque in aede eorum propriis sumptibus laboribusque et expensis dare et consignare ditte Congregationi et pro ea ditto patri Antonio ditto nomine vel eius successori rettori in ditte Congregatione, per totum mensem Augusti primo futuri presentis anni 1600, hic Neapoli in infrascripto loco infra [314r] describendo, sex colonnas pro servitio nove ecclesie ditte Congregationis infrascripte, altitudinis, magnitudinis, bonitatis et qualitatis ut infra, videlicet dare et consignare dette sei colonne, che siano de pietra granita bianca et negra, quale detti mastri dittis nominibus et in solidum prometteno farle nela montagna del'Isola del Giglio del Stato del serenissimo G[ran]duca de Toscana, quale colonne debiano e[sser]e alte palmi ventiquattro dela misura de [q]uesta città de Napoli, et de grossecza de tre palmi et terzo de diametro ala parte de basso dal codarino, et quelle portare a loro proprie spese cqua in Napoli, et consignarle a detta Congregatione, et per essa al detto padre Antonio, rustiche, nela strada avante la porta grande del'Arcevescovato de questa città, o vero nella strada de Mercato Vecchio o in quello loco dove piacerà al detto padre Antonio purché ce possano andare li bovi, et che le dette colonne siano unite, de uno colore, et che siano sode da potere regere, et che siano integre, bone et perfette per servitio de detta nova ecclesia a laude et iuditio de esperti in tale, et questo per prezzo de docati tricento et dece de carlini de

argento per qualsivoglia de dette colonne portata cqua in Napoli et consignata dela bontà, qualità, grandeza et alteza [314v] de sopra, lo quale prezo che pigliaranno dette colonne ala detta ragione de ducati tricento et dece per ciascaduna detto patre Antonio in nome de detta Congregatione promette pagarlo a' detti Clemente, Angelo et Cristofalo neli detti nomi, et a ciascaduno de loro in solidum cqua in Napoli, statim facta la consignatione de dette colonne bone et perfe[te u]t supra da tempo in tempo come le consignaran[no], [i]ta che, consignata alcuna de dette colonne in detto tempo, detto patre Antonio nel detto nome sia tenuto pagare detti ducati tricento et diece per ciascaduna come de sopra. Con pacto che, quando detti Clemente, Angelo e Cristofaro consignassero due colonne tantum a detta Congregatione, et per essa al detto patre Antonio, dela bontà, perfettione, qualità et grandeza predette, et neli lochi come de sopra, per tutto lo mese de giugno primo che vene del presente anno 1600, in tal caso detta Congregatione sia tenuta, come detto patre Antonio promette, pagare ali predetti Clemente, Angelo et Cristofaro in solidum ut supra altri docati venti per dette due colonne ultra lo prezo predetto convenuto ut supra; et consignate l'altre quattro colonne avante detto mese de agosto, consignate però prima le dette due, in tal caso [315r] detto patre Antonio promette pagare ali predetti Clemente, Angelo et Cristofaro dittis nominibus et in solidum ut supra altri docati diece per ciascaduna colonda ultra lo prezo predetto ut supra convenuto in pace et senza replica o excettione alcuna. Con patto che, quando li reverendi padri de detta Congregatione seu detto patre Antonio ditto nomine volessero sei altre colonne per servitio dela medesimo [sic] nova ecclesia dela bontà, qualità, grandeza et alteza predette, in tal caso sia tenuta detta Congregatione, come detto padre Antonio promette, far fare et portare da' detti Clemente, Angelo, Cristofaro et Francesco, per lo medesimo prezzo et nel modo come de sopra vene requesti [sic], detti mastri siano obligati statim et incontinenti promettere per publico instrumento de fare et portare dette altre sei colonne dela bontà, qualità, largheza et grosseza predette dal detto loco cqua in Napoli, et consignarle a detta Congregatione, et per essa al detto padre Antonio, nel modo come de sopra, fra uno anno dal dì che seranno requesti avante, et in tal caso detta Congregatione non le possa far fare da altri etiam che le facessero et conducessero per manco prezo; però, quando, requesti detti mastri, non [315v] se obligassero in solidum statim et incontinenti per instrumento publico de fare et portare dette altre sei colonde et quelle consignare fra detto tempo come de sopra, in tal caso sia licito a detta Congregatione farle fare et portare da altri a sua elettione. Con patto che detta

Congregatione sia tenuta, come detto padre Antonio promette, fare havere licentia gratis a' detti mastri de posserno lavorare et fare dette colonne in detta montagna del'Isula del Giglio. Et perché per portare dette colonne dal detto loco cqua in Napoli bisogna condurle per mare, pertanto detti Clemente, Angelo et Cristofaro dittis nominibus et in solidum prometteno a loro proprie spese assicurare dette colonne et pagare tutto quello bisognerà per loro assicuramento. Con altro patto che, quando detti Clemente, Angelo, Cristofano et Francesco mancassero dela consignatione predetta de dette colonne nel modo, bontà, qualità, grandeza et larghezza come de sopra fra detto tempo, in tal caso siano in solidum tenuti, come detti Clemente, Angelo et Cristoforo dittis nominibus et in solidum prometteno, pagare et sodisfare a detta Congregatione tutti danni, spese et interesse che ne patesse, perché così è convenuto.

[...]

*Bibliografia:* Borrelli 1966, pp. 12-13 [trascrizione parziale]; Del Pesco 1992, p. 60, nota 59 [trascrizione parziale].

#### 17.

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 24, partita di 200 ducati estinta il 21 gennaio 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati docento, et per lui a Clemente Ciottolo, Angelo Landi fiorentino et Cristofalo Monterosso vicentino, quali se le prestano gratiosamente, et tanto essi quanto Africano Bellavanti di Napoli in solidum hanno promesso restituirli a detta Congregatione per tutto lo mese di augusto prossimo venturo 1600, come più amplamente appare per instrumento stipulato a' 13 del presente per mano di notare Loise Giordano, al quale se habia relatione, et per detto ad Angelo Landi et Cristofali Monterosso d. 200.

#### 18.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6236, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 224r-225r

[224r] Eodem die decimo nono mensis Februarii 14<sup>o</sup> indictionis 1601, Neapoli, et proprie in domo sacre Congregationis Oratorii huius civitatis constituti Angelus Landi

florentinus et Clemens Ciottoli florentinus, intervenientes ad infrascriptam oram tam pro se ipsis in solidum, quam etiam dictus Angelus uti procurator ut dixit Cristofani Monterossi de civitate Vincentie, sicut ad conventionem devenerunt cum admodum reverendo patre Antonio Talpa, rectore et procuratore generali dicte Congregationis, ibidem presente et stipulante pro Congregatione predicta, sponte dictis nominibus et in solidum vendiderunt et consignare promutui dicte Congregationi hic Neapoli in domo prius Congregationis tutti li marmi che saranno necessariii per la nova cappella che detta Congregatione havrà da construere dentro loro chiesa a man destra dell'altare maggiore sopra la porta piccola, la quale è concessa alla signora donna Catherina Ruffa. Li quali marmi habbino da essere di quella misura che loro sarà ordinato dal detto reverendo padre Antonio o altri in nome di detta Congregatione, et che siano marmi de Carrara della cava del Polvaccio o de altra cava, purché siano tutte unite, et siano bianchi, belli et netti, senza macchie et senza peli, et li medesimi marmi bianchi, belli et netti et perfetti ut supra prometteno propriis nominibus et in solidum ut supra consignarli a loro proprie spese e cqua in Napoli dentro la casa di detta Congregatione, nel loco dove se hanno da lavorare, et incominciare da hoggi a fare la consignatione predetta, et cossì continuare. Ita che, per tutto ottobre primo che vene, habbino consignato tutti li marmi che andaranno nelli primi ordini di detta cappella [224v], inclusa la cornice et li marmi per le sei statue, et li restanti marmi che bisognaranno per complimento di detta cappella consignarli da mano in mano como di sopra, ita che per tutto agosto secondo che vene del'intrante anno 1602 l'habbino consignato intieramente nel detto loco como di sopra, altrimenti siano tenuti a tutti danni et interesse che detta Congregatione patesse, et questo per prezzo de docati undeci per qualsivoglia carrata condotta et consignata nel modo como di sopra; le quale carrate l'intendano ad uso et costumanza de questa città de Napoli, però li marmi delle figure delle sei colonne di basso del primo ordine et dell'architravo et freggi insieme et dell'istoria grande sopra il frontespitio, così esserno dette quattro colonne di uno pezzo l'una, a raggione de docati quindej la carrata, similmente portati et consignati a loro proprie spese nel loco come di sopra. Il quale prezzo che pigliaranno detti marmi lo detto padre Antonio ditto nomine promette pagarlo alli predetti Angelo, Clemente et Cristofano et chiaschuno di loro in solidum, cioè ducati ducentoventicinque per tutti li nove del'intrante mese de marzo del presente anno 1601, et lo restante prezzo che pigliaranno detti marmi alla predetta raggione ut supra pagarlo da mano in mano alli predetti compagni in solidum ut supra, consignando,

pagando in pace et senza replica et questione alcuna, et che lo detto architravo et freggi siano tutti insieme de un pezzo, et similmente che il marmo di detta historia grande [225r] sia de un pezzo. [...] et proinde anbe partes in re etc., sponte obligaverunt se ipsas dictis nominibus et in solidum etc., ad pias causas etc., cum potestate capiendi etc., consistutione precarii etc., et renuntiaverunt et iuraverunt videlicet dictus pater Antonius in petto more religioso ut etiam ditti Angelus et Clemens, tactis Scripturis etc.

Extracta est presens copia ad actis curiae baiulationis civitatis Neapolis, et in fidem ego notarius Aloysius Jordanus de Neapoli hic me subscripsi signumque meum consuetum apposui, meliore collatione etc.

## 19.

ACR, B.III, 7, c. 183r-v

[183r] Molto reverendi padri in Christo osservandissimi.

Questa sera, per accompagnare il padre Fabio Valente che viene per goder la gratia che Vostre Reverenze l'hano fatta di venire a Roma a farLe reverenza et a pigliare il santo Giubileo, ho lasciata correre la gratia senza far replica alcuna, nonostante il bisogno che ha questa casa dell'opera sua, perché la sua venuta servirà per alcuni negotii di questa casa, che non così facilmente si comettino per lettere, et in spetie per dare ordine a far fare li capitelli per le colonne dela nostra chiesa, che in Napoli ci sarà difficoltà grande per la penuria di artisti tali, et in questo e nel'altre cose che Le proporrà si digneranno Vostre Reverenze prestarli il favore e l'aiuto loro. Ma altro aciò ho havuto caro la sua venuta, acciò egli oculatamente osservi et impari le cose pertinenti il suo offitio di ministro per instradarle in questa casa.

[...]

[183v] Di Napoli, li 25 di febraro 1600. / Delle Vostre Reverenze / servo affetionatissimo nel Signore, Antonio Talpa.

*Mittente:* Da Napoli, 25 febraro 1600.

*Destinatario:* Alli molto reverendi padri miei nel Signore osservandissimi, / il padre preposto et deputati dela congregazione / dell'Oratorio. / Roma.

## 20.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6257, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 331r-332r

[...]

[331v] A' 13 di marzo 1600 Silvestro Ferrucci fiorentino, scultore, e Ciccardo Bernuzzi di Carrara, marmoraro, in solidum hanno promesso a detta Congregazione fare per servizio della nuova chiesa due capitelli e due base di marmo fino, gentile, del modo infrascritto, cioè che detti capitelli habbiano da essere corinthii, fatti giusti di misura sopra le colonne che veneranno in detta nuova chiesa, le quali colonne saranno di grossezza da basso di tre palmi et un terzo, li quali capitelli habbiano da essere di marmo di Carrara, d'un pezzo l'uno, bianco, gentile e senza macchia et [332r] senza pili, e che siano ben ritrovati con la sua campana e li suoi caulicoli ben trasforati, e le foglie ben frappate e bene rinette d'intorno senza alcun mancamento delle sue parti, e così parimente debbiano essere le dette due base, li quali capitelli e base hanno promesso a loro proprie spese, tanto di marmo come di fattura, farle e condurle qua in Napoli, e consignarle a detta Congregazione dentro detta nuova chiesa, et assistere et aiutare quando si poneranno in opera, et questo per tutto lo mese di novembre prossimo che vene del presente anno 1600 per prezzo di ducati quattrocentosessanta, cioè ducati 230 per ciascuno capitello e basa.

Et di più tanto lo detto Riccardo Bernuzzi, quanto Christoforo Monterossi di Vicenza et Angelo Landi fiorentino, intervenientino tanto per essi in solidum come parte di Clemente Ciottoli e Francesco Ciannelli di Carrara, hanno promesso fare, condurre e consegnare a detta Congregazione qua in Napoli dentro detta nuova chiesa a loro proprie spese per tutto detto mese di novembre primo che viene quattro altri capitelli e quattro base della medesima grandezza, qualità e bontà come di sopra, e per lo medesimo prezzo ut supra espresso; n'appare instrumento per mano di notar Luise Giordano.

## 21.

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 24, p. 1501, partita di 200 ducati estinta il 4 agosto 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio ducati docento, et per lui a Clemente Ciottoli, Angelo Landi et Cristofalo Monterosso in solidum, quali sono in parte del prezzo delle colonne che hanno ad consegnare per la detta chiesa, conforme al'instrumento fatto

fra loro et detto Oratorio stipulato per mano di notare Loise Giordano, con le condizioni come in detto instrumento al quale si habia relatione; contanti ad Angelo d. 200.

**22.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 26, p. 430, partita di ducati 100 estinta l'11 ottobre 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore della congregatione del'Oratorio di Napoli ducati cento, et per lui a Clemente Ciottoli, Angelo Landi et Cristofalo Monterosso in solidum, disse in parte del prezzo delle colonne che hanno a consignare conforme l'instrumento fatto tra loro et questa Congregatione alle conditione come per detto instrumento, al quale si habia relatione; contanti ad Angelo d. 100.

**23.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 26, p. 612, partita di 40 ducati estinta il 26 ottobre 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati quaranta, et per lui a Clemente Ciottoli, Angelo Landi et Cristofalo Monterossi in solidum, disse ad compimento di ducati 160, che li altri li hanno ricevuti manualmente di contanti in più volte, quali ducati 160 sono ab extra delle altre partite che hanno ricevute per mezzo di diversi banchi, et detti ducati 160 sono in conto del prezzo delle colonne et capitelli che hanno consignato et haveranno a consignare per detta chiesa in virtù d'instrumento sopra ciò stipulato alle quali si habia relatione; contanti ad Angelo d. 40.

**24.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6236, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 196r-199r

[196r] Concessio Cappella Ruffii\*.

Eodem die vigesimo tertio mensis Decembris 14<sup>o</sup> indictionis 1600, Neapoli. In nostra presentia constituta la signora donna Chatarina Ruffo de Neapoli in capillo sistente, iure romano vivente, come dice, declara in presentia del reverendo padre Antonio Talpa, rectore et procuratore generale dela sacra congregatione del'Oratorio di questa città, et

signanter alle cose infrascritte mediante instrumento di detta procura fatto per mano de me predetto notaro a dì 28 di maggio 1591, presente et stipulante in nome di detta Congregatione, l'anni passati il quondam signore don Octavio Ruffo suo padre havere fatto testamento, clauso et sigillato per mano di notare Marco Antonio de Vivo a dì 18 di maggio dell'anno 1584, et dipoi sua morte aperto a' 26 di giugno di detto anno, nel quale institui suo herede universale essa donna Chatarina sua figlia et fe' molti legati, et tra li altri fe' l'infrascritto legato del tenore seguente, videlicet:

Item lasso il corpo mio per loco deposito nella venerabile chiesa della Nuntiata Santissima di Napoli, sino a tanto che l'illustrissimo signore Principe dello Sciglio otterrà la sua cappella nella chiesa di San Domenico de Napoli, et là voglio sia portato detto mio corpo; et se non se ottenesse detta cappella, voglio che detto mio herede habi pensiero del corpo mio de sepillirlo dove li piacerà. Et perché detto signore principe non ha altrimenti ottenuta detta cappella, anzi è stato da quella [196v] escluso, essa signora donna Chatarina, per la divotione che tene verso detta congregatione del'Oratorio, ha pregato il detto padre Antonio, come rettore et procuratore ut supra di detta Congregatione, volesse in nome di quella concederli uno loco nella chiesa di detta Congregatione per farci una cappella con sepoltura, et proprie quello loco quale è nella mano destra del'altare maggiore di detta chiesa verso occidente, sopra la porta piccola dela chiesa predetta, cioè l'affacciata del muro tirando da uno pontone al'altro, et per quanto pigliano li dui lati di detta affacciata insino al pilastro grande, neli quali lati et chiaschuno de loro è uno nichio et una fenestra balaustrata et de alteza da terra insino ala lamia stoccata et indorata inclusive, et del solo da detta affacciata insino al detto pilastro, grandi tanto quanto include lo scabello et palaustri de legno che ci sono al presente, acciò possa in detto solo farce fare una sepoltura, et in quella fare reponere l'ossa et cenere del detto quondam signore suo padre, offerendo pagare a detta Congregatione ducati settemilia, li quali detta Congregazione et soi reverendi padri l'habbiano da spendere in constructione de detta cappella et sepoltura, cioè in pietra de marmo, pittura et altri ornamenti come a' detti reverendi padri meglio parerà; et se, fenita detta cappella, ce avanzassero denari, li possano spendere in paramenti. Et desiderando detto reverendo [197r] padre Antonio, in nome di detta Congregatione, che la devotione di detta signora donna Chatarina se augumenti \*\*\* di essa, è restato contento concedere ad essa signora donna Chatarina il detto loco per construere et erigere la detta cappella et sepoltura; et stanteno le cose predette, essa signora donna Chatarina ha fatto

translare et pigliare le cenere et ossa di detto quondam signore don Octavio suo padre dala detta ecclesia dela Santissima Nuntiata, et portatele in detta ecclesia de detta Congregatione et fattele reponere in detto loco fintanto che se farà detta sepoltura. Per questo, volendo detto padre Antonio, nel detto nome della concessione del detto loco per construere detta cappella et sepoltura, la signora donna Chatarina cautelare et rendere cauta per instrumento publico, da mo liberamente concede in perpetuum, cede, renuntia et transferisce a detta signora donna Chatarina, presente et acceptante, recipiente et stipulante per sé, suoi heredi et successori qualsivogliano, in perpetuo lo detto loco dentro detta ecclesia ut supra designato per construere detta cappella et sepoltura con tutte suoi ragioni et pertinentie et integro suo stato, ponendo detta signora donna Chatarina in loco privilegio et grado di detta Congregatione, per causa di detto loco ut supra concesso, et constituendola procuratrice in rem propriam, et è contra detta signora donna Chatarina promette spendere in construere detta cappella et sepoltura in detto loco detti ducati settemilia de detti carlini d'argento ad electione delli reverendi padri [197v] di detta Congregatione; li quali ducati settemilia di detti carlini di argento la detta signora donna Chatarina promette pagarli et sodisfarli a detta Congregatione et a' suoi reverendi padri seu al detto padre Antonio et a' proprio nomine et in solidum cqua in Napoli fra tre anni da hoggi avante numerandi, in pace et senza replica o conditione alcuna. Li quali ducati settemilia siano tenuti detti reverendi padri, sincome detto padre Antonio dicto nomine promette, spenderli in constructione de detta cappella et sepoltura, e non in altro uso: cioè in pietre de marmo, pitture er altri ornamenti come a' detti reverendi padri meglio parerà, et nella medesima cappella de costruersi ut supra, cioè in quelli luochi che a' detti reverendi meglio parerà a loro electione, ponerci l'arme d'essa signora donna Chatarina, et nel coverchio de marmo di detta sepoltura etiam ponerce l'arme d'essa signora donna Chatarina et inscriptione seu pitaffio secondo parerà a' detti reverendi padri. Con conditione che detta Congregatione et suoi reverendi padri non possano né debbiano in nullo futuro tempo concedere lapide d'alcuna sepoltura in detta ecclesia che non sia lontana et distante palmi 10 dal scalino di detta cappella; con pacto che per la consequitione di detti ducati settemilia lo presente instrumento se possa liquidare contra detta signora donna Chatarina iuxta la forma del rito della Vicaria, et habbia la exequitione parata come fosse pisone de casa de questa città di Napoli, perché cossì è convenuto tra dette parte con condetione lege et pacto tra esse parte, et expressamente firmate in presentia nostra [198r],

che lo detto loco et cappella da construersi ut supra in nullo modo né in nullo futuro tempo per qualsivoglia causa etiam giusta, pia et favorabele [*sic*], se possa vendere, alienare, obligare, hipothecare, né in altro il dominio de quella transferire, ma sempre et in perpetuum se debbia conservare nela fameglia Ruffa che discende dal quondam signore don Paulo Ruffo, olim conte di Sinopoli, avo di detta signora donna Chatarina; et quando se procedesse ad alcuno acto de vendita, alienazione, obligatione, cessione, hipothecatione, seu qualsivoglia altra distractione de dominio de detto loco et cappella sia ipso iure ipsoque fatto nullo, resoluto et invalido et de nessuno momento, perché cossì è stato convenuto tra dette parte, et perché detta signora donna Chatarina intende menare vita monastica. Per questo, per la devotione che porta a detta Congregatione, et acciò sia partecipe di tutti li divini officii, orationi et altre opere et exercitii spirituali che si fanno continuamente in essa Congregatione, et perché così l'ha piaciuto et piace da mo liberamente de sua bona volontà dona donationis titulo irrevocabiliter inter vivos ala detta Congregatione, et per essa al detto reverendo padre Antonio, presente et acceptante, recipiente et stipulante, una con me predetto notaro per la Congregatione predetta annui ducati trecento de carlini d'argento sopra tutti suoi beni et censi et intrate mobili et stabili, presenti et futuri, habiti et habendi da hoggi avante, et in sino al dì farà [198v] professione in qualche monasterio. Et non facendo professione durante la vita de essa signora donna Chatarina, ponendo detta Congregatione in suo loco, privilegio et grado, et constituendola procuratrice in rem propriam et per maggior cautela di detta Congregatione, promette essa donna Chatarina li detti annui ducati trecento pagarli alla detta Congregatione et soi reverendi padri seu al detto reverendo padre Antonio, etiam proprio nomine et in solidum cqua in Napoli, etiam de propria pecunia d'essa signora donna Chatarina ogni anno in tre terze, et pagha cioè ogni quattro mesi infine ducati cento, et fare lo primo pagamento di ducati cento per la prima terza ala fine de quattro mesi da hoggi avante numerandi, et cossì dal'avante continuare et fare il pagamento predetto tertiatim ut supra, finché essa donna Chatarina farà detta professione. Et non facendo detta professione finché viverà et non ultra, itaché sequita detta professione, et non seguendo sequita la morte de essa signora donna Chatarina, se intenda extinto detto annuo pagamento, et essa donna Chatarina et soi heredi et successori dalla avante non restino obligati a cosa alcuno per l'advenire, perché sotto tale conditione ha fatto la presente donatione, la quale promette ogne futuro tempo haverla rata, grata et ferma, et quella non revocare, né retractare, né retractare per vitio d'ingratitude, né per

qualsivoglia altra causa de revocare se potesse, et tutte volte fa la presente donatione come de sopra ala detta Congregatione [199r] quante volte accadesse quella revocare, perché cossì l'ha piaciuto et piace, renuntiando a tutte legge che dictassero in favore suo, et che per la consequitione de' detti annui ducati trecento in tre terze, et paghe lo presente instrumento se possa liquidare, come di sopra, iuxta la forma dela Gran Corte dela Vicaria, et habbia l'exequitione parata come fosse pisone di casa di questa di Napoli, renuntiando a tutte lege in suo favore apparenteno, perché cossì è convenuto.

Pro quibus omnibus observata dispositione, ambe partes ipse et quelibet ipsarum pro ut ad unam quamque ipsarum partium dictis nominibus spectat etc., sponte obligaverunt se ipsas et quamlibet ipsarum quibus super nominibus dictamque Congregationem eiusque successores et bona ac heredes successores et bona dicte domine Chatarine omnia mobilia et stabilia presentia et futura etc., una pars videlicet alteri, et altera alteri dictis nominibus presentibus sub pena et ad penam dupli etc., medietate cum potestate capiendi etc., consitutione precarii etc., et renuntiaverunt et juraverunt videlicet dictus pater Antonius in pectore more religioso et dicta donna Chatarina, tactis Scripturis etc. / Presentibus opportunis etc.

Extracta est presens copia ad actis mei notarii Aloysii Jordani de Neapoli, et in fidem premissorum hic me subscripsi signumque meum consuetum apposui, meliori collatione etc.

\* Aggiunta al margine destro di c. 196r: Die vigesimo septimo mensis Augusti secunde indictionis 1604, Neapoli. In presentia nostra constituta l'intrascritta signiora donna Chatarina Ruffo declara qualmente la sua intentione sempre è stata et è che nella sepoltura del'intrascritta sua cappella se habbiano da seppellire tutti quelli che sono dela sua fameglia Ruffo, tanto mascoli come femine, descendenti però dal'intrascritto quondam signore don Paulo Ruffo conte di Sinopoli, in infinitum. Questo per maggior chiarezza dela sua intentione et per levare ogni difficultà che potesse nascere in futurum: vole et resta contenta essa donna Chatarina che in detta sepoltura se habbiano da seppellire tutti li predetti di sua fameglia Ruffo descendenti dal detto signore conte de Sinopoli in infinitum, anco mascoli come femine, etiam che se femine se trovassero maritate o vidue in tempo de loro morte de quibus omnibus pro sic pro actis etc., dicta domina Chatarina statim nos [196v] requisivitque conficere deberemus publico instrumento etc., nos requisivitque cum

conficere deberemus publicum instrumentum etc., nos autem etc., unde etc., presentibus opportunis.

*Bibliografia:* Kessler 2005, pp. 423-425; Marino 2005, p. 149, nota 2.

**25.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 26, p. 823, partita di 145 ducati estinta il 20 dicembre 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore del'oratorio di Napoli ducati cento quarantacinque, et per lui a Clemente Ciottoli, Angelo Landi e Cristofalo Monterosso in solidum, disse in parte del prezzo delle colonne che hanno consegnate conforme l'instrumento fatto fra loro et la detta Congregatione, con le conditione come per detto instrumento al quale si habia relatione, d. 145.

**26.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 27, p. 552, partita di ducati 2, tarì 3 e grana 5 estinta il 23 dicembre 1600

Al padre Antonio Talpa procuratore ducati doi, tarì 3, grana 5 contanti, et per lui a Marco Antonio de Santis a compimento de ducati 612.3.7, che li altri ha avuti in contanti et per polise in questo modo, cioè: ducati 277.3 dalla congregatione del'Oratorio per piastre 230 de moneta fiorentina fatti pagare in nome loro in Pisa da Rodorico Fonseca a mastro Dionisio de Bartolomeo per cavare le colonne de granito al'Isola del Giglio per la loro chiesa, et li restanti ducati 345.7 per piastre 200 de moneta di Pisa fatti pagare dal medesimo Rodorico Fonseca a Giovanni Grecho, che condusse le dette colonne a Napoli, et piastre 100 fatte pagare a mastro Christofaro Monterosso in conto delli capitelli di marmo di Carrara le sono stati pagati parte contanti et parte per questo banco, con polisa de Clemente Ciottoli delli denari che detto Clemente ha havuti dalla loro Congregatione in conto del partito delle colonne et capitelli fatto con detto Clemente et compagni, d. 2.3.5.

**27.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 28, p. 19, partita di ducati 11, tarì 3, grana 11 estinta il 2 gennaio 1601

Al padre Antonio Talpa procuratore della congregatione del'Oratorio di Napoli ducati undici 3.13, et per lui a Bartolomeo Badellino, disse ad compimento di ducati 111.3.13, che li altri li have havuti in contanti, et sono per la valuta di pietre, cento di quali li ha fatto havere dirette ad Annibal Toffoli in Pisa, per pagare a Cristofalo Monteruso in conto delli capitelli che ha da dato per la detta chiesa, et per detto ad Augustino d'Auria ad compimento di ducati 15 per la valuta di canne 10 di buvatto [...] venduti et consignati, che li altri ducati 317 have ricevuti in contanti, et sono per saldo tra loro sin hoggi.

**28.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 30, p. 762, partita di ducati 35 estinta l'1 settembre 1601

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati trentacinque, et per lui ad Angelo Landi et Clemente Ciottolo in solidum, disse sono in conto delle pietre di marmo di Carrara che hanno consignato nella cappella della signora Catarina Ruffa che se fa dentro la detta chiesa, conforme al'instrumento fatto tra loro al quale si habia relatione, d. 35.

**29.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 30, p. 499, partita di 120 ducati estinta il 13 settembre 1601

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati centoventi, et per lui a Dionisio di Bartolomeo, disse cioè: ducati 700 per due annate che fineranno a' 14 di ottobre prossimo venturo 1601 per li annui ducati 35 che la detta Congregatione li paga in vertù di instramento fatto per mano di notare Loise Giordano al quale si habia relatione; li altri ducati 40 per resto et final pagamento di tutti li dinari prestati a detta Congregatione et del suo salario che se li è pagato per il peso et cura che tiene di loro fabrica per tutto l'ultimo di agosto 1601, che detto Dionisio resta sodisfatto et pagato da detta Congregatione per conto di detto salario di tutto li tempo che è stato in casa sin al detto di ultimo di agosto et senza, et la detta Congregatione resta contenta et sadisfatta per il bon conto che ha reso di tutti li danari che have maneggiato per le spese della fabrica.

**30.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 30, p. 868, partita di 49 ducati estinta il 15 settembre 1601

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati quarantanove, et per lui ad Angelo Landi et Clemente Ciottoli in solidum, disse ad complimento di ducati 130, che li altri li ha dati in contanti a Leonetto Cavvacino scarpellino per ordine suo per lavori fatti nelli capitelli per le loro colonne, quali ducati 130 sono in parte delle colonne et capitelli et basi che deveno dare conforme al'instrumento al quale se habia relatione, et per detto a Leonetto Cavvacini per final pagamento di quello che have avuto da far insieme insino a questo dì.

**31.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 31, partita di 60 ducati estinta il 29 novembre 1601

A donna Caterina Ruffo ducati sessanta contanti, et per lei alla congregazione del'Oratorio de Napoli in conto de una cappella che fanno per lei nella loro chiesa, come appare per cautela fatta per mano de publico notaro alla quale se refere; in credito del padre Antonio Talpa procuratore di lei, d. 60.

**32.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 32, p. 1506, partita di 150 ducati estinta il 13 luglio 1602

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio ducati centocinquanta, per lui ad Angelo Landi et Clemente Ciottoli in solidum, disse sono in parte del prezzo delle colonne di granito che hanno consignato per la fabrica della chiesa.

**33.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 33, p. 1005, partita di 110 ducati estinta il 2 agosto 1602

A donna Caterina Ruffo ducati cento e dece contanti, et per lei al padre Antonio Talpa procuratore della congregazione del'Oratorio de Napoli disse sono in conto delli ducati

7000 che ha promesso pagare per costruzione de una sua cappella dentro alla loro chiesa per spenderli a loro requisizione, d. 110.

**34.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 33, p. 1010, partita di 100 ducati estinta il 7 agosto 1602

Al padre Antono Talpa procuratore ducati cento de contanti, et per lui a mastro Angelo Landi, Clemente Ciottoli e Cristofaro Monterossi in solidum, disse sono in parte del prezzo delli marmi che hanno a consignare per la cappella della signora donna Caterina Ruffa che se fa dentro la loro chiesa secondo l'instromento; et per detto Landi al banco di Santo Iacomo, d. 100.

**35.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 36, p. 376, partita di 150 ducati estinta il 12 aprile 1603

Al padre Antonio Talpa ducati centocinquanta, e per lui per la congregazione dell'Oratorio di Napoli ad Angelo Landi e Clemente Ciottoli in solidum, sudetti centocinquanta disse per li marmi di Carrara c'hanno consignato per la cappella di donna Caterina Ruffo si fa dentro la chiesa del'Oratorio, come per instromento al quale s'habbia relazione, d. 150.

**36.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 38, p. 374, partita di 25 ducati estinta il 22 novembre 1603

Al padre Antonio Talpa procuratore del'Oratorio di Napoli ducati venticinque, et per lui ad Angelo Landi, Clemente Ciottoli, Cristofaro Monterossi e Francesco Vannelli scarpellini in solidum, disse sono in parte del prezzo delle basi, cappellette et colonne che hanno consegnate per la chiesa del'Oratorio conforme al'instromento al quale s'habbia relazione; e a Francesco Vannelli d. 25.

**37.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 41, p. 936, partita di 60 ducati estinta il 17 luglio 1604

Ad Antonio Talpa ducati sissanta, et per lui in nome della congregatione dell'Oratorio di Napoli ad Angelo Landi, Clemente Ciottoli, Cristofaro Monterossi e Francesco Vannelli scarpellini in solidum, disse a compimento di ducati quattromila cinquecento quarantacinque, l'altri havuti parte in contanti e parte per diversi banchi, quali ducati 4545 sono cioè: ducati 3885 di essi per prezzo, conduttura, fattura, politura et ogni altre spese per le sei colonne di granito condotte dall'Isola del Giglio, delle base e di tutti li capitelli di marmo di Carrara intagliati d'ordine corinto che sono posti in opera nella detta chiesa del'Oratorio, di modo che per le dette colonne, base e capitelli se restano pienamente sodisfatti conforme all'instrumenti sopra ciò fatti; l'altri ducati 660 a compimento delli sopradetti ducati 4545 sono in parte del prezzo dell'altre sei colonne di granito c'hanno condotto dalla stessa Isola del Giglio sul molo di Napoli, che serviranno per la detta chiesa; contanti a detto Angelo che si soscrisse con detta firma, d. 60.

**38.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 67, p. 228, partita di 100 ducati estinta il 4 giugno 1615

A Pietro Dieni preposito della congregatione dell'Oratorio ducati cento, et per lui al padre Donato Antonio Martuccio depositario di detta casa dell'Oratorio per servitio della fabrica di loro chiesa, et per lui a mastro Jacovo Lazeri scarpellino a compimento di ducati cento trenta, atteso l'altri ducati 30 l'ha ricevuti contanti, et sono in parte del prezzo et manifattura dell'infrascritta opera, cioè di sei capitelli et sei base di marmo fino, gentili, quali habbino d'esser corinti, fatti giusti di misura sopra le colonne che venerando nella loro chiesa della Congregatione, le quali colonne sono di grossezza da basso di tre palmi et un terzo, et detti capitelli habbino da esser di marmo di Carrara di un pezzo l'uno, bianco, gentile, senza macchie et senza pili, et che siano ben ritrovati con la sua campana et li suoi caulicoli ben trasfurati, et le foglie ben strappate et ben rinette d'intorno senza alcuno mancamento delle sue parti, et cossì parimente debbano esser le dette sei base del medesimo marmo, bontà et qualità, li quali capitelli et base della bontà, grandezza et perfettioni predette come di sopra lo detto mastro Jacovo sia tenuto a proprie spese sue,

tanto di marmo come di fattura, farle et condurle qui in Napoli, et consignarle a detta Congregatione dentro la loro chiesa, et assister et agiutare quando si poneranno in opera, cioè tre capitelli et tre base fra un anno dalli 3 del presente numerando, et l'altri tre capitelli et tre base fra dui anni similmente da detto di numerandi, item lavorar sei colonne di granito che sono al presente nella detta loro chiesa et quelle arrotare et polire, che faccino la sua pelle liscia et polita, bona et perfetta a laude et giuditio di esperti in tale, et lavorarci di per di da detto di 7 del presente avanti, et non levarne mai mano finché non saranno finite bone et perfette, et a tutte spese di esso mastro Jacovo, conforme all'altri capitelli, base et colonne poste in opera in detta loro chiesa, et questo a ragione di ducati trecento vinti per qualsivoglia capitello, base et colonna, et il restante presso la detta Congregatione ce li pagarà servendo pagando, d. 100.

**39.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 133, p. 195, partita di ducati 33.1.13 estinta il 23 luglio 1616

A Donato Antonio Martucci ducati trentatré, tarì 1.13, et per lui al padre Pietro Dieni della congregatione del'Oratorio, disse se li paga per l'annate maturate dal capitale di ducati cinquecento affrancati da donna Carla Martucci dalle noci, provenuti in suo potere, per quelli spenderli per la fabrica della loro chiesa, come per dispositione sua fatta nella vigilia della Pentecoste dell'anno predetto; e per esso a mastro Jacovo Lazari in conto di capitelli di marmo e colonne della loro chiesa, d. 33.1.13.

**40.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 133, p. 195, polizza di ducati 33, tarì 1 e grana 13 estinta il 23 luglio 1618

A Donato Antonio Martucci ducati trentatré, tarì 1.13, et per lui al padre Pietro Dieni della congregatione del'Oratorio, disse se li paga per l'annate maturate dal capitale di ducati cinquecento affrancati da donna Carla Martucci Delle noci provenuti in suo potere, per quelli spenderli per la fabrica della loro chiesa, come per dispositione sua fatta nella vigilia della Pentecoste del'anno predetto; e per esso a mastro Jacovo Lazari in conto di capitelli di marmo e colonne della loro chiesa, d. 33.1.1.

**41.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6257, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 233v

Banco dello Spirito Santo pagate per me a mastro Giacomo Lazzari ducati cinquanta a compimento di ducati cinquantadue, tarì 3, et sono a complimento di ducati mille novecento quarantasei per integro e final pagamento di tutte le colonne, capitelli e basi di marmo fatte nella nostra chiesa dell'Oratorio, incluso il mezzo capitello che sta nel pilastro della facciata verso la casa di Giovan Battista Manso, restando intieramente sodisfatto di tutto quello che deve havere dalla nostra Congregatione per il passato. Da casa, 24 luglio 1619, d. 50. / Pietro Dieni.

## II

### **Giovan Domenico Lercaro «cosetore» e la sua collezione di quadri donata ai Girolamini**

A valutare la quantità e l'importanza delle questioni ancora da chiarire per una piena comprensione della vicenda artistica dei Girolamini, non potremmo che attribuire parte di questa responsabilità anche alla problematica storia recente della Congregazione dei padri filippini napoletani. Fin dalla metà del secolo scorso, gli incidenti, i furti, le sparizioni, le lunghe chiusure e la quasi totale impossibilità di accesso ai fondi archivistici e ai depositi del monumento sono bastati a dissuadere la comunità degli studiosi dall'opportunità di eventuali studi monografici di ambizione veramente scientifica che riguardassero le opere e la committenza degli oratoriani a Napoli. Differentemente, invece, da quanto parallelamente, negli ultimi decenni, le ricerche più volenterose sono andate chiarendo aspetti e problemi di altrettanto rilievo nella storia secentesca della Napoli sacra: dal Pio Monte della Misericordia alla Certosa di San Martino, dalla committenza gesuitica e teatina alla straordinaria vicenda della Cappella del Tesoro di San Gennaro. E ciò nonostante, sembra ovvio, il complesso monumentale dei filippini conservi opere capitali per una storia dell'arte che non si esagererebbe a definire né napoletana, né italiana, ma perfino europea. E benché siano proprio i Girolamini, anche in virtù della natura singolare delle numerose donazioni che l'hanno riguardato nella sua storia più antica, a costituire probabilmente il principale e straordinariamente vivo deposito, oltre che di dipinti e sculture attribuibili ai maggiori maestri napoletani, di opere fondamentali uscite dalla bottega di grandi artisti 'forestieri'. Il loro approfondimento si rivela dunque cruciale proprio in considerazione del possibile cortocircuito che la presenza a Napoli di tali opere era destinata a generare nel contesto della produzione locale.

Ancor più che per le singole cappelle e i loro committenti particolari, o per gli intensi rapporti, non di rado conflittuali e deducibili dalle molte testimonianze epistolari in parte già sondate, che segnarono specie per i primi decenni i rapporti tra la Congregazione napoletana e quella vallicelliana, appare chiaro come parte delle lacune più evidenti della 'mutilata' storia artistica dei filippini a Napoli riguardassero in primo luogo la

ricostruzione delle vicende che portarono alla formazione della prestigiosa quadreria ospitata in origine nella sagrestia della chiesa ed oggi musealizzata negli spazi monumentali della casa oratoriana.

E c'è da credere, infatti, che se non fosse stato per le encomiabili 'notizie' fornite alla fine degli anni sessanta del secolo scorso dai diversi contributi di Mario Borrelli<sup>56</sup>, l'oratoriano che ebbe il merito – ma anche la rara opportunità – di setacciare regolarmente l'archivio dei Girolamini, si continuerebbe del tutto ad ignorare – tra le altre cose – anche l'importante circostanza grazie alla quale pervenne ai filippini, in primo luogo, il celebre *Incontro di Gesù e il Battista* di Guido Reni<sup>57</sup> (fig. 21), e così il *San Girolamo in estasi* di Francesco Gessi<sup>58</sup> (figg. 24-25) e l'intera donazione dei quadri che il sarto Giovan Domenico Lercaro donò alla Congregazione nel 1623. Un singolare e interessante episodio di storia collezionistica che qui cercheremo di ridiscutere alla luce di nuovi ritrovamenti.

---

<sup>56</sup> Della vasta ricerca documentaria del Borrelli, principalmente incentrata sulla ricostruzione delle fasi costitutive della fabbrica oratoriana di Napoli, sulla personalità del Baronio e sui più generali rapporti – testimoniati da fitti epistolari a più riprese pubblicati dallo studioso – tra l'Oratorio romano e quello napoletano, cfr. almeno: Borrelli 1962, 1965, 1966, 1966-67, 1967<sup>a</sup> e 1967<sup>b</sup>, 1968; più specificamente, per le questioni relative alla donazione Lercaro affrontate in questo capitolo, faremo riferimento a Borrelli 1967<sup>a</sup>, pp. 34, 38 e Borrelli 1968<sup>a</sup>, pp. 40-41, 50-51, 64-65.

<sup>57</sup> Il dipinto risulta già segnalato dalla periegetica antica (Scaramuccia 1674, pp. 68-69; Cochin 1756, ed. 1769, p. 251; Lalande 1769; per la letteratura critica moderna, cfr. la scheda riepilogativa di Angelo Mazza, in *Guido Reni* 1988, pp. 128-129, n. 53).

Sull'opera, anche in relazione al suo stato conservativo lungo i decenni del secolo scorso, cfr. la documentazione fotografica reperibile presso la Fototeca della Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta, vale a dire il negativo A. F. S. G. numero 11797 del 6 aprile 1954 e i negativi A. F. S. B. A. S. numero 61451 (senza data) e 55347 eseguito in data 8 maggio 1982.

Va inoltre segnalata, per poi riferirne tra breve più diffusamente, a testimonianza dell'importanza storica e figurativa che il dipinto riveste nel contesto del Seicento europeo, la centralità che l'*Incontro* dei Girolamini assume nella densa interpretazione iconologia dei *Battista* reniani di Marc Fumaroli (1994, ed. italiana citata: 1995, pp. 291-458, *passim*).

Sul soggiorno napoletano di Guido e sulla sua fortuna nella pittura napoletana di primo Seicento, oltre alle schede già citate e alle pagine relative nella monografia di Pepper (1984, pp. 29-30, 57, note 63-64), cfr. più specificamente Prohaska 1988 e, più di recente, Zezza 2010.

<sup>58</sup> Cfr. la scheda di Daniele Benati, in *Civiltà* 1984, I, p. 307, che pubblica il dipinto quand'esso risultava ancora inedito. La pala è brevemente menzionata anche da Scaramuccia 1674, p. 69, da Celano 1692, ed. 2009, II, p. 30 («Siegue appresso la cappella di San Girolamo, ancora non adornata di marmi») e da Giuseppe Sigismondo (1789, ed. 2012, p. 92, che riecheggia in sostanza l'informazione del canonico: «La cappella di San Girolamo, non ancora finita, ha il quadro del Gessi»).

Per la pala, cfr., ancora presso la fototeca della Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta, il negativo senza data A. F. S. G. numero 391 («prima del restauro Romano»), il negativo A. F. S. B. A. S. numero 16100M in data 16 giugno 1984 e i particolari del dipinto documentati dai negativi nn. 16097 e 16099. Per la documentazione fotografica relativa al dipinto dopo il restauro – compiuto in occasione della mostra *Civiltà del Seicento a Napoli*, come eloquentemente indica una nota accanto alla segnatura – cfr. il negativo numero 58194 del 5 maggio 1985.

*Il «caro amico sartore» di Guido: le commissioni a Reni e a Gessi*

Al di là delle notizie rese note dal Borrelli, infatti, Domenico Lercaro viene menzionato nelle fonti antiche soltanto una volta: da Luigi Scaramuccia, nel 1674<sup>59</sup>. Lo scrittore perugino, riferendo della sua visita ai Girolamini, menziona alcune opere ch'egli vide dopo che ebbe salite «del convento alcune scale», giungendo così agli appartamenti dei padri, dov'erano ancora conservate, a quella data, le «bellissime pitture in quadri ad oglio della nobile mano di Guido Reni»: opere che il bolognese «dipinse e donò ad un suo caro amico sartore, in quel tempo ch'egli per appunto colà per suoi interessi pervenne». L'identificazione in Domenico Lercaro del misterioso «sartore», che divenne amico del Reni a Napoli in occasione del secondo soggiorno in città del bolognese, dal dicembre del 1620 all'aprile dell'anno successivo, fu dunque possibile soltanto quando Mario Borrelli pubblicò nel 1967 dei brevi registi del testamento del collezionista, ritrovato in copia presso l'archivio della Congregazione e da allora mai ricontrollato o trascritto per intero: né sul proprio originale, che finora non era stato mai rinvenuto, né – per la citata difficoltà di accesso ai fondi archivistici dei Girolamini – sulla copia notarile resa nota dallo studioso.

Restituendo brevemente le parti essenziali del testamento di Lercaro, stilato a Napoli per mano del notaio Giovanni Antonio Montefusco il 17 settembre del 1622 ed aperto il 27 dicembre dell'anno successivo<sup>60</sup>, Borrelli gettava luce per la prima volta sulla collezione di quadri che l'importante sarto donò integralmente alla congregazione dell'Oratorio: a patto che tutti i dipinti non potessero mai essere prestati né venduti, e che fossero sempre esposti, a devozione del popolo, nel coro o nella sagrestia della chiesa (figg. 19-20). Da uno dei codicilli posti a margine del testamento, era inoltre possibile collegare per la prima volta la presenza dell'*Incontro* di Reni e del *San Girolamo* di Gessi alla committenza del Lercaro, e dunque al lascito testamentario a favore dei filippini. Il testatore specifica infatti di aver commissionato e già pagato a Guido e al suo allievo

---

<sup>59</sup> Il referto del pittore secentesco Luigi Pellegrini, detto Scaramuccia o il Perugino, risulta quanto mai prezioso su più piani interpretativi: certamente per essere l'unico a far riferimento al Lercaro, e nei termini di amico personale del Reni, parlando di più dipinti – dunque non solo l'*Incontro*, ma anche probabilmente il *San Francesco* e la *Sacra Famiglia* – donati [sic] dal bolognese al Lercaro –, ma anche per la singolare collocazione ch'egli attribuisce alle tele reniane: non nella sagrestia – dove a breve le descriverà Celano (cfr. *infra*) – ma, come detto, in «un appartamento de' medesimi padri», dopo aver salito «alcune scale» (Scaramuccia 1674, pp. 68-69).

<sup>60</sup> Borrelli 1968<sup>aa</sup>, pp. 50-51.

Francesco tre dipinti: al primo, il quadro raffigurante l'«immagine di San Giovanni Battista»; al secondo, due altri quadri, di cui solo di uno ricordava il soggetto, quello con «l'immagine di San Domenico», eponimo del nome di battesimo del Lercaro. Dei tre dipinti, in quel momento «in potere de Guido Bolognese e d'altri di Gesso», ma richiesti ai due pittori, con ogni probabilità, in occasione del loro congiunto soggiorno a Napoli nel 1621, Domenico specificava che non vi fosse da pagare «altro che la conduttura»: da Bologna, dunque, alla chiesa dei Girolamini.

Da altre testimonianze rese note dal Borrelli<sup>61</sup>, è stato possibile ricostruire con buona approssimazione il percorso, invece assai accidentato, attraverso cui i filippini, solo dopo molti anni, riuscirono a venire in possesso dei quadri di Reni e Gessi commissionati e già pagati da Lercaro. Alla vicenda fanno riferimento diversi documenti oratoriani – dal sapore di veri promemoria dei padri di quanto doveva essere loro corrisposto – che coprono l'esteso arco cronologico che va dall'inizio degli anni venti fino al 1648. Non è infatti improbabile che si fosse nel tempo piuttosto sbiadita la memoria di ciò che ai padri dovesse essere realmente corrisposto da questi due artisti ormai lontani, sulla base di un credito che avrebbe vantato, anni prima, uno dei molti benefattori della comunità oratoriana.

Al dipinto di Guido Reni, che presenta un'iconografia non esattamente coincidente con quanto indicato nella volontà testamentaria di Lercaro – non più l'«immagine di S. Giovanni Battista», ma l'Incontro tra Gesù e il Battista: forse il risultato di un'esplicita, sopraggiunta richiesta degli oratoriani a Guido, o il frutto di una scelta autonoma dell'artista<sup>62</sup> – era riferito, per il suo arrivo a Napoli, l'*ante quem* del 1633<sup>63</sup>, secondo l'esplicito referto di due 'notizie' del Borrelli («Guido Bolognese e Gizzo pittori devono il prezzo di tre quadri pagatili da Lercaro. Detto Guido ha consegnato uno quadro» [1627-1633]; «Guido Bolognese ha consegnato il quadro, resta da consegnarsi quello del Gesso» [1628-1633])<sup>64</sup>. Come conferma un altro recente ritrovamento documentario<sup>65</sup>, non ancora messo in relazione alla tela reniana, l'*Incontro* dovette già essere in città nel 1629, in quanto il 4 maggio di quell'anno la Congregazione paga a «Luijse ed Agostino Rispoli», tra le altre

---

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 40-41, 64-65.

<sup>62</sup> Cfr. Daniele Benati, in *Civiltà* 1984, I, p. 404.

<sup>63</sup> I termini dell'esecuzione del dipinto erano stati ulteriormente precisati, su base stilistica, al 1626-1628 da Pepper 1987, p. 4.

<sup>64</sup> Cfr. Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 64; Appendice documentaria, doc. n. 42.

<sup>65</sup> Cfr. Lucchese 2009, p. 600, doc. n. 35; Appendice documentaria, doc. n. 40.

commesse, anche una cassetta con varie stoffe inviata «per regalo al pittore Guido bolognese per regalo *del quadro al presente mandatoci*».

Più lungo e complesso appare invece l'*iter* che porterà a Napoli il *San Girolamo in estasi* di Gessi – ancor oggi sull'altare della cappella della chiesa dedicata al santo – per via anche, probabilmente, dello storicamente più complesso rapporto tra il pittore e gli oratoriani, e per una particolare richiesta – questa volta documentata – che i girolamini rivolgono al bolognese: permutare i due menzionati quadretti con l'immagine di «San Domenico e l'altro non si ricorda il nome», pagati dal Lercaro, con un'unica pala di grandi dimensioni raffigurante Girolamo<sup>66</sup>. È utile ricordare, tuttavia, che proprio gli oratoriani, in particolare attraverso il padre Tarugio Tarugi, avevano cercato di ostacolare l'importante commissione a Gessi della cupola della cappella del Tesoro di San Gennaro, quando il bolognese, di cui Malvasia non esita a condannare la cinica spudoratezza, giunse a Napoli, questa volta senza la presenza ingombrante del maestro Guido, nel 1624, poi accusato nientemeno che del furto, ai danni della Deputazione del Tesoro che l'ospitava, «di una brocca con uno cocchiario d'argento, uno cortiello, uno carafone de vitro»<sup>67</sup>.

Dalla documentazione a più riprese emersa dall'Archivio Storico della Deputazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro<sup>68</sup>, è stato altresì possibile chiarire più distintamente alcune vicende del secondo soggiorno dell'allievo di Guido, richiamato al cantiere della cupola – grazie alla volontà del Santafede – nell'ottobre del 1624 e in seguito licenziato ufficialmente dai deputati l'8 febbraio 1625. Il 7 febbraio, infatti, viene indetta per il giorno successivo una riunione di tutti i Deputati, per risolvere «lo negotio del pittore Gesso [...] et anco intendere lo signor Fabritio Santafede de alcune cose che ha da ragionare con farci anco venire il patre Taruggi». Il ruolo del Tarugi non sembra sia stato giustamente evidenziato nella sua importanza: egli è chiamato dalla Deputazione non soltanto – come si credeva – per rendere una testimonianza 'morale' sul pittore, ma per giudicarne, da un punto di vista puramente estetico, l'operato; ovvero, redigere addirittura un «voto *in scriptis* [...] sulla pittura fatta per detto Francesco»: vale a dire l'«angolo pintato nella Cappella del glorioso S.to Gennaro» un attimo prima menzionato<sup>69</sup>. È in base

---

<sup>66</sup> Cfr. Borrelli 1968<sup>aa</sup>, p. 65; Appendice documentaria, doc. n. 46.

<sup>67</sup> La testimonianza – cui allude, più di recente, anche Negro 1992, pp. 237-270: 239 – è resa nota in Strazzullo 1978, p. 17.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 80-81; Strazzullo 1994, pp. 75, 87-89.

<sup>69</sup> Il dato emerge chiaramente anche dal saldo con cui i Deputati licenziano il pittore, ritrovato ancora dallo Strazzullo (1978, p. 80, n. 237) nell'Archivio del Tesoro di San Gennaro: «A Francesco Gesso duc. 100

al giudizio critico dell'oratoriano – certamente negativo – che i Deputati reputeranno la prova del Gessi non «a total sodisfatione della nostra Deputatione, desiderando che fusse d'assai più esquisita perfettione», ed esonerando di conseguenza il bolognese da ogni incarico.

Fu molto verosimilmente proprio all'epoca del secondo soggiorno napoletano del Gessi che i girolamini ebbero modo di tentarvi l'accordo per ottenere la pala concordata. Le trattative dovettero essere piuttosto estenuanti, se consideriamo, dalle testimonianze rese note dal Borrelli, che tra il 1633 e il '34 i filippini inviarono a Bologna il padre Binago «acciò ci favorisce ricuperare o il quadro o il prezzo»<sup>70</sup>. E se, ancora il 17 giugno 1642, si dovette mandare «procura» a padre Francesco Santelli «per la ricuperatione di detti quadri», che «erano due teste [...], e quando [Gessi] fu in Napoli, si convenne con i padri di detti due quadri piccoli farne un grande di S. Girolamo per duc. cento»<sup>71</sup>. Evidentemente, come prontamente informa la risposta del Santelli, nella casa napoletana non v'era più chiara memoria dell'accordo intercorso diversi anni prima col Gessi – ottenere la pala del *San Girolamo* in cambio dei due quadretti. Né addirittura si era più sicuri che il terzo dei tre quadri 'bolognesi' pagati dal Lercaro dovesse corrisponderlo Francesco e non Guido<sup>72</sup>.

Da una successiva lettera del Santelli, che data al novembre del 1643, veniamo a conoscenza che il Gessi reclamava altri cinquanta ducati a compimento del prezzo complessivo – cento ducati – pattuito per il *San Girolamo*: ne aveva dunque già ricevuti cinquanta, ovvero diciassette versati al pittore da Marco Sialdi, e i restanti trentatré – Borrelli segnala in questo punto una lacuna nel documento, ma è possibile operare una facile deduzione logica – dal Lercaro stesso. Infine, Gessi teneva a specificare che i dodici

---

per Banco del Popolo a compimento di ducati 300, e sono per venuta da Bologna in Napoli e per la ritornata da Napoli in Bologna e per sue fatiche fatte in dipingere un angolo della cupola».

<sup>70</sup> Cfr. Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 41.

<sup>71</sup> Borrelli 1968<sup>aa</sup>, p. 65.

<sup>72</sup> Sorprende in particolare come l'estensore di alcune importanti notizie sull'argomento («Guido Bolognese e Gizzo pittore devono il prezzo di tre quadri pagati per Lercaro») ricavate dal Borrelli in alcuni registri dell'amministrazione della comunità e relative agli anni 1625-1628 – si tratta probabilmente del Libro di Dare ed Avere della Congregazione –, non sia al corrente dell'avvenuta permutazione dei due piccoli quadretti commissionati al Gessi da Lercaro in favore dell'esecuzione della pala – dunque di un unico quadro – raffigurante Girolamo, accordo stipulato tra i padri e il pittore all'epoca molto verosimilmente del secondo soggiorno a Napoli del Gessi. Tale notizia è riferita, come detto, dal padre Santelli, in occasione della procura affidatagli il 17 giugno del 1642, quando erano tornati poco chiari i crediti che la Congregazione vantava nei confronti del bolognese (non così invece in due registrazioni dei Libri di Procura relativi agli anni 1633-1634 e 1637-1639: in ambo i casi si sollecita il padre Binago perché recuperi da Gessi «o il quadro o il prezzo»: cfr. Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 41).

ducati bonificatigli nel 1634 – spese verosimilmente non conteggiate nel compenso dei cento ducati – erano serviti per «tela, telaro et imprimitura»<sup>73</sup>. È possibile oggi consultare *de visu* tale pagamento nel giornale di cassa del banco di San Giacomo relativo a quel giorno, in cui la congregazione dell'Oratorio paga dodici ducati e tre tari a Tiberio Guastaferrò e Carlo Borgomineiro, perché tanti li versassero «in nome di detta congregazione al pittore di Bologna in conto del quadro che sta finendo e fu principiato il pagamento di esso da maestro Domenico Lercaro»<sup>74</sup>.

Il quadro di Gessi dovette finalmente giungere a Napoli tra il 12 maggio 1646 e il giugno del 1648, se nella lista dei conti pertinenti a tale periodo il Borrelli registra il pagamento finale di cinquantadue ducati «da Francesco Santelli in conto del quadro di S. Girolamo portato da Bologna»<sup>75</sup>.

*Il testamento di Lercaro e una lettera inedita di Francesco Gessi per la commissione del San Girolamo*

Alcuni nuovi documenti, ritrovati principalmente tra le carte oratoriane conservate nel fondo dei Monasteri soppressi all'Archivio di Stato di Napoli, permettono ora di gettare nuova luce sulla personalità di questo singolarissimo sarto collezionista: accertando in primo luogo – per tramite del ritrovamento del testamento e dell'inventario dei beni<sup>76</sup> – l'entità del lascito testamentario a favore dei padri filippini, e precisando ulteriormente i successivi risvolti della donazione Lercaro, che appare ora sempre più chiaramente l'episodio decisivo nella formazione del nucleo più antico, e più prestigioso, dei dipinti della quadreria dei Girolamini<sup>77</sup>.

La vicenda dei rapporti tra Gessi e gli oratoriani, in relazione alla commissione del *San Girolamo*, si arricchisce ora di un nuovo tassello grazie al ritrovamento, nell'inedito

---

<sup>73</sup> Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 41.

<sup>74</sup> Lucchese 2009, p. 601, doc. n. 40.

<sup>75</sup> Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 65.

<sup>76</sup> Appendice documentaria, docc. nn. 14-15.

<sup>77</sup> Non sembra infatti emergere nitidamente, né dalle notizie fornite da Mario Borrelli né dalle ricerche documentarie condotte da chi scrive, l'esistenza di altre possibili, importanti donazioni di opere d'arte in favore degli oratoriani paragonabili al lascito dell'eredità di Giovan Domenico Lercaro. Piuttosto devozionale, ad esempio, appare la natura dei dipinti, di cui viene indicato il soggetto ma non l'autore, che l'oratoriano Francesco Capace Bozzuto dona alla Congregazione nel 1646 (Borrelli 1968<sup>a</sup>, pp. 15-17); mentre nulla sappiamo di altri quadri che tale Claudio Milano avrebbe ceduto ai Girolamini – senza però vincolo di inalienabilità – secondo le sue ultime volontà racchiuse nel testamento aperto il 19 novembre del 1633 (*ivi*, p. 55).

*dossier* documentario della donazione Lercaro, di una lettera scritta di pugno dall'artista bolognese – il primo documento autografo finora noto del pittore – spedita da Bologna all'Oratorio napoletano in data 16 novembre 1626<sup>78</sup>. Gessi risponde ad una missiva che il suo interlocutore, verosimilmente il preposito o il procuratore della Congregazione, aveva inviatogli il 26 settembre di quell'anno: una lettera nella quale – c'è da crederlo – gli oratoriani sollecitavano l'invio a Napoli del *San Girolamo*, tanto che il bolognese raccomanda come al più presto «Vostra Signoria serà servita conforme l'obbligo mio», talché gli altri padri «non haverano occasione [...] di darsi disturbo». Di più, Gessi assicura come, nonostante in quel momento egli non fosse più a Napoli (e il riferimento va al secondo soggiorno napoletano dell'artista di due anni prima<sup>79</sup>), del dipinto avrebbe provveduto già ad eseguire «un mio cartone»<sup>80</sup>, e che le ragioni dei ritardi nella consegna della pala andrebbero ricercate, piuttosto che nella malafede, nelle «molte altre ocupacioni [che] mi hano tratenuto». Ma il *San Girolamo*, come detto, arriverà solo a circa vent'anni di distanza dalla lettera e dalle raccomandazioni di Gessi.

Nel medesimo fascio documentario è stato inoltre possibile rintracciare sia la copia del testamento di Lercaro, conosciuto sino ad oggi solo dai brevi regesti del Borrelli che datano ormai alla fine degli anni sessanta, che l'inventario inedito dei beni della sua casa al momento della morte. La trascrizione integrale di questi importanti documenti ha contribuito a ricostruire in parte la personalità del collezionista, e a chiarire soprattutto, per la prima volta, grazie alla conoscenza del numero esatto dei quadri censiti nell'inventario *post mortem*, la considerevole entità della collezione di Domenico.

Il testamento – nelle parti non trascritte dal Borrelli – ci restituisce la natura di un uomo particolarmente devoto, che dovette intrecciare rapporti assai stretti in primo luogo con gli oratoriani medesimi, ai quali lo legarono, come diremo, anche relazioni di natura commerciale, ma della cui congregazione il sarto di origine monopolitana divenne una

---

<sup>78</sup> Appendice documentaria, doc. n. 17.

<sup>79</sup> Fu probabilmente lo sfortunato soggiorno che Reni, in compagnia degli allievi Francesco Gessi e Giovan Giacomo Sementi, trascorse a Napoli dal dicembre del 1620 all'aprile del 1621, ad occasionare lo scontro, non più realmente sanato, tra Guido e Francesco, pretendendo quest'ultimo, stando al Malvasia, che il maestro – a risarcimento della sciagura commerciale che la parentesi napoletana avrebbe rappresentato – «oltre la mensile provisione puntualmente pagatagli, rifar gli dovesse i danni di quell'opre che forse avea perdute in patria, stando da quella lontano, per lui servire» (cfr. Malvasia 1678, ed. 1841, II, p. 246). Ancora dalle parole del biografo emiliano, veniamo a conoscenza del secondo viaggio napoletano del Gessi – come abbiamo visto, precisabile per via documentaria dal 15 ottobre 1615 a post 6 marzo 1625 (Strazzullo) – anch'esso fallimentare, ma forse utile per la commissione del *San Girolamo*.

<sup>80</sup> La notizia è del tutto coerente con la prassi esecutiva del pittore, per cui cfr. almeno Pellicciari 1989 e 1993.

sorta di oblato. Anche per tale ragione – come informa un documento ritrovato da Giovanni Ferrara e pubblicato da Roberto Middione nel 1986<sup>81</sup> – i padri decisero di accoglierne il corpo nella loro sepoltura comune, collocata alle spalle dell’altar maggiore della chiesa, in sèguito alla morte del loro sarto sopraggiunta il 27 dicembre del 1623.

Ma tra le pieghe del testamento vengono alla luce relazioni altrettanto intense che Lercaro dovette certamente istituire, ad esempio, con il Pio Monte della Misericordia (nominato erede universale di quei beni nel caso in cui i filippini non avessero accettato le condizioni testamentarie); o l’ospedale degli Incurabili, nel quale i girolamini erano obbligati, dalle entrate del capitale di mille ducati in loro favore devoluto, a mantenere sette letti «con tutti li loro fornimenti», «quali [...] si possano collocare all’incontro delli duodeci letti che sono in detto hospedale nella prima corsia, con la carità delle reverende monache di San Giuseppe sono mantenuti dal’istessi fratelli». Né trascurabile dovette essere il rapporto che legò Lercaro all’ordine dei carmelitani scalzi di Napoli, a favore dei quali il testatore stabilisce inizialmente un legato di mille ducati (salvo poi annullarlo in uno dei codicilli, e destinare anche questa somma a favore degli oratoriani), e ai quali dona – purché fosse destinato a troneggiare sull’altare maggiore di Santa Teresa agli Studi, o su quello della cappella dedicata alla medesima santa cui è intitolata la chiesa – un «crocifisso d’avolio con la croce d’hebanò», ora perduto, ma che, stando alla ricevuta allegata al documento notarile originale, il priore dei carmelitani di Napoli dovette ricevere dai girolamini già il 29 gennaio del 1624.

Risulta inoltre degno di nota il ruolo ‘sociale’, sia pure volto a fini di edificazione religiosa, che Giovan Domenico decise di destinare alla propria collezione. Tale significato può essere ben esemplato dall’onere testamentario che sarebbe gravato su chiunque avesse ereditato la quadreria del collezionista. Secondo tale condizione, gli eredi avrebbero dovuto esporre pubblicamente «tutti li quadri e le pitture mie [...]», che nel caso dei

---

<sup>81</sup> Il documento pubblicato da Roberto Middione (in Middione, Leone de Castris 1986, p. 11, nota 30) costituisce un’ulteriore conferma a quanto già noto dalla conoscenza dei registri del testamento: ovvero, che «A 27 dicembre 1623 il laico Domenico Lercaro di Monopoli, di professione sarto, d’anni 46 incirca, passò all’altra vita. Essendo stato aggregato tra laici, come egli richiese, della nostra Congregazione, che istituì erede prima di morire, per gratitudine fu seppellito nella sepoltura comune de’ padri. Requiescat in pace».

Da un documento inedito qui pubblicato (cfr. Appendice documentaria, doc. n. 10), che risale all’8 aprile 1620 ed è relativo ad una «causa creditorum» di tale Cesare Palatucci, apprendiamo per la prima volta che il luogo di abitazione in quel tempo di «Dominicus Lercaro cosetore» fosse presso le «case del dottore Andrea Battimiello vicino li Poveri di Gesù Cristo»: luogo da identificare con l’omonimo conservatorio di musica, ora chiesa di Santa Maria della Colonna, sito proprio in Largo Girolamini, dirimpetto alla facciata della chiesa.

Girolamini avrebbe significato doverli esporre «al loro choro della loro chiesa tutti unitamente, o vero nella sacrestia maggiore». È l'importante testimonianza, sessant'anni prima rispetto alla celebre e suggestiva descrizione del Celano<sup>82</sup>, della destinazione della sagrestia degli oratoriani a pubblica quadreria: Lercaro doveva certamente essere a conoscenza di questa consuetudine, a meno di non credere ch'essa sia stata inaugurata giustappunto dalle sue ultime volontà<sup>83</sup>.

È stato di recente Marc Fumaroli<sup>84</sup>, sulla falsariga delle testimonianze del Celano e dopo di lui del Cochin<sup>85</sup>, a concepire alcune interessanti riflessioni sulla sagrestia dei Girolamini<sup>86</sup> (fig. 19), e sul valore, anche iconologico, che la collocazione dei dipinti in

---

<sup>82</sup> «Si può passare poi a vedere la sacristia, quale forse è la più grande e delle più belle e ricche che siano non solo in Napoli, ma anco fuori, essendo un vaso lucido, proportionato e bello [...] Si può anco vedere la ricchezza degl'argenti per ornamento degl'altari, consistente in candelieri e statue che fra questi si frappongono, vasi con li loro fiori, e fra questi vi si veggono quattro torcier d'argento che da noi si chiamano splendori, et i due minori sono stati i primi che siano stati visti ponere in Na6poli e fuori nel suolo avanti dell'altare. Fra le galanterie di detta sacristia vi si vede una croce di cristallo di monte adornata d'argento [...] alcuni calici d'oro, et una pisside similmente d'oro tutta riccamente ingemmata di diverse pietre pretiose di gran prezzo, et è una Fenice che sta sul rogo che mantiene un core che vien coverto da una corona imperiale. Vi si vede un ostentorio, o vogliam dire sfera, similmente d'oro, nobilmente lavorata. Vi è uno bellissimo tabernacolo d'argento dove s'espone la Sacra Eucaristia molto ben lavorato e ricco. Vi sono due ricchissimi paliotti d'argento massiccio egreggiamente lavorati. Vi si vedono ricchissimi apparati di ricami per tutti gl'altari, ne' quali l'ago erudita fa pompa di quanto può far di bello. Vi è ancora un apparato per tutta la chiesa, dai cornicioni in giù, tutto di ricami, controtagliato di velluti e lame d'oro lumeggiati di seta e traferzati dell'istesse lame, in modo che quando la chiesa si vede apparata nelle feste solenni di San Filippo e quando s'espone il Santissimo nell'orazioni delle Quarant'ore, che si sogliono fare di Carnevale, incanta la vista con la pulitia e vaghezza, et anco l'udito con la musica che si fa a quattro cori, non essendovi chiesa in Napoli dove più meglio si faccia sentire il canto che in questa. Vi si conservano molte insigni reliquie, e fra queste una costa di quelle che nel giorno della Pentecoste, per vehemenza d'ardore, si inarcò al santo padre Filippo, e questa sta incastrata in oro tutta tempestata di grossi diamanti e viene conservata in un vaso di cristallo sostenuto da due angeli d'argento, opera del Langardi [*sic*]» (Celano 1692, ed. 2009, II, pp. 31-32).

<sup>83</sup> Cfr., per alcuni spunti problematici, Middione 1986.

<sup>84</sup> Fumaroli 1994, ed. 1995, pp. 364-372.

<sup>85</sup> Cochin 1756, ed. 1769, p. 251. Vale la pena riportare l'impressione – di carattere scopertamente purovisibilista, cui è estranea la complessità di significati ribadita da Fumaroli sulla scorta di Celano – che dell'*Incontro* fornisce il pittore francese: «[...] Jesus adolescent, et un saint Jean à-peu-près de même age. Le tableau est admirable; il est dessiné avec la plus grande finesse, les têtes en sont parfaitement belles et remplis de graces; la couleur des chairs est grise, sans cependant que les ombres tirent sur le vert comme il arrive souvent à ce maître: elles sont d'un gris argentin, qui a beaucoup d'argément. Il y a une belle variété des couleurs dans la différence des chairs de ces deux figures; les draperies en sont touchées d'une manière nette, et sont bien formées. C'est un des plus précieux tableaux de ce maître, et par consequence un de plus beaux qu'on puisse voir [...]» («[nel piccolo oratorio della sacrestia si vede] un quadro di Guido Reni che rappresenta un Gesù adolescente e un san Giovanni più o meno coetaneo. È un quadro straordinario; è disegnato con la massima finezza; le teste sono bellissime e piene di grazia; il colore delle carni è grigio, senza però che le ombre tirino al verde, come spesso accade a questo maestro; sono di un grigio argenteo, che è molto piacevole. Vi è una bella varietà di colore nella differenza dell'incarnato delle due figure; anche i panneggi la condividono nettamente e sono ben modellati. È uno dei quadri più preziosi di questo maestro e pertanto uno dei più belli che si possano vedere [...]: per cui cfr. Fumaroli 1994, ed. 1995, p. 364.

<sup>86</sup> Il Borrelli (1968, pp. 68-73) ha reso noto un interessante documento (ACO 79, 535) – ritrovato nel Libro di Dare ed Avere della Congregazione – relativo ad un «inventario delle robbe e delle suppellettili della Sacrestia e Chiesa della Congregazione dell'Oratorio fatto per ordine de P. Girolamo Binago preposito il

quel contesto era chiamata a significare. Sulla base della dettagliata descrizione del canonico – che restituisce senza risparmio la ricchezza delle «galanterie» di quel luogo, dall'argenteria ai candelieri, dalle torchiere ai vasi di fiori cesellati, dagli ostensori alle pissidi d'oro – lo studioso ha con ragione insistito sull'aspetto di grande reliquario che la sagrestia era destinata ad assumere soprattutto nei giorni di festa. Fumaroli si è concentrato specialmente sull'altare della cappella posta in fondo al vano della sagrestia e delimitata dalla bassa cancellata (fig. 20). Uno spazio densamente simbolico, quello dell'oratorio-tribuna, in cui i tre quadri che ne costituivano il coronamento, ovvero la *Madonna col Bambino e san Giovannino*, in origine attribuita a Raffaello<sup>87</sup>, e i due dipinti di Guido raffiguranti la *Fuga in Egitto* e l'*Incontro di Gesù e del Battista* (figg. 23, 21), avrebbero dovuto costituire un piccolo ciclo dedicato al precursore di Cristo: ovvero al santo patrono dei predicatori i cui episodi rimandavo, altrettanto simbolicamente, all'adorazione del Cristo destinato alla croce. Al di là della condivisibilità delle tesi dello studioso francesce (i tre dipinti potrebbero tutti insieme celebrare, ad esempio, anche il tema della giovinezza di Cristo, ugualmente caro all'iconografia filippina), è dunque nell'oratorio-tribuna che assume, quale pala d'altare, un ruolo privilegiato anche l'*Incontro* di Reni. L'opera – oggi sostituita sul quel medesimo altare da una copia antica<sup>88</sup>, mentre l'originale è esposto in un ambiente attiguo – veniva in questo modo destinata alla meditazione esclusiva dei padri, differentemente dalla sorte che toccherà al terzo dipinto di Guido di proprietà della Congregazione: il *San Francesco in estasi* pubblicamente esposto alla devozione popolare nella cappella della chiesa, di patronato Coppola, che gli verrà appositamente dedicata<sup>89</sup> (fig. 22).

---

mese di agosto 1626». La descrizione – una vera stima economica – delle suppellettili, dei preziosi, dell'argenteria, dei reliquiari riconsegna un'impressione non dissimile da quella che, quasi settant'anni dopo, dovette avere Celano entrando in quell'ambiente e rievocandolo nella pagina delle sue *Notitie*. L'inventario cita inoltre la presenza di quadri – «di altezza ciascuno palmi tre in circa con cornici di pero tente nere» – all'interno della sagrestia: anche se il numero non viene purtroppo precisato, né eseguita una stima economica dei dipinti, possiamo dedurre da questo documento che alla data tutto sommato precoce del 1626 il legato testamentario di Lercaro era stato verosimilmente adempiuto, e i suoi quadri esposti nella sagrestia 'musealizzata': pubblicamente, a devozione dei fedeli.

<sup>87</sup> Cfr. Middione, Leone de Castris 1986, pp. 38-39 («ignoto metà sec. XVI»).

<sup>88</sup> La copia – se ne ignora quando ella dovette sostituire l'originale sull'altare della sagrestia – è assai poco conosciuta, a dispetto della sua collocazione, in relazione alle repliche già note del prototipo reniano. Di essa, cfr. tuttavia già i negativi A. F. S. G. numeri 37794 («ignoto metà secolo XVIII») e 199m rispettivamente del 27 aprile 1966 e del 27 novembre 1976 presso la Fototeca della Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta.

<sup>89</sup> Fumaroli (1994, ed. 1995, p. 372) ipotizza che i due quadri siano giunti ai filippini nella medesima circostanza: il dato non trova riscontro tuttavia nella documentazione finora nota – dove si parla sempre e solo dell'invio di un unico quadro da parte di Guido –, seppure sia tutt'altro che da escludere, come qui con

Siamo autorizzati a credere che Giovan Domenico Lercaro svolgesse dunque a grandi livelli l'attività di sarto («cosetore») nella piazza affollata della Napoli di primo Seicento. Originario di Monopoli, egli dovette impiantare per tempo la sua bottega nella capitale del Viceregno, dove ebbe modo di intrecciare rapporti economici di rilievo pur continuando a trattare affari importanti anche con personalità di spicco delle terre pugliesi di cui era originario. È ciò che si ricava, ad esempio, dallo spoglio di alcuni conti a lui intestati presso i banchi pubblici napoletani dell'epoca: tali ricerche, se da un lato hanno cominciato a fornire solo più recentemente dati interessanti per fare luce sui rapporti economici, certamente esistenti, fra Lercaro ed almeno qualcuno degli artisti rappresentati nella sua prestigiosa collezione, dall'altro hanno contribuito a chiarire meglio i suoi interessi commerciali, e il rapporto a doppio filo (religioso, ma anche economico) che dovette legarlo precocemente, e per lunghi anni, all'Oratorio napoletano.

Lo scandaglio dei movimenti finanziari di Lercaro sul conto che egli teneva aperto, nel 1616, presso il banco dello Spirito Santo, documenta ad esempio i pagamenti che il sarto rivolgeva ad alcuni suoi interlocutori commerciali molfettesi, ad esempio per l'acquisto di drappi che questi dovevano fornirgli; mentre nel gennaio e nel marzo del 1616 risulta che tale Pietro Berino pagasse Lercaro per alcuni lavori eseguiti per servizio di monsignor Giuseppe Acquaviva, arcivescovo di Tebe e nunzio apostolico in Spagna<sup>90</sup>. Ancora per lo stesso anno, ma presso il banco della Pietà, altre polizze attestano invece la diretta collaborazione di Lercaro con i padri girolamini, che nella persona di Tarugio Tarugi pagano il sarto per alcuni drappi forniti in occasione della festa di san Filippo di quell'anno<sup>91</sup> (e il medesimo Borrelli aveva del resto reso noto un pagamento degli oratoriani a Lercaro, sempre del 1616 ed estinto presso il banco dell'Annunziata, con cui Giovan Domenico era saldato per alcune spese sostenute in relazione «al drappo d'oro fa fare per servizio della chiesa»)<sup>92</sup>.

---

varie ragioni argomentato, che entrambi i dipinti, insieme alla *Fuga in Egitto*, siano con ogni probabilità il risultato della medesima committenza di Lercaro (cui stranamente non fa mai cenno lo studioso francese). Diversamente, Zezza 2010, pp. 88-92, 99-102, note 5-27 non esclude, dal referto della letteratura di periegesi, che il *San Francesco* di Reni potesse essere nella disponibilità del committente Francesco Coppola, titolare del giuspatronato della omonima cappella ai Girolamini in cui la pala è ancor oggi collocata: ipotesi che invece sarebbe a mio giudizio da non accogliere anche alla luce dei nuovi documenti relativi alla cappella, discussi nel terzo capitolo del presente lavoro.

<sup>90</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 5-6.

<sup>91</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 7-8.

<sup>92</sup> Borrelli 1967<sup>a</sup>, p. 34.

*L'inventario dei beni di Lercaro: i cinquantasette quadri donati ai Girolamini e i rapporti con Fabrizio Santafede, Jusepe de Ribera e Giovan Bernardino Azzolino*

Ma è il ritrovamento, cui si accennava, della lista dei creditori e specialmente dell'inventario dei beni, e dei quadri, di cui Giovan Domenico era in possesso prima della morte, a costituire forse l'elemento di novità maggiore per stabilire con buona fondatezza quanto realmente spettò alla donazione Lercaro del nucleo più antico e più importante della quadreria dei Girolamini. Nella lista delle «robbe mobili» di casa Lercaro, accanto alle più varie masserizie e ad alcuni oggetti di devozione («Un Ecce homo di legno indorato et una crocetta indorata di reliquie, otto corone, uno inginocchiatoio con l'oratorio di legname»), vengono menzionati alcuni libri, anch'essi di natura devota o moraleggiante, quali il *Flos sanctorum*, gli «ufficioli» della Madonna e della Settimana Santa, «sette pezzi di libretti spirituali» e le «Epistole di Tullio», ovvero l'epistolario ciceroniano, ma soprattutto, un po' dopo, sorprendentemente, i «cinquantuno quadri di diverse figure, e tre altri in Bologna» che costituivano la quadreria privata di Domenico Lercaro, donata con vincolo di inalienabilità alla congregazione dell'Oratorio di Napoli.

Cinquantuno quadri: davvero un numero considerevole, e credo che nessuno – anche dopo la pubblicazione dei registi del testamento di Lercaro nel 1967 – abbia potuto mai sospettare che la collezione del sarto monopolitano potesse realmente vantare una consistenza simile. Perché ai cinquantuno dipinti si aggiungono, menzionati subito dopo, «i tre altri in Bologna», che ormai conosciamo bene e che divennero due dopo che le «teste» commissionate dal Lercaro al Gessi furono permutate dai padri in un unico, più grande dipinto che avesse per soggetto *San Girolamo* (figg. 24-25). E a tutti questi vanno aggiunti ancora altri quadri: i tre che una nota, compilata più tardi in una grafia diversa da quella dell'estensore dell'inventario, precisa sarebbero stati consegnati ai girolamini da Tobia Rossellini («altri tre da Tobia Rosellini»). Si tratta senza dubbio del Tobia Rossellini che le *Vite* di Reni e del Gessi scritte dal Malvasia annoverano significativamente tra gli amici personali e i protettori di Guido Reni a Napoli, e che torna ad essere un riferimento importante per il medesimo Gessi in occasione del secondo soggiorno del pittore in città<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> «Del Gessi parimenti ebbe pensiero valersi nella Cappella di San Gennaro a Napoli, conducendolo seco, se ben poi inutilmente; poiché appena ebbe disegnato qualche cartone e principiato un po' di fresco, che lasciato tutto in quella guisa, se ne fuggì, tornandosene a casa. La cagione di ciò fu il sospetto, che non glien'avvenisse male da quella gente, da lui creduta poco amica del forestiere, e congiurata (per politica)

Ancora dal Malvasia<sup>94</sup>, e come conferma la documentazione in sèguito prodotta dallo Strazzullo<sup>95</sup>, sappiamo che si dovette proprio al Rossellini parte del merito della venuta di Reni a Napoli, ed anche che il medesimo Guido ricompensò l'amico donandogli un quadro raffigurante *Venere*, non ancora rintracciato, ma che valse da ricompensa dopo che Tobia si era impegnato a rispedirgli a Bologna – «ritoccatili e dato loro i lumi smarriti» – due cartoni che Guido aveva eseguito per i pennacchi della cupola della Cappella del Tesoro di San Gennaro<sup>96</sup>.

Non è dunque improbabile che poté essere proprio Rossellini a propiziare l'incontro, a Napoli, tra il grande pittore bolognese e Domenico Lercaro, che Scaramuccia ricorda nel 1675 nei termini di un «caro amico» di Guido<sup>97</sup>, da cui il monopolitano avrebbe ricevuto 'in dono' tutte le pitture di mano del bolognese poi pervenute per lascito testamentario ai Girolamini. Ma se l'*Incontro tra Gesù e il Battista* fu certamente commissionato (e pagato!) da Lercaro, è a questo punto verosimile supporre che anche gli altri due quadri

---

contro ogni professore, che de' suoi non fosse. Molti furono di ciò gli argomenti ed i segni; ma il più considerabile, le bastonate date, fuori d'ogni rissa, ad un creato di Guido, con l'aggiunta di queste, o simil parole: che in tal maniera abbisognava trattar ciascuno, che andasse nelle altrui città levando il pane a' terrieri. Giunto costui a casa di Tobia Rossellini, quello che si era tolto a proteggere Guido, che aveva negoziato l'accordo, e lo tenea in propria casa, spesandolo, e fattosi vedere così sconcio e mal trattato, scritto una lettera informativa egli ben tosto, e di scusa, e lasciatala sul tavolino d'una delle camere assignategli, se ne partì d'ascoso e giurò mai più volersi porre a rischio fuori della patria, già che in quella godeva una fortuna singolare, d'essere più d'ogni altro messo in opra, bel trattato e riverito» (cfr. Malvasia 1678, ed. 1841, II, pp. 25-26).

È ancora il biografo a riferirci che Gessi, a seguito della riappacificazione – ancorché formale – con Reni, citato in giudizio per i danni commerciali che il suo allievo avrebbe rimediato in occasione della trasferta napoletana, tenta poco dopo, ancora tramite il Rossellini, di accaparrarsi la prestigiosa commissione della cupola della Cappella del Tesoro: «Si dolse egli nondimeno sempre di questa pace fatta come per forza, troppo protetto, diceva egli e portato da' padroni l'avversario; e cercò dopoi per via del suddetto Rossellini di subentrare al lavoro di Napoli, ancorché il dispetto, che credeva farne a Guido, sopra di lui si rovesciasse, come si dirà nella vita anche di questi» (*ivi*, p. 5).

<sup>94</sup> Un altro riferimento al ruolo del Rossellini per il secondo soggiorno napoletano di Reni, e per il tentato ritorno in solitudine del Gessi a Napoli nel 1624, è contenuto questa volta nella *Vita* che il biografo dedica a Francesco: «Scritto perciò egli a Napoli all'istesso Rossellini, che avea fatto prima andar Guido, e protettolo, ottenne d'esser a quella faccenda surrogato, senza mai farne al Reni un minimo motto, e vi si portò, benché inutilmente, riputandosi a somma grazia il non entrare a farn'altro, e tornandosene ben presto a casa, temendo lasciarvi la vita» (*ivi*, p. 247).

<sup>95</sup> Tobia Rosolino [*sic*] e Leonardo Gaspari ricevono dai Deputati del Tesoro, il 14 novembre 1620, cento ducati «per la valuta di scudi 100 moneta papale per tanti fattane lettere di cambio in Bologna dirette a Gabriele Coreto pagabili a Guido Reno pittore» (cfr. Strazzullo 1978, p. 107). Il Rossellini torna citato nella lettera che la Deputazione, il 5 novembre 1621, spedì a Roma al consigliere Giovanni Battista Migliore, perché mediasse per il ritorno a Napoli del Reni o del d'Arpino: «[...] Di quella [la volontà] di Guido sarà V. S. informato per quanto ci haverà a favorire, che non è altro che scrivere Guido ad uno suo amico qua detto Rosolini, rimettendosi a lui del suo venir ma con alcune condizioni, et particolarmente per il tempo, che non sono a nostra sodisfazione, che ben credemo haver tacita esclusione, ma con le repliche che se li fanno né la danno né la ricevemo, né ci è altro de Guido» (Strazzullo 1994, pp. 72-73).

<sup>96</sup> Malvasia 1678, ed. 1841, II, p. 52.

<sup>97</sup> Scaramuccia 1674, pp. 68-69.

attribuiti al Reni, il *San Francesco in estasi* ora sull'altare della Cappella Coppola (fig. 22) e la *Fuga in Egitto* collocata in quadreria e già attribuita anche alla bottega del bolognese (fig. 23) appartenessero in origine alla collezione di Lercaro, e potessero essere magari inclusi tra quei misteriosi quadri, anch'essi di proprietà del sarto pugliese, ma che, stando all'inventario, sarebbero dovuti giungere ai padri filippini per il tramite di Tobia Rossellini<sup>98</sup>. È certo invece che sia Lercaro che, ancor più, il Rossellini dovettero giocare un ruolo importante nella stretta cerchia di amici e protettori di cui Guido poté godere all'epoca del suo soggiorno napoletano alla fine del 1620: amicizie che tuttavia non bastarono – a fronte delle insidie ormai proverbiali riservategli dalla consorteria degli artisti locali – a trattenerlo più a lungo in città.

Il riferimento inventariale ai quadri della collezione di Lercaro non riporta sfortunatamente la menzione degli autori, né la descrizione dei soggetti delle opere: ma il numero considerevole di quelle pitture – cinquantasette, in tutto – obbliga a ipotizzare che la gran parte dei quadri più antichi e finora ancora 'senza storia' della quadreria dei Girolamini abbia forti probabilità di provenire dalla raccolta del sarto monopolitano. È così, a mio giudizio, oltre che per i dipinti di Reni e di Gessi, certamente per quel nucleo compatto di opere di forte ascendenza naturalistica, quali ad esempio l'*Apostolato* di Jusepe de Ribera e i due dipinti di Battistello, il *Cristo portacroce* e il *Battesimo di Cristo*, collocati su base stilistica, rispettivamente, le prime agli inizi della carriera napoletana del Ribera, nel 1616, le seconde tra le primizie del catalogo del Caracciolo, alla fine del primo decennio<sup>99</sup> (figg. 26-31, 33). Opere, in altre parole, contrassegnate da una forte temperatura sperimentale di matrice caravaggesca, che si pone esattamente all'opposto rispetto ai gusti rassicuranti, inclini ad una pittura contro-riformata, programmaticamente espressi dalla politica culturale oratoriana. Ancora sull'onda, le mezze figure del Ribera, dello spirito rivoluzionario della giovanile fase romana; mentre i due capolavori battistelliani restano da

---

<sup>98</sup> Si badi inoltre come Lercaro, nel testamento, riservi all'assistiate un posto d'eccezione tra i santi cui egli era più devoto, posponendolo al solo Domenico, di cui però portava il nome (cfr. Appendice documentaria, doc. n. 15; sul *San Francesco in estasi*, cfr. la scheda di A. Mazza, in *Guido Reni* 1988, pp. 90-91, n. 37).

<sup>99</sup> Sull'*Apostolato* e sul *Cristo flagellato* di Ribera, cfr., oltre a Spinosa 2008, p. 328, n. A55 (*San Pietro*), p. 329, nn. A46-A47 (*San Giacomo Maggiore* e *San Paolo*), pp. 343-344, nn. A71-A72 (*Cristo flagellato* e *Sant'Andrea apostolo*), e le recenti schede a firma rispettivamente di Brunella Mirra e Raffaele Traettino in: *Il racconto del cielo* 2013, pp. 66-69, n. 10 (per il *San Pietro*, *San Paolo* e *San Giacomo Maggiore*) e pp. 72-73, n. 12 (per il *Cristo flagellato*); sul *Cristo portacroce* e sul *Battesimo di Cristo* di Battistello, cfr., oltre a Causa 2000, p. 176, n. A10 (fig. 168 a p. 215) e pp. 178-179, n. A19 (fig. 182 a p. 227), le schede riepilogative di Raffaele Traettino e Marco Liberato sempre nel catalogo della mostra leccese, alle pagine: 58-59, n. 6 (*Battesimo*) e 60-61, n. 7 (*Cristo portacroce*).

sempre tra le testimonianze più intense e fedeli dell'apprendistato del napoletano al seguito del Merisi.

Del resto, anche il potente *Battesimo* di Battistello celebra Giovanni Battista (fig. 32), ovvero la sola figura che, come detto, Lercaro aveva in un primo tempo chiesto di dipingere a Reni, il quale poi, forse su indicazione dei medesimi oratoriani, opererà, per il quadro inviato a Napoli nel 1629, l'iconografia più complessa dell'*Incontro del Battista con Cristo adolescente*. Perché Giovanni – sappiamo ora – era il primo nome di battesimo di Lercaro, seppure nella quasi totalità delle occorrenze documentarie che lo riguardano egli venga identificato più semplicemente come «Domenico». E un *San Domenico*, non a caso, era invece il soggetto di uno dei due dipinti che il sarto aveva commissionato a Gessi e che questi avrebbe dovuto poi consegnare ai padri, i quali poi, come ricordato, preferirono permutare i due piccoli quadretti con la commissione di un unico, più grande dipinto: quello raffigurante il *San Girolamo in estasi* ancor oggi nella cappella omonima ai Girolamini.

Ma un nuovo tassello, di natura documentaria, sembra rendere questa ricostruzione più che un'ipotesi ragionevole. Mi riferisco alla presenza, nella lista dei debitori di Lercaro elencati poco prima dell'inventario dei beni, oltre che di importanti interlocutori commerciali quali il «conte di Conversano» e la «duchessa di Nuci» (verosimilmente don Giulio Antonio e donna Caterina Acquaviva d'Aragona), giustappunto di «Giuseppe Ribera».

Ribera risulta infatti debitore al Lercaro di dieci ducati «in virtù di un viglietto»<sup>100</sup>. La circostanza potrebbe spiegarsi con l'ipotesi di un debito personale dello Spagnoletto (per degli abiti non ancora saldati, e pagati forse in passato anche con il dono di qualche tela); oppure i dieci ducati potrebbero intendersi – come piuttosto propendo a credere – nei termini di un anticipo che Lercaro avrebbe versato al pittore spagnolo in vista della realizzazione di un quadro poi non realizzato per la morte del committente. Come che stia la questione, la presenza di Ribera nella lista dei debitori di Lercaro documenta un rapporto concreto tra il valenzano e il sarto monopolitano, in grado di avvalorare una volta di più l'ipotesi della originaria appartenenza delle opere di Ribera ora ai Girolamini alla raccolta di Giovan Domenico.

---

<sup>100</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 14.

I documentati rapporti del Lercaro col Reni e col Gessi basterebbero a mettere in guardia sulle ambizioni di questo collezionista, in grado di ottenere una o più commissioni – a suggello di una amicizia personale – da uno dei pittori più importanti d'Europa nei pochi mesi della sua permanenza napoletana. È dunque assai verosimile che la collezione di Lercaro abbia potuto contare, tra gli oltre cinquanta quadri della raccolta e accanto certamente anche a dipinti di poco valore e di natura esclusivamente devozionale, tele di grande impegno formale eseguite da artisti già celebri quali Guido, Battistello e Ribera.

Né potrebbe stupire se le scelte di Lercaro, come probabile, non si fossero esclusivamente rivolte agli orientamenti più *étonnants* della pittura naturalistica. Lo lascerebbe pensare, ad esempio, la possibile appartenenza alla collezione del sarto pugliese anche dei due quadri di Giovan Bernardino Azzolino, il *Matrimonio mistico di sant'Agnese* conservato nei locali della quadreria e un ancora malnoto *Compianto sul Cristo morto*, attualmente collocato nell'area presbiteriale della chiesa alle spalle dell'altar maggiore, che nessun elemento finora autorizza a collegare alla committenza diretta dei padri filippini o ad altri lasciti testamentari<sup>101</sup> (figg. 32, 36). Piuttosto, un'importante notizia resa nota da Mario Borrelli, ma mai messa a frutto nella bibliografia azzoliniana, rivela come nell'elenco degli introiti percepiti dal padre Giovan Alfonso Destito, per conto della Congregazione e relativamente all'eredità di Giovan Domenico, il pittore Giovan Bernardino Siciliano risultava debitore di venti ducati, verosimilmente – già argomentava

---

<sup>101</sup> Sul *Matrimonio mistico*, cfr., oltre a Middione, Leone de Castris 1986, p. 160, la recente scheda di Brunella Mirra, in *Il racconto del cielo* 2013, pp. 54-55, n. 4; il *Compianto*, già citato dalle fonti come opera di Luigi Rodriguez (R. De Gennaro, in *De Dominicis 1742-1745 ca.*, ed. 2003-2008, 2008, 3/I, p. 47, nota 12), è stato correttamente attribuito all'Azzolino da Ferrante 1979, p. 29, nota 52, ma rimasto fino ad oggi sorprendentemente inedito: del dipinto esiste una copia fedele ritenuta invece autografa dell'Azzolino da Leone de Castris 1991, pp. 311, 314, 319.

Né può tacersi, in tale contesto, la diretta filiazione che lega il *Compianto* azzoliniano ad alcune prove della prima maturità napoletana del Ribera intorno al principio degli anni Venti: basti pensare al *Compianto* ora presso la National Gallery di Londra, solitamente considerata la prima interpretazione del tema nel catalogo riberesco, nei confronti del quale il dipinto del siciliano apparirebbe quasi una riedizione in controparte. Il diretto collegamento tra la tela dei Girolamini e il *Compianto* riberesco, già di per sé ovvio presupponendo i rapporti di parentela tra il pittore spagnolo e l'Azzolino, diverrebbero ancor più cogenti, a mio avviso, qualora fosse realmente fondata l'ipotesi di identificazione del quadro londinese nel dipinto commissionato al Ribera da Marcantonio Doria nel 1620, per il tramite del suo agente napoletano Lanfranco Massa, e poi spedito a Genova nel 1623. Non può infatti escludersi che Giovan Bernardino avrebbe potuto all'occorrenza ricoprire un ruolo più diretto nella mediazione della commissione al genero di un dipinto così importante, che veniva richiesto dal suo «compare» e committente di riferimento (sull'ipotesi della committenza Doria per il *Compianto* di Londra, cfr., anche per la bibliografia precedente, Spinosa 2008, pp. 349-350; per il pagamento a Ribera «in conto del prezzo di dui quadri, uno di un Angelo custode et l'altro di una Pietà li ha da fare per servitio del signor Marcantonio Doria di Genova»: cfr. Delfino 1984, pp. 157-161: 160. Parallelamente alle presenti ricerche, il confronto tra il *Compianto* azzoliniano dei Girolamini e il dipinto di analogo soggetto del Ribera a Londra è stato proposto anche da Farina 2014, p. 167, figg. 67, 211, pp. 173, 236, nota 424.

il medesimo Borrelli – «per un quadro a lui commesso dal Lercaro quando era in vita»<sup>102</sup>. Una situazione perfettamente speculare, dunque, al debito di dieci ducati di Ribera di cui ci informano i nuovi documenti, e che serve a testimoniare un rapporto diretto, in vita, tra il collezionista e i due artisti.

È invece ancora in corso una ricerca a tappeto sui conti correnti che Lercaro teneva aperti presso i sette banche pubbliche napoletane di cui all'epoca avrebbe potuto servirsi per le proprie operazioni finanziarie: la formazione di una collezione così ambiziosa avrà infatti pur dovuto lasciare anche in tal senso qualche traccia di sé. La ricerca, lunga e quindi talvolta inevitabilmente frustrante ma nondimeno necessaria, ha preso inizialmente in considerazione l'anno 1621: che è del resto quello in cui significativamente Reni è documentato a Napoli. Ma se nessun pagamento al pittore bolognese è purtroppo emerso nell'arco di tempo considerato (è possibile dunque ritenere che Lercaro avesse pagato in contanti tutti i quadri di Reni, o che magari – come sosteneva Scaramuccia – egli davvero li ebbe in dono?), un nuovo pagamento a Fabrizio Santafede, tuttavia, sembra aprire ulteriori scenari interessanti.

Si tratta della polizza inedita con cui il 7 agosto del 1621 Lercaro versa al Santafede cinquanta ducati a saldo di un «quattro che li ha fatto»<sup>103</sup>. Anche se non vi è specificato il soggetto, appare quasi automatico collegare questo pagamento ad uno dei due quadri della Quadreria dei Girolamini indiscutibilmente assegnati al Santafede ma dei quali nulla sappiamo circa la provenienza: la *Lavanda del Bambino*, tra i dipinti più citati dalle fonti dell'antica sagrestia, siglato e recentemente posticipato proprio a cavallo tra secondo e terzo decennio, e il più grande ed impegnativo *Cristo con i figli di Zebedeo*, anch'esso descritto dal Celano in sagrestia ma già documentato alla metà degli anni venti del Seicento in deposito nella cappella *in cornu Evangelii* che avrebbe poi ospitato, divenuta di patronato Coppola, il *San Francesco* di Guido<sup>104</sup> (figg. 35, 34). Non conosciamo l'anticipo che Lercaro versò a Santafede, e dunque il prezzo complessivo dell'opera, seppure il solo saldo di ben 50 ducati può bastare a suggerirsi qualcosa circa l'ambizione di questa commissione. E dunque, sembrerebbe più ragionevole credere che sia proprio il *Cristo con i figli di Zebedeo* il quadrone 'da stanza' che Lercaro dovette pagare a Santafede il 7 agosto

---

<sup>102</sup> Borrelli 1968<sup>a</sup>, p. 76.

<sup>103</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 13.

<sup>104</sup> Cfr. su questo aspetto più diffusamente il Capitolo III. Per la *Lavanda* di Santafede, cfr. da ultimo la recente scheda a firma di Valentina Canone in *Il racconto del cielo* 2013, pp. 52-53, n. 3; per il *Cristo con i figli di Zebedeo*, si rimanda invece ancora a Middione, Leone de Castris 1986, pp. 70-71.

del 1621, e che poi giunse ai Girolamini, al pari degli altri dipinti, dopo la morte di Giovan Domenico nel dicembre del 1623. Nondimeno, questa commissione – ammesso fosse diretta al quadro più grande – non esclude che anche l'altro dipinto, fino a che non se ne dimostri una diversa origine, fosse anch'essa parte della collezione del munifico sarto monopolitano.

Ma per gli oltre cinquanta quadri della pinacoteca che Lercaro aveva allestito tra le mura di casa non basterebbero ovviamente solo le opere ricordate di Reni, Battistello, Ribera, Azzolino e del medesimo Gessi, se ammettiamo che anche la *Sacra Famiglia con san Giovannino* a lui attribuita possa ritenersi, accanto al *San Girolamo*, un'altra possibile commissione diretta di Giovan Domenico al pittore bolognese<sup>105</sup>. Né appare del tutto peregrino ipotizzare che della raccolta del munifico sarto potessero far parte, oltre ad alcuni quadretti devozionali di cronologia antica rintracciabili tra la quadreria e i depositi, anche altri importanti dipinti 'da stanza' della pinacoteca dei Girolamini: opere di provenienza ancora sconosciuta e cronologicamente scalabili entro il 1623, quali, ad esempio, oltre ai due quadri di Santafede di cui si è appena detto, fors'anche quel precoce e affascinante *Martirio di san Bartolomeo* già riferito a Battistello e più di recente giustamente attribuito al Maestro di Fontanarosa (*alias* Giuseppe di Guido)<sup>106</sup>. Ciononostante, bisognerebbe a mio avviso ritenere probabile l'ipotesi che almeno alcuni di quei quadri dell'eredità di Giovan Domenico Lercaro – a dispetto del vincolo testamentario che ne sanciva l'inalienabilità – non siano giunti fino a noi, dispersi in parte forse anche prima della celebre e preziosa descrizione che dei dipinti della sagrestia dei Girolamini fornisce Celano nel 1692<sup>107</sup>: quando ad esempio l'*Apostolato* di Ribera è già ridotto ai quattro attuali dipinti più il *Cristo flagellato*, mentre non si può escludere ch'esso fosse stato composto in origine – sulla scorta della precedente serie eseguita a Roma per Pietro Cussida<sup>108</sup> – da tutti e dodici gli apostoli più la figura del Cristo Redentore.

---

<sup>105</sup> Sul dipinto, cfr. *ivi*, p. 169.

<sup>106</sup> Per il *Martirio di san Bartolomeo* del Maestro di Fontanarosa (*alias* Giuseppe di Guido), cfr. Liliana Caso, in *Il racconto del cielo* 2013, pp. 62-63, n. 8 (l'opera, già attribuita a Battistello, è stata restituita al Maestro di Fontanarosa [ma lì identificato dubitativamente col pittore Girolamo de Magistro] da Bologna 1991, p. 119, fig. 113, pp. 147, 149; F. Bologna, in *Battistello Caracciolo* 1991, p. 293 n. 2.48).

<sup>107</sup> Non ci è utile in tal senso il per altri versi prezioso inventario della sagrestia dei Girolamini redatto dal preposito Girolamo Binago nell'agosto 1626: quando arriva a citare i dipinti, di essi, diversamente che dagli altri oggetti, non viene purtroppo specificato né il numero, né il valore economico (Borrelli 1968<sup>a</sup>, pp. 68-73: 69).

<sup>108</sup> Cfr. da ultimo G. Papi, in *Il giovane Ribera* 2011, pp. 108-119.

## Appendice documentaria B

### 1.

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 108, partita di ducati 74 estinta l'11 gennaio 1616

A Domenico Lercaro ducati settantaquattro, per lui a Giovan Paolo Galletto per tanti drappi vendutoli et consignatili per servitio del detto Federico Bertone di Monfetta, d. 74.

### 2.

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 108, partita di ducati 11.1 estinta il 13 gennaio 1616

Al mastro Lercaro ducati undici, tarì uno, et per lui a Francesco Invediato per tanti drappi venduti et consigliati per servitio del dottore Federico Bertone di Molfetta, et per esso a Giovan Angelo Invidiato per altritanti, d. 11.1.

### 3.

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 105, partita di ducati 25 estinta il 14 gennaio 1616

A Domenico Lercaro ducati vinticinque, et per lui a Giovan Antonio Filioli, et paga de ordine del dottore Camillo Tattoli de Molfetta, d. 25.

### 4.

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 105, partita di ducati 9.3 estinta il 23 gennaio 1616

A Domenico Lercaro ducati 9, tarì 3, et per lui a Francesco Avanzo per tanto drappo, d. 9.3.

### 5.

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 105, partita di ducati 36 estinta il 23 gennaio 1616

A Pietro Berino ducati trentasei, tarì 4, e per lui al mastro Domenico Lercaro per una lista de spese fatte a lavori per servitio del'illustrissimo monsignor Giosepe Acquaviva, declarando restare ad havere una altra lista in ducati ottanta, et per esso a Lonardo Rosata per altritanti, d. 36.4.

**6.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 105, partita di ducati 40 estinta il 28 marzo 1616

A Pietro Berino ducati quaranta, e per esso a mastro Domenico Lercaro, che paga per ordine di Giuseppe Acquaviva diretto ad esso, e sono per saldo e final pagamento di tutto quello declarando detto Giuseppe deve a detto maestro Domenico, sino al die prossimo passato 1615, che li dice essere integralmente soddisfatto per il presente, et per esso al padre Tarugio Tarugi.

**7.**

ASBNa, Banco del Sacro Monte di Pietà, filza di bancali estinte il 12 aprile 1616, matricola 366, polizza di 20 ducati emessa il 10 aprile e girata il 12 aprile 1616

Banco del Monte de la Pietà pagate per me alli padri del'Oratorio, detti li Gerormini, ducati vinti, e se li danno per limosina per la festa che faranno del beato Filippo, e ponete a conto da casa a 10 d'aprile 1616. / Olinta Torella /

E per li padri al padre Tarugi Tarugi per l'effetto sopradetto. / Pietro Dieni preposito /.

E per me a mastro Domenico Lercaro per tanti drappi per l'effetto sopradetto di casa lo 12 d'aprile 1616. / Tarugi Tarugi.

**8.**

ASBNa, Banco del Monte di Pietà, filza di bancali estinte il 12 aprile 1616, matricola 366, polizza di 20 ducati emessa il 10 aprile e girata il 12 aprile 1616

Banco del Monte di Pietà, pagate per me alli padri del'Oratorio, detti li Gerormini, ducati trenta, che se li danno per limosina per la festa che farano del beato Filippo, e ponete a conto. Da casa a' 10 d'aprile 1616. / Laura Albertina.

E per li padri al padre Taruggi Tarugi per l'effetto predetto. Di casa \*\*\* / Pietro Dieni preposito. / Domenico Lercaro.

E per me li pagarete a mastro Domenico Lercaro per tanti drappi per l'effetto sodetto. Di casa, 'li 12 d'aprile 1616. / Tarugi Tarugi. / Fede per ducati 100.

**9.**

ASBNa, Banco del Monte di Pietà, giornale matricola 90, partita di ducati 500 estinta il 10 luglio 1618

A Domenico Lercaro ducati cinquecento, et per lui all'abate Mutio Carmignano, disse per capital prezzo di annui ducati 37.2.10, al 5 del presente l'ha venduti sopra una casa grande di detto abate Mutio in più et diversi membri et con poteca di sotto sita nella Strada di Capuana, dove si dice il Raggio del Sole, iusta suoi confini, qual dice possederla in comune et in diviso con Lelio Carmignano suo fratello, et sopra tutti et qualsivogliano altri suoi beni, ragioni et intrate presenti et futuri ad elettione di esso Domenico, con la potestà di eligere et variare, et con la promessa della loro defentione et evittione in amplissima forma, et il pagamento di essi ogn'anno da sei in sei mesi, et con altri patti rescissorii et esegutivi in forma et con patto di retrovendendo, quandovis mediante instrumento rogato detto di per mano di notare Francesco Antonio de Rosa di Napoli, d. 500.

**10.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6240, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 110r

In causa creditorum Cesaris Palatutii.

Die octavo Aprilis 1620, Neapoli, constitutus penes attā Sacri Consilii et presentis cause Dominicus Lercaro cosetore habita alle case del dottore Andrea Battimiello vicino li Poveri di Jesù Christo, qui spontes etc., ex promittendo et fideiubendo pro reverendiis patribus congregationis Oratorii huius civitatis Neapolis, promisit et se obligavit restituere cui quibus et quando a Sacro Consilio seu predicto magnifico causae commissionario fuerit ordinatus, et casu quo comparverint creditores anteriores tertias annorum ducatorum quinquaginta decursas a die 25 Julii 1612 mortis quondam sororis Vittoriae Cabamilie, et in futurum decurrendas servata forma decreti interpositi sub die sei Martii 1620 et perinde obligavit se eiusque heredes successores et bona ad penam dupli etc., cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc., renunciavit et juravit etc., morulellis [?].

Io Domenico Lercaro ho pleggiato ut supra.

Io Lonardo Rosato conosco il sopradetto peggio, et sono testimone.

Io Marco Antonio Caropreso conosco lo sopradetto peggio et sono testimone.

**11.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 155, partita di ducati 80 estinta il 26 maggio 1620

A Lorenzo Cambi e a Simone Larloni [?] ducati ottanta e per loro al mastro Domenico Lercario per lettera di cambio di Sanfelice Sebastiano Manfredi di Monopoli [...] hauta contanti dal dottore Giovan Battista Affatati di Monopoli, d. 80.

**12.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 155, partita di ducati 80 estinta il 15 giugno 1620

A Domenico Lercaro ducati ottanta, e per lui a Giovan Paulo Galletto per altritanti, e per esso a Francesco Antonio Palomba e Aniello Cotugno per altritanti, d. 80.

**13.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 118, partita di ducati 50 estinta il 7 agosto 1621

A Domenico Lercaro ducati cinquanta, e per lui a Fabrizio Santafede a compimento di un quatro che li ha fatto, d. 50.

**14.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6240, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 125r-126v

Robbe rimaste nell'heredità di mastro Dominico Lercaro.

In primis con Mutio Carmignano annoi ducati 37.2.10 per ducati cinquecento di capitale \_\_\_\_ d. 500.

Con don Rinaldo Guastaferrò in due volte annoi scuti 40 per capitale di \_\_\_\_ s. 500.

Con la congregazione dell'Oratorio in due volte annoi ducati 80 per capitale di \_\_\_\_ d. 1300.

Moneta di contanti ducati quattrocento quarant'otto \_\_\_\_ d. 448.  
In alia ducati ottantaquattro \_\_\_\_ d. 84.  
Da Pascarello Cuomo e Carlo di Spirito ducati milleducentoventi \_\_\_\_ d. 1220.  
Dal detto don Rinaldo sino a detto dì 26 di dicembre 1623, che monta \_\_\_\_ d. 60.  
Dal detto Carmignano per terze decorse sino a detto dì 26 di dicembre \_\_\_\_ d. 960.  
Dalla Congregazione per terze decorse sino a detto dì 26 di dicembre \_\_\_\_ d. 60.  
Da Giovan Battista Affatato per terze decorse \_\_\_\_ d. 30.  
Da Pietr' Antonio di Ferrante ducati vintecinquè \_\_\_\_ d. 25  
Dalla signora donna Anna Gomes da ducati trentacinque a quaranta \_\_\_\_ d. 40  
Dal padre Horatio Mancini ducati trenta \_\_\_\_ d. 30.  
Dalla signora Catarina Castalda ducati trenta \_\_\_\_ d. 30.  
Da Giuseppe Ribera ducati dieci in virtù d'uno viglietto \_\_\_\_ d. 10.  
Dalla signora Duchessa delle Nuci e Conte di Conversano \_\_\_\_ d. 428.  
Dal detto signore conte per certe calzette di seta altri ducati sette \_\_\_\_ d. 7.  
Dal padre Tiberio ducati venti \_\_\_\_ d. 20.  
Da Giovan Domenico Passaro di Molfetta ducati centocinquanta \_\_\_\_ d. 150.  
Da Garlo di Spirito ducati sessanta \_\_\_\_ d. 60.

\_\_\_\_\_  
d. 5062.

#### Mobili.

Seggie di coiro decedotto, valeno \_\_\_\_ d. 12.3.  
Una tavola di pietra negra con piede, vale \_\_\_\_ d. 7.  
Tre cascie di noce, valeno \_\_\_\_ d. 7.  
Due vitriate con portelle e gelosie, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*  
Tre boffette di noce, valeno \_\_\_\_ d. 4.  
[125v] Robbe mobili.  
Due camere d'oro pella, valeno \_\_\_\_ d. 20.  
Due stipi grandi et uno cascione grande verde, valeno \_\_\_\_ d. 4.2.10.  
Sei matarazzi con uno capezzale e quattro coscini tra grandi e piccoli, valeno \_\_\_\_ d.  
14.2.10.  
Due portieri di panno verde e tre ferri di detti portieri con chiodi \_\_\_\_ d. 3.0.0.

Quattro rescignoli, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Tre scoppettini d'annettare quatri, valeno \_\_\_\_ d. 0.2.0.

Due coperteli [?] verde, valeno \_\_\_\_ d. 0.2.10.

Quattro mante bianche, valeno \_\_\_\_ d. 8.2.10.

Una manta rossa di Spagna, vale \_\_\_\_ d. 4.0.

Una tavoletta di cocina, un'altra di chiuppo verde con stipo e due scannitelli, valeno \_\_\_\_ d. 0.3.0.

Due ferraioli, uno di zigrino con inforra et uno di saija [*sic*] di Siena, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Una cartera di pella, uno Flos sanctorum, uno officio della Madona, un altro della Settimana Santa, setti pezzi di libretti spirituali et Epistole di Tullio, valeno \_\_\_\_ d. 2.2.10.

Uno sicchietto d'ottone, due candelieri di ramocepro [*sic*], uno fiasco di stagno et un altro candeliero allo nostro uso, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Due capofochi di fierro, uno arrostipisci, una molletta di fuoco, una paletta di ferro e due trepiti et dui scanni di fierro con tre ferri di portieri \_\_\_\_ d. \*\*\*

Tre tielle di rame, tre puzzonetti, tre bragiere di rame, ma una è con lo piede di legname, due cuperchi di rame, uno lambicco con bragera e piede, due caldare, una grande assai e una mezzana, uno rafrescaturo di rame grande, una cauana [?] di rame, tre coniolette di rame, uno destro di rame, uno scarfaletto, uno cato seu sicchio di rame, valeno \_\_\_\_ d. 32.3.0.

[126r] Cinque pezzi e mezzo di lardo di rotola, due caticavalli grandi del fo', due pezze di caso, uno barilotto pieno di mele, un'altra langella di mele, una fesinetta di mele, due fiaschi di vino cotto e da sei libre di candele di sivo, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Cinque piatti imperiali di fayenza, tridici reali e trentuno piccoli, una sottocassa, una salera, uno bacile e bocale, tre fiaschi, sette scutelline, uno urciolo e cucoma di faienza \_\_\_\_ d. 1.2.10.

Tre fisine di faienza piene di conserva di roselli, tre barattoli di sciruppate, una fisinella piccola piena di turiaca, cert'oglio del Gran Duca, uno fiasco di acqua di fiore e un altro di aceto rosato, una sporta di bicchieri e carrafe, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Tre cocchiari e una cocchiara d'argento con tre brocche, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Uno Ecce homo di legno indorato et una crocetta indorata di reliquie, otto corone, uno inginucchiaturu con l'oratorio di legname \_\_\_\_ d. 1.2.

Uno scrittorio di noce, vale \_\_\_\_ d. \*\*\*

Una segetta di coiro et un'altra di panno \_\_\_\_ d. 7.

Quattro botte vacue et una piena di vino, cinque ziri da tenere oglio et uno per acqua, valeno \_\_\_\_ d. 15.

Cinquantuno quadri di diverse figure e tre altri in Bologna \_\_\_\_ d. \*\*\*

Altri quadri tre da Tobia Rosellino.

Ventisette collari smerlati novi, dudice para di pulzi e quattro collari a foglia novi, valeno \_\_\_\_ d. \*\*\*

Due sprovieri, uno novo di filo indente e un altro di tela sottile novo con frangie, valeno, con calzette di bambace \_\_\_\_ d. \*\*\*

Salvietti tridici, berrettini tre, moccaturi trent'uno novi, toccati undici, faccie di coscino dieci, lenzole decessette, tovaglie di mano quindice, mesali sette, camise sei, valeno \_\_\_\_ d. 53.

Scampoli apprezzati per ducati quattro \_\_\_\_ d. 4.

Malandrano, casacca, calzone e giuppone \_\_\_\_ d. 7.2.

Mortaro con pisaturo di brunzo \_\_\_\_ d. 2.

Stivali, spironi e coscinetto \_\_\_\_ d. 1.

Una citara \_\_\_\_ d. 1.

Tavole di letto \_\_\_\_ d. 1.2.

[126v] Creditori de mastro Domenico.

Ludovico Dolfe \_\_\_\_ d. 36.

Marcella Manna \_\_\_\_ d. 14.3.

Giovan Domenico Rensa.

Paulino d'Amato 39 \_\_\_\_ d. \*\*\*

Matteo calzettaro 5.2.10.

Al mercante Galletta 16.

A Giovanni de Leone \_\_\_\_ d. 100.

A Flaminio pittore \_\_\_\_ d. 50.

Al pictor Jacovo d'Amiani 28.

---

289.0.10.

Per messe ducati cinquanta \_\_\_\_ 50.

Al creato per il salario \_\_\_\_ 2.2.10.

Alli bastasi delle robbe \_\_\_\_ 2.2.10.

Al notario per il testamento \_\_\_\_ 8.

Al parrochiano \_\_\_\_ 3.

Alla manna \_\_\_\_ 2.2.10.

## 15.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6240, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 128r-133v

[128r] Die nono Januarii millesimo sexcentesimo vigesimo quarto, Neapoli, presentata per Aloysium de Ambrosio generalem patrem reverendorum patrum reverende congregationis Oratorii Neapolitani.

In Magna Curia Vicarie comparent patres congregationis Oratorii huius civitatis, et dicunt quatenus ab hac vita migravit Dominicus Larcarius, condidit testamento et codicillis in quo instituit heredes universales comparentes et dictam congregationem, ut ex dicto testamento cum codicillis constat, ideo petunt mediante decreto preambuli declarari congregationem predictam heredem universalem cum beneficio tam legis et inventarii, deducentes omne jus omni modo meliori. Serafinus.

Eadem die per eundem.

Jesus Maria Joseph.

Io Domenico Larcario, considerando la fragilità della presente mia vita, stando per la gratia de Dio sano di mente et anco di corpo, fo il presente mio testamento revocando prima ogni altro testamento et ultima volontà, et precise il testamento stipulato per notare Giovanni Antonio Montefusculi sotto li \*\*\*, ancorché contenga dispositione mia, volendo che sia revocato et annullato del tutto et per tutto, in modo che solamente et assolutamente della presente mia volontà ultima et testamento s'habia da tener conto, et exequire quanto con questa ultima volontà dispongo, la quale vaglia per testamento, per codicilli et per ogni miglior via et muodo che può sustentarsi, nella quale non habia luoco detrattione de trebellianica, fallcidia né altra qualsivoglia, perché cossì voglio, ordino et expressamente dispongo.

Prima racomando l'anima mia al mio Signore Dio et alla Vergine gloriosa mia avvocata, santi Domenico et Francesco, l'Angelo mio Custode, al santo padre Filippo ed altri miei devoti [128v], lasciando che il mio corpo dopo la mia morte sia seppellito nella chiesa delli reverendi padri dell'Oratorio, con quell'exequie e pompa funerale che parerà alla mia herede, ut infra descrivenda.

Et perché il principio d'ogni testamento è l'institutione dell'herede, però instituisco mio herede universale in tutti li miei beni mobili, stabili, semoventi, presenti, futuri, oro, argento, suppellettili et altri qualsivoglia, la congregatione delli reverendi padri dell'Oratorio di questa città di Napoli, con l'infrascritti prelegati e conditioni, videlicet:

Lascio che la detta mia herede dalli miei effetti habia da assignare dal'istesso giorno della mia morte uno capitale de ducati mille ad elettione de detta mia herede, una con l'annue entrate di detto capitale decurrende da detto giorno, al rettore e fratelli della congregatione della Visitazione della Madonna Santissima eretta dentro la casa del'istessi reverendi padri, con peso che detto rettore e fratelli da dette entrade del presente capitale ne mantenghino sette letti nell'hospedale del'Incurabili di questa città di Napoli, quali letti si possano collocare al'incontro delli dudeci letti che sono in detto hospedale nella prima corsia, che con la carità delle reverende monache di San Gioseppe sono mantenuti dal'istessi fratelli; et non potendosi in detto luoco, siano collocati in altro più atto, ad elettione del reverendo preposito di detto Oratorio de' reverendi padri, purché sia dentro l'hospedale, ordinando che la spesa per detti sette letti habia sempre da essere corrispondente alli predetti dudeci letti delle monache de San Gioseppe, in proportione però, cioè che per ciascheduno di detti sette letti si spenda l'istesso che si spende in ciascheduno di detti dudoci letti; et avanzando o mancando dall'entrade de detto capitale di docati mille assegnando, come anco dalle rendite che pro tempore se [129r] ritrovando del medesimo capitale, per bassamento o aumento, per occasione di ricompre o d'otio del capitale o altro qualsivoglia caso, ceda cossi l'avanze come il mancamento ad utile o a danno di detta mia herede, in muodo che resti a suo beneficio quello che di dette entrade avanzasse oltre la spesa di detti letti nella forma predetta; et al'incontro sia essa herede tenuta di supplire tutto quello in qualsivoglia tempo mancasse per l'integra spesa di detti letti, quali voglio habiano da essere perpetui ancorché mancassero l'altri predetti dudeci letti, e si continui in tal caso la spesa corrispondente a quel che si sarà cominciata secondo l'ordine detto di sopra, anco doppo mancassero detti dudeci letti, con ordine expressamente

che non debia né possa la presente opera commutarsi con altra qualsivoglia, né potersi cercare, né avvalere di qualsivoglia dispensa, et acciò resti come di sopra perpetua. Voglio et ordino che nell'instrumento di dette entrade di detto capitale assignando e costituendo si noti nell'imargine [*sic*] di esso che, accadendo farse recompra del'intrade de detto capitale, debia il medesimo capitale depositarsi in banco pubblico in Napoli, per implicarsi in altra compra o compre perpetue o con patto de retrovendendo in questo Regno, con dechiaratione nelle cautele faciende come detta compra o compre se fanno de' dinari della supradetta opera fondata da esso testatore, e nelli patti de retrovendida se ponghi conditione che li venditori, nell' tempo [*sic*] delle recompre dell'entrade quale se venderando, siano tenuti depositare in banco pubblico ut supra il capitale per impiegarsi in nuova compra o compre ut supra, et altrimenti qualsivoglia rivendita e quietanza siano nulle, invalide, con osservarsi cossì intanto che si facesse compra perpetua senza patto de retrovendendo, quale compre debiano stipularse in faccia di detto Oratorio della congregatione della Visitazione per le persone a ciò legitime, con farsi però [129v] le compre con consenso expreso del padre preposito che pro tempore sarà di detta congregatione delli padri del'Oratorio mia herede; il che anco debia osservarsi in caso che non se ritrovasse in detta mia heredità compra d'annue entrade, e dovesse, così come expressamente ordino, detta mia herede subito dopo la mia morte, come di sopra, pagare ducati mille per l'effetto predetto, e, mancando (quod absit) detta congregatione delli detti fratelli, in tal caso il supradetto padre preposito habia da tenere la cura di detti letti, con restare l'entrada predetta in testa sua, per l'effetto però delli letti ordinati come di sopra.

Item lascio alli reverendi scalzi carmelitani reformati detti de Santa Teresia di questa città il capitale de ducati mille con le loro annue entrade, decorrente a loro beneficio dal tempo e giorno della mia morte, che mi devono don Mutio Carmignano di Napoli e don Rinaldo Guastaferrò d'Ottaiano, cioè l'entrade comprate da detto don Mutio per il capitale de ducati 500 una con detto capitale et hentrade comprate dal detto don Rinaldo per il prezzo capitale d'altri ducati 500 una col medesimo capitale; quale entrade, ritrovandosi recomprate per detti venditori al tempo della mia morte, sia tenuta detta mia herede nel medesimo tempo del giorno della mia morte pagarsi ducati mille contanti, o per essi assignarsi dalla mia heredità un corpo equivalente, quale però non sia delli pegiori, e sia sempre lecito a' detti padri scalzi carmelitani vendere l'effetto o corpo come di sopra legato, con peso però che detti padri scalzi habiano da celebrare una messa il giorno

perpetuamente, et che non possano domandare a Sua Santità moderazione né comutatione delle messe predette, né valersi di qualsivoglia dispensa né grazia o breve qualsivoglia, e, caso che detti reverendi padri scalzi carmelitani non accettassero questo legato, in tal caso debia la mia herede eleggere una cappella [130r] con il peso di celebrare detta messa ogni giorno nella chiesa di essa congregatione dell'Oratorio de' padri, ovvero elegga più cappellani di sorte, che non si lasci giorno veruno che non sia celebrata detta messa, essendo questa la mia intentione, che venga per ogni giorno celebrata detta messa, restando a beneficio di detta mia herede detto legato, nel caso che non s'accettasse come di sopra dalli padri scalzi, col peso però a detta mia herede di tenere uno o più cappellani come di sopra, senza poter domandare moderazione né commutatione, né avvalersi di qualsivoglia gratia, breve né dispensa.

Item lascio alla Madonna Santissima della Madia della chiesa cathedrale della città di Monopoli nella provincia di Bari il capitale de ducati cento settanta con le loro annue entrate comprate dal dottor Giovan Battista Affatatis della città suddetta di Monopoli, decurrende a beneficio del presente legato dal giorno della mia morte, con il peso però perpetuo di celebrare cinque messe il mese per l'anima mia e di quelle scordate nel santo Purgatorio, cioè quattro in la propria cappella della Madonna Santissima detta della Madia et una nell'altare privilegiato dentro la medesima suddetta chiesa cathedrale di detta città; et in caso di ricompra, debia detto capitale depositarsi per implicarsi in altra compra o compre, et nelli patti de retrovendendo si ponga parimente conditione che debia sempre detto capitale reimpiegarsi, et cossì s'osservi perpetuamente in tutte le ricompre da farsi da qualsivoglia di detti venditori, acciò resti perpetua detta entrata per l'effetto predetto; et in caso che se ritrovasse fatta la ricompra in tempo della mia morte dal predetto dottor Affatatis, sia tenuta la mia herede depositar contanti in banco di Napoli detto capitale de ducati cento settanta nell'giorno [*sic*] predetto della mia morte, con intimarsi subito detto deposito al reverendo capitolo e clero della detta Cathedrale de Monopoli, acciò [130v] possa e debia farne compra sincome ordino, con li vincoli di sopra e col peso di dette messe.

Item voglio e comando che, dopo pagati li sopradetti legati, la mia herede sia obligata mantenere e conservare perpetuamente tutti li corpi delle entrate e capitali o stabili in suo potere, et che non possa quelli vendere né alienare, et cossì espressamente voglio et ordino, non essendo semplice consiglio, tanto più che vi resta l'interesse de tutti i padri

futuri, et per ciò voglio che solo l'usufrutto possa applicarsi per li bisogni di detta mia herede: anzi, restando a tempo della mia morte denari contanti o depositati, come anco tutte l'altre robbe, fuori delli stabili et annue entrate, debiano dette robbe venderli, et il prezzo insieme con detti denari, che forse se ritrovassero esistenti, se convertano in compra di tant'annue entrate o d'altri beni stabili, quale annue entrate e stabili siano soggetti al'istessa prohibitione di non potersi vendere né alienare; et accadendo farsi recompre, debia il capitale depositarsi in publico banco in Napoli, per implicarse in altra compra o compre perpetue o con patto de retrovedendo in questo Regno, con declaratione nelle cautele come dette compre si fanno de' denari di esso testatore, et nelli patti de retrovendendo se ponghi conditione che li venditori al tempo delle ricompre delle entrate siano siano [sic] tenuti depositar sempre in banco publico in Napoli il denaro per impiegarsi in compra, altrimenti qualsivoglia rivendita et quietanza siano nulle et invalide, et questo acciò resti sempre in piedi detta prohibitione, la quale s'extenda a qualsivoglia privilegiato e privilegiatissimo, et che non possa domandarse dispensa, né possa detta herede servirsi di qualsivoglia gratia, né breve o dispensa.

[131r] Item voglio che tutti li quadri di pitture mie che sono al presente in mia casa et che in futuro si ritrovarando in poter mio o d'altri, detti reverendi padri miei heredi siano obligati tenerli exposti al loro choro della loro chiesa tutti unitamente, o vero nella sacrestia maggiore, et voglio che non se possano né vendere, né alienare, né donare, né permutare, né anco prestare in muodo alcuno, et in caso che essi reverendi padri non volessero tenere detti quadri cossì exposti in publico ut supra, voglio che siano delli supradetti reverendi padri scalzi carmelitani, con l'istessa conditione però di tenerli exposti nel loro choro o in sacrestia per devotione del popolo, e caso che questi reverendi padri scalzi carmelitani non volessero accettare detto legato con detto peso, allora la mia herede debia venderli, et il prezzo ponerlo in compra, et dalle entrate tenerne tanti letti de più al'hospedale del'Incurabili di questa città quanto ci possano entrare alla ragione di \*\*\* ducati per letto, conforme stando dotati li supradetti dudici letti del monasterio di San Giuseppe administrati dalli rettore e fratelli della congregatione de' secolari della Visitazione ut supra, con farsi mentione nel'instrumento della compra predetta di essere pervenuti detti dinari dal prezzo di detti quadri per l'effetto supradetto, et con conditione et obbligo dell'venditore [sic] del'entrate comprande di dover depositare il capitale in caso d'affrancatione in publico banco di Napoli per convertirsi in altra compra, et cossì

s'osservarà in tutte le altre affrancationi d'altri nuovi venditori, et altrimenti qualsivoglia quietanza et retrovendita sia nulla et invalida, come si dirà nelle cauthete stipulande, volendo expressamente che si cautheli con questo patto exspressamente et s'osservi in tutti li casi di ricompre da qualsivoglia venditore.

Item voglio che dal prezzo di detti mobili et robbe ordinate di sopra [131v] che si vendano, preter li supradetti quadri, si comprano li sette letti con tutti li loro fornimenti per la prima volta tantum, quali hanno da essere mantenuti come di sopra dalle entrate delli ducati mille a questo effetto lasciati come di sopra al rettore e fratelli della Visitatione della Madonna Santissima eretta dentro la casa dell'istessi reverendi padri, restando l'avanzo di detto prezzo per impiegarsi a comodo dell'heredità, come s'è ordinato di sopra.

Item lascio alli reverendi padri scalzi carmelitani di questa città il Crocifisso d'avolio con la croce d'ebano, quale habiano da tenerlo sopra l'altare maggiore, overo sopra l'altare della Cappella de Santa Theresia della loro chiesa.

Item voglio che la detta mia herede nell'istesso giorno della mia morte habia da fare celebrare cinquecento messe in altari privilegiati, et per elemosina spendere il dinaro necessario, ripartendolo fra le chiese che li piacerà.

Item voglio et ordino che, quando [?] li reverendi padri della congregatione del'Oratorio ut supra non volessero accettare detta mia heredità con li pesi sopradetti, in tal caso sia substituta, sincome da hora per allora substituisco herede il Monte della Misericordia di questa città, sito incontro l'Arcivescovato, con tutti l'oblighi e pesi sopradetti, et li quadri lasciati da tenerli nell'choro [*sic*] o sachrestia come di supra debia detto Monte farli tenere intorno la chiesa del medesimo predetto Monte, et non volendo detti quadri con detta conditione, quelli vadino alli padri scalzi con la conditione come di supra.

Item lascio esequtori di questo mio testamento li reverendi padri Taruggi Taruggi e Donato Antonio Martucci, dandoli [132r] vices et voces meas, et in assensa a morte [*sic*] di alcuno di loro, o d'ambi doi, lascio il reverendo padre preposito con li deputati di detta congregatione de' padri del'Oratorio.

Laus Deus mio Redentore, io Domenico Lercaro servo di Maria ho fatto scrivere il presente testamento da un mio confederato amico, et dico quello essere la mia volontà senza pretendere ponto, cossì dico di novo essere la mia volontà, in Deus confidentis [*sic*], Dominico Lercaro.

Extracta est presens copia a suo originali testamento in scriptis clauso et aperto sub predictis diebus, in cuius clausura et apertura pro notario publico rogatus interfui ego notarius Ioannes Antonius Montefuscus de Neapoli, cum quo facta prius collatione concordat salva semper meliori, et in fidem in ea me subscripsi signumque meum apposui consuetum, rogatus et requisitus. Locus signi.

Eodem die per eundem. Serafinus.

Die vigesimo primo mensis Decembris 1623, Neapoli, et proprie in locho congregationis patrum Oratorii, ad preces nobis factas pro parte Dominici Lercarii de Neapoli, accessimus ad dictum locum, et dum essemus in quadam camera, invenimus dictum Dominicum in lecto jacentem, infirmum corpore, sanum tamen mente et in recta sui loquutione et memoria pariter existentem, qui asseruit coram nobis annis proxime preteritis ipsum Dominicum suis inscriptis clausum et siggillatum condidisse testamentum, in quo instituisse sibi suos heredes universales et particulares predictos patres predictae Congregationis super omnibus eius bonis, et nonnulla legata fecisse, et inter alia legatum ducatorum mille ecclesie patrum scalzorum ordinis Carmelitanensis huius civitatis, cum conditione celebrandi missam unam quolibet die imperpetuum et incessanter prout expresso [132r] testamento clauso manu mei predicti notarii, et quia hominis voluntas est deambulatoria usque ad mortem et licet cuilibet testatori adferre et diminuere in eorum testamentis id circo ad presens ratificans et acceptans dictum testamentum eique addendo et diminuendo, fecit et facit infrascriptos codicillos videlicet:

In primis lo detto testatore, sicome li piace, codicillando ut supra, revoca, cassa et annulla lo detto legato per esso fatto di ducati mille alli detti padri scalzi del Carmine con peso di celebrare ogni dì una mess,a itaché non habia a sortire effetto alcuno, ma detti ducati mille vole restino in beneficio de' detti padri dell'Oratorio suoi heredi, con peso però che delle intrate de' detti ducati mille si debiano per di più celebrare in la loro chiesa in perpetuum et incessanter una messa la settimana per l'anima sua, et quello de più che resterà se applichi ogni anno in honore del Santissimo Sacramento de detta loro chiesa ad arbitrio de' suoi esecutori.

Item codicillando ut supra, vole et ordina che, se caso in detto suo ultimo testamento se ritrovasse uno legato o più legati per maritaggi de figliole, il che crede non ce sia per lo presente, detti legati de maritaggi li revoca, cassa et annulla itaché non habino effetto alcuno.

Item codicillando ut supra, dichiara che tiene in compra con patto de retrovendendo con detti padri dell'Oratorio suoi heredi tante intrate per ducati mille et trecento o quattrocento. Servata la forma delle cautele che di dette compere appaiono al presente jure prelegati et ante partes, vole che detti capitali siano precipue 2 ante partes di detti padri franchi e liberi da ogni peso et obligatione, et tutti altri legati per esso fatti in detto testamento non possino haver ragione né actione alcuna sopra detti capitoli, itaché detti presenti et loro sucessori in nessun futuro tempo possono essere [133r] molestati tanto dalli legatorii di detto suo testamento quanto da qualsivoglia altro.

Item codicillando ut supra, declara che deve consequire da Pascariello Como mercante de drappi ducati mille duecento vinti per alcune mercantie di seta, come detto Paschariello have declarato et accettato in presentia di Paulo Burghino milanese et Lonardo Rosato: al presente ordina et dispone che di detta summa se ne relascino a detto Paschariello ducati vinti, purché ne paghi ducati quattro che esso testatore deve ad uno mercante di casa Giesmunno, et li restanti ducati mille e ducento restino et se paghino alli suoi heredi, con farsi buono al detto Paschariello quello che di ragione se li deve.

Item codicillando ut supra, vole che lo legato per esso fatto in detto testamento al'hospedale del'Incurabili sia la summa de ducati mille di capitale et non exceda detta summa, et et [sic] delle intrate di essi se ne mantenghino in detto hospedale tanti letti conforme a quelli delli signori Ruffi, restando in detto hospedale ad arbitrio de' suoi executori, et ne habino cura et pensiero detti patri dell'Oratorio.

Item lassa jure prelegati et ante partes a' detti padri del'Oratorio suoi heredi ut supra li suoi quadri de diversa imagine che tiene in sua casa, inclusi li tre altri quadri per esso comprati con haver pagato lor prezzo che se ritrovano in Bologna, et non si ha a pagare altro che la conduttura: uno dell'immagine di San Giovanni Battista, l'altro dell'immagine di San Domenico et l'altro non se ricorda il nome, et se ritrovano in potere de Guido bolognese et di altri di Gesso, quali detti quadri vole e ordina che che [sic] restino in perpetuum in potere et dominio de' detti patri, 2 altri pro tempore futuri mentre detti quadri durarando et si conservarando, né si possino in nessun futuro tempo per detti lloro padri et lloro sucessori mai vendere, alienare [133v], obligare, hipotecare, né cedere et donare ad altri, ma restino inalienabili, et ogni atto in contrario si facesse, ipso jure ipso facto sia nullo et invalido, et judicetur ac si facta non esset, poiché la sua intenzione et volontà è che detti quatri restino sempre in potere et dominio de' detti padri et lloro sucessori per

servitio et honore della loro chiesa e llo loro casa et non per altro effetto, cossì come spera che faranno et non altrimenti. Et finalmente fa exequire, sì delli presenti codicilli come anco del detto testamento et quanto in quello si contiene, li reverendi padri Taruggio de Taruggio et padre Donato Antonio Martuccio di detta Congregatione, et dopo llo loro morte resti exequire il presente preposito che pro tempore se ritrovarà in detta Congregatione de' detti patri, requirens nos etc. conficere deberem publicum instrumentum etc., nos autem etc., presentibus oportunis etc.

Extracta est presens copia a suis originalibus codicillis nuncupativis conditis et factis per dictum testatorem, in quibus pro notario publico rogatus interfui ego notarius Ioannes Antonius Montefusculus de Neapoli, cum quibus facta prius collatione, concordat salva semper meliori, et in fidem in ea me subscripsi signumque meum apposui consuetum, rogatus et requisitus. Locus signi.

Visa petitione in Magna Curia Vicarie presentata per Aloisium de Ambrosio generalem patrem reverendorum patrum reverende congregationis Oratorii Neapolitani, petente predicta reverenda congregatione predictorum reverendorum patrum predicti Oratorii Neapolitani, declarari heredem universalem ex testamento quondam Dominici Larcarii in scriptis, clauso condito per eum sub die 17 Decembris 1622 et post eius subsequutum obitum aperto sub die 27 Decembris proximi preteriti anni 1623, servata forma testamenti predicti visoque testamento predicto presentato folio 2° cum segg. et codicillo folio 7° et 8°, visis videndis etc., cum beneficio legis et inventarii conficiendi etc.

## 16.

ASNa, *Notai del Cinquecento*, Notaio Giovan Antonio Montefusco di Napoli, scheda 289, prot. 81, c. n. n.

Copia inter cetera. Item [io Domenico Lercaro] lascio alli reverendi padri scalzi carmelitani di questa città il crocifisso d'avolio con la croce de hebano, quale habiano da tenerlo sopra l'altare maggiore, ovvero sopra l'altare della Cappella di Santa Theresia della loro chiesa.

Io frate Alfonso della Madre di Dio, priore de' carmelitani scalzi di Napoli, confesso per la presente d'haver ricevuto il crocifisso sopradetto lasciatoci dalli reverendi padri dell'Oratorio di san Filippo per mano del padre Francesco Antonio Corvino, et in fede

della verità ho scritto et sottoscritto la presente di mano propria, et segnata col nostro sigilllo, questo dì 29 di genaro 1624.

Frate Alfonso della Madre di Dio manu propria esser stata scritta. / Io notare Aniello Capasso di Napoli fo fede la sudetta ricevuta.

**17.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6240, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 127r

Molt'illustre et molt'reverendo [*sic*] signore.

Io ho ricevuto una Sua delli 26 di settembre, dalla quale ho inteso quanto Vostra Signoria desidera, in risposta della quale Li dico et L'assicuro che Vostra Signoria serà servita conforme l'obbligo mio, et sino a questo ho di già fatto un mio cartone per la detta opera, et mi scusi che, havendo io molte altre ocupacioni, mi hano tratenuto; però Si asicuri che quanto prima serà servita, et non haverano occasione li Suoi padri di darsi disturbo, ché, se bene io non sono a Napoli, tengo però desiderio che siano serviti quanto prima, come vedrano in effetto. Con ciò fine Li bacio le mani. Di Bologna, li 16 novembre 1626.

Di Vostra Signoria molt'illustre et molt'reverenda [*sic*] / afecionatissimo servitore, / Francesco Gessi.

**18.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 106, partita di ducati 24.4 estinta il 4 maggio del 1629

Alla congregazione delli padri dell'Oratorio di Napoli ducati vintiquattro e tarì 4, et per lei a Luijse et Augustino Rispoli, disse esserno a compimento de ducati 44.4, che l'altri ducati 20 se li sono pagati de contanti, et disse esserno, cioè: ducati 18.1 per lo prezzo de casse 3 e palmi 2 di teletta vellutata negra a ducati 5 la cassa; ducati 12.2.10 per casse 5 di torronello negro a ducati 2 ½ la cassa; ducati 2.2.10 per la cassetta, dohana et porto al procaccio: quale cassetta con detti drappi si sono mandati per regalo al pittore Guido bolognese del quadro al presente mandatoci, e ducati 13.3 per detto compimento esserno per la lettera de cambio fatta col padre Giovanni Alfonso Destito per scudi numero 12 1/1 di moneta di Roma, ricevuti dal detto padre in Roma per soma et parte di detti signori

Rispoli; et per loro ad Honofrio di Madara, dissero esserno per altritanti, a lui contanti d. 24.4.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 600, doc. n. 35 [trascrizione parziale].

## **19.**

ASBNa, Banco di San Giacomo, giornale matricola 170, partita di ducati 12.3 estinta il 17 novembre del 1643

All'Oratorio de' padri gerolamini ducati dudece, tari 3, e per esso, con polisa de Tiberio Guastafarro, a Carlo Borgominerio, per tanti ha pagati in nome di detta congregazione al pittore di Bologna in conto del quadro che sta facendo, e fu principiato il pagamento di esso da mastro Giovan Domenico Larcario, d. 12.3.

*Bibliografia:* Borrelli 1967, p. 38 [segnalazione del documento nell'archivio oratoriano: ACO 96, 105]; Lucchese 2009, p. 601, doc. n. 40 [trascrizione del documento].

### III

## Anna Colonna Barberini e i Girolamini

### 1. Dal *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona allo 'scandalo' delle reliquie di san Filippo

Anna Colonna Barberini, com'è noto, fu verosimilmente la più generosa ed influente benefattrice dell'Oratorio napoletano: capire le origini e le ragioni di questo favore, i rapporti ch'ella intrattenne con alcune delle maggiori personalità dei Girolamini, inserendo in tale contesto la vicenda più antica delle donazioni ancora indissolubilmente legate al suo nome, equivale a chiarire un importante capitolo di storia e committenza artistica nella Napoli di primo Seicento<sup>109</sup> (fig. 37).

Il referto delle fonti oratoriane e della periegesi antica rendeva di già possibile tracciare a larghe linee il ruolo fondamentale che la principessa Colonna, sposa di Taddeo Barberini nel 1627 e dunque nipote acquisita del pontefice Urbano VIII, rivestì nella storia della Congregazione napoletana lungo gli anni più aurei del pontificato di Maffeo Barberini<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup> Per i più importanti contributi specificamente rivolti alla figura e alla committenza di Anna Colonna Barberini cfr.: Neilson 1947; Sacchi Lodispoto 1982; Guglielmi 1991<sup>a</sup> e 1991<sup>b</sup>; Guglielmi 1992; Dunn 1994 e 1997. Importanti notizie storiche sulla figura di Anna Colonna in rapporto all'Oratorio filippino sono inoltre fornite da Cistellini 1989, III, in part. pp. 2289-2300 (cui si rimanda anche per il regesto della bibliografia precedente e delle fonti antiche) e, più di recente, dal qui più volte citato Marino 2005.

<sup>110</sup> Oltre al referto di Carlo de Lellis (1654, ed. 2007, p. 155) e di Carlo Celano (1692, ed. 2009, p. 32), vale qui la pena di riprendere per intero il dettagliato passo delle *Memorie* oratoriane che Marciano (1693-1702, II, 1693, pp. 50-51) dedica ad Anna Colonna e al suo ruolo di benefattrice a favore della Congregazione: «Era fino dalla sua fanciullezza stata educata sotto la cura de' padri di Napoli l'eccellentissima signora donna Anna Colonna, e da loro havea ricevuto il primo latte della divotione e dello spirito [...]. Essendo dunque così strettamente congiunta con parentela col papa regnante, a cui le sue virtù la rendeano sempre più cara, non cessò mai di favorire la casa dell'Oratorio di Napoli, da' padri del quale riconoscea il buon indirizzo della sua anima nel camino della virtù, né le pareva di sodisfare a se stessa fin tanto, che con uno straordinario favore non avesse loro, anzi al mondo tutto, testificato il suo affetto. Pensò per tanto che cosa più gradita non havrebbe potuto ad essi fare, quanto arricchire la loro chiesa del pretioso tesoro di qualche insigne reliquia del loro santo riveritissimo padre. Et havendo coll'autorità del sommo pontefice suo zio ottenuto quanto bramava [...], ordinò per tal causa a' prelati, a' quali havea ciò commesso, e particolarmente a monsignor Altieri all'ora vice gerente, e poi cardinale di Santa Chiesa, che usasse ogni cautela nel prendere quelle sacre reliquie, sicome essi puntualmente eseguirono; poiché per la parte dove era stato aperto il sacro corpo dopo il suo felice passaggio, ponendo riverentemente la mano, incontrarono una delle sacre coste, che senza offesa di quell'adorato cadavere cavarono fuori, e l'istesso avvenne dell'osso, o nuca del collo, e queste consegnarono alla signora donna Anna, la quale per riverenza del santo, e per favorire insieme il suo amato Oratorio di Napoli, volle a' tesori incomparabili delle sacre reliquie aggiungere anco quegli dell'oro, argento e gioie, servendosi di questi per adorno decente di quelle. Poiché la sacra costa, qual fu una di quelle, che s'incarcarono al santo per l'occasione già detta, volle che fosse legata in oro e

Alla diretta volontà della Colonna Barberini era tradizionalmente ricondotto, ad esempio, l'invio ai Girolamini del *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona, oggi nella prima cappella dal lato dell'Epistola per chi entra in chiesa (figg. 42-43), e gli splendidi *Angeli reliquiari*, eseguiti molto verosimilmente da Alessandro Algardi in persona, già nella Cappella di San Filippo Neri ma andati sfortunatamente perduti alla metà del secolo scorso, con cui la volitiva principessa 'scortò' l'arrivo a Napoli, nel maggio 1639, delle preziose reliquie del Neri (fig. 40): la «costa» miracolosamente incrinata e parte delle «interiora» fatte espiantare – a dispetto della ferma opposizione dei vallicelliani – dal corpo «incorrotto» del santo alla Chiesa Nuova.

Vanno cercate lontano le ragioni della incrollabile devozione con cui la Colonna favorì, e anche a costo come vedremo di innescare gravi crisi diplomatiche, i filippini di Napoli: in primo luogo, nel legame vivissimo che Anna mai recise con il monastero di San Giuseppe dei Ruffi, legato sin dalle sue prime fasi, come noto, alla fondazione dei Girolamini (figg. 38-39). È qui che la Colonna trascorse da educanda, a partire dal 1622, i cinque anni che la separarono dal ritorno a Roma, e dunque dall'ingresso in società e dal conseguente matrimonio con Taddeo.

#### *Le lettere di Anna Colonna a Caterina Ruffo e la vicenda dei due Sant'Alessio*

Su questi aspetti getta ora nuova luce un importante carteggio, ritrovato tra i documenti relativi a San Giuseppe dei Ruffi nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli. Di esso sono finora riemerse quattro lettere, che Anna, da Roma, destina a sua zia

---

diamanti, e collocata in mezzo di una ghirlanda d'argento di rose bianche e rosse, vagamente smaltate, e che co' artificioso e bellissimo disegno fosse sostenuta da due angeli di argento collocati su la loro base parimenti di argento. Di più ad una grande parte de' precordi del santo, composti et aggiustati in forma di cuore, fe' che una vaga ghirlanda incrociata di gigli formasse una nobile corona degna di quel cuore, che sempre si era delitiato fra' gigli. Era questa similmente sostenuta da un angelo di argento, che posava su la sua base parimenti d'argento.

E finalmente havendo ottenuto l'osso, o vero nuca del collo del santo padre, la fece decentemente accomodare, e da' padri della Congregazione di Napoli fu collocata nel petto di una grande statua del santo fatta fabbricare a posta di purissimo argento sopra una magnifica base di forma ottangolare, tutta istoriata con bassi rilievi, rappresentati varie attioni del santo. Havendo dunque apprestato la signora Anna sì bel tesoro, volle con quello arricchire la Casa di Napoli. Le consignò per tanto al signor Claudio Gioiosa, canonico della Catedrale di detta città, accioché l'avesse in suo nome presentate a' padri. Con quale stima et affetto, con quale ossequio e riverenza le ricevessero, ben può ciascuno persuaderlo, mentre erano fatti degni di ricevere pegni sì cari del loro amato e riverito padre. Sono per tanto eterne le obligationi, che professa l'Oratorio di Napoli, e ciascun soggetto di esso alla riverita memoria dell'eccellentissima signora donna Anna Colonna, che riconoscono per tal causa come la loro primaria e singolarissima benefattrice [...].»

Caterina Ruffo, priora e fondatrice del monastero di regola agostiniana, oltre che figura di spicco tra i primi mecenati della basilica oratoriana<sup>111</sup>.

Tre delle quattro lettere firmate da Anna – quanto oggi resta di una corrispondenza in origine verosimilmente molto più fitta – sono state brevemente segnalate in anni recenti, ma senza a mio parere l'attenzione critica che avrebbero meritato e incorrendo in alcuni equivoci importanti<sup>112</sup>. Le lettere, di cui ignoriamo le responsive della Ruffo, la quale dovette rappresentare a sua volta una figura rilevante negli anni della clausura napoletana della principessa, orfana di madre fin dal 1622, coprono un periodo piuttosto breve, che va dal 17 aprile del 1638 al 16 luglio dell'anno successivo. La Colonna vi esprime ancora intatte la gratitudine e la devozione che la uniscono alla zia e alle altre monache di San Giuseppe. Tanto non soltanto, infatti, da rimettere a favore del monastero il potere di intercessione ch'ella poteva vantare presso Urbano VIII; quanto nel volersi disobbligare di continuo delle cure ricevute in gioventù accollandosi direttamente spese importanti della fabbrica. Facendo eseguire, ad esempio, le cornici ai quadri cui Anna era più devota, oppure inviando ornamenti e dipinti commissionati per l'occasione e diretti ad alcune delle cappelle di San Giuseppe dei Ruffi in quegli anni ancora in costruzione.

Probabilmente la lettera più interessante, anche per il collegamento – indiretto – con il dipinto di Pietro, è quella che Anna spedisce alla Ruffo il 2 luglio del 1638. È una missiva interamente dedicata alla Cappella di Sant'Alessio, cui la Colonna – «per le molte grazie da lui [dal santo] ricevute» – fu particolarmente devota lungo tutto l'arco della sua esistenza. La cappella era stata appena costruita nella nuova fabbrica del monastero agostiniano, dagli anni trenta 'rinnovata' grazie alla diretta partecipazione, non a caso, del capocantiere della fabbrica girolaminiana, Dionisio di Bartolomeo detto il Nencioni<sup>113</sup>. È altrettanto importante precisare come il sacello nascesse – nelle medesime parole di Anna – per chiara

---

<sup>111</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 7-10.

<sup>112</sup> Stralci del carteggio sono infatti citati in Marino 2005, pp. 156-157.

<sup>113</sup> Cfr. Cantone 1992, p. 178: ma nulla purtroppo conosciamo della primitiva topografia artistica della chiesa cui si riferisce la Colonna Barberini, eccetto i dati di natura eterogenea forniti dallo scarno referto dei libri di fabbrica del monastero e le medesime notizie interne alla citata corrispondenza della principessa. Da tali informazioni possiamo almeno ricavare che la fabbrica di San Giuseppe dei Ruffi fu interessata da importanti lavori di ampliamento già a partire dagli anni trenta, quando è attestata nel cantiere anche la presenza di Dionisio di Bartolomeo, e dunque ben prima che il cantiere della «nuova chiesa» diretto da Dionisio Lazzari provvedesse a consegnarci, a partire dalla fine degli anni sessanta, l'ancora in gran parte attuale fisionomia del complesso agostiniano (per cui si veda anche Blunt 2006, in part. p. 136 e pp. 300, 302, 305 e R. Ruotolo, L. Di Mauro, in *Napoli sacra* 1993-1997, II, 1993, pp. 126-128).

volontà e devozione di Orazio Mancini: come vedremo, il padre oratoriano, preposito della Congregazione dal 1637, più direttamente legato alla figura della Colonna Barberini.

Nella lettera, Anna mostra di aver ricevuto «notitia» della costruzione della cappella, che «il padre Horatio», per l'appunto, «à eretto nella chiesa del monastero di Vostra Signoria»: è per quella cappella, infatti, che la principessa era riuscita ad ottenere dal pontefice – «come di già la goderono l'anno passato» – «l'indulgenza per il giorno del santo». La medesima gratitudine ch'ella portava verso Alessio, il patrizio romano che nel IV secolo rinunciò agli agi di famiglia per farsi mendicante, spinge la risoluta prefetessa di Roma a commissionare «alcuno adornamento» per la cappella, pensando «anco di farci il quadro, il quale ho poi saputo non esservi necessario, per haverlo di già et di buona pitura». E dunque, in alternativa alla pala per l'altare di Sant'Alessio, Anna sceglie di eseguire e far recapitare alle monache, per il tramite del padre Orazio, destinatario del procaccio, una ricca serie di paramenti liturgici, ampiamente descritta da una «Nota delle robbe per l'altare di Sant'Alessio» allegata alla lettera, inviati in previsione della festa del santo che sarebbe caduta due settimane dopo.

Ma focalizzando l'attenzione sulla pala d'altare della cappella, Agatina Marino ha di recente interpretato questo passo cruciale della lettera ipotizzando che la principessa fosse venuta solo dopo a conoscenza che un quadro raffigurante il santo – un quadro per giunta di «gran» pittura (ma la lettura corretta è «buona pitura», molto più coerente con il reale contesto artistico cui, come vedremo, alludeva la prefetessa) – fosse di già in possesso dei Barberini; e che dunque non fosse necessario commissionarne uno *ex novo* per donarlo agli oratoriani<sup>114</sup>. Da qui poi l'ipotesi, in realtà avanzata con cautela dalla studiosa, per cui il dipinto in discorso potesse identificarsi con il *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona: opera che sarebbe stata in questo modo commissionata dai Barberini inizialmente per la chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, e poi di lì spostata ai Girolamini in conseguenza dei lavori di rifacimento della chiesa ad opera di Dionisio Lazzari alla fine degli anni sessanta del Seicento.

Tale congettura, che sembrava già vacillare ad una più perspicua interpretazione del passo citato, è ora definitivamente contraddetta alla luce dei nuovi documenti che di seguito discuteremo: in primo luogo dal ritrovamento, tra le carte oratoriane dell'Archivio di Stato di Napoli, del contratto, stipulato il 16 luglio del 1661, con cui i padri filippini

---

<sup>114</sup> Marino 2005, pp. 156-157.

accordano la concessione della Cappella dei Santi Francesco e Antonio – la terza *in cornu Evangelii* a partire dal capocroce (fig. 44) – alle sorelle Diana e Luisa Coppola<sup>115</sup>. Il contratto rappresentava la diretta conseguenza delle volontà testamentarie di Francesco Coppola, zio delle eredi Diana e Luisa, secondo cui tremila dei ducati presenti nel ricco lascito dovevano essere impiegati per la costruzione di una cappella in sua memoria all'interno della basilica oratoriana, che si sarebbe dovuta costruire «dove hoggi sta la Cappella del Presepio vicino la Cappella delle signore Ruffe». Coppola predisponeva inoltre che il sacello avesse dovuto ospitare una pala d'altare raffigurante «l'immagine di Santo Francesco e santo Antonio»: ma gli oratoriani, com'è evidente, dovettero invece trovare conveniente sdoppiare l'iconografia suggerita dal testatore in due dei tre dipinti tuttora *in situ*, in quanto l'attuale pala d'altare, il *San Francesco* di Guido, era verosimilmente già nella disponibilità dei padri, a mio giudizio, fin dal lascito testamentario del sarto Giovan Domenico Lercaro nel 1623<sup>116</sup>. Mentre l'iconografia di sant'Antonio da Padova venne recuperata dai filippini in uno dei due dipinti laterali che furono con buona probabilità i padri stessi, questa volta, a commissionare a Giovanni Maria Morandi in occasione del soggiorno a Napoli del pittore fiorentino nel 1683: che è il momento cui risale, evidentemente, anche l'altro quadro laterale della cappella, raffigurante ugualmente un campione della santità francescana quale san Bonaventura da Bagnoregio<sup>117</sup>.

Il contratto stipulato tra i girolamini e le eredi Coppola è ricco di notizie interessanti: i padri accettano anzitutto la richiesta delle sorelle Diana e Luisa di permutare la Cappella del Presepio – ovvero la prima *in cornu Evangelii*, quella direttamente prescelta dal testatore ma che risultava a quel tempo già «aliis concessa» – con l'attuale Cappella di San Francesco, «in locum et excambium predictæ cappellæ». Veniamo inoltre a conoscenza che se il padre oratoriano e procuratore della Congregazione Andrea Bonito, da un lato, prometteva, come di rito, che non avrebbe mai né venduto, né alienato la cappella, le sorelle Coppola, dall'altro, si impegnavano a versare ai girolamini cinquemila ducati in cinque anni, perché essi venissero impiegati «in marmoribus et lapidibus magistero, et aliis occurrentibus pro ornamento cappellæ». È curioso notare come nel documento compaiano

---

<sup>115</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 17.

<sup>116</sup> Cfr. Capitolo II.

<sup>117</sup> Il riferimento è già nella biografia del Pascoli (1736, I, pp. 126-137: 131; cfr. di recente anche Mocchi 2012).

inoltre una serie di condizioni che sul piano compositivo tendano, ancora nel 1661, ad uniformare anche la Cappella di San Francesco al primitivo «designum et formam cappellæ mulierum familiæ Spadafora» (fig. 48): vale a dire la prima cappella della chiesa disegnata da Jacopo Lazzari nel secondo decennio del secolo; con tale proposito veniva finanche raccomandato che la sepoltura fosse da porre «sub astrecum ipsius cappellæ», e di «ornari facere lamiam, seu cupulam ante dictam cappellam, quemadmodum sunt aliæ ornatae in dicta ecclesia».

Ma il dato di maggiore interesse per il nostro discorso che emerge dall'istrumento di concessione è certamente da riconoscere nel modo in cui, nel contratto, è identificata l'attuale Cappella di San Francesco, quella posta «a latere navis Cappellæ Sancti Philippi a parte manus sinistrae dum ingreditur dictam ecclesiam»: coincidendo, fino al momento prima della stipula, giustappunto con la Cappella di Sant'Alessio, in quanto in essa «ad præsens est cona Sancti Alexii, cum omnibus et singulis eius iuribus, actionibus et integro statu». Cona, senza dubbio, da identificare con il già citato dipinto di Pietro da Cortona attualmente nella prima cappella dal lato del Vangelo, e che come intuibile sarebbe dovuta rimanere nella piena disponibilità dei padri («quæ remaneat ad beneficium Congregationis prædictæ»).

A ben guardare, infatti, anche nel pagamento di quattrocento ducati, avvenuto il 24 settembre di quell'anno, con cui le sorelle Coppola versano agli oratoriani un anticipo dei cinquemila ducati da saldare nei cinque anni prescritti dal contratto, la cappella è ancora identificata come quella «dove sta Sant'Alessio», per poi essere citata come «cappella di Diana Coppola» o «cappella lasciata per il quondam Francesco Coppola» nelle successive polizze mediante le quali l'oratoriano Andrea Bonito paga Dionisio Lazzari per i lavori in marmo del sacello<sup>118</sup>.

Com'è risaputo, anche la presenza ai Girolamini del *Sant'Alessio* veniva ricollegata alla responsabilità della Colonna fin dai referti della letteratura di periegesi, in virtù dei quali era stato possibile identificare con buona probabilità il quadro oratoriano nel *Sant'Alessio* che il cardinale Francesco Barberini paga per cento scudi a Pietro da Cortona – per essere poi significativamente «donato d'ordine nostro» – il 28 maggio del 1638 (il pagamento è registrato anche tra i mandati della Computisteria Barberini alla data del 26 giugno di

---

<sup>118</sup> I pagamenti relativi al cantiere della Cappella Coppola, documentato dal 24 settembre 1661 all'8 novembre 1664, sono stati pubblicati di recente da Lucchese 2009, pp. 604-607, docc. nn. 59-64, 66, 69-70, 73-75, e nuovamente trascritti sugli originali in Appendice documentaria, docc. nn. 18-22.

quell'anno). Ma i documenti ritrovati rappresentano tuttavia la più antica, oltre che l'unica, testimonianza *documentaria* della pala di Pietro nella chiesa dell'Oratorio napoletano; e l'attestazione *ab antiquo* del *Sant'Alessio* come pala d'altare della Cappella di San Francesco costituisce un'ulteriore conferma all'originaria destinazione del quadro del Cortona per la chiesa dei Girolamini<sup>119</sup>.

Ma nuove e pressoché definitive prove documentarie hanno poi confermato gli indizi secondo cui i *Sant'Alessio* fossero in realtà due: l'uno, quello citato da Anna Colonna nella lettera a Caterina Ruffo, commissionato direttamente a Napoli per la chiesa di San Giuseppe; l'altro, dalle vicende del tutto indipendenti, verosimilmente richiesto dalla principessa al cognato Francesco – in virtù forse del rapporto privilegiato che il cardinale Barberini vantava con Pietro – per farne poi dono alla chiesa dell'Oratorio di Napoli, nel proposito probabilmente di dedicare anche lì una cappella alla devozione del santo romano.

Ulteriori ricerche tra le carte di uno dei libri di fabbrica della chiesa di San Giuseppe dei Ruffi hanno permesso infatti di collegare alle monache del monastero, e per tramite di queste direttamente al Mancini, la commissione della pala del *Sant'Alessio*. In una lista di spese riguardanti la cappella dedicata al santo (una lista in fogli sciolti e non datata, ma con ogni probabilità collocabile al 1636), il padre Orazio Mancini dichiara di aver ricevuto 292 ducati dalla madre priora per la costruzione del sacello, e cento di questi risultano esplicitamente impiegati «per il quadro di Sant'Alessio»<sup>120</sup>. Sulla scorta di questa notizia inedita, che rimetteva il pagamento del *Sant'Alessio* alla responsabilità del Mancini, una nuova ricerca relativa ai movimenti finanziari dell'oratoriano presso i banchi pubblici napoletani ha permesso di rintracciare il pagamento diretto, spiccato dal banco del Salvatore alla data del 20 maggio del 1636, con cui il Mancini versa un anticipo di venti ducati al pittore Giovanni Antonio d'Amato «in conto del prezzo d'un quadro ad oglio dell'immagine di Sant'Alesio», che doveva essere dipinto per la chiesa di San Giuseppe

---

<sup>119</sup> Sul dipinto di Pietro da Cortona ai Girolamini esiste, com'è logico, una bibliografia particolarmente nutrita, che si dipana tra il piano specificamente storico-artistico degli studi cortoneschi e quello, più vario, che fa riferimento alle implicazioni di carattere più generalmente storico-culturale del *Sant'Alessio*, connesse, in particolare, all'ambiente barberiniano e al dramma sacro, di cui diremo, messo in scena da Giulio Rospigliosi nel 1632 per inaugurare il Teatro Barberini nel nuovo Palazzo alle Quattro Fontane: cfr., per tutto questo, oltre ad *infra*, la scheda riepilogativa di A. Lo Bianco, in *La Regola e la fama* 1995, pp. 546-548, cat. n. 106. Per il pagamento di Francesco Barberini a Pietro, qui riedito nelle varie registrazioni (Appendice documentaria, docc. nn. 4-6), cfr. già Aronberg Lavin 1975, pp. 13-14, doc. n. 104, e, prima ancora, tra i mandati di pagamento del cardinale Francesco pervenuti all'Archivio di Propaganda Fide: Pollak 1911-1912, p. 563.

<sup>120</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 2.

«conforme al disegno e misura datali». Stando alla polizza, che riepiloga le condizioni contrattuali della commissione della pala, D'Amato avrebbe dovuto consegnare il quadro entro il 25 giugno di quell'anno: per quella data, esso doveva infatti risultare «finito di tutta perfezione, a gusto e soddisfazione loro [delle monache] e di periti»<sup>121</sup>.

Non stupisce che l'orientamento del padre Orazio, e con lui della madre priora, fosse a favore del D'Amato. A favore di un pittore, in altri termini, che rappresentava, specie nelle fasi più mature della sua esperienza, quando ora sappiamo doveva collocarsi anche il perduto *Sant'Alessio* per San Giuseppe dei Ruffi, una sintesi rassicurante tra i retaggi tardo-manieristi dell'ambiente napoletano e le nuove istanze di naturalismo pur sempre 'riformato' che gli provenivano dalla pittura di un Santafede o di un Azzolino. Era del resto proprio al D'Amato cui s'erano rivolti non soltanto i padri oratoriani medesimi, che gli commissionarono tra il 1621 e il '22 i *Martirii delle sante Orsola e Cordula* per la Cappella Spadafora; ma le stesse monache di San Giuseppe dei Ruffi, per le quali l'artista indorò nel 1616, stando ai documenti resi noti dal D'Addosio, alcune figure presepiali per il convento<sup>122</sup>.

Differentemente che per altre cappelle coeve della chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, non è stato possibile rintracciare nei libri di fabbrica del monastero agostiniano un rendiconto più dettagliato per l'evoluzione dei lavori nella Cappella di Sant'Alessio. Ciononostante, è ipotizzabile che la consacrazione dell'altare risalisse già a qualche tempo prima rispetto alla commissione della pala a Giovanni Antonio, se verosimilmente per la medesima cappella è da credere anche la destinazione del messale che il padre Orazio – come emerge da una polizza inedita – pagò all'orefice Giovanni Maiorino il 14 maggio del 1635, ma che aveva per termine massimo di consegna il 15 luglio di quell'anno: due giorni prima della festa di sant'Alessio<sup>123</sup>.

Ma come e quando arriva il dipinto di Pietro a Napoli? Un'altra lettera inedita di Anna Colonna a Caterina Ruffo, datata 3 luglio 1638, potrebbe per la prima volta fornire un'ipotesi convincente al quesito rimasto finora inevaso. Anna accompagna con questa missiva l'invio a Napoli di quattro scatole, tre delle quali con fiori per l'altare di Sant'Alessio, la quarta, «imballata e con tela involta», contenente invece «un quadro»:

---

<sup>121</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 3.

<sup>122</sup> I documenti sul D'Amato decoratore delle sculture presepiali in San Giuseppe sono stati resi noti da D'Addosio 1919, pp. 375-397; per un profilo aggiornato di Giovanni Antonio, cfr. Leone de Castris 1991, pp. 141-178, *passim* e, nel *Regesto*, pp. 327-328.

<sup>123</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 1.

scatola ch'ella raccomanda di tenere «nel monastero così imballata sino che io Li scriverò appresso che ha da fare». È possibile ipoteticamente identificare il quadro di cui parla la Colonna – che viaggiava insieme alle altre scatole, tutte significativamente inviate per la festa di sant'Alessio – con il dipinto pagato al Berrettini appena poche settimane prima dal cognato di Anna, il cardinale Francesco Barberini. Nessuno degli altri dipinti legati alla medesima committenza e poi inviati a San Giuseppe dei Ruffi, come diremo, potrebbe infatti, per ragioni cronologiche, identificarsi con il quadro menzionato in questa lettera. Eppure, nonostante per alcuni versi l'identificazione venga quasi automatica, resta certamente ancora qualche dubbio. Né l'autore, né il soggetto dell'opera vengono infatti menzionati. Per giunta, la scatola con il quadro parrebbe inizialmente diretta, per il tramite del Mancini, al monastero di San Giuseppe dei Ruffi: ma l'indicazione che Anna rivolge alla zia – di non aprire la scatola in attesa di nuove disposizioni – lascia piuttosto credere che anche questa dovesse considerarsi una collocazione provvisoria, e che non fosse ancora maturata del tutto la decisione di destinare il dipinto – che la Colonna, si ricordi, aveva inizialmente pensato per San Giuseppe dei Ruffi – all'altare di una delle cappelle ancora libere ai Girolamini.

*«Da loro havea ricevuto il primo latte della divotione e dello spirito»: ancora sulla committenza Colonna Barberini per San Giuseppe dei Ruffi*

La prima lettera di Anna Colonna a Caterina Ruffo del 2 luglio 1638 contiene altre informazioni preziose, utili a ricostruire il contesto storico e parte della topografia artistica della chiesa delle monache agostiniane tra quarto e quinto decennio del secolo; e dunque, prima dei lavori di ammodernamento commissionati al Lazzari alla fine degli anni sessanta. La principessa chiede, ad esempio, a che santo sia dedicata la cappella eretta accanto a quella di Sant'Alessio, nella quale «non si apiccchia candela», e cui la Colonna pure 'impone' che «non si presti nulla» di quanto donato alla cappella intitolata ad Alessio. Tuttavia, nel caso in cui essa fosse stata dedicata a Sant'Elia, «si potria sperare un dì qualche munitione che calasse dal Monte Carmelo»: ovvero, verosimilmente, facendo leva sulla storica devozione dei carmelitani al profeta, dal monastero romano di Sant'Eligio, nel quale era significativamente già presente la sorella di Anna, Vittoria, divenuta monaca col

nome di suor Chiara della Passione ed anch'ella futura fondatrice del monastero romano di Regina Coeli.

In una seconda lettera inviata alla Ruffo e datata 17 aprile 1638, la Colonna esprime il desiderio di «adornare il quadro della Madonna del Carmine del coro», anch'esso perduto, cui Anna decide di far eseguire una corona d'argento tanto alla Madonna, quanto al Bambino; mentre «per la cappella gli era delle Sette Chiese [*sic*], et forse di San Giovanni», della quale la principessa dichiara di aver avuto cura negli anni da educanda nel monastero, è possibile ella volesse farvi eseguire una cornice dorata da inviare a Napoli, come quella che avrebbe dovuto incorniciare il quadro di *Sant'Alessio*, del quale la Colonna chiede, per l'appunto, se «ci accetariano cornice dorata, perché al quadro del'altare maggiore pare che vi sia così».

Nell'ultima lettera del carteggio spedita alla Ruffo, datata 16 luglio 1639, apprendiamo che le monache di San Giuseppe volessero dedicare nella loro chiesa una cappella intitolata a Sant'Anna proprio in onore della principessa Colonna: è per tale ragione che la prefetessa dichiara di essere pronta ad inviare per l'altare della 'sua' cappella una pala dove fosse rappresentata – secondo l'iconografia ispiratale dalla «figurina miniata» che la figlia Beatrice le aveva recentemente portato da Napoli – la «santa che insegna a leggere alla Vergine gloriosa».

Non sappiamo a chi la principessa avesse commissionato il dipinto: se ad un pittore, come sembra plausibile, in rapporti diretti e già consolidati con la famiglia Barberini – nonostante dai documenti e dagli inventari collazionati nelle ricerche della Aronberg Lavin nessun dato paia collegabile alla circostanza di dipinti commissionati da Anna e spediti a Napoli. Ma la lacuna sembra ancora più frustrante se pensiamo che il pittore della pala per la Cappella di Sant'Anna fosse il medesimo «che fece la Madonna con il san Giovanni Evangelista per la Sua cappella», ovvero la Cappella di San Giovanni Evangelista già citata nella prima lettera e che ora sappiamo costruita a devozione della zia Caterina; e ancora quello, qualora il quadro di Sant'Anna avesse incontrato il gusto della Ruffo, che avrebbe potuto dipingere finanche un possibile terzo quadro, questa volta destinato alla Cappella di San Paolo e già promesso alla principessa dal fratello cardinale Girolamo, che avrebbe potuto rappresentare – secondo il modello iconografico della pala di analogo soggetto attribuita al Passerotti in San Paolo alle Tre Fontane a Roma – «il miracolo delli tre sbalzi che fece la testa dell'santo [*sic*]» quando l'apostolo venne decollato. Un dipinto, quello

della chiesa romana di San Paolo, su cui Caterina avrebbe potuto chiedere parere al «padre proposito nostro» – con ogni probabilità ancora il Mancini (il cui giudizio sarebbe stato attendibile in quanto anch'egli, per l'appunto, aveva «veduto quel quadro» a Roma).

Non sappiamo la sorte che realmente toccò a tutti i quadri citati, direttamente collegati alla committenza principesca della Colonna Barberini. Tra questi, occorre ricordare che la pala destinata alla Cappella di San Giovanni viene citata – senza purtroppo specificarne l'autore – nella parte dedicata ai lavori della cappella nel libro di fabbrica del monastero agostiniano: è qui che si riporta come al 17 novembre del 1638 fosse cominciata la «fabbrica per la Cappella di San Giovanni Battista», la cui pala d'altare veniva ora identificata come dono «dell'eccellentissima signora donna Anna Colonna Barberini prefetessa di Roma»<sup>124</sup>

#### *Il ruolo di Orazio Mancini*

Le lettere di San Giuseppe dei Ruffi rivelano peraltro come fosse indubbiamente il padre Orazio Mancini l'interlocutore privilegiato, a Napoli, di Anna Colonna: conseguenza evidente di un rapporto di stima ed affetto che dovette verosimilmente maturare già in occasione dei cinque anni che la futura sposa di Taddeo trascorse a Napoli nel monastero delle agostiniane, e che non si allenta nemmeno quando Anna si trasferisce definitivamente a Roma a partire dal 1627.

Tra le carte della corrispondenza del principe Taddeo, consultabili presso l'Archivio Barberini conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, è stato possibile rinvenire le uniche tracce, al momento, di un rapporto epistolare tra il Mancini e i Barberini, che siamo invece autorizzati ad immaginare assai più intenso e costante negli anni. Si tratta di quattro lettere inedite che Orazio destina a Taddeo tra il 1637 e il 1640<sup>125</sup>: sono gli anni in cui si consuma la vicenda 'scandalosa' dell'estrazione e dell'arrivo a Napoli delle reliquie del Neri con i reliquiari dell'Algardi; i medesimi in cui, come detto, avvenne, molto probabilmente, anche l'invio ai Girolamini del *Sant'Alessio* del Cortona. Eppure, il padre Orazio sembra non alludervi direttamente, se non per il tramite di generiche dichiarazioni di gratitudine con cui, a nome dell'intera Congregazione, egli ringrazia il principe prefetto

---

<sup>124</sup> ASNa, Corporazioni religiose soppresse, San Giuseppe dei Ruffi 4934, cc. n. n.

<sup>125</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 11-14.

«per li molti favori ricevuti dall'Eccellenza Sua». È lo spirito di vaga e formale cortesia che informa anche le altre carte, se si eccettua la lettera, datata 27 febbraio 1639, in cui il Mancini riferisce a Taddeo del soggiorno napoletano della figlia Lucrezia, e dell'amarezza che a Napoli si era provata allorché Anna Colonna «mutò parere», in negativo, «circa l'ingresso della signora Beatrice nella clausura del nostro monastero».

Anche il testamento del Mancini, ritrovato tra le carte girolaminiane dell'Archivio di Stato di Napoli, si rivela un deposito di informazioni prezioso circa il rapporto tra l'oratoriano e la principessa Colonna<sup>126</sup>. Mancini stabilisce infatti che alla prefetessa fosse dedicata una messa cantata da celebrarsi ogni anno in occasione dell'anniversario di morte di Anna, di cui sono elencati i principali titoli di merito di cui tutta la congregazione dell'Oratorio, negli anni, aveva potuto beneficiare. Concessioni, in termini economici ma soprattutto 'politici', derivanti certamente dalla particolare posizione di potere che Anna ricopriva alla corte barberiniana, anche in forza della concreta facoltà di intercessione presso il cardinale Francesco o il medesimo Urbano VIII. Tra i quali favori, un ruolo di particolare rilievo rivestivano, evidentemente, le «tre insegne [*sic*] reliquie» espiantate dal corpo del Neri e giunte a Napoli nel maggio del 1639 assieme ai «ricchi reliquiarii d'argento con ornamenti di gioie et oro di valore di tremilia scudi» (figg. 40-41).

Il padre Mancini fu infatti tra i protagonisti, dalla parte ovviamente della fazione napoletana, della 'scandalosa' vicenda dell'estrazione e dell'arrivo a Napoli delle reliquie sottratte al corpo di san Filippo. Nonostante finanche nel testamento citato, oltre che nella già nota lettera spedita a Bologna e diretta al monsignor Binago il 7 giugno del 1639, il Mancini neghi qualsiasi coinvolgimento da parte dei padri girolamini nella risoluzione della Colonna, è indubbio quanto tale decisione, benché verosimilmente partorita dai propositi privi di scrupoli di Anna, non poté che essere stata pianificata nel tempo in accordo con i filippini di Napoli.

Dalle dure pagine del *Diario* che all'accaduto dedicò il padre vallicelliano Virgilio Spada, che tratta della vicenda nei termini comprensibili di un enorme sopruso 'di Stato' perpetrato ai danni della Congregazione romana, l'*affaire* delle reliquie del corpo del Neri finì per divenire un gigantesco caso diplomatico che dovette procurare non pochi imbarazzi

---

<sup>126</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 15.

alla famiglia Barberini, ed in particolare al cardinale Francesco, su cui più di tutti ricadde la responsabilità di assecondare le volitive richieste della cognata<sup>127</sup>.

Com'è noto, infatti, i padri della Chiesa Nuova non si rassegnarono alle volontà espresse senza mezzi termini dal medesimo Urbano VIII in persona, che ingiunse ai vallicelliani, per tramite di un breve consegnato il 25 gennaio 1638, l'obbligo di 'collaborare' con la delegazione pontificia rivelando l'ubicazione della salma del Neri al fine dell'estrazione della reliquia. Perché inizialmente, come emerge scrupolosamente ancora dalla *Relazione* del padre Spada, i padri dell'Oratorio romano scelsero di difendersi non soltanto nascondendo – prevedibilmente senza successo – il corpo del santo inscenandone l'improbabile furto. Quanto, piuttosto, essi diedero vita ad una complessa iniziativa diplomatica, che coinvolgeva alcune delle famiglie più influenti della Roma di primo Seicento, nel proposito di distogliere in particolare i cardinali nipoti dai propositi senza scrupoli della Colonna. Nella vicenda giocò ad esempio un ruolo di primo piano, e non c'è da stupirsi, il cardinale Bernardino Spada, fratello del già citato Virgilio, il futuro preposito della Vallicella; come ancora il cardinale Pietro Aldobrandini, che rivendicava, dinanzi al cardinale Francesco in occasione della rappresentazione della berniniana *Inondazione del Tevere* presso il Teatro Barberini l'8 febbraio 1638, gli storici rapporti di amicizia del Neri con la sua famiglia (e col papa Clemente VIII in particolare). Ma anche i cardinali Giovan Battista Pamphilj, Pietro Paolo Crescenzi, Giovan Battista Pallotta furono direttamente coinvolti dalla parte dei vallicelliani, al pari finanche del principe Filippo Colonna, Gran Connestabile del Regno di Napoli e padre di Anna, affinché anch'essi mediasse perché fosse almeno possibile ottenere un incontro diretto tra i padri della Chiesa Nuova e l'irremovibile principessa. Ma né queste importanti intercessioni, né l'incontro, finalmente accordato, tra quattro padri vallicelliani e la Colonna in persona riuscirono a riscuotere il minimo successo: se non dal distogliere completamente Anna dai suoi propositi, nemmeno nell'accontentarla prospettandole il dono di alcune altre reliquie, quali i capelli o parte delle interiora di Filippo, che si trovavano già in possesso dei filippini di Roma. Così, il 15 marzo del 1638, una delegazione di vari prelati e gentiluomini, diretta dal cardinale Francesco, si recò alla Vallicella e, dopo la ricognizione autoptica del corpo di Filippo, Fausto Latini fu incaricato di estrarre, secondo quanto da tempo pianificato, la costola sinistra del santo, che venne via solo per un tratto, mentre l'altro frammento venne

---

<sup>127</sup> La *Relazione* è pubblicata e commentata in Incisa della Rocchetta 1959.

ritrovato – nell’interpretazione che poi ne diede la Colonna: per volontà miracolosa del Neri – solo in occasione di una seconda visita ‘barberiniana’ al corpo del santo, questa volta da parte delle monache carmelitane «nipoti di Sua Santità», esattamente ad un anno di distanza dal precedente sopralluogo presieduto dal cardinale Francesco<sup>128</sup>.

Al di là del suo indubbio valore storico, anche la vicenda delle reliquie, al pari di quella del *Sant’Alessio*, suscita un forte interesse anche sul piano della diretta committenza artistica della Casa barberiniana a favore dei padri girolamini.

Stando a quanto attestano le fonti periegetiche locali, ed in particolare il circostanziato referto di Giovanni Marciano, le reliquie del Neri, come detto, giunsero a Napoli l’11 maggio del 1639 assieme ai due *Angeli reliquiari* commissionati con ogni probabilità direttamente ad Alessandro Algardi, che lavorò verosimilmente anche il prezioso reliquiario a forma di cuore, fortunatamente ancora conservato ai Girolamini a differenza, come detto, della sorte toccata ai due *Angeli*, andati disgraziatamente perduti alla metà del secolo scorso (fig. 41).

È ancora al Mancini che va ascritta più direttamente anche la responsabilità dell’imponente e costosissima scultura in argento di *San Filippo* destinata a contenere le preziose reliquie durante la processione – alla quale «concorse tutta la nobiltà con torcie accese» – indetta dal cardinale Buoncompagni in occasione dello storico avvenimento. Un folto incartamento inedito, ritrovato tra i documenti oratoriani dell’Archivio di Stato di Napoli, rende per la prima volta comprensibile l’intera vicenda della commissione dell’importante scultura oggi perduta<sup>129</sup>: chiarendone l’autore e i modi e i tempi di esecuzione, fino alla singolare *querelle* che vide contrapposti – come spesso capitava in questi casi – i padri filippini allo scultore argentiere per alcuni disaccordi in merito ai termini di consegna del manufatto e al compenso richiesto dall’artefice.

Il rilevante *dossier* che gli oratoriani avevano provveduto a riunire su una delle commissioni cui essi dovevano tenere di più, sia dal punto di vista del significato della vicenda che da quello più direttamente economico e materiale, sarà l’argomento del secondo paragrafo di questo capitolo. Occorre in questa circostanza soltanto sottolineare come la sequenza dei pagamenti del *San Filippo* ad Onofrio d’Alessio – è lui lo scultore argentiere cui i girolamini commissionano l’opera – copre un arco cronologico che va

---

<sup>128</sup> *Ivi, passim.*

<sup>129</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 29.1-29.23.

dall'inizio del 1636 fino alle ultime questioni che si dirimono solo nel 1641. E se dunque, a tener fede alle fonti e come del resto sembrerebbe più logico, il grande impegno economico per il *San Filippo* fu assolto dai padri quale diretta conseguenza della decisione di Anna Colonna di spedire a Napoli le reliquie faticosamente conquistate (o ancora da conquistare), allora la precoce vicenda della commissione della scultura contribuirebbe a mio giudizio a confermare come i filippini fossero stati per tempo messi al corrente degli arditissimi propositi della loro influente benefattrice.

Pur giudicando gli *Angeli reliquiari* da una fotografia di pessima qualità trasmessagli da Walter Vitzthum (fig. 40), Jennifer Montagu mostrava di non avere particolari dubbi nel confermare l'autografia algardiana dei bronzi<sup>130</sup>, e così anche per la reliquia che conteneva le interiora del Neri, poi destinata all'altra scultura del santo commissionata dai girolamini e diretta alla Cappella del Tesoro di San Gennaro, in conseguenza dell'elezione di Filippo a compatrono di Napoli il 25 aprile del 1666. Scultura anch'essa ascritta per ragioni stilistiche al D'Alessio dalla letteratura più recente, ma che un nuovo documento, che a breve discuteremo, riconferma allo scultore argentiere Aniello Treglia<sup>131</sup>.

#### *Le eredità giordanesche del Sant'Alessio di Pietro da Cortona*

Fu del resto per il tramite di tali episodi – fondamentali nel contesto degli scambi artistici tra Napoli e Roma fino alla seconda metà del secolo – che anche nella capitale del Viceregno, e in un luogo emblematicamente pubblico come la basilica oratoriana, fu possibile vedere a date relativamente precoci opere importanti uscite dalle botteghe di due degli artisti decisivi alla nascita e all'evoluzione del barocco romano: Pietro da Cortona ed Alessandro Algardi. Se forse il piccolo calibro degli *Angeli* algardiani dovette avere un'incidenza tutto sommato limitata sugli artisti locali – ma non, forse, se inanelliamo le opere dei Girolamini alla serie di episodi che viderono indirettamente coinvolti Algardi e Napoli<sup>132</sup>; diversamente, la presenza *ab antiquo* del *Sant'Alessio* di Pietro da Cortona poté, a giudicare dalle copie o dalle riprese più o meno letterali di questa modernissima

---

<sup>130</sup> Montagu 1985, pp. 390-391, schede L.95-L.96. Sulla vicenda, nel contesto più generale dei rapporti tra lo scultore e l'ambiente locale, è tornato di recente a riflettere Coiro 2013, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

<sup>131</sup> L'attribuzione al d'Alessio compare anche nella scheda recente, a firma di A. Varavallo, nel catalogo della mostra: *Le Meraviglie del Tesoro di San Gennaro* 2012, p. 143, n. 42. Per il pagamento al Treglia, discusso più avanti, cfr. Appendice documentaria, doc. n. 30.

<sup>132</sup> Cfr. Coiro 2013.

invenzione compositiva, suscitare un vero scossone nell'ambiente napoletano, a quella data ancora impregnato di umori tardo-caravaggeschi gradualmente stemperatisi all'incontro con le nuove istanze di marca emiliana e vandyckiana.

Luca Giordano ha fornito gli esempi certamente più limpidi di quanto la pala del Berrettini potesse costituire un riferimento ancora imprescindibile al principio degli anni sessanta, se il grande pittore napoletano sembra certamente contemplarla, al pari dell'*Annunciazione* di Tiziano in San Domenico Maggiore, tra le fonti figurative all'origine del 'suo' *Sant'Alessio*, quello dipinto per uno degli altari della chiesa napoletana del Purgatorio ad Arco nel 1661<sup>133</sup> (figg. 45-46). Luca dovette, per scelta o necessità, mostrare una particolare attenzione al tema del santo romano: se esso ritorna, questa volta secondo schemi stilistici e compositivi indipendenti dal quadro dei Girolamini, nel dipinto inedito, ancora gravido di suggestioni riberesche e pressappoco scalabile al tempo della pala del Purgatorio, che è documentato al momento dalla sola fotografia ritrovata nella carpetta intestata al Giordano nell'archivio di Federico Zeri<sup>134</sup> (fig. 47).

Ma Luca dovette restare davvero impressionato dalla superba invenzione cortonesca dell'angelo che plana dall'alto annunciando ad Alessio la sua imminente morte e riconciliazione col Signore: un'idea modernissima che sembra derivare direttamente dalle complesse macchine sceniche approntate, verosimilmente dal medesimo Pietro in collaborazione con Gian Lorenzo Bernini, in occasione della ben nota e più volte replicata rappresentazione del dramma sacro di *Sant'Alessio*, scritto da Giulio Rospigliosi e musicato da Angelo Landi, che inaugurò il Teatro Barberini nel nuovo palazzo alle Quattro Fontane nel 1632<sup>135</sup>. Non diversamente che quale diretta suggestione dal quadro del Cortona può infatti interpretarsi, a mio parere, anche il *Salomone che riceve in sogno la Saggezza*, di collezione privata napoletana, dove la composizione appare ricalcata in controparte sul modello cortonesco (e il medesimo soggetto ritorna anche nell'ottagono di provenienza d'Avalos, conservato al Museo di Capodimonte e fino ad oggi erroneamente

---

<sup>133</sup> Cfr. Ferrari, Scavizzi 2000, I, p. 275, scheda A155, II, p. 546, fig. 232.

<sup>134</sup> Fototeca della Fondazione "Federico Zeri"-Università di Bologna: n. busta: 0520, n. scheda: 52656; foto inv. 110534.

<sup>135</sup> Della vasta bibliografia sulla rappresentazione del *Sant'Alessio* rospigliosiano, cfr. almeno, più di recente, Tamburini 2012, pp. 32-34, 84-87, figg. 8-9, cui si rimanda anche per gli studi precedenti; tra i primi spunti sul dramma sacro del Rospigliosi in relazione all'ambiente barberiniano, cfr. già Haskell 1965, ed. 1966, in part. pp. 102-105.

identificato anch'esso come *Morte di sant'Alessio*<sup>136</sup>). O ancora, e qui il trasferimento da un'iconografia sacra ad una pagana costituisce un ulteriore motivo di interesse, nel *Diana ed Endimione*, firmato in basso a sinistra, già presso Northwick Park in Inghilterra<sup>137</sup>.

## **2. Onofrio d'Alessio e la commissione del *San Filippo* in argento (con uno standardo del Domenichino per l'arrivo a Napoli delle reliquie del Neri)**

I nuovi documenti ritrovati all'Archivio di Stato di Napoli testimoniano dunque come gli oratoriani scelsero di affidare allo scultore ed argentiere Onofrio d'Alessio uno degli incarichi di maggiore rilievo, anche sul piano simbolico, nella storia secentesca della Congregazione: l'esecuzione della preziosa scultura in argento del Neri destinata a contenere le reliquie del santo fin già, forse, dalla solenne processione indetta, come ricordato, nel maggio del 1639.

### *Onofrio «soprastante» della Cappella del Tesoro e i lavori per l'altare dell'Annunziata*

La scelta non sorprende appena si rendano chiari il ruolo e l'importanza storica e artistica che il d'Alessio rivestì tra i grandi cantieri della Napoli della prima metà del Seicento: soprintendente generale («soprastante») ai lavori della Cappella del Tesoro, Onofrio rappresentò, quasi lungo tutto l'arco della sua esistenza, dal 1633 fino alla metà degli anni ottanta del secolo, l'uomo di fiducia della Deputazione di San Gennaro<sup>138</sup>; ruolo che prima di lui, com'è noto, avevano ricoperto altri importanti artisti-impresari quali Giovan Cola Franco e Cristoforo Monterosso<sup>139</sup>.

La natura singolare della collaborazione del D'Alessio con la Cappella di San Gennaro permetteva ai Deputati di impiegarne certamente, in primo luogo, le grandi capacità tecniche di scultore e fonditore: l'*Immacolata* di Finelli, l'imponente cancello fanzaghiano, le sei splendide cornici in rame per i rami del Domenichino e di Ribera e le tre coppie di

---

<sup>136</sup> Cfr. sul dipinto, reso noto da Pane 1984, pp. 295-298, anche la scheda recente di T. Scarpa, in *Luca Giordano* 2001, p. 202, n. 60.

<sup>137</sup> Cfr. O. Ferrari, in Ferrari, Scavizzi 2003, p. 58, scheda A0114.

<sup>138</sup> Sui lavori del d'Alessio alla Cappella del Tesoro di San Gennaro, cfr. in particolare: Strazzullo 1977, pp. 53-56 e Strazzullo 1994, pp. 147-156; Catello, Catello 1978, pp. 94-95, 111-112, 147 note 123-124; Prota-Giurleo 1986, pp. 9-31: 22-23. Profili assai sintetici sul d'Alessio sono inoltre tracciati da P. Giusti, in *Civiltà* 1984, II, pp. 303-304 e da D. Catello in Catello 2000, *passim*.

<sup>139</sup> Catello, Catello 1978, p. 152.

portelle per le balaustre degli altari sono infatti alcune delle commissioni più ragguardevoli in cui Onofrio venne a vario titolo direttamente chiamato in causa. Per quel che sappiamo dai documenti resi noti da Franco Strazzullo, ed in particolare dai due memoriali autografi (uno dei due datato 1658)<sup>140</sup> con cui l'artista sceglie di cautelarsi mettendo nero su bianco l'elenco dei suoi lavori per la Deputazione, gli incarichi del D'Alessio potevano anche comprendere responsabilità di carattere differente<sup>141</sup>: come l'arredo liturgico delle cappelle o la preparazione della cupola per i lavori ad affresco di Lanfranco e il conseguente smontaggio del provvisorio castello di legno costruito nella calotta (l'«armaggio»). O ancora, egli poteva essere chiamato ad assumere oneri finanche di natura 'diplomatica', ad esempio reperire fondi per i lavori della cappella, od anche 'mediare' con gli artisti a quel tempo a servizio della Deputazione: curando, per dire, il trasporto dei rami da dipingere alla casa del Ribera – «che habitava dentro Palazzo, a man dritta dalla Cappella Reale» – o a quella dello Stanzone (prima alla casa «incontro Monte Oliveto»; dopo, «alla casa sua sopra Santa Maria della Sanità»)<sup>142</sup>.

Al di fuori del cantiere della Cappella del Tesoro, e prima che venissero fuori i documenti che lo legano per una piccola ma significativa parte della sua carriera anche ai Girolamini, Onofrio d'Alessio è inoltre ricordato, sempre a Napoli, per la notevole commissione dell'altare dell'Annunziata<sup>143</sup>: l'imponente macchina di bronzo e marmo che oggi possiamo figurarci – a causa del devastante incendio del 1757 – solo sulla scorta del referto delle fonti letterarie e documentarie e della preziosa incisione di Federico Pesche,

---

<sup>140</sup> La preziosa testimonianza autografa, ritrovata dallo Strazzullo presso l'Archivio della Deputazione del Tesoro e relativa alle *Fatiche fatte per servitio della Cappella del Tesoro [...] da Onofrio d'Alessio dall'anno 1633 insino al 1658*, è stata regestata dallo studioso in Strazzullo 1994, pp. 148-154.

<sup>141</sup> Catello, Catello 1978, pp. 147-156.

<sup>142</sup> «[...] e l'altra piccola si portò al Cavalier Massimo, che habitava incontro Monte Oliveto, donde l'accomodò a quel lume che loro ordinavano, con suoi armaggi e cavalletti, che stessee forte senza far nissuno motivo, per poterle pittare a sua sodisfattione, atteso da lì a un anno e mezzo fu chiamato esso Onofrio da detto Massimo, e perché sfrattava da quel luogo et andava alla casa sua sopra Santa Maria della Sanità, onde avvisò esso Onofrio che dovesse andare a pigliare la tavola di metallo, che era abuzzata, e la portasse dove andava ad habitare, del che li bisognò di nuovo pigliare il carro con suoi ordigni necessarii e suoi armaggi per poterla maneggiare, sì per il suo gran peso e sì ancora per non danneggiare la pittura, sì che dall'ora che si portorno le sopradette tavole a detti pittori, per spatio di anni quattro, esso Onofrio hebbe sempre da sollecitarli et osservare ogni volta che si haveano da maneggiare a loro gusto, tanto per calarle et alzarle differentemente quanto per la varietà de' lumi per poterle pittare a perfettione, sempre stava lesto alle chiamate, atteso che avesse fatto l'officio a mover le dette tavole senza danneggiare la pittura [...]»: cfr. *ivi*, p. 151.

<sup>143</sup> Sull'altare dell'Annunziata, e le relative spettanze da suddividere tra Fanzago, Finelli e Ferrara, e, incidentalmente, sul ruolo medesimo che in tale commissione si trovò a ricoprire il d'Alessio, cfr. da ultimo: D'Agostino 2011, pp. 230-235, 394 scheda C.14, 436, docc. nn. 160-162 (ma per questi documenti, si veda già Prota-Giurleo 1986, pp. 9-31: 22-23).

pubblicata nell'edizione della *Guida* del Sarnelli del 1688. Dai dati in nostro possesso, conosciamo che al principio degli anni quaranta ad Onofrio toccò fondere in bronzo, in collaborazione con Raffaele Mytens, i modelli del Fanzago per il baldacchino e i quattro putti volteggianti; e stando a quanto rivela un ulteriore atto notarile stipulato tra il cavalier Cosimo e i Governatori dell'Annunziata, Onofrio dovette altresì impegnarsi per l'esecuzione – «parte di getto e parte di martello» – di due monumentali sculture fanzaghiane, alte nove palmi (circa un metro e novanta centimetri) e raffiguranti i *Santi Giuseppe e Giaocchino*<sup>144</sup>. È infine possibile che anche le cornici in rame dorato che inquadravano le venerate immagini dell'edicola marmorea al centro dell'altare – con la rappresentazione dell'*Annunciazione* e delle figure di *Sant'Anna, Giovanni Battista e san Giuseppe* – fungessero poi da modello per quelle, certamente non meno preziose, collocate sugli altari della Cappella del Tesoro di San Gennaro<sup>145</sup>.

#### *Il San Filippo in argento di Aniello Treglia per la Cappella del Tesoro*

E sempre restando al sacello gennariano, non paiono molto chiare le ragioni per le quali Franco Strazzullo abbia da sempre voluto ascrivere al D'Alessio anche il *San Filippo* in argento, già attribuito a Domenico Marinelli e, più di recente, ad anonimo argentiere del

---

<sup>144</sup> Il documento notarile (per cui cfr. *ibidem*) indugia significativamente sulla distinzione minuziosa di quanto andava eseguito a getto e quanto a martello, e nello specificare più volte che la «bontà e perfettione» dell'opera – come del resto la fedeltà al modello fanzaghiano – sarebbero state inappellabilmente giudicate dal governatore Nicola Mazzelli, dal padre teatino Vitelli e dal cavalier Cosimo: «la testa e le mani e i piedi con parte delle gambe, cioè parenno sottopanni, habbiano da essere di getto, et si alcuno braccio fosse nudo, similmente habbia da essere di getto tutto detto braccio, et la testa con il collo et petto, si parerà, similmente di getto; et il rimanente, tanto del corpo e panni, habbiano da essere di piastra tirata a martello, quali panni e corpo habbiano da essere ben ricercati e cacciati di martello, con sottosquadri, conforme detto modello [...]. Et anche che il getto di dette statue habbia da essere sottile quanto più sia possibile, acciò si habbia maggior comodo di indorarle, e la piastra habbia da essere ben osservata alli contorni, conforme sarà il modello ed ogni perfezione, qual detta perfettione si ha da stare a giudizio et soddisfazione del detto Nicola Mazzella governatore et detto padre Vitelli et cavalier Cosmo Fanzago, et non altrimenti [...]».

<sup>145</sup> Lo autorizzerebbe a supporre, peraltro, l'entusiastica descrizione del Sarnelli (1688, ed. 2014, p. 169-170): «e fra mezzo, nella parte superiore di quelle, vi sta collocata di sopra la miracolosa immagine della Santissima Vergine coll'Angelo che la saluta, e di sotto si vede la divota immagine di Sant'Anna dipinta sopra muro, molto antica, e da' lati di essa vi sono li quadri di San Giovambattista e di San Gennaro, con bellissimo lavori intorno, tutta fregiata con cornice e finimenti di rame, indorata e tempestata di pietre preziose, come di lapislazzali, corniole, diaspri, ed altre simili di gran valore; vi si scorge poi una machina d'un baldacchino superbissimo, con frapponi, tutto dello stesso rame indorato, sustentato da due angeli del medesimo metallo; alla indoratura di quello si è speso 23 mila docati, recando maraviglia che macchina di tanto peso possa sustentarsi con tanta poco tenuta; e per venire in cognizione della bellezza di detta cappella, basta dirsi che per la valuta di marmi mischi, gioje, oro e manifattura per compierla, vi siano corsi di spesa circa docati 80 mila».

XVII secolo, collocato dalla parte del Vangelo nel presbiterio della cappella<sup>146</sup> (fig. 51). Alla luce dei nuovi documenti più avanti discussi, sarebbe stato in effetti difficile credere che gli oratoriani avessero deciso di rivolgersi per un'altra commissione di primo rilievo – la scultura del santo fondatore destinata al luogo sacro più importante della città – al medesimo artista con cui erano stati costretti a dirimere uno sgradevole contenzioso poco meno di trent'anni prima – e le carte erano lì a rinfrescare anche la memoria della nuova generazioni di filippini. Anche sulla base di quanto testimoniano i due pagamenti riportati da una carta inedita rinvenuta tra i documenti oratoriani dell'Archivio di Stato di Napoli, il *San Filippo* della Cappella del Tesoro, di cui era stato già reso noto il saldo finale, datato 21 agosto 1669, è infatti da riferire allo scultore argentiere Aniello Treglia<sup>147</sup>. Per questa commissione, l'artista riceve da parte dei padri girolamini, il 28 febbraio e il 17 marzo del 1668, rispettivamente quattrocento e centonovanta ducati: di questi, cinquecento erano reputati necessari per il prezzo dell'argento impiegato, mentre con i restanti novanta – secondo quanto aveva deciso in merito Dionisio Lazzari – si valutava il costo della «manifattura», e dunque della responsabilità artistica, dell'argentiere<sup>148</sup>.

L'importante manufatto è riferito già *in situ* dal Celano<sup>149</sup> e, più significativamente, pochi anni dopo, dal Marciano, che ne rilega comprensibilmente l'esecuzione – «a spese della Congregatione» – all'elezione del Neri a compatrono di Napoli il 25 aprile del 1668<sup>150</sup>. Stando a questa testimonianza, in realtà non molto sfruttata, delle *Memorie* dell'oratoriano, la scultura, «dal valore di mille scudi, nel di cui petto si è collocata una reliquia dell'interiora del santo», fu «introdotta processionalmente nel Duomo, e portata su l'altar maggiore di esso; indi fu trasferita nella Cappella del Tesoro, dove si serba coll'altre statue de' santi protettori, essendo in quella funtione superba, e riccamente adornata la medesima cappella»; e «da questa cappella ogni anno, nella vigilia del santo, si porta la medesima statua processionalmente nella chiesa dell'Oratorio, dove si ferma e si venera per tutta l'ottava, riportandosi poi colla medesima solennità».

---

<sup>146</sup> Strazzullo 1978, p. 166, n. 10 e Strazzullo 1994, p. 27; l'attribuzione al D'Alessio è ipoteticamente accolta anche nella recente scheda di A. Varavallo, in *Le Meraviglie del Tesoro* 2012, p. 143, n. 42. Il riferimento al Marinelli è invece proposto in Catello, Catello 1978, p. 82, mentre ad anonimo argentiere del XVII secolo la scultura è più cautamente assegnata da Dario Catello (2007, pp. 182-187).

<sup>147</sup> Il documento, già pubblicato da Rizzo 1984<sup>b</sup>, p. 395, doc. n. 2 (e riedito qui in Appendice documentaria, doc. n. 31) era stato tuttavia finora ignorato, come visto, dal dibattito specialistico sulla scultura.

<sup>148</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 30.

<sup>149</sup> Celano 1692, ed. 2009, II, p. 32

<sup>150</sup> Marciano 1693-1702, II, 1693, pp. 50-51.

La scultura risulta già eseguita e donata alla Cappella del Tesoro il 10 giugno del 1671, quando i padri ne fanno esplicitamente menzione in occasione della richiesta, avanzata alla Deputazione, del «nicchio sistente sopra la porta della sacristia, acciò in quello vi si situasse la statua di bronzo del medesimo glorioso santo»: ovvero il *San Filippo* in bronzo che – stando alla documentazione qui riedita a seguito della parziale trascrizione primo-novecentesca<sup>151</sup> – l’oratoriano Giovanni Tommaso Viespolo paga a Domenico Marinelli per «fattura e materiale della statua del glorioso padre» da «collocarsi nella Cappella del Tesoro di questa città»<sup>152</sup>. La richiesta viene accettata dai Deputati «per maggiormente ingrandire la divotione di detto glorioso santo»: in quanto, infatti, la cappella ospitava di già la «statua [d’argento] del glorioso San Filippo Neri, padrone e protettore di questa nostra città, nella quale si conserva la sua santa reliquia, [che sta] nella casella incontro la porta della sacristia». Da una conclusione dell’agosto del 1675, apprendiamo inoltre che la scultura del Treglia era conservata invece in una cassetta nella sagrestia della cappella.

Il recente intervento conservativo del manufatto, eseguito tra il 2003 e il 2004 e affidato alla direzione scientifica di Daria Catello (figg. 52-53), ha infine potuto assodare come, in occasione del secondo restauro settecentesco della scultura avvenuto nel 1792 (il primo è già documentato dallo Strazzullo al 1752), la «pedagna» antica dovette essere rifatta *ex novo* da Giuseppe Del Giudice, figlio d’arte di Filippo, morto nel 1789, ma del quale Giuseppe continua, insieme al fratello Gennaro, ad adoperare il punzone, puntualmente riscontrabile sulla base del *San Filippo*, il cui busto appare invece privo degli eventuali bolli consolari dell’argentario secentesco<sup>153</sup>.

#### *Il San Filippo in argento di Onofrio d’Alessio per i Girolamini*

Ma l’opera che possiamo ritenere, ora, la commissione in assoluto più documentata del D’Alessio – alla luce delle venticinque carte inedite ritrovate all’Archivio di Stato di Napoli, in grado di raccontarci questa complessa vicenda in tutti i suoi risvolti – è da

---

<sup>151</sup> D’Addosio 1915, pp. 306-307.

<sup>152</sup> Cfr. anche Appendice documentaria, doc. n. 32. Un anticipo per tale commissione – ritrovato nell’archivio oratoriano di Napoli – è stato reso noto da Elio e Corrado Catello (1977, p. 405): in data 30 aprile 1672, il padre Gerolamo Bescapè gira 400 ducati al Viespolo, perché questi li paghi al Marinelli «nella formazione della statua di rama si sta facendo» (gli studiosi fanno riferimento ad altri pagamenti al Marinelli presenti nell’archivio oratoriano, da essi segnalati ma non trascritti: ACO, 204, ff. 28, 31, 35-37 [il foglio 37 costituirebbe il saldo, di ducati 60, emesso in favore del Marinelli nel febbraio del 1673]).

<sup>153</sup> Catello 2003, pp. 87-88; Catello 2007, pp. 182-187.

considerarsi «la bellissima statua d'argento» che i padri girolamini, come detto, richiesero allo scultore in previsione dell'arrivo delle reliquie del Neri, poi giunte a Napoli solo nel maggio del 1639<sup>154</sup>. La letteratura di periegesi – da De Lellis<sup>155</sup> al Sarnelli<sup>156</sup>, dal Celano<sup>157</sup> al Parrino<sup>158</sup> – è concorde nel valutare altissimo, per la preziosità dei materiali impiegati ma anche per la perizia dell'esecuzione, il valore del *San Filippo* in argento, stimandolo la cifra enorme di quattromila scudi; e alla scultura, come noto, era non a caso assegnato un posto di tutto rilievo nella basilica oratoriana, accanto agli *Angeli* algardiani nella cappella-reliquiario di San Filippo Neri.

---

<sup>154</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 29.1-29.23.

<sup>155</sup> De Lellis 1654, ed. 2007, p. 155: «In questa chiesa, oltre le reliquie riferite dall'Engenio, se ne conservano molte altre, come dell'angelico dottor della chiesa san Tomaso d'Aquino, donata da degno personaggio: una costa di san Filippo Neri, fundatore di detta congregazione dell'Oratorio, ligata in oro, adornato con molti diamanti dentro un ovato d'argento, circondato da una ghirlanda e sostenuto da dui angiolini sopra una base, il tutto d'argento, e d'altezza palmi due e mezzo; una gran quantità d'interiora dell'istesso santo dentro un cuore, circondato similmente da una ghirlanda di gigli e rose, che sta su la testa d'un an[79bis]giolo dell'istessa grandezza, similmente d'argento; un osso della nuca del collo dell'istesso santo dentro una bellissima statua d'argento di valore di quattromila scudi; le quali tre reliquie si ebbero in dono da' padri della congregazione di Roma, con breve del pontefice Urbano VIII, a preghiere della signora donna Anna Colonna, moglie del nipote di esso pontefice don Tadeo Barberino, la quale le mandò in Napoli con i sopradetti ornamenti, fuor che la statua del Santo, fatta poi da' padri di questa chiesa»; de Lellis *ante* 1689, ed. 2013, I, p. 274: «Le reliquie che si conservano ne' stipi di questa cappella sono, secondo che riferite vengono dall'Engenio, oltre di quelle di san Philippo Nerio, poste in una magnifica statua d'argento, con quella costa la quale se gli ruppe anche vivente [195r] nel petto per l'ardenza del divino amore, come si dirà, posta in un ricchissimo reliquiario d'argento, procuratagli e mandatagli da Roma da donna Anna Colonna, figlia del gran contestabile del nostro Regno, principe di Sonnino Filippo Colonna, e moglie già di don Tadeo Barbarino, nipote del sommo pontefice Urbano VIII, la quale essendo stata per molto tempo educanda in Napoli nel monasterio di San Giuseppe, fondato già per opera di questi stessi padri dell'Oratorio e per alcun tempo da' medesimi retto e governato, si era resa molto divota et affettionata de' padri predetti [...]».

<sup>156</sup> Sarnelli 1685, ed. 2008, p. 79: «Vi sono molte reliquie di pregio, e fra quelle vi è una costa di san Filippo Neri, fundatore della congregazione dell'Oratorio, ligata in oro arricchito con molti diamanti dentro un ovato di argento, circondato da una ghirlanda e sostenuto da due angiolini sopra base, il tutto d'argento e d'altezza palmi due e mezzo; una gran quantità d'interiora dello stesso santo dentro un cuore circondato similmente d'una ghirlanda di gigli e rose, che sta su la testa d'un angiole d'argento della stessa grandezza; un osso della nuca dello [119] stesso dentro una bellissima statua d'argento di valore di 4 mila scudi».

<sup>157</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 32: «Vi si conservano molte insigni reliquie, e fra queste una costa di quelle che nel giorno della Pentecoste, per vehemenza d'ardore, si inarcò al santo padre Filippo, e questa sta incastrata in oro tutta tempestata di grossi diamanti e viene conservata in un vaso di cristallo sostenuto da due angeli d'argento, opera del Langardi. [106] Vi si vede ancora una parte dell'interiora del santo, collocate in un core d'argento sostenuto da un angelo, similmente del Langardi. Anco un pezzo della nuca del santo che si conserva in una mezza statua d'argento, nella quale vi si spesero quattro mila scudi. Un'altra statua d'argento con una parte di dette reliquie sta trasportata nella Cappella del Sacro Tesoro, essendo il santo adottato dalla nostra città e dal clero napoletano per loro protettore».

<sup>158</sup> Parrino 1700, ed. 2007, p. 131: «Delle reliquie che conserva sono: la costa di san Filippo Neri, inarcata per lo fuoco dell'amor divino nella Pentecoste, incastrata in oro e tempestata di diamanti, in arca di cristallo sostenuta da angeli di argento, opera del Langardo; in un cuore d'argento sostenuto da un angiole, parte dell'interiora del detto santo padre, opera dello stesso; un pezzo della nuca dello stesso, in una meza statua d'argento, con altre diverse reliquie e scritti dello stesso; del legno della Santa Croce; una spina della corona del Signore; del sangue di san Giovanni Battista; di san Tomaso d'Aquino; i corpi di san Felice, Cosmo ed Aleponzio; ed altre infinite».

Giovanni Marciano, alla fine del Seicento, ci restituisce invece nei dettagli il reale contesto storico entro cui doveva iscriversi la commissione al D'Alessio, fornendoci anche l'unica e puntuale descrizione del manufatto, di cui tuttavia non riferisce l'autore, la quale è in tutto rispondente a quanto ora rivelano i documenti. Avendo finalmente ottenuto la reliquia dell'«osso, ovvero nuca del collo del santo padre», scrive Marciano, Anna Colonna «la fece decentemente accomodare, e da' padri della Congregazione di Napoli fu collocata nel petto di una grande statua del santo fatta fabbricare a posta di purissimo argento sopra una magnifica base di forma ottangolare, tutta istoriata con bassi rilievi, rappresentanti varie azioni del santo»<sup>159</sup>.

È importante capire anche perché i filippini decisero di radunare in quest'unico dossier l'intera documentazione della commissione del *San Filippo*, dal primo pagamento del 16 febbraio del 1636 fino alla conclusione della vicenda, che avviene solo alla fine dell'ottobre del 1642<sup>160</sup>: a questa data lo scultore restituisce al padre Taruggi, oltre al *San Filippo*, le due teste d'argento, anch'esse raffiguranti il Neri, che i padri gli avevano precedentemente consegnato a pegno del danaro ancora da saldargli. È infatti probabile che gli oratoriani furono costretti a produrre questa documentazione, richiedendo ai vari banchi le attestazioni dei pagamenti rivolti al D'Alessio negli anni precedenti, a causa del contenzioso legale che vede, come anticipato, contrapposti lo scultore agli oratoriani nel 1639. I rapporti si erano incrinati per due dei motivi più ricorrenti all'origine delle liti tra artisti e committenti: i tempi di consegna, fissati in un primo tempo al maggio del 1636, che il D'Alessio doveva sistematicamente disattendere; e in più, una volta che la scultura era quasi ultimata, a causa delle «differenze» tra Onofrio e i padri circa il modo diverso in cui questi ultimi valutavano, se non il costo dell'argento impiegato, il compenso stesso che avrebbe meritato la «manifattura» dell'artefice.

I pagamenti risultano piuttosto regolari fino alla fine del 1639, quando i girolamini scelgono finalmente di rivolgersi a Carlo Tapia, marchese di Belmonte e commissario delegato alle cause dell'Oratorio<sup>161</sup>, lamentando come essi avessero già consegnato al

---

<sup>159</sup> Cfr. *supra* ed *infra*.

<sup>160</sup> È bene ricordare che il pagamento al D'Alessio del 16 febbraio 1636 – insieme a quello di venti ducati, a saldo di ducati 238, ricevuto il 14 ottobre dell'anno successivo sempre per il tramite del banco della Pietà – sono le uniche notizie, ancorché mai entrate nel circuito degli studi, che in merito alla commissione del *San Filippo* si ricavano dalla cospicua documentazione sui Girolamini prodotta da Mario Borrelli (1967, p. 22).

<sup>161</sup> Carlo de Tapia (1565-1644) fu magistrato del Regno di Napoli: ricoprì sotto Filippo II la carica di consigliere del Collaterale e del Supremo Consiglio d'Italia. Tra le sue opere, il *Trattato*

D'Alessio per l'esecuzione del manufatto quarantotto libre ed otto once d'argento, che da un altro documento, datato 14 gennaio 1637, sappiamo corrispondere al peso di un precedente *San Filippo* in argento fatto fondere per la nuova scultura. Ed a ciò andavano aggiunti altri mille e trecentouno ducati impiegati per la manifattura e per l'acquisto dell'altro argento necessario. Ciononostante, lo scultore rifiutava di «finire detta statua per il tempo destinato», minacciando anzi di «supprimerla in dishonore del santo». I padri filippini chiedono dunque che il Tapia si rivolga «ad uno delli magnifici scrivani de' Mandamenti», perché questi «si conferisca nella casa del detto Honofrio, si facci dare la statua e la facci asportare alla casa dell'Oratorio»: dove essa, ad ogni modo, sarebbe rimasta in attesa di «ogni ordine e commandamento di Vostra Signoria illustrissima».

Le carte più divertenti del dossier sono infatti proprio quelle relative alla 'missione' dello scrivano incaricato dal Tapia, Francesco Anastasio, che il 26 novembre del 1639 scrive al commissario di essersi personalmente recato a casa del d'Alessio, nella «Strada de' Santi Apostoli», per far pesare il *San Filippo*: anche se ciò non era stato possibile in quanto si era comunemente reputato necessario «levare [prima] la forma del legname che sta dentro detta statua», ovvero il «busto di legno dalla parte di dentro» che Onofrio aveva impiegato nel montaggio provvisorio del manufatto; diversamente, la scultura avrebbe corso «pericolo di guastarsi». Trasportato il *San Filippo* in un primo tempo a casa dell'Anastasio e di lì ai Girolamini, il regio scrivano conclude come fosse stato possibile raggiungere un accordo tra i padri e l'artista, come detto, soltanto sulla «valuta dell'argento» impiegato, pari a mille e cento ducati, ma non anche, evidentemente, sul compenso da stabilire per lo scultore.

Ma la questione dovette risolversi di già in quel medesimo giorno: a quando è datata, infatti, sia la dichiarazione del preposito Orazio Mancini, che conferma di aver ricevuto la scultura, rimettendosi «a quello che determinerà il nostro padre Tarugi Tarugi circa le differenze che sono tra detto artefice della statua e noi altri padri di detta congregatione»; sia l'attestazione stessa di Onofrio, che alla fine 'cede' al braccio di ferro dichiarandosi «contento che il molto reverendo padre Taruggi de Taruggi determini il negotio della statua de San Filippo Neri»: «circa l' apprezzo della manifattura, come per il tempo fra lo

---

*dell'abbondanza* (1638) e il cosiddetto *Codice filippino* (1605-1643), lo *Ius regni neapolitani ex constitutionibus, capitulis, usibus, pragmaticis* – in 6 volumi e ispirato al *Codice giustiniano* – che conservò tuttavia la natura di scritto privato (<http://www.treccani.it/enciclopedia/tapia-carlo-marchese-di-belmonte>).

quale l’haverò da finire». Passano altri mesi, necessari verosimilmente al lavoro di rifinitura, e dopo aver disatteso a un ulteriore termine di consegna fissato per il maggio del 1642 (i padri evidentemente speravano di avere la scultura almeno per la festa del santo), il *San Filippo* viene finalmente consegnato alla fine di ottobre del medesimo anno: ma non prima, tuttavia, che i girolamini chiedessero *in extremis* – secondo quanto tuttavia era per contratto in loro potere – di modificarne ancora «la maniera della franzia del manipolo e li zoccoletti della pedagna».

Questa forbice cronologica particolarmente estesa entro cui inscrivere la commissione della scultura, dal 1636 al ’42, pone effettivamente un importante problema interpretativo, se consideriamo che il circostanziato referto del Marciano vorrebbe invece che il *San Filippo* in argento fosse già pronto per essere esibito, nel maggio del 1639 e in bella mostra sotto allo stendardo commissionato al Domenichino, in occasione della processione che accompagnò le reliquie dalla Cattedrale fin dentro alla chiesa dell’Oratorio<sup>162</sup>. Non possono infatti esserci dubbi circa l’identificazione della preziosa scultura ricordata anche dalle altre fonti periegetiche, e destinata ad ospitare le reliquie donate dalla Colonna Barberini, con quella che i nuovi documenti riferiscono commissionata in quegli anni ad Onofrio d’Alessio.

Nell’incartamento ritrovato, peraltro, sono presenti tre interessanti valutazioni del manufatto, verosimilmente richieste ad altrettanti differenti periti, dove l’opera, nella parte superiore come nello «sgabello», viene minuziosamente descritta. Tali apprezzamenti ci restituiscono anche l’iconografia del *San Filippo* (eseguita sui modelli verosimilmente concepiti dal medesimo D’Alessio<sup>163</sup>, e che contava la presenza del libro e del giglio, differentemente dal *cor flamigerum* prescelto quale attributo iconografico del più tardo *San Filippo* donato alla Cappella del Tesoro), informandoci significativamente come la «pedagna» della scultura fosse costituita da «otto storie d’argento»: le medesime che avrebbero formato la «magnifica base di forma ottangolare, tutta istoriata con bassi rilievi, rappresentanti varie azioni del santo» di cui parla Marciano, e che non dovremmo figurarci

---

<sup>162</sup> Cfr. nota successiva.

<sup>163</sup> I modelli del *San Filippo* sono infatti più volte menzionati tra i consuntivi delle spese che il D’Alessio ascrive direttamente alla propria responsabilità. La circostanza potrebbe in effetti giustificarsi con l’alta perizia tecnica e il valore artistico a quella data già in più occasioni testimoniato dallo scultore: era infatti più che probabile che gli argentieri lavorassero di norma su modelli e disegni eseguiti da artisti di fama già consolidata, la cui collaborazione non era del resto sempre menzionata nei contratti e nei documenti di pagamento (per tali problematiche, cfr.: Catello, Catello 2000, *passim*, come già, ad esempio, gli studi precedenti di Elio (1981; 1985; 1990) e Corrado Catello (1978; 1984), e di Gian Giotto Borrelli (1984, pp. 127-136).

in modo troppo diverso dalla originaria predella istoriata del fanzaghiano *Sant'Eusebio*, oggi invece alla base del *San Severo* anch'esso conservato nella cappella gennariana<sup>164</sup> (figg. 54-56).

È difficile dare una risposta a questa contraddizione: possiamo ammettere che il pur dettagliato racconto del Marciano contenesse un'informazione sbagliata, e che la preziosa scultura che l'oratoriano quotidianamente frequentava nella Cappella di San Filippo ai Girolamini fosse sì stata pensata in origine per contenere le reliquie del santo in occasione della processione del maggio del 1639, ma l'idea dovette essere poi abbandonata in conseguenza dei discussi ritardi del D'Alessio. Oppure, ma di ciò non v'è traccia nei documenti, è ipotizzabile che i girolamini riuscirono a tirar fuori il *San Filippo*, incompiuto, dalla bottega dello scultore solo in occasione della processione e a patto di restituirglielo per gli ultimi ritocchi (inconsapevoli invece del lungo seguito che la vicenda avrebbe avuto per i molti mesi seguenti).

*Il 'dimenticato' stendardo del Domenichino per le reliquie del Neri: i disegni preparatori di Windsor Castle*

La descrizione del Marciano torna forse anche più preziosa quando, come detto, riferisce la circostanza, non altrimenti nota e forse anche per questo per lo più trascurata dagli studi specialistici, per cui i padri girolamini commissionarono «alla maestra mano del Dominichino», e sempre in occasione della trionfale processione delle reliquie, «un ricco stendardo di drappo di seta cremisina», che vedeva rappresentato «il santo sopra una nube»<sup>165</sup>.

---

<sup>164</sup> Catello 2007, pp. 45-67.

<sup>165</sup> Marciano 1693-1702, II, 1693, pp. 55-56: «Ricevute a' 18 di maggio del 1639 le sacre reliquie da' padri, le portarono all'eminentissimo signor cardinale Buoncompagno, arcivescovo di Napoli, per farle da lui riconoscere, che non poco si compiacque di vederle et adorarle, e come che devotissimo era del santo padre, volle che in ogni conto dal suo palazzo arcivescovile fossero con publica processione trasferite nella loro chiesa dell'Oratorio.

Si eressero a tale effetto per le strade bellissimi e ricchissimi altari, fatti da molte religioni per concorrere anch'esse alle glorie del santo et al culto delle sue sacre reliquie. Si elesse per tanto il giorno 25 maggio, vigilia appunto del santo, che in quell'anno cadde in giornata di mercoledì, per la stabilita processione, et a tal fine dalla maestra mano del Domenichino in un ricco stendardo di drappo di seta cremisina fu delineato il santo sopra una nube, e sotto di lui stavano alcuni angioletti tenendo in mano le reliquie, che si doveano trasferire, le quali dal santo erano offerte alla sua divota Partenope per pegno dell'amor suo.

Nel giorno dunque stabilito, precedendo accompagnato da trombe l'accennato stendardo, i di cui fiocchi eran portati da quattro signori de' primarii della città, cioè dal signor Principe della Riccia, dal signor Duca di Madaloni, dal signor Marchese di Santo Mango e dal signor Priore della Roccella, poi degnissimo Gran

La notizia di un rapporto di collaborazione tra Domenichino e i filippini di Napoli non deve del resto sorprendere: basti pensare che era stato proprio un importante padre della congregazione dell'Oratorio, Muzio Capace De Toma (1585-1633), colui che tenterà più avanti di impiantare anche a Messina – benché senza successo – il seme di una nuova casa oratoriana<sup>166</sup>, a rappresentare forse l'interlocutore più importante per lo Zampieri quando questi si trovava a pianificare, nel 1630, il suo viaggio a Napoli, dove sarebbe venuto a trattare la commissione per la Cappella del Tesoro<sup>167</sup>. È al filippino infatti che Domenichino indirizza due lettere, datate il 23 e 29 marzo di quell'anno, in cui l'artista informa il Capace del suo imminente arrivo a Napoli in grande incognita: «per buoni rispetti a Roma non si saprà, e così desidero in Napoli sia l'istesso», in modo che «tratteremo [della Cappella del Tesoro] e la resolveremo o dentro o fuori»<sup>168</sup>. Proposito ribadito nella lettera del 29 marzo, in cui – migliorate sensibilmente anche le condizioni di salute della moglie ammalata, e sempre nell'intento di fare «con tanta segretezza che alcuno ne senta manco odore» – lo Zampieri posticipa a dopo le feste pasquali il suo viaggio a Napoli: dove «mi abboccarò solamente con cotesti signori [i Deputati] e di subito me ne tornerò».

Che fosse dunque il padre oratoriano Muzio Capece l'intermediario tra Domenichino e i Deputati – non diversamente da come Tobia Rossellini lo era stato per Guido Reni un decennio prima<sup>169</sup> – è viepiù confermato dalla lettera che sempre il 29 marzo il bolognese invia ai Deputati, nella quale Domenichino accetta l'invito a recarsi a 'trattare' a Napoli la commissione della Cappella del Tesoro, purché – come concesso dalla Deputazione – «io alle difficoltà tratti con il signor Mutio Capece: da lui intenderanno ciò che m'haviene»; e

---

Maestro della sua religione, si die' principio alla processione, nella quale concorse tutta la nobiltà con torcie accese. Seguivano poi trecento sacerdoti de' più scelti della città, indi i parroci della medesima con cotta e stola, poi il seminario, gli hebdomadarii e 'l reverendissimo capitolo, in mezzo al quale andavano le sacre reliquie, et appresso, sotto ricco baldacchino, era portata la statua del santo, dietro la quale veniva l'eminentissimo arcivescovo accompagnato da molti vescovi e prelati. Giunta nella chiesa dell'Oratorio la processione, si assise l'eminentissimo Buoncompagno nel trono apparecchiato, e dopo essersi cantato il *Te Deum*, dando la sua benedizione al popolo numeroso, che era concorso, si terminò la solenne funzione [...].

<sup>166</sup> Cistellini 1989, III, p. 2233, nota 35.

<sup>167</sup> Al pari del Taruggi (cfr. Capitolo II), anche Muzio Capece è interpellato dalla Deputazione per questioni 'tecniche' relative al cantiere della Cappella del Tesoro: in particolare, in data 23 aprile 1632, al Capece e al teatino Giovan Battista Brancaccio viene richiesto se – a loro giudizio – «si dovessero servare due finestre, una finta et l'altra dalla parte delle scale aperta». A seguito del parere dei padri, «si è concluso [...] che quelle si serrino et si pittano della maniera come si è fatto nella finestra che era sopra la porta per esserci lume bastante et per ragione de architettura è più a proposito» (Strazzullo 1994, p. 101).

<sup>168</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 24-26.

<sup>169</sup> Cfr. Capitolo II.

la nota alla lettera, «letta a' 6 de aprile 1630», informa significativamente com'essa fosse stata «consignata dal padre Mutio Capece»<sup>170</sup>.

Se nulla è rimasto del gonfalone del Domenichino citato dal Marciano, credo tuttavia che alcuni disegni del maestro, conservati nelle collezioni reali inglesi, possano essere con buona certezza qui per la prima volta ricollegati alla genesi della commissione oratoriana.

Mi riferisco ai due fogli, l'uno a matita rossa l'altro a matita nera, già considerati genericamente studi relativi, rispettivamente, ad un «saint supported by putti» e a «four kneeling putti», ma che potrebbero interpretarsi con buona certezza come cartoni preparatori per il citato *San Filippo* «sopra una nube» commissionato per la processione del maggio del 1639<sup>171</sup> (figg. 58-59). L'ipotesi troverebbe conferma nell'esistenza, sempre a Windsor Castle, di un ulteriore disegno a matita rossa, raffigurante *San Filippo in gloria* con «four boys with garlands below», già considerato, a ragione, copia fedele di un originale domenichiniano da ascrivere alla mano di Francesco Raspantino, l'unico documentato collaboratore napoletano dello Zampieri<sup>172</sup>, nonché – a giudicare dal suo fondamentale lascito testamentario – l'erede della gran parte dei disegni e delle opere di proprietà del maestro quando questi morì a Napoli il 6 aprile del 1641 (fig. 57).

È bene sottolineare come già John Pope-Hennessy<sup>173</sup> avesse negato che i due studi domenichiniani – del tutto rispondenti, anche a volerne giudicare gli aspetti materiali del supporto, alla nota serie dei disegni napoletani dello Zampieri – potessero rilegarsi al precedente «pallione» eseguito per la chiesa bolognese della Madonna di Galliera in occasione della canonizzazione del Neri nel 1622<sup>174</sup>. Mentre altrettanto rilevante appare notare come anche Pierre-Jean Mariette, già negli anni cinquanta del secolo XVIII, fosse riuscito a collegare la replica del Raspantino, ma non già evidentemente i due disegni inglesi, alla vicenda – ben nota come sappiamo alla periegesi napoletana – dell'arrivo a Napoli delle reliquie filippine donate dalla Colonna Barberini. A questo farebbero

---

<sup>170</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 25.

<sup>171</sup> Sulla questione dei due standardi e dei relativi cartoni preparatori, per un parziale riesame della bibliografia e delle fonti, cfr. Spear 1982, I, pp. 109-110, 311, II, fig. 430; più specificamente, per la descrizione dei tre disegni delle collezioni reali inglesi, cfr. Pope-Hennessy 1948, p. 105, nn. 1253-1255.

<sup>172</sup> Lo confermerebbe il pagamento, reso noto dallo Strazzullo (1977, p. 142, n. 606), attraverso il quale i Deputati versano al Raspantino 12 ducati «in ricompensa di sue fatiche per far venire da Roma Domenico Zamperi».

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> Cfr. Malvasia 1678, ed. 1841, II, p. 243: «Oltre i quadri sopra inserti e memorati, altro non abbiamo noi in Bologna, che un pallione di ormesino entrovi San Filippo Neri in piedi vestito di pianeta, con le mani giunte, appeso nella Madonna di Galliera, chiesa di que' padri, e fu fatto in Roma per la canonizzazione del santo».

esplicitamente allusione, peraltro, i reliquiari mostrati dagli angeli, presenti nel disegno *d'après* del Raspantino come già nei due fogli domenichiniani di Windsor Castle<sup>175</sup>, e stagliantisi sullo sfondo di quella «divota Partenope» che Marciano stesso ricorda restituita, nella stessa maniera, dal gonfalone dello Zampieri per i Girolamini.

---

<sup>175</sup> Mariette 1851-1860, II, 1853-1854, pp. 148-154.

## Appendice documentaria C

### *Documenti per il paragrafo 1*

#### 1.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 271, partita di 13 ducati, 2 tarì e 10 grana estinta il 14 maggio 1635

Al padre Oratio Mangino ducati tredici, tarì 2.10, et per lui a Giovanni Maiorino orefice a complimento di ducati trenta, atteso l'altri ducati 16.2.10 l'ha ricevuti in contanti, et detti ducati 30 sono in conto dell'argento et fattura dell'ornamenti d'un messale che lavora per le monache del monasterio di San Giuseppe del'ordine eremitano di santo Agostino di questa città, conforme al disegno datoli firmato de propria mano di esso padre Oratio et Giovanni a' 12 del presente, quale promette darlo finito per tutto li 15 di luglio 1635, et per lui a Carlo Rizzella a complimento di ducati venticinque e grana 10 per lo prezzo di uno bacile di barila che l'have ricevuto et consegnato d'accordo fra loro, d. 13.2.10.

#### 2.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, San Giuseppe dei Ruffi 4934, cc. n. n.

Ricevuto dalla madre priora di San Giuseppe in una mano, docati novantadue \_\_\_\_ d. 92.

In un'altra mano, docati cento \_\_\_\_ d. 100.

Et in un'altra volta, altri docati cento \_\_\_\_ d. 100.

Tutto l'introito importa docati duecentonovantadue \_\_\_\_ d. 292.

Delli soprascritti docati 292, d'ordine dell'istessa madre priora e di chi ha fatto l'elemosina, se impiegano per il quadro di Sant'Alessio \_\_\_\_ d. 100.

Di più a conto delli candelieri indorati per l'altare maggiore, ducati dodeci \_\_\_\_ d. 12.

Per riparazione della casa vecchia altri ducati cento ottanta, come per lista fatta con Paulo \_\_\_\_ d. 180.

Tutto l'esito importa quanto l'introito di docati 292, e restiamo in pace di questo conto \_\_\_\_ d. 292.

\_\_\_\_\_

La lista delli docati 180 consegnati per la fabrica e riparazione della casa.

**3.**

ASBNa, Banco del Salvatore, giornale matricola 191, partita di 20 ducati estinta il 20 maggio 1636

Al padre Oratio Mancino dell'Oratorio ducati vinti, et per lui a Giovanni Antonio de Amato, disse in conto del prezzo d'un quadro ad oglio dell'immagine di Sant'Alesio, che fa conforme al disegno e misura datale per la chiesa di San Giuseppe dell'ordine eremitano di sant'Agostino, quale sta lavorando e per tutti li 25 di giugno prossimo venturo dovrà consignare a dette monache finito di tutta perfettione, a gusto e sodisfattione loro e di periti, promettendo emendare ogni difetto o mancamento che vi fusse, e così finito saranno d'accordo del prezzo, et in caso di discordia per quello sarà determinato da dui esperti per loro parte comunemente eligendi. In piè con firma del detto Giovanni Antonio, a lui d. 20.

**4.**

Biblioteca Apostolica Vaticana, Computisteria Barberini, Registro de' Mandati 5881, 28 maggio 1638

Signori Giovan Battista et Alessio Siri li piacerà pagare al signor Pietro Berettini da Cortona scudi 100 di moneta, sono per un quadro d'un Santo Alessio fatto da lui e donato d'ordine nostro in ricevuta alli 28 maggio 1638, scudi 100.

*Bibliografia:* Aronberg Lavin 1975, pp. 13-14, doc. n. 104.

**5.**

Biblioteca Apostolica Vaticana, Computisteria Barberini, Libro Mastro 51, Spese di donativi, mancie e regali [...], c. 284v, 26 giugno 1638

A dì 26 detto scudi 100 moneta [...] pagati con mandato 5881 al signor Pietro Berrettini da Cortona, per un quadro di Santo Alessio fatto da lui e donato d'ordine di Sua Eminenza, come al giornale 371 et in questo 311, scudi 100.

*Bibliografia:* Aronberg Lavin 1975, pp. 13-14, doc. n. 104.

**6.**

Archivio della Congregazione di Propaganda Fide, Quaderni Barberini 1638-39, scudi 100, c. 52v, 26 giugno 1638

E a dì 26 detto scudi 100 moneta al signor Pietro Berettini da Cortona, disse per un quadro di Sant'Alessio comprò da lui, s. 100.

*Bibliografia:* Pollak 1911-1912, p. 563.

**7-10.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, San Giuseppe dei Ruffi 4925, cc. 55r-71r

**7.**

cc. 59r-64r:

[59r] Molto reverenda madre signora zia mia amatissima et osservandissima.

[...]

[62v] Quando io partii dal monastero ([...] hora l'undecimo anno) feci fermo proponimento di fare alcuna cosa per adornare il quadro della Madonna del Carmine del coro, et in molte occasioni l'ho detto a monsignor Binago, a Maria Caterina quando fu a Roma, che lo dicessero a suor Angela, perché lei ne ha cura; ma, perché io mai ne sono stata forsì degna di farlla, mai mi àn detto cosa alcuna. [63r] Hora mi risolsi di scriverlo a suor Felice, quando li scrissi condolendomi della morte della sorella, che lo dicesse a suor Angela, la quale finalmente mi ha favorito di scrivermelo, et è che se li dovesse fare una corona d'argento: così mi risolvo di fare. Prego però Vostra Signoria caramente intendersela con il padre Horatio et farlla fare così come Vostra Signoria vorrà, ché mi rimetto totalmente a Lei: la faccia fare tanto alla Madonna come al Bambino, et mi avisi il prezzo, ché rimetterò subito il denaro in mano di Vostra Signoria, opure del padre Horatio, come Loro vorranno, ma vorrei che fusse fenita per la sua festa del Carmine, al più lungo; Vostra Signoria mi scusi della briga che Li dò. Et La priego istantemente a farmi gratia di mandarmi la misura del quadro, che tanti anni sono pregai il padre Binago che si facesse dare da Vostra Signoria per la capella gli era delle sette chiese, et forse di San Giovanni, della quale io ebbi [63v] cura mentre fui costì nel monastero. Vostra Signoria di gratia me la mandi con la risposta di questa, et di più mi scriva se le cornici di detti quadri le fanno

dorate, perché quella di Santa Maria Maggiore che fece suor Hipolita mi pare che fusse dorata, ma non me ne ricordo bene. Io vorrei uscire hormai da questi oblige, perché chi sa quanto tempo mi resta più di vita, et vorrei havere sodisfatto il tutto prima di morire. Inoltre Vostra Signoria mi faccia favore di scrivermi se ala capella che nella loro chiesa àn fatto di Santo Alesio per divotione del santo et del padre Horatio, al quadro di detto santo vi vogliano o, per dir meglio, ci accetariano cornice dorata, perché al quadro del'altare maggiore mi pare che vi sia così. Vostra Signoria di gratia me lo scriva quanto prima per un mio pensiero che apresso Ce lo scriverò. Et per hora fenisco questa lunga biblia con rin[64r]gratiar Vostra Signoria del'avanto [*sic*] che mi dà di quelli fiori mandati al padre Horatio attorno al Christo: veramente belli doveriano essere per il mestiere in che sono collocati di inghirlandare Christo crocifisso per nostro amore. Ma perché sono fatti da me, imperfettissima in ogni genere di cosa, non sono ben fatti, ma li feci il novembre passato, mentre stavo male, per spassarmi, et come che ho tanto poco tempo, non ne fo se non di rado, et la mano si ingrossa et non lavora così bene. Basta: so che suor Angela ne fa; se io fossi degna di vederne uno, mi saria somma gratia; et se me lo manda, io Li mandarò una nota di alcune delicature che ci vogliano per farlli venire lustri et uniti come raso la seta [*sic*]. Di nuovo bacio la mano a Vostra Signoria et La priego scusarmi di sì lunga lettera, perché ho questa imperfetione di non sapere esplicare bene il mio concetto se non con questa prollisità. Vostra Signoria mi voglia bene, et si ricordi di me nelle sue horationi, et di Lucretia.

Roma, a' 17 aprile 1638.

Di Vostra Signoria / affetionatissima nipote et serva che L'ama come sé stessa, / Anna Colonna Barberini prefetessa.

*Bibliografia:* Marino 2005, pp. 156-157 [segnalazione del documento].

**8 .**

cc. 55r-58r:

[55r] Nota delle robbe per l'altare di Sant'Alesio che vengono nella scatola per il prochaccio.

Il paliotto, la borza per corporale, la pianeta, la stola et il manipolo, il cingolo o cordone di seta bianca, il velo sopra calice di ormesino bianco con merletto d'oro.

Il messale con il segniacolo rosso con bottoni di perllene.

La fascia di altare di tela d'argento ricamata di cannotiglio d'oro.

Un tenitore di ebano da tenere il messale.

Biancheria.

Un camiscio di velo con trine et merletti d'oro et l'amitto simile.

Una cotta di zenzile con merletti.

Una tovaglia di altare.

Doi corporali e due palle semplici senza lavori.

Sei purificatori con merlettini.

Sei fazzoletti per il prete con merlettini.

Doi fazzoletti per le ampolline.

Doi sciugamani per il prete.

Doi veli alla turchesca lavorati che copreranno il tutto.

[56r] Molto reverenda madre et signora zia mia osservandissima.

Avendo hauto notitia della Capella di Sant'Alesio glorioso che il padre Horatio à eretto nella chiesa del monastero di Vostra Signoria, mentre era egli confessore delle Signorie Vostre, et di più havendo il detto padre procurato per mio mezzo di ottenere dalla Santità di Nostro Signore l'indulgenza per il giorno del santo in detta chiesa, come di già la goderono l'anno passato, tutti questi rispetti uniti et l'obbligo che io professo al santo per molta gratia da lui ricevuta, volendo io dimostrare una picciola particella di gratitudine, penzai di fare alcuno adornamento alla capella del santo eretta costì, come ho detto di sopra, e penzai forse anco di farci il quadro, il quale ho poi saputo non esservi necessario, per haverllo di già et di buona pitura; così, in vece di quello, ho fatto un paliotto et una pianeta di damasco bianco, ma non è damasco ordinario, ma salvatico, et è lavorato qui in casa mia, con fretta, acciò fusse fenito in tempo per la sua festa: lo mando a Vostra Signoria, diretto al padre Horatio Mancini, il quale ho pregato a fare pigliare la scatola dal prochaccio et farlla consegnare [56v] a Vostra Signoria, acciò abia tempo di far tirare in telaro il paliotto et benedire tutto per poterne far servire il giorno del santo nella messa che dirà il capellano; perché, se caso ve la venisse a dire il padre Horatio, sarebbe troppo greve la pianeta per Sua Paternità, e forse li darebbe troppo peso, perché, essendo cosa selvatica et consequentemente spinosa, dubito che non lo pungesse; Vostra Signoria potrà farne servire il capellano, che sarà per lui al proposito. Mando ancora nella istessa scatola il

camiscio et tutti gli altri finimenti per l'altare: cose non di quella perfettione che merita il santo, ma come meglio ha saputo il mio rustico ingegnio; il santo so che si appagarà del mio cuore, così priego Vostra Signoria et la madre priora, con tutte le altre signore monache, ad accettare l'affetto mio congiunto con sopravanzo di volontà continovata a servirle. Li corporali et palle sono liscie senza lavore alcuno, così giusto l'adopra il papa, perché dice che quelli lavori sono pericolosi a fare impicciare il camiscio, cioè la manica; io lo ho mandati così, acciò veda l'uso nostro qui. Li purificatori sono abagnati con l'acqua rosa [57r] per levarne la calce che à la cortina nuova, però, se bene sono tesi et sodi, non però vi è amido, ma vengono così per essere che si piegano abbagnati. Tutto quello che è nella cassa è per servizio di detta capella: ne fo custoditrice Vostra Signoria, con patto di mantenerla io in piedi di quello che gli mi derà facendo di bisogno, ma vi à da essere questo patto: che non si presti niente all'altra capella, alla quale la signora suor Angela mi ha scritto che non vi si apiccia candela; vorrei sapere di che santo è, perché, se fusse di Sant'Elia, si potria sperare un dì qualche munitione che calasse dal Monte Carmelo. Basta per hora sia adorna questa, et apresso vengi il resto. Al marinaio Nicola di Arcani, che mi à portate le scatole che Vostra Signoria et la madre priora mi ha fatto gratia, delle quale ne Le rendo infinite gratie, ho consegnato tre casse grande con dodici rami di fiori di peonie, sei più piccole per l'altare di Sant'Alesio, due mezzane per gli altarini et quattro grande per li balaustri del'istesso altare; spero che arivarà in tempo, perché mi à detto volere partire presto. Vostra Signoria poi mi faccia [57v] favore di avisarmi come è venuto ben conditionato il tutto, così questi fiori come la cassa che viene per il prochaccio: di tutto La priego a farmi avisata. Qui incluso mando la nota di quello che viene nella cassa, con le misure che Vostra Signoria mi mandò del paliotto et tovaglia di altare. Prego Vostra Signoria di dire in mio nome alla signora suor Angela che la ringratio del garofano mandatomi nella sua lettera, il quale non venne secco afatto, ma poco manco, et che io accetto il favore che mi vuol fare di mandarmene un vaso: non perché in Roma ve ne sia carestia, perché di garefeni ce ne è li boschi intieri, ma ben sì non saranno piantati per mano angeliche come li suoi che ella mi manderà; però li terrò carissimi. Li bacio le mano et La priego a scrivermi una lettera di avisi tutti concernenti alla festa di sant'Alesio, come è riuscita bella et sontuosa, et Si ricordi di pregare il santo per me et io indegnamente Li prometto dire un'avemaria per Lei sotto la propria scala del santo nella sua chiesa. Non prima di oggi ho ricevuto la lettera di Vostra Signoria dove mi dice chi doveva spedire le

bulle per li benefitii del [58r] figlio del signor Suo medico: hora che me lo acenna Vostra Signoria con la Sua, La servirò in fare ordinare al *per obitum* che tiri innanzi la spedizione. Et per fine a Vostra Signoria bacio di cuore la mano et priego tenere memoria di me nelle Sue sante orationi, come del signor prefetto mio signore, che starà per questa estate fuori di Roma. Tutti questi miei figli Li baciano le mano, come fa con più partialità Lucretia. Roma, a' 2 luglio 1638.

Di Vostra Signoria / affetionatissima serva et nipote che L'ama di cuore, / Anna Colonna Barberini prefetessa.

*Bibliografia:* Marino 2005, pp. 156-157 [segnalazione del documento].

## 9.

[67r] Molto reverenda madre et signora zia mia amatissima.

Al marinaio Nicolò d'Arcani ò consegniato oggi quatro scatole, tre con fiori et una con un quadro, la quale è imballata e con tela involta. Le tre grande sono con li fiori per l'altare di Santo Alesio, come ho scritto a lungo a Vostra Signoria con piue mie lettere con l'ordinario, che le riceverà dal padre Horatio; la cassa dove viene il quadro, Vostra Signoria mi farà favore tenerlla nel monastero così imballata sino che io Li scriverò apresso che ha da fare. Li bacio le mano et priego pregar per me. Le scatole vengano franche di porto. Roma, a' 3 luglio 1638.

Di Vostra Signoria / affetionatissima nipote et serva che L'ama di cuore, / Anna Colonna Barberini prefetessa.

## 10.

cc. 68r-71r:

[68r] Molto reverenda madre signora mia zia osservandissima et amatissima.

Nel ritorno che fece Beatrice in Roma, mi significò il favore che Vostra Signoria mi voleva fare di dedicare a mia divotione et per honorare la gloriosa santa Anna, dedicare alla santa, dico, la capella, che hanno nella loro chiesa, dirimpetto a quella di Sant'Alessio. Et mi portò una figurina miniata con la figura della santa che insegna a leggere alla Vergine gloriosa, così io ne ho fatto fare il quadro della misura, così di lungezza come di larghezza, come si è trovata la fettuccia mandata da Loro Signorie. Vostra Signoria accetterà

la buona volontà che ho di compiacere a Vostra Signoria in quanto mi sarà permesso; spero che il quadro non Li dispiacerà: è fatto di mano dell'istesso che fece la Madonna con il san Giovanni Evangelista per la Sua capella; se a Vostra Signoria Li piace questa mano di questo pittore, io farò che faccia anco il quadro per la Capella di San Paulo, che di già mi ha [68v] promesso il cardinale mio fratello di farlo lui a sue spese. Però Vostra Signoria me lo scriva, et anco mi mandi la misura dell'quadro [*sic*], et mi avisi come voriebbe che fosse, cioè di che positura. Vostra Signoria potrebbe dirne una parola all'padre [*sic*] proposito nostro, acciò lui che ha veduto quell'quadro [*sic*] che sta in San Paulo qui di Roma, cioè quello che sta alle Tre Fontane, dove fa il miracolo delli tre sbalzi che fece la sacra testa dell'santo [*sic*], o pure lo risolverò in altra forma; Vostra Signoria me lo scriva, che vi farò porre mano subito.

Li mesi passati io feci rimettere costà in mano di Vostra Signoria trecento ducati che mi doveva il signor prefetto, però li fece rimettere lui alli doganieri di Benevento, de' quali Vostra Signoria ne diede 100 a Beatrice quando fu costà, che mi comperò alcune cose di seta per mio ordine; et più 35 altri ne diede a lei stessa, che erano suoi, sì che restarono in mano di Vostra Signoria ducati 165 sino alli 300<sup>to</sup>, se io non sbaglio; però, [69r] havendo io scritto a Vostra Signoria che facesse fare la cornice del quadro di San Giovanni et anco l'altare di legnio con scalino et paliotto di corame come alle altre capelle, che io haverei pagato la spesa che vi correva, Vostra Signoria non mi ha mai fatto favore di scrivermene cosa alcuna, et havendo io domandato a Beatrice che può valere, mi disse che con la spesa della capella fatta arrivare in cento scudi, o ducati come dicono costà, però, non potendo sapere io da Vostra Signoria altro, La priego a contentarsi di accettare questi 100 ducati che Lei tiene in mano de' miei per la spesa fatta, come ho detto di sopra, alla Capella di San Giovanni; li altri 65 ducati Vostra Signoria mi farà favore di far fare la cornice all'quadro [*sic*] che hora mando di Santa Anna [...]. [71r] Roma, a' 16 luglio 1639. / Di Vostra Signoria / affetionatissima serva et nipote che L'ama di core, / Anna Colonna Barberini prefetessa.

*Bibliografia:* Marino 2005, pp. 156-157 [segnalazione del documento].

#### **11-14.**

Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniani latini 10113, cc. 160r, 162r, 164r, 166r

## 11.

[160r] Illustrissimo et eccellentissimo signore padrone mio colendissimo.

L'infinita obligatione che per molti titoli professo a Vostra Eccellenza, sicome fa che con perpetua obligatione io sempre La riverischi con l'animo, così sperarebbe che talvolta l'eseguissi con lettere, non potendo di persona; ma siccome, dimorando in Roma, parcamente lo feci, per dubbio che l'osservanza potesse apparir troppo ardita confidenza, così ho voluto anche osservare in assenza, contentandomi di conservarLa nel cuore, con pregare di continovo Dio benedetto a ricambiar Vostra Eccellenza e la Sua eccellentissima casa di quelle gratie che la mia debolezza non puote. Ora, con l'occasione delle prossime feste del santissimo Natale del Signore, quali con l'anno nuovo annuncio a Vostra Eccellenza, e dal medesimo Signore gli Le prego come di prosperi avvenimenti, quanto io più volentieri faccio quest'ufficio per dichiararLi questo mio debito, tanto maggiormente La supplico ad aggradirlo e qualificarlo col comandarmi sempre; ché, se il mio poco sapere e poca fede non mi fanno meritar quest'honore, me ne renderà degno almeno la mia cordialissima volontà. E riportandomi a quello di più che l'eccellentissima signora donna Anna signora [*sic*] può testificarLi di questa mia osservanza et affetto con Vostra Eccellenza, finisco col renderVi infinite grazie delli favori passati e continovi, che dalla Santità di Nostro Signore e della protezione di Vostra Eccellenza ricevo io e questa mia congregazione, quale tutta Li vive obligatissima, e riverentemente mi L'inchino.

Napoli, 19 settembre 1637. Di Vostra Eccellenza illustrissima / humilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore, / Horatio Mancini.

## 12.

[162r] Illustrissimo et eccellentissimo signore mio padrone colendissimo.

Benché dove interviene l'istanza della signora suor Catarina Ruffo, tanto congiunta e cara a Vostra Eccellenza, giovino poco le mie suppliche et intercessioni, nondimeno, per obedire alla medesima signora che caldamente me lo comanda, piglio volentieri l'occasione di riverire Vostra Eccellenza, e ricordarLi la cordialissima mia osservanza et obligatissima servitù; e poi, La certifico che la detta signora resta così afflitta e sconsolata di qual è la replica rimissiva che fe' all'eccellentissima signora donna Anna, mia signora, circa l'ingresso della signora Beatrice nella clausura del suo monastero, per la quale detta

signora eccellentissima mutò parere, che se Vostra Eccellenza, con la Sua benignità, non dispone la medesima signora a ritrattar la sentenza, e ne procura la licenza di Nostro Signore per mandarglila con la risposta dell'agionta, questa madre resta inconsolabile; né per qualsisia certezza che da Vostra Eccellenza se li dia di non restar disgustata dalla signora eccellentissima, questa potrà mai restar quieta, se non conosce il perdono dall'effetto di veder la signora Beatrice nella clausura, come ella con tutte quelle reverendi madri desiderano e pregano efficacemente. Per la dimora che farà in Napoli la signora Beatrice, il tempo basta a farli questa gratia, et io riverentemente ne supplico Vostra Eccellenza, a chi per fine faccio humilissima riverenza.

Napoli, 27 febbraio 1639. / Di Vostra Eccellenza illustrissima / devotissimo et obbligatissimo servitore, / Horatio Mancini.

### 13.

[164r] Illustrissimo et eccellentissimo signore padrone mio colendissimo.

Riceverà Vostra Eccellenza la presente per mano della signora Beatrice, qual ritorna tanto più allegramente al servizio dell'Eccellenza Sua e dell'eccellentissima signora donna Anna, mia signora, quanto maggior tenerezza ha sentito in questa sua assenza, né ha visto l'ora del suo ritorno, tanto l'è parso lungo quest'esilio. Napoli, sua patria, l'ha riconosciuta per sua, ma non è stata riconosciuta da lei, che ha tutto il suo cuore in Roma, e ha ragione perché serve chi merita e chi l'ama più come madre che come serva, il che, riconosciuto da lei con le molte gratie che l'Eccellenze Loro l'han fatto in questo suo viaggio et assenza, non è credibile quanto gliene sia rimasta maggiormente obligata, particolarmente dalla gratia impetratali di poter entrare nel monastero a riverire la signora madre suor Caterina Ruffo e riveder sua sorella, come seguì l'ultimo giorno di carnevale con reciproca consolatione loro e di tutte queste signore monache, et io ringratio Vostra Eccellenza di quanto s'adoprerò per l'effetto desiderato. Ho poi pregato detta signora a riverir Vostra Eccellenza in mio nome, et a testificarLi quanto viva memoria conservo delli molti favori ricevuti dall'Eccellenza Sua, e questa obligatione et osservanza gline conservo; La supplico a prestarli credenza, et ad honorarmi delli Suoi comandamenti. Per fine Li faccio humilissima riverenza.

Napoli, 28 marzo 1639. / Di Vostra Eccellenza illustrissima / devotissimo et obbligatissimo servitore, / Horatio Mancini.

**14.**

[166r] Illustrissimo et eccellentissimo signore mio padrone colendissimo.

Vivo io per molti titoli tant'obligato a Vostra Eccellenza e a tutta l'eccellentissima Sua casa, che, sicome con perpetua gratitudine La riverisco con l'animo e con riverente modestia, mi ritiro dal fastidirLa senza necessità; così hora, con l'occasione delle prossime feste del santo Natale del Signore, quali auguro felicissime a Vostra Eccellenza, con l'anno nuovo colmo d'ogni desiderata prosperità, ho stimato debito ricordarVi questa mia osservanza et affetto, supplicandoLa dell'honore de' Suoi comandamenti; ché, se meritevole non sono di tanta gratia per il mio poco valore, spero conseguirlo per la mia cordialissima volontà e benignità di Vostra Eccellenza, per la cui salute intanto, come della Santità di Nostro Signore e dell'eccellentissimi signori principini suoi figli, si fa continova oratione, da me e da tutta questa nostra congregatione, all'eccellentissima Sua casa tanto obligata, acciò si paghi in parte il molto che da tutti noi se Li deve. E qui per fine humilmente mi inchino a riverire Vostra Eccellenza.

Napoli, 18 settembre 1640. / Di Vostra Eccellenza illustrissima / humilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore / Horatio Mancini.

**15.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6257, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 149r-152v

Jesus, Maria, Joseph, Philippus Neri.

Io Horatio Mancini, indegno sacerdote e figlio della congregatione dell'Oratorio di san Felippo Neri di Napoli, trovandomi per gratia del Signore sano di corpo e di mente, e desiderando de disporre delle mie poche facultà prima della mia morte, tanto più certo che venga quanto più incerto dell'hora ch'ha da venire, ho risoluto far detta dispositione col presente testamento in scriptis, qual voglio che vaglia come tale, e non valendo come testamento in scriptis, vaglia per nuncupativo o per donatione ad pias causas et causa mortis, o per codicillo o qualsivoglia altra ultima volontà e dispositione.

[...]

[251v] La vigesimaquinta messa la desidero e voglio che sia funerale cantata [*sic*] ogn'anno in perpetuum, non per me, ma per l'eccellentissima signora donna Anna Colonna

prefetessa di Roma, doppo che sarà morta, nel giorno corrente del suo anniversario, con l'istessa conditione di sopra: che quando sarà in stato che non habbia più bisogno l'anima sua, va a beneficio di tutte l'anime delli nostri padri, novitii e fratelli che si trovarando successivamente in Purgatorio. E tal obligo lascio a beneficio di detta signora, non per il grande aiuto che gli possa apportare una sola messa l'anno, perché in questo so che l'eccellentissima ha provisto abbondantemente de' suffraggi l'anima sua con molte cappellanie perpetue ch'ha stabilito, ma solo in segno di gratitudine et in memoria perpetua delli tanti e singolari beneficii fatti a me in particolare et a tutta la mia congregazione di Napoli. Primo, con la gratia fattaci nel negotio del seminario del marchese Manso nel 1630, e poi nell'altro della [252r] dismissione della casa eretta in Strada Toledo, delli quali, con la sua efficacissima protezione et intercessione appresso la gloriosa memoria di papa Urbano Ottavo, ci fece riportar la palma con gran gloria e decoro della medesima congregazione. 2°, nella conferma et ampliacione de' nostri privileggi dall'istesso papa Urbano. 3°, nell'haverci procurato dal medesimo sommo pontefice le tre insegne [sic] reliquie del nostro santo padre Felippo Neri, senza nostra istanza né saputa, come qui lo testifico e giuro per la verità, nel cospetto del vero Dio che mi ha da giudicare. 4°, nelli ricchi reliquiarii d'argento con ornamenti di gioie et oro di valore di tremilia scudi, dove mandò collocate le sudette sante reliquie nel maggio 1639. 5°, nelli tre corpi de' santi martiri Felice, Cosmo et Alepantio, con altri quattordecim pezzi d'osse d'altri martiri santi con le sue autentiche in pergameno, delli quali se fece la translatione e festa nelle nostre Quarant'hore del 1640. 6°, nel donarci mille scudi contanti per tutte le tele d'oro tramezzate nelli nostri paramenti, contratagliati di velluto cremosino e lama d'oro per la nostra chiesa. 7°, nella compra e fondatione della casa del nostro nuovo hospitio di Roma, incontro al palazzo del signore Duca di Sora, vicino la Chiesa Nuova de' nostri padri in Parione, con provederlo de' tutti mobili e suppellettili necessari di casa et cappella. Et ottavo, finalmente, nell'altri duemilia scudi di moneta romana ch'ha data [252v] certa intentione di darci spontaneamente, per sua generosità e cortesia, e non richieste da noi, per farne capitale, e del ritratto di quello aiutare nel vitto e viaggio a Roma chi n'havrà bisogno. Delli quali ducati duemilia ha già pagati scudi ducento, quali se sono spesi con altri nella reparatione et ornamenti necessari per detto hospitio, con obligo che delli primi frutti che poi se retraheranno dall'altri scudi milleottocento, ch'a suo tempo pagará detta

signora, se ne facci corpo di capitale con l'altri predetti ducati milleottocento, acciò resti sempre intero il primo capitale de scudi duemilia per tal effetto.

Tutti questi sono li beneficii, le gratie e li favori più notabili che la nostra congregazione ha ricevuto dalla sua signora donna Anna, delli quali ho voluto inserire qui compendiosa memoria per notitia delli nostri posterì, acciò sappiano il tutto; e, quanto più obligati se gli riconoscerando nel goderseli pacificamente, senza lor fatica né pensiero, particolarmente le suddette sante reliquie, che sono tesoro inestimabile, con li privilegi et uso del predetto hospitio, tanto più se gli mostrino grati col pregare per la sua vita e poi per l'anima doppo morta, né stimino gravezza una messa cantata del suo anniversario ogn'anno, in riscontro di tante gratie e beneficii che lor goderanno felicemente; anzi, in tal dispositione che faccio, so di prevenire l'ottima volontà che gli nostri padri tengono di mostrar lo stesso e maggior segno di gratitudine verso tale e tanta benefattrice, e perciò tanto più grata li sarà questo.

[...]

## 16.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6258, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 149r-152v, 2 luglio 1660

[149r] Io Francesco Antonio, seu Francesco Coppola, clerico beneficiato di Napoli, figlio del quondam Giovanni Battista, havendo considerato la fragilità di questa vita nella quale se ritrova ciascheduno, et che la morte è certa et l'houra di essa incertia, ho deliberato fare il mio presente testamento in scriptis, chiuso et siggillato, quale voglio che vagli per testamento chiuso o nuncupativo o donazione causa mortis, et per ogni miglior via et modo che posso et mi è permesso dalle leggi, proibendo falcidia, trebellianica et ogn'altra deduttione. Et primamente raccomando l'anima mia a Nostro Signore Giesù Cristo: si degni perdonarmi li miei peccati et raccogliere l'anima mia nell'eterna sua gloria, invocando in ciò l'intercessione della Beatissima sempre Vergine Maria mia avvocata, dell'Angelo Custode et de tutti l'altri santi miei devoti et protettori. Voglio che quando piacerà a Nostro Signore che parta da questa a miglior vita, il mio corpo sia sepelito loco depositi nella chiesa dell'Oratorio Maggiore di Napoli, insino a tanto sarà fatta la cappella che infra lascio che si facci in detta chiesa, et dopo fatta detta cappella, sia sepelito in essa.

Et perché l'institutione dell'herede è capo et principio di qualsivoglia testamento, perciò nomino, instituisco et fo mio herede universale et particolare la signora Diana Coppola, mia carissima zia, sopra tutti miei beni, cossì mobili, come stabili, burgensatichi et feudali, annue entrate, censi, renditi, oro, argento, supellettili di casa et ogn'altra cosa et robba che me si deve et spetta per qualsivoglia titolo et causa, cossì al presente, come in futurum, preter dell'infrascritti legati et fideicommissi.

Lascio et voglio che, in caso della mia morte se ritrovasse morta detta signora Diana, che se intenda instituita herede universale la signora Luisa Coppola, similmente mia zia carissima, et cossì ancora, in caso morisse detta signora Diana, se intenda instituita detta signora Luisa, eo modo et forma conforme sta instituita detta signora Diana, conforme nelli detti casi l'instituisco herede detta signora Luisa.

Lascio et voglio che dopo la morte di dette signore mie zie, ut supra heredi instituite tanto delle mie robbe pervenutemi da detto mio padre et da Francesco Antonio Coppola mio avo et da qualsivoglia altra persona, et che al presente mi spettano, et in futurum mi possono spettare per qualsivoglia titolo et causa, quanto delle robbe proprie di detta signora Diana et della metà delle robbe [149v] antiche, che forse a detta signora Diana spettasse in virtù della costumanza di questa città di Napoli, benché creda che io, come clerico, di detta metà ne possa disporre, né stia soggetto a detta costumanza, et etiam di quella spetta all'istessa signora Diana delle case site all'Arcivescovato, nel loco detto nella Piazza delli Raggi del Sole, et della massaria sita a Capodimonte in virtù del fideicommissio fatto dal detto quondam Francesco Antonio nel suo testamento, stante che detta signora Diana mi ha dato et dà potestà et consenso di poterne disporre, eccetto però di quello che essa signora Diana ha disposto nel suo testamento, chiuso per mano di notare Giovan Francesco Montanaro di Napoli, circa l'institutione di herede fatta in detto testamento a beneficio di detta signora Luisa sua vita durante, et delli legati contenuti nel detto testamento, quanto ancora delle robbe proprie di detta signora Luisa, et quello li spetta delle suddette case et massaria, in virtù di detto fideicommissio fatto da detto quondam Francesco Antonio mio avo, et ancora di quello forse spettasse a detta signora Luisa delle suddette robbe antiche, in virtù di detta costumanza di Napoli, benché io creda che come clerico et beneficiato non stia soggetto a detta costumanza, et anco detta signora Luisa ne sia esclusa per la renunza per essa fatta a tempo, si caso stante detta signora Luisa mi ha dato et dà potestà et consenso, conforme anco mi ha dato detta signora Diana, di poter disporre di dette sue

robbe proprie et di quello li spetta in virtù di detto fideicommisso, et di quello forse li spettasse in virtù di detta costumanza di Napoli, eccetto però di quello che similmente detta signora Luisa ha disposto nel suo testamento, chiuso per mano dell'istesso notare Giovan Francesco Montanaro, circa l'institutione d'herede fatta a beneficio di detta signora Diana sua vita durante, et delli legati contenuti in detto testamento se ne facci un Monte de maritaggi per subsidio de figliole in capillis povere et honorate di questa città, a ciascheduna de' quali voglio se li dia a tempo delli loro maritaggi docati ducento, quali docati ducento voglio ancora se diano a quelle figliole in capillis povere et honorate che si volessero far monache a tempo della loro professione, ordinando che dette figliole faccino contare detta loro povertà alli Governatori di detto Monte, quali docati ducento voglio che li sposi di dette figliole si habbiano da obligare di restituirli al detto Monte. In caso dette figliole morissero senza figli legittimi et naturali, istituendo ex nunc pro tunc a morte delle predette mie zie herede universale detto Monte, voglio et ordino, in caso che a morte mia se ritrovassero morte dette signore mie zie, se intenda instituito herede universale detto Monte, conforme ex nunc pro tunc l'instituisco herede. [150r] Lascio amministratore et governatore di detto Monte il padre proposito pro tempore della congregatione dell'Oratorio Maggiore di Napoli et il dottor Francesco Ronza vita durante di detto Francesco, et dopo sua morte che siano governatori et administrators di detto Monte detto padre proposito pro tempore di detta congregatione et li quattro padri deputati dell'istessa congregatione, pregando detti governatori che nell'elettione di dette figliole maritande et monacande usino ogni carità et diligenza in informarsi bene prima di fare detta elettione di dette figliole, sperando che ci usaranno ogni diligenza et carità, et si informarando conforme se informariano se distribuissero denari proprii.

Voglio et lascio che detti governatori et administrators habbiano da fare ogni anno l'elettione di tante figliole quante ne possono eliggere con l'intrate di dette mie robbe et di dette signore mie zie, dedotti li pesi et legati contenuti nel presente testamento et li pesi esistentino sopra dette robbe.

Voglio et lascio che dentro la detta chiesa dell'Oratorio, et proprio dove hoggi sta la Cappella del Presepio vicino la Cappella delle Signore Ruffe, me si facci una cappella con l'immagine di Santo Francesco et santo Antonio, nella quale cappella voglio che detti miei heredi ci spendano docati tremilia fra' termine d'anni tre dal dì della mia morte, et in detta

cappella voglio che sia sepolito il detto mio corpo, et si pigli dal loco dove fratanto starà loco depositi.

Lascio et ordino che, non volendo li padri di detta congregatione far fare detta cappella nel suddetto luoco, sia in arbitrio delli miei heredi di farla fare dove li piacerà, dandoli potestà di spenderci quello li parerà fra lo suddetto termine, et in detto caso lascio che il mio corpo sia sepolito loco depositi nella chiesa di Santo Agostino, et dopo fatta detta cappella, nella detta cappella facienda lascio che me si dicano duemila messe per l'anima mia, quale voglio che se incomincino a dire da che sarò posto in agonia, con farse dire quanto prima si può, distribuendosi il denaro a diverse chiese, pregando l'esecutore del presente mio testamento a farle celebrare subito.

Lascio a detta congregatione dell'Oratorio Maggiore di Napoli, per l'adiminatione di detto monte dopo la morte di dette signore Diana et Luisa, annui docati cento.

Voglio et ordino che, in caso se dismettesse detta congregatione dell'Oratorio, o in caso non volesse accettare detta administratione di detto monte, che detto monte se administri per li signori Governatori del Monte [150v] delle Sette Opere della Misericordia, insieme con detto dottor Francesco Ronza sua vita durante, al quale Monte delle Sette Opere della Misericordia lascio li detti annui docati cento, lasciati a detta Congregatione, et in caso che neanche detti signori governatori volessero accettare detta administratione, voglio che se administri per quelle persone che ordinaranno li detti miei heredi insieme con il suddetto dottor Francesco Ronza, alle quali persone voglio che se li dia quello ordinaranno detti miei heredi. Lascio dopo la morte di dette signore Diana et Luisa mie zie le mie case et giardino di Mergellino al monasterio della Madonna de Santa Maria del Parto sito in detto loco, con che per detto monasterio me facci celebrare quaranta messe il mese perpetuamente nella chiesa di detto monasterio per l'anima mia, sopra le quali case ci è peso di censo d'annui docati quaranta, dovuto all'istesso monasterio, lasciando dette case et giardino a detto monasterio con detto peso, dandomi anco detta signora Diana et detta signora Luisa, quando fusse necessario il suddetto loro consenso et potestà di poterne disporre. Lascio et dò potestà alle suddette mie zie et heredi ut supra che possano disporre nella loro vita tanto delli miei mobili, quanto di quello mi si deve da qualsivoglia persona per qualsivoglia causa, purché non siano capitali, ma non disponendone in vita ut supra et non recuperando quello me si deve, siano del detto Monte, ordinando che dette

mie zie non siano tenute a fare inventario, sapendo bene che loro non disporranno né spenderanno malamente li denari.

Dechiaro come, sebene alli 9 di agosto prossimo passato 1658 se stipulò l'istrumento fra me et detta signora Diana per mano di notare Gennaro Montanaro, nello quale istrumento io come herede di detto mio padre mi costituì debitore a detta signora Diana in docati trentaquattromila ottocentottanta, cioè in ducati 8000 lasciati a detta signora Diana dal detto quondam Francesco Antonio Coppola suo padre et mio avo nell'anno 1619 per il suo maritaggio et legittima, et in altri ducati 22mila ottocentoventi per l'interesse decorso di detti docati 8000, in altri docati cinquecento di capitale per li quali detto mio padre haveva fatto vendita a beneficio di detta signora Diana d'annui docati quaranta, et in altri docati 1230 per le terze di detto capitale, et in altri docati duemila trecentotrenta, cioè docati mille lasciati a detta signora Diana dalla quondam Olimpia d'[151r]Angelis sua madre, et l'altri docati milletrecentotrenta per l'interesse, seu terze di docati mille, per li quali docati 34mila ottocentottanta diede in solutum et fece vendita a detta signora Diana d'annui docati duemiliaquattrocento quarant'uno et tarì tre sopra diverse gabelle et arrendamenti descritti in detto istrumento, et diede potestà a detta signora Diana pro faciliore exactione se l'havesse possuti esiggere sopra dette gabelle et arrendamenti, conforme appare dal detto istrumento al quale si habbia relatione, con tutto ciò a detto istrumento ci procedi uno albarano sotto li 6 dell'istesso mese di agosto, firmato da detta signora Diana, nello quale ce se sottoscrissero per testimonii il padre Giovan Tomaso Vespolo, il signor Scipione Coppola e il dottor Francesco Ronza, nello quale albarano detta signora Diana si contentò, di detta summa di docati 34milaottocentottanta, pigliarsene solamente docati dodecemilia et sessanta per le cause espresse in detto albarano, et che restasse solamente detto istrumento, stipulato per mano di detto notare Gennaro Montanaro, in suo robore per la detta summa di docati dodecemilia et sessanta, et per essi in annui docati 783.4.12 a raggione di sei et mezzo per cento, quali se l'havesse potuti esiggere sopra dette gabelle et arrendamenti, perciò detta signora Diana mi ha dato et dà il consenso ut supra che possa disporre di detti docati dodecemilia et sessanta et d'ogn'altra cosa sua, come sta esplicato di sopra.

Dechiaro come detto Francesco Antonio Coppola mio avo nel suo testamento ordinò che nella detta casa piccola et grande, sita nel detto loco detto la Piazza delli Raggi del Sole, et nella detta massaria a Capodimonte, nel loco detto Santa Maria della Grazia, in

caso detto Giovan Battista mio padre morisse senza figli legittimi et naturali, et detti figli morissero in pupillari etate, nel parto quandocumque, in essa casa et massaria soccedessero le signore Germana, Luisa et Diana Coppola sue figlie, et li loro descendenti, quando esse non se ritrovassero vive, conforme dal detto testamento al quale in omnibus s'habbia relatione, in virtù del quale testamento in dette case et [151v] massaria, dedotta prima la legittima dovuta a detto mio padre sopra dette case et massaria, sopra la quale non posseva detto Francesco Antonio mio avo far detto fideicommisso, seu substitutione, soccederia in una terza parte detta signora Germana, nell'altra terza parte detta signora Luisa et nell'altra detta signora Diana, però voglio che da dette case et massaria se ne deducano la detta legittima dovuta a detto mio padre, et le miglioni et augumenti fatti in esse da detto mio padre, quale legittima, meglioioni et augumenti voglio vadano a beneficio delli suddetti miei heredi instituiti ut supra, et nelle suddette due terze parti toccanti alle suddette signore Luisa et Diana dopo le loro morti socceda detto Monte, stante le suddette signore Luisa et Diana mi hanno dato la potestà et il consenso come di sopra di posseme disporre. Lascio al ceppo dell'Arcivescovato pro malis oblati docati cinquanta pro una vice tantum.

Lascio, dopo la morte delle suddette mie signore zie, docati mille al monasterio di Santa Caterina de Siena, con che le moniche di esso monasterio dicano per l'anima mia un rosario il mese perpetuamente, et pregano Nostro Signore che mi voglia perdonare li miei peccati, quali docati mille voglio che detto monasterio se le pigli in capitale sopra la seta di Calabria.

Lascio al signor Carlo Stellatiello sua vita durante, per amorevolezza dal dì della morte mia, annui docati trenta.

Lascio al signor Scipione Coppola, dopo la morte di dette signore mie zie, la mia casa et poteche site in questa città nel loco detto la Duchesca, con li pesi et censi vi sono sopra.

Lascio al notare che stipularà l'atto della clausura del presente testamento per detto atto, copia del presente testamento et apertura d'esso docati quaranta. [152r] Lascio a Francesco Daniele, mio creato affetionatissimo, docati trecento per una vice tantum, delli quali voglio che si paghino docati cento dopo la morte mia, et li restanti docati 200 dopo la morte di detta signora Diana mia zia. Lascio al dottor Francesco Ronza annui docati trenta dal dì della morte mia, quali voglio che vadano a' suoi heredi et successori, et esso ne possa disporre come signore et padrone, quali annui docati 30 voglio che siano perpetui. Lascio,

in caso se ritrovassero morte dette mie heredi, et detta congregatione dell'Oratorio et detti signori Governatori delle Sette Opere della Misericordia non volessero accettare detta adiministratione di detto Monte, voglio che quello si administri per li padri di San Paolo di Napoli insieme con detto don Francesco sua vita durante, et in detto caso li lascio li detti annui docati cento lasciati a detta congregatione, et dette opere delle Sette Opere della Misericordia ut supra.

Lascio al detto don Francesco Ronza l'habitatione sua vita durante della casa piccola mia di Mergellino, quale è dopo la casa con il giardino, che viene ad essere la seconda sopra mare, dove hoggi sta la fico, ordinando che li padri del detto monasterio anco se ne contentino. Lascio al monasterio di Santa Maria del Carmine di Napoli docati ducento, quali voglio li padri di detto monasterio li spendano per servitio della Madonna.

Lascio esecutori del presente mio testamento detta signora Diana, il signor Scipione Coppola et il detto dottor Francesco Ronza, quali prego che ad unguem eseguiscono quanto ho disposto di sopra. Io clerico Francesco Antonio seu Francesco Coppola ho disposto ut supra.

Io Luisa Coppola dò il mio consenso a quanto ha disposto il soprascritto testatore.

Io Diana Coppola dò il consenso a quanto ha disposto il soprascritto testatore.

Extracta est presens copia a suo originali testamento, olim clauso, condito et facto millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono, et per eius sequutum obitum aperto et publicato die secundo mensis Iulii millesimo sexcentesimo sexagesimo, in cuius clausura et apertura pro notario publico rogatus interfui ego notarius Anellus Capassus de Neapoli, et facta collatione concordat meliori semper salva, et in fidem signavi etc. Locus signi etc.

## 17.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6261, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 147r-150r, 10 luglio 1661

[147r] Die decimo sexto mensis Iulii millesimo sexcentesimo sexagesimo primo, Neapoli, et proprie intus ecclesiam congregationis Oratorii reverendorum patrum nuncupatorum Gerormini huius civitatis. In nostri presentia constitutis reverendo patre Andrea Bonito, sacerdote eiusdem congregationis Oratorii ac procuratore ad infrascritta signanter [?] predicte congregationis Oratorii, specialiter deputato et constituto per

reverendum patrem prepositum et patres eiusdem Congregationis, capitulariter congregatis virtute instrumenti rogati manu mei die quinto decimo presentis mensis Julii, consentiente in nos etc., interveniente ad infrascritta pro Congregatione predicta eiusque patribus et successoribus quibuscumque in ea, ex una parte, et dominis Diana Coppola, in capillis existente, et Aloysia Coppola, vidua quondam doctoris Julii Cæsaris Moccia, sororibus utrinque coniunctis, et prædicta Diana herede quondam clerici Francisci Antonii seu Francisci Coppola ex testamento, et post mortem predictæ Dianæ (quatenus supervixerit dicta Aloysia) fuit declarata hæres predicta Aloysia virtute dicti testamenti, sic declarata virtute decreti preambuli Magne Curie Vicarie in banca Philippi Moncelli, et constat ex fide preambuli predicti penes me quo ad usumfructum tantum, et post earum mortem fuit declaratus hæres mons eligendus, ut ex prædicto testamento facto cum consensu prædittarum dominarum Dianæ et Aloyjsiæ, cui etc., intervenientibus ad infrascripta tam hereditario nomine quo supra quam earum proprijs privatis personalibus nominibus, et in solidum renunciatis expresse beneficio discussionis inventarii decisioni quator Aularum Sacrii Consilii aliisque iuribus in favorem hæredum dictantibus, [147v] ex parte altera.

Prefatæ vero Diana et Aloysia sponte asseruerunt coram nobis et dicto patre Andrea dicto nomine presente etc., sicut Domino placuit, anno præterito ab hac vita migrasse predictum quondam clericum Franciscum Antonium sive Franciscum, cum dicto eius testamento clauso et siggillato et post eius mortem aperto et publicato manu notarii Anelli Capassi de Neapoli, in quo instituisse eius hæredem predictam dominam Dianam, et post eius mortem (quatenus supervixerit predicta Aloysia) instituisse eius hæredem dictam Aloysiam, et post earum mortem instituisse hæredem montem maritaggiorum pro subsidio filiarum in capillis pauperum et honoratarum huius civitatis, quibus quidem filiabus ordinasse tempore earum maritaggii dari ducatos ducentum, et administrationem predicti montis fieri debere per reverendum patrem prepositum pro tempore eiusdem Congregationis et doctorem Franciscum Ronza eius vita durante, et post eius mortem per patres deputatos eiusdem Congregationis, et inter alia fecisse infrascriptum legatum tenoris sequentis, videlicet:

Voglio e lascio che dentro la detta chiesa dell'Oratorio, et proprie dove hoggi sta la Cappella del Presepio vicino la Cappella delli signori Ruffi, me si facci una cappella con l'immagine di San Francesco et sant'Antonio, nella quale cappella voglio che detti miei

heredi ci spendano ducati tremilia fra il termine d'anni tre dal dì della mia morte, et in detta cappella voglio sia seppellito il mio corpo et si pigli dal loco dove starò fratanto loco de[148r]positi, ut ex predicto testamento hæc et alia apparent, cui relatio habeatur.

Et quia cappella predicta reperitur olim aliis concessa, ideo prædictæ sorores, volentes dispositionem et deliberationem prædicti earum nepotis adimplere et realiter ad effectum ducere, rogaverunt patrem prepositum et patres predictæ Congregationis, in locum et excambium predictæ cappellæ, ipsis dare et concedere aliam cappellam ad eorum libitum pro adimplendo voluntatem prædictam, et prædictos patrem prepositum et patres contentos extitisse eis aliam cappellam concedere, et propterea ad conventionem devenerunt, cuius vigore dictus pater Andreas nomine quo supra, in locum et excambium predictæ cappellæ ex nunc sponte coram nobis, non vi, dolo etc., et omni meliori via etc., concessit et ex causa concessionis predictæ per fustem iure proprio et in perpetuum dedit, tradidit et assignavit, ac cessit et renunciavit etc., cum infrascriptis pactis et conditionibus et non aliter nec alio modo predictis sororibus, presentibus et acceptantibus pro se ipsis earumque hæredibus et successoribus ex corpore tantum, unam cappellam positam et constructam intus predictam venerabilem ecclesiam dicti Oratorii a latere navis Cappellæ Sancti Philippi, a parte manus sinistrae dum ingreditur dictam ecclesiam, et proprie Cappellam Sancti Alexii, in qua cappella ad presens est cona predicti Sancti Alexii, cum omnibus et singulis eius juribus, actionibus et integro statu, et eo modo et forma et prout [148v] ad presens est, præter tamen dictam conam, quæ remaneat ad beneficium Congregationis predictæ, et sub infrascriptis promissionibus faciendis per dictas sorores.

Et e contra dictæ dominæ sorores in solidum ut supra ex causa dictæ concessionis eis factæ dictæ cappellæ ut supra sponte coram nobis, non vi, dolo etc., et omni meliori via etc., promiserunt in solidum ut supra integre dare et solvere etc., pro dote cappellæ predictæ dictæ congregationi Oratorii ducatos mille de carolenis, de quibus ducatis mille prefatus pater Andreas confessus est recepisse a dictis sororibus ducatos sexcentum de contantis in diversis vicibus, reliquos vero ducatos quadringentos præfatæ sorores in solidum ut supra promiserunt solvere dictæ congregationi Oratorii eiusque patri preposito et patribus seu dicto patri Andreæ procuratori eiusdem Congregationis et mihi notario pro dicta Congregatione stipulante ad effectum liquidandi presens instrumentum, de carolenis argenti infra dies quindecim ad hodie [...] etc., ac non obstante quacumque exceptione etiam liquida preventionem etc.

Nec non in solidum ut supra promiserunt ornari facere infra annos quinque ad hodie in antea numerandos eandem cappellam lapidibus marmoreis secundum designum et formam cappellæ [149r] mulierum familiæ Spadafora, positam intus dictam ecclesiam, cum armis ipsarum sororum ut in dicta cappella de Spadafora existunt, et cum sepultura in ipsa cappella intus subptus astrecum ipsius cappellæ, nec non ornari facere lamiam, seu cupulam, ante dictam cappellam quemadmodum sunt aliæ ornatae in dicta ecclesia, pro quibus ornamentis et sepultura promiserunt, in solidum ut supra, impendere ducatos quinquemille infra annos quinque, ipsosque ducatos quinquemille solvere eidem Congregationi dictoque patri preposito et patribus ut supra pro illis impendendis in marmoribus et lapidibus, magistero et aliis occurrentibus pro ornamento cappellæ predictæ; ita quod non teneantur pro dictis ornamentis, ut supra expressis, impendere aliam summam sic ex conventionem, nec ad aliquid aliud.

Insuper præfatus pater Andreas nomine quo supra promisit ullo unquam futuro tempore vendere nec alienare cappellam prædictam, nec tollere prædictas armas, sed in ea semper et in perpetuum permanere debeant, et nomine ut supra acceptavit administrationem prædictam montis maritaggiorem facti per doctorem quondam Franciscum Antonium sive Franciscum eo modo et forma ut in dicto testamento continetur, et dicta cap[149v]pella resti sempre per memoria di dette signore et di detto quondam Francesco, et non si possi ullo futuro tempore vendere, alienare né in modo alcuno trasferire, etiam che dette signore non habbiano heredi ex corpore, et la loro linea sia estinta, et quella stia per memoria perpetua.

Et promiserunt et convenerunt partes ipsæ quibus supra nominibus solemnem stipulationem etc., una pars alteri etc., conventionem concessionem, acceptationem et promissiones prædictas etc., ac omnia prædicta etc., semper etc., habere etc., ratas etc., ac rata etc., eaque attendere et contra non facere etc., aliqua ratione etc.

Pro quibus omnibus observandis etc., partes ipsæ et quælibet ipsarum quibus supra nominibus, prout ad unamquamque ipsarum dictis nominibus spectat etc., sponte obligaverunt se ipsas et quamlibet ipsarum nominibus quibus supra, dictamque congregationem Oratorii eiusque patrem prepositum et patres eiusdemque Congregationis successores et bona ac hæredes, successores et bona ipsarum sororum omnia etc., presentia et futura etc., una pars alteri etc., dictis nominibus presentibus etc., sub poena dupli etc., medietate etc., cum potestate [150r] capiendi etc., constitutione precarii etc., renuntiaverunt

et juraverunt etc., et dictus pater Andreas juravit in pectore etc.

**18.**

ASBNa, Banco del Salvatore, giornale matricola 95, partita di 400 ducati estinta il 24 settembre 1661

A Diana Coppola ducati quattrocento, e per essa alla congregazione dell'Oratorio di Napoli volgarmente detta li Gelormini, disse in conto di ducati 5000, quali lei e Luisa Coppola sua sorella in solidum hanno promesso, nell'instromento stipulato fra loro e detta Congregazione sotto li 16 del mese di luglio passato 1661, stipulato per mano di notar Francesco Montanaro di Napoli, spendere fra' termine di cinque anni nell'ornamenti della cappella dentro la chiesa di detta congregazione, e proprio dove sta Sant'Alesio, e sepoltura sotto detta cappella conceduta per detta congregazione, lasciata detta cappella che si facesse per il quondam chierico Francesco Antonio seu Francesco Coppola suo nipote, quali ducati 5000 fra lo termine di cinque anni si sono obligate pagare a detta congregazione, per essa spendersi in detti ornamenti et altro che è necessario, conforme questo et altro appare da detto instromento stipulato per mano di detto notaro Giovan Francesco al quale in omnibus s'habia relatione; però li pagassimo allhorquando ci costerà che detto pagamento sarà notato nella margine di detto instromento, da starne a fede di detto notaro Montanaro, fa fede notaro Giovan Francesco Montanaro, come s'è fatto notamento nella margine di detto instromento, rogato per mano sua. Il padre Andrea Bonito, procuratore di detta congregazione, a Dionisio Lazari a conto delli sopradetti ornamenti et altro che sarà necessario per finire detta Cappella di Sant'Alesio, d. 95.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 604, doc. n. 59.

**19.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 522, partita di 18 ducati estinta l'11 marzo 1661

A Dionisio Lazari ducati diecedotto, e per lui a Andrea de Leone, disse sono a complimento de ducati 30, atteso l'altri l'ha ricevuti contanti, e sono per la pittura fatta a fresco nella lamia di stucco dentro la venerabile chiesa de' padri gerolmini di questa città,

et proprio nella cappella di Diana Coppola, et con tal prezzo resta sodisfatto, e per lui a Marco de notar Nicolla per altritanti, d. 18.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 604, doc. n. 63.

**20.**

ASBNa, Banco del Salvatore, giornale matricola 93, partita di cassa di 20 ducati estinta il 5 ottobre 1661

A Dionisio Lazari ducati venti, per lui a Giovan Battista Adamo, disse a complimento di ducati trentadue, atteso l'altri l'ha ricevuti contanti, sono in conto del stucco sta facendo nella cappella di Diana Coppola dentro la chiesa del'Oratorio di san Filippo di Napoli, con firma di detto Adamo.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 604, doc. n. 60.

**21.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 519, partita di 550 ducati estinta il 2 gennaio 1662

Alla congregazione dell'Oratorio di Napoli dei padri gerolmini ducati cinquecentocinquanta, e per lui, polisa del padre Andrea Bonito, a Dionisio Lazari, disse a complimento di ducati 950, atteso l'altri ducati 400 l'have ricevuti per lo banco del Santissimo Salvatore, e sono a conto del lavoro della cappella lasciata per lo quondam Francesco Coppola dentro la loro chiesa, che si sta lavorando de marmi mischi e stucchi, con firma del detto Dionisio.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 604, doc. n. 61.

**22.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 520, partita di cassa di 500 ducati estinta il 28 giugno 1662

Alla congregazione dell'Oratorio di Napoli ducati cinquecento, e per lei, girata del padre Andrea Bonito, a Dionisio Lazari a complimento di ducati 1500, atteso li ducati mille l'ha

ricevuti: ducati 550 per nostro banco, ducati 400 per il banco del Salvatore e ducati 50 in contanti; quali ducati 1500 sono a conto del lavoro della cappella lasciata per il quondam Francesco Coppola dentro la loro chiesa, che si sta lavorando di marmi mischi e stucchi. In piedi vi è firma di detto Dionisio Lazari, d. 500.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 604, doc. n. 64.

### 23.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6261, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 152r-v, 12 dicembre 1670

[152r] Eminentissimi e reverendissimi signori.

Li padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli espongono humilmente all'Eminenze Vostre qualmente da cotesta Sacra Congregazione fu ordinato all'eminetissimo signore cardinal arcivescovo di Napoli che determinasse la quantità e modo che dalli governatori del monte instituito per il quondam clerico Francesco Antonio Coppola dovevasi spendere per compire la cappella lasciata da farsi per detto testatore nella loro chiesa dell'Oratorio, e per detto eminentissimo arcivescovo, con cognitione prima fatta per testimonii architetti, è stato decretato doversi spendere per compire detta cappella ducati duemilacinquecento, fra il spatio però d'anni quattro, acciò non s'impedisca intanto l'opera de' maritaggi ordinata da detto Francesco Antonio; e perché li governatori del monte predetto per loro maggiore cautela e sodisfattione vogliono obbligo dell'Oratorio di cavarli indenni et illesi da qualsivoglia molestia farsi potria avvenirli il predetto pagamento di ducati 2500. Perciò li medesimi oratoriani supplicano devotamente l'Eminenze Vostre degnarsi concedere loro licenza di potere fare detto obbligo generale per l'indennità delli detti governatori, tanto magiormente che li oratoriani per detto obbligo non potranno ricevere mai alcuna molestia, mentre il tutto si fa in esecuzione del primo decreto dell'Eminenze Vostre, che il tutto et Deus etc.

Sacra congregatio eminentorum Sacræ Romanæ Ecclesiæ cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum et regularium preposita, referentissimo eminentissimo pio censuit remittendum pro ut præsentis decreti tenore remisit eminentissimo archiepiscopo neapolitano, ut veris exisitentibus narratis petitam facultatem pro suo arbitrio et prudentia

oratoribus impartiat. Itatamen ut in reliquis ea omnia quæ in decreto eiusdem sacræ congregationis alias super huiusmodi re sub die 9 Decembris 1667 edito, præscripta sunt serventur. Romæ 12 decembris 1670 / m. cardinalis Gnetus.

*Documenti del paragrafo 2.*

**24.**

ATSG, Registro 60 = 1588, c. 412r, 23 marzo 1630

Molto illustre e molto reverendo signore padrone mio osservandissimo.

Da un padre Suo hebbi la lettera di Vostra Signoria dalla quale ho inteso il partito. Io non posso esser lungho per trovarmi occupatissimo per l'infermità di due mesi in letto la moglie mia, siché per brevità piglio per espediente il venire di persona, fatte queste feste di Pasqua, che già havevo destinato per vedere Napoli, e così tratteremo e la resolveremo o dentro o fuori.

Intanto Vostra Signoria mi faccia gratia di far per me un Suo sacrificio a san Gennaro, che risolva quello che sia per il meglio a honore e gloria sua e non altrimenti, e così, remettendoci a lui, non potrà riuscire se non bene; e con tal fine a Vostra Signoria Le faccio umil riverenza pregando il Signore La conservi.

Di Roma, li 23 di marzo 1630.

P.S.: prego Vostra Signoria a far istanza che non si parla di me ch'io venghi, perché voglio venire incognito per buoni rispetti: in Roma non si saprà e così desidero in Napoli sia l'istesso.

Obligatissimo servitore, / Domenico Zampieri

*Bibliografia:* Strazzullo 1994, pp. 156-157.

**25.**

ATSG, Registro 60 = 1588, c. 408r, 29 marzo 1630

Illustrissimi signori padroni.

La benignità con che mi honora le Signorie illustrissime a chiamarmi a servirLe in così famosa cappella, l'animo mio è sempre stato pronto, ma perché le mie grave occupazione non me lo promettano, se non con tempo lungo, da poi che le Signorie illustrissime mi danno licenza che io alle difficoltà tratti con il signor Mutio Capece, da lui intenderanno ciò che m'haviene. Intanto Le ringratio quanto può le forze mie di mostrarmi obbligatissimo a tanto favore, se il glorioso san Gennaro vorrà ch'io mi ponghi cotesta corona di rappresentare la sua gloriosa istoria.

Lui lo può fare, come lo pregho quando habbia essere per il meglio e soddisfattione di tutti e non altrimenti, e con tal fine mi dimostro humilissimo servitore di tutto cuore, ambiziosissimo di potere servire le Signorie illustrissime, facendoLe humilissima riverenza.

Di Roma, li 29 di Marzo 1630. Delle Signorie illustrissime / devotissimo et umilissimo servitore,

Domenico Zamperi pittore.

*Bibliografia:* Strazzullo 1994, p. 157.

## **26.**

ATSG, Registro 60 = 1588, c. 408r, 29 marzo 1630

Signore padrone mio osservandissimo.

Quest'ordinario ho duplicato le lettere al signor cardinale Boncompagno et alli signori Deputati; in tanto sto con l'animo di venire, fatte le feste, e, se ancora trovo commodità in queste feste, spero di potere conseguire l'intento, tanto più che, per Iddio gratia, mia moglie si ritrova fuori di letto convalisente.

Io speravo di tratenermi almeno quindici giorni, ma dubito, perché mi conviene fare con tanta segretezza che alcuno ne senta manco odore, per molti rispetti a me importantissimi mi abboccarò solamente con contesti signori e di subito me ne tornerò. Così piaccia a Dio sia, con saluti e soddisfattione di tutti; in tanto, se a Lei avanti ch'io parti mi conosce buono, mi comandi, e con farLe humil riverenza Le prego dal Signore Iddio ogni suo vero bene, e per me pregha san Gennaro il buon viaggio.

Di Roma, li 29 di Marzo 1630, / di Vostra Signoria molto illustre et molto reverenda obbligatissimo servitore, / Domenico Zampieri.

*Bibliografia:* Strazzullo 1994, pp. 157-158.

**27.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 282, partita di 50 ducati estinta il 16 febbraio 1636

Ad Oratio Mancini della congregazione del'Oratorio ducati cinquanta, et per lui ad Onofrio d'Alesio, in conto della manifattura et spesa della testa e statua d'argento di Santo Felippo Neri che sta lavorando e doverrà finire e consignare per li 20 di maggio prossimo venturo, del modo, forma, disegno e modello fatto che si conserva in suo potere; quale testa e statua doverrà essere lavorata, tirata e lineata con ogni diligenza a gusto e sodisfattione de' loro padri e periti, et li promette a sue spese emendare ogni difetto o mancamento, et questo per prezzo che, finita, saranno d'accordio, o, in caso di discordia, per quello sarrà determinato da doi esperti per loro parte comunemente eligendi, d. 50.

**28.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 283, partita di 110 ducati estinta il 8 marzo 1636

Ad Oratio Mancini ducati centodieci, et per lui ad Oratio [*sic*] d'Alessio a compimento di ducati centosissanta, che li ducati 50 l'ha ricevuti per questo banco, et sono in conto del prezzo, spesa et fattura della statua di San Felippo che sta facendo con le conditioni, patti et convetioni apposte nella suddetta partita di ducati 50, alla quale s'habbia relatione, d. 110.

**29.**

ASNa, Corporazioni religiose sopresse, Girolamini 6243, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 190r-215v

### 29.1.

[190r] Nota delle fatture et spese et oro, oltre l'argento, ch'è andato alla statua et sgabello di San Filippo Neri.

In primis per la testa et diadema \_\_\_\_ d. 200.

Per due braccia et corpo di sotto \_\_\_\_ d. 380.

Per due mano \_\_\_\_ d. 60.

Per il libro et giglio \_\_\_\_ d. 60.

Per lo manipolo \_\_\_\_ d. 225.

Per li pizzilli delli pulzi et del camice \_\_\_\_ d. 90.

Per la pianeta et inforra di detta \_\_\_\_ d. 600.

Per l'oro ch'è andato a detto corpo per innorarlo \_\_\_\_ d. 100.

Per mettere insieme tutto il corpo, con la rama et indoratura, vite et matrevite, et altre spese concernente a detta opera \_\_\_\_ d. 300.

Per il mancamento de detto argento libbre quindici \_\_\_\_ d. 150.

Per li modelli di detta statua di creta et cera, fatti in diverse volte per sodisfattione di detti padri, et disegni \_\_\_\_ d. 300.

In tutto lo corpo \_\_\_\_ d. 2465.

Nota dello sgabello

In primis per l'otto cartocci d'argento per sotto la base, a ragione de ducati quindici l'uno et ducati dieci lo modello \_\_\_\_ d. 130.

---

d. 2595.

[190v] Per le due cornice de sopra et sotto detto sgabello, con la piastra di sopra saldata a detta cornice \_\_\_\_ d. 200.

Per l'otto termini per detto sgabello \_\_\_\_ d. 150.

Per l'otto storie d'argento per detto sgabello \_\_\_\_ d. 250.

Per l'oro per indorare le dette cornice et termini de detto sgabello \_\_\_\_ d. 90.

Per mettere insieme detto sgabello, vite et matrevite, legname, rame, mancamento d'argento et altre spese concernente a detto sgabello \_\_\_\_ d. 200.

In tutto \_\_\_\_ d. 3485.

## 29.2.

[191r] Copia della fede fatta della statua di San Filippo Neri, cioè essendo finita di tutto punto, circa le fatiche et spese oltre la materia, quale fede sta in mio potere, et comandandola ce l'exiberò.

Alli di 29 d'agosto 1640.

Li otto cartocci che reggono la pedagna del detto santo son già finiti, si giudicano \_\_\_\_ d. 120.

Le due cornice del detto sgabello, giudicamo \_\_\_\_ d. 80.

L'otto termini del detto sgabello, giudicamo \_\_\_\_ d. 120.

L'otto istorie s'hanno da tornare a ritoccare, et li giudicamo \_\_\_\_ d. 250.

Il detto corpo, braccia et mano, et l'ammitto et la testa et diadema, per essere il detto corpo tragettato tutto d'un pezzo per diligenza sottile et finito di tutto punto, giudicamo \_\_\_\_ d. 900.

La pianeta inforrata, che sono due unite in una, cioè l'inforra di rame indorata et quella de fora d'argento finita di tutto punto et finita di sicillare conforme è cominciata, giudicamo \_\_\_\_ d. 400.

Li pizzilli del camice, collo et braccia et lazzi del collo, manipolo et cordone del fianco, che vanno tutti sciolti in aria, giudicamo \_\_\_\_ d. 150.

Lo libro et il giglio, giudicamo \_\_\_\_ d. 80.

Lo manipolo, giudicamo \_\_\_\_ d. 250.

---

d. 2350.

[191v] Per darVi la statua in quel modo che mi fu comandato per Vostro servitio, mi bisognò levare tutte le storie d'apece che si havevono da finire, et bianchirle et imbrunirle et tragettare li termini con tutte le braccia, ché mi bisogna segarle le dette braccia per poterle secellare, et farle altre braccia de nuovo, conforme già stanno fatte, et per levare tutta la pianeta d'apece che si stava lavorando et bianchirla et assestarla sopra al sgabello et metterla insieme, che per havere da finire de secellarla, va crescendo in qualche parte per essere di piastra, che mi abbisogna di nuovo agiustarla et metterla insieme, et per fare tutto il corpo di legno, et inargarlo et armarlo sopra lo sgabello, braccia, mane et testa, et la sua pianeta et manipolo et la sua guarnitione indorata, le quali fatiche et spese sono fatte et s'hanno da disfare et fare di nuovo, importano \_\_\_\_ d. 300.

Et di più per tre modelli di cera rossa et creta che già stanno in casa, i quali modelli si sono fatti differentemente per ordine delli reverendi padri, li giudicamo \_\_\_\_ d. 400.

---

d. 3050.

[192r] Et questo è quanto stimano li detti tre stimatori in loro coscienza. Però già io ho intenzione di servirLa conforme comandavano le Reverentie Vostre, et io per questo sto. Io dico per causa che non si tragetti il detto corpo, oltre lo peso d'argento, si avanza gran fatica et spesa, et ho fatto i miei conti che da questa somma ne posso per servirLa levare ducati mille, et levando il peso d'argento che andasse a detto corpo traggettato, conforme alli conti di prima, se ne viene a levare da ducati mille e cinquecento in circa. Però io di nuovo mi rimetto alle Reverentie Vostre, perché desidero di servirLe, et facciano quello comandano, et li fo reverenza. Di casa, li 26 d'agosto 1641.

### **29.3.**

[193r] Al padre Horatio Mancini. / Banco del Monte della Pietà pagate al signor Honofrio d'Alessio ducati cinquanta in conto della manifattura e spese della testa e statua d'argento del santo padre Filippo Neri che sta lavorando e doverà finire e consignare per li vinti di maggio prossimo venturo, del modo, forma, disegno e modello fatto che si conserva in suo potere; la quale testa e statua doverà essere lavorata, tirata e lineata con ogni diligenza et accuratezza a gusto e sodisfattione delli nostri padri e periti, e ci promette a sue spese emendare ogni difetto o mancamento, e questo per il prezzo che, finita l'opera, saremo d'accordo o, in caso di discordia, per quello sarà determinato da doi esperti per noi parti cummunemente eligendi. Da Casa, li 16 di fibraro 1636.

Al detto a' 4 fibraro 1637 per lo banco di Santa Maria del Popolo ducati cinque, disse a compimento di ducati dieci, che l'altri contanti, et sono a compimento di ducati duecento diciaotto per le cause ut supra.

Dico per tutti li 4 febraro detto 1637 \_\_\_\_ d. 218.

et a' 14 di ottobre detto, per la Pietà, ducati vinti \_\_\_\_ d. 20.

Ducati venti sono a compimento di ducati 258, che l'altri l'ha ricevuto parte per banchi e parte di contanti per conto della fattura e spesa della statua di San Filippo che sta facendo conforme alla partita di ducati cinquanta che li sono stati pagati per il banco della Pietà.

#### 29.4.

[194r] La testa con il modello non cesellato \_\_\_\_ d. 80.

Le dui mani \_\_\_\_ d. 40.

Lo corpo de piastra \_\_\_\_ d. 100.

Lo innoramento del corpo con l'ambito [?] \_\_\_\_ d. 70.

Le doi braccie \_\_\_\_ d. 50.

Tutto lo modello della statua \_\_\_\_ d. 50.

---

d. 400.

Lo scabello

Le dui piastre maggiori \_\_\_\_ d. 50.

Et sei piccole \_\_\_\_ d. 90.

Le sei termini \_\_\_\_ d. 100.

Le dui cornice granne del piede \_\_\_\_ d. 120.

Lo giglio \_\_\_\_ d. 25.

La diademe \_\_\_\_ d. 15.

---

d. 380 [*sic*].

#### 29.5.

[195r] Se fa fede per me subdetto Alesandro d'Amato, substituto del magnifico reverendo campione della Regia Zecca, qualmente ho pesata la meza statua de argento de Santo Felippo Neri, cioè lo scabello della detta statua con le otto historie, otto cartocci con le vite e matrevite de argento, manipolo con la guarnitione senza la rame, rosette de argento, braccia e testa de argento, pezzilli indorati d'oro dell'ambito, la pianeta de argento senza la inforra e guarnitione de rame, lo libro, giglio e cordone d'argento, pesano tutte unite insieme libre cento quarantunauna, once quattro e doie quarte \_\_\_\_ l. 141.4.2.

Et in più ho pesato doie altre teste della detta statua de San Felippo, una de esse pesa libre nove e onze doie \_\_\_\_ l. 9.2.

L'altra testa pesa libre sette, onza una e doie quarte \_\_\_\_ l. 1. 7.1.2.

Sono in tutto li detti lavori de argento \_\_\_\_ l. 157.8.

Et in fede de ciò ho fatta la presente subcritta de mia propria mano, in Napoli, hoggi 14 de maggio 1642, / Alessandro de Amato substituto del magnifico campione fo fede ut supra.

#### **29.6.**

[196r] Banco del Sacro Monte della Pietà piacciale pagare al signor Honofrio d'Alessio ducati centovinti, in conto della manifattura e spesa della statua d'argento che sta lavorando del nostro santo padre Filippo Neri, conforme alli patti espressi nella polisa fattali dal padre Horatio Mancini a' 16 febraro 1636 per lo Vostro medesimo banco, alla quale in omnibus s'habbia relatione, et detto signor Honofrio promette darci detta statua finita per tutto li 24 dell'intrante mese di maggio del corrente anno. Napoli, ultimo d'aprile [?] 1642. / Ducati 120. / Taruggi Taruggi preposito della congregatione dell'Oratorio. / A Francesco Andrea Cardogna per altritanti, 2 maggio 1642. / Honofrio d'Alessio.

#### **29.7.**

[196v] Stizzo del bilancio consignato al signor Honofrio d'Alessio a' 9 ottobre 1641.

A' 17 ottobre 1637 per detto banco al detto con polisa al signor Francesco Protano ducati 20 a compimento di ducati 238, che l'altri l'ha ricevuti per banchi e contanti, disse in conto della fattura e spesa della statua del Santo Filippo, dico per banco \_\_\_\_ d. 238.

A' 5 marzo 1639 al detto per detto banco, con polisa del padre Donato Pisante, ducati 50 a compimento di ducati 360, che li ducati 310 l'ha ricevuti da esso in tanto argento, e son per la fattura, argento e fornimenti della statua \_\_\_\_ d. 50 \_\_\_\_ d. 310.

A' 16 detto per detto banco al detto con polisa del detto padre Pisante ducati cento, disse per prezzo di tanto argento per servitio della statua, e s'obliga di nuovo di tragettare ogni cosa, e parte di detta statua \_\_\_\_ d. 100.

A' 13 aprile detto per detto banco al detto ducati 509 al detto, con polisa del detto, disse per tanto argento da impiegare nella statua \_\_\_\_ d. 509.

A' 20 aprile detto per detto banco, con polisa del detto, ducati 50 a compimento di ducati 100, che l'altri l'ha ricevuti di lui contanti, e sono in conto della fattura della statua \_\_\_\_ d. 100.

A' 15 giugno detto al detto per detto banco, con polisa del detto, ducati 173.3.11, disse per prezzo di tanto argento da impiegarsi nella statua \_\_\_\_ d. 173.3.11.

A [dì] detto [?] al detto per detto banco, con polisa del detto, ducati 58.2.10 , disse per tanti zicchini per indoratura della statua \_\_\_\_ d. 58.2.10.

Et di più a' 14 gennaio 1637 ha ricevuto detto signor Honofrio libbre 48 onze otto d'argento lavorato della statua di San Filippo, per farne la suddetta altra statua del medesimo santo, come da sua ricevuta. Renato [...].

### **29.8.**

[197r] 1637, a' 4 febraro.

Al padre Antonio Mirto ducati cinque, et per lui ad Honofrio d'Alesio, disse a compimento di ducati dieci, che li altri ducati cinque l'ha ricevuti contanti per mano del padre Colantonio Belalbore, quali ducati dieci sono a compimento di ducati ducento diceotto, che l'altri ducati cento e otto l'ha ricevuti al banco della Pietà in più partite, disse in conto della manifattura della testa e statua d'argento del loro santo padre Filippo Neri che sta laurando [*sic*] conforme alli patti et condittioni et conventioni contente nella partita di ducati cinquanta pagatali sotto li 16 di febraro 1636, dichiarando che li suoi ducati cinque li paga in nome de' propri denari della congregazione dell'Oratorio \_\_\_\_ d. 5.

Governatori del banco di Santa Maria del Popolo facciamo fede la partita essere estratta dal giornale di detto nostro banco salva sempre migliore revisione, firmata e suggellata in Napoli, li 24 di novembre 1639.

[...]

### **29.9.**

[198r] Lo scabbello.

Per li otto cartocci di sotto \_\_\_\_ d. 100.

Per li otto termini \_\_\_\_ d. 100.

Per le cornici di sotto e sopra \_\_\_\_ d. 120.

Per le otto istorie l'un per l'altra \_\_\_\_ d. 240.

Per l'oro andato in detto scabbello \_\_\_\_ d. 70.

Per lo rame e saldatura \_\_\_\_ d. 40.

Per lo mancamento dell'argento \_\_\_\_ d. 20.

Per commettere insiene detto scabbello

Modelli, legname, vite et altre spese \_\_\_\_ d. 100.

---

790

1790

---

2580

[199r] La testa con la diadema et amitto \_\_\_\_ d. 160.

Le due mani \_\_\_\_ d. 50.

Il fiore e libro \_\_\_\_ d. 50.

Il corpo con le due braccia et il cingolo \_\_\_\_ d. 300.

Il manipolo con il lazzetto \_\_\_\_ d. 150.

Li due polzi con il pizzillo dell collare [*sic*] \_\_\_\_ d. 40.

La pianeta indorata e ricamata avanti e dietro con ogn'altra guarnitione, senza l'oro, solo con le fatighe e spese dell'indorare \_\_\_\_ d. 500.

Per l'oro che è andato in detto corpo, senza lo scabbello \_\_\_\_ d. 80.

Per il mancamento d'argento che è in detto corpo \_\_\_\_ d. 60.

Per li modelli di creta e cera \_\_\_\_ d. 150.

Per metter'insieme tutto il corpo e pianeta, spese d'indoratura, rame, vite et ogn'altra fatica fatta più volte, e rifatta, per finire l'opera \_\_\_\_ d. 250.

---

1790

### **29.10.**

[200r] Io Honofrio d'Alessio per la presente dichiaro haver ricevute dalli padri dell'Oratorio di Napoli due teste d'argento di San Filippo Neri per ducati centosissantaotto, che tanto importa il peso dell'argento di dette teste, i quali ducati centosissantaotto ho ricevuti in conto della fattura della statua e scabbello di detto Santo Filippo, con obligo che, se fra due mesi li detti padri mi pagano li detti ducati centosissantaotto, io sia obligato a restituirli dette teste, fra li quali due mesi prometto non fondere dette teste né alienarle, et a

loro cautela ho sottoscritto la presente in Napoli, li diciasette di ottobre mille seicento quarantadue. / Onofrio d'Alessio.

### **29.11.**

[201r] Il signor Honofrio d'Alessio ha ricevuto dal padre Donato Pisante per la statua di San Filippo, in più partite di banco come per fede [?] sta in processo, docati milletrecento et uno, tarì uno e grana uno \_\_\_\_ d. 1301.1.1.

Dal padre Horatio et padre Protano, in più volte, come per partite di banco, et una annotatione del padre Destito qui inserita, docati duecento cinquantotto \_\_\_\_ d. 258.

Di più la statua vecchia di peso di argento di libre quarantotto et oncie octo \_\_\_\_ l. 48, o. 8.

Il detto Honofrio è tenuto a fare la statua con quelli patti e condizioni espressi in una partita di banco della Pietà, e fu la prima di tutti e sta qui dietro notata, nella quale deve rifare a sue spese ogni cosa che non è di gusto delli padri, e di più conforme al modello di cera, e non altrimenti.

Di ordine del padre Donato suddetto se li è fatto mutare la maniera della francia del manipolo e li zoccoletti della pedagna, e non altra cosa. [201v] Il suddetto Honofrio consegnò al detto padre Donato due teste di argento di San Filippo, che non erano riuscite a gusto dei padri – senza peso –, e cossì detto padre Donato le ha consegnate di ordine di detto Honofrio al padre Taruggi Taruggi, preposito della congregazione, hoggi 30 di ottobre 1642.

### **29.12.**

[203r] All'illustrissimo signor Marchese di Belmonte, commissario delegato alle cause dell'Oratorio.

Li padri dell'Oratorio supplicando dicono a Vostra Signoria illustrissima come hanno fatti fare una statua d'argento del loro padre santo Filippo da Honofrio d'Alessio, con haverli dato essi padri libre quarantotto et oncie otto d'argento, e ducati ottocento quarantuno per prezzo d'altro argento et oro per indorare, e ducati quattrocento sessanta per la manifattura, che in tutto fanno la somma di ducati 1301, come appare per ricevute et partite di banco presentate a Vostra Signoria illustrissima; e perché detto Honofrio ricusa finire detta statua per il tempo destinato, e minaccia supprimerla in dishonore del santo e

danno delli ducati [?], per tanto supplicano Vostra Signoria illustrissima ordinare ad uno delli magnifici scrivani de' Mandamenti che si conferisca nella casa del detto Honofrio, si facci dare la statua e la facci asportare alla casa dell'Oratorio, dove essi supplicanti esibiscono [?] tenerla ad ogni ordine e commandamento di Vostra Signoria illustrissima, et obedirò a quanto sarà di giustizia ed ordinato da Vostra Signoria illustrissima, atteso che molto poco doverà pretendere il detto Honofrio, e priganno Nostro Singore per la salute di Vostra Signoria illustrissima.

**98.13.**

[204r] 1639, a' 5 di marzo, sabato.

Al padre Donato Antonio Pisante ducati cinquanta, et per lui ad Onofrio di Alessio a compimento di ducati trecentosissanta, che li altri ducati 310 li ha ricevuti da esso in tanto argento, et sono per la fattura, argento et fornimenti di una statua di argento di Santo Filippo Neri che sta facendo a nome della congregatione dell'Oratorio secondo li modelli fatti et conditioni et patti convenuti fra loro, come appare per diverse partite per questo medesimo banco alle quali si habbia relatione \_\_\_\_ d. 50.

1639, a' 16 marzo, mercoridi.

Al predetto ducati cento, et per lui al signor Onofrio per prezzo di tanto argento per servitio della statua di San Filippo Neri che sta facendo a nome della congregatione dell'Oratorio secondo li patti et conditioni fra loro convenuti, come per diverse partite per questo banco appare, alle quali si habbia relatione, et di nuovo si obliga di tragettare ogni cosa, et parte di detta statua che sia a sottigliarre di piastra tirata a martello, et [...] se li habbia da apprezzare et lui li paga in nome della congregatione dell'Oratorio, et per lui a Luca Iovene per altritanti \_\_\_\_ d. 100.

1639, a' 13 aprile, mercoledì.

Al detto ducati cinquecentonove, et per lui al detto, disse per tanto argento da impiegare nella statua di San Filippo Neri che sta facendo per la congregatione dell'Oratorio secondo li patti, conditioni tra di loro convenuti, come per altre partite appare per questo banco [204v] alle quali si habbia relatione, e detto padre li paga in nome di detta congregatione, et per lui a Luca Iovene per altritanti \_\_\_\_ d. 509

1639, a' 20 aprile, mercoledì.

Al padre Donato Antonio Pisante ducati cinquanta, et per lui ad Onofrio d'Alesio, a compimento di ducati cento, che li altri ducati cinquanta li ha ricevuto da lui contanti, et li paga in nome della congregazione dell'Oratorio di Napoli in conto della fattura della statua di San Filippo Neri che sta facendo secondo li patti et condizioni tra di loro convenuti, come per diverse partite appare per questo banco alle quali si habbia relatione \_\_\_\_ d. 50.

A 15 giugno, mercuridi.

Al detto ducati centosittantatré, tarì tre, grane 11, et per lui al detto per prezzo di tanto argento da impiegare nella statua di San Filippo Neri che sta facendo per servitio della congregazione dell'Oratorio di Napoli conforme li patti et condizioni tra di loro convenuti a' quali si habbia relatione, come in diverse partite appare in questo medesimo banco, et lui li paga in nome di detta congregazione, et per lui a fratello Luca Iovine per altritanti \_\_\_\_ d. 173.3.11.

Al detto. Al detto ducati cinquantotto, tarì due, grana dieci, et per lui al detto Onofrio, per prezzo di tanti zicchini per indoratura della statua di San Filippo Neri che sta facendo per detta congregazione, come appare [205r] per dette partite di nostro banco, et patti et condizioni tra di loro alle quali si habbia relatione, et li paga in nome di detta congregazione, et per lui al detto fratello Luca per altritanti ricevuti contanti \_\_\_\_ d. 58.2.10.

Noi procuratori del Sacro Monte della Pietà di Napoli facciamo fede le retroscritte partite numero sei essere estratte da giornali di nostro banco, salva migliore revisione, firmate e sigillate in Napoli a' 23 di novembre 1639. / Vecchi revisore.

#### **29.14.**

[206r] 1636, a' 16 di febraro, sabbato.

Ad Oratio Mancini della congregazione del'Oratorio ducati cinquanta, et per lui ad Onofrio d'Alessio in conto della manifattura et spesa della testa et statua d'argento di Santo Filippo Neri che sta lavorando e doverà finire e consignare per li 20 di maggio prossimo venturo, del modo, forma, disegno e modello fatto che si conserva in suo potere, quale testa e statua doverà essere lavorata, tirata e lineata di ogni diligenza a gusto et sodisfazione de' loro padri e periti, et li promette a sue spese emendare ogni difetto o mancamento, et questo per prezzo che, finita, saranno d'accordo, o, in caso di discordia, per quello serà determinato da doi esperti per loro parte comunemente eligendi.

Noi procuratori del Sacro Monte della Pietà di Napoli facciamo fede la suddetta partita essere estratta dal giornale di nostro banco, salva migliore revisione, firmata et sigillata a' 23 di novembre 1639. / Vecchi revisore.

**29.15.**

[207r] 1637, a' 17 ottobre, sabato.

Al padre Francesco Protano della congregazione dell'Oratorio ducati venti, et per lui ad Onofrio d'Alessio a compimento di ducati ducentotrentotto, che li altri li ha ricevuti parte per banchi e parte contanti, in conto della fattura e spesa della statua d'argento del padre Santo Felippo che sta lavorando conforme li patti, conditions, conventioni contenti nella partita di ducati 50 che se li pagarno per questo banco a' 16 di febraro 1636 \_\_\_\_ d. 20.

Noi procuratori del Sacro Monte della Pietà di Napoli facciamo fede la suddetta partita essere estratta dal giornale di nostro banco, salva migliore revisione, firmata et sigillata in Napoli a' 23 di novembre 1639. / Vecchi revisore.

**29.16.**

[208r] Io Honofrio d'Alessio ho ricevuto in mio potere libre quarantaotto et oncie otto di argento lavorato della statua di San Filippo, per farne l'altra dell'istesso santo, consignatemi dal reverendo padre preposito della congregazione dell'Oratorio e sacristani della lor chiesa. Hoggi, 14 di gennaio 1637, et ho firmata la presente di mia propria mano.

Io Honofrio d'Alessio. / Io Bernardino Scaraggi son testimonio. / Io Giovan Domenico Crisci son testimonio. / Io Silvestro de Stefano sono testimonio.

**29.17.**

[209r] Die 23 novembris 1639.

Visa apoca consignatione facta retrospecto Honofrio de Alessio librarum quadraginta octo et untiarum octo argenti laborati per reverendum patrem prepositum congregationis Oratorii pro confectione statuæ Sancti Philippi Nerii; visaque partita banci Montis Pietatis solutionis facta eidem Honofrio ducatorum 1301 et ducatorum octingentum quadringenta unius pro pretio similiter argenti et aliorum ducatorum quadringentum sexaginta pro manufactura dictæ statuæ; per illustrem regentem Carolum de Tapia, marchionem Belmontis regium collateralem consiliarum et commissarium delegatum, provisum et

decretum est quod accedat magnificus Franciscus Anastasius, regius a Mandamentis scriba, et sibi exhiberi faciat a predicto Honofrio dictam statuam et illam ponderari faciat a maioris consulibus dictae artis cuius pondus, si reperietur esse predictae quantitatis consignatae et solutae dicto Honofrio modo quo supra, ipsam consignet reverendo patre preposito praevia obligatione laicali de solvendo quicquid fuerit iudicatum per predictum illustrem regentem respectu manufacturae statuae predictae ultra dictos ducatos 460 solutos pro ea; et si fuerit renitens dictus Honofrius ad exhibitionem, cogatur etiam per capturam personae. Hoc suum. / Carolus de Tapia regius scribanus. / Franciscus.

**29.18.**

[c. 210r] Illustrissimo.

Per esecuzione del decreto interposto per Vostra Signoria illustrissima nella differenza che tieneno li reverendi padri della congregatione dell'Oratorio di questa fedelissima città con Honofrio d'Alesio circa la fattura della statua d'argento di Santo Filippo Neri data a fare da detti padri al detto Honofrio, mi sono conferito nella casa d'esso Honofrio sita nella Strada de' Santi Apostoli, et havendomi exhibitata detta statua, non havendomi possuto quella pesare dalli consoli conforme l'ordinato in detto decreto, havendomi prima da levare la forma del legname che sta dentro detta statua, il che saria corso pericolo di guastarsi, et volendoci tempo a ciò fare, di volontà del detto Honofrio et d'alcuni padri di detta congregatione che si trovorno presenti, quella fu asportata in casa mia, mentre detto Honofrio diceva contentarsi che si fusse consignata al reverendo padre preposito quando però li avesse fatta scrittura di restituircela fra qualche tempo, acciò l'avesse potuto finire per potersi dopo apprezzare la manifattura et sodisfarsi quello se li deve, et cossì, essendomi andati tutti d'accordo nella chiesa de' detti padri, et giunti con il padre preposito, detto Honofrio, dopo molti discorsi, non potendomi concordare tra di loro alla pretesa che diceva detto Honofrio, ma solo [211v] nella valuta dell'argento, quale di comune parerà, dissero che vi era di peso d'argento valore di ducati mille e cento, et preso l'obbligo del signor Ettore Caracciolo laico per osservanza del decreto predetto, fu da me riferito a detti padri voler del tutto far parte a Vostra Signoria illustrissima comandi lo de più haverò d'esequire, et fandoli riverenza, priego lo Signore Iddio li dia la salute che suoi creati deseamo. Di casa, li 26 di novembre 1639. Di Vostra Signoria illustrissima / servitore obbedientissimo, / Francesco Anastasio.

**29.19.**

[212r] All'illustrissimo signor reggente Carlo Tapia marchese di Belmonte, commissario delegato nelle cause dell'Oratorio.

Die \*\*\*. Li padri della congregazione dell'Oratorio supplicando dicono a Vostra Signoria illustrissima come la statua di argento del loro padre San Filippo è stata trasportata dalla casa d'Honofrio d'Alessio argentiero per essecutione dell'ordine di Vostra Signoria illustrissima, et si ritrova in casa del magnifico Francesco Anastasio, regio scrivano di Mandamenti. Et perché ricusò quella consignare alli detti padri per la difficoltà di farla prima pesare, essendo sostenuta detta statua d'argento da un busto di legno dalla parte di dentro, supplicando pertanto Vostra Signoria illustrissima ordinare che si consegnino ad essi padri, atteso che il medesimo Onofrio dice che nella detta statua non vi sia più d'argento che di ducati mille e cento in circa, e perciò restano in poter suo altri ducati mille fra la summa delli ducati doimila e più datogli fra dinari contanti et argenti, come appare dalle partite di banco et polize di ricevute; e perciò essi padri pretendono essere creditori del detto Honofrio in qualche summa, con pagarsi la sua manifattura per la cui assicurazione s'è pigliati dal magnifico Anastasio l'obbligazione laicale del signor Ettore Caracciolo in essecutione dell'ordine di Vostra Signoria illustrissima. Quem Deus.

Io padre Gasparo Castiglione procuratore dell'Oratorio presento il predetto memoriale.

**29.20.**

[212v] Die vigesimo sesto novembris millesimo sexigesimo trigesimo nono, Neapoli, presens Honofrius d'Alessio.

Honofrio d'Alesio dice che nella statua di San Filippo Neri, incluse le due teste consegnate alli padri, vi sono da ducati mille e cento d'argento in circa, e fa istanza che si proceda iuxta lo contenuto della sua istanza presentata in actis alla quale non intendo fatto provvedimento alcuno. / Io Honofrio d'Alessio.

[...]

Io padre Gasparo Castiglione procuratore dell'Oratorio affirmo che nella statua di San Filippo Neri vi sia il valore di ducati mille e cento in circa, conforme ha dichiarato il detto Honofrio, et a suporto delle pretensioni del detto Honofrio fa istanza essere inteso avanti l'illustrissimo signor delegato. Die 26 Novembris 1639, Neapoli.

Per illustrem regentem Carolum de Tapia marchionem Belmontis regium collateralem consiliarium et commissarium, visa predicta declaratione ac obligatione facta per Hectorem Caracciolum de solvendo quidquid fuerit, iudicatum per prefatum illustrem regentem, servata forma decreti interpositi per eundem illustrem regentem sub die 24 presentis mensis, consignetur statua Sancti Philippi Neri reverendo patri preposito dicte congregationis, cum cauthelis de recepto. Hoc suum.

**29.21.**

[213r] Die 26 novembris 1639, Neapoli.

Per illustrem regentem Carolum de Tapia marchionem Belmontis regium collateralem consiliarium et commissarium, visa recta declaratione ac obligatione facta per Hectorem Caracciolum de solvendo quidquid fuerit, iudicatum per prefatum illustrem regentem, servata forma ultimi decreti interpositi per eundem Hectorem marchionem sub die 24 presentis mensis, consignetur statua argentea sancti Philippi Neri reverendo patre preposito dictae congregationis, cum cauthelis recepto, hoc suum. In verum respectu pretensarum per dictum Honofrium prestetur etiam obligatio laicalis de scribendo.

**29.22.**

[214r] Io Honofrio d'Alesio mi contento che il molto reverendo padre Taruggi de Taruggi determini il negotio della statua de San Filippo Neri che sto facendo per servitio della casa della congregatione de' reverendi padri gelormini, al quale padre Taruggi me rimetto, e li dò onnimoda potestà di determinare tutto quello che li parerà, così circa l' apprezzo della manifattura, come per il tempo fra lo quale l'haverò da finire, con che il molto reverendo padre preposito facci anco lui l'istesso. In Napoli, li 26 de novembre 1639. / Io Honofrio d'Alessio.

**29.23.**

[215r] Io Horatio Mancini, preposito della congregatione dell'Oratorio, con la presente dichiaro haver ricevuto per mano del signor Francesco Anastasio, regio scrivano di Mandamenti, la nostra statua d'argento del nostro padre San Filippo Neri, lavorata da Honofrio d'Alessio, conforme l'ordine dell'illustre signor reggente Tapia marchese di Belmonte, delegato nelle cause della nostra congregatione, rimettendomi a quello che

determinarà il nostro padre Tarugi Tarugi circa le differenze che sono tra detto artefice della statua e noi altri padri di detta congregazione, et in fede ho scritto e sottoscritto di mia propria mano la presente, sigillata col solito sigillo della nostra congregazione. In Napoli, li 26 novembre 1639. / Io Horatio Mancini preposito della congregazione dell'Oratorio affirmo ut supra.

**30.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6260, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 96r

1668, a' 28 febbraio, martedì.

Al padre Carlo delli Falconi ducati quattrocento, et per lui ad Aniello Treglia, disse li paga in nome della congregazione dell'Oratorio di Napoli, disse in conto dell'argento che doverà ponere per una statua del glorioso loro padre santo Filippo che ha preso a fare, et quella compita ha promesso e promette consignare alla loro chiesa per tutto li X aprile prossimo venturo del presente anno, con patto che la quantità dell'argento doverà ponere in detta statua non debbia ascendere alla summa di ducati cinquecento, et per la manifattura d'esso si è convenuto se li debba pagare lo che giudicherà il signor Dionisio Lazzari, et per esso a Pietro Paragallo per altritanti.

1668, a' 17 marzo sabato.

Al detto ducati centonovanta, et per esso ad Aniello Treglia, disse cioè ducati cento ad complimento di ducati cinquecento del peso dell'argento convenuto di ponere alla statua che fa del glorioso santo Felippo Neri, et l'altro ducati novanta per conto della manifattura.

**31.**

ASBNa, Banco del Santissimo Salvatore, giornale matr. 154, partita di 150 ducati estinta il 21 agosto 1669

A Giuseppe Bartirotti ducati 150, e per esso ad Aniello Treglia a complimento di ducati 160 a saldo e final pagamento della manifattura e maestria della statua del loro glorioso San Filippo Neri a tempo della sua padronanza che si conserva nella Cappella del Tesoro di questa città; e con detto pagamento resta completamente soddisfatto dalla loro congregazione dell'Oratorio di Napoli, in nome del quale si fa detto pagamento, tanto in detta manifattura quanto anco del prezzo dell'argento, a lui d. 150.

*Bibliografia:* Rizzo 1984<sup>b</sup>, p. 395, doc. n. 2.

**32.**

ASBNa, Banco della Santissima Annunziata, giornale matr. 462, partita di 40 ducati estinta il 17 ottobre 1672

Al padre Giovan Tommaso Viespolo ducati quaranta, e per esso a Domenico Marinello, disse li paga in nome e parte e di proprii denari della venerabile congregazione del'Oratorio di Napoli a compimento di ducati 525.2.7, atteso li restanti li ha ricevuti parte contanti e parte per diversi banchi, e sono in conto della fattura e materiale della statua del glorioso padre San Filippo Neri da collocarsi nella Cappella del Tesoro di questa città; quale statua si è obbligato fare in virtù di pubblico istrumento, al quale in omnibus s'habbia relatione, e per esso a principio d'amore a compimento di ducati 100, atteso l'altri ducati 60 l'ha ricevuto in due partite di banco, et sono per il prezzo di due cantara e trentacinque di metallo ricevuto da esso a ducati 42.2.10 lo cantaro, e con detto pagamento si dichiara contento e sodisfatto, a lui contanti con sua firma \_\_\_\_ d. 40.

*Bibliografia:* D'Addosio 1915, pp. 306-307 [trascrizione parziale].

## IV

### Carlo Lombardo e la Cappella dei Santi Carlo e Filippo

La Cappella dei Santi Carlo e Filippo, la quarta *in cornu Evangelii* contando dal capocroce, può essere certamente considerata, per la ricchezza dell'ornamentazione marmorea e la qualità e l'importanza storica della decorazione pittorica, tra le testimonianze maggiori, lungo l'ultimo quarto del secolo XVII, dell'arte e della committenza tardo-barocche ai Girolamini (fig. 62).

Eppure, gli studi sono stati finora specialmente attratti dall'integra *facies* giordanesca della cappella<sup>176</sup>, tra le ultime prove dell'estrema maturità di Luca. Tuttavia, chiarire il ruolo e le scelte direttamente ascrivibili alla responsabilità del committente avrebbe equivalso, altrettanto meritoriamente, come vedremo, a restituire storicamente la vicenda che riguarda un'*altra* cappella, quella che precedeva l'opera di rinnovamento voluta dagli oratoriani ad inizio Settecento. Il suo assetto originario è oggi ricostruibile solo sulla base di una puntuale rilettura delle fonti documentarie, della letteratura periegetica e di una nuova frammentaria testimonianza figurativa: la precedente pala d'altare del sacello, attribuita dalle fonti all'Azzolino e riemersa dai depositi del complesso monumentale solo in occasione delle presenti ricerche.

È stato inoltre possibile riappropriarsi, sulla base dei documenti già noti, della antica ed 'erratica' vicenda storica della cona ritrovata all'interno della basilica oratoriana nel primo quarto del secolo. Mentre si è reputato opportuno cercare di comprendere il conseguente e precoce proposito di dedicare ai Girolamini una cappella intitolata a san Carlo, parallelamente a quanto alla Vallicella si sarebbe fatto solo molti anni dopo con la costruzione della Cappella Spada (figg. 71-72), alla luce degli importanti rapporti storici che legarono il Borromeo alla fondazione e ai primi sviluppi della congregazione dell'Oratorio.

---

<sup>176</sup> La bibliografia più recente riconducibile alle vicende della Cappella Lombardo è infatti soprattutto identificabile con quella relativa al ciclo dei dipinti giordaneschi, per le cui schede si rimanda a: Ferrari, Scavizzi 2000, I, p. 359, schede A720 a-f, II, pp. 862-863, figg. 942-947. Alla Cappella dei Santi Carlo e Filippo, oltre ai referti della periegetica sei-ottocentesca, più avanti discussa, fanno inoltre brevemente riferimento: R. Middione, in *Napoli sacra 1993-1997*, VIII, 1994, p. 504; Lucchese 2009, pp. 608-609, docc. nn. 95-96.

*La 'prima' Cappella dei Santi Carlo e Filippo ai Girolamini: la pala ritrovata di Giovan Bernardino Azzolino*

Che ruolo dunque ebbe Carlo Lombardo nelle fasi originarie della costruzione della cappella?

La responsabilità del committente, anche sulla base delle due iscrizioni epigrafiche fatte incidere dall'oratoriano su entrambi i lati del sacello, era già nota alla periegetica antica. Carlo de Lellis, nell'*Aggiunta* lasciata manoscritta nel 1689, riferisce infatti al Lombardo le spese di quella cappella «tutta incastrata, conforme all'altre, d'artificiosi marmi», e «consecrata dal cardinal arcivescovo don Indico Caracciolo nel 1679»<sup>177</sup>. Mentre fondamentale appare già il riferimento, seppure poi negletto dalla critica, di una precedente decorazione pittorica del sacello che precedé la commissione al Giordano di inizio Settecento<sup>178</sup>: oltre ai dipinti laterali dalle fonti attribuiti al malnoto Domenico di Maria<sup>179</sup>, fratello del più celebre Francesco la cui attività per l'Oratorio napoletano è documentata dalle due tele laterali nella seconda cappella dal medesimo lato del Vangelo<sup>180</sup>, è ben

---

<sup>177</sup> De Lellis *ante* 1689, ed. 2013, I, pp. 276-277.

<sup>178</sup> Era stato già Giuseppe Scavizzi, nelle citate schede relative alle tele giordanesche, ad intuire, sulla base delle iscrizioni epigrafiche datate 1679 che riconducevano al committente la responsabilità dell'ornamentazione della cappella «marmore et picturis», quanto i dipinti attuali, documentati al 1704, fossero ciò che sopravvivesse «di una cappella poi completamente rimaneggiata».

Più problematico risulta invece accettare la ricostruzione che delle vicende della Cappella Lombardo fornisce Nicola Spinosa (in *Civiltà* 1979, pp. 150-151), che attribuisce la commissione delle tele giordanesche alle dirette volontà testamentarie del padre oratoriano, realizzate poi dai filippini soltanto al principio del Settecento. Come qui più avanti argomentato, nel testamento del Lombardo, finora ignoto agli studi, non vi è però alcun riferimento all'eventuale rinnovamento della decorazione pittorica della cappella, ma soltanto al completamento della sua ornamentazione marmorea, mentre la pala d'altare menzionata nel testamento va identificata (cfr. *infra*) con il dipinto attribuito dalle fonti all'Azzolino e già attestato *ab antiquo* in chiesa: prima nella cappella che sarà intitolata a San Girolamo, poi in quella di patronato Spadafora alla fine del secondo decennio del Seicento.

<sup>179</sup> È verosimile identificare la figura di Domenico di Maria, al momento ancora evanescente negli studi, con il maestro iscritto nel 1665 alla Corporazione dei pittori napoletani (Ceci 1898, p. 11), e prima ancora attestato, quale figlio di Filippo di Maria, anch'egli pittore di origine napoletana e documentato a Roma, nel biennio 1650-1652 come residente nel «vicolo che va a S. Isidoro» assieme alla moglie Caterina Ricci e ai suoi altri quattro figli, negli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte (Bartoni 2012, pp. 186, 438). Su Filippo, invece, è al momento noto unicamente un pagamento a suo favore di 350 scudi, datato 1645, diretto a Giovan Battista del Pino e ai soci Filippo di Maria, Pietro Laviano e Onofrio de Lione per la «pittura della Castellana» nel Duomo di Napoli, progettata da Cosimo Fanzago in occasione della morte della regina di Spagna (Nappi 1983, pp. 73-80). «Filippo di Maria, padre del pittore Francesco» risulta inoltre padrino di una figlia di Giacomo Recco (Prota-Giurleo 1956, p. 15).

<sup>180</sup> I due dipinti raffigurano un *San Gioacchino*, a lungo creduto perduto e solo di recente ritrovato e collocato nei depositi per via delle sue precarie condizioni, e una *Sant'Anna svegliata dall'angelo*, ancora visibile nella Cappella di Santa Maria della Neve e Sant'Anna, la quinta *in cornu Evangelii*, dove i due quadri sono già descritti dal Celano (1692, ed. 2009, II, p. 10) e ancora dal Galante (1872, ed. 1985, p. 117). La datazione proposta fino ad adesso per i laterali del di Maria, agli anni quaranta o cinquanta del Seicento (rispettivamente in Fiorillo 1983, p. 183 e in R. Middione, in *Napoli sacra 1993-1997*, VIII, 1994, p. 505),

chiara la menzione di una precedente pala d'altare che rappresentasse il medesimo episodio poi ripreso dalla cona giordanesca. L'antica pala, che già De Lellis descrive come l'incontro tra i due santi che «s'abbracciano insieme, per dinotarne la strettezza della familiarità et amicitia che passò fra di loro», è ricondotta per la prima volta alla responsabilità del siciliano Giovan Bernardino Azzolino nelle descrizioni successive di Carlo Celano e Domenico Antonio Parrino<sup>181</sup>.

La notizia, pur non trovando riscontro negli studi sul pittore, risulterebbe nondimeno coerente con la sensibilità devozionale e lo stile fortemente contro-riformato che impronta la pittura del siciliano, già creduto erroneamente autore anche della pala d'altare della chiesa, ormai invece dagli studi più recenti ritenuta opera documentata di Luigi Rodriguez<sup>182</sup>.

Ma l'esistenza di una precedente cona che raffigurasse l'*Incontro tra i santi Carlo e Filippo* è altresì confermata da un passo importante del testamento inedito di Carlo Lombardo, ritrovato tra le carte oratoriane conservate all'Archivio di Stato di Napoli, in cui il testore, nove anni prima della morte, il 26 febbraio del 1681, nomina erede universale la cappella fatta costruire a suo nome nella basilica dei Girolamini<sup>183</sup>. Il Lombardo ordina infatti come alcune delle sue entrate ereditarie dovessero «primieramente» destinarsi «in compire di marmi la Cappella de' Santi Carlo e Filippo di tutto punto, col suo pavimento similmente di marmo»; mentre successivamente, un'altra somma economica viene destinata alla commissione, in futuro, di un numero cospicuo di argenti ad ornamento del sacello, come anche, in parte, delle altre cappelle della chiesa oratoriana. E in tutti gli argenti che in questo modo si sarebbero ottenuti – dai «sei candelieri con le sue giarre e fiori» alla «carta di gloria e tabella dell'inprincipio» e alla «croce e pedarola» – il testatore avrebbe voluto far «intagliare o rilevare di bassorilievo le figure de' santi Carlo e Filippo

---

sembrerebbe in entrambi i casi troppo precoce, sia in relazione alla data di nascita del pittore, ovvero il 1623, sia soprattutto in rapporto ai lavori della decorazione marmorea ancora documentati a Dionisio Lazzari tra il 1660 e il '62 (D'Addosio 1915, pp. 362-363 [il rilievo è di Fiorella Scricchia Santoro nel commento alla «Vita di Francesco di Maria pittore» in De Dominici 1742-1745, ed. 2003-2008, III/1, 2008, p. 565, nota 7]).

<sup>181</sup> De Lellis *ante* 1689, ed. 2013, pp. 276-277; Celano 1672, ed. 2009, p. 29 (ma nell'edizione a spese di Salvatore Palermo [Celano 1792, p. 67] è puntualmente precisato che «tutti detti quadri ne sono poi stati tolti da' padri, e quegli che vi sono presentemente son del nostro celebre Luca Giordano»); Parrino 1700, ed. 2007, p. 130.

<sup>182</sup> Sul dipinto, cfr. da ultimo Marino 2014, pp. 239-254. Il contributo, incentrato soprattutto sugli aspetti iconografici dell'opera, è tuttavia attento a collegare giustamente alla cona la serie di pagamenti finora nota al Rodriguez per la commissione nel 1602 da parte degli oratoriani della «Madonna con una gloria di tutti i santi», da eseguirsi in capo ad un anno e mezzo sotto la diretta supervisione di Antonio Talpa (polizze già regestate in Leone de Castris 1991, p. 334).

<sup>183</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 20.

in atto di abbracciarsi *come stanno nel quadro dell'altare*: ovvero, com'essi apparivano nell'iconografia della pala citata che le fonti attribuiscono, come detto, ad Azzolino. Nulla, infine, di tutti questi ricchi manufatti d'argento si sarebbe potuta prestare, ed essi si sarebbero dovuti esporre solo nei giorni di festa solenne, concordemente a quanto a quel tempo si era soliti fare per «gli argenti nell'altar maggiore»<sup>184</sup>.

I quadri laterali attribuiti a Domenico di Maria non sono stati ancora ritrovati, e c'è buona probabilità di credere, purtroppo, che essi siano da considerare definitivamente perduti. Una speranza meno flebile – motivata anche dalla devozione, indotta dalla particolare iconografia della tela, che avrebbe potuto maggiormente preservarne la tutela – avrebbe potuto invece riguardare l'antica pala d'altare della Cappella Lombardo, rimossa a seguito della *renovatio* di inizio Settecento e quindi magari conservata, e poi a lungo 'dimenticata', in una qualche zona di deposito del complesso oratoriano.

Il dipinto è infatti molto verosimilmente da identificare, a mio parere, in un quadro assai guasto e frammentario, di proporzioni monumentali (circa cm 260x200), mai documentato nella relativa schedatura di Soprintendenza e ritrovato di recente in un ambiente attiguo alla sagrestia dei Girolamini (fig. 60). Si tratta poco più che di un lacerto di tela assai sporco, del quale fortunatamente si è conservata la parte superiore della composizione, indispensabile a riconoscere l'iconografia dell'opera: che rappresenta giustappunto l'episodio dell'*Incontro tra i santi Carlo e Filippo* sullo sfondo monumentale di un'architettura romana moderna di gusto classico.

C'è più di una motivazione per ipotizzare seriamente che l'opera ritrovata possa identificarsi nella pala 'perduta' della Cappella dei Santi Carlo e Filippo. Ovviamente l'iconografia, prima di tutto: si tratta dell'unico dipinto superstite del complesso oratoriano, peraltro di proporzioni monumentali, che presenti una raffigurazione di tale soggetto. Inoltre, seppure lo stato di conservazione assai compromesso renda davvero arduo un giudizio responsabile sul dato di stile, sembra nondimeno legittimo leggervi riferimenti, evidenti soprattutto nella schiacciata volumetria delle figure e nella

---

<sup>184</sup> È singolare notare come una delle disposizioni del testamento inedito di un'altra importante figura dell'Oratorio napoletano nella seconda metà del Seicento, Francesco Gizzio, che elegge sua erede universale la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ordinasse anch'egli, per l'appunto, di impiegare parte di quell'eredità «in fare argenti come frasche, candelieri e giarre, o altro ornamento di argento per il suo altare, con intagliarvi l'immagine della santa, volendo espressamente che non si possano spendere in altra cosa, qualunque fusse in beneficio e ornamento maggiore per la medesima cappella» (cfr. Capitolo V, Appendice documentaria, doc. n. 1). Doveva essere dunque consuetudine ai Girolamini lavorare argenti ad ornamento delle cappelle e dei loro rispettivi paliotti, facendovi intagliare l'immagine del santo o dei santi titolari della cappella, e per ciò stesso protagonisti, evidentemente, anche dell'iconografia della pala d'altare.

caratteristica cifra affilata delle fisionomie, alla produzione certa del pittore siciliano tra primo e secondo decennio: si pensi alla firmata *Pentecoste* di Caiazzo, alla monumentale *Madonna del Rosario* e alla *Circoncisione* già nella Cappella Romano della chiesa di Gesù e Maria e ora in deposito presso l'Incoronata a Capodimonte (fig. 61); o ancora al *Cristo piagato con santi domenicani* della chiesa della Sapienza e alla *Madonna del Rosario* della basilica della Sanità, sempre a Napoli.

La cronologia 'alta' deducibile dallo stile del dipinto sarebbe inoltre coerente con la vicenda antica della pala dei Santi Carlo e Filippo per come essa ora si configura da una serie di riferimenti documentari già noti, ma non ancora valutati nella giusta importanza perché ovviamente fino ad adesso mai collegati alla pala riemersa.

Ed infatti, a ben riguardare la nutrita documentazione sul complesso oratoriano pubblicata a più riprese nel settimo decennio del secolo scorso da Mario Borrelli, e nello specifico l'importante *Inventario delle robe e suppellettili della sagrestia e chiesa della congregazione dell'Oratorio fatto per ordine del padre Girolamo Binago preposito il mese di agosto 1626*, possiamo inferire che la pala «con cornice di pero tenta» e raffigurante l'*Incontro tra il Borromeo e il Neri* fosse esposta nella «quinta cappella» della chiesa, ovvero la terza dal lato dell'Epistola a partire dal capocroce, più tardi intitolata a San Girolamo ma all'epoca, stando al documento, dedicata proprio a Carlo Borromeo<sup>185</sup>.

Un decreto dei padri decennali del 26 ottobre 1617 stabilisce inoltre che «il quadro di San Carlo e san Filippo» fosse posto nella Cappella Spadafora: collocazione evidentemente assai temporanea, se il 2 marzo del 1619 viene saldato al Corenzio, già col proposito che essa diventi la nuova cona della cappella, l'*Adorazione dei magi* tuttora *in situ*. Dal decreto apprendiamo inoltre che in occasione della festa del Borromeo si sarebbe dovuta porre nella cappella una oggi non più identificabile «statua» del santo con le sue reliquie; mentre un'ulteriore decisione da parte dei Decennali, datata 30 novembre 1612, determina infine di esporre un'effigie di san Carlo nella congregazione della Visitazione<sup>186</sup>.

Resterebbero certamente da appurare le circostanze che hanno portato alla committenza dell'opera: se la datazione precoce esclude ovviamente che la pala potesse essere una commissione diretta del titolare della cappella, le proporzioni monumentali e l'iconografia devozionale del dipinto, peraltro tra le più precoci attestazioni di tale soggetto nella storia

---

<sup>185</sup> Borrelli 1968<sup>a</sup>, pp. 68-73:71.

<sup>186</sup> *Ivi*, pp. 82-83. Sul pagamento al Corenzio della pala per la Cappella Spadafora, cfr. Lucchese 2009, p. 599, doc. n. 23.

dell'arte, indurrebbe a credere di essere invece dinanzi ad una antica commissione che gli oratoriani, forse nel proposito di voler dedicare una cappella al Borromeo magari già in occasione della canonizzazione del santo nel 1610, rivolsero direttamente al pittore siciliano. Azzolino era del resto un artista il cui gusto poteva risultare del tutto consentaneo alle esigenze estetiche e devozionali dei padri. E sempre ai Girolamini, com'è noto, è bene ricordare come ancor oggi si conservino due opere importanti della maturità di Giovan Bernardino: il *Matrimonio mistico di sant'Agnese* e il *Compianto sul Cristo morto* (figg. 32, 36), seppure a mio giudizio sia più probabile che entrambi i dipinti giungessero ai padri, come detto, grazie alla donazione nel 1623 dei cinquantasette quadri di Lercaro alla Congregazione.

Da padre e poi preposito dell'Oratorio, Lombardo doveva conoscere bene il quadro attribuito dalle fonti all'Azzolino e documentato precocemente, migrante da una cappella all'altra, nella basilica dei Girolamini. Il filippino dovette dunque avere pochi dubbi nello scegliere esattamente quel dipinto, alla metà degli anni settanta, per la sua nuova cappella, ch'egli giustappunto intitolava – anche in ricordo del fratello Filippo, morto prematuramente durante la peste del 1656 e di cui Carlo era divenuto erede – ai due santi protagonisti della cona azzoliniana (fig. 64).

*La devozione oratoriana per san Carlo nel quadro dei rapporti storici tra i Borromeo e la Congregazione*

È forse opportuno riflettere su queste circostanze eccezionali, che vedono nella basilica dei Girolamini legate al Borromeo, verosimilmente subito dopo la canonizzazione del primo novembre 1610, l'intestazione di una cappella, la presenza di una «statua» forse destinata a contenerne le reliquie, finanche la commissione di una pala d'altare che abbia Carlo e Filippo per protagonisti<sup>187</sup>. Per comprendere pienamente questa particolare devozione borromaica in ambito oratoriano, sarà necessario ripercorrere storicamente il legame a doppio filo che congiunse l'iniziativa dell'arcivescovo milanese alla neonata istituzione filippina.

---

<sup>187</sup> È ancor più significativo che la decisione di intitolare una cappella al Borromeo avvenga quando la basilica oratoriana contava appena la metà delle sue cappelle attuali: sarà solo nel 1619 che la chiesa assumerà la sua fisionomia topografica definitiva, quando verrà infatti inaugurata anche la seconda metà della chiesa (cfr. il Capitolo I).

Occorre infatti rileggere le fonti e la fitta corrispondenza, che rimonta al principio del settimo decennio del Cinquecento, che il Borromeo e i suoi uomini più fidati (tra i quali Cesare Speciani, Nicolò Ormaneto o Bernardino Carniglia) intrattennero con alcune delle più eminenti personalità della congregazione romana («i padri di San Girolamo»). Da tali testimonianze si comprende senza fatica quanto Carlo fosse un convinto sostenitore del Neri e di alcune delle iniziative filippine più originali: tra queste, senza dubbio, il celebre pellegrinaggio delle Sette Chiese, cui il cardinale milanese prese parte attivamente già nel 1563. È sempre Carlo ad esporsi dichiarando come le pratiche oratoriane fossero da ritenersi addirittura migliori delle borromaiche Notti Vaticane, insistendo con ogni mezzo perché, attraverso il Neri in persona o l'arrivo a Milano di alcuni dei suoi collaboratori più valenti, fosse impiantato anche nel capoluogo lombardo – e prima che a Napoli – un altro importante pollone della Congregazione<sup>188</sup>. Al netto della grande stima reciproca, Filippo com'è noto non ascoltò mai le sirene del Borromeo, che anzi ebbe a definire – verosimilmente proprio in considerazione di questa inossidabile volitività – un «ladro rapacissimo di uomini probi».

Si spiegano così le frequenti pressioni rivolte ad alcuni dei filippini più carismatici, ed in primo luogo a Cesare Baronio, che in qualche circostanza accettano l'invito a Milano. È il caso di Costanzo Tassoni, poi richiamato nuovamente a Roma per esplicita richiesta di Filippo; o quello ad esempio di Francesco Maria Tarugi, che nel 1571, per volontà del pontefice, lascia l'Oratorio per divenire maggiordomo del pronipote cardinale Borrelli; più tardi, sarà ancora il turno di Nicolò Gigli e Pietro Perraccone<sup>189</sup>.

Dalle pieghe della corrispondenza tra il Tarugi e il Baronio, come dal più diretto scambio epistolare tra il Borromeo e lo Speciani, apprendiamo come fosse costante nell'arcivescovo di Milano il desiderio di avere in città, se non Filippo stesso, alcuni dei suoi uomini più fidati, ch'egli avrebbe voluto adoperare nei termini di un 'braccio armato' in missione permanente sul territorio milanese<sup>190</sup>. I propositi del Borromeo, ancora dissuasi

---

<sup>188</sup> Sui rapporti storici tra il Borromeo e il Neri, non indagati ancora da uno studio monografico di ampio respiro, cfr., anche per le notizie successive, Cistellini 1989, in particolare il volume I, *passim*. Per la definizione del Borromeo quale «ladro rapacissimo di uomini probi», cfr. Giussano 1751, p. 84, nota 6, ripreso in Cistellini 1989, I, p. 131.

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 208-214.

<sup>190</sup> Era il medesimo Tarugi a consigliare al Borromeo di concedere agli oratoriani, come sede milanese, la chiesa di Sant'Antonio, già tuttavia promessa ai teatini: in tal modo, spiega Tarugi, favorevole alla missione in quanto considerava quello milanese un «terreno più fruttuoso della Corte di Roma o dei cervelli toscani troppo sottili», «potremo indurre il padre messer Filippo a venire a lassar le sue cenere a Milano». Ai costanti tentativi del Borromeo di convincere Filippo o i suoi padri al trasferimento in Milano, ricavabili per lo più

dal fallimento dell'ipotesi di una nuova missione filippina a Milano capitanata dal Tarugi tra il dicembre 1574 e il febbraio dell'anno successivo, tendevano a far leva, evidentemente, sul sentimento di gratitudine che i filippini non avrebbero potuto ignorare alla luce degli indubbi meriti storici che il Borromeo poteva vantare nei confronti dell'Oratorio filippino. Tali crediti possono identificarsi, ad esempio, nel ruolo che Carlo dovette svolgere sia presso lo zio, papa Pio IV, in occasione della nomina del Neri a rettore della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, che presso Pio V stesso, circa il riconoscimento stesso della Congregazione e, più in generale, in merito alle rassicurazioni sulla natura non eversiva della medesima istituzione filippina<sup>191</sup>. Fu ancora Carlo ad intercedere perché gli oratoriani, in ragione delle loro nuove esigenze pastorali, ottenessero una sede maggiore rispetto a quella, pur amatissima, di San Girolamo alla Carità<sup>192</sup>: questione che vide l'intervento anche della sorella del cardinale, Anna Borromeo, che offrì ai filippini prima un oratorio dei Colonna, poi mediò presso Alessandro Farnese, titolare di San Lorenzo in Damaso di cui era filiale la Vallicella, perché il cardinale desse il proprio consenso all'impiantarsi della comunità nella sede della Chiesa Nuova<sup>193</sup>.

La notizia della scomparsa prematura di Carlo, il 3 novembre del 1584, non rappresentò la conclusione dell'intenso rapporto tra la Congregazione e i Borromeo. Sarà d'ora in poi Federico Borromeo, cugino di Carlo, ad intrecciare relazioni sempre più fitte con la

---

dalla corrispondenza di Carlo con suoi interlocutori di fiducia quali il Tarugi e soprattutto lo Speciani, fa riferimento in più punti ancora il testo del Cistellini, ad esempio alle pp. 144-154, 163-164, 180-184, 228, 243-244.

<sup>191</sup> Su quest'ultimo aspetto, cfr. *ivi*, I, p. 132, nota 51: da una lettera del Borromeo a Niccolò Ormaneto del 29 gennaio 1567, l'arcivescovo confessa di avere «buona opinione di quei padri e massimamente di messer Filippo, e credo che a disturbarli si impedirebbe il profitto di molte anime. Però la pigli la protezione loro in quel che la conoscerà esser honor di Dio, e faccia quel che potrà che Sua Santità vegga la verità del loro procedere prima che se li interrompino li loro christiani esercitii»; la probabile mediazione di Carlo dietro alla diretta esortazione del pontefice perché il Neri accettasse il nuovo incarico è ugualmente in Cistellini 1989, I, p. 122, nota 17, basata sulla testimonianza del Fedeli in data 8 giugno 1610 al processo per la canonizzazione del Neri («vi volse il precetto la santa memoria di Pio quinto», refuso per Pio IV, in quanto Pio V fu eletto al soglio soltanto il 7 gennaio 1566).

<sup>192</sup> L'esigenza è già espressa in una lettera in data 30 dicembre 1570 dello Speciani al Borromeo, cui si rivolgeva la preghiera di intercedere presso il cardinale Morone in merito al progetto di ingrandimento dell'Oratorio, «il quale è picciolo per la gente che vi concorre alle volte; e questa sera che vi è stato il cardinal Alessandrino molti sono stati di fuori, che non hanno potuto udire (Cistellini 1989, I, p. 166, nota 179).

<sup>193</sup> L'oratorio, offertogli da Anna Borromeo, sorella del cardinale e moglie di Fabrizio Colonna, fu poi rifiutato da Filippo, forse intenzionato a dar la precedenza ai barnabiti, oppure perché la collocazione proposta, insieme alla medesima mediazione della Borromeo, non dovette entusiasmarlo (*ivi*, p. 182; Manni 1785, p. 44; lettera del Degli Alessi all'Omodei del 5 marzo 1575, in Premoli 1913, p. 270, n. 1). Centrale, come detto, risulterà l'intercessione della Borromeo anche nei confronti di Alessandro Farnese, assai rigido inizialmente nella concessione agli oratoriani della nuova sede, filiale di San Lorenzo in Damaso di cui era titolare: Cistellini 1989, I, p. 202, nota 88; sui rapporti tra la Borromeo e il Neri, suo confessore, cfr. anche Tacchi Venturi 1904, pp. 483-492; *Il primo processo* 1957-1963, III, 1963, pp. 274-275, nota 2186.

Vallicella, culminate nella nota donazione di quattromila scudi destinati all'altar maggiore della chiesa. Federico, la cui ascesa alla porpora cardinalizia si giovò non a caso, verosimilmente, dell'appoggio in suo favore che presso il papa mostrarono Cesare Baronio e tutti i padri dell'Oratorio, divenne un interlocutore privilegiato di alcune tra le figure intellettualmente più vive della Congregazione romana: il Baronio stesso finirà per dedicargli, ritenendolo uno specchio fedele dell'umiltà e dell'intelligenza del fratello Carlo, il secondo volume degli *Annales*; mentre Giovenale Ancina, fondamentale figura di raccordo tra le congregazioni romana e napoletana, ritornato a Roma dalla capitale vicereale nel 1596 e poi divenuto vescovo di Saluzzo a partire dal 1602, rappresenterà un riferimento di prim'ordine per il neocardinale milanese<sup>194</sup>.

La precoce dedizione a san Carlo della cappella ai Girolamini appare ancor più significativa se confrontata a quanto accade alla Vallicella, i cui padri erano peraltro storicamente coinvolti in modo più diretto, lo si è visto, dalla figura del santo lombardo. Qui la decisione di intitolare una importante cappella al Borromeo, ventilata già dalla prima decade del secolo, matura definitivamente solo al principio del settimo decennio. Per iniziativa di Orazio, figlio di Paolo e nipote di Virgilio, già padre della congregazione vallicelliana, gli Spada prescelsero la Chiesa Nuova, in accordo con gli oratoriani ma disattendendo al primo proposito testamentario di Virgilio in merito alla preferenza del complesso teatino di Sant'Andrea della Valle, quale luogo in cui erigere la cappella di famiglia<sup>195</sup> (figg. 71-72).

La collocazione del sacello, alla sinistra dell'altare maggiore e in posizione simmetrica rispetto alla Cappella di San Filippo, dà la misura dell'importanza, anche simbolica, che i vallicelliani attribuivano alla nuova cappella dedicata al Borromeo. La specularità topografica di entrambe le cappelle ribadiva il nesso morale e spirituale, non soltanto storico, che, all'insegna dell'*Humilitas*, celebrata nella volta della Cappella Spada, legava le figure carismatiche dei due santi.

---

<sup>194</sup> Cfr. Cistellini 1981, I, *passim*.

<sup>195</sup> Antonella Pampalone ha più volte riassunto, in modo estremamente meticoloso alla luce delle importanti e numerose scoperte documentarie nel fondo Spada presso l'Archivio di Stato di Roma, l'avanzamento dei lavori e il coinvolgimento di ciascuno degli artisti o degli artigiani impiegati. Il lungo cantiere, iniziato nel 1663 sotto la direzione di Camillo Arcucci, poi sostituito da Carlo Rainaldi, si concludeva dopo complesse vicissitudini soltanto nel 1679, quando, alla data del 25 maggio e dunque in corrispondenza della festa di san Filippo, la nuova cappella veniva solennemente inaugurata (cfr. Pampalone 1992 e 1993).

C'è da credere dunque che, a seguito delle vicende che segneranno il differente corso della cappella dedicata a San Girolamo rispetto a quella da più tempo divenuta di patronato Spadafora, l'una già intitolata al Borromeo, l'altra adattata a deposito temporaneo della pala azzoliniana, gli oratoriani accantonassero il progetto di dedicare una cappella alla figura di san Carlo fino al principio degli anni settanta del secolo. Quando, per volontà del padre Lombardo, omonimo del santo milanese, iniziarono dunque i lavori dell'attuale Cappella dei Santi Carlo e Filippo.

*«Dotato di bell'ingegno, ed allo studio proclive»: il profilo del committente attraverso le fonti e i documenti*

È possibile ricostruire per larghe linee un profilo storico ed intellettuale di Carlo Lombardo intrecciando i pochi dati interessanti, sul piano personale, che ricaviamo dal suo testamento con il 'ritratto' che di lui traccia una preziosa fonte oratoriana del secondo quarto dell'Ottocento: le *Memorie degli scrittori filippini* di Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, che cita Lombardo in quanto compilatore di alcuni testi di carattere prosopografico e di natura pastorale<sup>196</sup>.

Villarosa ci informa che Lombardo, «dotato di bell'ingegno, ed allo studio proclive», scalò fino al ruolo di preposito i vari incarichi della congregazione napoletana, riuscendo a tessere relazioni importanti, ad esempio, con i cardinali napoletani Caracciolo e Pignatelli, che «l'ebbero in sommo concetto, avendolo eletto Esaminator Sinodale, e passando nelle sue mani non piccola somma di danaro in ogni anni per distribuirlo a' poveri». Il suo talento dialettico e la «somma facondia nel sermocinare secondo l'istituto di san Filippo», che Lombardo dimostrò in ogni circostanza non mancando «mai di predicare, tutto che molestato sempre da veemente tosse», gli procurarono un pubblico sempre numeroso, in cui si segnalavano colti ed importanti uditori, «fra i quali distinguevasi il cardinale Orsini arcivescovo di Beneventi allorché ritrovavasi in Napoli».

È del resto proprio su iniziativa dell'Orsini che vide la luce, nel 1688, due anni prima della morte di Carlo, una ricca silloge dei discorsi domenicali dell'oratoriano. Mentre un rilievo storico anche maggiore, sempre nella produzione a stampa del filippino, sarebbe forse da attribuire a quella biografia di Giovenale Ancina edita a Napoli nel 1656 – *annus*

---

<sup>196</sup> Villarosa 1837, pp. 157-158.

*horribilis* del contagio pestilenziale – quale risultato compiuto del lavoro lasciato in bozze dal padre Bernardino Scaraggi, e già in parte riveduto ed ampliato a Roma da Giovan Matteo Ancina, fratello di Giovenale<sup>197</sup>.

Nonostante l'agiatezza familiare, Carlo Lombardo, secondo il ritratto che ne dà ancora il Villarosa, vestiva «in modo assai ordinario, mortificandosi nella mensa, ed erogando a pro de' poveri quasi tutto il suo non iscarso patrimonio». Il tenore semplice e umile della sua esistenza non dovette mutare fino «all'estremo de' giorni suoi»: quando, «per idrope sopravvenutagli», morì all'età di settant'anni il 29 gennaio del 1690.

Il conciso profilo del Lombardo presente nelle *Memorie degli scrittori filippini* conferma quanto il testamento già riferisce con più ampia completezza di dettagli: che l'oratoriano, in sostanza, scelse alla fine di divenire «insigne benefattore» della sua Congregazione, dotando del suo «pingue patrimonio» la cappella di cui divenne titolare ai Girolamini, che corredò «di preziosi ornamenti, e di quanto faceva d'uopo in quella per l'esercizio del divin culto».

#### *I marmi di Dionisio Lazzari*

Quando Carlo dettò il proprio testamento, il 26 febbraio del 1681, la Cappella dei Santi Carlo e Filippo dovette essere ormai quasi del tutto completata. Essa era certamente già dotata della pala d'altare – è il testatore stesso a confermarlo – e verosimilmente anche dei laterali di Domenico di Maria: le uniche opere pittoriche di cui il Lombardo sarebbe potuto essere, logicamente, il committente diretto, se del resto nell'iscrizione epigrafica, che porta

---

<sup>197</sup> La centralità della figura dell'Ancina, tra i fondatori della casa napoletana, poi beatificato nel 1889 da Leone XIII, pare rivestire un'importanza fondamentale, in forza dell'umiltà del suo insegnamento e tanto da poterlo quasi identificare in una sorta di *alter ego* del Neri medesimo, nella generazione filippina coeva a quella del Lombardo. Basti a dimostrarlo, ad esempio, un passaggio importante del già citato testamento inedito di Francesco Gizzio (per cui cfr. anche il Capitolo V, Appendice documentaria, doc. n. 1), altro personaggio di spicco nella congregazione napoletana della seconda metà del Seicento. Ovvero, quello in cui l'oratoriano, titolare a propria volta della Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi (fig. 73) e figura singolare di astronomo e drammaturgo, dichiara di possedere, con l'intenzione di farne poi dono all'Oratorio, «la borza con il corporale con quali celebrava la santa messa del nostro venerabile padre Giovenale Ancina», ed oltre a questi il «libro in 4° scritto a mano dalle confidenze che si facevano dal nostro patriarca santo Filippo Neri nella sua camera»: un libro non ancora ritrovato, né a stampa né manoscritto, ma che era tenuto dall'Ancina «come cosa carissima» donatagli dalle «signore monache della Santissima Annunciata in Saluzzo», a condizione però che esso potesse essere un giorno finalmente stampato.

la data del 1677, egli tenga a specificare di aver ornato la cappella «marmore *et picturis*»<sup>198</sup>.

La decorazione marmorea, com'è evidente dai documenti, fu affidata a Dionisio Lazzari a partire dal 1675, quando il marmoraio, divenuto l'indiscusso capocantiere della fabbrica oratoriana dopo la morte del padre Jacopo, riceve i primi pagamenti dal Lombardo attraverso i banchi napoletani della Pietà e dei Poveri. Al 9 maggio del '75 risale infatti il pagamento a Dionisio tramite il banco dei Poveri dei 100 ducati che l'oratoriano versa «in conto de' lavori de' marmi nella Cappella de' Santi Carlo e Filippo [...] che fa fare per sua devotione»; mentre dal gennaio dell'anno successivo fino al febbraio del 1680 Lazzari riceve dal Lombardo diverse polizze di pagamento per i lavori al medesimo cantiere<sup>199</sup>. Al 18 marzo del 1679, l'anno non a caso in cui le fonti indicano essere avvenuta la consacrazione della cappella da parte del cardinale Innico Caracciolo, risale invece un pagamento inedito, spiccato dal banco della Pietà, «per la ferrata seu cangella» della cappella. Lombardo versa 30 ducati, a compimento di 67, a «mastro Guglielmo Buonfante ottonaro» per il «guarnimento di ottone fino che aveva da fare», «posto in opra a carlini quattro la libra». Il lavoro, che comprendeva «la manifattura per unirla insieme e ponerla in opera», da consegnarsi entro il 15 maggio di quell'anno, non doveva altresì «eccedere il peso di libre 740», mentre il «guarnimento» doveva adattarsi al «modo, forma e qualità di quello della ferriata della Cappella di Sant' Agnese»<sup>200</sup>.

Ancora dallo spoglio del conto del Lombardo, apprendiamo che il medesimo committente versa al Lazzari a nome della Congregazione il corrispettivo dei lavori che il marmoraio eseguì questa volta per la Cappella di San Pantaleone. Lo dimostra una polizza inedita estinta il 18 marzo del 1679 presso il banco della Pietà, in cui Lombardo paga a Dionisio dieci ducati «per una annata finita [...] per causa dell'interesse delli ducati 200 rimane a conseguire da detto Dionisio per li lavori di marmo nella Cappella di San Pantaleone»<sup>201</sup>.

Le novità documentarie emerse dalle ricerche più recenti confermano indubbiamente quanto già Celano aveva brevemente accennato nelle *Notitie* del 1692: ovvero, come al Lazzari spettasse la responsabilità, nel disegno e nell'ornamentazione, di tutte e sei le

---

<sup>198</sup> Le due epigrafi della cappella sono già riportate in de Lellis *ante* 1689, ed. 2013, pp. 276-277.

<sup>199</sup> Per i pagamenti che Carlo Lombardo indirizza a Dionisio Lazzari in relazione al cantiere della Cappella dei Santi Carlo e Filippo, cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 4-9, 12-18.

<sup>200</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 10.

<sup>201</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 11.

cappelle *in cornu Evangelii* della fabbrica oratoriana, a riprova dell'indiscussa *leadership* dell'artista toscano quale capomaestro dei lavori principali in marmo e di disegno architettonico nel complesso oratoriano. E non è un caso se la partecipazione successiva al cantiere della Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dei fratelli Pietro e Bartolomeo Ghetti, scultori e marmorai di formazione romana ma di pronta acclimatazione napoletana, il cui ruolo è ora nel dettaglio ricostruibile da una folta messe di documenti inediti, avvenga soltanto nel 1689, in concomitanza con la morte del Lazzari avvenuta il 9 agosto di quell'anno<sup>202</sup>.

Proprio negli anni in cui padre Lombardo lo impegna nella decorazione della propria cappella, alla metà dell'ottavo decennio, Dionisio risulta infatti già occupato – lo dimostrano nuovi documenti qui pubblicati – per l'importante cantiere della facciata della chiesa, poi rifatta su disegno del Sanmartino, com'è noto, alla fine del secolo XVIII. Ci si riferisce alle polizze estinte presso il banco della Pietà il 21 aprile e il 29 maggio del 1674, quando Lazzari riceve rispettivamente le somme consistenti di 1748.3.14 e 1000 ducati, a conto di una cifra totale di circa 4000 ducati, per l'opera «de' marmi che ha fatto et sta facendo nell'affacciata della loro chiesa della congregazione dell'Oratorio de Napoli»: danaro che proveniva, secondo quanto riferiscono le causali, dalle disposizioni testamentarie del «catanese don Giovan Tomase de Batio», seppellito nella Cappella di Sant'Agnese, che verrà ugualmente costruita grazie ai capitali derivati dall'eredità del medesimo De Batio<sup>203</sup>.

#### *Le nuove pitture di Luca Giordano*

Molto meno complesso appare invece ricostruire le vicende che contrassegnarono la nuova decorazione della cappella voluta dai padri dell'Oratorio al principio del Settecento. In quel momento, considerando verosimilmente superata la precedente decorazione pittorica, per la verità forse mai caratterizzata da un particolare principio di coerenza figurativa, i filippini incaricarono Luca Giordano di eseguire un nuovo ciclo di opere, che comprendeva la cona, raffigurante *l'Incontro tra il Neri e il Borromeo*, firmata e datata 1704 (figg. 63-65), e i dipinti laterali, i quali, in corrispondenza con il tema della pala e la

---

<sup>202</sup> Cfr. Capitolo V.

<sup>203</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 1-3.

dedicazione della cappella, presentano l'uno i due santi in preghiera, l'altro *San Carlo che bacia le mani a san Filippo* (figg. 67-68). Le altre tre tele eseguite dal Giordano rappresentano invece la *Madonna col Bambino*, che sovrasta la cona al centro, e nei due ovali laterali vengono raffigurati a mezzo busto i santi *Francesco di Sales* e *Canuto re*<sup>204</sup> (figg. 69-70).

Le circostanze della committenza del ciclo giordanesco sono chiarite da un importante ritrovamento documentario, avvenuto alla fine degli anni settanta nell'archivio della comunità oratoriana napoletana, relativo al volume dei conti della cappella amministrati dal padre Strangia: i filippini stabilivano nel 1703, infatti, come fosse necessario ormai «che si levassero li quadri vecchi dalla cappella e si facessero fare i nuovi dal detto signor don Luca»<sup>205</sup>. Era inoltre specificato che il danaro necessario per l'impegnativa commissione, ovvero i quattrocento scudi saldati al pittore, doveva essere ancora ricavato dalle entrate dell'eredità di Carlo Lombardo, già in parte impiegate nella manifattura degli argenti secondo le ricordate disposizioni testamentarie dell'oratoriano. La commissione dei quadri della cappella veniva però sentita evidentemente come una priorità da parte dei filippini, «stimati necessari per accrescere lo splendore della nostra chiesa», rispetto alle restanti prescrizioni del testamento di Lombardo: in quanto «nell'avenire, finiti gl'argenti, non ci sarà in Napoli pennello simile a quello del signor don Luca», presumendo in questo la «tascita volontà del testatore».

È davvero esemplare questa testimonianza: che ci indica anzitutto quanto fosse lucidamente riconosciuto dai filippini lo straordinario talento di Giordano a fronte dell'ambiente piuttosto depresso – eccezioni a parte – della decorazione napoletana ch'egli avrebbe lasciato al principio del secolo nuovo; e quanto essi avessero compreso con grande intuito l'importanza e la necessità di accaparrarsi subito, per quest'ultima commissione, la partecipazione di un Giordano quasi settuagenario, ancora in grado di proposte originali ma sul quale non si sarebbe potuto fare affidamento ancora per molto (e il pittore sarebbe infatti, come noto, morto solo pochi mesi dopo). È quanto del resto ci conferma Bernardo

---

<sup>204</sup> Delle tre tele maggiori esistono copie fedeli, firmate da Simone Boccieri, nella terza cappella sinistra della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Napoli, mentre Domenico Mondo realizzò una copia dell'*Incontro* per la chiesa di Sant'Asperno ai Crociferi a Napoli (Ferrari, Scavizzi 2000, I, p. 359, schede A720 a-f). Ancora della pala d'altare è solo di recente riemerso il più che probabile saggio di presentazione richiesto dai padri prima dell'incarico (fig. 66), bozzetto esitato presso Christie's a Londra il 3 novembre 2001 (*Old Master* 2001, p. 78, lotto n. 59) e come tale pubblicato nella bibliografia più recente sul maestro (R. Muzii, in *Luca Giordano* 2001, pp. 356-357; G. Scavizzi, in Ferrari, Scavizzi 2003, pp. 98-99, scheda A0318).

<sup>205</sup> Il documento è stato reso noto da Rabiner 1979, pp. 221-222.

De Dominici nella *Vita* di Giordano data alle stampe nel 1728: raccontando come i padri filippini, conservando ben viva la memoria dei grandi meriti di Giordano nelle imprese portate a termine ai Girolamini nei decenni precedenti, furono coloro che «avean più degli altri sospirato il suo ritorno» dalla Spagna, tanto che «immantamente li commisero che dipingesse i quadri per la Cappella di San Carlo Borromeo che sta dal canto dell'Evangelio».

Il biografo doveva ricordare bene i quadri della Cappella Lombardo ai Girolamini. La sua descrizione ci fornisce infatti un resoconto preciso anche delle iconografie dei dipinti laterali e della «Beata Vergine col Bambino in seno ed angioletti intorno», sovrastante la pala d'altare, «che assai vien lodata»<sup>206</sup>. Ancor più nel dettaglio è restituito nelle pagine del biografo il soggetto della cona monumentale: con i due santi intenti «con carità cristiana complimentarsi scambievolmente», mentre Carlo – quale omaggio in ricordo della munificenza di Lombardo, committente e titolare della cappella – «offerisce certa somma di monete d'oro portate da' suoi paggi in bacini d'argento per la fabbrica della chiesa, che si vede principiata, anzi a metà condotta, avendo situato avanti in mezze figure principali alcuni fabbri, che lavorano un marmo, e ne' quali ha fatto vedere tutta la bella maniera, fisionomia e maestria dell'eccellentissimo Tiziano»<sup>207</sup>.

La parabola del grande pittore cadorino doveva sembrare al De Dominici particolarmente rispondente a quella di Luca, nato a Napoli 58 anni dopo la morte di Tiziano. Anche la «robustezza» del pennello di Giordano, al pari di quello di Tiziano, non pareva al biografo «punto per la vecchiezza illanguidito», sembrando, anzi, che «maggiore amore con l'arte acquistato aveva». E in Luca come in Tiziano, del resto, l'estrema maturità aveva come accentuato, piuttosto che ossidato, la temperatura sperimentale delle precedenti esperienze. Che ora si esprimeva, in entrambi, nella ricerca di una materia pittorica liquida e sfilacciata, tutta sfatta e scura, irriconoscibile per quanti ne avessero inteso la giovanile compattezza e chiarezza cromatica, che nel caso del Giordano ancora resiste – si pensi al celebre affresco della Sagrestia della chiesa di San Martino – nella decorazione ad affresco.

---

<sup>206</sup> È ancora nel documento reso noto da Rabiner (*ibidem*) che si specifica come la scelta della Vergine con il Bambino, «con darli il titolo di Santa Maria del Santo Amore, fondato nelle parole della Cantica: “Ego Mater pulcher dilectionis”», è motivata dalla «devozione che i santi Carlo e Filippo portarono alla Vergine, e del santo amore con il quale come figli della gran Signora scambievolmente si amarono».

<sup>207</sup> De Dominici 1728, pp. 304-394; ricalcata sul passo della precedente *Vita*, ma assai più concisa, è la descrizione dei dipinti oratoriani nella successiva *Vita del cavaliere Luca Giordano pittore* pubblicata in De Dominici 1742-1745, ed. 2003-2008, III/2, 2008, pp. 754-866: 817.

Anche per le altre composizioni coeve, ad esempio la *Crocifissione* di Oxford o i due grandi teleri del presbiterio di Donnaregina Nuova saldati agli eredi dopo la morte del pittore nel 1704<sup>208</sup>, che assieme al ciclo di tele dei Girolamini costituiscono l'ultima documentata commissione napoletana del maestro, indicano chiaramente come sia con la maniera veneta e tizianesca che ora Luca principalmente si confronti: dal respiro compositivo delle creazioni di Veronese alla sprezzatura e alla materia sfaldata della pittura tintorettesca.

Forse non del tutto casualmente Giordano scelse i Girolamini per uno dei suoi ultimi testamenti spirituali: qui rappresentato – nelle parole del Sigismondo, e con una punta di esagerazione – dalle opere «più perfette» mai uscite dal suo pennello; anche per Giannone quella «più bella e da gran maestro dipinta», atterrendo il dipinto qualsivoglia pittore, così ben è colorito, franco impastato, bello ideato e ben ombrato, né si può desiderar cosa migliore»<sup>209</sup>.

---

<sup>208</sup> Per le schede relative ai due quadri laterali del presbiterio di Donnaregina e alla *Crocifissione* di Oxford, cfr., rispettivamente: G. Scavizzi, in Ferrari, Scavizzi 2000, I, p. 360, schede A722a-b, II, p. 866, figg. 951-952, I, p. 360, scheda A726, II, p. 867, fig. 954.

<sup>209</sup> Giannone 1771-1773, ed. 1941, p. 167.

## Appendice documentaria D

### 1.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 675, partita di cassa di 200 ducati estinta il 1 marzo 1674

Alla congregatione dell'Oratorio di Napoli, e per essa, polisa del padre Giovan Tomase Vespolo, ducati ducento al signor Dionisio Lazzari, disse esserno a compimento di docati 3400, atteso l'altri l'ha ricevuti da lui per diversi banchi e contanti, et esserno in conto dell'opera de marmi che ha fatta e sta facendo nella Cappella di Santa Agnesa dentro la chiesa di detta congregatione, dove sta sepolito il catanese don Giovan Tomase de Batio, in esequione della sua volontà a lui dichiarata, come appare dal suo testamento, et in esequione di detta volontà fa finire detta cappella; quali ducati 200 disse esserno delli denari sistentino in nostro banco in testa della detta congregatione dell'Oratorio di Napoli, con fede di credito a disposizione sua, pervenutigli come herede del quondam rationale Giovan Tomase de Batio; in piedi con firma di detto Dionisio Lazzari, d. 200.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 608, n. 93 [trascrizione parziale]

### 2.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 675, partita di cassa di 1748.3.14 ducati estinta il 21 aprile 1674

Alla congregatione dell'Oratorio di Napoli ducati mille settecento quarant'otto, tari 3.14, e per essa, polisa del padre Giovan Tomaso Vespolo, a Dionisio Lazzeri, disse delli dinari sistentino in nostro banco in testa della congregatione dell'Oratorio di Napoli, con fede di credito a disposizione di esso padre Giovan Tomaso Vespolo, pervenutigli come herede del quondam rationale Giovan Tomaso de Batio, ne pagano al detto signor Dionisio ducati 1748.3.14, a compimento di ducati tremila, atteso gli restanti ducati mille ducento cinquant'uno, tari 1.6 gli ha ricevuto da esso Vespoli, cioè: docati ottocentosei e grana quattro in più et diverse volte contanti e per diversi banchi; altri docati ducento ottantaquattro per la valuta et prezzo di molti mobili che si ha comprato, rimasti nell'heredità di detto quondam rationale; et gli restanti docati cento sessant'uno, tari 1.2 si

sono da esso Vespoli rimessi in Livorno di ordine suo in quattro volte l'anni passati, et detti docati tremila sono in conto dell'opera de marmi che ha fatto et sta facendo nella facciata di loro chiesa della congregatione dell'Oratorio di Napoli; et detto pagamento esso Vespoli lo fa in esecuzione della volontà di detto quondam signor rationale de Batio ad esso Vespoli dichiarata, conforme appare dal suo testamento, in piè vi è firma di Dionisio Lazzeri, d. 1748.

**3.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 686, partita di cassa di 1000 ducati estinta il 29 maggio 1674

Alla congregatione dell'Oratorio de Napoli docati mille, et per lui, polisa del padre Giovan Tomase Vespulo, al signor Dionisio Lazzeri, pervenuteli come herede del reverendo Giovan Tomase de Batio, disse esserno a compimento di docati 4000, atteso li restanti li ha ricevuti da esso, come sta dichiarato in un'altra polisa per il medesimo nostro banco sotto li 17 aprile 1674, et detti ducati 4000 sono in conto dell'opra de marmi che ha fatto et sta facendo nell'affacciata della loro chiesa della congregatione dell'Oratorio de Napoli, et detto pagamento lo fa in esecuzione della volontà di detto quondam rationale de Batio ad esso dichiarata, conforme appare dal suo testamento, et per lui a Geronimo Capuano per altritanti, d. 1000.

**4.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 502, partita di cassa di 100 ducati estinta il 9 maggio 1675

Al padre Carlo Lombardo ducati cento, e per esso a Dionisio Lazzari in conto de' lavori de marmi nella Cappella de' Santi Carlo e Felippo dentro la loro chiesa della congregatione dell'Oratorio de questa città di Napoli, che fa fare per sua devotione, et per esso al fratello [...] per altritanti, a lui d. cento.

**5.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 512, partita di cassa di 110 ducati estinta il 24 gennaio 1676

Al padre Carlo Lombardo ducati cento e dieci, et per esso al signor Dionisio Lazzari, disse a complimento di ducati seicento, che gli altri ducati 490 gli ha ricevuti in diverse partite, e detti ducati 600 sono in conto de' lavori di marmo nella Cappella de' Santi Carlo e Filippo che per sua divotione si sta facendo dentro la sua chiesa della congregazione dell'Oratorio di Napoli, per altritanti a lui d. 100.

**6.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 512, partita di cassa di 100 ducati estinta il 16 maggio 1676

[Al] padre Carlo Lombardo ducati cento, et per esso a Dionisio Lazzari, disse sono a complimento di ducati 700 gli have ricevute in diverse partite, et tutti sono in conto dello prezzo de' lavori di marmo et altre spese nella Cappella de' Santi Carlo e Filippo che per sua divotione fa adornare nella loro chiesa del'Oratorio di Napoli, con sua firma, a lui d. 100.

**7.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 719, partita di cassa di 50 ducati estinta il 12 maggio 1677

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, e per lui a Dionisio Lazzari, disse esserno a compimento di ducati mille e cento, che gli altri ducati 1050 l'ha ricevuti in diverse partite, e tutti sono in conto de' lavori de marmi nella Cappella de' Santi Carlo e Filippo che fa fare per sua devotione dentro la chiesa della congregazione dell'Oratorio di questa città. In più, con firma del detto Dionisio, d. 50.

**8.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 726, partita di cassa di 50 ducati estinta il 20 settembre 1677

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, e per lui a Dionisio Lazzeri a compimento di ducati milleseicento, che l'altri l'ha ricevuti in più partite, et tutti sono in conto de' lavori di marmo nella Cappella de' Santi Carlo e Felippo che per sua divotione fa fare dentro la loro chiesa della congregazione dell'Oratorio di Napoli. In piè, con firma di detto Dionisio, d. 50.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, pp. 68-69, n. 96.

**9.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 526, partita di cassa di 100 ducati estinta il 13 novembre 1677

Al padre Carlo Lombardo ducati cento, e per lui a Dionisio Lazzari, disse esserno a complimento di ducati mille quattrocento, per saldo del prezzo di lavori di marmi fatti e messi in opera per tutto li dì 4 stante 1677 nella Cappella di Santi Carlo e Felippo che per sua divotione fa fare nella loro chiesa della congregatione del'Oratorio di questa città, e l'altri ducati mille e trecento per il complimento predetto gli ha ricevuti in diverse partite, così in contanti come per banchi, e per lui a Gioseppe Forlise per altritanti, a lui ducati 100.

**10.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 747, partita di cassa di 30 ducati estinta il 18 marzo 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati trenta, e per lui a mastro Guglielmo Buonfante ottonaro a complimento di ducati 67, atteso l'altri ducati 37 l'ha ricevuti in contanti, e detti ducati 67 sono in conto del prezzo del guarnimento di ottone fino che haveva da fare per la ferrata, seu cangella, della Cappella de' Santi Carlo e Filippo che per sua divotione fa fare nella loro chiesa della congregatione dell'Oratorio di questa città; pattizato detto ottone, lavorato e posto in opra, a carlini quattro la libra, con patto espresso che detto lavoro non debbia eccedere il peso de libre 740, e tutto il soprapiù debbia andare a suo danno, e, se meno, si habbia a pagare quello che peserà a detta ragione. Dichiarando che in questo prezzo de carlini quattro la libra va inclusa similmente la manifattura per unirla insieme e ponerla in opera collocata avanti detta cappella, e detto guarnimento debba essere del modo, forma e qualità di quello della ferriata della Cappella di Sant'Agnesa similmente nella loro chiesa, e sia obbligata ad averla compita e posta in opra e collocata detta ferriata per tutto li 15 de maggio prossimo venturo del corrente anno, e non dandola per detto tempo, possa farlo compire da altri a tutto suo danno, spesa et interesse; e per lui a Giovan Donato Farina, d. 30.

**11.**

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 778, partita di cassa di 10 ducati estinta il 18 marzo 1679

Al padre Carlo Lombardo docati diece, e per lui a Dionisio Lazari, disse li paga in nome della congregazione dell'Oratorio di questa città, e sono per una annata finita a' 18 di marzo prossimo passato del corrente anno 1681, per causa dell'interesse delli ducati 200 rimane a conseguire da detto Dionisio per li lavori di marmo fatti nella Cappella di San Pantaleone della chiesa della medesima congregazione, promessi pagarli sino a tanto se li pagaranno li suddetti docati 200, come dalla partita di docati 26 pagateli per lo banco de' Poveri dal reverendo padre Vincenzo Avenati a' 18 marzo dell'anno passato 1680; per lui a Giuseppe Forlise per altritanti, a lui d. 10.

**12.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 541, partita di cassa di 50 ducati estinta il 13 maggio 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati 50, e per esso a Dionisio Lazzari per altritanti, et per lui a Giuseppe Forlise per altritanti, a lui d. 50.

**13.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 542, partita di cassa di 30 ducati estinta il 1° luglio 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati trenta, e per lui [a] Dionisio Lanzari per altritanti, e per lui a Giuseppe Forlise d. 30.

**14.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 540, partita di cassa di 30 ducati estinta il 12 luglio 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, et per lui a Dionisio Lazari per altritanti, et per esso a Giovanni Forlise per altritanti, a lui d. 50.

**15.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 547, partita di cassa di 50 ducati estinta il 19 agosto 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, et per lui a Dionisio Lazzari per altritanti, e per esso a Gioseppe Forlise per altritanti, a lui d. 50.

**16.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 548, partita di cassa di 50 ducati estinta il 20 settembre 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, et per esso a Dionisio Lazzari per altritanti, a lui d. 50.

**17.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 546, partita di cassa di 50 ducati estinta il 30 ottobre 1679

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, e per lui a Dionisio Lazari per altritanti, e per esso a Giovanni Forlise per altritanti, a lui d. 50.

**18.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 553, partita di cassa di 50 ducati estinta il 1° febbraio 1680

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, e per lui a Dionisio Lazzari per altritanti, e per esso a Gioseppe Forlise per altritanti, a lui d. 50.

**19.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 552, partita di cassa di 50 ducati estinta il 17 febbraio 1680

Al padre Carlo Lombardo ducati cinquanta, e per lui a Dionisio Lazzari per altritanti, a lui d. 50.

**20.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6268, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 392r-396v

[392r] Jesus Maria Joseph Philippus.

Io Carlo Lombardo, minimo et indegno sacerdote della venerabile congregazione dell'Oratorio di questa città di Napoli, volendo disporre delli miei beni temporali accioché nel tempo della mia morte non habbia da pensare a cosa che mi possa distogliere dal pensiero dell'eternità e dall'unione col mio Signore e Dio, ho pensato di fare il presente mio testamento e dispositione dell'ultima mia volontà, quale ordino che vaglia come testamento in scriptis, chiuso e suggellato, e per qualsivoglia altro valido modo di ultima volontà, cassando et annullando qualsivoglia altro testamento et ogni altra ultima dispositione, anche ad pias causas, che sin hora havessi fatta; e voglio che questo mio testamento et ultima volontà sia puntualmente eseguito da chi in qualsivoglia modo mi succederà, né possa da quella detrarsi cosa alcuna per qualunque causa, né in qualsivoglia modo.

Et prima di ogni altra cosa raccomando l'anima mia nelle mani amorosissime del mio Signore e Dio, mio creatore, redentore, ultimo mio fine et ogni mio bene, fermamente sperando che per li meriti del sangue pretiosissimo del mio Signor Giesù Cristo, e per l'intercessione della beatissima Vergine e Madre Maria mia singolarissima Signora, di san Gioseppe suo sposo verginale, di sant'Anna beatissima madre di lei, di san Carlo, di chi indegnamente porto il nome, di san Filippo mio dolcissimo padre, del santo Angelo mio custode e di tutti gli angioli e santi del Paradiso, che si degnerà di riceverla nell'eterna sua gloria, per haverlo a lodare e benedire in eterno, supplicando i miei riveritissimi e stimatissimi padri e padroni a compiacersi di far sepolire il mio corpo nell'ultimo luogo del cimiterio della nostra chiesa, dove riposano nel Signore gli altri degni e veri figli della mia amatissima congregazione, tra' quali sempre mi sono stimato l'ultimo, sì come in questo punto cordialmente confesso, per aspettare ivi con esso loro la beata speranza della universale risorrettione.

Et perché l'institutione dell'herede è capo e principio di qualsivoglia testamento, pertanto io predetto testatore instituisco, ordino e fo mia herede universale e particolare la Cappella de' Santi Carlo e Filippo dentro la nostra chiesa della congregazione del'Oratorio

di questa città di Napoli, da me et a mie spese fatta ornare di marmi per mia divotione, sopra tutti e qualsivoglia miei beni mobili e stabili, presenti e futuri, ragioni, attioni, heredità, successioni et ogni altro che in qualsivoglia modo a me testatore et alla mia heredità spetta e potesse spettare, didotti però gl'infrascritti legati e dispositioni.

Dichiaro come il quondam Filippo Lombardo, mio fratello e coerede del quondam Giovan Battista Lombardo, comune padre, che siano in Cielo, nel suo testamento, fatto nel tempo del contagio nel 1656, del quale morì, istituì herede me predetto testatore, e sustituì nella sua portione hereditaria Anna Maria Lombarda, comune sorella, qual volle che a tempo di sua morte potesse [392v] disporre di docati mille per l'anima sua, o per quello che a lei fosse piaciuto per qualsivoglia portione a lei spettante sopra l'heredità e portione d'esso Filippo, e per ragione de' beni paterni, doti materne e portioni di due altre communi sorelle premorte.

Volle inoltre che, dopo la morte di detta Anna Maria, succedessero in detta sua portione il signor Antonio della Rossa, commune fratello cugino, e Gennaro et Agata Caserta, figli di Gratia, nostra commune sorella già morta, e che la portione dell'uno in morte accrescesse all'altro, nel qual caso di successione havessero da assegnare delli frutti di detta sua portione annui ducati cinquanta al Monte della Misericordia di questa città per una messa il giorno, e pagare annui docati diece alla Cappella del Santissimo Crocifisso della chiesa parrocchiale di Santa Maria a Piazza, similmente di questa città. Però, essendo morto il sudetto Antonio della Rossa et essendosi monacata la sopranominata Agata nel monasterio di Sant'Antonio di Padova di questa città, qual nella sua professione fece la rinuncia a mio beneficio per mano di notar Carlo Petorino, in curia allora del quondam notar Giovan Francesco Montanaro a' 30 di ottobre del 1666, resterebbe la detta substitutione, dopo la morte di Anna Maria in persona di detto Gennaro, per la mittà solamente dell'usufrutto della portione di Filippo con la mittà delli pesi sudetti.

Di più volle il detto Filippo che, in caso fosse succeduta la detta Anna Maria alla sua portione, dopo sua morte si havessero havuti da vendere la parte de' mobili a lui spettante, e del prezzo se ne fosse fatta certa opra pia. Però, non essendo occorso il caso, et essendo succeduto io testatore di detto Filippo, questi mobili, tanto spettanti alla portione di Filippo, quanto li spettanti alla mia, gli ho venduti io immediatamente dopo la peste, e quel prezzo che meglio se ne poté cavare in quel tempo nel quale ogni cosa si buttava, che non giunse a docati ducento, servì in parte delle spese da me fatte nel monacato e nella

professione di detta Anna Maria nostra sorella nel suddetto monastero di Sant'Antonio, quali spese asciesero alla summa di docati cinquecento cinquanta e più, come si nota nel libro del mio patrimonio.

Inoltre, volle detto Filippo che dopo la morte di detti sustituti fosse succeduto alla detta sua portione il Monte della Misericordia, col peso di pagare li sudetti annui docati diece alla detta Cappella del Santissimo Crocefisso, e di far celebrare una messa il giorno, come il tutto appare dal suo testamento, chiuso per mano del suddetto quondam notar Giovan Francesco Montanaro nel mese di luglio dell'anno 1656. Quali pesi, perché credo che eccedano i frutti della sua portione, non havendo egli potuto applicare a tanto in tempo della comune calamità, in cui si pensava solo a morire, resta che si habbiano da temperare con la seguente mia dispositione, desiderando io che resti adempita nel miglior modo che si potrà la volontà e dispositione di detto mio fratello.

Dopo le cose sudette, io testatore dichiaro come nell'heredità di nostro padre sono rimasti gl'infrascritti corpi, videlicet:

[393r] Sopra l'impositione del peso, ducati mille \_\_\_\_ d. 1000.

Sopra l'impositione del mezzo peso, ducati cinquecento sessanta sei \_\_\_\_ d. 576.

Quali due partite stanno descritte in testa del padre Carlo e Filippo Lombardo.

Sopra le farine di Roomer, ducati cinquecento \_\_\_\_ d. 500.

Sopra l'estrattione dell'oglio, ducati trecento \_\_\_\_ d. 300.

Queste due partite stanno in testa di Giovan Battista Lombardo.

Sopra la farina vecchia ducati ottocento, quale sta anco in testa del medesimo Giovan Battista Lombardo \_\_\_\_ d. 800.

Sopra la gabella delle due grana. a rotolo docati seicentosessanta \_\_\_\_ d. 660.

Sopra la gabella del 3° grano, a rotolo docati quattrocentodue \_\_\_\_ d. 402.

Sopra la farina del carlino a tomolo docati centottanta \_\_\_\_ d. 180.

---

Tutti effettivi e sono quattromila quattrocento diciotto \_\_\_\_ d. 4418.

Quali per la mittà. che sono ducati 2209. spettano alla portione di Filippo, e l'altra mittà è nostra.

Di più, vi era un giardino con casa sito alla Cesarea, venduto al quondam signor don Giacinto Lazzari l'anno 1658 per ducati mille ducento cinquanta.

Di più, un pezzotto di terra sito nel casale di Sant'Arpino, pertinenze di Aversa, quale sta posto nel libro di nostro padre per ducati ducento, ma valeva meno, quali due partite summano unite ducati mille quattrocento cinquanta, delli quali ne spettano alla portione di Filippo la mittà, che sono ducati settecento venti cinque, et io me ne son servito di tutti, il detto pezzotto di terra lo donai anni sono al suddetto quondam signor Antonio della Rossa nostro cugino. Che perciò detti ducati settecento venti cinque, nelli quali io resto debitore alla portione di Filippo, io li dispongo in conto delli ducati mille, de' quali posso disporre in virtù della rinuntia fattami da detta Anna Maria mia sorella, al presente suor Maria Agnese, nel tempo che fece la professione nel sudetto monasterio di Sant'Antonio, quale haveva facoltà di disporre di ducati mille, come di sopra ho detto.

Et in ogni evento voglio che detti ducati 725 et altri in che forsi restassi debitore alla detta portione, il che non vedo e so che non è, restino escomputati e compresi nella mia portione che unisco a quella di Filippo, e ne dispongo come appresso.

Item, fatte le dichiarazioni predette, io predetto testatore lascio al suddetto Monte della Misericordia tutti li suddetti corpi rimasti nell'heredità del quondam Giovan Battista Lombardo nostro padre, ascendentino alla detta summa di ducati 4418, per quello che al presente sono e si trovano descritti ne' libri de' suddetti arrendamenti e gabelle, con gli infrascritti pesi, videlicet:

Primieramente, debba detto Monte dall'entrate perveniende da' detti capitali, pagare ogni anno dal dì della mia morte tertiatim alla suddetta suor Maria Agnese Lombarda mia sorella annui ducati trentanove, durante la vita di lei e non oltre. Quali ducati 33, uniti con altri annui [393v] ducati quarantacinque che le haverà da pagare il medesimo Monte dopo la mia morte in virtù di due instrumenti per mano di notare Mutio di Monte, e con altri annui ducati settantadue che le pagherà la congregatione dell'Oratorio dopo la mia morte, vita durante di lei, per altro instrumento per mano del quondam notar Giovan Francesco Montanaro, che in tutto fanno la summa di annui ducati cento cinquanta, voglio che comprendano et in essi siano compresi gli annui ducati settanta, che promisi pagare a detta Anna Maria dopo mia morte e vita durante di lei, e per un altro anno dopo sua morte, nel tempo che fece la rinuncia nella sua professione nel detto monastero, come anco si dice nel detto instrumento di rinuncia per mano di detto notar Giovan Francesco Montanaro a' 22 novembre 1658.

Delli quali annui ducati centocinquanta voglio che detta suor Maria Agnese ne paghi annui ducati trenta alla suddetta suor Maria Francesca Caserta sua vita durante, nelli quali siano compresi gli annui ducati ventiquattro che io promisi pagare alla detta suor Maria Francesca durante sua vita nello instrumento della rinuncia, che fece a mio beneficio per mano di notar Carlo Petorino nell'anno 1666, nel qual anno fece la sua professione in detto monasterio.

Item, voglio che li suddetti annui docati 33 dopo la morte di detta suor Maria Agnese si habbiano da pagare dell'istesso modo dal medesimo Monte alla detta suor Maria Francesca durante sua vita e non oltre, nelli quali s'intendano compresi li suddetti annui ducati ventiquattro da me come poco fa ho detto promessile; e questo oltre quello che alla medesima suor Maria Francesca doverà pagare detto Monte dopo la morte di detta suor Maria Agnese, in virtù dello instrumento della donatione di docati 1200 fatta da me a detto Monte per mano di notar Mutio di Monte a' primo di ottobre dell'anno 1658.

Item voglio che li signori governatori di detto Monte facciano celebrare una messa il giorno coll'elemosina di annui ducati quaranta, da pagarsi coll'entrate perveniente dagli effetti predetti per l'anima mia, e per quella di detto mio fratello e di tutt'i miei intercessori e congiunti, e questo anco in conformità del testamento del suddetto Filippo mio fratello; quale messa da celebrarsi non haverebbe potuto capire nella sola sua portione, non avendo esso potuto applicare a tanto nel tempo, che fe' il suo testamento, come di sopra ho detto.

Item degli effetti predetti voglio che il medesimo Monte ne paghi annui docati diece alla Cappella del Santissimo Crocefisso dentro la chiesa parrocchiale di Santa Maria a Piazza di questa città, a quella lasciati dal suddetto Filippo mio fratello nel suo testamento, quali legati in tutto uniti ascendono alla summa di annui docati ottantatré.

Item, voglio che tutto il rimanente che pervenirà dagli effetti predetti, sodisfatti che saranno i suddetti annui docati ottantatré, si habbia da dividere anno per anno in due parti uguali, una delle quali resti a beneficio di detto Monte, e l'altra si habbia per esso da pagare al soprannominato Gennaro Caserta sua vita durante e non oltre, e questo havendo anche riguardo alla dispositione fatta da detto mio [394r] fratello a suo beneficio. Qual dispositione però non potrebbe avere effetto se non dopo la morte di Maria Agnese mia sorella, potendone disporre io sin tanto ch'ella viverà, in virtù della rinuncia da lei fatta a mio beneficio, come ho detto sopra; e dopo la morte di detta Maria Agnese, detto Gennaro non potrebbe partecipare più che della mittà dell'usufrutto della portione di detto mio

fratello, che per l'altra mittà spettante ad Agata sua sorella, al presente suor Maria Francesca monica, come sopra ne posso similmente, vita durante di lei, disporre io in virtù della rinuncia di detta portione espressamente da lei fatta a mio beneficio per mano del suddetto notar Carlo Petorino, et io in riguardo della beata di gratia mia sorella, che mi lasciò raccomandati i suoi figli, non solo mi contento e voglio che detto Gennaro habbia detto usufrutto dal dì della mia morte nella portione di Filippo, ma anche nella portione che spetta a me, didotti li sudetti pesi e dispositioni come sopra.

E questo oltre di quello che al medesimo Gennaro doverà pagare il suddetto Monte dopo la morte della suddetta suor Maria Agnese in virtù del nominato instrumento di donatione di ducati 1200, come di sopra da me fatta a beneficio di detto Monte, et oltre di quello che appresso disporrò a beneficio del medesimo Gennaro.

Item voglio che se premorisse la detta suor Maria Agnese a me predetto testatore, li suddetti annui ducati 33 si debbiano pagare alla detta suor Maria Francesca come sopra ho detto, e se detta suor Maria Francesca premorisse alla detta suor Maria Agnese mia sorella, tutti li suddetti annui ducati 150 debbiano andare a suo beneficio sua vita durante. E dopo sua morte, li medesimi annui ducati 33 si debbiano similmente dividere fra esso Monte e Gennaro suddetto sua vita durante, e dopo sua morte resti il tutto a beneficio di detto Monte, il che similmente si debbia osservare, se l'una e l'altra premorisse a me predetto testatore.

Item dichiaro come nell'heredità di nostro padre vi erano docati quattrocento restituiti dal Monte della Pietà, de' quali ne spettano ducati ducento alla portione di Filippo; quali docati 200 io gli diedi al Monte suddetto della Misericordia fra la summa di docati 1200 da me donatigli come sopra, con li pesi che ivi si contengono, e nel modo che nel medesimo instrumento sta dichiarato per esecuzione della volontà di Filippo.

Di più dichiaro come nella medesima heredità era un censo di annui ducati trentacinque comprato da detto mio padre sub hasta nel Sacro Consiglio per ducati settecento, sopra certe case al Largo del Castello, vicino alla chiesa di Monserrato, qual censo al presente non esigge, per essere cadute affatto dette case alcuni anni sono. Voglio però che, ricuperandosene in futuro qualche cosa, soggiacerà alla medesima dispositione che ho fatta di sopra.

Di più vi era una casetta contigua alla chiesa e case de' Santi Crispino e Crispiniano, redditizia al monastero di San Pietro ad Aram in annui docati undici di censo di suolo; qual

cosa dal contagio in qua se la tiene il medesimo monasterio per il censo predetto, né gli ho presentata altra istanza, perché non so se rende quanto si deve havere.

[394v] Item se il detto Monte della Misericordia non volesse forse accettare la dispositione predetta fatta a suo beneficio col peso della suddetta distributione e della messa da celebrarsi e legato d'annui ducati diece alla cappella suddetta del Santissimo Crocifisso, in tal caso voglio che la soprannominata Cappella de' Santi Carlo e Filippo mia herede succeda anche nelli suddetti corpi, e sia obbligata adempire quanto di sopra ho ordinato doversi adempire da detto Monte.

Fatta la suddetta dispositione delli corpi rimasti nell'heredità di nostro padre, io predetto testatore dichiaro di havere e possedere come miei proprii sia al giorno presente gl'infrascritti corpi, videlicet:

Con la Casa Santa della Santissima Annunziata \_\_\_\_ d. 1100.

Con la medesima Casa e suo banco \_\_\_\_ d. 400.

Con il Monte e banco de' Poveri in due partite \_\_\_\_ d. 1000.

Sopra la gabella della farina delle prime grane  $3\frac{1}{2}$  \_\_\_\_ d. 434.4.

Sopra la medesima gabella dell'olim prime grane 10 al presente grane 5 \_\_\_\_ d. 1692  
...  $\frac{1}{3}$

Sopra la medesima gabella dell'olim grano uno \_\_\_\_ d. 400.

Sopra la medesima gabella dell'olim grane 7 al presente grane  $3\frac{1}{2}$  \_\_\_\_ d. 300.

Sopra l'estrattione dell'oglio \_\_\_\_ d. 200.

In tutto ducati cinquemila cinquecento ventisei, tarì 4.13 \_\_\_\_ d. 5526.4.13.

Quali restano a beneficio della suddetta cappella mia herede, come anche altre compre forse da me facciende dopo questa dispositione, con gl'infrascritti pesi e conditioni, cioè:

Primieramente, lascio al soprannominato signor Gennaro Caserta docati mille e cinquecento nell'infrascritto modo, videlicet:

Voglio che, seguita mia morte, di tutte l'entrate perveniente dal giorno di quella da' capitali miei proprii poco fa descritti e da altri che forse si ritrovassero accresciuti in detto tempo, se ne habbia da fare un moltiplico, esigendosi da tempo in tempo, e ponendosi in una fede di credito in testa di detta mia herede sin alla detta summa di docati mille e cinquecento. Voglio però che, arrivate dette entrate esigende alla summa di docati cinquecento, si habbiano da ponere in compra con luoghi pii, o con questa fedelissima città di Napoli o con la Regia Corte, come meglio parerà agli amministratori di questa mia

heredità infra nominandi; e così similmente si faccia delli secondi docati cinquecento, e così delli restanti docati cinquecento, quali compre voglio che si facciano in testa di detta cappella mia herede con descriversi a parte nel libro del patrimonio della mia heredità. Li frutti però di dette compre. così come si anderanno facendo, voglio che si esiggano dalli suddetti amministratori, et brevi manu per li medesimi si paghino al suddetto signor Gennaro, con farsi mentione nelle polise essere dinaro pervenuto da questa mia dispositione, avertendo che in caso di ricompre si habbiano detti docati 1500 o parte di essi ricomprati da impiegare toties quoties in nove compre.

E voglio che maritandosi o monacandosi alcuna delle figliole femine di detto signor Gennaro, se le habbia da assegnare in sussidio [395r] delle sue doti una delle suddette compre di docati cinquecento, con li patti soliti in caso di restitutione a beneficio di detta mia herede, per la proprietà e così similmente alla seconda e terza che si havesse a maritare, o monacare, sin a compire detta summa di docati 1500. Che se non se ne maritasse o monacasse nessuna, o alcuna solamente di esse, in tal caso voglio che li frutti di dette compre, o tutti o quelli che rimarranno, si habbiano da pagare nel modo suddetto a detto signor Gennaro, sua vita durante e dopo sua morte, alli suoi figli, così mascoli come femine, pro a' quali parte et portione; et in morte delle dette figlie femine si habbiano da pagare a' figli mascoli e loro descendenti mascoli sin che durerà la loro linea; qual mancando e rimanendovi qualche femina della famiglia, habbia similmente a godere di detto usufrutto, e dopo sua morte, mancando in tutto la linea, habbia l'usufrutto predetto a consolidarsi colla proprietà a beneficio di detta mia herede.

Et stante la suddetta dispositione fatta a beneficio di detto signor Gennaro, così della portione dell'usufrutto de' beni hereditarii di nostro padre, come del suddetto multiplico facendo de' miei proprii beni, voglio et ordino che se detto signor Gennaro dopo mia morte havesse pretentione alcuna per qualsivoglia causa contro il presente mio testamento, e quanto in esso dispongo, o contro il testamento di Filippo mio fratello e sua portione, e per tal causa volesse con qualunque sorte di petitione o giudiziale o estragiudiziale contradire a dette dispositioni, et in qualsivoglia maniera molestare detto Monte della Misericordia per cagion di quelle, voglio che nel caso predetto alla prima petitione o istanza che ne farà o per sé o per altra persona diretta, o indirettamente, o in giuditio, o extra di quello privatamente resti affatto escluso e privato di quanto ho di sopra disposto a favor suo, così della suddetta mittà dell'usufrutto de' beni di nostro padre, come del

suddetto multiplico di ducati 1500 de' miei proprii beni, stimando che debbia restar ben sodisfatto e molto appagato di quanto ho disposto in suo beneficio in riguardo della beata anima di mia sorella sua madre, oltre di quello che ho fatto in vita in persona della suddetta Agata sua sorella, al presente suor Maria Francesca nel cui monacato spesi di miei proprii più di mille ducati, e mi obbligai di più a pagarle anzi ducati 24 sua vita durante, oltre le altre dispositioni fatte a suo beneficio nel presente mio testamento.

Item voglio che, compito che sarà il suddetto multiplico di ducati 1500, tutto quello che pervenirà dall'entrate della mia heredità si habbia da spendere anno per anno, o come tornerà più commodo da' padri amministratori appresso nominandi, con saputa del reverendo padre preposito pro tempore.

Primieramente, in compire di marmi la Cappella de' Santi Carlo e Filippo di tutto punto, col suo pavimento similmente di marmo, se non sarà compita in vita mia. E poi successivamente si habbiano da fare sei candelieri con le sue giarre e fiori, carta di gloria e tabella dell'inprincipio, croce e pedarola di argento, il tutto di quella grandezza che sarà proportionata [395v] all'altare di essa cappella; et alli scudi de' piedi di candelieri, alle giarre, fiori, croce et altre cose che ho dette si faccia intagliare o rilevare di basso rilievo le figure de' santi Carlo e Filippo in atto di abbracciarsi, come stanno nel quadro dell'altare. E voglio che gli argenti predetti si habbiano da ponere in detto altare in quelli giorni di feste solenni ne' quali si pongono gli argenti nell'altar maggiore et altari laterali di San Filippo, Presepio e Martiri; e perché desidero che onninamente vi si pongano, voglio che non ponendosi nelli giorni predetti, s'intendano in pena ipso facto acquistati al monastero di Sant'Antonio di Padova, dove sta mia sorella.

Item voglio che, compita la suddetta cappella di marmi et argenti nel modo che ho detto, delle medesime entrate della mia heredità se ne habbiano da fare per ciascheduna delle cappelle della nostra chiesa quattro candelieri di prezzo di ducati trecento in circa, con quattro giarre con li loro fiori e croce d'argento, il tutto a proporzione a paranza a paranza [*sic*], cominciando da' candelieri et accumulando tanti denari per volta, quanto bastino a fare una paranza di candelieri e poi le giarre e poi le croci, et in tutti detti argenti, come ho detto di sopra, vi si habbia da intagliare l'immagine de' santi Carlo e Filippo.

Item voglio che finiti e compiti gli argenti per tutte le cappelle, come ho detto, delle suddette entrate della mia heredità in perpetuum se ne habbiano da fare argenti per ornamento e servitio dell'altare maggiore e degli altri altari di nostra chiesa ad elettione del

reverendo padre preposito e padri amministratori pro tempore, con scolpirsi in tutti l'immagine de' santi Carlo e Filippo, come altre volte ho detto.

E voglio et ordino espressamente che tutti detti argenti fatti con l'entrate della mia heredità così segnati, accioché più facilmente si conoscano, non possano mai prestarsi fuori della nostra chiesa in nissun modo, né sotto qualsivoglia pretesto, e contravenendosi a questa mia espressa volontà, voglio che ispo facto non solo gli argenti prestati, ma tutti gli altri fatti colle mie entrate, si acquistino e s'intendano acquistati al suddetto monastero di Sant'Antonio di Padova, privando del dominio di quelli la nostra chiesa, et obbligandola a consegnarli subito, come robba aliena, senz'altra istanza al detto monasterio nel più stretto e rigoroso modo che posso obbligarla, volendo che onninamente gli argenti predetti non abbiano mai a prestarsi, ma si conservino solamente per ornamento e servitio della nostra chiesa.

Item voglio che tanto l'esattione dell'entrate della mia heredità, quanto l'impiego di esse si habbia da fare per mano de' padri amministratori infra nominandi, che perciò voglio che si habbiano da intestare i capitali in testa della suddetta cappella mia herede, con spedirsi il preambolo in questa forma: Cappella de' Santi Carlo e Filippo dentro la chiesa della congregatione [396r] dell'Oratorio di Napoli, e i corpi hereditarii si habbiano a descrivere in testa della cappella con queste precise parole: Cappella de' Santi Carlo e Filippo dentro la chiesa della congregatione dell'Oratorio di Napoli, herede del padre Carlo Lombardo. Voglio però che il detto impiego di entrate si habbia da fare anno per anno, o in quel tempo che tornerà più commodo con saputa e parere del reverendo padre preposito che sarà pro tempore, con farsene da' padri amministratori libro a parte di dare et havere, da conservarsi in poter loro, con descriversi in quello i capitali hereditarii, non havendo in modo alcuno questi a descriversi nel libro corrente del padre procuratore di casa, ma solamente nel libro del patrimonio della Congregatione, e dell'impiego suddetto e di ogni altra cosa che occorrerà in detta amministrazione si compiaceranno i padri amministratori in un foglio darne notitia alla Congregatione anno per anno, nel tempo che si danno i conti conforme le nostre regole.

Item voglio che in caso di ricompra di alcuno de' capitali di questa mia heredità, quello si habbia da impiegare in nuova compra col parere e consenso de' padri decennali, e con farsi mentione nella nuova compra che quello è dinaro della mia heredità, e così si habbia da osservare quante volte occorrerà il caso predetto.

Item voglio che se prima della mia morte mi paresse di mutare o variare alcuna delle cose di sopra disposte, o disporne et ordinarne altre di nuovo, possa io farlo con dichiarare la mia volontà in un foglio sottoscritto di mia mano, al quale voglio che senz'altra sollemnità si habbia da dare onnimoda esecuzione, come se detta dispositione fosse fatta et inserita nel presente mio testamento, atteso questa è la mia espressa volontà.

Item voglio che delli mobili della mia camera se ne habbia da far quello che io lascierò ordinato, e disposto nel suddetto altro foglio sottoscritto di mia mano, il quale si habbia da adempire ancora, come se fosse inserito in questo mio testamento. Qual foglio o più fogli da me sottoscritti voglio che originalmente insieme con una copia di questo mio testamento si habbia da riponere e conservare nell'archivio di casa nel volume de' testamenti, et un'altra copia dell'uno e dell'altro si habbia da conservare e cucire nel libro corrente del patrimonio della mia heredità.

Item voglio che i padri amministratori della mia heredità, che pro tempore saranno, facciano celebrare ogni anno nel giorno anniversario della mia morte messe trentatré correnti, da pagarsi con dinaro della mia heredità, applicate per l'anima mia e secondo la mia intentione, e li priego a compiacersi di farle celebrare da' miei reverendi padri secondo il numero che capirà, facendo supplire quando fossero in minor numero, da altri sacerdoti che celebrano in nostra chiesa, quali tutti priego che continuando per la loro carità anche dopo mia morte la compassione e pazienza da loro sotenua in sopportare i molti miei difetti, si compiacciano tener raccomandata l'anima mia nelle loro orationi e santi sacrificii, ne' quali grandemente confido.

[396v] Item io predetto testatore ordino e costituisco amministratori della presente mia heredità i padri Luigi Maffeo et Antonio Strancia durante la lor vita, quali supplico per la loro molta carità e desiderio che hanno di favorirmi, a me molto ben noto, si compiacciano di eseguire puntualmente la mia volontà in tutto quello che ho disposto e disporrò nel foglio o fogli soprannominati ad unguem ad unguem [*sic*] et ad litteram, senza alcuna interpretazione o epicheia. E dopo la morte dell'ultimo di essi lascio amministratore perpetuo della medesima mia heredità il padre sagrestano che sarà pro tempore, con participatione del reverendo padre preposito che sarà anche pro tempore, supplicando dell'istessa puntualità e fedeltà che ho detto di sopra.

E finalmente fo esecutore di questo mio testamento e di quanto in esso si contiene il molto reverendo padre preposito che sarà pro tempore nella nostra Congregatione, et questa è la mia espressa et ultima volontà.

Questo giorno mercoledì 26 di febraro ad hore 23 del presente anno 1681, nel qual giorno et hora per la infinita misericordia di nostro Signore compisco l'anno sessantesimo primo della mia età, essendo nato a' 26 di febraro in giorno di mercoledì ad hore 23 dell'anno 1620.

Io Carlo Lombardo, indegno sacerdote della congregatione dell'Oratorio di Napoli, ho disposto quanto di sopra.

## Francesco Gizzio e la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi

È possibile raccontare un singolare e per molti aspetti ancora trascurato episodio di storia della committenza nella Napoli del Seicento ricostruendo la complessa vicenda di uno dei cantieri barocchi più importanti della fabbrica oratoriana. Ci si riferisce alla cappella – la prima dal lato dell'Epistola dopo il Cappellone dei Màrtiri – che il padre oratoriano Francesco Gizzio si assunse l'onere di decorare negli ultimi anni del XVII secolo, trasformando quello spazio della basilica ancora spoglio, e che fungeva quasi ormai da deposito per opere prive di una destinazione specifica, nel supporto per uno dei programmi figurativi più coerenti della chiesa filippina (fig. 73). Gizzio non ebbe verosimilmente mai alcun dubbio, per i motivi che scopriremo, nello stabilire da subito di dedicare la cappella che gli avrebbe procurato la sua piccola immortalità personale ad una eccentrica e già celebre mistica vissuta a Firenze un secolo prima: Maria Maddalena de' Pazzi.

Nel decidere degli artisti che avrebbero dovuto prender parte all'impresa, alla fine del nono decennio del secolo, l'oratoriano si orientò su quanto di meglio Napoli potesse offrire in quel momento. Affidò la pala d'altare a Luca Giordano<sup>210</sup> (fig. 74). I due quadri laterali, qualche anno più tardi, ad un bravo pittore come Giacomo del Po, qui particolarmente legato proprio alla lezione di Luca<sup>211</sup> (figg. 76-77). E il disegno e la decorazione marmorea della cappella – morto da poco il capocantiere Dionisio Lazzari, che aveva avuto in tal senso il monopolio sui Girolamini per oltre quarant'anni – ai fratelli Pietro e Bartolomeo Ghetti: scultori e marmorai carraresi formati a Roma, probabilmente nella medesima

<sup>210</sup> Per la bibliografia relativa alla pala giordanesca, cfr. *infra*.

<sup>211</sup> Il nome di Giacomo del Po stenta tuttavia ad affermarsi nella letteratura periegetica antica: ancora Salvatore Palermo, nella riedizione del Celano del 1792 (p. 68), gli restituisce soltanto il *Sant'Antonio*, mentre il *San Michele*, verosimilmente anche in virtù della *facies* giordanesca del dipinto, continua ad essere insistentemente riferito a Luca, oltre che dal Palermo stesso, ancora dal Sigismondo (1788-1789, ed. 2012, p. 92) e perfino dal Catalani (1845-1853, pp. 71-72), mentre il D'Afflitto, poco prima, nel 1854 (pp. 108-109), seguito dal Galante nel 1872 (ed. 1985, pp. 117, 126, note 295-296), ascriveva finalmente entrambe le tele al del Po, pur considerandole, significativamente, eseguite «ad imitazione» del Giordano.

Per un inquadramento generale della vicenda critica ed artistica di del Po, si rimanda a Russo 2009, da integrare principalmente con Leccia 2009 e 2012 e con i contributi successivi del medesimo Russo (2011 e 2013).

bottega berniniana, poco dopo la metà del secolo, ma già da un paio di decenni protagonisti indiscussi in molte delle più importanti fabbriche barocche della Napoli sacra<sup>212</sup>.

Se l'autografia delle singole opere della cappella era già nota grazie al referto delle fonti antiche e al contributo degli studi critici moderni<sup>213</sup>, meno chiare apparivano questioni quali, ad esempio, la vicenda della commissione, l'esatta cronologia e il contesto storico-culturale entro cui tali opere erano nate evidentemente in stretto rapporto alle particolari esigenze del loro committente. Ed è dunque da quest'ultimo, sulla scorta di una serie di fortunati ritrovamenti documentari, che occorrerà ripartire.

### *Padre Gizzio scienziato e drammaturgo: il testamento ritrovato*

Alcune fonti moderne, di origine oratoriana, ci riconsegnano di Francesco Gizzio, nato a Napoli nel 1626 da una famiglia di origini chietesi, un profilo intellettuale di grande interesse, in grado di distinguersi, anche al di fuori della cerchia filippina, nel panorama culturale medesimo della Napoli della seconda metà del Seicento<sup>214</sup>. Ai Girolamini egli aveva ricoperto per trent'anni la carica di prefetto per la Congregazione: un ruolo che lo poneva in diretto contatto con l'educazione dei giovani rampolli dell'aristocrazia e della borghesia napoletana. Ma Gizzio era in primo luogo noto in forza della sua importante e prolifica attività di drammaturgo, quale ispirato continuatore della tradizione di quel dramma sacro – cui poter efficacemente affidare i *desiderata* della Chiesa contro-riformata – che proprio a Napoli, e significativamente ancora in ambito oratoriano, aveva avuto in padre Antonio Glielmo, nel primo trentennio del secolo, uno dei suoi primi e più originali interpreti. E se parte dei temi più importanti dei drammi sacri di Gizzio avrebbe avuto

---

<sup>212</sup> Sulla bibliografia relativa all'attività di Bartolomeo e Pietro Ghetti, anche in relazione ai pochi riferimenti documentari già editi sulla cappella del Gizzio ed ora integrati dalla documentazione inedita qui pubblicata, vedi: De Martini 1979, pp. 63-64, nn. 26-30; Rizzo 1983, p. 230, n. 68; per un inquadramento più generale delle problematiche relative all'opera plastica e decorativa dei fratelli carraresi, cfr. anche il più recente Rizzo 2004.

<sup>213</sup> Oltre alle fonti citate alla nota precedente, cfr., ad esempio, già: de Lellis *ante* 1689, ed. 2013, I, p. 278; Celano 1692, ed. 2012, II, p. 29; Parrino 1700, ed. 2007, p. 130.

<sup>214</sup> Villarosa 1837, pp. 144-146; Martorana 1874, pp. 253-259; mentre cfr. Croce 1891, ed. 1992, pp. 130-142, per un profilo della drammaturgia gizziana nel contesto del dramma sacro napoletano in epoca contro-riformata (su cui vedi più di recente anche De Maio 1983, pp. 16, 29, 37, 229). Altre notizie biografiche su Gizzio e sul suo contesto familiare (per cui vedi in generale anche Megale 2002) sono ricavabili dallo spoglio di altri documenti relativi alla sua eredità, raccolti nel medesimo fascio archivistico che ne custodisce la copia delle ultime disposizioni testamentarie (ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6268, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, in part. cc. 113r-125v, 132r-135v, 169r-v, 208r-211v, 293r-v).

stretti addentellati con alcune delle scelte iconografiche dei dipinti della cappella ai Girolamini, basti pensare alle opere teatrali dedicate a Maddalena de' Pazzi e a Antonio Abate<sup>215</sup> (figg. 80-81), ovvero ai soggetti che come committente egli presceglierà per i due dipinti commissionati rispettivamente a Giordano e a del Po, è sempre nella produzione drammaturgica che ritroviamo espressa un'altra importante passione intellettuale del filippino: quella per la scienza e per l'astronomia in particolare, all'origine della scrittura dell'*Eco armoniosa delle sfere celesti* [...] stampata a Napoli nel 1693 (fig. 81).

Il testamento di Francesco Gizzio, ritrovato tra le carte oratoriane confluite nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli, si rivela ora uno strumento prezioso, in grado di fare nuova luce su molti degli aspetti cui si è accennato<sup>216</sup>. «Herede universale» delle disposizioni testamentarie del filippino, chiuse l'11 agosto del 1698, è infatti dichiarata la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Parte dei ricchi cespiti dell'eredità di Gizzio vengono dunque destinati al completamento della decorazione marmorea del sacello, che a quella data risulta già in ogni caso a buon punto. E perciò, nel caso la cappella fosse stata in gran parte completata al momento della morte del committente, le medesime entrate sarebbero servite ad impreziosirla con nuovi rami e soprattutto con nuovi argenti, recanti tutti, al pari del paliotto d'argento che avrebbe dovuto ricoprire l'altar maggiore, l'immagine della santa fiorentina.

Tra i vari 'capi' delle sue ultime volontà, il testatore fa anche riferimento alla pala di *Maria Maddalena de' Pazzi*, «fatta da me dipingere dall'insigne signore Luca Giordano». È l'unico quadro di cui Gizzio reputa opportuno specificare l'autore, a differenza della citazione più generica riservata ai due quadri laterali di Giacomo del Po, di cui riferisce solo il soggetto, ovvero il *San Michele Arcangelo* e il *Sant'Antonio Abate*, o agli altri due quadri, dispersi, collocati in origine nei due scomparti al di sopra delle tele laterali, e che ora sappiamo raffigurassero una *Madonna della Purità* e un *San Liborio*. Quadri, questi ultimi, evidentemente di gusto devozionale, e di poco impegno figurativo, se un ulteriore riferimento documentario, relativo all'«Esito per l'eredità del controscritto padre Francesco Gizzio», informa che il prezzo del *San Liborio* fosse stimato appena 18 carlini: ovvero un ducato e quattro tari<sup>217</sup>. Né di particolare valore dovevano essere anche i quadri personali

---

<sup>215</sup> Cfr. *infra*.

<sup>216</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 1.

<sup>217</sup> ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6274, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, c. 153r: «Per un quadro di San Liborio fatto fare dal padre Gizio in vita per detta

che l'oratoriano aveva destinato alle mura della sua stanza ai Girolamini: ovvero «i tre quadri con cornici indorate, cioè quello della Santissima Anna, quello di Santo Francesco d'Assisi e quello di Santo Antonio Abate» donati al fratello Andrea Giuseppe; e così gli altri otto dipinti, anch'essi ricordati solo genericamente, ceduti invece al nipote Pietro Marco Gizzio.

Ma una delle parti più originali del testamento inedito riguarda l'importante lascito alla Congregazione della gran parte della strumentazione di cui il religioso s'era avvalso nel corso della sua sperimentale attività scientifica. Eccetto «li cannocchiali» che si conservavano puntati sul cielo di Napoli «nella camera dove al presente habito», Gizzio dona ai Girolamini tutte le sue «machine matematiche [...], hidrauliche, preumatiche, ottiche, catopriche»; le sue «palle tanto di legno quanto di ottone, di rame, di piombo e d'altra materia» e i suoi «instrumenti mecanici»; i «globri celeste e terrestre» e la «sfera armillare», al pari infine di tutte le altre «curiosità tanto naturali quanto artificiali» custodite negli «armarii, stipi, piedi e scarabatti di conserva» che si trovavano in quel momento nel suo studio, il quale, nelle intenzioni del testatore, avrebbe dovuto ospitare un museo pubblico con in mostra tutte le sue macchine e le sue scoperte. Una «Galleria Gizziana», un vero «Museo della Congregazione dell'Oratorio», sull'esempio – che Gizzio senza dubbio conosceva – del Museo di antichità, curiosità naturali e macchinari scientifici che il gesuita Athanasius Kircher aveva fondato all'interno del Collegio Romano nel 1651. Un'iscrizione postuma avrebbe dovuto negli auspici del filippino sancire per sempre la paternità di quei meriti. Ma stando alla testimonianza ottocentesca del Martorana, all'idea di questo singolare museo astronomico e alle complesse macchine cui Gizzio diede vita «per suo passatempo» toccò una sorte anche più infelice di quella destinata al Museo kircheriano: restando «del tutto inutili dopo la sua morte» «poiché niuno v'era che sapesse maneggiarle».

L'incrollabile devozione del testatore per la figura di Maria Maddalena de' Pazzi è inoltre confermata nel testamento, in primo luogo, dal possesso di una reliquia personale della santa fiorentina: la «figura dipinta dall'estatica mia [...] con sua authentica», che avrebbe dovuto essere collocata nei preziosi armadi reliquiari della Cappella di San Filippo

---

cappella e non pagato, carlini 18\_\_\_\_ d. 1.4.0». Nel medesimo *Esito per l'eredità del controscritto padre Francesco Gizzio*, si apprende inoltre che i padri pagarono, dopo la morte dell'oratoriano, 124 ducati al «marmorajo Ghetti per resto che doveva conseguire dal padre per li marmi già posti in opera in vita dal padre nella cappella [...]

Neri. Il riferimento, inequivocabile, è alla tradizione di Maria Maddalena de' Pazzi pittrice del contenuto delle sue estasi mistiche. Tali 'reliquie pittoriche', com'è noto, erano divenute ambitissime, al pari degli altri effetti personali di Maddalena, ben prima della beatificazione del 1626, e in conseguenza, piuttosto, della diffusione della biografia 'santa' pubblicata da Vincenzo Puccini nel 1609, poi ampliata nelle edizioni altrettanto fortunate del 1611 e del 1624. Così, le reliquie erano adoperate dalle monache fiorentine di Santa Maria degli Angeli alla stregua di doni 'diplomatici' che raggiunsero alcune delle più potenti famiglie della Penisola: dalla granduchessa Vittoria della Rovere, che ricevette un quadro autografo di Maddalena raffigurante «Gesù con la croce in spalla a sedere sopra un cuore di colore rosso», ai principi medicei Ferdinando, Francesco Maria e Gian Gastone, cui furono donati altri quadretti ugualmente ritenuti di mano della santa, insieme ad altre reliquie consistenti in parti del cilicio di Maddalena o della paglia sopra la quale ella era solita giacere. Ed è il medesimo Gizzio, del resto, nel dramma incentrato sulla figura di Maria Maddalena dato alle stampe nel 1668, a far pronunciare alla personificazione dell'Orazione, nel primo atto, come la carmelitana, bendatele gli occhi le altre consorelle, riusciva in ogni caso ad eseguire «lavori esquisiti con l'ago, e minia col pennello meravigliose figurine»<sup>218</sup>.

Un'altra reliquia di Maddalena era del resto già ospitata nella medesima cappella ai Girolamini: secondo le guide ottocentesche, vi era infatti conservato il crocifisso d'avorio che «la santa soleva tenere fra le mani in tempo delle sue estasi straordinarie, e che tenne anche durante la sua agonia». Una testimonianza preziosa, dunque, donata, verosimilmente allo stesso Gizzio, da quell'anonimo «signore della famiglia dei Pazzi» di cui riferisce il D'Afflitto: «il quale per umiltà fu fratello laico della loro Congregazione in questa casa di Napoli»<sup>219</sup>.

#### *La «santa dell'amore non amato»: il programma iconografico della cappella*

Non è dunque un caso che Gizzio abbia scelto per l'iconografia della pala giordanesca un tema che rappresentasse la santa in relazione alla Passione del Cristo e al Crocifisso:

---

<sup>218</sup> Francesco Gizzio, *L'Amor trionfante. Rappresentazione sacra della vita e morte della B. Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana [...]*, Napoli, per Novello de Bonis, 1668, p. 39; sulla tradizione di Maria Maddalena pittrice, e in merito ai dipinti da questa eseguiti e inviati come reliquie subito dopo la sua morte, cfr. Casprini Gentile 2007.

<sup>219</sup> D'Afflitto 1834, pp. 108-109; Galante 1872, ed. 1985, pp. 117, 126, note 295-296.

Maddalena scelse del resto in gioventù il monastero di Santa Maria degli Angeli per l'opportunità che lì le era concessa di accostarsi quotidianamente al sacramento dell'Eucarestia, e la sua prima estasi avviene di conseguenza non appena il confessore le pone tra le mani il crocifisso<sup>220</sup>.

Né si è ancora riflettuto sull'importante circostanza per cui Gizzio stesso, come accennato, era stato autore di un dramma sacro, più volte rappresentato a Napoli nel convento di Santa Maria della Vita e nel chiostro di Sant'Aniello a Caponapoli e intitolato *l'Amor trionfante. Rappresentazione sacra della vita e della morte della beata Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana* (fig. 80). L'interesse dell'oratoriano per la figura della santa fiorentina rimontava dunque ad almeno vent'anni prima, quando l'opera viene stampata a Napoli presso De Bonis nel 1668: emblematicamente a ridosso della canonizzazione di Maddalena.

E non sorprende, pertanto, a rileggere i tre atti dell'opera teatrale, come la riflessione della santa sulla Passione del Cristo in croce costituisca il filo rosso che percorre il dialogo di Gizzio. È attraverso il segno della croce che Maria Maddalena guarisce una consorella inferma; mentre più volte è ancora la personificazione dell'Orazione, nel dramma, a rievocare i momenti, altamente mistici ma vissuti con piena partecipazione della carne, in cui la carmelitana sconfiggeva il crocifisso dal coro del monastero fiorentino<sup>221</sup>: «e quando ti sollevi fino al cornicione del Choro, e vi camini velocemente per abbracciarti con un Crocifisso ivi piantato, non è oratione quella?»<sup>222</sup>. E ancora, nell'atto terzo, la scena teatrale è ambientata in un oratorio sul cui altare troneggia un crocifisso in rilievo – sorta di incunabolo, forse, dell'idea della cappella girolaminiana, dove figurerà ugualmente, come detto, la reliquia di un crocifisso d'avorio appartenuto alla santa. Gizzio fa pronunciare a Maddalena parole particolarmente appassionate: ella rivela la propria gratitudine davanti al Crocifisso anche per «havermi resa degna di sentir vivamente tutti, uno per uno, i dolori dolcissimi per me della tua amarissima Passione», che a breve 'berrà' dal costato del Cristo. Né manca un riferimento all'impressione delle cosiddette stimmate invisibili,

---

<sup>220</sup> Cfr. tali notizie anche nella *Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina sacra vergine carmelitana*, compilata da Placido Fabrini e significativamente stampata a Napoli presso Andrea Festa nel 1858: in part. pp. 54 e 265 (dove si fa rispettivamente riferimento all'estasi avvenuta subito dopo che il confessore le aveva affidato tra le mani il crocifisso e alla scelta, da parte della carmelitana, del monastero di Santa Maria degli Angeli in virtù della quotidiana frequentazione col sacramento dell'Eucaristia).

<sup>221</sup> Si tratta con buona probabilità del *Crocifisso*, all'epoca ubicato nel coro di Santa Maria degli Angeli ed oggi nella Sala del Capitolo del monastero di Careggi, che è stato di recente assegnato all'ambito di Benedetto da Maiano (P. Pacini, in *Santa Maria Maddalena de' Pazzi* 2007, p. 68, n. 11).

<sup>222</sup> Gizzio 1668, p. 65.

quando, nell'estasi, sant'Agostino le appare iscrivendole nel cuore le celebri parole del Prologo del Vangelo di Giovanni, *Verbum caro factum est*, che compaiono anche nel cuore fiammeggiante – altro motivo eminentemente maddalenico, in quanto è dal cuore di Gesù che Maddalena vede uscire «fiamme come facelline» – che sovrasta l'iscrizione epigrafica dedicata a Gizzio nella cappella dei Girolamini<sup>223</sup> (fig. 84).

Ancora inequivocabilmente alla vicenda estatica di Maddalena possiamo riferire la raffigurazione, sui due basamenti delle colonne ai lati dell'altare nella cappella napoletana, dei simboli della Passione: la croce, la lancia, la corona di spine e la colonna della flagellazione (figg. 82-83). È il cosiddetto «fascetto della Passione», che la mistica riceve in dono in occasione dell'estasi avvenuta, nel corso di una processione, il 5 febbraio 1585: Maddalena vede Cristo protagonista del doloroso episodio dell'Ecce Homo, e chiede di vivere sul proprio corpo quei medesimi tormenti<sup>224</sup>. Gli strumenti della Passione, che sono significativamente presenti anche negli spicchi dipinti nelle lunette superiori della cappella, attribuiti ugualmente a Giacomo del Po, sono qui tenuti insieme dal cartiglio che porta inscritto il motto maddalenico «Non mori, sed pati», meglio conosciuto dalla fine del XVIII secolo come «Pati, non mori». Esso riassume alcune delle considerazioni sulla necessità del «nudo patire» più volte espresse dalla santa, che manifestava il desiderio «di vivere per poter patire per amor di Dio, perché in paradiso non si patisce». È l'esplicita

---

<sup>223</sup> Il riferimento è all'estasi di cui la carmelitana è protagonista alla vigilia della Santissima Annunziata nel 1585: mentre ella medita sull'incarnazione del Verbo, ricevendo rivelazioni su tale mistero, sant'Agostino, testimone dell'evento, iscrive sul suo cuore a lettere d'oro e d'argento il giovanneo *Verbum caro factum est*, a ribadire la divinità e umanità del Cristo, premessa, evidentemente, alle sofferenze della Passione. Agostino dunque compare nell'iconografia della santa sia quale testimone del matrimonio mistico, sia, come in questo caso, nel momento in cui le scrive sul cuore: *topos* iconografico particolarmente fortunato nella pittura barocca, specie fiorentina. Si pensi, in tal senso, agli esempi forniti da Cosimo Ulivelli, in uno dei dipinti facenti parte delle *Storie* della santa a lui affidato in occasione della canonizzazione del 1669, o alla medesima pala di Giovanni Camillo Sagrestani, eseguita nel 1702 per la chiesa di San Frediano in Cestello; mentre all'ambito dello stesso maestro è stata di recente ascritta la pala di identico soggetto, già presso il complesso fiorentino di Santa Maria Sopr'Arno e successivamente donata dai marchesi Bargagli Petrucci, nel 1902, alle monache del monastero di Maria Maddalena de' Pazzi in Careggi, «perché vogliono ricordarli nelle loro preghiere» (sui tre dipinti menzionati, cfr., anche per i precedenti riferimenti bibliografici, Piero Pacini, in *Maria Maddalena de' Pazzi* 2007, p. 94, n. 26, pp. 120-123, nn. 41-42).

<sup>224</sup> «Pocia nominati ad uno ad uno gli strumenti della Passione del suo divino sposo, s'allargò nelle braccia, mostrando di ricevere sì gran dono. E appresso, congiungendo le mani in forma di croce sopra il petto, disse: *Fasciculus mirrae dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*. Così dicendo, cadde sul pavimento tutta tremante, e dava chiari segni di grandi patimenti [...] e sentì acerbissimi tormenti» (con riferimento, ovviamente, a Cantica 1, 12): cfr. *Vita e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi [...]*, Venezia, Pietr'Antonio Brigonci, 1688, p. 54. L'episodio, in riferimento all'iconografia del «fascetto della Passione» – il rimando è all'estasi del 25 febbraio 1589 – è ripreso in Piero Pacini, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi* 2007, p. 86, n. 21 (scheda dedicata ad un'inedita rappresentazione di Santa Maria Maddalena con gli strumenti della Passione, conservata presso il monastero di Careggi e in catalogo ascritta ad ignoto fiorentino della prima metà del XVII secolo).

allusione all'«ansiato desiderio» di com-patire le sofferenze dell'umanità, e agli ardori e ai dolori più acuti che la carmelitana fronteggiò soprattutto nell'ultima parte della sua esistenza, fortemente condizionata dagli spasmi della tisi. Il desiderio di patire sul proprio corpo le sofferenze della Passione del Cristo inserisce del resto Maddalena a pieno diritto nel solco di altre due grandi personalità della cultura carmelitana: Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, cui si ascrivono rispettivamente le massime «Aut pati aut mori» e «Pati et contemni»<sup>225</sup>.

Come nel dramma di Francesco Gizzio, anche nelle opere autobiografiche della santa il rapporto con il Crocifisso riveste un'importanza fondamentale. Numerose sono le estasi in cui la carmelitana riceve dal Cristo in croce gli abiti, le stimmate invisibili o, per l'appunto, il «fascetto della Passione». È con il crocifisso, ancora, che la santa scaccia i demoni che la pongono dinanzi a insidie costanti; mentre sempre più frequenti appaiono i rapimenti mistici in cui Maddalena, come detto, sconficca dal crocifisso il corpo del Redentore, asciugandone con la bocca le ferite, invitando le consorelle a baciarlo e portandolo in giro per il monastero fin spesso al 'sepolcro', ovvero alle finestrelle della comunione, per essere così più vicina a Maria, Giovanni e Maddalena (ad esempio nelle estasi del 10 e dell'11 aprile del 1584)<sup>226</sup>. È a questo cui allude, verosimilmente, il brano della pala giordanesca all'estrema sinistra della composizione. Qui, accanto ad una sommaria descrizione topografica di Firenze, con una semplice macchia di pittura chiara l'artista sembra voler delineare la figura di Maddalena che imbraccia il crocifisso: un ulteriore possibile riferimento anche ad una delle molte estasi della santa incentrate sulla visione del Calvario (ad esempio le esperienze mistiche del 14 e 15 giugno sempre del 1584).

Nonostante episodi di questo genere sottolineino un rapporto anche individuale tra Maria Maddalena e il Crocifisso, a rileggere le fonti agiografiche è piuttosto la dimensione 'comunitaria', la condivisione con le consorelle ad essere protagonista delle frequenti estasi della carmelitana: ed è soprattutto questo il tema centrale che Gizzio dovette chiedere di dipingere a Luca Giordano<sup>227</sup> (fig. 75).

---

<sup>225</sup> Il «non mori, sed pati» comunemente attribuito a Maddalena può ritenersi una sorta di sintesi delle riflessioni che percorrono l'esperienza mistica e le dissertazioni sul Crocifisso e sulla Passione del Figlio presenti sin dalle prime estasi della santa (cfr. il contributo su tali questioni di Secondin 1974, pp. 185-189 in particolare; un intero capitolo successivo dello scritto [pp. 190-201] è inoltre significativamente dedicato all'*Ultimo riflesso della Croce: il "nudo patire"*).

<sup>226</sup> Per un utile regesto cronologico dei fenomeni mistici di Maddalena, cfr. Secondin 1974, pp. 441-513.

<sup>227</sup> L'estasi del 3 maggio del 1584 si svolge, ad esempio, nel coro della chiesa, e la santa ha la visione di Gesù crocifisso mentre le monache stesse si dispongono in forma di croce; mentre, al tempo della Pasqua

La presenza delle novizie carmelitane, chiaramente distinguibili nel primo piano della composizione in virtù del copricapo bianco, fa riferimento in primo luogo al rapporto diretto che Maddalena ebbe con l'educazione dei giovani. Era un ruolo, quello che la carmelitana ricoprì a Santa Maria degli Angeli prima come maestra delle giovani, nel 1595, e quindi come ministra delle novizie a partire dal 1598, nel quale il medesimo Gizzio, da prefetto della Congregazione, aveva tutto l'agio di potersi riconoscere. Ed è con le allieve, del resto, che Maddalena amava giustappunto disquisire della centralità del sacramento dell'Eucaristia, invitandole – come esattamente sembra fare nella pala – ad adorare il Crocifisso e a renderlo il «vostro maestro» e il «vostro libro»<sup>228</sup>.

Questo sottile programma iconografico, che dai dipinti si estende alle parole e alle immagini scolpite nei marmi della cappella, presupponeva evidentemente un proficuo rapporto di dialogo e condivisione tra il committente e i suoi artisti. E se più direttamente legati alla storia e alla devozione personale di Gizzio potevano considerarsi le raffigurazioni di *Liborio* ed *Antonio Egizio* (quest'ultimo tra l'altro [fig. 77] omonimo dell'oratoriano, e protagonista di un suo dramma sacro)<sup>229</sup>, all'esperienza di Maddalena tornavano invece a riferirsi le immagini del *San Michele Arcangelo* (fig. 76), presidio indispensabile durante le tentazioni sataniche e gli anni di desertificazione spirituale della santa (il cosiddetto «lago dei leoni»), e della *Madonna della Purità*, allusione in chiave napoletana ad uno degli attributi iconografici – quello per l'appunto della purezza – più celebrati della mistica carmelitana<sup>230</sup>.

---

dell'anno successivo, col sangue della Passione la carmelitana benedice le consorelle, ed altre volte queste stesse la sorprendono – ad esempio in un rapimento del Venerdì Santo del 1592, che ricalca quello avvenuto nel '85 – quando il suo corpo estatico si dispone a terra a guisa di crocifisso. Il 3 marzo del 1588, sempre nel petto di Cristo Maddalena legge i nomi delle proprie sorelle; e, ancora, il 12 giugno del 1590, il rapimento mistico la porta a vedere specchiati nel crocifisso i futuri avvenimenti del monastero, così come altre volte «ella ebbe ancor grazia da Dio di veder Gesù nel cuore delle sorelle, dopo ch'eravisi comunicate; e talvolta palesava in qual forma le vedeva in ciascheduna, apparendole in alcune bambino, in altre di dodici, o in altri di trentatré anni; in alcune appassionato e crocifisso, in altre risuscitato e glorioso; e cotal diversità era secondo le varie meditazioni che esercitavan le sorelle, o secondo le capacità e i meriti di ciascuna». Spesso l'intercessione di Maddalena per le altre monache ha per argomento l'eucaristia: ad esempio, quando – è il 15 febbraio del 1584 – le consorelle erano impossibilitate a comunicarsi, e fu sant'Alberto carmelitano a concedere il sacramento eucaristico a chi lo desiderava (cfr. nota precedente).

<sup>228</sup> Al ruolo di Maria Maddalena nel monastero fiorentino allude già Puccini 1629, pp. 292 e sgg., anche per il riferimento ai discorsi sulla centralità del Crocifisso «vostro maestro» nella vita delle novizie; mentre agli incarichi di Gizzio quale prefetto della Congregazione fanno riferimento le già citate menzioni relative all'oratoriano negli scritti di Villarosa (1837), Martorana (1874) e Croce (1892, ed. 1992).

<sup>229</sup> Al monaco orientale è infatti dedicato il testo teatrale, poi confluito nel 1693 all'interno della silloge *L'Eco armoniosa [...]*, intitolato: *Il tesoro nascosto. Della vita e morte del protoabate S. Antonio Egizio il Grande*.

<sup>230</sup> Per la straordinaria diffusione nel Viceregno dell'iconografia della Madonna della Purità, che codifica la fortunata invenzione nata in ambito teatino per opera del pittore spagnolo Luis de Morales, cfr. Anzoise

Sembra chiaro a questo punto come Francesco Gizzio dovesse riservare, da Napoli, una particolare attenzione alle principali fonti biografiche e alle opere mistiche che Maddalena medesima dettò in vita alle consorelle del Carmelo di Borgo San Frediano; e, su tutte, alla ricordata *Vita* di Vincenzo Puccini, stampata da Giunti a Firenze nel 1609 e riedita nel 1611 e nel 1624. Il Puccini fu governatore del Carmelo fiorentino dal 1605 al 1624, e dunque poteva avvalersi della circostanza eccezionale di essere stato il confessore di Maria Maddalena negli ultimi anni di vita che la religiosa trascorse al monastero di Santa Maria degli Angeli. La biografia del carmelitano, scritta grazie anche alla collaborazione di suor Pacifica del Tovaglia e delle altre consorelle di Maddalena che fungevano da testimoni oculari della sua vita monastica e delle sue estasi mistiche, si rivelò in seguito lo strumento di diffusione privilegiato del grande interesse che la vicenda della mistica fiorentina suscitò ben oltre le mura della sua città natale. Essa contribuì in modo determinante, ad esempio, sia al processo di beatificazione del 1626 – cui prese parte il medesimo Puccini –, che a quello che portò alla ricordata canonizzazione del 1669<sup>231</sup>.

La grande devozione per Maria Maddalena de' Pazzi, ma anche l'inesauribile interesse per la costruzione delle straordinarie macchine sceniche con cui era solito accompagnare la rappresentazione dei suoi drammi, spinsero forse Gizzio ad avere notizia anche dei complessi apparati, dettagliatamente descritti dai memoriali del monastero, realizzati a Firenze per opera di Francesco Curradi e della sua bottega in occasione della beatificazione del '26. Né è da escludere, di conseguenza, che il padre oratoriano seguì di persona gli storici festeggiamenti che accolsero a Firenze, nel 1669, la notizia della canonizzazione di Maria Maddalena, quando l'allestimento del 'teatro sacro' nello spazio reale della Cappella Maggiore in Borgo Pinti fu affidato al Volterrano, al Baratri e ad un gruppo selezionato di

---

2008. Diversi sono invece i riferimenti al tema della purità riscontrabili nella vicenda mistica della carmelitana: ad esempio nella devozione che Maddalena esprime a più riprese verso il tema della fanciullezza del Cristo – «nudo sei nel ventre di Maria e nudo in Croce» detterà nei *Ricordi* – e della purità della Vergine, consolidandosi peraltro nel preciso *topos* iconografico – ampiamente celebrato dal Curradi, ad esempio, e facente riferimento alle estasi avute dalla mistica il 4 giugno del 1585 e il 7 dicembre del 1587, oltre ad altre riflessioni sul tema presenti nei *Colloqui* – della Madonna che dona il velo della purità alla santa fiorentina, nell'intenzione di 'ripristinare' per l'appunto la purezza allontanandone le tentazioni (estasi del 17 settembre 1587). Ed è proprio Francesco Gizzio, nel dramma sacro dedicato alla carmelitana, ad esaudirle sul finale il desiderio di vedere «la santissima Maria Madre di Purità, col suo figlio, col mio sposo in braccio», una volta che «s'apre il Paradiso, donde cala la Madonna con la Purità assisa ai suoi piedi in mezzo degli angeli». Così come è Maddalena medesima, del resto, a raccontare di visioni mistiche in cui ella teneva in braccio il Cristo fanciullo, ad esempio nei giorni del Natale del 1587 (per le estasi citate, cfr. Secondin 1974, pp. 441-513; per il riferimento al finale del dramma sacro, cfr. Gizzio 1668, pp. 94-99).

<sup>231</sup> Sulle edizioni della *Vita* del Puccini e su alcune delle principali fonti biografiche a stampa sulla santa presenti alla mostra monografica fiorentina, cfr. Guerrieri 2007.

altri scultori, pittori e decoratori minori. Nulla resta più, oggi, di quella sontuosa messinscena barocca, testimoniata dalla descrizione di Filippo Sodani, che nelle intenzioni doveva comprensibilmente superare in grandiosità l'allestimento per la beatificazione del '26; nulla, al di là dei progetti grafici del Volterrano e di una eloquente stampa del Ver Kruys. E se Firenze fosse stata forse troppo lontana, Gizzio poté fare tappa a Roma nell'aprile di quell'anno, quando nel corso dell'anonimo pontificato di Clemente IX furono ospitati in Vaticano, congiuntamente, i solenni apparati per le canonizzazioni di Maria Maddalena e di Pietro d'Alcántara<sup>232</sup>.

Gizzio non dovette incontrare grandi difficoltà ad introdurre nella basilica oratoriana il culto della santa fiorentina, destinata forse nelle intenzioni a divenire una sorta di alter ego femminile di san Filippo Neri nell'orizzonte della devozione oratoriana. Lo indurrebbero a credere, da un lato, l'interesse assai precoce che Napoli riservò alla figura di Maria Maddalena e al culto delle sue immagini<sup>233</sup>; dall'altro, soprattutto, il retroterra stesso dell'esperienza umana e spirituale della carmelitana, in tutto consentanea alle vicende storiche e culturali che sovrintesero alla nascita dell'Oratorio. Maddalena vive e si forma, infatti, nella Firenze del Neri, e la chiesa a lei intitolata è collocata a pochi metri in linea d'area dalla casa natale del santo, mentre la sua festa liturgica ricorre il 25 maggio: esattamente il giorno prima di quella del fondatore della Congregazione.

I Girolamini stessi, è noto, si configurano – non soltanto per l'origine di Filippo e per il mecenatismo granducale che ne impronta le prime fasi della fabbrica, ma anche per la medesima provenienza toscana di una parte significativa degli artisti che vi avrebbero lavorato – come una sorta di chiesa della nazione fiorentina, che ha particolarmente a cuore i valori dello spirito oratoriano delle origini. E in tal senso, sono altrettanto noti i rapporti personali, presso Santa Maria degli Angeli, che con Maddalena ebbe direttamente il cardinale Alessandro de' Medici, amicissimo del Neri e figura ugualmente decisiva nella formazione della prima comunità filippina a Firenze. Al futuro Leone XI, infatti, la giovane novizia profetizzerà durante un rapimento mistico – il 29 settembre del 1586 – il

---

<sup>232</sup> Per gli apparati del Curradi in conseguenza della beatificazione della monaca, cfr. soprattutto: Pacini 1988; per gli allestimenti scenografici concepiti in occasione della canonizzazione, cfr. Pacini 1992 (entrambe le vicende sono più brevemente compendiate in Pacini 2007); mentre la 'festa' vaticana per la canonizzazione è discussa di recente in Pacini 2013.

<sup>233</sup> Sappiamo dai documenti che alla beatificazione di Maria Maddalena il Carmelo napoletano dedicò una festa di tre giorni a partire dal 10 febbraio del 1628; è significativo inoltre ricordare come Francesco Curradi stesso dichiarasse, proprio nel processo informativo per la beatificazione, di aver eseguito fino ad allora almeno ottanta ritratti di Maddalena, uno dei quali inviato anche a Napoli (Pacini 1983, pp. 285 e sgg.).

brevissimo pontificato (dal primo al 27 aprile del 1605): incontro che diverrà, dalla *Vita iconibus expressa* di Curradi in avanti, tra i motivi dell'iconografia maddalenica. Mentre sempre il cardinale fiorentino sarà uno dei destinatari delle dodici lettere ispirate da Dio che la carmelitana scriverà tra l'11 e il 15 agosto del 1586, allo scopo della «renovatione della Chiesa e particolarmente de' religiosi» (gli altri destinatari saranno frate Angelo dei Predicatori, papa Sisto, i gesuiti, i minimi, i cardinali della Curia romana, la circestense madre cortonese suor Veronica Laparelli e la domenicana suor Caterina de' Ricci)<sup>234</sup>.

Né potrebbero in questo contesto sottovalutarsi, credo, le forti analogie che legano il miracoloso scoprimento del corpo di Maria Maddalena – e la conseguente esigenza di legittimazione autoptica e 'istituzionale' che, come vedremo, ne deriva – a quello, avvenuto ugualmente al principio del Seicento, e ben noto in ambito oratoriano anche per il diretto coinvolgimento del cardinale Baronio, che portò poi alla cosiddetta 'invenzione' del corpo di santa Cecilia a Roma<sup>235</sup>. Una certa dimensione 'pubblica' accompagna, peraltro, la vicenda della monaca carmelitana sin dalla cerimonia della sua vestizione, il 20 gennaio del 1583, accolta con curiosità dal concorso del popolo fiorentino: il medesimo che poi arriverà a compiangere con infinita compunzione le spoglie il 26 maggio del 1607.

Come per quello di Cecilia, anche del corpo incorrotto di Maddalena, rinvenuto il 27 maggio del 1608, quand'esso cominciò a dar vita ad una miracolosa essudazione che sarebbe durata circa dodici anni, si avvertirà l'esigenza di rendere un'adeguata testimonianza figurativa, che in entrambi i casi assume un (preteso) valore documentario ben preciso. Al processo informativo per la beatificazione della carmelitana, il 15 dicembre del 1612, è infatti ancora Francesco Curradi che rivela – oltre, come detto, alla notizia di aver fino ad allora già eseguito circa ottanta ritratti della monaca, inviati in varie parti del Paese – le circostanze che lo portarono, il 26 maggio del 1607, ad eseguire – «di ordine del signor Vincenzo Puccini» – un ritratto del corpo della santa rinvenuto miracolosamente «fresco, intero, flessibile». In questa vicenda, il ruolo pubblico, di testimone autoptico, che aveva assunto il Baronio, non si stenterà a riconoscerlo al cardinale Federico Gonzaga medesimo, che si reca a visitare (meglio: a venerare) il corpo di Maddalena – il 20 gennaio 1608 – insieme ad un folto drappello di uomini politici, nobili ed alti prelati, quali ad

---

<sup>234</sup> Grosso 2007.

<sup>235</sup> Per le complesse vicende relative all' 'invenzione' del corpo di santa Cecilia, anche alla luce di una nuova, importante fonte figurativa e per la centralità che vi ebbe il ruolo del Baronio, cfr. di recente Montanari 2005; sulle vicende e i significati dello scoprimento del corpo incorrotto della santa, e sulle dirette conseguenze in merito alla beatificazione e canonizzazione successive, cfr. almeno Pacini 1988.

esempio Cosimo II, la granduchessa Maria Maddalena d'Austria e Cristina di Lorena. E mentre il 15 aprile del 1611 Maffeo Barberini stesso – indirettamente legato all'Oratorio napoletano, in futuro, per il tramite della spregiudicata nipote acquisita Anna Colonna Barberini – confermava, verosimilmente suggestionato dalla lettura della *Vita* del Puccini, il suo appoggio alla beatificazione della carmelitana; il 18 aprile dell'anno successivo è Alessandro de' Medici in persona a compiere sul cadavere della futura santa fiorentina una ricognizione autoptica confortata dalla presenza di medici, religiosi ed altri testimoni.

Ma c'è una ragione per cui Francesco Gizzio scelse per sé quella cappella in particolare (fig. 73)? Oltre alla circostanza per cui essa si trovasse libera da precedenti giuspatronati, può risultare utile il riferimento, tramandatoci dalle fonti, secondo cui il sacello, benché spoglio, avesse già una precedente dedicazione al Santissimo Crocifisso.

È questo che aiuta a capire, da un lato, la presenza di quel «divoto Crocifisso di legno» – di cui riferisce unicamente il De Lellis – oggi collocato nella Cappella di San Francesco (fig. 44), ma con buona probabilità proveniente dalla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, che viene poi distrutta alla fine del Cinquecento per sgomberare l'area su cui doveva ergersi il nuovo complesso monumentale<sup>236</sup>. E, dall'altro, secondo la testimonianza del Celano, di una «Deposizione del Signore dalla Croce di Luigi Siciliano»: ovvero dell'importante dipinto, rimasto a lungo inedito e oggi collocato nell'area presbiteriale della chiesa, attribuibile con certezza non al Rodriguez, ma a Giovan Bernardino Azzolino, e a mio giudizio ipoteticamente riferibile, come detto, ai quadri di provenienza Lercaro donati nel 1623 ai Girolamini (fig. 32)<sup>237</sup>. La *Deposizione* di Azzolino è peraltro citata ancora *in situ* dalla *Guida* del Parrino, stampata nel 1700, e finanche in quella del Sigismondo, edita ormai nel 1788: quando invece, in entrambi i casi, la cappella di Gizzio aveva assunto ormai il suo aspetto definitivo, con la pala del Giordano e i laterali di del Po, e il quadro dell'Azzolino era stato già costretto a trovare una nuova collocazione.

---

<sup>236</sup> L'opera, di legno intagliato e dipinto (h cm 169), è considerata tra le prove più originali del bizantinismo maturo in Campania, la cui autografia è stata meglio circoscritta all'ambito del cosiddetto «secondo maestro delle porte bronzee del Duomo di Benevento» (attivo entro la metà del XIII secolo): cfr. Middione, Leone de Castris 1986, pp. 20-21 [ignoto metà XIII].

<sup>237</sup> Per l'eredità Lercaro e per la *Deposizione* dell'Azzolino cfr. il Capitolo II del presente lavoro.

*Le «misure» dei lavori di marmo e la «Nota e riassunto delle spese fatte»: nuovi documenti per Luca Giordano, Giacomo del Po e i fratelli Ghetti*

Ma l'evoluzione dei lavori nel cantiere della cappella è ora ricostruibile *ad annum* grazie al ritrovamento della preziosa lista di spese, inedita e verosimilmente vergata di pugno dal medesimo Gizzio, che rendicontra passo per passo le uscite sostenute dal committente: in contanti, o con riferimento ai banchi pubblici napoletani da cui i pagamenti erano stati spiccati<sup>238</sup>.

Dalla «Nota e riassunto delle spese fatte [...]», ricaviamo che la priorità del committente dovette consistere in primo luogo nella scelta del pittore cui affidare la pala d'altare. Il quadro del Giordano, tra i raggiungimenti più originali della maturità del maestro, scontava tuttavia, fino ad oggi, una datazione particolarmente tarda (fig. 74). In considerazione dell'iscrizione epigrafica di Gizzio nella cappella, datata 1697, e della mancata citazione dell'opera nella riedizione della *Guida* del Sarnelli stampata in quello stesso anno, anche la pala di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi* era stata datata da Oreste Ferrari e Giuseppe Scavizzi solo alla fine dell'ultimo decennio del secolo. I due studiosi ipotizzavano, di conseguenza, che gli oratoriani avessero commissionato la pala al Giordano quando questi si trovasse ormai da circa un lustro in Spagna, ospite com'è noto alla corte madrileni di Carlo II, e che da lì Luca avesse poi provveduto a spedire il quadro a Napoli<sup>239</sup>.

Dai documenti inediti sappiamo invece che già il 19 luglio del 1689 Gizzio paga in contanti a tale mastro Luca Passaro otto ducati per «lo telaro e tela tutti d'un pezzo, con l'imprimatura a gusto e ordine del signor Luca Giordano», mentre 10 grana vengono pagati al facchino «per portatura del detto telaro in casa del signor Luca Giordano». Il primo anticipo viene estinto dal pittore presso il banco del Salvatore il 12 settembre del 1689 (mentre nella lista di Gizzio la data di emissione del pagamento è indicata al 5 di agosto): Luca percepisce 30 ducati «per caparro del quadro di Santa Maria Madalena ad esso promesso e designato». Il saldo invece arriva il 24 maggio 1690: ottanta ducati a compimento dei centocinquanta pattuiti per l'esecuzione dell'opera (seppure nel documento di saldo, ammonisce Gizzio nella nota di spese, è erroneamente indicata la cifra di duecento ducati), mentre i restanti trenta Giordano deve averli ricevuti in contanti<sup>240</sup>.

---

<sup>238</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 3.3.

<sup>239</sup> Ferrari, Scavizzi 1966, I, p. 241, II, pp. 200, 203; Ferrari, Scavizzi 2000, II, p. 342, scheda A580.

<sup>240</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 4-5.

Quando il dipinto giunse ai padri (un tarì e dieci grana vengono pagati ai «due facchini per portatura del detto quadro in nostra casa»), essi dovettero giudicare opportuno rispedire subito il dipinto nella bottega del Giordano: la medesima somma risulta infatti pagata di nuovo ai medesimi facchini «per riportatura del detto quadro nella casa del signor Luca Giordano», perché questi riuscisse a «darli l'ultima perfezione col ritoccarlo»<sup>241</sup>. Quando ebbe la possibilità di vedere da vicino il quadro finito, Gizzio dovette dunque avanzare delle ulteriori richieste, che riguardassero magari piccoli problemi relativi alla luce, o all'opportunità di ritoccare qualche figura: *desiderata* in ogni caso di poco conto, s'immagina, se l'intervento del maestro viene compensato inviando «per reale al detto signor Luca» genuinamente «un bacile di 4 rotola di fravole» insieme a due altro «bocali, uno di provole e l'altro di sopressate di Nola».

Oreste Ferrari e Giuseppe Scavizzi, nel primo sforzo monografico del 1966 e più compiutamente nella riedizione del 1992, stigmatizzavano giustamente la 'sfortuna' della vicenda critica della pala dei Girolamini, riconoscendone invece la qualità e l'originalità inventiva, anch'esse debitorie, per gli autori, di quel ripensamento di matrice classicistica e di filiazione raffaellesca, sacchiana e marattesca – orientamento peraltro ben percepibile anche nell'importante serie 'mariana' oggi a Vienna – che segna la produzione del Giordano al principio dell'ultimo decennio del secolo<sup>242</sup>. A seguito della prima citazione da parte del Parrino e la successiva menzione in qualche modo 'dovuta' nella *Vita* dedominciana del 1728<sup>243</sup>, dell'opera, trent'anni dopo, se ne ignorerà perfino l'autore, e nel pur entusiastico referto del Cochin è notato come «il quadro è molto bello; le teste sono belle e piene di grazia. Si ignora il nome dell'autore: potrebbe bene essere di Giordano. È dipinto completamente nel suo gusto, ed è bello quanto un Pietro da Cortona; anche se un po' grigio, è dipinto in modo magistrale»<sup>244</sup>.

La pala del Giordano verrebbe dunque a porsi non troppo tempo dopo il soggiorno fiorentino dell'artista, quando il pittore è impegnato da Cosimo III per realizzare le due grandi tele laterali per la Cappella Maggiore proprio nella chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi in Borgo Pinti, documentate *in situ* già dal 2 giugno del 1685, sebbene il pittore vi lavorasse certamente già nell'aprile di quello stesso anno (figg. 85-87).

---

<sup>241</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 3.3.

<sup>242</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>243</sup> Parrino 1700, ed. 2007, p. 130; De Dominici 1728, p. 343.

<sup>244</sup> Cochin 1758, I, p. 147.

Le costanti preoccupazioni che nei confronti della fama di Luca esprime a più riprese Ciro Ferri, progettista della cappella ed esecutore della pala d'altare, è certamente motivata dall'abilità tecnica e rapidità del napoletano, davanti alle cui tele il Ferri teme evidentemente di 'sfigurare', ma anche in considerazione delle richieste economiche particolarmente convenienti che Giordano – avvertendo il clima di ostilità – accorda alle carmelitane, diversamente assai contrariate dall'esosità dell'allievo di Pietro, che richiede ben 900 scudi, una volta incassata l'approvazione del bozzetto, per realizzare la cona. Spese che, alla fine, come si sa, si sarebbe sobbarcato Cosimo III in persona, che nel 1682 si impegnava a pagare interamente la cifra pattuita purché il Ferri – frattanto oberato da molti altri impegni, su tutti il cantiere romano di Sant'Agnese – vi si applicasse «con tutto lo studio e diligenza maggiore, ed insoma collo sforzo del valor suo». L'ostracismo nei confronti del Giordano raggiunge il suo vertice nella martellante campagna denigratoria – la cui eco è ben avvertibile nelle fonti coeve, dal Baldinucci al De Dominici – orchestrata dal Ferri e dal Falconieri, corrispondente romano del Granduca, che mira a delegittimare la qualità del lavoro del napoletano in relazione alla sua straordinaria velocità d'esecuzione: il Ferri lavora «a mazza e stanga», verrà riferito a Cosimo, e dunque non «alla maniera del Giordano»<sup>245</sup>.

Oltre a costituire importanti precedenti iconografici per il dipinto dei Girolamini, i laterali del Giordano – che pure mettono in scena due episodi diversi dall'iconografia scelta da Gizzio, raffigurando la *Vergine che porge il Bambino alla santa* e il *Matrimonio mistico di Maria Maddalena de' Pazzi alla presenza dei santi Agostino e Caterina da Siena* – mi sembra esprimano anche sul piano dello stile una particolare contiguità con la pala napoletana: specie nelle superfici rischiarate, nell'impianto compositivo, nelle forti suggestioni cortonesche (le medesime che noterà perspicuamente Cochin per il quadro dei Girolamini), che si riflettono in una materia cromatica ancora compatta, lontana dal disfacimento pittoricista che segnerà l'epilogo della vicenda giordanesca.

Anche per i due dipinti laterali di Giacomo del Po (figg. 76-77), la «Nota e riassunto delle spese» di Gizzio ci informa che il pittore ricevette in totale 58 ducati per «l'intero

---

<sup>245</sup> Sulla Cappella Maggiore della chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, le sue vicende materiali, il portato dei suoi simboli e i complessi risvolti 'diplomatici' relativi alla rivalità tra il Ferri e Giordano, cfr., anche quale rimando agli studi precedenti del medesimo autore, il più recente: Pacini 2003; mentre specificamente sulla pala del Ferri e sui laterali del Giordano, cfr. da ultimo P. Pacini, in *Maria Maddalena de' Pazzi* 2007, pp. 108-113, nn. 35-37; oltre, ovviamente, segnatamente per i dipinti giordaneschi nel contesto della produzione del maestro, alle schede relative in Ferrari, Scavizzi 2000, II, p. 316, nn. A390a-b.

prezzo delli due quadri», otto dei quali «per complimento oltre il patto fatto». Le due polizze di pagamento sono entrambe rintracciabili presso il banco dei Poveri: ovvero la partita di 10 ducati estinta il 22 maggio del 1697, già edita dal Rizzo<sup>246</sup>, e quella, inedita, relativa ai 15 ducati che Gizzio versa a del Po il 27 gennaio dell'anno successivo: «e tutti esserono in conto delli due quadri di San Michele Arcangelo e Sant'Antonio Abbate che sta pittando, da collocarsi alli fianchi della sua cappella di Santa Maria de' Pazzi»<sup>247</sup>.

Anche l'impegnativa decorazione marmorea di Pietro e Bartolomeo Ghetti, che si dipana lungo un quindicennio a partire dal 1690, è ugualmente restituita anno per anno dalla nota spese dell'oratorio<sup>248</sup>: i pagamenti hanno esclusivamente per destinatario Bartolomeo, seppure conosciamo ormai quanto i due fratelli amassero lavorare in perfetta simbiosi, e senza fare distinzione fra parti figurate e parti ornamentali.

Al 3 ottobre del 1690 cominciano i lavori alla «cona con fogliami di marmi per intorno al quadro», eseguita al prezzo che avrebbe stabilito Giovan Domenico Vinaccia, con cui i Ghetti erano peraltro soliti collaborare. Gizzio si procura personalmente le due colonne di broccatellone dal chiostro della fabbrica carmelitana di Monte Santo: le colonne escono tuttavia «consunte, rozze e mancanti», e l'oratorio è impegnato ad acquistare altro broccatellone, e soprattutto a pagare una serie di maestranze per «appianare», «allustrire» e «perfettionare», mentre ai Ghetti spetterà collocarle ormai 'pulite' all'interno della cappella.

Nel 1692 il committente paga inoltre Bartolomeo per i lavori ai due capitelli di marmo giunti da Carrara, e al 15 aprile di quell'anno risale invece l'accordo tra Gizzio e il marmoraio, secondo cui tutti i lavori, «scorniciati e lisci» e «mischì e fogliami», vengono pattuiti «alla ragione di carlini dieci il palmo».

Ancora tra le carte relative ai Girolamini dell'Archivio di Stato di Napoli, si possono leggere anche le varie «misure» dei lavori di marmo – qui integralmente trascritte – con cui i Ghetti certificavano al committente il rendiconto delle spese effettuate e del compenso che essi avrebbero meritato. Si tratta di documenti piuttosto rari, se consideriamo che la gran parte della documentazione emersa sui fratelli carraresi consista per lo più in polizze di pagamento di banco, che tali «misure» soltanto presuppongono. Le lunghe descrizioni

---

<sup>246</sup> Rizzo 1984<sup>a</sup>, p. 314; Pavone 1999, pp. 419-420, doc. n. XIII.13.

<sup>247</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 20, 24.

<sup>248</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 3.3; ma si vedano anche i pagamenti ai fratelli carraresi che Gizzio effettua presso i banchi napoletani: docc. nn. 6-8, 13-16, 18-19, 21-23, 25-27.

dei Ghetti – testimoniate da un linguaggio tecnico in diversi casi oggi non facilmente decifrabile sul piano del significato – forniscono una fonte cospicua di informazioni sulla qualità e provenienza dei materiali impiegati, sulle caratteristiche dei marmi, degli elementi architettonici e delle parti plastiche della cappella.

Tre di queste cinque «misure», che rappresentavano uno degli strumenti più diffusi attraverso cui stabilire il prezzo dei lavori di un marmoraio, vengono sottoscritte da Bartolomeo Ghetti, e riguardano lavori in varie parti della cappella approntati quando Gizzio era ancora in vita. La quarta «misura» dei lavori di marmo della cappella viene consegnata agli oratoriani quando invece Gizzio è già morto, il 30 luglio del 1698, mentre l'ultima in ordine cronologico è firmata da Pietro Ghetti, datata addirittura 15 dicembre 1705 e relativa allo «scandaglio seu misura per compiere l'opera» secondo le condizioni e i patti stabiliti ormai quindici anni prima con il committente.

Se dai primi pagamenti apprendiamo che Gizzio raccomandò ai Ghetti di realizzare la decorazione marmorea sul modello di quella della Cappella di Sant'Agnese, realizzata da Dionisio Lazzari, nell'ultima «misura» di Pietro si fa riferimento al completamento della cancellata in ottone, pagata 300 ducati, ma anche al pavimento, che invece avrebbe dovuto essere esemplato su quello della cappella barocca, anch'essa disegnata dal Lazzari, intitolata ai Santi Carlo e Filippo<sup>249</sup>. E questo è l'epilogo di uno degli ultimi e più importanti cantieri barocchi della fabbrica oratoriana.

---

<sup>249</sup> Cfr. il capitolo relativo nel presente lavoro.

## Appendice documentaria E

### 1.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6268, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 1r-17r

[1r] Jesus Maria Joseph.

Die undecima mensis Augusti millesimo sexcentesimo nonagesimo octavo, Neapoli, presentata per reverendum patrem Antonium Strangia sacristanum de Amato actorum magistro.

Io Francesco Gizzio, chiamato ancora nel battesimo Francesco Angelo, indegnissimo sacerdote della venerabile Congregazione dell'Oratorio di santo Felippo Neri di questa città di Napoli, et il maggior peccatore che sia nel mondo e vilissimo servo di Giesù Christo crocifisso, dichiaro voler vivere et morire da fedele christiano nel grembo della santa Chiesa cattolica romana, confessando e credendo tutto quello che crede e tiene la detta santa madre Chiesa cattolica romana, et ritrovandomi per gratia di Dio sano di corpo e di mente, desiderando disporre delle mie poche facultà prima della morte, tanto più certa che venga, quanto più incerto dell'houra c'ha da venire, ho risoluto fare detta disposizione con il presente testamento in scriptis, quale voglio che vaglia per nuncupativo, o per donatione causa mortis et ad pias causas, o per codicillo o per qualunque altra ultima volontà e dispositione.

Per lo che raccomando primieramente l'anima mia all'infinita bontà del mio misericordiosissimo Iddio mio creatore, redentore et ultimo fine, pregandolo che per la sua infinita misericordia, [1v] et per li infiniti meriti del suo figliolo Giesù Christo, si degni perdonarmi li miei enormissimi peccati, delli quali sommamente mi pento e mi doglio con detestatione, odio et abominatione di essi, sopra qualunque cosa odibile o detestabile, con fermo proposito di non farli mai più con la sua divina gratia. Che perciò gli ne chiedo humilmente perdono, con pregarlo di darmi gratia se mi concede più vita, di farne con degna penitenza come desidero et fermamente propongo. A tal effetto interpongo appresso la sua Divina Maestà l'efficacissima intercessione della mia santissima Vergine Maria sua madre et mia singularissima avvocata, accompagnata da quella del patriarca santo

Gioseppe suo sposo, di santo Gioacchino suo padre et di santa Anna sua genitrice, di santo Michele arcangelo, del mio fedelissimo santo Angelo Custode, de' santi apostoli Pietro et Paolo, di santo Felippo Neri mio patriarca, di santo Antonio Egittio abbate, di santo Francesco d'Assisi et della mia carissima et amatissima santa Maria Madalena de' Pazzi, con tutti gli angeli et santi del Paradiso, affinché conseguendo tal perdono non sia indegno d'amarlo e goderlo eternamente nel cielo, come spero.

Il mio cadavero indegno voglio che sia per gratia singolare seppellito [2r] nella sepoltura commune di nostri padri e fratelli sotto l'altare maggiore della nostra chiesa.

Con questo testamento, casso, irritato et annullato qualsivoglia altro testamento, ultima volontà, legati in esso contenuti etiam ad pias causas, donationi causa mortis et cetera, che io havessi fatto per lo passato, et voglio questo sia la mia ultima volontà, et da questo testamento non si possi dedurre cosa alcuna per ragione di falcidia o trebellianica.

E perché l'institutione dell'herede è il principio di qualsivoglia testamento, senza la quale sarebbe invalido et nullo, perciò io sopradetto, padre Francesco Gizzio testatore nomino, faccio, voglio et instituisco mio herede particolare et universale la Capella di Santa Maria Madalena de' Pazzi, la quale si venera nella detta capella da me adornata et abbellita di marmi, sita dentro la nostra chiesa della venerabile congregazione del'Oratorio di santo Felippo Neri di questa città di Napoli, sopra tutti li miei beni stabili, mobili, presenti et futuri, crediti, [2v] esigenze et sopra ogni altra cosa in quel modo che ho e che possedo in qualsivoglia loco, eccetto però l'infrascritti legati e substitutioni, li quali voglio che s'osservano ad unguem senza deduttione di falcidia o trebellianica.

E voglio et instituisco amministratore della detta mia heredità il reverendo padre sacrestano che sarà eletto pro tempore nella sacrestia e chiesa della sopradetta mia congregazione del'Oratorio di questa città di Napoli.

Dichiarando come in questa mia heredità non vi è un carlino di debiti, mentre tutti li pesi lasciati dalli miei parenti, padre et madre di felice memoria, e gravatemi dal quondam abbate don Giovan Iacomo Gizzio mio zio et dal padre don Gioseppe Gizzio mio fratello teatino di felice memoria, sono state tutti da me puntualissimamente e d'avantaggio adempiti, come il tutto appare dal libro del mio patrimonio et dalle scritture, siché tutta questa mia heredità è stata quasi tutta da me acquistata, et è libera e senza dubio di [3r] lite di sorte alcuna.

Dichiaro dunque possedere l'infrascritti beni, oltre l'altre ragioni et attioni che mi competono e possono spettare in tempo di mia morte per causa d'heredità devolute, devolvende o in altro modo migliore, quali beni che al presente possedo et esiggo sono li seguenti videlicet.

In primis, annui docati novantacinque, tarì tre et grana due che devo conseguire dall'università della terra di Frosolone, sita nella provincia di Contado di Molise, per causa di regii fiscali, cioè annui docati trentaquattro, tarì due e grana quattro e mezzo, pervenutemi per la mia parte e portione come herede della quondam signora Andreana Gisolfo mia madre; annui ducati venticinque, tarì quattro e grana nove, comprati da me et a mio beneficio ceduti e rinunciati dalli reverendi padri teatini di Santo Paolo di questa città di Napoli; et annui docati trentacinque, tarì uno e grana 19, comprati da me in due partite dal signor barone Andrea Giuseppe Gizzio mio fratello cugino, come il tutto [3v] appare sì dall'instrumenti fatti per le dette compre e rinuncie, come dalli decreti della Vicaria con le provvisioni della Regia Camera nell'intestationi fattane in testa mia di tutte le sopradette partite: le copie authentiche delli detti instrumenti con le provvisioni et intestationi si conservano fra le mie scritture nelli fascicoli primo et 2°.

Secondo, sopra l'arrendamento del'ius prohibendi del tabacco annui ducati centotrentotto, per capitale di ducati duemila et trecento, cioè annui ducati quarantadue per capitale di ducati settecento, comprati dal Principe di Gallicano nel 1686, annui ducati trentasei per capitale di ducati seicento comprati da don Giuseppe Vespoli nel 1688, et annui ducati sessanta per capitale di ducati mille comprati dal [...] Giovan Andrea Micheli nel 1696, tutte le tre sopradette partite con la cessione del'ius luendi, come il tutto appare dall'instrumenti con le provvisioni della Regia Camera nell'intestationi fattane in testa mia, le copie autentiche delle quali si conservano fra le mie scritture nel fascicolo secondo, siché hoggi possedo et exigo puntualissimamente, tanto dalli fiscali quanto dall'arrendamento del tabacco, annui ducati 233.3.2. [4r] Voglio dunque, ordino et comando che, tanto dell'annualità delli detti annui ducati centotrentotto pervenienda dall'arrendamento del tabacco, quanto delli detti annui ducati novantacinque, tarì tre e grana due consequendi per la suddetta causa di fiscali dalla sopradetta università di Frosolone, se ne faccino l'infrascritte cose, cioè:

Primo, per maggior veneratione del Santissimo Crocifisso e di santa Maria Madalena de' Pazzi, che si venerano nel quadro della detta capella da me instituita mia herede, fatto

da me dipingere dall'insigne signore Luca Giordano, voglio che ogni domenica di ciascheduna settimana in perpetuo si accendano sopra il suo altare quattro candele di cera bianca di due oncie l'una, per li quali si spendano dal frutto seu annualità delli suddetti due corpi d'annui ducati dieci in circa, quali quattro candele habbiano da stare accese dalla mattina et per tutto il tempo che starà aperta la nostra chiesa, sino a finirsi di consumare, dichiarando però che, cessandosi in futuro tempo d'accendervisi sopra il detto altare le quattro candele che hoggidi vi s'accendano ogni venerdì, voglio che si lasci d'accendervele nelle domeniche, et vi s'accendano li venerdì.

[4v] Secondo, per la detta veneratione voglio che la lampada che nella detta capella mia herede vi sta accesa solamente il giorno, vi stia anco la notte in perpetuo, per l'oglio della quale si spendano da ducati tre in circa \_\_\_\_ d. 3.

Terzo, voglio che in honore delli trentatré anni et tre mesi che visse il mio Signore e Dio Giesù Christo per me crocifisso et delle tre hore della sua penosissima agonia sopra della croce, si dispensino in perpetuo, per mano del reverendo padre preposito che sarà pro tempore nella nostra congregatione di questo Oratorio di Napoli, trentanove tari ogn'anno nella giornata di venerdì a trentanove poveri diversi per limosina, con darsi a ciascheduno povero uno tari \_\_\_\_ d. 1.4.

Quarto, voglio che in ogni sabato di ciascuna settimana dell'anno in perpetuo, in honore della mia potentissima avvocata et refugio de' peccatori Maria purissima vergine, l'immagine della quale ho fatto collocare sopra il lato destra [*sic*] [5r] della detta cappella mia herede, si dispensi ad uno o più poveri, per mano del medesimo reverendo padre preposito che sarà pro tempore, in tre cinquine per limosina, che sono da ducati \_\_\_\_ d. 4.10.

Quinto, voglio che in ogni anno in perpetuo nel giorno de' primi vespri a dì 24 maggio, o nella festa di santa Maria Madalena de' Pazzi a dì 25 maggio, il reverendo padre sacrestano che sarà pro tempore mio amministratore faccia comprare quarantuno palate di pane bianco di quattro grana l'una nella piazza, et lo faccia dispensare per elemosina dalli fratelli portinari o sacrestani a quarantuno poveri, con darsene a ciascheduno di essi una palata intiera, et questo in honore delli quarantuno anni che visse la detta mia santa Maria Madalena de' Pazzi, la quale admirandum [5v] in modum ci persuade et esorta a venerare il santissimo Crocifisso, che sono da ducati \_\_\_\_ d. 1.3.16.

Sexto, lascio e voglio che in ogni anno in perpetuo si spendano ducati sei con farne una reliqua seu ricreatione nel refettorio a' miei reverendi padri et fratelli, con pregare il reverendo padre ministro che vi aggiunga la portione che spenderebbe la casa, acciò maggiormente comparisca alli diecesette di gennaro, festa di santo Antonio Egittio Abbate, che si venera in un lato della detta capella mia herede, che sono a ducati \_\_\_\_ d. 6.

Settimo, per accrescere maggiormente la veneratione alla sopradetta cappella mia herede, voglio che in ogni settimana dell'anno, per lo spatio però d'anni novantasette, principiandi dal giorno della mia morte, habbiano da farsi celebrare nell'altare di detta cappella tre messe lette correnti in honore del santissimo Crocifisso [6r] e di santa Maria Maddalena de' Pazzi secondo la mia intentione, alla raggione di cinque di cinque la messa, volendo espressamente che dette tre messe la settimana, per anni 97, si dicono sempre nella detta capella, nella quale, benché ogni settimana vi si celebrino più messe, voglio che tutto ciò che vi si celebrino di più queste tre messe, acciò puntualissimamente si adempisca questa mia volontà, quale incombenza voglio che, sequita mia morte, l'habbia il mio caro padre Nicola Strangia, e, dopo la sua morte, un altro padre della nostra congregatione, da terminarsi dal reverendo padre preposito et reverendi deputati che saranno pro tempore, per lo quale effetto lascio si paghino alla detta raggione di cinque di cinque più o meno, che importerà a ducati \_\_\_\_ d. 18.3.10.

Ottavo, lascio et voglio che si habbiano da spende[6v]re, anco per lo detto spatio d'anni novantasette, annui ducati quarantacinque in circa nella celebratione di una messa il giorno nella nostra chiesa di questo Oratorio di Napoli, volendo espressamente che non si possi far dire e celebrare in altra chiesa alla medesima raggione di cinque di cinque la messa, per l'anima mia e per l'anima delli quondam di felice memoria, di mio padre et mia madre, de' miei fratelli et sorelle, et de' miei zii, fratelli di mio padre, et secundo la mia intentione, per lo quale effetto lascio li sopradetti a ducati 45 più o meno, alla detta raggione di cinque di cinque la messa \_\_\_\_ d. 45.

Et doppo, passati li suddetti anni novantasette, voglio che li sopradetti ducati sissantatré, tarì 3.10 più o meno che si pagavano alla detta raggione di grana 12½, tanto [7r] per la celebratione delle tre messe la settimana nella detta mia cappella, quanto per la seconda messa quotidiana nelli sopradetti anni 97, voglio e lascio che, terminati li detti anni 97, s'habbiano da spendere in perpetuo a beneficio di detta capella mia herede in farseno però espressamente argenti, come frasche, candelieri, giarre o altro ornamento d'argento per lo

suo altare, con intagliarvisi l'edifigie [*sic*] di santa Maria Madalena de' Pazzi che ponga con le mani a venerare lo santissimo Crocifisso, volendo espressamente che non si possano spendere in altra cosa quantunque fusse a beneficio et in ornamento maggiore della medesima sopradetta cappella \_\_\_\_ d. 96.1.16.

Lo contenuto nelli sopradetti otto corpi, importando da novan[7v]tasei ducati, uno tarì et grana sedici in circa l'anno, voglio, lascio et ordino espressamente che sempre habbia da essere precipuo et preferito ad ogni altra cosa che da me ut infra si disponderà.

Nono, lascio e voglio che del restante del frutto seu annualità pervenienda tanto dalla sopradetta annualità de' fiscali de Frosolone, quanto dal frutto sopradetto dell'arrendamento del tabacco, sodisfatto prima et adempito le sopradette cose da me ordinate nelli sopradetti otto capi, si spendano ducati cinquecento in fenire d'abbellire di marmi la detta Capella di Santa Maria Madalena de' Pazzi mia herede, rimettendomi alla cortesia, gentilezza et prudente carità delli miei stimatissimi padri di farvi scolpire nell'epitaffio in mio nome, dichiarando però che nelli detti abbellimenti di marmi da finirsi non si intendono da farsi li pilastri esteriori verso la nave della chiesa, ma solo li pilastri interiori nelli lati laterali della detta capella; et se li detti abbellimenti di marmi da finirsi per compimento di detta cappella si ritrovassero fatti da me in [8r] vita, in tutto o in parte, in tal caso voglio et lascio che li detti ducati 500 destinati, come ho detto, per finire d'adornare di marmi la detta cappella, si habbiano da spendere da quelli ne sopravanzaranno in farne una lampada d'argento con tre statuette di rame indorato nelli lati, cioè di santa Maria Madalena de' Pazzi, di san Michele arcangelo et di santo Antonio abbate, per servitio et ornamento continuo della detta capella mia herede.

Decimo, voglio che ogn'anno in perpetuo, antecedente la festa di santa Maria Madalena de' Pazzi, si spendano da dodici o quindici carlini in farsi polire tutti li marmi della detta capella mia herede, del che se sia adempito debba il reverendo padre sacrestano darne notitia ogni anni nelli conti.

Undecimo, lascio e voglio che di quello restarà dal frutto seu annualità pervenienda dalli sopradetti due mentionati corpi, cioè dall'arrendamento del tabacco e da' fiscali di Frosolone, adempiti prima l'annui ducati novantasei, tarì 1 e grana 16 in circa ordinati da me da spendersi ogni anno per l'adempimento del'otto cose [8v] ordinate nelli sopradetti otto corpi, quali sempre in ogni futuro tempo hanno sempre come ho detto da essere presenti et adempiti e dedotti, li ducati 500 doveranno spenderli pro una vice tantum nel

finire l'abbellimenti de' marmi della sopradetta capella e la lampada come ho dichiarato nel capo nono, et di più li dodici o quindici carlini dichiarati per la politura nel capo decimo. Lo di più che se ne perciperà anno per anno, per lo spatio d'anni quarantuno che visse santa Maria Madalena de' Pazzi, voglio habbia da dispendersi dal reverendo padre preposito et reverendi padri deputati che saranno pro tempore della mia venerabile congregazione di questo Oratorio di Napoli in farne tanti maritaggi di donne meretrici per levarle dal peccato, et di donne povere vergini o vidue per distoglierle dal pericolo di peccato, purché lo maritaggio non sia meno di ducati quindici l'uno, né sia maggiore di ducati venti l'uno, quali debbono pagarseli portate che havaranno la fede del paroco d'essersi contratto lo matrimonio, opure, nel pagamento faciando, habbia da pondersi espressa con[9r]ditione da pagarsi all' hora quando in calce di detta polisa sarà fatta fede cum iuramento dal paroco d'essersi fatto detto matrimonio, et sarà authenticata di mano di publico notare, et volendo li detti miei reverendi padri havere detto peso di fare li detti maritaggi, il che non credo, mentre la nostra congregazione fa altri maritaggi et poi questi sono per poco tempo e poco numero, stia libera elettione dalli medesimi miei reverendi padri o di fare detti maritaggi, del che genuflesso ne li prego strettissimamente, o di pagare detto denaro, che di più di quello ho detto di sopra se ne perciperà anno per anno alli signori governatori del Monte della Misericordia, con la sopradetta espressa conditione di farne tanti maritaggi, come di sopra ho detto, di donne meretrici o di donne povere, vergini o vidue, per distoglier questo [sic] dal pericolo di peccare, e quelle per levarle dal peccato, quali maritaggi ancora non siano di maggior summa di ducati venti l'uno et di minor summa di ducati quindici, volendo che di quello sarà restato et che sarà stato [9v] esatto di più in quest'anno dalli due mentionati et sopradetti corpi, ve ne habbia da stare alla semplice fede del reverendo padre sacrestano della nostra chiesa e sacrestia.

E doppo terminati li sopradetti anni quarantuno in honore dell'anni che visse santa Maria Madalena de' Pazzi, voglio et lascio et ordino che li sopradetti denari che si spendevano et pagavano in farne li sopradetti maritaggi nelli sopradetti anni quarantuno, si spendano per l'avvenire in perpetuo in farne argenti per ornamento della nostra Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi mia herede, come candelieri, giarre, frasche de fiori, carta di gloria et altro, et doppo fatti tutti li detti argenti per ornamento di detto altare, voglio se ne faccino similmente argenti come candelieri, giarre, frasche da collocarsi nelle feste principali sopra le cornici di marmo delli lati laterali di detta mia capella, avanti li due

quadri laterali di Santo Michele arcangelo et di Santo Antonio Egittio abbate, et poi anco la pedarola et cornucopii similmente d'argento, con intagliarvi [10r] in tutti li detti argenti l'effigie di santa Maria Madalena de' Pazzi, che tenga et ponga con le mani a venerare il santissimo Crocifisso, con doverne ogni anno nelli conti il reverendo padre sacrestano darne notitia alli reverendi padri del Decennio, et doppo finiti di fare tutti li detti argenti, voglio se ne faccia un paliotto per servitio et ornamento del medesimo altare della detta capella mia herede.

[...]

[14r] [...] Decimotertio, lascio al mio diletissimo signor barone Andrea Gioseppe Gizzio mio fratello cugino tre quadri con cornici indorate, cioè quello della Santissima Anna, quello di Santo Francesco d'Assisi e quello di Santo Antonio Abbate, li quali stanno appesi nelle mura della mia prima camera.

Item, lascio al mio amatissimo signore don Pietro Marco Gizzio, mio carissimo nepote, otto altri quadri, cioè quello della Madonna santissima con il Bambino Giesù e santo Giovanni in piedi, quello di San Domenico e quello di Santa Lucia sopra pietra, tutti tre con cornici indorate, quello della Madonna Vallicella di cartapista indorata con cornice negra, e di più li quattro quadretti tondi, due de' quali di due sante vergini, e due de' Paesi del Carbone, tutti quattro con cornice indorate che anco stanno appesi nella detta mia prima camera.

Decimoquarto, lascio alla mia venerabile chiesa della mia congregazione dell'[14v]Oratorio di questa città di Napoli il requiario d'argento con la reliquia della figura dipinta dall'estatica mia santa Maria Madalena de' Pazzi con la sua autentica, che si conserva dentro lo stipetto incavato dentro il muro con portella di cristalloni nella mia seconda camera, quale voglio che si collochi dentro li reliquiarii nella capella di Santo Filippo, e voglio che si esponghi ogni anno sopra l'altare della sua capella dalli primi vespri della sua festa.

Item lascio alla sopradetta mia venerabile congregazione dell'Oratorio la borza con il corporale con quali celebrava la santa messa del nostro venerabile padre Giovenale Ancina, che stando collocati dentro una cassetta con cornice negra con altre memorie havute da me in Saluzzo dal medesimo venerabile padre, con la sua autentica che si conserva dietro la detta cassetta, quale sta appesa nel muro della mia prima camera, e di più li lascio il libro in 4° scritto a mano dalle confidenze che si facevano dal nostro patriarcha

santo [15r] Filippo Neri nella sua camera, quale libro era del medesimo padre Giovenale Ancina e da esso come cosa carissima donate alle signore monache della Santissima Annunciata in Saluzzo, le quali con licenza di monsignor vicario loro confessore e di monsignor Lepori vescovo di Saluzzo me ne fecero un dono, e voglio che si collochi nel nostro archivio pregando a farlo stampare, come io (se Dio mi concedeva forza) promise alle dette signore monache.

Decimoquinto, lascio alla suddetta mia stimatissima congregazione dell'Oratorio di questa città di Napoli, per una memoria perpetua d'un suo figlio quale sono io, quantunque indegno, tutte le mie machine matematiche d'horologii, d'espicoze macaniche, hidrauliche, preumatiche, ottiche, catopriche et di giochi di palle tanto di legno, quanto di ottone, di rame, di piombo e d'altra materia; di più li lascio tutti l'intrumenti mecanici, di più li due globri celeste et terrestre, con la sfera ar[15v]millare di grandezza simile alli detti globri; e di più tutte le curiosità tanto naturali quanto artificiali, con tutti li loro armarii, stipi, piedi e scarabatti di conserva che hoggi di si ritrovano collocati nella prima camera incontro la loggia contingua al caracò e verso la cupola della Capella di Santo Filippo, conceduta a me in perpetuo con decreto de' reverendi padri del Decennio per potervi collocare le dette mie fatighe e studii matematici, e chiamarsi Gallaria Gizziana e Museo della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, eccettuosene però li cannocchiali che si conservano nella camera dove al presente habito, o habitarò per l'avvenire, dichiarando come espressamente voglio che tutte le sopradette machine, ergienza, instrumenti mathematici, li due globri celeste e terrestre, con la sfera armillare e qualunque cosa minima in detta camera seu galleria hoggi ivi collocata habbiano sempre in perpetuo da star in essa, [16r] quantunque si facesse camera più capace e più bella. Per la qual cosa ho già scritto in Roma per ottenersi breve di scomunica papale di non potersi ammuovere qualunque cosa, benché fusse di creta o piccola cioccola naturale, etiam ad istanza di qualunque grato signore cardinale, che per ciò voglio et ordino espressamente che vi si faccia un'inscrizione sopra marmo con dichiarazione di questa mia volontà, il notarvi il breve di scomunica perpetua, e che da me sono stati lasciati a questa mia diletteissima congregazione dell'Oratorio di Napoli, il che non fo per vanità alcuna, abborrendosi da me al maggior segno, ma per esempio degl'altri, imitando in questo quello che hanno ordinato nelli loro testamenti e legati, fra gli altri, il venerabile monsignor Giovan Tomaso Eustachio, il padre Oratio Mancino e tanti altri degnissimi padri che nelli libri lasciati da

loro alla congregatione vollero che vi scrivessero ex legato patris Joannis Eustacchii, ex legato patris Horatii Mancini et Meliorati, ex legato patris Horatii Mancini et cetera. Voglio però espressamente che le chiave di detta camera seu Galleria l'abbia sempre da tenere il padre preposito che sarà pro tempore. Finalmente, per una memoria di questo mio legato, [16v] il detto reverendo padre preposito o padre sacrestano maggiore, mio exequutore, faranno gratia farmi celebrare una messa nel giorno del mio anniversario per lo spatio d'anni quarantuno, il che voglio anco s'intagli nella sopradetta iscrizione sopra marmo con miei denari contanti.

Item dichiaro come lascerò un foglio firmato et sottoscritto di mia propria mano, nel quale farò la dispositione delli mobili della mia camera dove habito al presente, o dove habitarò al presente, o dove habitarò [*sic*], et voglio che detto foglio habbia da havere vigore come le dispositioni che in esso da me si faranno fossero iscritte in questo mio testamento, et in caso che detto foglio da me non si facesse, voglio e lascio che tutti li detti miei mobili si vendono, et del prezzo se ne faccino tre parti, cioè due se ne faccino dire messe per l'anima mia, et secondo la mia intentione, e della terza si spendano a beneficio della mia capella mia herede con farne quattro cornacopii da collocarsi avanti li due quadri piccoli della Madonna della Purità et di Santo Liborio, con accendervi le candele nella loro feste.

Lascio exequutori di questo mio testamento et ultima volontà li reverendi padri [17r] preposito et padre sacrestano maggiore che saranno pro tempore di detta mia venerabile congregatione del'Oratorio di Napoli, li quali faranno gratia di dare exequutione a quanto da me sta disposto, dandogli facultà di poterlo fare divisim et non coniuctim.

Lascio al signore notare per la clausula et apertura e copia di questo mio testamento per una sol volta ducati sei di miei denari contanti. Napoli, 21 di aprile 1698.

Io padre Francesco Gizzio, sacerdote della venerabile congregatione de' reverendi padri del'Oratorio di santo Felippo Neri di questa città di Napoli, ho fatto lo presente testamento, e dico questa essere la mia ultima volontà.

Extracta est presens copia ab eius originali testamento in scriptis condito per reverendum patrem Franciscum Gizzio, clauso et sigillato sub die vigesimo mensis Aprilis millesimo sexcentesimo nonagesimo octavo, et post eius subsequutum obitum aperto et publicato sub die quinto mensis Iulii eiusdem anni cuius clausura et apertura pro notario

publico rogatus interfui ego infrascriptus notarius Antonius Cerillus meliori collatione semper salva et in fidem et cetera. Locus signi.

Extracta est presens copia a processu preamboli quondam reverendi patri Francisci Gizzio Congregationis Oratorii huius civitatis, et facta collatione concordat meliori semper salva et in fidem, / Antonius d'Amato actorum magister.

## 2.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6274, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 150r-151v

[150r] Padre Francesco Gizio, chiamato nel battesimo Francesco Angelo, sacerdote della venerabile congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Napoli, fa testamento, chiuso sotto li 20 aprile 1698 et aperto a' 5 di giugno di detto anno, per mano di notar Antonio Cirillo di Napoli.

Lascia erede la venerabile Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi, eretta dentro la chiesa della venerabile congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di detta città di Napoli.

Item vuole e instituisce amministratore della detta cappella sua herede il reverendo padre sagrestano che sarà pro tempore nella sagrestia e chiesa della sopradetta congregazione e oratorio.

Item dichiara possedere annui ducati novantacinque, tarì tre e grana due conseguendi dall'università della terra di Frosolone, sita nella provincia Contato di Molise, per causa di regii fiscali. Di più, sopra l'arrendamento del ius prohibendi del tabacco, annui docati centotrentotto per capitale di docati duemila e trecento.

Item vuole che tanto dell'annualità di detti annui docati 138 pervenienti dall'arrendamento del tabacco, quanto delli detti annui ducati 95.3.2 conseguendi per la suddetta causa de' fiscali e università di Frosolone, se ne faccino le infrascritte cose videlicet.

Primo, per maggior veneratione del santissimo Crocifisso e di santa Maria Madalena de' Pazzi che si venerano nel quadro della detta cappella da esso testatore istituita erede, vuole che ogni domenica di ciascheduna settimana in perpetuum si accendano quattro candele di cera bianca di due oncia l'una, per le quali si spendano del frutto seu annualità di detti

corpi annui docati diece in circa, quali quattro candele habbina da stare accese da la mattina e per tutto il tempo che starà aperta la loro chiesa, sino a finirsi di consumare; dichiarando però che, cessando in futuro dopo di accendersi sopra il predetto altare, le quattro candele che hoggidì vi si accendono ogni venerdì, vuole che si lascino di accendere la domeniche [*sic*], e vi si accendino li venerdì.

Secondo, vuole che la làmpana, che nella detta cappella sua herede vi sta accesa solamente il giorno, vi sia accesa anche la notte in perpetuum, per l'oglio della quale si spendano annui docati tre in circa.

Terzo, vuole che ogni anno in perpetuum dal padre preposito che sarà pro tempore si debbiano spendere tarì trentanove nella giornata di venerdì a trentanove poveri diversi, con dare a ciascheduno povero un tarì.

Quarto, vuole che ogni sabato di ciascheduna settimana dell'anno si dispensi per mano del reverendo padre preposito pro tempore ad uno o più poveri un tre cinque per limosina, che sono carlini trentanove.

Quinto, vuole che ogni anno in perpetuum da le prime vesperi a' 24 di maggio o nella festa di santa Maria Madalena de' Pazzi a' 25 detto, il reverendo padre sagrestano che sarà pro tempore faccia [150v] comprare palate quarantuno di pane bianco di quattro grana la palata alla piazza, e le faccia dispensare dalli fratelli portinari o sagrestani a quarantuno poveri, con darne a ciascheduno una palata intiera, e questo in honore delli quarantuno anni che visse la santa suddetta.

Sesto, vuole che ogni anno in perpetuum si spendano docati sei da fare una reliqua.

Settimo, vuole che in detta sua cappella herede in ogni settimana dell'anno, per lo spazio d'anni novantasette dal giorno della sua morte, si debbiano celebrare tre messe lette in honore del Santissimo Crocifisso e santa Maria Madalena de' Pazzi, secondo la sua intentione, a ragione di grana dodici e mezzo la messa.

Ottavo, lascia e vuole che si debbiano spendere per lo detto spazio d'anni 91 annui docati 45 per la celebratione di una messa il giorno nella suddetta chiesa dell'Oratorio di Napoli, e che non si possa far celebrare in altra chiesa, alla medesima ragione di grana 12 e mezzo la messa, per l'anima di esso testatore e secondo la sua intentione.

E dopo, passati li suddetti anni 91, vuole che li soprascritti annui sessantatré, tarì tre e grana dieci più o meno, che si spendevano nella celebratione delle suddette messe cotidiana [*sic*], e l'altre tre la settimana passati li detti anni, si habbino da spendere in

perpetuum a beneficio della detta cappella sua erede, in fare argenti come frasche, candelieri e giarre, o altro ornamento di argento per il suo altare, con intagliarvi l'immagine della santa, volendo espressamente che non si possano spendere in altra cosa, quatanque fusse in beneficio e ornamento maggiore per la medesima cappella.

Nono, vuole che del restante frutto seu annualità pervenienda dalli sudetti corpi di vincoli e tabacco, soddisfatte prima e adempite le sopradette cose ordinate nelli suddetti otto capi, si spendano docati cinquecento in finire di abellire di marmi la detta cappella erede, rimettendosi alla cortesia de' padri di farvi scolpire nell'epitafio il nome di esso testatore.

Decimo, vuole che ogni anno in perpetuum, prima della festa di santa Maria Madalena de' Pazzi, si spendano carlini 12 o 15 nel far pulire tutti li marmi di detta cappella, del che ne debbia il padre sagrestano dare notizia alli padri nelli conti.

Undecimo, vuole che di quello restava dalla annualità pervenienda da' sopradetti due corpi, adempiti prima li annui ducati 46, tarì uno e grana sedici in circa ordinati dal testatore, spendersi ogni anno per l'adempimenti nelli sopradetti capi, quali sempre in ogni futuro tempo hanno da essere preferiti e dedotti, li ducati cinquecento dovranno spenderli pro una vice tantum in finire la cappella e la lampana come ho dichiarato nel capo nono, e di più li dodici carlini per la pulitura del capo decimo. Lo di più che se ne percepirà anno per anno per lo [151v] spatio d'anni quarantuno in honore di altrettanti che ne visse la santa, vuole habbia da dispensarli dal reverendo padre preposito e padri deputati che pro tempore saranno di detto Oratorio di Napoli in farne tanti maritaggi di donne meretrici per levarle dal peccato, o di povere vergini e vedove per distoglierle dal pericolo del peccare, purché il maritaggio non sia meno di docati quindecim, né più di venti l'uno, con le condizioni espresse nel testamento.

E dopo terminati li detti anni 41 vuole e ordina che li sopradetti denari che si spendevano ne' suddetti maritaggi si spendano per l'avvenire in perpetuum in farne argenti come giarre, frasche, candelieri, carte di gloria e altro per detta cappella, e dopo fatti tutti li argenti per ornamento dell'altare, vuole che se ne facciano similmente argenti come candelieri, frasche, giarre da collocarli nelle feste principali sopra le cornici di marmo delli lati laterali di detta cappella, con intagliarvi in tutti l'effigie della santa, con doverne ogni anno il reverendo padre sagrestano darne notitia alli reverendi padri del Decennio, e dopo,

finiti di fare tutti li detti argenti, vuole che si faccia il palliotto similmente di argento per servitio dell'altare di detta cappella.

Duodecimo, dichiara ciò che dispone della casa che tiene esso testatore nella Torre del Greco a come nel testamento.

Item lascia che detti reverendi padri dell'Oratorio habbino da far celebrare una messa nel giorno del suo anniversario.

Item vuole che si vendano tutti li mobili, e del prezzo se ne faccino tre parti, cioè due se ne faccino dire messe per l'anima sua, e la terza per servitio della cappella sua erede.

Lascia esecutori il reverendo padre preposito e il padre sagrestano pro tempore di detto Oratorio.

### 3.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6274, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 136r-142r; 147r-149r; 154r-154v.

#### 3.1.

[136r] Misura dalli cappitelli in su della Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi sita dentro la venerabile chiesa della congregazione del'Oratorio di questa città, pigliata per intiero.

Si è misurato l'architrave sopra li capitelli: stende palmi ventuno, gira di pelle palmi uno e onze cinque e mezza, che calcolato fa palmi trenta e onze sette e mezza, che a carlini dieci il palmo importa docati trenta, tarì tre e grane due e mezzo \_\_\_\_ d. 30.3.2½.

Si è misurato il frasso, levando dove sta l'intaglio comesso di breccia di Franza con listello di nero: stende palmi quattordici e onze due e mezza, gira palmi uno e onze due e mezza, che calcolato fa palmi diciassette e un'onza, importa docati diciassette, grane otto e mezzo \_\_\_\_ d. 17.8½.

Si è misurato il cornicione circe il dritto da una parte e l'altra: stende palmi diciassette e mezzo, gira palmi tre e onze otto, che calcolato fa palmi sessantaquattro e onze due, importa docati sessantaquattro \_\_\_\_ d. 64.16½.

Si è misurato la sotto cornitie storta sopra l'intaglio: stende palmi otto e onze undici, gira palmi uno e un'onza, che calcolato fa palmi nove e onze otto, che a carlini tredici il palmo importa docati dodici, tarì due e grana sedici e mezzo \_\_\_\_ d. 12.2.16½.

[136v] Si è misurato la sopra cornitie storta: stende palmi undici e onze otto, gira palmi due e onze sette, che calcolato fa palmi trenta e onze una e mezza, che a carlini tredici il palmo importa docati trentanove e grane sedici \_\_\_\_ d. 39.16.

Vi è il pezzo di intaglio in mezzo al fresso e comesso a torno di breccia di Franza con listello di nero e l'impresione delle lettere largo palmi sei e mezzo, alto palmi tre e mezzo, si valuta ducati settanta \_\_\_\_ d. 70.

Li due frontespitii si valutano docati ottanta \_\_\_\_ d. 80.

Il cherubino con l'intaglio sopra alla cornitie storta, uniti insieme, si valutano docati trenta \_\_\_\_ d. 30.

Vi è l'intagliatura del dentello alla cornitie drita e storta con le pigne, si valutano docati dodici \_\_\_\_ d. 12.

A dì 15 aprile 1694, Bartolomeo Ghetti \_\_\_\_ d. 355.3.0.

Ne ho ricevuti ducati duecentottanta \_\_\_\_ d. 280.

### 3.2.

[137r] Misura di un fondo e membretto fatto nella Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi nella venerabile chiesa de' reverendi padri girolmini di questa città.

In primis si è misurato il zoccolo di marmo dalla rivolta del piedestallo e sotto la base del membretto: stende palmi tre, gira onze sette e mezza, che calcolato fa palmi uno e onze dieci e mezza \_\_\_\_ p. 1.10½.

Si è misurato la base comessa sotto il membretto: stende palmi due e onze due, gira palmi uno e onze nove e mezza, che calcolato fa palmi tre e onze dieci e mezza \_\_\_\_ p. 3.10½.

Si è misurato il fondo di africano: stende onze undici, gira onze nove, calcolato fa onze otto \_\_\_\_ p. 8¼ .

Si è misurato il basamento comesso: stende palmi uno e onze tre, gira onze nove, calcolato fa onze undici \_\_\_\_ p. 11¼.

Si è misurato il fondo del piedestallo: stende palmi tre e onze otto, gira palmi uno e onze nove, che calcolato fa palmi sei e onze cinque \_\_\_\_ p. 6.5.

Si è misurato la cimasa e mezzanino e base comessa con la menzola: stende palmi quattro e onze quattro, gira palmi uno e onze undici, che calcolato fa palmi otto e onze quattro \_\_\_\_ p. 8.4.

---

22.13

[137v] Si è misurato il fondo comesso di breccia bianca e rossa e giallo con fogliami sino sopra il colarino: stende palmi dodici e onze due, gira palmi uno e onze dieci e mezza, che calcolato fa palmi ventidue e onze dieci \_\_\_\_ p. 22.10.

Si è misurato l'architrave fresso e cornitie comessa: stende palmi sei e onze sei, gira palmi uno e onze otto, che calcolato fa palmi dieci e onze dieci \_\_\_\_ p. 10.10.

Si è misurato la gola roversa sopra il membreto del cornitione: stende palmi due, gira palmi uno, calcolato fa palmi due \_\_\_\_ p. 2.

Si è misurato il membreto da sopra il colarino sino all'immòscapo della base: stende palmi ventisei e onze dieci, gira palmi uno e onze dieci, che calcolato fa palmi quarantanove e onze due \_\_\_\_ 49.2,

che in tutto sono palmi cento e sei e onze \*\*\* \_\_\_\_ p. 106.11½

Un'altra parte simile \_\_\_\_ p. 106.11½.

che una parte e l'altra unite insieme sono palmi duecento e tredici e onze undici

---

213.11

A dì 7 febraro 1695, Bartolomeo Ghetti.

[138r] Si è misurato un frontespizio: stende palmi 7.12, gira palmi 4.5, che calcolato fa palmi trentuno e onze otto \_\_\_\_ p. 31.8.

Vi è la gola roversa alla rivolta da basso, che finita al membreto dal cornitione dà onze sei \_\_\_\_ p. [0.]6.

---

32.3

### 3.3.

[139r] Nota e riassunto delle spese fatte da me Francesco Gizzio per la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita nella nostra chiesa dell'Oratorio di Napoli, dall'anno 1689 per tutto l'anno 169\*\*\*

Quadro.

A dì 19 luglio 1689. Pagato a mastro Luca Passaro, per lo telaro e tela tutti d'un pezzo, con l'imprimatura a gusto e ordine del signor Luca Giordano, ducati 8 \_\_\_\_ d. 8.0.0.

Pagato al facchino per portatura del detto telaro in casa del signor Luca Giordano \_\_\_\_ d. 0.0.10.

A dì 5 agosto '89. Dato in conto al signor Luca Giordano, con polisa del Salvatore, ducati trenta \_\_\_\_ d. 30.0.0.

A dì 18 maggio 1690. Pagato al signor Luca Giordano, per saldo e total pagamento del quadro a complemento di ducati cento cinquanta, ducati cento venti, benché nella polisa si fosse da me asserito a complemento di ducati ducento, per lo banco de' Poveri, dico \_\_\_\_ d. 120.0.0.

Pagato a due facchini per portatura del detto quadro in nostra casa \_\_\_\_ d. 0.1.10.

A dì 26 agosto. Pagato alli detti facchini per riportatura del detto quadro nella casa del signor Luca Giordano per darli l'ultima perfettione col ritoccarlo \_\_\_\_ d. 0.1.10.

Mandato per reale al detto signor Luca un bacile di 4 rotola di fravole \_\_\_\_ d. 0.1.10.

Mandato al detto signor Luca ultimamente per reale due bocali, uno di provole e l'altro di sopressate di Nola \_\_\_\_ d. 2.2.5.

Dato per reale al discepolo di Giordano \_\_\_\_ d. 0.1.

Pagato alli facchini per riportare il detto quadro perfettionato in nostra casa \_\_\_\_ d. 0.1.10.

Summa \_\_\_\_ d. 161.4.15.

Cona con fogliami di marmo.

A dì 3 ottobre 1690. Pagato al signor Bartolomeo Ghetti, per la cona con fogliami di marmi per intorno al quadro, così tassato e stimato dal signor Domenico Vinaccia dalli 17 giugno per tutto li 3 d'ottobre '90, con polise de' Poveri, ducati cento \_\_\_\_ d. 100.0.0.

Dato per realo alli marmorari lavoranti \_\_\_\_ d. 0.2.10.

Stragalli di legno indorato.

Pagato a mastro Vincenzo per legname e fattura dello stragallo intorno al quadro \_\_\_\_  
d. 1.1.15.

Pagato per l'indoratura e per oro così giudicato dal nostro padre Maffeo \_\_\_\_ d. 2.4.18.

Pagato per mettere le tavole nel muro e dietro al quadro, quali mi furono donati dal  
padre Luigi Maffeo per affilarle e per chiodi dato a mastro Agostino \_\_\_\_ d. 0.1.10.

Summa \_\_\_\_ d. 105.0.13.

[139v] Colonne di broccatellone.

A dì 13 settembre 1691.

Pagato con polisa del banco de' Poveri al signor Domenico Cafaro per prezzo delle due  
colonne di broccatellone consunte, rozze e mancanti, site nel chiostro della chiesa di Monte  
Santo, ducati trentaquattro, dico \_\_\_\_ d. 34.0.0.

Pagato a dodici facchini per condotta delle dette due colonne dal convento di Monte  
Santo sin dentro la baracca avanti la nostra chiesa, carlini 35 \_\_\_\_ d. 3.2.10.

Pagato a mastro Domenico Tucci scarpellino per patto fatto per accomodatura,  
risarcitura, con farvi li tasselli e ridurle alla totale perfettione, ducati 25 \_\_\_\_ d. 25.0.0.

Pagato al signor Bartolomeo Ghetti per 34 palmi et oncie 7 di broccatellone \_\_\_\_ d.  
11.2.10.

Pagato al signor Giovanni Camillo Rauzino per palmi quattro et oncie 11 di  
broccatellone, alla ragione di carlini tre e mezzo il palmo \_\_\_\_ d. 1.3.12.

Pagato a mastro Domenico Tucci per undici onza di broccatellone, disse esser suo \_\_\_\_  
d. 0.1.10.

Pattizzato con mastro Peppe Bailardo per sarcitura, appianatura con stucchi,  
pomiciatura, allisciatura et allustratura con piombi di tutta perfettione delle dette colonne  
per docati sedici, havendovi faticato tre settimane e ricevuto da me ducati sette e sette  
carlini, poi non si è visto più \_\_\_\_ d. 7.3.10.

Pagato a mastro Pietro Basso, a mastro Stefano Basso et a mastro Giuseppe Pagano per  
appianare con pietre di massa, pomici e stucchi, et allustrare con piombi le dette due  
colonne e perfettionarle per giornate 43 alla ragione di carlini tre e mezzo la giornata,  
ducati quindici e grana cinque \_\_\_\_ d. 15.0.15.

Datogli per bere e collatione \_\_\_\_ d. 0.0.10.

Summa \_\_\_\_ d. 98.4.7 $\frac{1}{3}$ .

[140r] A dì 15 aprile 1692. Pattizzato e convenuto col signor Bartolomeo Ghetti abbellirmi et ornarmi di marmi la mia Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita dentro la nostra chiesa di questo Oratorio di Napoli, a similitudine ad unguem delli lavori che sono nella Cappella di Santa Agnese, et pagarsegli tutti li lavori di marmo, tanto scorniciati e lisci quanto di mischi e fogliami che ivi sono, eccetto però l'intagli, alla ragione di carlini dieci il palmo, con dovervi collocare le colonne già da me perfettionate, senza pagamento alcuno, per conforme il tutto appare nelle girate di ducati 30.0.0 da me fattagli per lo banco de' Poveri per la partita di essa da me si conserva.

Marmi dal suolo sino al piano sopra le colonne nella facciata di dentro.

A dì 22 dicembre 1692 al signor Bartolomeo Ghetti per tutti li lavori di marmo conformi a quelli di Sant'Agnese, dal suolo, piedistalli, mezzanini, gradini, zanie dietro le colonne (con havervi collocato le colonne) e commesso verde sotto la cona, secondo la misura fattane di palmi 258 et un'oncia, pagato con polisa del banco del Popolo ducati 258, dico \_\_\_\_ d. 258.0.0.

Fogliami nelle faccie anteriori de' piedistalli.

A dì detto 22 dicembre '92. Pagato al detto signor Bartolomeo Ghetti per li fogliami fatti nelle facce anteriori et piedistalli, per non esservi in quelli di Sant'Agnese, alla ragione di 36 carlini il palmo, et essendo palmi 8 et due onza, datogli ducati ventinove, dico \_\_\_\_ d. 29.0.0.

Capitelli corintii.

A dì 28 novembre 1692. Pagato al signor Bartolomeo Ghetti con polisa de' Poveri ducati 64.3.16 $\frac{1}{2}$ , cioè ducati 58.0.14 per la valuta di cinquanta pezze d'otto, così tassate per lo cambio nella moneta di Napoli, per lo prezzo di due capitelli corintii di marmo bianco fatti venire da Massa di Carrara. Ducati 2.2.10 per tanti pagati al padrone di barca Giulio Costagnola per il nolito da Carrara a Napoli, e ducati 4.0.12  $\frac{1}{2}$  per le spese e pagamento da esso Bartolomeo fatta per la spedizione nella dohana per la condotta d'essi nella nostra chiesa, e per ferri e grappe e per le fatiche di mastri e facchini nel ponerli in opera sopra le colonne nella sopra detta mia cappella \_\_\_\_ d. 64.3.16 $\frac{1}{2}$ .

Marmi dal piano de' capitelli in su sino alla cima del serafino.

A dì 6 maggio 1694. Pagato al signor Bartolomeo Ghetti per l'architrave, friso, epitaffio con intagli, sotto cornici e cornicione dritto e storti, serafino e frontispitii, per lo banco de' Poveri con polisa [140v] mia \_\_\_\_ d. 343. E benché nella misura et apprezzamento da esso fattomi siano ducati 355.3.0, levatone da essa ducati 12 dalla valuta di ducati 30 del cherubino seu serafino, e dalli ducati 80 de' frontispitii, siché per total pagamento datogli ducati trecento quarantatré \_\_\_\_ d. 343.0.0.

Marmi de' fondi e membretti.

A dì primo marzo 1695. Pagato al signor Bartolomeo Ghetti per li lavori de marmi nelli due fondi, nelli due membretti et altro fatti dal suolo, che uniscono con li piedistalli e zanie delle colonne sino al cornicione, ducati duecento e tredici conforme alla misura da esso fattane; e tal pagamento fattogli per lo banco de' Poveri \_\_\_\_ d. 213.0.0.

Nicchio di stucco colorito per le carrafelle.

A' 2 aprile 1697. Pagato a mastro Onofrio Remillo stuccatore per giornate due, di esso e di Salustio suo figlio, havendo da me ricevuto la calce e polvere di marmo \_\_\_\_ d. 1.2.0.

Pagato al signor Mauro d'Angelo per aver coloriti li stucchi di marmi mischi \_\_\_\_ d. 0.3.0.

Quadri per li lati di San Michele arcangelo e di Sant'Antonio Egittio abbate.

Pagato al signor Giacomo del Po in più volte ducati cinquanta, e a dì 6 settembre 1697 per complimento oltre il patto fatto altri ducati otto, che in tutto sono per l'intero prezzo delli due quadri ducati cinquant'otto \_\_\_\_ d. 58.0.0.

Pagati a mastro Onofrio, mastro d'ascia, per lo telaro di Sant'Antonio, carlini sette e mezzo \_\_\_\_ d. 0.3.15.

Pagato alli facchini per portar detto telaro, e per portatura di detti due quadri in nostra casa \_\_\_\_ d. 0.0.12½.

Marmi delli fianchi laterali sino sopra le cornici de' quadri, incluso l'epitaffio.

A dì 20 dicembre 1697. Pagato al signor Bartolomeo Ghetti per tutti li lavori di marmi, incluso anco l'epitaffio delli fianchi laterali sino sopra le cornici de' quadri di San Michele e Sant'Antonio, e benché nella misura appariscono ducati 378.1.18 datogli per haverli pagati l'epitaffio a carlini 15 il palmo, e il pezzo con l'olive a carlini 14, per il banco de' Poveri ducati 365 dico \_\_\_\_ d. 365.0.0.

### 3.4.

[141r] Misura del lavoro fatto nella Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dentro la venerabile chiesa della congregatione del'Oratorio di questa città, fuori della cornitie a torno al quadro.

In primis si è misurato il zoccolo di marmo che passa in terra: stende palmi undici e onze nove, gira di pelle onze sei e mezza, che calcolato fa palmi sei e onze quatro \_\_\_\_ p. 6.4.

Si è misurato li due basamenti cavosi, con quel poco di piano unito al zoccolo di marmo: stende palmi uno e onze otto, gira onze nove, che calcolato fa palmi uno e onze tre \_\_\_\_ p. 1.3.

Si è misurato il zoccolo dove è comesso l'africano: stende palmi tredici e onze sei, gira onze otto e mezza, che calcolato fa palmi nove e onze sei e mezza \_\_\_\_ p. 9.6½ .

Si è misurato il basamento scornitiato sotto il pedestali: stende palmi undici e onze dieci, gira palmi uno e mezza onza, che calcolato fa palmi dodici e onze quatro \_\_\_\_ p. 12.4.

Si è misurato le quatro rivolte de' pedestali circe dove è comesso il giallo con listello di negro verso il muro e le due verso l'altare: stende palmi sette, gira palmi due e onze otto e mezza, che calcolato fa palmi dicitotto e onze undici \_\_\_\_ p. 18.11½.

Si è misurato le due faccie davanti de' pedestali con li due fondi che finiscano al'altare, comessi di africano: stende palmi sette e onze quatro, gira palmi tre e onze quatro, che calcolato fa palmi ventiquattro e onze cinque; de questi palmi 24.5 se ne levano palmi otto e onze due per il comesso delle due faccie di detti pedestali, sì che restano palmi sedici e onze tre \_\_\_\_ p. 16.3.

---

64.8

[141v] Si è [misurato] le cimase scornitiate e comesse sopra li pedestali: stende palmi dodici e onze sei, gira palmi uno e onze sei, che calcolato fa palmi dicitotto e onze nove \_\_\_\_ p. 18.9.

Si è misurato li due mezzanini sopra le cimase con le rivolte sino al secondo gradino: stende palmi dieci e onze sette, gira palmi uno e onze dieci e mezza, che calcolato fa palmi dicittove e onze dieci \_\_\_\_ p. 19.10.

Si è misurato il primo gradino che passa sopra l'altare: stende palmi nove e onze sei, gira palmi uno e onze quattro, che calcolato fa palmi dodici e onze otto \_\_\_\_ p. 12.8.

Si è misurato il secondo gradino: stende palmi nove e onze undici, gira palmi due e mezza onza, che calcolato fa palmi venti e onze \_\_\_\_ p. 20.3.

Si è misurato il mezzanino sopra il secondo gradino con le rivolte sino alla faccia del secondo gradino: stende palmi dodici e onze sei, gira palmi uno e mezza onza, che calcolato fa palmi dodici e sei onze \_\_\_\_ p. 12.6.

Si è misurato il comesso di verde sotto la cona: stende palmi nove e onze otto, gira onze undici, che calcolato fa palmi otto e onze dieci \_\_\_\_ p. 8.10.

Si è misurato le due base tonde sotto le colonne: stendono palmi dicisette, gira palmi uno e onze cinque, che calcolato fa palmi ventiquattro e onze una \_\_\_\_ p. 24.1.

Si è misurato le due zanie dietro alle colonne: stende palmi quattordici e onze quattro, gira palmi cinque e onze quattro, che calcolato fa palmi settantasei e onze sei \_\_\_\_ p. 76.6.

---

258.1

[142r] Vi è il comesso del piedestalo del primo disegno, il quale non fu di sua sodisfazione, si guastò e quello vada per il comesso con listello di negro che io era tenuto di fare.

Vi è il comesso nelle due faccie de' piedestali fatto con novo disegno, sì come al presente appare: stende palmi cinque e onze due, gira palmi uno e onze sette, che calcolato fa palmi otto e onze due, che a docati quattro il palmo importano docati trentadue, tarì tre e grane sei \_\_\_\_ d. 32.3.6 $\frac{2}{3}$ .

---

290.3.7 $\frac{2}{3}$

Rimetendomi a miglior rivisione, tanto per la Reverenza Sua sì come per me, a dì 24 settembre 1692, Bartolomeo Ghetti.

Essendomi conferito secondo l'ordine del magnifico reverendo padre Francesco Gizio nella chiesa de' padri Girolamini a riconoscere l'opera di marmo fatta nella Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzis, et havendo misurato diverse misure, ho riconosciuto secondo le partite rappresentami, non ho ritrovato nessuna differenza, tanto nelle misure

de' palmi quanto nel calcolo fatto, rimettendomi sempre al savio giuditio. Napoli, 8 dicembre 1692 /, io Domenico Moisè afermo ut supra.

### 3.5.

[147r] Nota e misura delli fianchi laterali della Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi fatti per ordine del molto reverendo padre Francesco Gizzio nella venerabile chiesa della congregatione del'Oratorio di questa città, sino al piano delle cornitie sopra li quadri.

In primis si è misurato il zoccolo di marmo sotto a due porte: stende palmi 7.1, gira oncie nove, che calcolato fa palmi 5.4, che a ragione di carlini dieci il palmo importa ducati cinque, tarì uno e grane tredici \_\_\_\_ d. 5.1.13 $\frac{1}{3}$ .

Si è misurato due porte, levando l'epitafio alla porta finta, scornitiate e comesse di breccia di Cicilia e con africano alli fondi di esse, con cartelle alle orecchie di dette porte e lo scornitiato nel mezzo delli architravi, con comesso di giallo, con listello di negro e sino sotto la cornitie, havendo unito tutte le misure di quelle, in tutto fa palmi 63.8 oncie, che alla ragione suddetta importa ducati sessantatré, tarì tre e grane sei \_\_\_\_ d. 63.3.6 $\frac{2}{3}$ .

Si è misurato la cornitie con le sue rivolte sopra dette due porte: stende palmi 10.5, gira palmi 1.10 $\frac{1}{2}$ , che calcolato fa palmi 19.6, che importa ducati dicinove, tarì due e grana dieci \_\_\_\_ d. 19.2.10.

\_\_\_\_\_  
88.2.10.

Vi è una altra parte simile \_\_\_\_ d. 88.2.10.

\_\_\_\_\_  
177.0.0.

[147v] Si è misurato il pezzo sopra la cornitie sino sotto la cornitie del quadro comesso di breccia di Franza, con listello di negro e palme di olivo e cartocci di marmo: stende palmi 9.3, gira palmi 1.8, che calcolato fa palmi 15.5, che a carlini quindici il palmo importa ducati ventitré e grane dodici e \_\_\_\_ d. 23.12.

Si è misurato li due pezzi di fondo da un lato e l'altro della cornitie del quadro: stendono palmi 9.6, gira palmi 1.10, che calcolato fa palmi 17.5, che a carlini dodici il palmo importano ducati venti, tarì quatro \_\_\_\_ d. 20.4.10.

Si è misurato la cornitie a torno al quadro comessa di verde: stende palmi 32, gira palmi 1.1 $\frac{1}{2}$ , che calcolato fa palmi 36, importa ducati trentasei \_\_\_\_ d. 36.

---

80.0.2½.

Un'altra parte simile \_\_\_\_ d. 80.0.2½.

---

160.0.5.

Si è misurato il pezzo alla porta finta, comesso con fassie di verde a torno, con l'epitafio comesso a modo di di [*sic*] cartello con fiori e negro con l'iscritione intagliate e piene di stucco giallo et altro, sì come apare, stende palmi 7.1, largo palmi 2.11, che calcolato fa palmi 20.8, che a carlini venti il palmo importa docati quarantuno, tarì uno e grane tredici \_\_\_\_ d. 41.1.13 1/5.

e docati centosessantasette la retro scritta partita, che in tutto sono ducati trecento settantotto, tarì uno \_\_\_\_ d. 201.1.18 1/6.

177.

---

378.1.18 1/6

Napoli, li 29 novembre 1697, Bartolomeo Ghetti.

### 3.6.

[148r] Nota e misura di un fianco circe dalla cornitie del quadro di San Michele in su nella Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, fatto per ordine del quondam padre Francesco Gizzio, sita nella venerabile chiesa della congregazione del'Oratorio di questa città.

Et in primis si è misurato il pezzo da sopra la cornitie del quadro commesso di brecia di Franza con listello di negro e pogriffi con campanelle e zagare: le della attaccaglia [*sic*] dal quadro stende palmi 9.3½, gira palmi 1.6, che calcolato fa palmi 13.11, che a carlini tredici il palmo importa dicitotto e grane nove \_\_\_\_ d. 18.9 1/6.

Si è misurato il bastone scornitiato sopra le soprascritte campanelle e pogriffi: stende palmi 1.6, gira oncie 4, calcolato fa oncie 6, che a carlini dieci il palmo importa \_\_\_\_ d. 2.10.

Un altro simile \_\_\_\_ d. 2.10.

Si è misurato una cimasa scorniciata sopra detto pogriffo: stende palmi 2.6, gira palmi 1.4½, che calcolato fa palmi 3.5, che a carlini dieci il palmo importa \_\_\_\_ d. 3.2. 1⅔.

Un'altra simile \_\_\_\_ d. 3.2. 1⅔.

Si è misurato il bastoncino con quel poco di pianetto sopra l'attacaglia del quadro: stende palmi 7.9, gira oncie 3½, che calcolato fa palmi 2.2¾, che a carlini dieci il palmo importa carlini ventidue e \_\_\_\_ d. 2.1.2⅔.

---

28.0.15 1/6

[148v] Riporto \_\_\_\_ d. 28.15 1/6.

Si è misurato la goletta della cimasa cavosa: stende palmi 6.8, gira oncie 6, che calcolato fa palmi 3.4, che a carlini dieci il palmo importa docati tre, tarì \*\*\* \_\_\_\_ d. 3.1. 13⅓.

Seguita la medesima goletta col suo pianetto intorno al al [sic] quadro: stende palmi 10.2, gira oncie 6, che calcolato fa palmi 5.1, che a carlini dieci il palmo importa docati cinque e grana otto e \_\_\_\_ d. 5. 8⅓.

Si è misurato dove è commesso la zagarella nel fondo della attacaglia del quadro della Madonna santissima della Purità: stende palmi 3, gira palmi 1.6, che calcolato e compensato con le sue orecchie, fa palmi 4.6, che a carlini tredici il palmo importa docati cinque \_\_\_\_ d. 5.4.5.

Si è misurato la cornitie del quadro commessa con la fassia di verde: stende palmi 12.7, gira palmi 1. 1½, che calcolato fa palmi 13.1½, che a carlini dieci il palmo importa \_\_\_\_ d. 13. 12½.

Si è misurato un fondo dove stano le fiame commesso di giallo, con listello e breccia di Franza, con listello e fondo commesso di giallo e bianco e negro: stende palmi compensato 4.8, gira palmi 2.6, che calcolato fa palmi 11.8, che a carlini dieci il palmo importa docati 11.3.6 2/3.

Un altro simile \_\_\_\_ d. 11.3.6⅔.

---

78.4.7⅔.

[149r] Si è misurato la goletta sotto a una fiama: stende palmi 1.6, gira oncie 6, che calcolato fa oncie 9, che a carlini dieci il palmo importa carlini sette e mezzo \_\_\_\_ d. 3.15.

Un'altra simile \_\_\_\_ d. 3.15.

Si è misurato un risalto della cornitie vicino alla cornitie storta con la sua rivolta comessa di breccia rossa: stende palmi 2.9, gira palmi 1.9, che calcolato fa palmi 4.9½, che a carlini dieci il palmo importa docati quattro \_\_\_\_ d. 4.3.19.

Un'altra simile \_\_\_\_ d. 4.3.19.

Si è misurato la cornitie storta comessa con il fresetto di breccia rossa seu frontespitio: stende palmi 5.1, gira palmi 2.½, che calcolato fa palmi 10.4½, che a carlini dieci il palmo importa docati dieci, tarì uno \_\_\_\_ d. 10.1.17½.

Vi sono due fiame di intaglio, alte palmi 1.6, larghe palmi 1.3, si valutano docati otto \_\_\_\_ d. 8.

---

108.1.13 1/6

Vi [è] un'altra parte simile \_\_\_\_ d. 108.1.13 1/6.

---

216.3.6½

Si è misurato il grado con le sue rivolte fatto a torno al'altare: stende palmi 21.4½, gira palmi 2.2, che calcolato fa palmi 4.2.10, che a carlini dieci il palmo importa docati quarantadue, tarì \*\*\* \_\_\_\_ d. 42.4.3.

---

259.2.9⅓.

E questo è in conformità della conventione fatta in fra me e la felice memoria del padre Francesco Gizzio, però rimettendomi a miglior revisione, Napoli, li 30 di luglio 1698, Bartolomeo Ghetti.

### 3.7.

[154r] Presentata per reverendum patrem Joannem Marcianum hac die 15 mensis Decembris 1705, Neapoli.

Scandaglio seu misura per compiere l'opera seu ornamento di marmi e mischi della venerabil Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi principciata dalla felice memoria

del reverendo padre Francesco Gizzio della congregazione de' reverendi padri del'Oratorio di questa fedelissima città, e questa misura si è pigliata per la mità dell'opera.

Prima il grado avanti detta cappella: stende palmi nove, gira palmi due e mezzo, che calcolato fa palmi ventidue e mezzo \_\_\_\_ p. 22.6.

Si è misurato un basamento scorniciato sotto la cancellata d'ottone: stende palmi sei e oncie dieci e mezza, gira palmi uno e oncie tre, che calcolato fa palmi otto e oncie sette \_\_\_\_ p. 8.7.

Si è misurato il basamento del pilastro con le sue rivolte: stende palmi sette e oncie due, gira palmi due e oncie quattro, che calcolato fa palmi sedeci e oncie nove \_\_\_\_ p. 16.9.

Si è misurato un pilastro con le sue rivolte, scorniciato e commesso di giallo e africano e breccia di Francia, con listello di negro, alto palmi ventotto, gira palmi sei e oncie otto, che calcolato fa palmi cento ottantasei e oncie otto, delli quali palmi cento ottantasei se ne deducono palmi ventitré e oncie nove per fogliame, che è nel mezzo e abbasso e sopra di detto pilastro, sicché restano palmi cento sessantatré \_\_\_\_ p. 163.

Li palmi ventitré di fogliame che sono in detto pilastro, a ragione di carlini trentacinque il palmo, importa docati ottanta, tarì due e grana dieci \_\_\_\_ p. 80.2.10.

Si è misurato la cornice sopra detto pilastro scorniciata e commessa: stende palmi sette, gira palmi due e mezzo, che calcolato fa palmi dicisette e mezzo \_\_\_\_ p. 17.6.

Siegue l'istessa cornice tra il pilastro e il membretto di verde nel fianco di detta cappella: stende compensato palmi sette, gira palmi due e mezzo, che calcolato fa palmi dicisette e mezzo \_\_\_\_ p. 17.6.

---

326.2.8.

[154v] Siegue la detta cornice sopra il membretto commesso di verde nel'angolo della cappella: stende palmi due, gira palmi due e mezzo, che calcolato fa palmi cinque \_\_\_\_ p. 5.

Siegue la detta cornice dal membretto di verde sino al cherubino nel mezzo della sommità di detta cappella: stende palmi otto, gira palmi due e mezzo, che calcolato fa palmi venti \_\_\_\_ p. 20.

Vi sono due fondi commessi di breccia di Sicilia, con il listello di negro da fuori, e dentro al frontespizio alti palmi tre, largo tutte due, compensato palmi quattro, che calcolato fa palmi dodeci \_\_\_\_ p. 12.

---

363.2.8.

L'altra metà della cappella simile \_\_\_\_ p. 363.2.8.

---

726.4.18

Vi è il pavimento di detta cappella in conformità che lo voleva la felice memoria del padre Gizzio, fatto come quello della Cappella de' Santi Carlo e Filippo, il quale, misurato la sua faccia d'avanti e sue rivolte attorno all'altare e passetto che esce fuori della cappella alla porta picciola della chiesa, fa palmi cento cinquanta due \_\_\_\_ p. 152.

Vi è un membretto fuori di detta cappella, commesso di breccia di Francia con il listello negro uniforme all'ordine della chiesa: stende palmi ventiquattro e mezzo, gira palmi uno e mezzo, che calcolato fa palmi trentasei e oncie nove \_\_\_\_ p. 36.9.

Siegue la base sotto a detto membretto, scorniciata: stende palmi due, gira palmi tre e oncie sette, che calcolata fa palmi sette e oncie due \_\_\_\_ p. 7.2.

Il capitello sopra detto membretto d'ordine corintio si valuta per docati venti \_\_\_\_ p. 20.

---

943.5

[155r] Si dichiara che in questa misura seu scandaglio non si è fatto discussione de' prezzi, perché sta agiustato con la felice memoria del padre Francesco Gizzio a raggione di carlini dieci il palmo, tanto il lavoro liscio quanto lo scorniciato, sicome il commesso, eccettuato li commessi di fogliame da pagarsi di quella perfettione in che saranno, e benché nel retroscritto scandaglio si dice per docati novecento quarantré, fatta che sarà l'opera predetta e misurata esattamente, scasserà più delli docati mille, e questo è quanto mi è parso a mio giuditio e parere.

Per la cancellata di ottone e ferro docati trecento \_\_\_\_ p. 300.0.0.

---

1258.2

Io Pietro Ghetti affirmo ut supra.

**4.**

ASBNa, Banco del Salvatore, giornale matricola 329, partita di cassa di 30 ducati estinta il 12 settembre 1689

Al padre Francesco Gizzio ducati trenta, e per lui a Luca Giordano per caparro del quadro di Santa Maria Madalena ad esso promesso e designato; e per lui a Domenico Espinosa per altritanti, d. 30.

**5.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 656, partita di cassa di 80 ducati estinta il 24 maggio 1690

Al padre Francesco Gizzio ducati ottanta, et per lui a Luca Giordano, disse a complimento de ducati ducento, atteso l'altri l'ha ricevuti contanti e per banco, per causa d'un quadro di Santa Maria Maddalena de' Pazzis con il crucifisso, quali ducati 100 sono per saldo di detto quadro et intiera sodisfatione, et con detto pagamento si quietano ad invicem; e per lui a Gerolamo Capuano per altritanti, d. 80.

**6.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 654, partita di cassa di 14 ducati estinta il primo luglio 1690

Al padre Francesco Gizzio ducati quattordici, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento de ducati venti, atteso l'altri ducati 6 l'ha ricevuti de contanti, e tutti sono in conto delli lavori di marmo che sta lavorando per la cona del quadro ha fatto di Santa Maria Maddalena de' Pazzis col santissimo Crocifisso, da pondersi nella lor chiesa della congregazione dell'Oratorio, e propriamente nella cappella dove al presente sta il santissimo Crocifisso di rilievo, da pagarsi detto lavoro di marmo dopo che sarà a tutte sue spese posto in opera in detta cappella a quel prezzo che determinerà il signor Giovan Domenico Vinaccia, con che però non habbia da eccedere la summa di ducati 90, atteso così si è espressamente convenuto tra loro; e con sua firma, a lui d. 14.

**7.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 660, partita di cassa di 15 ducati estinta il 6 ottobre 1690

Al padre Francesco Gizzio ducati quindici, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse a compimento di ducati cento, atteso l'altri ducati ottantacinque l'ha ricevuti parte contanti e parte con polise sue in diversi banchi, e tutti sono per l'intero prezzo dei lavori di marmo posti in opra nella Cappella del Santissimo Crocifisso con Santa Maria Maddalena de' Pazzi nella loro chiesa della congregatione dell'Oratorio di questa città di Napoli, consistente in una cornice con fogliami e mischi attorno il quadro di detta cappella, quale lavoro è di palmi quarantadue e due terzi; et detti ducati cento ce li paga nonostante che non li dovesse pagare più di ducati novanta, conforme si era convenuto fra di essi e dichiarato nella polisa di ducati quattordici pagatali da esso per il medesimo banco de' Poveri sotto il primo luglio passato del corrente anno 1690, et ciò esso lo fa per sua cortesia, essendo riuscito detto lavoro di suo gusto, et anche perché così ha giudicato il signor Giovan Domenico Vinaccia, con espressa dichiarazione che detto Bartolomeo non deve conseguire altro da esso, né per questa, né per qualsivoglia altra causa, e con sua firma, a lui d. 15.

*Bibliografia:* Rizzo 1984, p. 106, doc. n. 21 [trascrizione parziale].

#### **8.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 660, partita di cassa di 10 ducati estinta il 24 agosto 1690

Al padre Francesco Gizzio ducati dieci, e per esso e per esso [*sic*] a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento di ducati quaranta, atteso l'altri l'ha ricevuti per il medesimo nostro banco, e tutti sono in conto delli lavori di marmo che per esso sta facendo per il prezzo nella polisa e pagamento da esso fattoli al primo luglio prossimo passato lui [...]; e con sua firma a lui, d. 10.

#### **9.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 669, partita di cassa di 40 ducati estinta l'8 agosto 1691

Al padre Francesco Gizzio ducati quaranta, et per esso alla venerabile casa e chiesa di San Paolo Maggiore di questa città, disse li medesimi che ha promesso a detta venerabile casa e chiesa nel'istrumento a' 25 luglio stipulato tra esso e detta venerabile casa e chiesa

per mano di notare Antonio Cerillo e per la causa in esso contenuta, et per girata del padre don Giovanni Battista Caracciolo procuratore a Paolo Bellini per altritanti; et per esso a Nicola Toma per altritanti, lui d. 40.

**10.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 669, partita di cassa di 32 ducati estinta il 17 settembre 1691

Al padre Francesco Gizzio ducati trentadue, et per esso a Domenico Cafaro disse per l'intiero prezzo di due colonne vecchie et in più parti rotte e mancanti di marmo detto broccatellone, a esso vendute e consignate e fatte portare a spese sue dal venerabile convento di Monte Santo fuori Porta Medina in loro casa, per doversene servire ad adornare la sua cappella sotto l'invocatione del santissimo Crocifisso e della gloriosa santissima Maria Maddalena de' Pazzi, eretta dentro la loro chiesa della congregazione dell'Oratorio, con dichiarazione che resta detto Domenico da esso intieramente sodisfatto, né deve consegnare altrove, né da esso né dalla detta Congregazione, né per questa, né per qualsiasi altra causa, et per esso a Gioseppe Barlerio per altritanti.

**11.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 669, partita di cassa di 12 ducati, 3 tarì, grana 15 estinta il 29 ottobre 1691

Al padre Francesco Gizzio ducati dodici, tarì 3.15, et per esso ad Aniello Bellotta, disse esserno a complimento di ducati 17.3.15, atteso l'altri ducati cinque l'ha ricevuti contanti, e tutti sono per prezzo della calce mandata per servitio della fabrica de' padri della sua congregazione dell'Oratorio; et per esso per mano di signor Giovan Francesco de Luca di Napoli a Matteo de Avrea per altritanti, et per esso a Nicola Toma per altritanti, a lui d. 12.3.15.

**12.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 672, partita di cassa di 55 ducati e 18 grana estinta il 23 novembre 1691

Al padre Francesco Gizzio ducati cinquantacinque e grana 18, e per esso a mastro Marco Conca, disse a complimento di ducati ottanta, atteso gl'altri l'ha ricevuti contanti, e

sono in conto delle catene di ferro da lui fatte per servitio della lor fabrica, alla ragione di ducati 13.2.10 lo cantaro; et per esso a Nicola Toma per altritanti, a lui d. 55.18.

**13.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 677, partita di cassa di 8 ducati estinta il 22 gennaio 1692

Al padre Francesco Gizzio ducati otto, e per esso a Bartolomeo Ghetti per altritanti, e per esso a Gioseppe Faiulo per altritanti, e per esso a Nicola Toma, a lui d. 8.

**14.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 682, partita di cassa di 30 ducati estinta il 6 settembre 1692

Al padre Francesco Gizzio ducati trenta, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento di ducati cent'ottanta, atteso l'altri ducati 150 l'ha ricevuto da esso in diversi altri pagamenti, e tutti sono in conto delli lavori di marmo doverà fare, e che in atto sta facendo in opera nella sua Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita dentro la chiesa dell'Oratorio di Napoli, in conformità del prezzo e lavori convenuti assieme nel primo pagamento fatto da esso al detto Bartolomeo sotto una fede di ducati 30 in testa sua del medesimo banco sotto li 11 aprile 1692; e con sua firma, a lui d. 30.

**15.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 679, partita di cassa di 8 ducati estinta il 3 ottobre 1692

Al padre Francesco Gizzio ducati otto, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse esserno a complimento di ducati duecento trenta cinque, atteso l'altri ducati duecento venti sette l'ha ricevuti da esso in diversi altri pagamenti, e tutti sono in conto delli lavori di marmo collocati e posti in opra nella sua Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi sita dentro la loro chiesa dell'Oratorio di questa città di Napoli, in conformità del prezzo e lavori convenuti insieme nel primo pagamento da esso fattoli sotto una fede di credito in testa sua del nostro banco de' Poveri sotto li 11 aprile 1692; e per esso a Gioseppe de Medico per altritanti, a lui d. 8.

**16.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 679, partita di cassa di 42 ducati, 2 tarì, grana 10 estinta il 29 novembre 1692

Al padre Francesco Gizzio ducati quarantadue, tarì 2.10, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse esserno a complimento di ducati sessantaquattro, tarì 3.6½, atteso l'altri ducati 22.16 l'ha ricevuti da esso contanti, e tutti sono, cioè ducati 58 e grana 14, per la valuta di cinquanta pezze di Genova cambiate in questa nostra contante moneta di Napoli secondo la tassa fatta da Carlo Invitti circa il loro cambio che il detto Bartolomeo ha pagato al padrone di barca Giulio Costagnola per il prezzo di due capitelli corintii di marmo bianco fatto venire in Napoli da Massa di Carrara per le due colonne di broccatellone della sua Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita dentro la chiesa de' loro padri gelormini, e ducati 2.2.10 per tanti da esso pagati al detto padrone per il nolito della Marina di Carrara alla loro di Napoli, e li restanti ducati 4.2 sono per le spese e pagamenti dal detto Bartolomeo fatti per le spedizioni nella dohana, e per la condotta di detti capitelli nella loro chiesa, e per le fatiche de' mastri facchini et altro nell'haverli posti in opra sopra le dette 2 colonne nella sopra detta sua cappella; e con detto pagamento detto Bartolomeo resta intieramente sodisfatto per li suddetti due capitelli, tanto per la loro valuta e nolito, quanto per la loro positura e missitura in opra, né resta a conseguire altro da esso per li detti capitelli; e per esso a Giulio Costagnola per altritanti, a lui d. 42.2.10.

**17.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 696, partita di cassa di 25 ducati estinta il 10 febbraio 1694

Al padre Francesco Gizzio ducati venticinque, e per esso a Gioseppe de Bonis, disse esserno a complimento di ducati centosettanta, atteso l'altri ducati 145 l'ha ricevuti da esso contanti, e tutti sono in conto della stampa che sta facendo del suo libro dell'Echo armoniosa; e per esso a Gioseppe Pastena per altritanti, a lui d. 25.

**18.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 697, partita di cassa di 10 ducati estinta il 7 maggio 1694

Al padre Francesco Gizzio ducati dieci, e per lui a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento di ducati trecentotrentadue, atteso l'altri ducati 322 l'ha ricevuti da esso parte contanti e parte per banchi, e tutti esserno per saldo e final pagamento di qualsivoglia sorte de lavori posti in opera nella sua Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita dentro la loro chiesa della congregatione dell'Oratorio di questa città de Napoli, cioè dal piano delli capitelli di detta cappella in su sino alla testa del serafino collocato nella cima superiore, atteso dell'altri lavori posti in opera dal suolo di detta cappella sino al detto piano de' capitelli, e stano da esso intieramente sodisfatto, con dechiaratione che non deve né resta a consequir altro da essi, né per li suddetti lavori, né per qualsivoglia altra causa; e per lui a Giovan Francesco Ghetti, d. 10.

**19.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 705, partita di cassa di 40 ducati estinta il 3 marzo 1695

Al padre Francesco Gizzio ducati quaranta, e per esso a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento di ducati 213, atteso l'altri ducati 173 l'ha ritirati per banco, e tutti sono per saldo e final pagamento di qualsivoglia sorte de marmi laurati e posti in opra nelli fondi e membretti, principiando dal suolo, che uniscono con li piedistalli e zanie delle colonne sino al cornicione nel sua Cappella [*sic*] di Santa Maria Madalena de' Pazzis sita nella chiesa della congregatione del'Oratorio di Napoli, atteso dell'altri lavori laurati e posti in opra in tutta la facciata di dentro, dal suo [*sic*] sino alla testa del serafino della detta sua cappella, è stato da esso intieramente sodisfatto con decreto che non deve né resta a conseguire altro da esso per tutto li detti lavori di marmo, posti in detta facciata di dentro della detta sua cappella, né per qualsivoglia altra cosa; e con sua firma, a lui d. 40.

**20.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 724, partita di cassa di 10 ducati estinta il 22 maggio 1697

Al padre Francesco Gizzio ducati dieci et per lui a Giacomo del Po, disse a complimento de ducati venticinque, atteso l'altri ducati 15 l'ha ricevuti da esso contanti, e tutti esserno in conto delli due quadri di San Michele arcangelo e Sant'Antonio abbate che sta pittando, da collocarsi alli fianchi della sua Cappella di Santa Maria Maddalena de'

Pazzi sita nella loro chiesa della congregatione dell'Oratorio di questa città de Napoli, et per lui a Giovanni De Satis per altritanti, d. 10.

*Bibliografia:* Rizzo 1984, p. 314; Pavone 1999, pp. 419-420, doc. n. XIII.13;

**21.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 725, partita di cassa di 15 ducati estinta il 17 aprile 1697

Al padre Francesco Gizzio ducati quindici, e per esso a Giovan Francesco Ghetti, disse a complimento de ducati 150, atteso l'altri ducati 135 l'ha ricevuti contanti, et esserno in conto delli lavori di marmo posti in opra nelli fianchi della sua Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzi di Bartolomeo Ghetti suo padre; e per esso a Nicola Apa per altritanti, a lui d. 15.

**22.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 724, partita di cassa di 10 ducati estinta l'8 giugno 1697

Al padre Francesco Gizzio ducati dieci, et per lui a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento de ducati centosessantotto, atteso l'altri ducati 168 l'ha da esso ricevuti parte contanti e parte per banchi, e tutti esserno per lavori di marmo, dico esserno in conto de' lavori di marmo per li fianchi della sua Cappella di Santa Maria Madalena de' Pazzis sita nella loro chiesa della venerabile congregatione dell'Oratorio di questa città de Napoli; con sua firma, a lui d. 10.

**23.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 729, partita di cassa di 10 ducati estinta il 5 ottobre 1697

Al padre Francesco Gizzio ducati dieci, et per lui a Bartolomeo Ghetti, disse a complimento de ducati ducentocinquandue, tari 4.14, atteso l'altri ducati 242, tari 4.14 l'ha ricevuti da esso parte contanti e parte per banchi, e tutti esserno in conto de lavori de marmi delli lati laterali della sua Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sita nella

loro chiesa della congregazione dell'Oratorio de Napoli; et per lui a Giovan Francesco Ghetti, a lui d. 10.

**24.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 734, partita di cassa di 15 ducati estinta il 27 gennaio 1698

Al padre Francesco Gizzio ducati quindici, e per esso a Giacomo del Po a complimento di ducati 40, atteso l'altri ducati 25 l'ha da esso ricevuti parte contanti e parte per nostro banco, e tutti in conto per il prezzo delli due quadri di Sant'Antonio abate e San Michele arcangelo che sta pittando nella sua cappella di Santa Maddalena de' Pazzis sita nella chiesa della congregazione del'Oratorio de Napoli; e per esso a Nicola Apa per altritanti, a lui d. 15.

*Bibliografia:* Pavone 1999, p. 420, doc. n. XIII.14; Rizzo 2001, p. 225, doc. n. 107.

**25.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 737, partita di cassa di 30 ducati estinta il 24 gennaio 1698

Al padre Francesco Gizzio ducati trenta, e per esso a Bartolomeo Ghetti per altritanti, d. 30.

**26.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 735, partita di cassa di 10 ducati estinta il 17 aprile 1698

A padre Francesco Gizzio ducati dieci, e per esso a Bartolomeo Ghetti per altritanti, d. 10.

**27.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 740, partita di cassa di 137 ducati estinta l'11 settembre 1698

Al padre Francesco Gizzio ducati 137, e per esso a Bartolomeo Ghetti maestro marmoraro, a conto di quello deve conseguire per la costruzione della Cappella di Santa

Maria Maddalena de' Pazzis, con l'abbellire la medesima dei marmi, nella chiesa della congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di questa città eretta nella venerabile chiesa ex testamento del padre Francesco Gizzio, sacerdote di detta congregazione, per l'ornamento dei marmi commessi scorniciati sulle mura laterali alla detta cappella, delle cornici delli quadri grandi, secondo le misure dei marmi fatte da detto Bartolomeo, d. 137.

*Bibliografia:* Rizzo 1983, p. 230, doc. n. 68; Rizzo 1984, p. 108, doc. n. 32.

## VI

### **Le donazioni dei padri Giovan Tomaso Spina ed Antonio Scotti e le fabbriche secentesche dell'altare maggiore e della cupola**

Tra i benefattori della Congregazione napoletana possiamo ritrovare – lo si è visto – ricchi e devoti borghesi, influenti personalità della società politica e religiosa del tempo, ma anche – e nei casi forse più frequenti – quei medesimi filippini che si trovavano a disporre di un cospicuo patrimonio personale, da destinare in parte ad alcuni dei principali e simbolicamente più importanti cantieri della basilica oratoriana. Dallo spoglio dei documenti girolaminiani, siamo in grado di comprendere come alcune donazioni ebbero più di altre, naturalmente, un ruolo decisivo nell'evoluzione dei lavori della chiesa. E se si è già detto dell'importanza che rivestì alla fine del Seicento l'iniziativa dei padri Carlo Lombardo e Francesco Gizzio, che divennero titolari di due delle più importanti cappelle barocche della loro chiesa, altri contributi economici di grande rilievo pervennero dai lasciti e dalle donazioni dei filippini Giovan Tomaso Spina ed Antonio Scotti. Il primo intese imprimere una svolta, a metà secolo, all'inaugurazione dei cantieri dell'altare maggiore e della cupola della chiesa. Il secondo, si propose favorire in modo rilevante la commissione di opere particolarmente rappresentative per la storia della Congregazione, assolvendo invece per intero alle spese del paliotto d'argento dell'altare maggiore, eseguito a cavallo degli ultimi due decenni del secolo. Sono principalmente queste due 'storie' che proveremo ora a raccontare intrecciando l'analisi dello stile al referto delle fonti e dei documenti.

#### **1. L'antico altare maggiore della chiesa e la sua «bellissima argenteria»**

*La svendita ottocentesca dell'altare a favore della parrocchiale di Sant'Agata sui due golfi*

Ma prima ancora di occuparci della storia secentesca dell'altare e del ruolo che vi ebbe Giovan Tomaso Spina con i suoi oneri testamentari, è forse opportuno chiarire, attraverso

le meno nobili e più avventurose vicende ottocentesche del monumento, perché l'antico altare maggiore della basilica dei Girolamini, unanimemente celebrato dalla periegesi antica nei termini di un indiscusso e rarissimo capolavoro dell'arte barocca napoletana<sup>250</sup>, sconti oggi una collocazione defilata e del tutto singolare nella chiesa parrocchiale di Sant'Agata sui due golfi intitolata a Santa Maria delle Grazie (figg. 91-92)<sup>251</sup>.

L'altare, disegnato come diremo da Dionisio Lazzari alla metà del Seicento, venne infatti per decisione dei filippini smontato e collocato nei depositi dei Girolamini alla fine degli anni venti dell'Ottocento: esso fece posto ad un altare di più severo gusto neoclassico, quello attualmente *in situ*, che recuperava del precedente la particolare ubicazione «ad isola» al centro del presbiterio della chiesa. L'avvenuta sostituzione è registrata nel 1873 anche nella guida del Galante, il quale, pur non lesinando un giudizio forse perfino troppo entusiastico sul nuovo monumento, definito «ricchissimo per marmi, alabastri e metalli preziosi», tiene a specificare come il nuovo altare andasse a sostituire il precedente, considerato «di gran lunga più prezioso» ma che a quella data costituiva già il vanto della «parrocchiale chiesa di Sant'Agata sopra Sorrento»<sup>252</sup>.

Dai documenti rinvenuti di recente nell'archivio privato Casola D'Antonio, conservato presso la medesima Sant'Agata, è stato possibile ricostruire la vicenda della vendita ottocentesca dell'altare maggiore dei Girolamini al parroco Giovan Battista Casola: singolare personalità di idee liberali e repubblicane, pagate anche personalmente con il carcere, che proprio per tramite dell'acquisto a cifre incredibilmente irrisorie del capolavoro di Dionisio Lazzari sarebbe riuscito ad entrare a pieno diritto nella storia della comunità santagatese<sup>253</sup>.

I documenti testimoniano del fitto carteggio che precedé l'acquisto da parte del Casola, favorito anche dai rapporti di stretta familiarità che l'avevano già in passato legato ai filippini di Napoli. In un recente libretto stampato nel 2005 dalla «Pro Loco» di Sant'Agata e interamente incentrato sull'antico altare del Lazzari, troviamo trascritta una parte importante di tale documentazione: ad esempio la ricevuta con cui Benedetto della Valle,

---

<sup>250</sup> Si veda ad esempio De Lellis *ante* 1689, ed. 2013, I, pp. 272-273; Celano 1692, ed. 2008, II, p. 28.

<sup>251</sup> La vicenda ottocentesca della vendita dell'altare del Lazzari già ai Girolamini è ripercorsa in *L'altare di Santa Maria delle Grazie* 2005, cui si rimanda anche quale, al momento, primo ed unico studio monografico sul manufatto.

<sup>252</sup> Galante 1873, ed. 1985, pp. 117, 126, note 279, 287.

<sup>253</sup> Del volumetto monografico citato, cfr. in particolare, per un profilo della personalità del Casola e per le sue relazioni con gli oratoriani all'origine dell'acquisto del prezioso altare, rispettivamente: Casola D'Antonio 2005 e Poi 2005.

preposito della congregazione filippina, dichiara nel 1844 di aver venduto per 230 ducati al parroco Casola «l'altare di marmo disarmato già di proprietà di essa congregazione»<sup>254</sup>. E quanto irrilevante dovette essere la cifra pattuita – conseguenza evidente del disinteresse dei filippini per l'antico altare 'dimenticato' ormai da decenni nei depositi del complesso napoletano – lo dimostra il compenso che i medesimi documenti Casola ci informano fosse destinato dal parroco al marmoraio Gaetano De Majo per il restauro e l'allogazione dell'altare nella chiesa di Santa Maria delle Grazie: 608 ducati, quasi tre volte tanto rispetto al prezzo pagato per l'acquisto stesso dell'altare<sup>255</sup>.

### *La commissione al Lazzari e il problema delle integrazioni moderne*

Ma come nasce, a metà Seicento, la commissione dell'altare maggiore dei Girolamini?

Il testamento inedito di un importante esponente di quella che potremmo definire la 'seconda generazione' dei filippini napoletani, Giovan Tomaso Spina, le cui ultime volontà vengono aperte il 29 aprile 1649, stabilisce che ben mille ducati della sua eredità, per tramite del fratello ed erede Ottavio ed entro tre anni dalla morte del testatore, si sarebbero dovuti devolvere a favore dei «padri di detta Congregazione»: perché fossero spesi «in far li gradini dell'altare maggiore di detta nostra chiesa, di lapislazar»<sup>256</sup>. Oltre al rilievo della cifra stabilita, è interessante notare come l'onere testamentario tenga a precisare anche una condizione che attiene alla natura e alla qualità dei materiali che si sarebbero dovuti adoperare nella realizzazione del manufatto: l'impiego per i due gradini del prezioso «lapislazar».

Una polizza inedita registrata presso il banco della Pietà il 29 ottobre del 1652 riferisce come Ottavio versasse a beneficio dell'Oratorio napoletano, ed ormai ad oltre due anni dalla morte del fratello, un anticipo di 750 ducati a conto dei mille previsti dall'onere testamentario di Giovan Tomaso: perché tutti fossero impiegati «ad effetto di far l'altare della chiesa di detti padri», che avrebbe dovuto essere – ed è significativo come sia ancora ribadita questa condizione – «di marmo seu di *lapislazari*»<sup>257</sup>.

E nonostante nella presentazione al citato volumetto monografico sull'altare di

---

<sup>254</sup> Cfr. il doc. n. 2 a p. 65 del regesto documento contenuto in *L'altare di Santa Maria delle Grazie 2005* (il documento ottocentesco è trascritto da Concetta Damiani).

<sup>255</sup> *Ivi*, p. 66, docc. nn. 3-4 (trascritti ugualmente dalla Damiani).

<sup>256</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 1.

<sup>257</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 2.

Sant'Agata la ragione della pubblicazione venga riconosciuta nella «eccezionale scoperta dell'autore dell'altare di madreperla e pietre dure» della parrocchiale di Santa Maria delle Grazie<sup>258</sup>, l'autografia dell'antico manufatto era per la verità già ben nota sia nella letteratura di periegesi, facendovi esplicitamente riferimento il Celano<sup>259</sup>; che nella bibliografia medesima sui Lazzari, accennandovi ad esempio già Ulisse Prota-Giurleo nel primo vero saggio di apertura sulla produzione napoletana dei fratelli marmorai Jacopo e Dionisio<sup>260</sup>. Lo studioso rendeva infatti noto in quell'occasione un annuo censo di venti ducati, scovato tra le carte del notaio Giovan Francesco Montanaro, che gli oratoriani assegnavano nel 1654 al Lazzari «in conto di quello si doveva per detta Congregazione al signor Dionisio Lazzari per causa dell'altare maggiore che si fa per detto Dionisio per servizio della chiesa di detta Congregazione».

La già accennata peculiare ricchezza materica dell'antico altare maggiore dei Girolamini viene peraltro emblematicamente descritta da un altro importante pagamento, pari a 250 ducati, con cui il 9 settembre del 1654 gli oratoriani saldano Lazzari per i mille ducati pattuiti con l'artista «per marmi, madreperle, pietre di lapislazzuli et altro, come anco in manifatture, in fare li gradini con li piedistrelli per l'altare maggiore della detta chiesa»<sup>261</sup>. Vi vengono dunque sintetizzate le caratteristiche principali del capolavoro già ai Girolamini: che oltre a risiedere nella raffinatezza disegnativa di quel «lavoro intrecciato de' vaghissimi fogliami e fiori»<sup>262</sup>, consistono essenzialmente in questo dispiego eccezionale, che non ha pari in nessun altro manufatto di tale grandezza eseguito a Napoli nel Seicento, sia per l'appunto del lapislazzuli come della madreperla, impiegata quale fondo per i commessi marmorei che ornano i due gradini dell'altare e i pilastri maggiori dell'ordine inferiore.

Ma il medesimo pagamento accenna anche ad una condizione già riferita nel testamento di Spina: ovvero, che la donazione del filippino fosse impiegata prevalentemente nella decorazione dei gradini dell'altare. È possibile che i mille ducati dell'eredità di Spina bastarono per decorare di lapislazzuli e madreperla sia i gradini dell'altare, sia i medesimi due pilastri maggiori dell'ordine inferiore: ovvero i «piedistrelli» di cui fa esplicita

---

<sup>258</sup> Siniscalchi 2005, p. 8.

<sup>259</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 28.

<sup>260</sup> Prota-Giurleo 1957.

<sup>261</sup> Ruotolo 2005, *passim*; per la trascrizione del documento, a cura del medesimo Ruotolo, oltre al doc. n. 3 della presente Appendice documentaria, cfr. *L'altare di Santa Maria delle Grazie* 2005, p. 65, doc. n. 1. Il documento è riedito qui in Appendice documentaria, doc. n. 3.

<sup>262</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 28.

menzione la polizza, anch'essi caratterizzati dal medesimo fondo di madreperla dei gradini superiori.

Ma già Renato Ruotolo, nel 2005, notava tuttavia come queste parti a fondo di madreperla si contrapponessero invece alle altre, quali il paliotto e i pilastri più piccoli del medesimo ordine inferiore, i cui commessi si stagliano, diversamente, su fondo nero<sup>263</sup>.

Come giustificare questa apparente incoerenza? Ancora Ruotolo, che tendeva ad ascrivere sempre al Lazzari, e a mio avviso correttamente, anche la paternità dei commessi su fondo nero, avanzava nondimeno l'ipotesi, pur cauta, che essi potessero nascere in origine grezzi, e venissero solo più tardi ornati, ma in modo meno prezioso una volta esauriti i fondi dell'eredità di Spina. Ma se per il paliotto può effettivamente giustificarsi, in linea con il modello normativo imposto dagli altari più antichi della chiesa, quali quelli ad esempio delle Cappelle Ruffo e Spadafora, l'ipotesi di un ornato inizialmente più semplice in previsione di un *antependium*, di tessuto o d'argento, destinato a ricoprire l'altare per buona parte dell'anno in occasione delle varie festività solenni; più difficile, invece, sarebbe ritenere che anche i pilastri laterali su fondo nero restassero privi di decorazione accanto a quelli, così più ricchi, su fondo di madreperla. Più probabilmente, il paliotto e i pannelli laterali su fondo nero furono sì realizzati più semplicemente, e dunque su fondo nero, ma allo stesso tempo delle parti in madreperla. Forse, più semplicemente, perché, una volta esauriti i fondi di Spina, in origine destinata come detto solo alla decorazione dei gradini superiori, gli oratoriani dovettero completare il monumento optando per un ornato più semplice, dove tuttavia la coerenza del disegno e la presenza, pur in quantità inferiori, del lapislazzuli e della madreperla avrebbero garantito in ogni caso una decisiva continuità stilistica con le parti più riccamente decorate.

Ben poco coerenti con il disegno originario di Dionisio appaiono invece le volute laterali e le parti figurate alle estremità dell'altare di Sant'Agata: chiare integrazioni tardo-secentesche che, se da un lato possono essere anch'esse ricondotte ancora all'alveo della committenza oratoriana, dall'altro farebbero escludere per ragioni stilistiche la partecipazione del Lazzari: come ideatore o men che meno esecutore materiale. Piuttosto, la realizzazione delle volute e dei putti ai lati dell'altare potrebbe essere ipoteticamente ricondotta alla circostanza, resa nota nel 1974 da Antonella Olivieri, del coinvolgimento nel 1694 di Arcangelo Guglielmelli ed Antonio Fontana ad alcuni lavori per l'altar

---

<sup>263</sup> Ruotolo 2005.

maggiore della chiesa<sup>264</sup>. Purtroppo, la Olivieri non trascriveva i documenti ch'ella affermava di aver rintracciato presso l'archivio dei Girolamini, al momento ancora inaccessibile. In più, la studiosa ripubblicava l'altare di Sant'Agata attribuendolo ora – *d'emblée* e integralmente – ai due scultori i cui nomi apparivano nei nuovi documenti. Mentre sembra chiaro, alla luce delle fonti letterarie e documentarie più antiche, che l'intervento di Guglielmelli e di Fontana – ammesso che per lavori all'altare maggiore si volesse direttamente intendere il manufatto del Lazzari – poté al massimo riguardare alcune integrazioni, quali per l'appunto le volute e le parti figurate laterali (fig. 93), che gli oratoriani dovettero commissionare, ormai dopo la morte di Dionisio, nel proposito di adeguare l'altare al nuovo gusto tardo-secentesco.

Discorso ancora differente, invece, meritano le integrazioni di cui si rese responsabile, come accennato, il marmorai Gaetano de Majo alla metà degli anni quaranta dell'Ottocento in occasione del restauro e della risistemazione dell'altare oratoriano nella parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. Anche sulla base della perspicua lettura stilistica del Ruotolo, è possibile infatti circoscrivere gli interventi del De Majo sia ad alcune parti che, pur essendo antiche, non sono pertinenti all'opera di Lazzari ma provenienti da altri contesti monumentali; che alle integrazioni di materiali visibilmente ottocenteschi realizzati magari per l'occasione in quanto funzionali al nuovo disegno dell'altare. Evidentemente tardo-settecentesche, ad esempio, appaiono le mensole del paliotto, mentre un *pastiche* tra elementi moderni e marmi antichi, comunque non pertinenti all'antico altare oratoriano, può considerarsi il tabernacolo, per il cui progetto Gaetano de Majo riceve non a caso un compenso significativo pari a 145 ducati (figg. 94-95). Se la base del tabernacolo appare un'integrazione chiaramente ottocentesca, il ciborio presenta base e cupolino secenteschi, ma ottocenteschi possono considerarsi le basi e i capitelli delle colonne e la loro trabeazione.

### *La balaustrata di marmi*

Le fonti secentesche tengono inoltre a specificare che l'altare maggiore formasse un

---

<sup>264</sup> Olivieri 1974. La notizia si integra bene con la circostanza, riferitaci da una polizza recentemente riemessa (Lucchese 2009, p. 610, doc. n. 105), secondo cui Antonio Fontana percepì dalla Congregazione il 2 giugno del 1695 venti ducati, a compimento di 110, «in conto delli quattro capitelli di marmo che sta facendo per servitio dell'altar maggiore della loro chiesa de' padri gerolomini» (il documento è riedito in Appendice documentaria, doc. n. 15).

perfetto ecosistema con i marmi del pavimento e della balaustrata nel presbiterio della chiesa, poi sostituita da quella attuale, se non proprio in corrispondenza dell'allogazione del nuovo altare ad inizio Ottocento, certamente per ragioni stilistiche non prima della seconda metà del Settecento, e forse proprio in occasione, negli anni ottanta del secolo, della collocazione dei nuovi *Angeli* di Giuseppe Sanmartino (fig. 9).

A che epoca risale invece la costruzione dell'antica balaustrata descritta dalle fonti, che recitava nel Seicento il prezioso altare di Dionisio?

Sono emersi di recente, a tal proposito, due importanti pagamenti che la Congregazione rivolge a Dionisio Lazzari il 3 giugno 1684 e l'11 maggio 1685 perché il marmorai si impegnasse a lavorare per la balaustrata e il pavimento dell'altar maggiore, rispettivamente, marmi provenienti dalle cave di Trapani e Palermo – «per cornici, pilastrelli e balaustri dell'altare maggiore della chiesa» – e «marmi commessi di vario colore posti nel pavimento avanti l'altare maggiore della loro chiesa»<sup>265</sup>.

Non è verosimilmente un caso che i lavori avessero inizio alla metà degli anni ottanta del secolo, e peraltro poco prima della morte di Dionisio. Da alcuni documenti inediti possiamo ricavare l'idea che la commissione della balaustrata e del pavimento del presbiterio fosse stata favorita almeno da due importanti lasciti testamentari diretti pochi anni prima, in tal senso, a favore dei padri: quelli presenti nei testamenti delle benefattrici dell'Oratorio Margherita Ricca e Caterina Barba<sup>266</sup>. Un passaggio del testamento della Ricca, chiuso il 10 gennaio del 1680 e pubblicato il 14 marzo del 1683, riferisce infatti come la testatrice avesse stabilito che duemila ducati della sua eredità, insieme agli interessi frattanto maturati, fossero spesi «in servizio, compimento et abbellimento dell'altare maggiore della loro chiesa». Non diversamente, tra le ultime volontà di Caterina Barba, stilate il 14 settembre del 1676 ma aperte solo il 5 gennaio del 1685, la benefattrice predispone il ricavato della vendita di tutti i suoi beni a favore della Congregazione, e che esso fosse adoperato specialmente nella costruzione giustappunto della «balaustrata di pietre che si ha da fare nell'altar maggiore di detta chiesa e nel pavimento di marmi del medesimo altare, sino a quel termine che si potrà arrivare».

---

<sup>265</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 10, 12.

<sup>266</sup> Cfr. Appendice documentaria, docc. nn. 8, 11.

*Il paliotto d'argento e le altre donazioni di Antonio Scotti alla Congregazione di Napoli*

È dunque possibile che Lazzari e i girolamini avessero reputato opportuno lasciare ‘grezzo’ il paliotto dell’altare, o comunque decorarlo in modo più semplice e meno oneroso, prevedendo come esso sarebbe stato ricoperto da ricchi *antependia* nelle feste più importanti dell’anno liturgico.

Nella sua memorabile descrizione delle innumerevoli «galanterie» della sagrestia dei Girolamini, Carlo Celano riferisce con grande entusiasmo la straordinaria ricchezza dei tessuti e degli argenti che si trovava alla fine del Seicento nella disponibilità dei padri: e tra questi, ovviamente, anche molti dei paliotti di stoffa destinati agli altari delle singole cappelle, come anche i ben due sontuosi paliotti d’argento «egregiamente lavorati», e invece verosimilmente concepiti per l’altare maggiore della chiesa<sup>267</sup>. Uno dei due paliotti, il più antico, e su cui null’altro è al momento noto, è assai probabilmente il medesimo già descritto negli anni ottanta da Sarnelli nei termini della «bellissima argenteria» che contribuiva a rendere l’altare di Dionisio «uno de’ più belli e maestosi che possan vedersi»<sup>268</sup>.

Ma ora sappiamo che i girolamini entrarono in possesso subito dopo di un ulteriore paliotto d’argento, forse l’altro dei due citati dal Celano, anch’esso perduto e destinato a ricoprire l’altar maggiore, che venne donato alla Congregazione dal padre Antonio Scotti alla fine degli anni ottanta del Seicento. Tra le carte oratoriane conservate all’Archivio di Stato di Napoli è stato infatti possibile rintracciare l’inedito atto di donazione con cui nel 1689 Scotti consegna all’Oratorio di Napoli il paliotto d’argento lavorato su sua commissione e dunque integralmente a sue spese<sup>269</sup>. Il documento ci informa che l’opera ebbe un costo davvero importante, pari a poco più di tremila ducati, se consideriamo che tale somma venne destinata a coprire le spese soltanto delle circa 200 libbre d’argento impiegate. I costi relativi alla manifattura del paliotto erano invece sensibilmente ammortizzati grazie alla diretta partecipazione – non sappiamo se solo nella traduzione in argento dei modelli, o anche nel disegno complessivo del manufatto – di un altro padre della Congregazione, Luigi Maffei, che da altri documenti già noti sappiamo poi

---

<sup>267</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 32.

<sup>268</sup> Sarnelli 1685, ed. 2008, p. 78.

<sup>269</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 14.

impegnato nel 1697 a sovrintendere al cantiere dell'altare maggiore che Bartolomeo Ghetti realizzava in quell'anno per la chiesa di San Francesco delle Monache ad Aversa<sup>270</sup>.

Il documento ritrovato ci restituisce inoltre una vivida e puntuale descrizione della struttura e della iconografia dell'opera. Apprendiamo così come il costoso paliotto fosse riccamente decorato «de cornici, termini, fogliami, prospettive et altri ornamenti, et di molte statuette di virtù et personaggi»: al centro vi era rappresentato «il Trionfo del suo glorioso santo padre in gloria», cioè Filippo Neri; nei «fianchi», «l'Istorie dell'apparitioni da lui havute dello Spirito Santo e del Bambino Gesù».

Abbiamo sufficienti elementi per ritenere dunque che anche il paliotto dell'altare maggiore dei Girolamini si inserisse a pieno diritto nella tradizione dei grandi *antependia* d'argento del barocco napoletano, analogamente caratterizzati da una struttura che appariva tripartita da figure di cariatidi: si pensi ad esempio, oltre al celebre capolavoro del Vinaccia per l'altare maggiore della Cappella del Tesoro di San Gennaro, al paliotto di San Nicola a Bari, ad opera di Domenico Marinelli ed Antonio Avitabile, e a quello della Madonna delle Grazie in Santa Maria la Nova a Napoli, dove, insieme al medesimo Marinelli, è Lorenzo Vaccaro a fornire i modelli in creta per la traduzione in argento di Matteo Treglia<sup>271</sup>. Ed anche il rilievo sottilissimo, da stacciato, con cui nel paliotto di Santa Maria la Nova è resa la sequenza dei piani e degli sfondi architettonici lascia intuire che al medesimo modo fossero lavorate anche le «prospettive» di cui fa cenno Scotti nella sua descrizione del paliotto girolaminiano realizzato da padre Maffei.

Ma oltre all'atto di donazione del paliotto, un altro documento che riguarda ugualmente il padre Antonio Scotti, datato 6 marzo del 1695, ci informa anche sulle altre opere d'arte donate o realizzate dalla Congregazione grazie anche alla generosa disponibilità economica del filippino<sup>272</sup>. È questo peraltro – e non il precedente atto di donazione – il documento dal quale ricaviamo che fu Luigi Maffei ad attribuirsi gli oneri della «manifattura» del paliotto sopra citato, che venne dunque interamente «lavorato in casa». Ma Scotti partecipa con i propri danari ad alcune altre importanti commissioni oratoriane: il *San Filippo* in argento di Aniello Treglia destinato alla Cappella del Tesoro (fig. 51), per il quale dona 50

---

<sup>270</sup> Amirante 1998, pp. 226-229, 244.

<sup>271</sup> Sui paliotti di San Nicola di Bari e di Santa Maria la Nova, cfr., rispettivamente, Catello, Catello 2000, pp. 73-74, scheda VIII, pp. 75-77, schede X-XI.

<sup>272</sup> Cfr. Appendice documentaria, doc. n. 16.

ducati<sup>273</sup>; il *San Filippo* in bronzo che Domenico Marinelli realizza ancora per San Gennaro, al quale contribuisce con ben 250 ducati. Per volontà di Scotti erano state inoltre donate ai Girolamini opere oggi perdute o di non facile identificazione all'interno del complesso monumentale: quali il quadro raffigurante *San Filippo quale fondatore dell'ospedale della Santissima Trinità dei Pellegrini*, costato 110 ducati; alcuni busti d'argento per contenere le reliquie dei santi; un *Crocifisso* d'avorio conservato in sagrestia e finanche una «Cena di Nostro Signore» allogata al di sopra della porta del refettorio.

## 2. La cupola dei Girolamini e gli esordi di Lorenzo Vaccaro

### *Il cantiere del 1676*

È singolare notare come tra le volontà testamentarie del padre Spina non ci fosse soltanto la prescrizione, subito attuata, di destinare mille dei propri ducati alla costruzione dell'altare maggiore della chiesa. Ma anche il proposito di inaugurare, con altri fondi della medesima eredità, un altro importante cantiere di cui la fabbrica oratoriana aveva già a quel tempo effettivamente bisogno: quello finalizzato all'erezione di una cupola monumentale, in favore del quale il filippino obbliga i futuri eredi del fratello Ottavio – nel caso in cui questi non avesse avuto figli legittimi – a versare ai padri ben cinquemila ducati: una cifra cinque volte maggiore rispetto a quella prevista per la realizzazione dei due gradini di lapislazzuli dell'altare di Lazzari<sup>274</sup>.

Non è chiaro se i cinquemila ducati di Spina giungessero mai ai Girolamini; sta di fatto che il cantiere della cupola – che venne disegnata da Dionisio Lazzari e scoperta nel 1680 – fu messo in piedi solo a trent'anni di distanza dall'apertura del testamento dell'oratoriano: differentemente da quanto invece era accaduto per i lavori dell'altare maggiore, inaugurati come visto pochi mesi dopo la morte di Spina e giustappunto impiegando i danari donati a tal fine dall'oratoriano.

Nessuna testimonianza figurativa è purtroppo al momento nota dell'antica cupola della chiesa: per avere un'idea della forma che avesse e delle maestranze che vi parteciparono è

---

<sup>273</sup> Per l'attività di Aniello Treglia a servizio della Congregazione, in riferimento in particolare all'esecuzione di alcuni busti in argento dei santi Nereo, Achilleo e Domitilla alcune reliquie dei quali si conservavano nel Cappellone dei Martiri nella chiesa (per cui continuerà a lavorare Matteo Treglia ancora nel 1715), cfr. i documenti recentemente ritrovati e qui riediti: Appendice documentaria, docc. nn. 6-7, 17.

<sup>274</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 1.

dunque necessario rileggere le fonti antiche, integrandole soprattutto con quanto ora rivelano i nuovi documenti.

Ancora il Galante, nel 1872, riferiva come la primitiva cupola della chiesa fosse «adorna di stucchi e dorature», e come fosse stato necessario demolirla «ai nostri giorni» in quanto minacciasse «ruina»: essa venne sostituita dalla nuova cupola, progettata nel 1852 da Antonio Barletta e Luigi Giura e decorata da Camillo Guerra con le *Scene dell'Apocalisse e del Paradiso* (figg. 96-97)<sup>275</sup>. Anche le fonti periegetiche più antiche – ad esempio il De Lellis<sup>276</sup> – sono concordi nel testimoniare che l'antica cupola fosse «adornata di varie angeliche figure e d'altri lavori di stucco posti in oro»; mentre Carlo Celano è il primo a riferire significativamente anche i nomi degli scultori che avrebbero eseguito le «molte statue che rappresentano diverse Virtù»: opere infatti di «Nicolò Fumo e di Lorenzo Vaccari, giovane di valore»<sup>277</sup>.

Tra i documenti relativi ai Girolamini nel fondo «Monasteri soppressi» dell'Archivio di Stato di Napoli si ritrovano alcune carte di particolare interesse, intitolate «conto della cupola»: un piccolo estratto da libro di fabbrica, nel quale i padri oratoriani avevano verosimilmente registrato le spese più significative che risultarono necessarie alla costruzione dell'opera<sup>278</sup>.

Apprendiamo da qui che i lavori coprirono principalmente tutta la seconda metà del 1676, arrivando fino agli inizi dell'anno successivo. Come emerge chiaramente dalle nuove carte, il capomaestro è molto probabilmente da identificare nello stuccatore Giovan Battista d'Adamo detto Titta, già documentato insieme ad Andrea Falcone per gli stucchi alla sagrestia della Cappella del Tesoro, di cui qui è fornito il conto personale delle entrate e delle uscite affrontate per l'erezione della cupola. Titta dichiara come il compenso pattuito con i girolamini per l'intera opera ammontasse complessivamente a 600 ducati, e in che modo dalle somme ricevute egli dovette poi scalare i vari pagamenti agli artisti e agli operai impiegati nel cantiere. Vi troviamo i pagamenti più vari, che ci fanno entrare, giorno per giorno, dentro al cantiere della grande cupola: dal legname necessario all'erezione dei ponteggi ai ferri e alla calce per fissare le finestre; dallo stucco che tale Ciccio Santullo impiega per l'esecuzione del «fogliame» nella decorazione delle parti

---

<sup>275</sup> Galante 1873, ed. 1985, pp. 117, 126, note 279, 287.

<sup>276</sup> De Lellis *ante* 1689, ed. 2013, I, pp. 272-273.

<sup>277</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 27.

<sup>278</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 20.

ancora lisce delle vele alla commissione di quattro statue di stucco di «tutto rilievo» con otto puttini che i girolamini richiesero ad uno scultore giovane, ma già di grande avvenire, quale Lorenzo Vaccaro. Ed è questa, indubbiamente, la novità più interessante su cui occorrerà ora meglio soffermare l'attenzione.

### *Le quattro statue di stucco e gli otto putti di Lorenzo Vaccaro*

Nonostante sia stata sostanzialmente ignorata dagli studi specialistici, la notizia della partecipazione di Vaccaro al cantiere della cupola dei Girolamini – già riferita come detto dalla descrizione del Celano – è ora meglio precisabile sulla scorta dei dati ricavabili dai documenti inediti.

Ben quattro pagamenti registrati nel «conto della cupola» riguardano infatti la commissione delle figure monumentali di tutto rilievo – che Celano identificava come *Virtù* – con i loro otto puttini. Più nel dettaglio, sappiamo che lo scultore percepì per le quattro statue diciannove ducati in quattro *tranches*, dal primo giugno al 5 settembre del 1676. Il primo pagamento è anche l'unico di cui risulta possibile rintracciare la polizza originale, estinta presso il banco della Pietà il 2 giugno del '76: dalla causale del pagamento inedito, ricaviamo infatti che il procuratore degli oratoriani, padre Giovan Tomaso Vespolo, versa un anticipo a Lorenzo di cinque ducati «per fattura di 4 statue di stucco di tutto rilievo che sta facendo nella congregazione dell'Oratorio di Napoli»<sup>279</sup>.

Se il prezzo degli otto puttini, due soltanto dei quali risultano a quella data già completati da Vaccaro, era «rimesso [...] al signor Dionisio Lazzari», il compenso particolarmente basso che lo scultore percepisce per modellare le quattro statue, pur ammettendo la maggiore 'povertà' dello stucco rispetto al marmo, appare giustificabile in considerazione di una sola ragione: la particolare giovinezza di Lorenzo, cui l'importante commissione oratoriana piomba proprio nell'anno d'esordio dell'artista sulla scena pubblica napoletana.

Al principio del 1676, infatti, veniva scoperto il monumento funebre che Vaccaro scolpì per il giurista Francesco Rocco nella Cappella di Sant'Anna alla Pietà dei Turchini (fig. 102)<sup>280</sup>: ovvero l'opera che, stando al referto del De Dominicis, sbalordì, appena scoperta,

---

<sup>279</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 19.

<sup>280</sup> Nappi 1993; Rizzo 2001, p. 218, doc. n. 14 (riedito qui in Appendice documentaria, doc. n. 18).

«i professori» e il «gran numero di popolo» che accorsero a vederla: tutti uniti dallo stupore «nel veder un giovanetto di 23 anni in circa aver scolpita statua di marmo di tanta perfezione ed aver espressa la sottigliezza della toga, col vestimento serico di quel togato»<sup>281</sup>. E fu solo dopo lo scoprimento del monumento di Rocco – continua De Dominicis – che a Lorenzo si «affollarono» le commissioni: e tra queste, prima in ordine di tempo e di prestigio, senza dubbio quella delle statue monumentali di stucco per la cupola dei Girolamini.

È possibile che a presentare Vaccaro – «giovane di valore» – agli oratoriani fosse proprio Dionisio Lazzari, il grande capomaestro del cantiere girolaminiano. Lazzari ebbe infatti modo di conoscere la grande qualità dello scalpello di Lorenzo in occasione anch'egli della realizzazione del *Francesco Rocco*, essendo stato Dionisio stesso a disegnare, com'è noto, la cappella che avrebbe ospitato il monumento funebre. Ma prima ancora, Lazzari dovette notare il talento di Vaccaro fin dalla prima commissione al momento nota dello scultore: la «statua dell'Annunziata et un bottino» che Vaccaro licenziava per la facciata del Conservatorio delle esposte all'Annunziata di Napoli, realizzata anch'essa pochi anni prima su disegno di Dionisio<sup>282</sup>.

Ma in che modo si disponevano nella cupola del Lazzari le *Virtù* del Vaccaro? Il loro numero autorizzerebbe inizialmente a credere ch'esse trovassero posto nei corrispondenti quattro peducci della cupola: ma questi risultano già affrescati da Ludovico Mazzanti nel 1733<sup>283</sup>, e sembra difficile credere che le pitture fossero chiamate già ad una data così precoce a sostituire le sculture di Lorenzo. Anche quella dei Girolamini dovette invece essere una cupola ottagonale con volta ad ombrello che i costoloni decorativi in stucco dividevano in otto spicchi (nei documenti si parla infatti esplicitamente di «ottanguli della cupola»). È possibile dunque credere che le quattro statue monumentali e gli otto puttini si disponessero incassate nel muro in corrispondenza delle vele della cupola, mentre nei rimanenti quattro spicchi avrebbero potuto ipoteticamente collocarsi le altre statue in stucco di Nicola Fumo – magari frutto di una commissione successiva, non trovandosene traccia nel conto dei lavori del 1676 – che già Celano descrive nel 1692<sup>284</sup>.

Ci troveremmo in sostanza non molto distanti da un modello che il medesimo Lorenzo

---

<sup>281</sup> De Dominicis 1742-45 ca., ed. 2003-2008, 3/III, 2008, p. 890.

<sup>282</sup> D'Addosio 1918, p. 153.

<sup>283</sup> Santucci 1974, p. 357, figg. 15-16, pp. 362, 374, nota 57.

<sup>284</sup> Celano 1692, ed. 2008, II, p. 27.

si trovò in parte a ricalcare progettando quello che forse è a giusta ragione considerato il suo capolavoro: la cupola di Sant'Agostino degli Scalzi a Napoli (figg. 98-99), anch'essa decorata, insieme a Nicola Mazzone e a Bartolomeo Granucci, da rilievi in stucco in corrispondenza degli otto spicchi della calotta. Che è poi ancora il modello – quello della cupola ad ombrello con rilievi in stucco – che avrebbe adottato anche il figlio di Lorenzo, Domenico Antonio, progettando insieme a Nicola Tagliacozzi Canale, tra primo e secondo quarto del Settecento, la cupola di Santa Maria della Pace a Napoli (figg. 100-101). È possibile, com'è stato scritto, che il prototipo di queste cupole tardo-barocche napoletane abbia anche una matrice romana, riconoscibile ad esempio nella cupola berniniana di Sant'Andrea al Quirinale<sup>285</sup>: seppure l'esperimento di Gian Lorenzo – come suggerisce Tomaso Montanari – miri nel movimento ascensionale ad una polverizzazione di putti ed oggetti, e non ad una giustapposizione di figure monumentali o ad una contrapposizione di pieni a vuoti.

In ogni caso, il documento ritrovato, che attesta la partecipazione di Lorenzo al cantiere della cupola girolaminiana con l'esecuzione delle quattro *Virtù* e gli otto puttini, è interessante anche da un ultimo punto di vista: perché ci troveremmo di fronte ai primi stucchi documentati della produzione dello scultore. Quegli stucchi, in sostanza, in cui Vaccaro condensò verosimilmente la sua cifra stilistica più innovativa: quella nella quale – anche nel giudizio del De Dominici – «egli fece apparire uno stile nuovo, così ne' bei panneggi, come ne' nudi disegnati eccellentemente e concepiti con nobile idea ne' componimenti e nelle mosse»<sup>286</sup>.

---

<sup>285</sup> Il rilievo è in Rizzo 2001, in part. pp. 97-112.

<sup>286</sup> De Dominici 1742-45 ca., ed. 2003-2008, 3/III, 2008, p. 890.

## Appendice documentaria F

### *Documenti per il paragrafo 1*

#### 1.

ASNa, Notaio Giovan Francesco Montanaro di Napoli, scheda 1023, prot. 59, *Secondo volume de' testamenti chiusi et aperti, codicilli, inventarii et aditioni de eredità, dall'anno 1646 per tutto l'anno 1654*, cc. 215r-217r, 1649

[c. 215r] Testamentum pro Joanne Thoma Spina.

Io Giovan Tomaso Spina, sacerdote della congregazione dell'Oratorio di Napoli, considerando il stato fragile et caduco dell'humana vita, e stando infermo di corpo ma sano per Dio gratia di mente [e] locutione, ho fatto il presente mio testamento in scriptis, quale non valendo come testamento in scriptis, voglio che vaglia come testamento nuncupativo, et non valendo come testamento nuncupativo, vaglia come codicillo o come donazione causa mortis, et nel miglior modo che può valere come ultima volontà, cassando et irritando qualsivoglia altro testamento o codicillo che havesse fatto per il passato, ancorché contenessero dispositioni ad pias causas, et voglio dalla mia heredità et legati a me fatti non si possano detrahere falcidia né trebellianica, né si possa far altra sorte di detrattioni, quali tutti espressamente proibisco.

Primieramente, raccomando l'anima mia alla Santissima Trinità, a Giesù Christo Signore Nostro, alla Beatissima Vergine Maria, al glorioso padre mio santo Filippo, a tutti l'altri santi miei protettori et al santo Angelo mio Costode, quali tutti prego che mi vogliano assistere nel punto della mia morte con pregare Nostro Signore Iddio che per sua misericordia mi vogli far gratia del Paradiso.

Et perché l'institutione dell'herede è capo et principio di qualsivoglia testamento, per questo io predetto Giovanni Tomaso testatore fo et instituisco mio herede universale et particolare il signor Ottavio Spina, mio carissimo fratello, in tutti li beni mobili, stabili, burgensatici et feudali, nomi di [215v] debitori, raggioni et attioni in qualsivoglia luogo esistentino, preter li mobili della mia camera, quali s'haveranno da distribuire conforme la lista data al padre Detio de Donato.

Item lascio alla detta congregatione dell'Oratorio di Napoli, mia carissima madre, docati mille, da pagarnosi per il detto signore Ottavio mio herede fra tre anni dal giorno di mia morte, quali docati mille si debbiano pagare alli padri di detta Congregatione vinculati, per spenderli in far li gradini dell'altare maggiore di detta nostra chiesa di lapislazaro, et in caso che detti padri tentassero di spenderli in altra cosa, ancorché fosse più pia et più lavorabile, voglio che detti docati mille si debbiano applicare all'hospitale dell'Incurabili di questa città.

Item lascio che dell'annui docati trentasei del mio patromonio, quali possedo sopra le cinque ottave, si debbiano celebrare tre messe la settimana durante il spatio di cent'anni per l'anima mia dalli padri di detta congregatione, come se dirà appresso, cioè una messa nell'altare privilegiato et altre due in altri altari, et finiti che saranno li cent'anni, il padre preposito di detta Congregatione che sarà pro tempore debbia destribuire li detti annui docati trentasei a' poveri. Però voglio che durante la vita del padre Detio de Donato le dette tre messe la settimana si debbiano celebrare dal detto padre Detio, il quale debbia godere sua vita durante li detti annoi docati trentasei, et dopoi sua morte [216r] il padre Raimo de Bartolo le dette tre messe la settimana si debbiano celebrare per detto padre Raimo, il quale similmente debbia godere sua vita durante li detti annui docati trentasei, et dopoi sua morte il padre preposito che sarà pro tempore debbia eligere un altro padre de Congregatione, il più bisognoso ad arbitrio suo, il quale debbia celebrare dette tre messe la settimana et godere sua vita durante li detti annui docati trenta sei, et così si debbia sempre osservare durante il detto spatio d'anni cento.

Item lascio al padre don Giuseppe Spina theatino, mio carissimo fratello, annui docati venti cinque sua vita durante tantum.

Item lascio alla signora donna Giovanna Spina marchesa di Salciti, mia cognata, uno branciglio di docati trecento.

Item lascio che, subito sequita mia morte, il detto padre Ottavio mio herede facci celebrare cinquecento messe per l'anima mia.

Item lascio che il detto signore Ottavio mio herede debbia pagare al padre Francesco Forno, al presente preposito della nostra Congregatione, docati trentasei per una volta tantum, afinché il detto padre Francesco per il spatio di un anno ne dia un carlino il giorno a' poveri.

Item lascio alla chiesa di detta Congregatione docati sei l'anno in perpetuum per l'oglio

della lampa avanti il santissimo Crocifisso nella cappella di detta chiesa, et questo s'intenda per quelli giorni et per quello tempo che detta lampa non suole si lasci accesa a spese di detta chiesa.

[216v] Item voglio che morendo (quod absit) il detto signore Ottavio mio herede senza figli legittimi et naturali ex corpore legitime descendentino, in tal caso l'herede del detto signore Ottavio o li possessori delli suoi beni debbiano pagare alla detta congregatione dell'Oratorio docati cinque milia, delli quali se debbia far la cupula di detta nostra chiesa, et in caso che l'herede del detto signore Ottavio o li possessori di suoi beni non volessero pagare alla detta Congregatione li detti docati cinquemilia per qualsivoglia causa o pretesto, voglio che socceda in tutta la mia heredità la detta Congregatione, con obligo di fare la detta cupula, et tutto quello che avvanzà lo debbia spendere in argenteria per servitio di detta chiesa, et quando la detta Congregatione non spendesse li detti docati cinquemilia in far la detta cupula, opure, soccedendo in detta heredità, non facesse l'istessa cupula et non applicasse il restante in argenteria come di sopra, voglio che li detti docati cinquemilia o in detta heredità respective debbia soccedere il detto hospitale dell'Incurabili.

Item lascio al signore Gioseppe Magaldo un bocale et un bacile d'argento da docati cento per una vice.

Item lascio essequutore del presente testamento et ultima volontà il detto padre Francesco Furno, al presente preposito di detta Congregatione, et il padre Detio de Donato, alli quali dò tutta la potestà bastante per tale effetto.

Item lascio al padre Gioseppe Tupaldo docati quattro per una vice.

Item lascio et voglio che si per caso, quod absit, li sopradetti annui docati trentasei [217r] non si potessero essigere per qualsivoglia causa dalla detta gabella delle cinque ottave, sia tenuto detto mio herede sorrogare altro corpo d'annui docati trentasei esplicito et essigibile, acciò ad effetto se celibrino dette messe tre la settimana, come di supra.

Item lascio a notaro Giovan Francesco Montanaro per una vice docati otto per la clausura del presente testamento.

Io Giovan Tomaso Spina affirmo ut supra.

## 2.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6265, *Scritture riguardanti la*

*proprietà della nostra Congregazione, c. 126r, 1652*

Banco del Sacro Monte della Pietà pagate alla venerabile congregazione de' padri del'Oratorio di Napoli docati settecentocinquanta, tarì due e grana dieci, dite li pagho in nome del signor Ottavio Spina, erede del quondam reverendo padre Giovan Tomaso Spina, a conto di docati mille lasciati per detto padre Giovan Tomaso alla predetta Congregazione ad effetto di far l'altare maggiore della chiesa di detti padri, di marmo seu di lapislazaro, conforme per il testamento di detto padre per mano di notar Giovan Francesco Montanaro, al quale se habbia relatione etc., et li pagho de' denari di detto signor Ottavio pervenutemi fra la summa di docati novecento trentuno del prezzo capitale di docati 2628, quali detto signor Ottavio tenea sopra la Regia Dohana di questa città, et per essi annui docati 183, tarì 16, et per me come suo procuratore sono stati quelli ceduti, seu retrovenduti, a beneficio della signora Jsabella Altomare, cessionaria del ius luendi della Regia Corte, et ancorché apparischa per partita di nostro banco che detta signora Jsabella mi habbia pagati tutti li predetti docati 2628, con tutto ciò l'effettiva summa sborsatami per il prezzo di detto capitale sono stati li predetti docati 931, de' quali ne pagho al presente li predetti docati 750.2.10, et altri docati 170.2.10 ne ho pagati per il medesimo nostro banco li giorni a dietro, cioè a Roberta Iovene docati cento et altri 70.2.10 a don Gennaro Onofrio Tagliavia di volontà di detto quondam Ottavio, conforme la facultà da esso datami nel'instromento di procura fattami per mano di detto notar Giovan Francesco Montanaro, e li restanti docati 10, sino a detta summa di docati 931, se sono spesi per servitio del medesimo signor Ottavio in diverse scritte, e ponete a conto. Napoli, li 29 di ottobre 1652.

E per la congregazione dell'Oratorio di Napoli li sopradetti docati 750.2.10 li pagarete a \*\*\* per altritanti. Casa, 29 d'ottobre 1652. / La congregazione dell'Oratorio di Napoli. / Padre Scipione de' Rossi procuratore.

### 3.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 441, partita di cassa di 250 ducati estinta il 9 settembre 1654

Alla congregazione dell'Oratorio di Napoli docati duicento cinquanta, e per lui, polisa del padre Scipione de' Rossi procuratore, a Dionisio Lazzarj, sono l'istessi esistentino in questo banco in testa della detta congregazione dell'Oratorio vinculati, per osservarnosi le

condizioni apposte nel testamento e legato fatto per lo quondam Giovan Tomaso Spina, et al detto Dionisio si pagano a compimento de ducati mille, atteso gli altri docati settecento cinquanta gli ha ricevuti in più partite contanti e per banchi, e detti sono per tanti c'ha spesi per marmi, madriperle, pietre di lapislazzili et altro, come anco in manifatture, in fare li gradini con li piedistrelli per l'altare maggiore della detta chiesa, per adempimento del legato fatto dal detto quondam padre Giovan Tomaso Spina nel suo testamento, in piede della qual polisa fa fede notar Giovan Francesco Montanaro che, stante detta spesa ut supra fatta, resta adempito [sic] la conditione apposta nel legato et testamento di detto quondam padre Giovan Tomaso Spina, rogato per sua mano per li detti ducati mille, e non resta altro da osservare per li sudetti denari; e per esso al padre Diego Altomare proposito di detta Congregatione, e sono l'istessi ricevuti da esso contanti per detta causa, d. 250.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 602, doc. n. 45 [trascrizione parziale].

#### 4.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 485, partita di cassa di 15 ducati estinta il 5 luglio 1659

Alla congregatione dell'Oratorio di Napoli docati quindici, e per essa, polisa del padre Carlo delli Falconi, a Dionisio Lazari, disse a conto dell'opra dell'altare maggiore di loro chiesa, d. 15.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 603, doc. n. 49.

#### 5.

ASBNa, Banco della Pietà, giornale matricola 545, partita di cassa di 100 ducati estinta il 23 gennaio 1664

Alla congregatione dell'Oratorio di Napoli docati cento, e per lui, polisa del padre Andrea Bonito procuratore, a Dionisio Lazari, dite sono a conto della balaustrata di marmi bianchi e mischi che fa per l'altare maggiore della loro chiesa, d. 100.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 605, doc. n. 68.

**6.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 407, partita di cassa di 100 ducati estinta il 2 settembre 1665

Alla congregazione dell'Oratorio di Napoli docati duecento, con firma del padre Giovan Tomaso Vespolo suo procuratore, al padre Andrea Bonito della Congregazione soddetta, disse pagarli per quelli dover spendere in conto del prezzo e manifattura di quattro statue di argento di mezo busto di Santi Nereo, Achilleo, Domitilla e Barbara, che detto padre tiene incumbenza di far lavorare per servitio di loro chiesa in esequione della volontà della quondam Isabella Galluccio, di cui la Congregazione soddetta è herede. Però detto denaro lo pagaranno a dispositione di detto padre Andrea per prezzo di argento o manifattura o altro concernente al lavoro per dette statue e non altrimenti; e per lui ad Aniello Treglia argentiero, disse in conto del prezzo di argento e della manifattura delle dette quattro statue ultimate e pattizzate con detto Aniello per la fattura di esse per docati settecento, quali debbia lavorare in piastre tanto i busti e teste quanto le pedagne, seu piedistalli, secondo lo disegno li farà Dionisio Lazzari, con patto che non ecceda lo peso di argento di ciascheduna di dette statue di libre venticinque in circa, e li debbia consegnare alla Congregazione soddetta per lo principio di magio prossimo venturo dell'intrante anno mille seicento sessantasei; e per esso a Gennarino Capuano per altritanti, a lui contanti d. 200.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 606, doc. n. 79 [trascrizione parziale].

**7.**

ASBNa, Banco dello Spirito Santo, giornale matricola 489, partita di cassa di 200 ducati estinta il 19 novembre 1665

Alla congregazione dell'Oratorio di Napoli docati ducento, e per lei, con firma del padre Giovan Tomase Vespolo procuratore, ad Aniello Treglia argentiero a compimento di docati quattrocento, atteso li restanti docati 200 l'ha ricevuti con polisa della detta Congregazione per lo banco de' Poveri con polisa del padre Andrea Bonito nel mese d'agosto prossimo passato del corrente anno 1665, e detti docati 400 sono in conto del prezzo d'argento et della manifattura di quattro statue d'argento di mezzo busto con pedagna seu piedistalli de' Santi Nereo, Achilleo, Domitilla e Barbara, quali detto Aniello debbia lavorare in piastre,

tanto le teste e busti quanto le pedagne seu piedistalli, secondo lo disegno che li darà Dionisio Lazzari, con espressa dichiarazione che sta pattizzata la fattura di dette statue con detto Aniello per ducati settecento, et con altro patto che non ecceda lo peso d'argento di ciascheduna di dette statue di libbre venticinque in circa, et li debbia consegnare alla detta Congregatione per lo principio del mese di maggio prossimo venturo dell'intrant'anno 1666, ; e per esso a Giulio Trozzati per altritanti, e per esso a Tomase Libarca [?] per altritanti, d. 200.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 607, doc. n. 82 [trascrizione parziale].

## 8.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6266, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 401r-413v, 1680

*Testamento di Margherita Ricca, stipulato in curia del notaio Giovan Francesco Montanaro il 10 gennaio 1680, ed aperto e pubblicato il 14 marzo 1683 da parte del notaio Andrea Damiani di Napoli.*

[406v] Item lascio alla suddetta sagrestia de' reverendi padri della congregazione dell'Oratorio di questa città docati duemilia della summa delli suddetti docati tremilia, che mi devono li sopraddetti heredi del signor duca mio fratello, e lassi diece anni dal giorno della mia morte, una con gli interessi di quelli, quali docati duemilia e loro interessi a tempo del loro pagamento si debbiano spendere [407r] per detti reverendi padri in servitio, compimento et abbellimento dell'altare maggiore della loro chiesa, dove si conserva il Santissimo Sacramento, col parere e consenso del reverendo padre Carlo Lombardo mio confessore. Et in caso che in detto tempo non bisogniasse altro per compimento o abbellimento di detto altare, quelli si possano spendere in altro ornamento di detta chiesa, e particolarmente nella facciata del fondo del coro, dove sta il quadro maggiore, o nel pavimento del medesimo altar maggiore, e coro o altro, che si stimerà più necessario, il tutto però col parere e consenso del detto reverendo padre mio confessore, o in sua mancanza del reverendo padre preposito, che governerà in quel tempo la Congregatione, e non altrimenti. [...].

[408v] Item voglio che delli suddetti docati cinquemila che, dedotti li legati di sopra fatti, rimangono nella [409r] mia eredità, e di ogni altra cosa che vi fosse, la suddetta signora donna Maddalena mia herede ne sia assoluta signora e padrona in vita sua, et in morte ne possa disporre a beneficio delli suoi figli et anco per l'anima sua, come e nel modo che a lei piacerà, anzi in occorrenza di qualche sua soddisfazione o gusto di sua persona, possa anche in vita sua disporre di docati mille solamente. Voglio però che se (quod absit) la medesima signora donna Maddalena morisse senza figli, in tal caso della suddetta summa di ducati cinquemila ne lascio alla soprannominata sagrestia della Congregazione dell'Oratorio altri docati mille, per doversi impiegare in argenti per ornamento del suddetto altare maggiore, e delli restanti ne possa detta mia herede disporre a beneficio dell'anima sua, o in quello che più li piacerà.

**9.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 523, partita di cassa di 20 ducati estinta il 3 giugno 1684

A don Antonio Strancia docati 20, e per esso a Dionisio Lazzari a compimento di docati 460, a conto de' lavori delle pietre dure de' marmi di Palermo e di Trapani fatte comprare in detta città a spese della loro congregazione dell'Oratorio e da Dionisio fatte lavorare per cornici, pilastrelli e balaustri dell'altare maggiore della chiesa della suddetta congregazione.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 609, doc. n. 100.

**10.**

ASBNa, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale matricola 524, partita di cassa di 20 ducati estinta il 17 giugno 1684, pp. 562-563.

[562] A don Antonio Strancia docati venti, e per esso a Dionisio Lazzari, disse esserono a compimento di docati 460, atteso gli altri docati 440 li ha ricevuto dal primo ottobre passato 1683 per tutto hoggi 3 del corrente mese et anno con diversi pagamenti da esso fatteli per il medesimo nostro banco, per il banco della Pietà e per il banco de' Poveri, con polise sue di diverse summe, e tutti li suddetti 460 sono a conto de' lavori delle pietre de'

marmi di Palermo e di Trapani fatti comprate in detta città e fatti [563] condurre in Napoli a spese della loro congregazione dell'Oratorio e dal detto Dionisio fatti lavorare per cornici, in pilastrelli, balaustri, altare maggiore della chiesa della suddetta loro congregazione, e a lui con sua firma, d. 20.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 609, doc. n. 101 [trascrizione parziale].

**11.** ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6261, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 368r-373v: 372v-373r, 1685

*Testamento di Caterina Barbara, stilato il 14 settembre 1676 ed aperto il 5 gennaio 1685.*

[372v] Item io predetta testatrice voglio che subito seguita mia morte si habbiano per detta Congregatione mia herede da vendere tutti i miei mobili qualsivogliano, argenti et ogni altra cosa, eccetto quelli de' quali disporrò in una lista, come ho detto di sopra, e tanto il prezzo di essi, quanto li sudetti docati mille effettivi, de' quali io posso disporre in morte, come hora ne ho disposto, e quanto si ricupererà di terze et annate maturate e non esatte sino al giorno di mia morte, e de più quanto si [373r] ricupererà per causa di dette spese e miglioni dette di sopra, il tutto si debbia spendere nella balaustrata di pietre che si ha da fare nell'altar maggiore di detta chiesa e nel pavimento di marmi del medesimo altare sino a quel termine che si potrà arrivare, e si detta balaustrata e pavimento si ritrovassero fatti in tempo di mia morte, in tal caso voglio che tutto il dinaro predetto pervenendo da detta mia heredità come sopra si debbia spendere in farne tanti candelieri di argento per ornamento degli altari delle cappelle di detta chiesa, a ragione di quattro per ciascuno altare, sin a quel numero che si potrà arrivare, e voglio che per ogni quattro di essi si debbiano spendere non più de docati trecento, e cossì voglio et ordino espressamente, atteso tale è la mia volontà e mia particolare divotione.

**12.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 603, partita di cassa di 29 ducati estinta l'11 maggio 1685

Al padre Luiggi Maffeo docati ventinove, e per esso al signor Dionisio Lazzari, disse a compimento di docati quattrocento ventinove, atteso li restanti docati 400 l'ha ricevuti per diversi banchi, et esserno cioè docati duecento quaranta quattro e tarì 4 per valuta e prezzo di palmi cento trentasei di marmi commessi di varii colori, a ragione di carlini diecidotto il palmo, prezzo così tra di loro convenuto, e docati cento ottanta quattro e tarì 1 per valuta e prezzo di palmi trecento e sette di marmi bianchi e pardigli, a ragione di carlini sei il palmo, prezzo tra di loro convenuto, gl'uni e gl'altri posti nel pavimento avanti l'altare maggiore della loro chiesa de' padri gelormini di questa città, con dichiarazione che ne' suddetti prezzi vi sta compreso il magistero d'haverli posti in opera, valuta di marmi e lavoro, restando con questo pagamento intieramente sodisfatto per detto lavoro, a credito del suddetto Dionisio Lazzari con sua firma, d. 29.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 609, doc. n. 102 [trascrizione parziale].

### 13.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6267, *Scritture diverse riguardanti il padre Antonio Scotti*, cc. cc. 171r-175r: 173r-v; cc. 184r-185r, 1695

[c. 173r] Memoria dell'istrumenti et altro fatto dal padre Antonio Scotti nell'anno 1688.

A' 29 dicembre pigliai ad interesse della congregazione dell'Assunta dentro l'atrio della congregazione dell'Oratorio incontro l'Arcivescovato docati quattrocento, a ragione di sei meno un quarto per cento, col patto, quandocunque essendo prefetto di detta Congregazione il padre Filippo Mastrillo, e li denari in furono pagati docati 350 per il banco della Pietà con [173v] fede di credito in testa mia giratami dal padre Filippo Mastrillo, et altri docati cinquantuno per compimento delli docati 400 per il banco de' Poveri, l'istromento fu stipulato da notaro Antonio Cirillo a' 29 dicembre 1688 dentro la medesima congregazione dell'Assunta: questo denaro l'ho preso per dar compimento al paliotto d'argento che si sta facendo per l'altare maggiore, a gloria di Dio e di san Filippo.

[184r] Denari dati da me padre Antonio Scotti alla congregazione dell'Oratorio di Napoli dal tempo che entrai in detta Congregazione sino ad hora, che è l'anno 1695.

Missione nel fine del triennio docati 50, quali si applicarno con altri denari in fare due

frasche d'argento per l'altare maggiore, havendo fatto l'altre quattro il padre Paulo Suardo quando disse la prima messa \_\_\_\_ d. 50.

Barella indorata quando fu fatto padrone di Napoli il nostro glorioso santo padre Filippo, spesi docati \_\_\_\_ d. 50.

Dati docati 40 quando si rifece la statua d'argento del nostro santo padre Filippo che sta nel Tesoro di San Gennaro, oltre quello si pose di più del denaro del quondam Geronimo Bolino \_\_\_\_ d. 40.

Applicati docati 250 alla statua intiera di bronzo del nostro santo padre Filippo che sta sopra la sacrestia del Tesoro di San Gennaro, havendone dati altri docati cento il padre Giosepe Barsirota, et altri docati 150 la felice memoria del padre Carlo Lombardo, havendoci posto il restante che costa la statua la Congregatione \_\_\_\_ d. 250.

Dati per fare l'epitaffio sopra marmo della consecratione della nostra chiesa, primo fu posto alla porta grande, ora sta alla piccola \_\_\_\_ d. 85.

Dati per fare il quadro che hora sta nella testa del nostro refettorio del nostro santo padre Filippo come fondatore dell'hospitale della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma: il quadro costa con l'ornamento di stucco docati 105, posto de' denari miei docati ottantacinque, l'altri 20 di limosine \_\_\_\_ d. 85.

Dati per fare la cornice al quadro della Cena di Nostro Signore che sta sopra la porta del refettorio dalla parte di dentro \_\_\_\_ d. 10.

[184v] Dati per fare l'ornamento d'argento alla cascietta dove sta il corpo del glorioso sant'Alephantio che sta nel reliquiario di nostra chiesa \_\_\_\_ d. 60.

Dati per fare il paliotto d'argento per l'altare maggiore a gloria del nostro santo padre Filippo, costa docati 3011, ma più saria costato, ma si è avanzato molto per l'applicazione del nostro padre Luiggi Maffei, che n'ebbe il pensiero nella fattura, essendosi lavorato in casa, havendoci assistito sempre, sì che io a detto padre professo particolare obbligatione, oltre il merito appresso del santo \_\_\_\_ d. 3011.

L'ornamento fatto alla reliquia del beato Andrea Avellino, che la sostiene un angelo di legno inargentato, la ghirlanda di fiori d'argento dove sta situato costa docati 25 \_\_\_\_ d. 25.

Per mantenere per sempre quattro candele di cera di due once l'una ogni martedì, dalla matina quando s'apre la chiesa sino l'hora di pranzo che si serra, ad honore della gloriosa sant'Anna nella sua cappella di nostra chiesa, si sono assignati docati cento di capitale che

se n'esigge il frutto, insieme con li 200 anco di capitale per quattro altre candele nella Cappella del Santissimo Crocifisso, anco di nostra chiesa, tutta la giornata, il quale capitale di docati 300 se ne fece compra sopra le farine di Gasparo Romeo, e già la sacrestia se n'esigge docati 15 l'anno, cioè dieci per la Cappella del Crocifisso e cinque per sant'Anna \_\_\_\_ d. 100.

Per la lampada d'argento fatta a spese mie per la cappella del glorioso San Gioseppe di nostra chiesa si sono spesi docati 33, mentre io sono vivo corrispondo alla congregazione ogn'anno docati cinque, dopo mia morte lascio nel mio testamento che se li paghino docati cinque ogn'anno \_\_\_\_ d. 5.

[185r] Questo che ho notato in questo foglio non l'ho scritto per qualche fine mondano, accioché si sapesse gran miseria che ho offerto a Nostro Signore e san Filippo, ma per mia confusione che si è degnato accettarlo, havendo dovuto essere arbore fruttuoso per tanti anni che ho vissuto in Congregatione, che mi ho meritato tante volte quella maleditione, succide arborem, ma spero nel sangue pretiosissimo di Christo Signor Nostro, protezione della Vergine e di san Filippo che mi farà mutar vita, già che pochi giorni mi restano di vita. 6 marzo 1695.

Donato anco da me padre Antonio alla nostra sacrestia il crocifisso d'avorio che sta nell'altare della nostra sacristia, docati 25, anco le statue di sant'Anna, la Vergine e Bambino che stanno nella sacristia costano docati 60; la testa di San Filippo con la cascia al noviziato nostro, costa docati 60.

Il retroscritto capitale di docati 300 sopra le farine di Gasparo Romeo assignato et intestato alla nostra sacristia, e già si esigge docati 15 l'anno per le quattro candele intiere da consumarsi nella nostra Cappella del Crocifisso dalla matina sino a sera, come anco altre quattro alla Cappella di Sant'Anna di nostra chiesa, dico che sono docati 200 del quondam Geronimo Bolino, e 100 docati di propri denari di me padre Antoniiio, e già si esiggon tutti insieme con mandato nel banco del Salvatore, cioè dieci docati per le candele del Crocifisso, cinque docati per le quattro candele nella Cappella di Sant'Anna ogni martedì, dichiarando che tanto per le candele del Crocifisso, come per quelle di sant'Anna la sacrestia ci avanza ogn'anno da 10 a 12 carlini, anco che la cera andasse 3 carlini la libra.

**14.**

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6268, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 208r-211r, 1689

[208r] Die vigesimo secundo mensis Maii millesimo sexcentesimo octuagesimo nono, Neapoli, et proprie in venerabile congregatione Oratorii huius civitatis reverendorum patrum nuncupatorum Gerolamini, in nostri presentia constitutus reverendus pater Antonius Scotti, sacerdos dictæ venerabilis Congregationis, consensiens prius in nos interveniens ad infrascripta pro se eiusque heredibus et successoribus, sponte asseruit coram nobis et reverendis patre preposito et patribus predictæ Congregationis, videlicet: reverendo patre Nicola Grimaldi preposito, reverendo patre Carolo Lombardo, reverendo patre Carolo de Falconibus, reverendo patre Francisco Gizzio, reverendo patre Joanne Baptista Stranbone, reverendo patre Nicola Squillante, reverendo patre Antonio Strancia, reverendo patre Joanne Baptista Bervliet, reverendo patre Joanne Marciano, reverendo patre Philippo Mastrillo, presentibus et acceptantibus pro dicta Congregatione, in uno capitulo congregatis et coadunatis ad sonum campanulæ more et loco solitis, in vulgari eloquio pro faciliiori intelligentia facti come, mosso detto padre Antonio dalla devotione che ha portato et porta al suo glorioso e serafico padre san Filippo Neri, del quale ne professa essere indegno servo e figlio, havendo anco mira all'infiniti oblighi che tiene a detta Congregatione et a tutti li padri di essa per esservi vissuto cossì malamente sino all'età sua giovenile, per segno di gratitudine, ossequio di [208v] cordiale affetto e per molti altri fini che moveno la sua mente spontaneamente, in presenza nostra, non per forza, ma per ogni miglior via et modo, ha donato e dona per titolo di donazione irrevocabilmente tra vivi alla detta Congregatione il paliotto d'argento di peso libre duecento, senza la fattura, da esso padre Antonio per l'altare maggiore di detta chiesa fatto lavorare de cornici, termini, fogliami, prospettive et altri ornamenti, et di molte statuette di virtù et personaggi, che rappresentano in esso il Trionfo del suo glorioso santo padre in gloria, et nei fianchi l'Istorie dell'apparitioni da lui havute dello Spirito Santo e del Bambino Gesù, che perciò a servitio et ornamento del suddetto altare maggiore di detta chiesa, in honore di Christo Signor Padre e della Beata Vergine e di detto santo padre, desidera habbia sempre a servire, e, per essere ornamento pretioso, si ponga nel suddetto altare maggiore di detta chiesa solamente nelle festi [*sic*] più solenni, secondo che parerà conveniente al reverendo

padre preposito e padre sacristano pro tempore di detta Congregatione; per sua particolare devotione, vuole che si ponga nella festa della gloriosa sant'Anna sua advocata ogn'anno in perpetuum a' 26 di luglio, et anche nelle giornate che canta[209r]ranno la prima messa solenne nella detta chiesa doppo essersi ordinati sacerdoti li padri di detta Congregatione.

Con declaratione espressa che si fa però la detta donatione da detto padre Antonio del suddetto paliotto alla detta sua carissima Congregatione con prohibitione espressa et con conditione che non debbia mai cavarsi fuori dalla detta chiesa e casa per qualsivoglia caso e sotto qualsivoglia pretesto, che perciò in qualsivoglia occasione d'altari si procedesse a fare dalla detta sua Congregatione e per le publiche feste di questa città de Napoli nelli seggi o per la festa del Corpus Domini, particolarmente l'Ottava, che alle volte si vuol fare l'altare a san Giacomo, o per qualsivoglia festa, che potesse occorrere in qualsisia congiuntura, prohibisce che detto paliotto da esso donato si possa prestare o portare in detti altari, quantunque fussero stati fatti da' padri di detta Congregatione, e vi fusse la loro assistenza, e questo tanto maggiormente vuole si osservi in occasione che detto paliotto fosse cercato in prestito da altri per le suddette festi d'altari per la città, o pure per le feste si facessero in qualsivoglia chiesa, atteso detto paliotto si è donato e dona a detta sua Congregatione con patto et [209v] conditione espressa che non possa prestarsi mai a persona alcuna, né a qualsivoglia religione o suo superiore, et similmente si è donato e dona con conditione espressa che non possa mai cavarsi fuori da' detti padri di detta Congregatione per li sodetti altari che loro facessero, restando anco prohibito nelli sodetti casi il cercare dispensa a' superiori per la scomunica pontificia, alla quale per l'imprestati sono soggetti le supellettili pretiose et argenti della loro sacrestia.

E in caso che venisse ordine da superiore supremo, ecclesiastico o secolare, per il quale il padre preposito pro tempore venisse costretto a cavar fuori dalla detta sacrestia il suddetto paliotto per qualche festa singolare si facesse in qualche parte della città di Napoli, in tal caso vuole che il padre preposito chiami la Congregatione del Decennio, proponga il caso e necessità, e quando parerà a tutti li padri, nemine discripante, che si debbia prestare, si contenta che in tal caso solamente si possa prestare.

Volendo de più esso padre Antonio che, in ogni principio del nuovo superiore che si suole fare ogni tre anni, dal nuovo sacristano di detta loro chiesa si debbia registrare questa mia dispositio[210r]ne che farò della sacrestia, acciò che non si possa assignare scusa in ogni futuro tempo di detta sua volontà, né si possa variare né interpretare [*sic*] più di quello

che saranno le parole incaricande la coscienza di ognuno a non fare altrimenti, et non variarle, essendo questa la mia intentione, che in tal modo et non altrimenti fo la suddetta donatione. Si contenta però che si havesse da fare alcuno altare delli padri di detta Congregatione per qualche festa che potesse occorrere avante la porta grande o piccola di detta chiesa della Congregatione, cioè nel largo di una di esse, si contenta si possa ponere detto palliotto e di tal maniera conforme di sopra si è contentato et si contenta di fare la sopradetta donatione, et non altrimenti, né di altro modo.

Quale donatione del modo ut supra fatta con le sodette conditioni detto padre Antonio ha promesse per solenne stipulatione alla detta venerabile Congregatione, e per essa alli detti reverendi padre preposito e padri presenti et accettanti etc., haverla sempre per rata, grata e ferma, et a quella non controvenire per qualsivoglia causa [210v] causa [sic] e ragione, anco per ragione di dolo, malo, vis, metus erroris seu lesionis enormis seu enormissimæ, aut alterius casus maioris expressis, et ha promesso di non revocarla anco per vitio d'ingratitude, e che non s'intenda una donatione, ma più donationi in diversi tempi e volte, fatte infra la prima dalla legge permesso, e che in essa non sia necessaria insinuatione alcuna, ma quella tenga e vaglia come fosse stata fatta in presenza di qualsivoglia giudice, ufficiale et pretore, et con l'autorità et insinuatione di essi, né dimandare assoluzione di giuramento né habilitatione da quello anco ad effetto di agere, quali ottenute non servirsene, renunciando esso padre Antonio alla legi finali et toti titulo, alla legge si unquam causa de revocatione donationibus, alla lege de insinuatione donationibus et all'istessa insinuatione.

Et in caso che forse occorresse quella revocarsi, ha voluto et vuole esso padre Antonio che detta revocatione s'habbia [211r] per non fatta, anzi tante volte ha fatto et fa detta donatione quante volte quella occorresse revocarla, atteso cossì ha voluto et disposto.

Pro quibus omnibus observandis etc., prefatus reverendus pater Antonius sponte obligavit se eiusque heredes successores et bona omnia etc., presentia et futura etc., dicte venerabili Congregationi eiusque reverendis patre preposito et patribus presentibus et successive futuris sub poena dupli mediante cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc., renunciaverunt et iuraverunt, in pectore etc., presentibus iudice et testibus.

Extracta est presens copia ab actis mei, quibus meliori collatione semper salva, et in fidem, requisitus, / notarius Antonius Cirillus de Neapoli apposuit sigillum [?].

**15.**

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 704, partita di cassa di 20 ducati estinta il 2 giugno 1695

Al padre Luigi Maffeo docati 20, e per esso ad Antonio Fontana, dissero a compimento di docati 110, in conto delli quattro capitelli di marmo che sta facendo per servizio dell'altar maggiore della loro chiesa de' padri gerolomini.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, p. 610, doc. n. 105.

**16.** ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6274, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 248r-250r, 1696

[248r] Foglio et dispositione da osservarsi dopo la morte di me padre Antonio Scotti.

Tra l'altre cose che dico nel mio testamento, stipulato da notare Antonio Cirillo a' 8 dicembre 1693, è che lascio un foglio di molte mie dispositioni et altro che non ho posto nel mio testamento, il quale voglio che habbia l'istesso vigore come testamento o codicillo, essendo così la mia volontà, et che s'habbia da osservare con ogni puntualità e senza interpretatione [*sic*] dalla mia herede.

Dico, voglio e lascio che si paghino dalla mia herede, la congregatione dell'Oratorio di Napoli, a suor Margarita Ferrarina, monaca franciscana che si confessa da me sua vita durante, in solidum docati cinque l'anno, accioché preghi Dio per me, da pigliarsi questo denaro da quello che frutterà più l'anno la mia heredità, dopo adempito tutto quello che lascio per le due messe, et altri legati.

Item lascio che si diano dalla mia herede per una sola volta docati dodici a suor Caterina di Fusco e suor Lella, seu Angela Greca, che si confessano da me, cioè docati sei per una da pigliarsi il danaro come di sopra.

Item lascio et voglio che si diano ogn'anno al padre prefetto di musica di nostra chiesa docati quattro, per quelli dover spendere la matina del Santo Natale di Nostro Signore in far cantare la messa cantata solenne a quattro voci dalli musici della piazza di nostra chiesa nell'ora solita della messa cantata, oltre quella si è cantata la notte terminato l'officio, volendo che questa messa si dica et applichi per l'anima mia, come farà carità di

ricordarlo il padre sacrestano al padre che la dirà: questa celebratione di messa cantata intendo che si dica pur che non paresse altrimenti al reverendo padre proposito e padri deputati e Congregatione; il denaro si pigli come di sopra.

Item ordino e voglio che dopo adempito quanto lascio in questo mio testamento, et in uno foglio che lasciarò in mano di Luigi Maffeo, il di più che forse frutterà la mia heredità, se ce ne sarà extra di quello che ho disposto, come ho detto, voglio che se ne facci un cumulo di docati seicento a poco a poco, e quando sarà compito s'impieghino dalla mia herede li detti docati seicento sopra qualche arrendamento, o come meglio parerà al padre proposito, padri deputati [248v] et procuratore, et quello lo fa per risarcire li docati 700 di capitale venduti sopra l'arrendamento della doana di Puglia a 80 per cento, che se li comprò la congregatione della Visitazione, e questi seicento si impiegarono fra maggior summa per il paliotto d'argento fatto per l'altare maggiore, qual denaro e cumulo l'habbia da tenere il padre procuratore pro tempore in una fede di credito o più, senza potersene servire per impresto alla Congregatione o altri, per doverlo poi impiegare quando saranno uniti tutti li docati seicento, et ogn'anno ne debbia dare conto alla Congregatione, come si fa nel mese di maggio dell'entrate della nostra congregatione, e, posti in compra con quello che frutteranno l'altri arrendamenti, si debbiano spendere dal reverendo padre proposito, padri deputati e padri sacrestani pro tempore in fare le statue d'argento alli santi martiri Felice, Cosmo et Alepantio che si conservano nel reliquiario di nostra chiesa, con le due cascette anco d'argento che stanno nella scanzia di mezzo, nelle statue di ogn'uno si ci spendono docati duecento, e siano come quelle di San Gennaro [e] San Basilio che si conservano in nostra chiesa. Finita la spesa di dette statue e due cascette d'argento, il restante di tutta la mia picciola facultà se ne faccino anco l'altre quattro statue del medesimo reliquiario che stanno di sotto al terza scanzia, anco d'argento, con spendere docati 200 l'una, come ho detto dell'altre di sopra, fatto tutto per servitio della cappella del mio glorioso padre santo Filippo, dedutto sempre quello che ho disposto nel mio testamento, et in questo foglio, volendo che si debbia spendere solamente in argenti per servitio dell'altare e reliquiarii di detta cappella, escludendo qualsivoglia altra sorte di spesa, come anco dico e dichiaro che l'intentione del quondam Geronimo Bolino di tutto quello che lasciò o alcuni copirali piccioli alla detta cappella che li possiede et esigge, come anco il di più che fruttasse il capitale lasciato per la celebratione delle messe, tutto questo denaro si dovesse spendere in argenti per servitio di detta cappella del santo,

dichiaranno che questa era la sua inten[249r]tione, sì che prego tutta la congregazione dell'Oratorio a non contravenire tanto alla mia intentione, come anco del quondam Geronimo Bolino, né interpetrarla in spendere detti denari in altro, salvo che in argenti per servitio et ornamento di detta cappella del santo.

[...]

[250r] Napoli, 8 settembre 1696, rivocando per mezzo del mio testamento et di questo foglio ogn'altra scrittura, donatione o altro si trovasse fatto. Padre Antonio Scotti.

[...]

### 17.

ASBNa, Banco del Popolo, giornale matricola 826, partita di cassa di 40 ducati estinta il 16 aprile 1715

All'illustre Giovan Lorenzo Rizzo docati quaranta, e per esso al padre Tomaso Pagano per altritanti, et per esso a Matteo Treglia disse esserno in conto delle fatiche e spese sta facendo per compire due statue d'argento de' Santi Martiri per la Cappella de' Santi Martiri della chiesa de' Gelormini, e con ciò tene egli in mano per detto conto docati 90, l'altri docati 50 l'ha ricevuti similmente con fede de nostro banco; e per esso a Gennaro Vetromile, e a lui d. 40.

*Bibliografia:* Lucchese 2009, pp. 610-611, doc. n . 107.

*Documenti per il paragrafo 2*

### 18.

ABNa, Banco della Pietà, giornale matricola 704, partita di cassa di 30 ducati estinta il 1° febbraio 1676

A Giovan Battista Rocco docati trenta, e per lui a Lorenzo Vaccaro scoltore, a compimento di docati sessanta, atteso l'altri docati 30 l'have ricevuti per il banco de' Poveri, con polisa del quondam consigliere Francesco Rocco suo signore et padre, de 7 gennaio 1676, quali docati 60 sono di conto di docati 180 che detto suo padre li promette per il prezzo di una statua di marmo di altezza et larghezza et effigie al proprio naturale del

detto quondam signor padre, quale statua debbia stare inginocchiata sopra uno cuscino, vestito di toga et ferraiolo come andava vestito detto signor padre, con la mano sinistra al petto et il braccio rilevato, con la mano destra cacciata dalla statua quanto porta il naturale, et di tutta perfettione et magistero dal retratto vivo di detto signor padre, et come stanno l'altre statue naturali in detta forma, cioè quelle del consigliere Mastrillo alla chiesa delle Anime del Purgatorio et quelle due statue che stanno nella chiesa di Santa Maria della Nova dentro la Cappella del Beato Giacomo di Tomaso d'Aquino, da starne al giuditio et parere di periti eligendi da esso, stante la morte di detto signor padre, et debbia ponere detta statua fenita alle sue spese di detto Lorenzo sopra il nicchio che se farà nella Cappella di Sant'Anna dentro la chiesa della Pietà di Torchino di Napoli, fra il termine di mesi tre principiandi dal primo di gennaio 1676, in conformità dell'instromento per mano di notar Gioseppe Cerbino di Napoli, et detto pagamento si fa di denaro hereditario; in piè con firma di Lorenzo Vaccaro, d. 30.

*Bibliografia:* Nappi 1993, p. 85; Rizzo 2001, p. 218, doc. n. 14.

## 19.

ASBNa, Banco dei Poveri, giornale matricola 513, partita di cassa di 5 ducati estinta il 2 giugno 1676

Al padre Giovan Tomaso Vespolo docati cinque, e per esso al scultore Lorenzo Vaccaro, disse in conto de docati 24, intero prezzo tra loro convenuto, per fattura di 4 statue di stucco di tutto rilievo che sta facendo nella sua congregazione dell'Oratorio de Napoli, justa l'istrumento tra loro per mano di notar Antonio Cerillo, et esso li paga in nome e de' proprii denari di detta Congregazione, per ritenerseli però detta Congregazione da quella quantità che resta a conseguire Giovan Battista d'Adamo stuccatore per l'intier'opera della cupola; et per girata di detto Lorenzo a detto Giovan Battista d'Adamo per altritanti, a lui contanti d. 5.

## 20.

ASNa, Corporazioni religiose soppresse, Girolamini 6261, *Scritture riguardanti la proprietà della nostra Congregazione*, cc. 104r-107r, 1676

[104r] Conto della cupola.

Introito.

A' 12 maggio 1676 ho ricevuto dal padre Geronimo Bascapè le sottoscritte quantità, videlicet:

Per lo banco de' Poveri una fede di credito in testa della congregazione dell'Oratorio \_\_\_\_\_ d. 400.

Per lo banco del Popolo una fede di credito in testa del padre Giovan Battista Rossi \_\_\_\_\_ d. 32.3.5.

Per lo banco del Salvatore una fede di credito in testa del padre Geronimo Bascapè \_\_\_\_\_ d. 50.

Per lo banco de' Poveri una fede di credito in testa di detto padre Geronimo Bascapè \_\_\_\_\_ d. 50.

A' 17 giugno contanti in poter mio fra maggior summa \_\_\_\_\_ d. 35.

\_\_\_\_\_ d. 577.3.5.

spesi \_\_\_\_\_ d. 442.3.2.

\_\_\_\_\_ restano \_\_\_\_\_ d. 135.2.

[104v] Esiti.

1676. A' 24 aprile a mastro Paulo Folima per lo banco de' Poveri, con polisa registro folio 127,

docati venticinque in conto delle vetriate per la cupola \_\_\_ d. 25.

A' 12 maggio al detto mastro Paulo per detto banco, con polisa registro folio 131 \_\_\_\_\_ d. 30.

A' 16 maggio a mastro Matteo Muscetta ferraro per lo banco de' Poveri, con polisa registro folio 132, docati cinquanta in conto de' ferri per dette vetriate \_\_\_\_\_ d. 50.

A' primo giugno al signor Lorenzo Vaccaro statuario per lo banco de' Poveri, con polisa registro folio 134, docati cinque, in conto delle statue et a conto di quello deve conseguire per resto di prezzo convenuto mastro Titta di Adamo \_\_\_\_\_ d. 5.

A' 2 agosto 1676 a Francesco Santullo stuccatore in conto dello fogliame, docati dieci \_\_\_\_\_ d. 10.

A' detto a mastro Paulo Folima in conto delle vetriate, per mano di Bartolomeo

Amoruso cimbalaro, carlini trentacinque \_\_\_\_\_ d. 3.2.10.

A' 8 agosto a Francesco Santullo docati dieci per lo banco de' Poveri, a compimento di docati venti \_\_\_\_\_ d. 10.

Finestre grande. Ricevuto da mastro Matteo Muscetta otto deritti et quattordici traverse pesate per rotola settecento venticinque nette.

Finestre piccole. Ricevuto da detto mastro quattro deritti et dodici traverse pesate per rotola trecentosessantacinque, che in tutto sono cantara dieci e rotola novanta a docati sedeci lo cantaro, importano docati centosettantaquattro e tari due in conto de' quali ha ricevuto come de sopra docati cinquanta, resta creditore in docati \_\_\_\_\_ 124.2.

Per portatura di ferro a 14 bastasi \_\_\_\_\_ 1.2.

Di più si sono ricevute libre cinquantasei di chiavette, zeppe, pierni et retrange a grana \*\*\* la libra, importa \_\_\_\_\_ \*\*\*

A' 14 detto al detto Ciccio Santullo per lo banco de' Poveri, con polisa per altritanti con polisa di docati 30 \_\_\_\_\_ d. 10.

A' detto al signor Lorenzo Vaccaro contanti, per mano di predetto Antonio docati cinque \_\_\_\_\_ d. 5.

A' 22 detto al signor Lorenzo contanti, per mano delo predetto Antonio docati quattro \_\_\_\_\_ d. 4.

A' detto al signor Ciccio Santullo contanti, a compimento di docati quarantatré \_\_\_\_\_ d. 13.

A' 29 detto al signor Ciccio Santullo, a compimento di docati sessanta \_\_\_\_\_ d. 17.

Al primo settembre al detto signor Ciccio Santullo, a compimento di docati settantacinque \_\_\_\_\_ d. 15.

\_\_\_\_\_  
323.1.10.

[105r] Conto di mastro Giovan Battista d'Adamo stuccatore.

Havere.

Per l'intiero prezzo della cupola convenuta alla partita di banco \_\_\_\_\_ d. 600.

Per lo stucco fatto nelle due tese della grada \_\_\_\_\_ d. 14.2.10.

Per resto de' legnami comprati come dalla lista \_\_\_\_\_ d. 17.4.7.

Per l'affitto de' legnami per le forme, et a lui restituiti \_\_\_\_\_ d. 2.

---

634.1.17.

Deve.

Ricevuti dal padre Gizzio numero primo al conto della cupola \_\_\_\_\_ d. 370.3.

Di più a' 6 aprile 1676 col numero 3 al detto conto di cupola \_\_\_\_\_ d. 10.

Di più pagati da me al signor Lorenzo Vaccaro, di ordine suo in 4 volte \_\_\_\_\_ d. 19.

1676, a' 27 settembre, per 3 some di calce dolce a conto suo per detta cupola per Ciccio Santullo \_\_\_\_\_ d. 1.15.

A' 28 ottobre per 2 some di calce dolce a conto suo, e di suo ordine \_\_\_\_\_ d. 3.17.

A' detto per 3 giornate a Donato, per servire il signor Lorenzo Vaccaro \_\_\_\_\_ d. 3.

Una giornata e mezza di Francischiello, con haver spognato le due some di calce \_\_\_\_ d. 2.5.

120 some di sfrattatura di terreno calato dalla cupola, in più volte \_\_\_\_ d. 2.10.

Cinque pesi di calce dolce \_\_\_\_\_ d. 3.5.

Due some di calce dolce venute l'ultima volta \_\_\_\_\_ d. 0.3.17.

Tre some di pozzulana rossa a' 9 novembre 1676 \_\_\_\_\_ d. 9.

Li legnai del ponte e quelli sotto la saitella a lui venduti per \_\_\_\_ d. 30.

Ricevuto da me a' 2 maggio 1676 in conto de' legnami da lui comprati \_\_\_\_ d. 2.

Ricevuto da me in conto dello stivo alla grada \_\_\_\_\_ d. 3

---

d. 441.1.4.

Dedotti li sudetti docati 441.1.4 dalli sudetti docati 634.1.17, restano \_\_\_\_\_ d. 193.12, quali si devono al detto mastro finita che sarà da lui la cupola per tutto lo cornicione, e levato l'annito serrato.

[105v] Si avverte che lo retroscritto mastro Titta deve bonificare alla nostra congregazione la valuta che importaria lo stucco liscio per tutto li otto vacanti fra le costole della retroscritta cupola, essendo quelli fatti con fogliami da Ciccio Santullo, al quale si sono pagati docati cento, e con detto Ciccio Santullo si deve appurare la valuta delli detti fogliami fatti in detti 8 vacanti e quattro giarre da lui anco fatte in detta cupola.

Il signor Lorenzo Vaccaro ha ricevuto da mastro Titta in conto delle quattro statue

grandi et otto puttini \_\_\_\_\_ 5.3.10.

Dal padre Giovan Tomaso, come qui à detto \_\_\_\_\_ d. 19.

---

24.3.10.

Le 4 statue grandi si sono pattizzate per docati venti, benché si dica nella polisa docati ventiquattro.

Per li 8 puttini sta rimesso lo prezzo al signor Dionisio Lazzari, delli quali puttini dice mastro Titta che si erano fabricati quattro, due altri fabricati e biancheiati, due altri si sono fatti dal signor Lorenzo per intiero.

Dopo partito la ultima volta detto mastro Titta per Gaeta a' 9 novembre 1676, ho pagato di ordine sua le seguenti summe, quali si devono dedurre dalli retroscritti docati 193.12:

1676, a' 14 novembre sabato a Donato per sei giornate per servire il detto signor Lorenzo \_\_\_\_\_ d. 1.1.

A Francischiello per la giornata di lunedì 9 novembre, per spugnare due some di calce e per lirare detta calce con tre some di pozzulana rossa \_\_\_\_\_ d. 1.10.

A' 22 novembre sabato a Donato per sei giornate per servire a' detto signor Lorenzo \_\_\_\_\_ d. 1.1.

---

d. 2.3.10.

[106r] Vetriate sono pattizzate a grana \*\*\* lo palmo.

A' 24 aprile 1676 ha ricevuto mastro Paulo Folima per lo banco de' Poveri con polisa registro folio 127 \_\_\_\_\_ d. 25.

A' 12 maggio 1676 ha ricevuto detto mastro per detto banco con polisa registro folio 131 in conto \_\_\_\_\_ d. 30.

A' 2 agosto 1676 ha ricevuto detto mastro contanti, per mano di mastro Bartolomeo Amoruso cinbaluro per ferri \_\_\_\_\_ d. 3.2.10.

---

d. 58.2.10.

Per le finestre grandi si sono ricevute da mastro Matteo Muscetta ottoderitti et quattordici traverse pesate per rotola 725 nette, a quattro de' quali deritti bisogna farci una aggiunta per essere riusciti corti, et non haveno la tenuta dentro del muro e lo peso del ferro che lascerà per detta aggiunta e si notarà appresso.

Per le finestre piccole ricevuto da detto mastro quattro deritti e dodici traverse pesate per rotola 365 nette, che, unite con la suddetta, sono cantara 10 et non 90, pattizzato dal padre Francesco Gizzio a docati 16 lo cantaro, importano docati 174.2.

Di più si sono ricevute 24 bacchette lavorate per le finestre del cupolino di peso libre 60, pattizzate da detto padre Francesco a grana 12 la libra, che importano docati 7.1.

De più si sono ricevute libre 56 di chiavette, zeppe, pierni e retrange, de' quali non sta ancora fatto il prezzo.

In conto di detto ferro, ha ricevuto mastro Matteo Muscetta:

A' 16 maggio 1676 per lo banco de' Poveri, con polisa registro folio 132, docati cinquanta \_\_\_\_ d. 50.

A' 29 gennaio 1677 per lo banco del Popolo, con polisa registro folio 155, docati 50 \_\_\_\_ d. 50.

Di più ho pagato per la portatura di detti deritti, traverse, chiavette, zeppi, pierni e retrange a 14 bastasi \_\_\_\_ d. 1.2.

Per la portatura di detti 24 bauletti \_\_\_\_ d. 12.

Stucco de' fogliami negli ottanguli di detta cupola, quali sono fuori del patto fatto con mastro Titta d'Adamo.

Ho pagato in più e diverse volte a Ciccio Santelli docati cento, come per polisa registro folio 151, da' quali, dedotta quella summa che parerà al signor Dionisio valere detti fogliami, lo di più si deve caricare allo staglio di detto mastro Titta, d. 100.

Stucco fatto da detto mastro Titta, incluso in esso le statue e puttini, pagato al signor Lorenzo Vaccaro in più volte d'ordine di detto mastro Titta \_\_\_\_ d. 19.

Per calce, pozzulana, li manipoli, calatura [?], esfrattatura di terreno \*\*\* detto mastro Titta in 11 partite \_\_\_\_ d. 9.1.14.

Pagato a mastro Nicola fabricatore con due bollettini del padre Squillante, lo primo a' 30 gennaio et lo 2° a' 8 febbraio 1677, disse per ponere in opera detti ferri et altro \_\_\_\_\_ d. 7.2.10.

per detto a Peppo Galietta per dare l'oglio cotto all'ottava parte di detta cupola e

cupolino, con scomputarsi al prezzo dell'indoratura \_\_\_\_\_ d. 3

---

d. 298.4.7.

[106v] Con mastro Titta d'Adamo sta pattizzato lo stucco incluso lo cornicione per ducati 600.

In conto ha ricevuto nel passato triennio \_\_\_\_\_ d. 380.3.

Per li legnami del ponte e della scutella a lui venduti \_\_\_\_\_ d. 30.

Ricevuti per tanti pagati a Lorenzo Vaccaro \_\_\_\_\_ d. 19.

Per calce, pozzolana e manipoli di ordine suo \_\_\_\_\_ d. 9.1.14.

---

d. 438.4.14.

Resta cornicione finito che haverà la cupola \_\_\_\_\_ d. 161.1.5

---

d. 600

Da detti docati 161.1.5 si ha da levare tuta quella summa che arbitrerà lo signor Dionisio doversi scemare da detti docati 100.

Pagati a Ciccio Santullo per lo stucco de' fogliami come si è detto a dietro.

Seguono le spese da me fatte per la cupola.

Per ponere le vetriate allo cupolino, per otto rotola di gesso per quagiarle acciò non entrasse lo vento \_\_\_\_\_ d. 1.

Per 200 chiattolini per inchiodare le vetriate \_\_\_\_\_ d. 1.10

Per una giornata ad uno stuccatore per fare detto servitio \_\_\_\_\_ d. 1.15.

Per portare e riportare li ferri della cupola, con farli calare e farci la giunta del ferraro, essendo riusciti corti \_\_\_\_\_ d. 3.

Dati al signor Dionisio docati trenta in tomola 50 d'orgio, a conto di quello deve conseguire mastro Titta d'Adamo per resto della mastria di detta cupola, e di ordine suo a lui pagati \_\_\_\_\_ d. 30.

Per haver interrogato 2 volte mastro Titta nella banca di Garrupa che havesse finito detta cupola \_\_\_\_\_ d. 10.

Dato al signor Dionisio in conto di mastro Titta in 20 tomola di grano avuto da Gennaro

Flamingo a carlini dieci \_\_\_\_\_ d. 20.

Dato ad un mastro per fare le pertose alli piperni dolci delle 8 finestre dello cupolino per ponere li ferri che tengono le vetriate \_\_\_\_\_ d. 3.15.

[107r] A dietro \_\_\_\_\_ d. 323.1.10

A' 5 settembre al signor Lorenzo Vaccaro docati cinque a compimento di docati 19 \_\_\_\_\_ d. 5.

A' detto a Filippo Galieta, per l'oglio cotto dato al stucco da escomutarli al prezzo \_\_\_\_\_ d. 3.

A' 12 settembre a Ciccio Santullo stuccatore a compimento di docati ottantacinque \_\_\_\_\_ d. 10.

A' 19 detto al detto Ciccio Santullo a compimento di docati novantadue \_\_\_\_\_ d. 7.

Pagato al signor Nicola Parente fra maggior summa, con polisa registro folio 151, per 3 some di calce dolce da scomputarsi al resto de' dinari dovuti a mastro Titta d'Adamo \_\_\_\_\_ d. 1.15.

A' 28 settembre a Ciccio Santullo per lo banco del Popolo, con polisa registro folio 151, docati otto a compimento di docati cento \_\_\_\_\_ d. 8.

A' 18 ottobre per portatura d'otto vetriate per lo cupolino et 24 bacchette di ferro, libre 60 \_\_\_\_\_ d. 12.

A' 28 detto per tre giornate a Donato, per aiuto del signor Lorenzo Vaccaro \_\_\_\_\_ d. 3.

Per una giornata e mezza di Francischiello, con haver spognato due some di calce \_\_\_\_\_ d. 2.5.

A' 30 gennaio 1677, con bollettino del padre Nicolò Squillante, pagato a Nicola fabricatore docati cinque \_\_\_\_\_ d. 5.

A' 8 febbraio 1677, con altro bollettino del detto padre Niccolò, pagato a detto Nicola carlini venticinque \_\_\_\_\_ d. 2.2.10.

A' 29 gennaio 1677 a mastro Matteo Muscetto a compimento di docati cento per li ferri \_\_\_\_\_ d. 50.

A' 14 novembre 1676 sabato a Donato per sei giornate per servizio del signor Lorenzo a carlini due \_\_\_\_\_ d. 1.1.

A Francischiello per le giornate di lunedì 9 detto, per spugnare due some di calce dolce e per finire detta calce con tre some di pozzulana rossa sopra la cupola \_\_\_\_\_ d. 1.10.

Per le dette tre some di pozzulana rossa \_\_\_\_\_ d. 9.

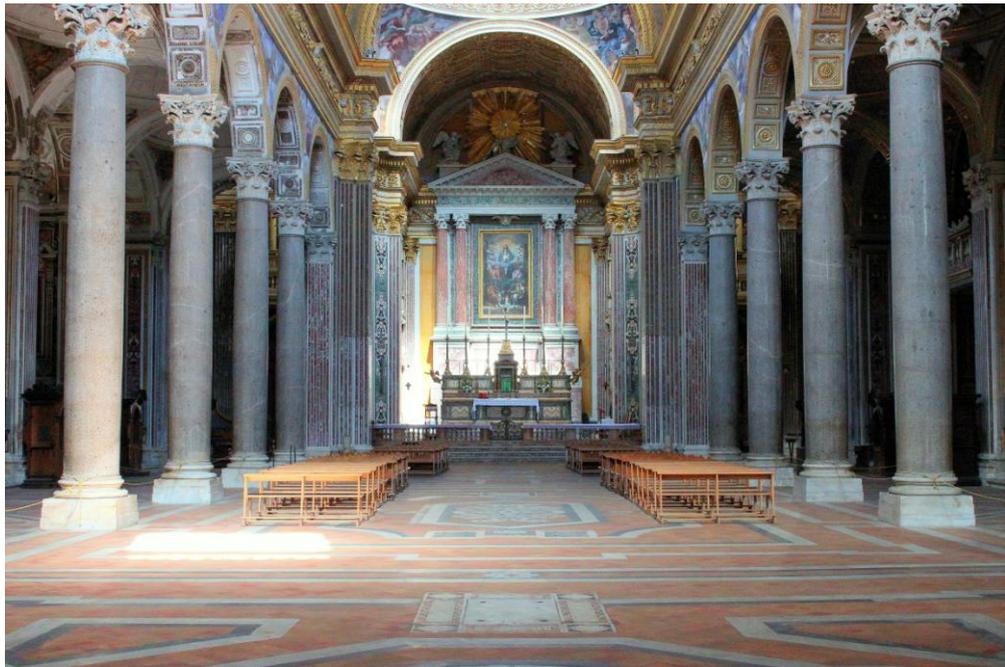
Per le dette due some di calce dolce, a grana 38 la soma, venute a' 9 novembre \_\_\_\_\_ d.  
3.17.

A' 22 novembre domenica pagati a Donato per sei giornate per servire detto signor  
Lorenzo a carlini due \_\_\_ d. 1.1.

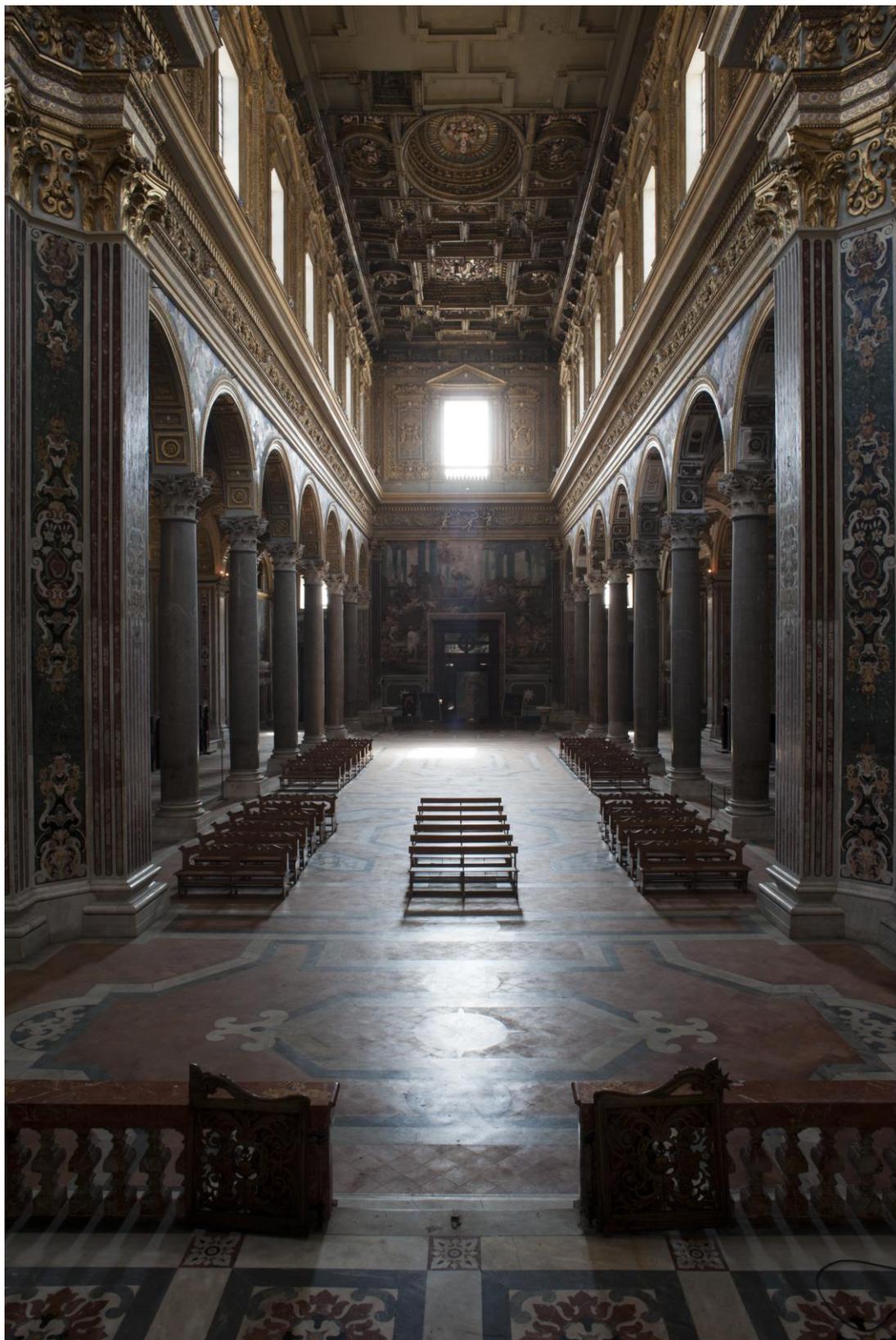
---

96.1.18.

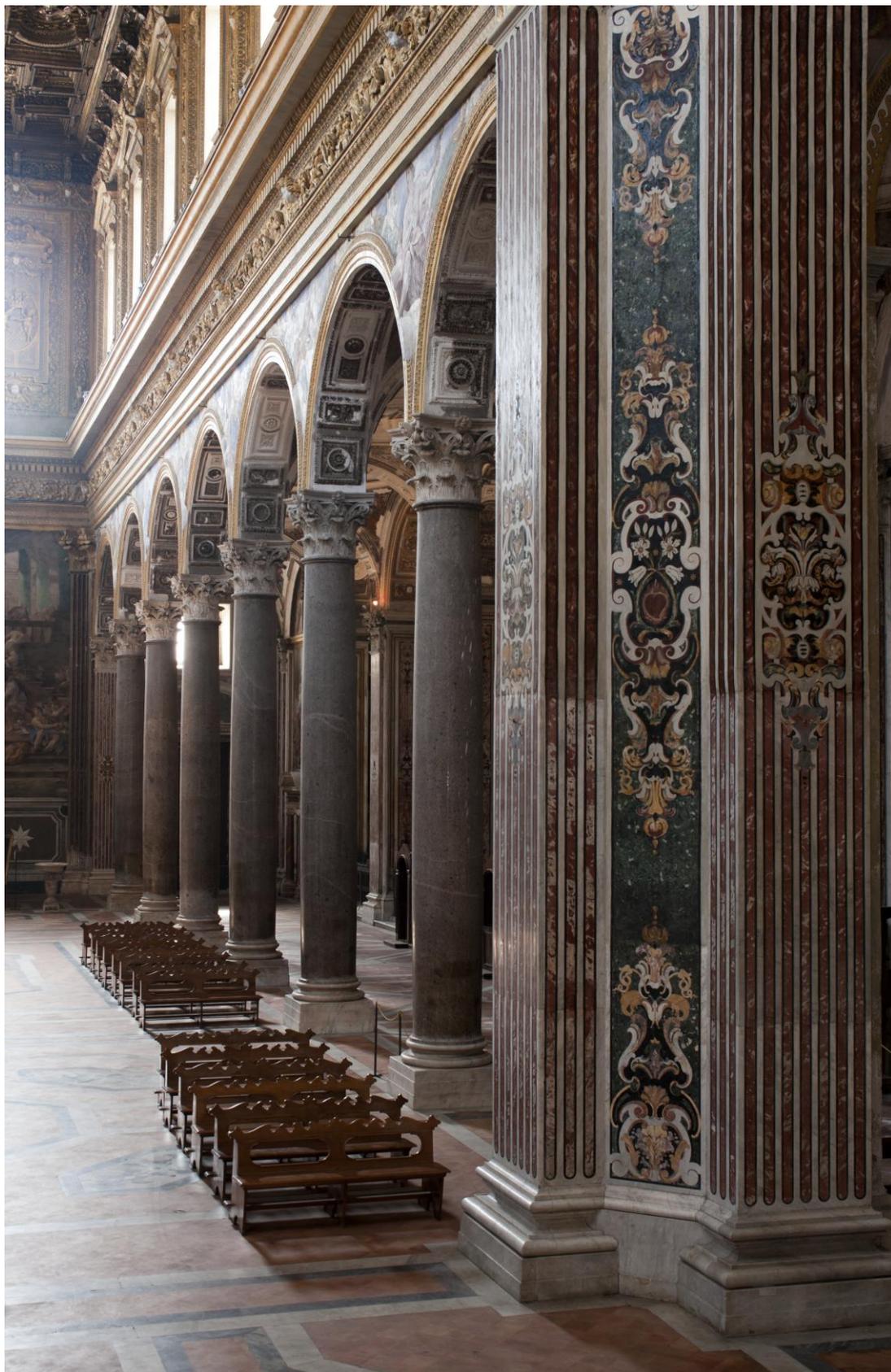
## Apparato iconografico



1-2. Napoli, Chiesa dei Girolamini, facciata e interno.



3. Napoli, Chiesa dei Girolamini, interno.



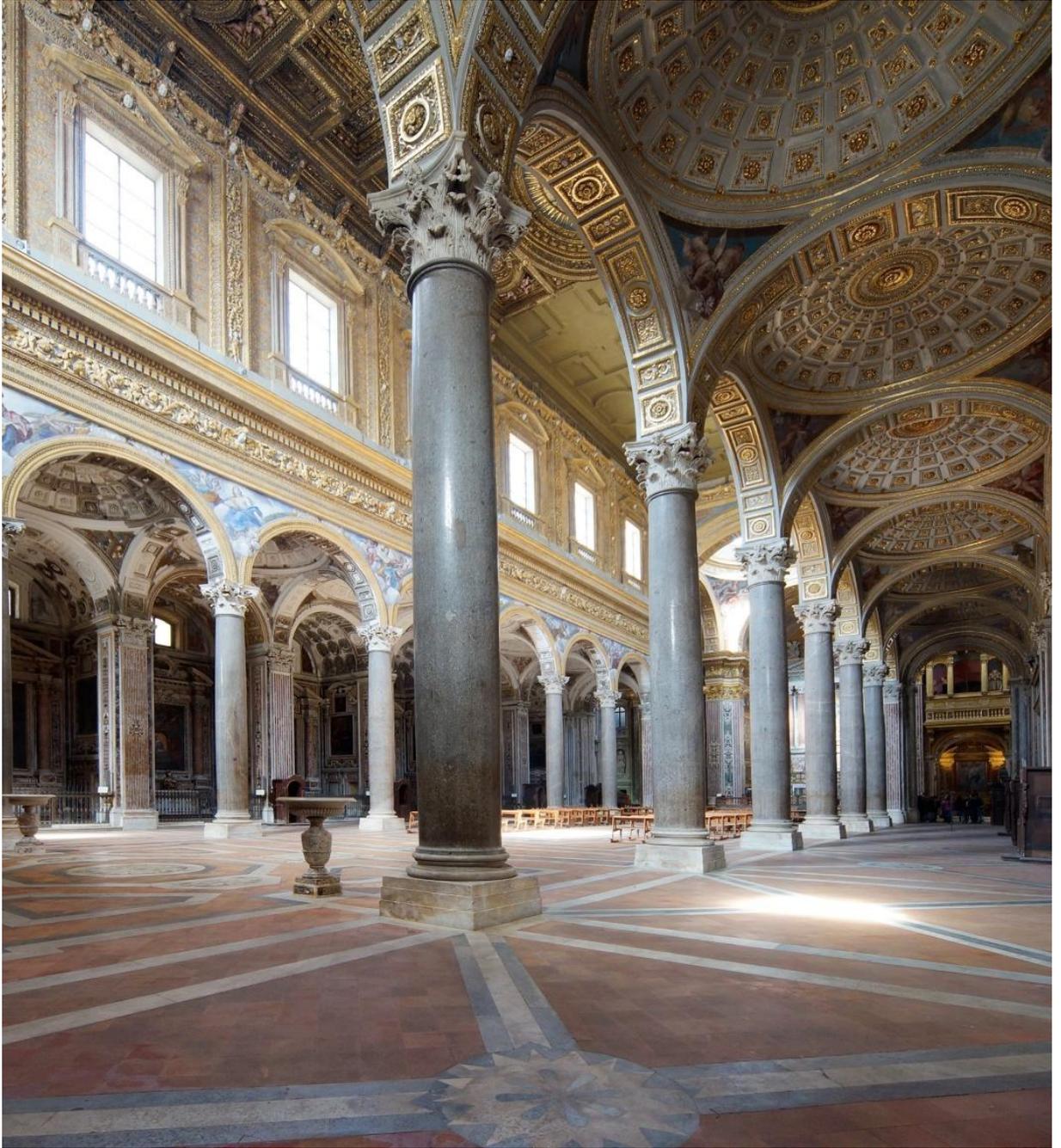
4. Napoli, Chiesa dei Girolamini.



5. Napoli, Chiesa dei Girolamini.  
307



6. Jacopo Lazzari (capitello e fusto), Giovan Battista Beinaschi (lunetta affrescata con *Santa Maria Maddalena*), Napoli, Chiesa dei Girolamini.



7. Napoli, Chiesa dei Girolamini.



8-9. Napoli, Chiesa dei Girolamini, panoramica ed insieme della Cappella Ruffo e dell'altar maggiore.



10. Giovanni Antonio Dosio (disegno di), Cappella Ruffo, Napoli, Chiesa dei Girolamini.



11-12. Napoli, Complesso monumentale dei Girolamini, Chiostro Piccolo (o della Porteria) e Chiostro Grande (o degli Aranci).

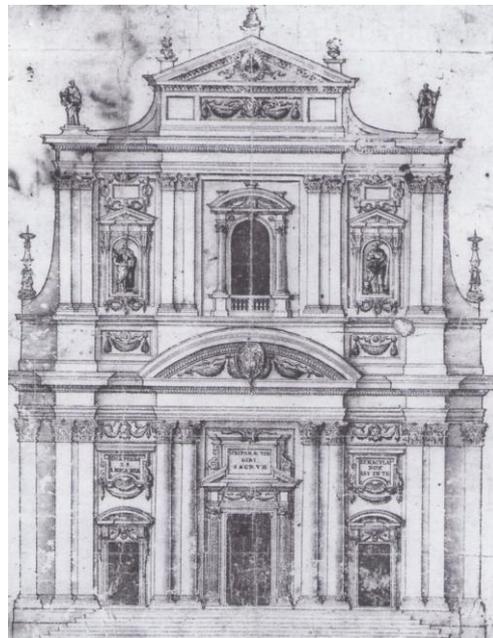
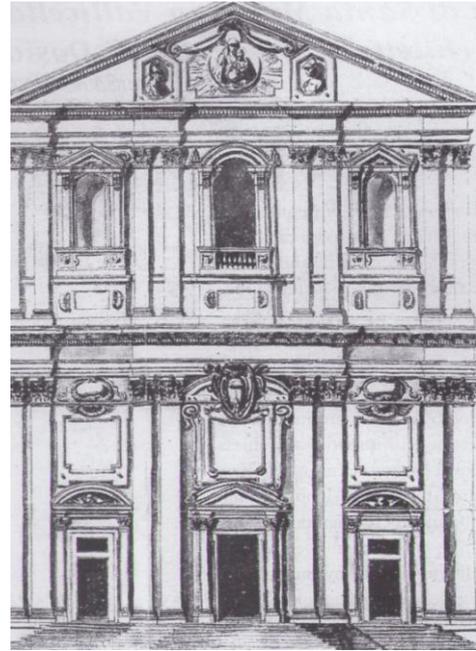
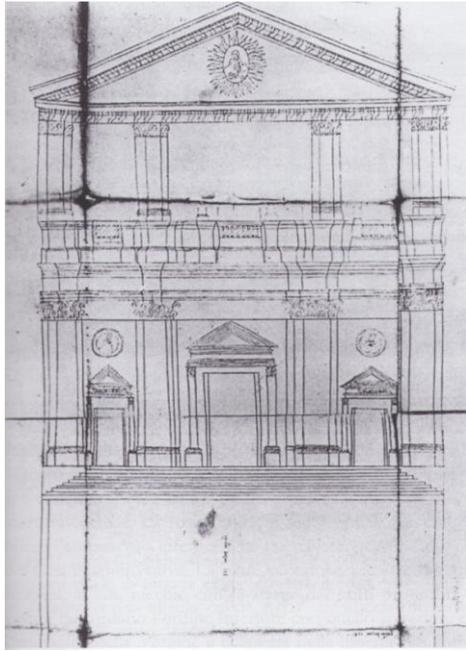


13. Roma, Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.

14. Roma, Chiesa di Santa Maria in Vallicella.



15. Roma, Chiesa di Santa Maria in Vallicella, facciata.



16. Anonimo (Giovanni Antonio Dosio?), *Progetto per la facciata della chiesa dei Girolamini*,  
 Roma, Archivio dell'Oratorio.
17. Giovanni Antonio Dosio, *Progetto per la facciata della chiesa della Vallicella*, Roma,  
 Archivio dell'Oratorio.
18. Fausto Rughesi, *Progetto per la facciata della chiesa della Vallicella*, Firenze,  
 Gabinetto Disegni e Stampe.



19. Napoli, Sagrestia dei Girolamini.



20. Napoli, Sagrestia dei Girolamini, Altare maggiore.



21. Guido Reni, *Incontro di Cristo con Giovanni Battista*, Napoli, Chiesa dei Girolamini.



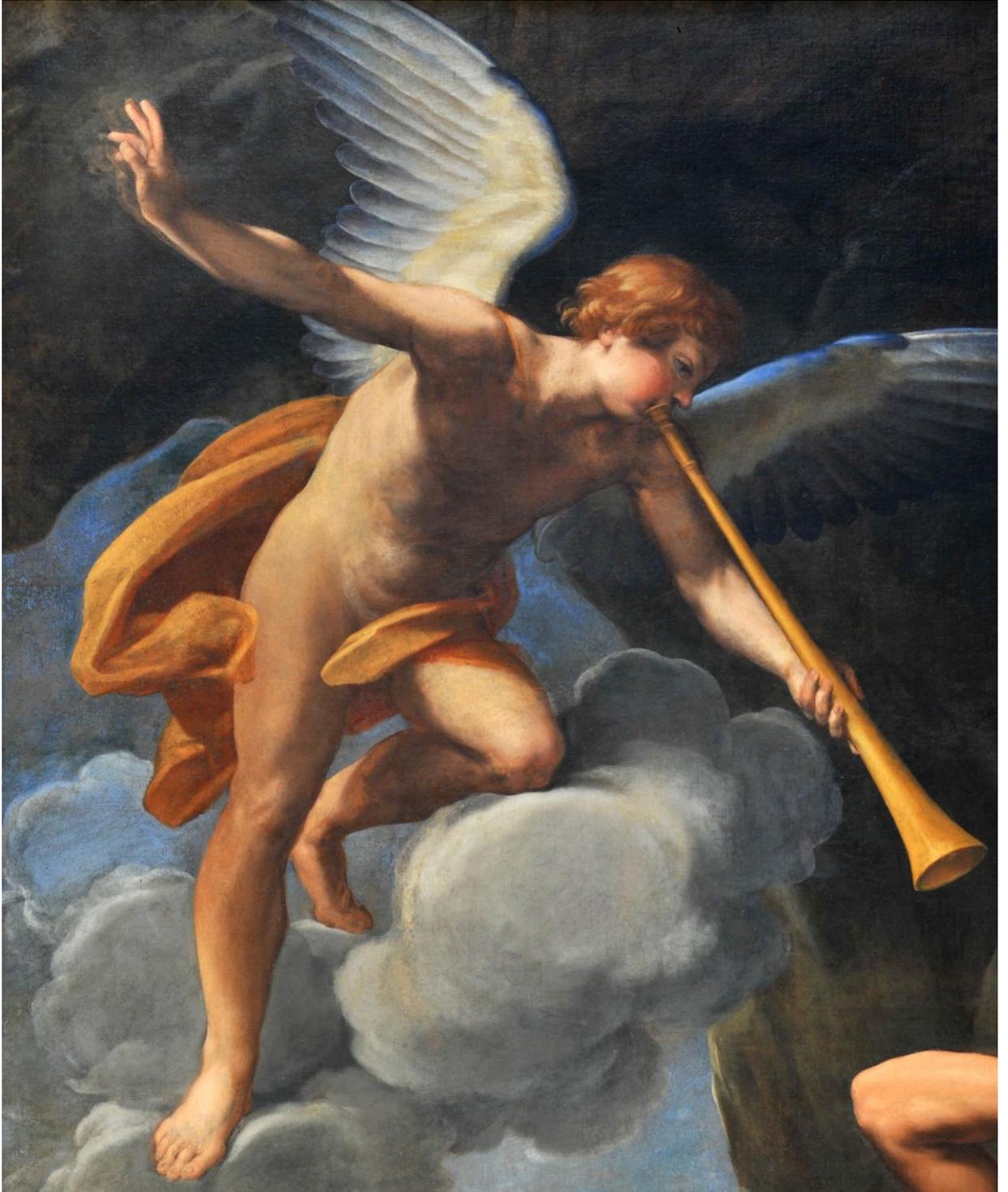
22. Guido Reni, *San Francesco in estasi*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Francesco.



23. Guido Reni, *Fuga in Egitto*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



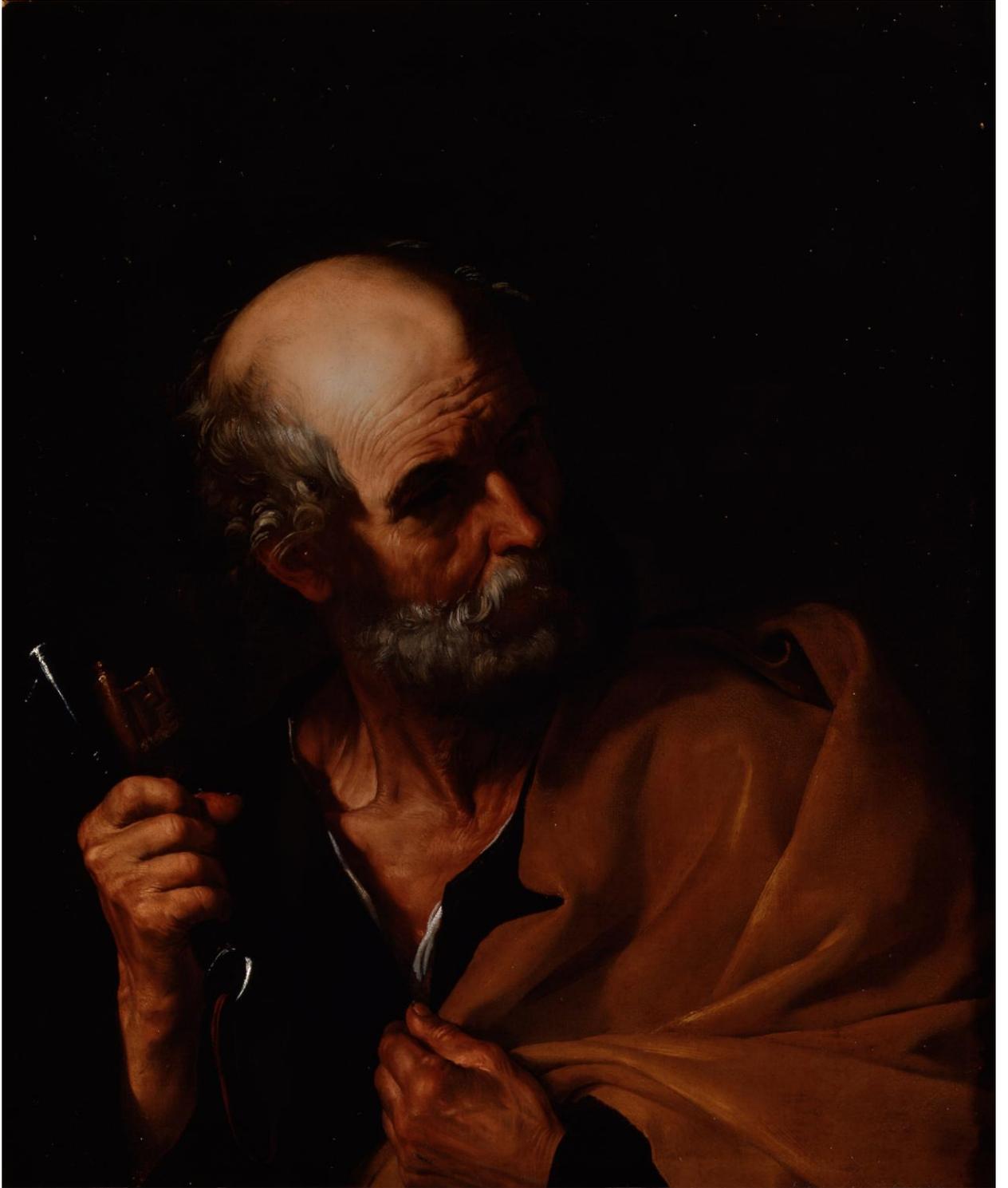
24. Francesco Gessi, *San Girolamo in estasi*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Girolamo.



25. Francesco Gessi, *San Girolamo in estasi*, particolare, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Girolamo.



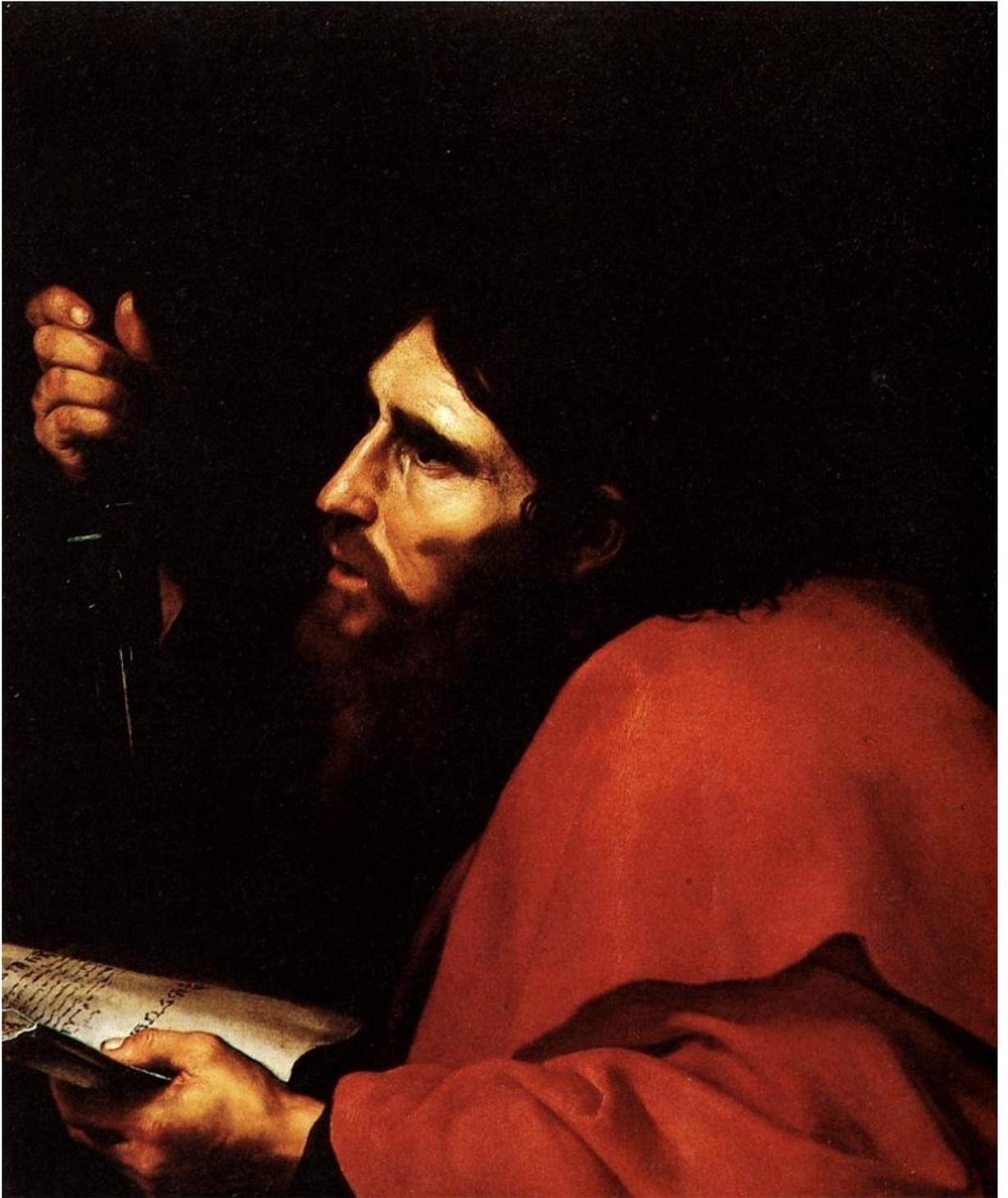
26. Jusepe de Ribera, *Cristo flagellato*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



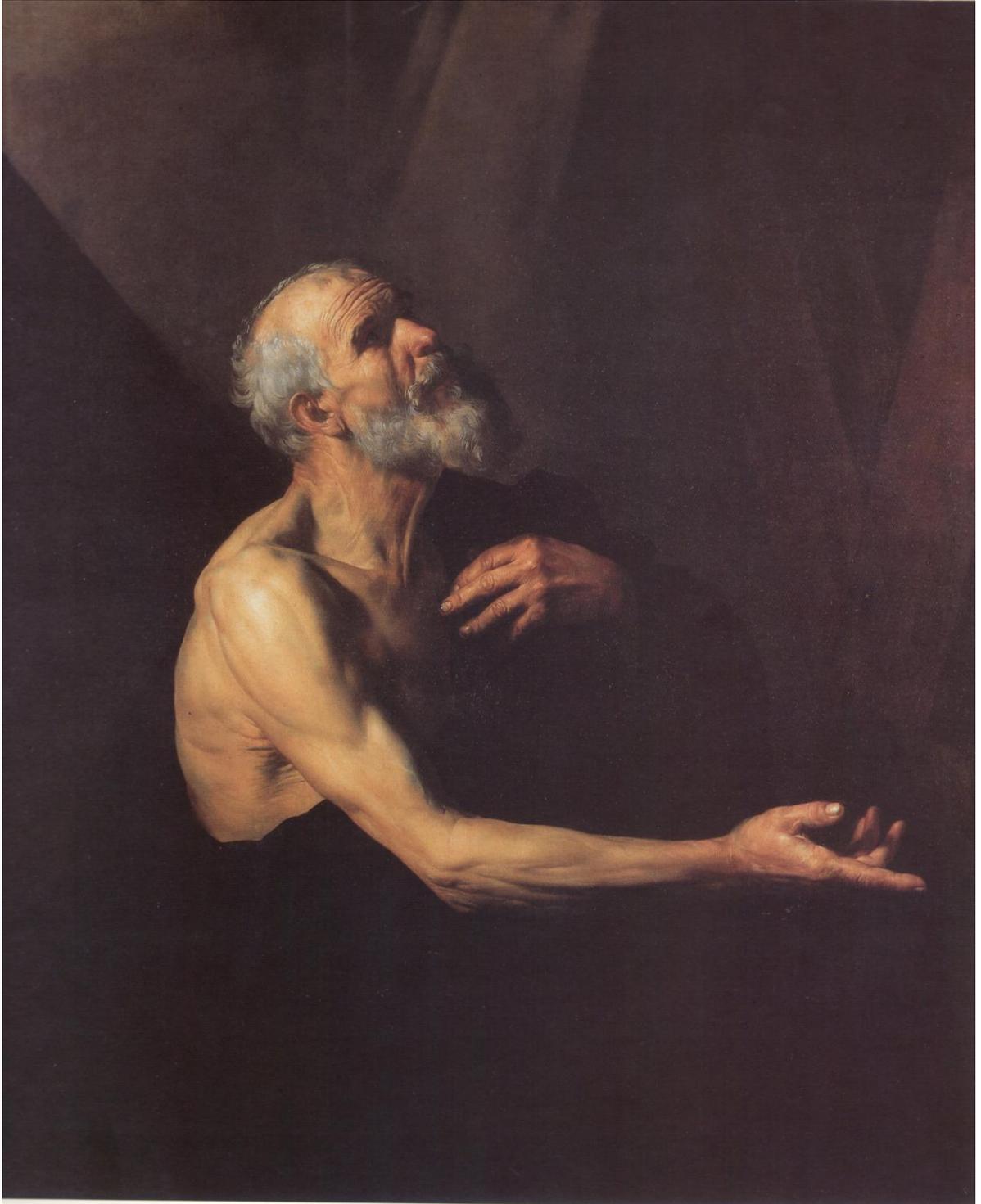
27. Jusepe de Ribera, *San Pietro*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



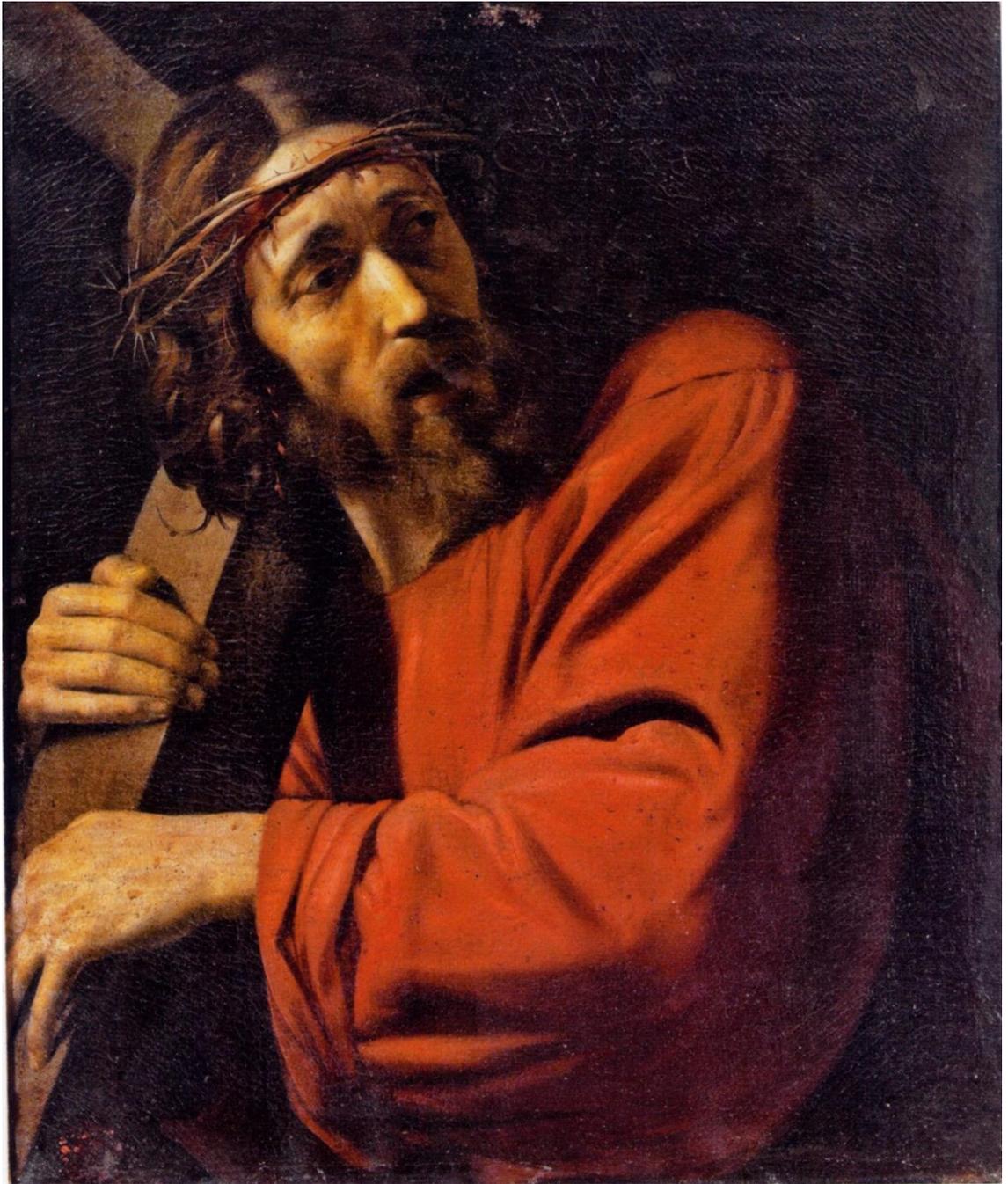
28. Jusepe de Ribera, *San Giacomo apostolo*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



29. Jusepe de Ribera, *San Paolo apostolo*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



30. Jusepe de Ribera, *Sant'Andrea apostolo*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



31. Battistello Caracciolo, *Cristo portacroce*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



32. Giovan Bernardino Azzolino, *Compianto*, Napoli, Chiesa dei Girolamini.  
33. Battistello Caracciolo, *Battesimo di Cristo*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



34. Fabrizio Santafede, *Cristo con i figli di Zebedeo*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.

35. Fabrizio Santafede, *La lavanda del Bambino*, Napoli, Quadreria dei Girolamini.



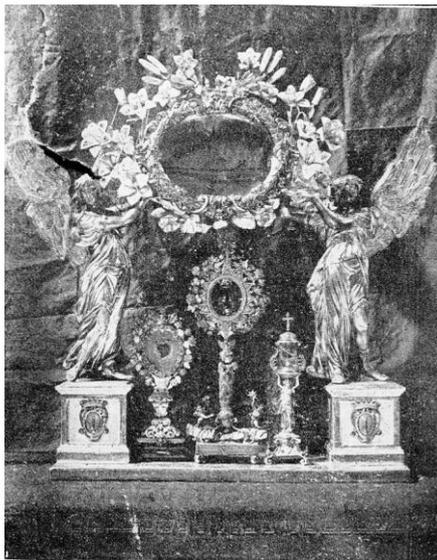
36. Giovan Bernardino Azzolino, *Matrimonio mistico di Caterina d'Alessandria*,  
Napoli, Quadreria dei Girolamini.



37. Gabriele Renzi, *Ritratto bronzeo di Anna Colonna Barberini*, Buffalo, Albright-Knox Art Gallery (già parte del monumento funebre della principessa in Regina Coeli a Roma).



38-39. Napoli, Chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, facciata ed interno.



40. Alessandro Algardi, *Angeli reliquiari*, già Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Filippo Neri. Foto di Giuseppe de Montemayor.

41. Alessandro Algardi (disegno di), *Cuore reliquiario*, Napoli, Complesso monumentale dei Girolamini.



42. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Sant' Alessio.



43. Pietro da Cortona, *Morte di sant'Alessio*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Sant'Alessio.



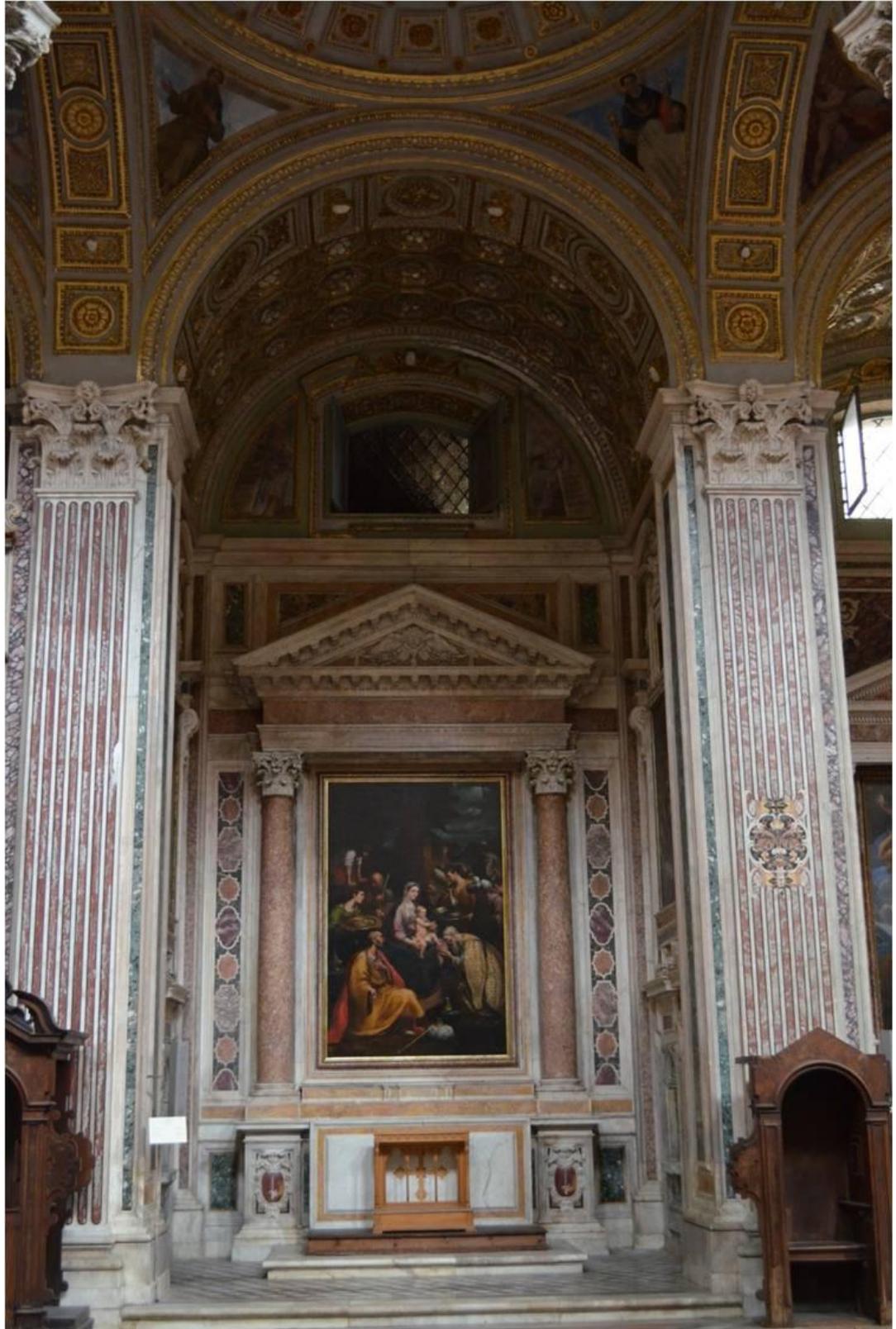
44. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Francesco (o Cappella Coppola, già di Sant' Alessio).



45. Pietro da Cortona, *Morte di sant'Alessio*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Sant'Alessio.

46. Luca Giordano, *Morte di sant'Alessio*, Napoli, Chiesa del Purgatorio ad Arco.

47. Luca Giordano, *Morte di sant'Alessio*, Ubicazione ignota.



48. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella Spadafora.



49. Napoli, Duomo, Cappella del Tesoro di San Gennaro.  
50. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di San Filippo Neri.



51. Aniello Treglia, *San Filippo Neri* (dopo il restauro),  
Napoli, Cappella del Tesoro di San Gennaro.



52-53. Aniello Treglia, *San Filippo Neri* (prima del restauro),  
Napoli, Cappella del Tesoro di San Gennaro.



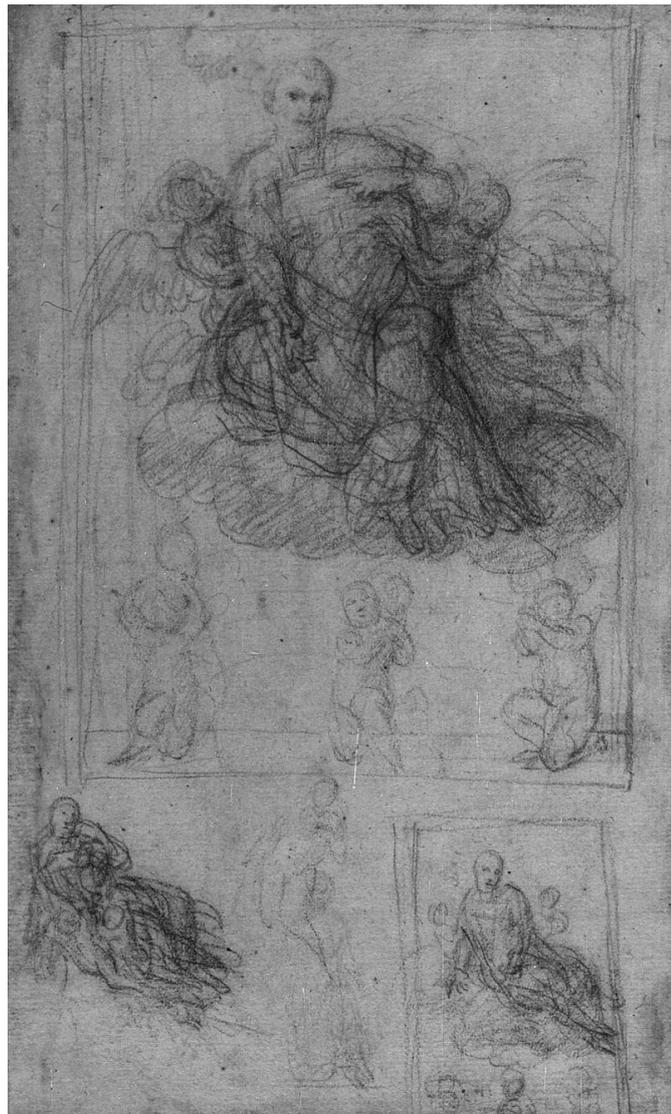
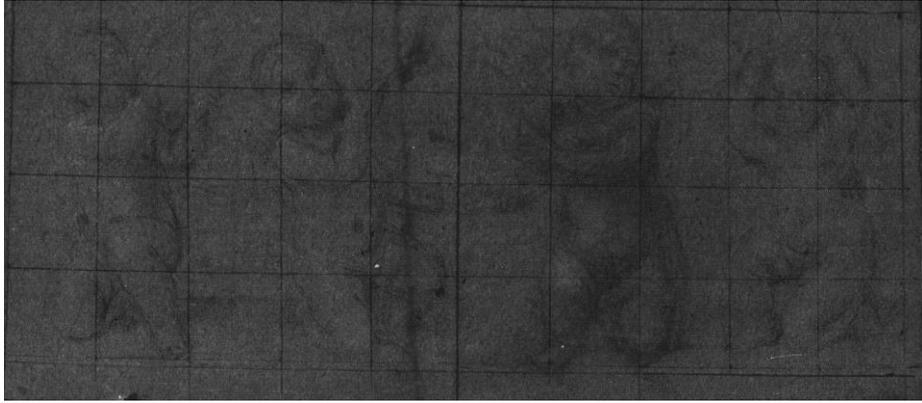
54. Aniello Treglia (su modello di Andrea Falcone), *San Severo*,  
Napoli, Duomo, Cappella del Tesoro di San Gennaro.



55-56. Aniello Treglia (su modello di Andrea Falcone), *San Severo*, particolari, Napoli, Duomo, Cappella del Tesoro di San Gennaro.



57. Francesco Raspantino (da Domenichino), *San Filippo in gloria*, Windsor Castle, Royal Collection.



58. Domenichino, *Tre putti inginocchiati*, Windsor Castle, Royal Collection.

59. Domenichino, *Studio per un San Filippo in gloria sorretto da putti*, Windsor Castle, Royal Collection.



60. Giovan Bernardino Azzolino (e bottega?), *Incontro dei santi Carlo e Filippo*,  
Napoli, Complesso monumentale dei Girolamini  
(già nella Cappella dei Santi Carlo e Filippo).



61. Giovan Bernardino Azzolino (e bottega?), *Pentecoste*,  
Già Napoli, Chiesa del Gesù e Maria.



62. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



63. Luca Giordano, *Incontro dei santi Carlo e Filippo*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



64-65. Luca Giordano, *Incontro dei Santi Carlo e Filippo*, particolari, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



66. Luca Giordano, *Incontro dei santi Carlo e Filippo*,  
Ubicazione ignota (già Londra, Christie's, 3 novembre 2001).



67. Luca Giordano, *I santi Carlo e Filippo in preghiera*,  
Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



68. Luca Giordano, *San Carlo si inginocchia a san Filippo*,  
Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



69-70. Luca Giordano, *San Canuto re e San Francesco di Sales*,  
Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella dei Santi Carlo e Filippo.



71-72. Roma, Chiesa di Santa Maria in Vallicella, Cappella Spada (o di San Carlo).



73. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



74. Luca Giordano, *Estasi di santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



75. Luca Giordano, *Estasi di santa Maria Maddalena de' Pazzi*, particolare, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



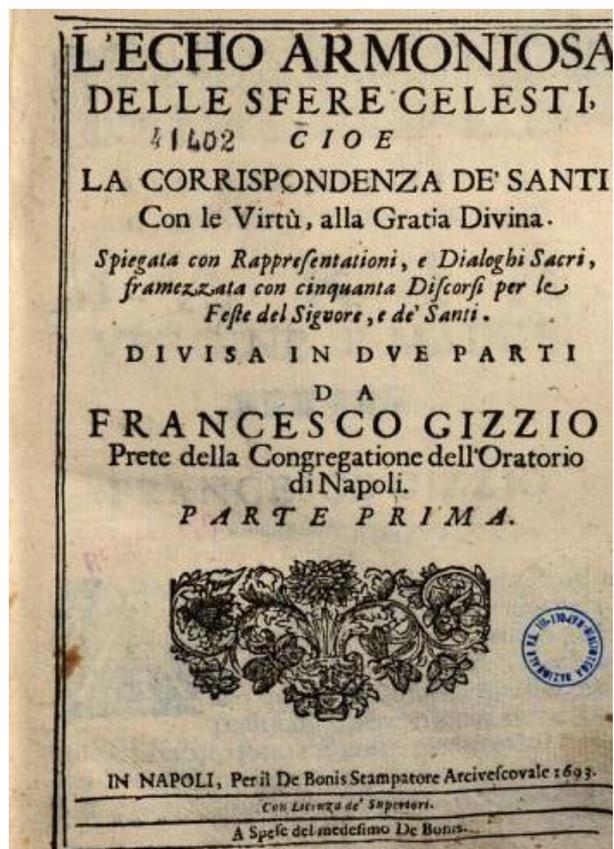
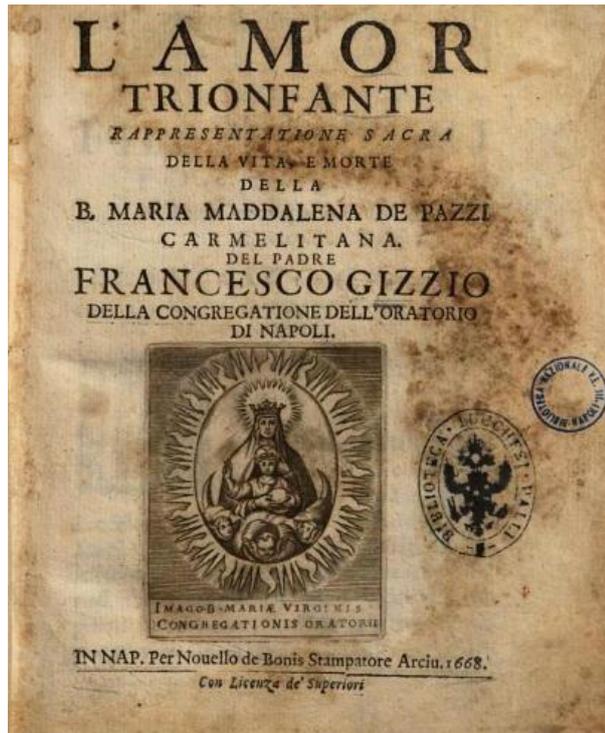
76. Giacomo del Po, *San Michele Arcangelo*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



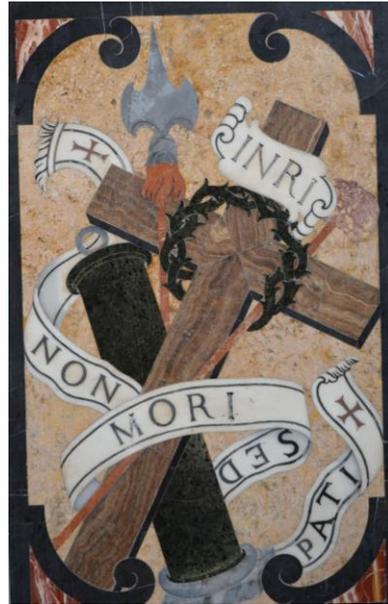
77. Giacomo del Po, *Sant'Antonio abate*, Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



78-79. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, particolari.



80-81. Frontespizi dell'Amor trionfante (1668) e dell'Echo Armoniosa (1693) di Francesco Gizzio.



82-84. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, particolari del "fascetto della Passione" e dell'iscrizione epigrafica.



85. Firenze, Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Cappella Maggiore.  
86. Luca Giordano, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi con i santi Agostino e Caterina da Siena*, Firenze, Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Cappella Maggiore.  
87. Luca Giordano, *La Madonna porge il Bambino a Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze, Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Cappella Maggiore.



88. Ambito di Giovanni Camillo Sagrestani, *Sant'Agostino scrive sul cuore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Careggi, Chiesa del Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.
89. Ambito di Francesco Curradi, *Maria Maddalena col fascetto della Passione*, Careggi, Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.
90. Francesco Curradi, *La Vergine dona il velo della purità a Maria Maddalena de' Pazzi*, Careggi, Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.



91. Napoli, Chiesa dei Girolamini, altare maggiore.

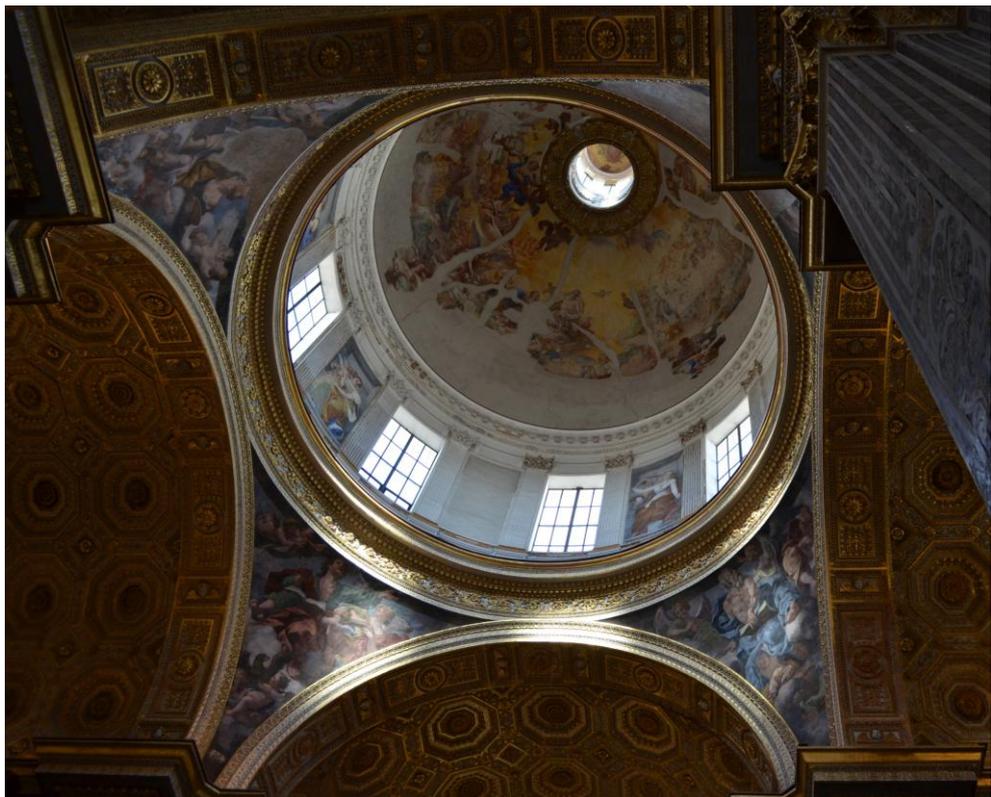
92. Sant'Agata sui due golfi, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, altare maggiore.



93. Arcangelo Guglielmelli ed Antonio Fontana (?), *Putto*, Sant'Agata sui due golfi, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, altare maggiore, particolare.



94-95. Sant'Agata sui due golfi, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, altare maggiore, particolari.



96-97. Napoli, Chiesa dei Girolamini, Cupola.



98-99. Lorenzo Vaccaro (progetto), Nicola Mazzone e Bartolomeo Granucci (stucchi),  
Cupola di Sant'Agostino degli Scalzi, Napoli, intero e particolare.



100-101. Lorenzo Vaccaro (progetto), Nicola Mazzone e Bartolomeo Granucci (stucchi),  
Cupola di Santa Maria della Pace, Napoli, intero e particolare.



102. Lorenzo Vaccaro, *Monumento funebre a Francesco Rocco*, Napoli, Chiesa della Pietà dei Turchini, Cappella di Sant'Anna.

## Bibliografia

**Amirante 1997:** Giosi Amirante, *Aversa dalle origini al Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (*Luoghi e palazzi*; 6), 1997.

**Anzoise 2008:** Ilaria Anzoise, *La storia della Madonna della Purità*, in Vincenzo Pacelli *et alii*, *Giovan Francesco de Rosa detto Pacecco de Rosa. 1607-1656*, Napoli, Paparo, 2008, pp. 99-102.

**Aronberg Lavin 1975:** Marilyn Aronberg Lavin, *Seventeenth-century Barberini documents and inventories of art*, New York, New York University Press, 1975.

**Arte e committenza nel Lazio 2009:** *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Patrizia Tosini (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma, Gangemi, 2009.

**Barbieri 1994:** Costanza Barbieri, *La facciata della Vallicella. Documenti sulla fabbrica e un modello culturale*, in *La Chiesa Nuova. La facciata, il restauro*, a cura di Carlo Molteni, Roma, Gestedil Editrice, 1994, pp. 31-35.

**Baronio e l'arte 1985:** *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Romeo de Majo, Agostino Borromeo, Luigi Gulia, Georg Lutz, Aldo Mazzacane (Sora, 10-13 ottobre 1984), Sora, Centro Studi sorani «Vincenzo Patriarca» (*Fonti e studi baroniani*; 2), 1985.

**Bartoni 2012:** Laura Bartoni, *Le vie degli artisti. Residenze e botteghe nella Roma barocca dai registri di Sant'Andrea delle Fratte [1650-1699]*, Roma, Edizioni Nuova cultura, 2012.

**Bellucci 1953:** Antonio Bellucci, *P. Antonio Talpa d. O. (architetto) 1536-1624*, in «Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», 20, 1953, pp. 22-42.

**Bianco 2009:** Alberto Bianco, *La committenza della facciata della Chiesa Nuova nei documenti dell'Archivio della Congregazione di Roma*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Patrizia Tosini (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma, Gangemi, 2009, pp. 201-207.

**Bologna 1960:** Ferdinando Bologna, *Un documento napoletano per Guido Reni*, in «Paragone. Arte», 11, 1960, pp. 54-56.

**Bonadonna Russo 1983:** Maria Teresa Bonadonna Russo, *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 90, 1967, pp. 101-163.

**Borrelli 1962:** Mario Borrelli, *Il Largo dei Girolamini*, Napoli, Tipografia Gennaro D'Agostino, 1962.

**Borrelli 1965:** Mario Borrelli, *Le testimonianze baroniane dell'Oratorio di Napoli*, Napoli, Lithorapid, 1965.

**Borrelli 1966:** Mario Borrelli, *Contributo alla storia degli artefici maggiori e minori della mole Girolimiana*, I, estratto da «Lo Scugnizzo», gennaio-marzo 1966, Napoli, Tipografia Gennaro D'Agostino, 1966.

**Borrelli 1966-1967:** Mario Borrelli, *Contributo alla storia degli artefici maggiori e minori della mole Girolimiana*, 2-3, estratto da «Lo Scugnizzo», aprile-giugno – settembre-dicembre 1966, gennaio-febbraio 1967, Napoli, Tipografia Gennaro D'Agostino, 1966.

**Borrelli 1967<sup>a</sup>:** Mario Borrelli, *Contributo alla storia degli artefici maggiori e minori della mole Girolimiana*, 4, estratto da «Lo Scugnizzo», marzo-settembre 1967, Napoli, Tipografia Gennaro D'Agostino, 1967.

**Borrelli 1967<sup>b</sup>:** Mario Borrelli, *L'architetto Nencioni Dionisio di Bartolomeo (1599-1638)*, Napoli, AGAR, 1967.

**Borrelli 1968<sup>a</sup>:** Mario Borrelli, *Contributo alla storia degli artefici maggiori e minori della mole Gironimiana*, 5, Napoli, Laurenziana, 1968.

**Borrelli 1968<sup>b</sup>:** Mario Borrelli, *Le Costituzioni dell'Oratorio napoletano*, Napoli, 1968.

**Borrelli 1984:** Gian Giotto Borrelli, *Domenico Antonio Vaccaro autore di modelli per argenterieri*, in «Antologia di Belle Arti», 21-22, 1984, pp. 127-136.

**Blunt 2006:** Anthony Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, ed. italiana a cura di Fulvio Lenzo, Milano, Electa, 2006.

**Cantone 1992:** Gaetana Cantone, *Napoli barocca*, Roma, Laterza (*Grandi opere*), 1992.

**Casola D'Antonio 2005:** Beatrice Casola D'Antonio, *Monsignor Giovanni Battista Casola*, in *L'altare di Santa Maria delle Grazie. Un capolavoro del Seicento a Sant'Agata sui due golfi*, coordinamento di Luigi Poi, Sorrento, «Pro Loco Due Golfi», 2005, pp. 35-37.

**Casprini Gentile 2007:** Laura Casprini Gentile, *Vestigia memoriae: le reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, catalogo della mostra a cura di Piero Pacini (Seminario Arcivescovile di Firenze, 19 maggio-20 luglio 2007), Firenze, Polistampa, 2007, pp. 172-177.

**Catello 1978:** Corrado Catello: *Quattro statue d'argento di Giuseppe Sanmartino*, in «Antologia di Belle Arti», 5, 1978, pp. 49-53.

**Catello 1981:** Elio Catello, *Modelli per argenterieri di Orazio Scoppa*, in «Arte Cristiana», 69, 1981, pp. 145-150.

**Catello 1984:** Corrado Catello, *Scultori argentieri a Napoli in età barocca e due inedite statue d'argento*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli, Electa Napoli, 1984, pp. 281-286.

**Catello 1985:** Elio Catello, *Francesco Solimena. Disegni e invenzioni per argentieri*, in «Napoli Nobilissima», 24, 1985, pp. 108-111.

**Catello 1990:** Elio Catello, *Aggiunte a Lorenzo Vaccaro*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Napoli, Electa Napoli, 1990, pp. 73-84.

**Catello 2000:** Corrado Catello, *Argenti antichi: tecnologia restauro conservazione. Rifacimenti e falsificazioni*, II edizione, Sorrento, Di Mauro, 2000.

**Catello 2003:** Daria Catello, *Cenni sulla produzione orafa e argenteria nel Regno di Napoli dal XIV al XIX secolo*, in *I volti della fede. I volti della seduzione*, a cura di Laura Casprini, Dora Liscia Bemporad ed Elisabetta Nardinocchi, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 83-93.

**Catello 2007:** Daria Catello, *Il restauro delle opere in argento. Restoration of silver artefacts*, Napoli, Giannini, 2007.

**Catello, Catello 2000:** Elio e Corrado Catello, *Scultura in argento nel Sei e Settecento a Napoli*, Sorrento, Di Mauro, 2000.

**Causa 2000:** Stefano Causa, *Battistello Caracciolo. L'opera completa*, Napoli, Electa Napoli, 2000.

**Causa 2012:** Stefano Causa, *Il Seicento in Cappella: punti di vista*, in *San Gennaro patrono delle arti. Conversazioni in Cappella*, a cura del medesimo, Napoli, Arte'm, 2012, pp. 19-31.

**Ceci 1898:** Giuseppe Ceci, *La corporazione dei pittori napoletani*, in «Napoli Nobilissima», VII, 1898, pp. 8-15.

**Celano 1692:** Carlo Celano, *Notitie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, Napoli, Giacomo Raillard; edizione citata: giornata seconda a cura di Stefano De Mieri e Federica de Rosa, coordinamento redazionale delle giornate a cura di Fernando Loffredo, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche (www.memofonte.it), Napoli, 2009.

**Celano 1792:** Carlo Celano, *Notitie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli [...] Quarta edizione cui si è aggiunto tutto ciò che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi e colla contezza delle regali ville alla città adiacenti con in fine un ristretto della vita dell'autore*, 4 voll., Napoli, a spese di Salvatore Palermo, 1792.

**Cesare Baronio 2012:** *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona (Roma, Università degli studi di Roma Tre, Dipartimento di studi storici, geografici, antropologici, 25-26 giugno 2007), Roma, Viella (*Studi e ricerche*; 29), 2012.

**Cistellini 1981:** Antonio Cistellini, *Il Cardinal Federico Borromeo, S. Filippo e la Vallicella*, in «Atti dell'Accademia di San Carlo», IV, Milano 1981, pp. 91-133.

**Cistellini 1989:** Antonio Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia, Morcelliana, 1989.

**Civiltà 1979:** *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, sedi varie, 1979-1980), Firenze, Centro Di, 1979, pp. 150-151.

**Civiltà 1984:** *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 24 ottobre 1984-14 aprile 1985, Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, 6 dicembre 1984-14 aprile 1985), 2 volumi, Napoli, Electa Napoli, 1984.

**Cochin 1756:** Charles Nicolas Cochin, *Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de peinture & de sculpture, qu'on voit dans les principales villes d'Italie [...]*, 3 volumi, Paris, Charles Antonie Jombert, 1756; edizione citata: Paris, Jombert, 1769.

**Coiro 2013:** Luigi Coiro, *Algardi e Napoli*, in *La Cappella dei signori Franzoni magnificamente architettata. Alessandro Algardi, Domenico Guidi e uno spazio del Seicento genovese*, atti della giornata di studi a cura di Mariangela Bruno e Daniele Sanguineti (Genova, Museo di Palazzo Reale, 26 settembre 2011), Genova 2013, pp. 157-181.

**Croce 1891:** Benedetto Croce, *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Napoli, Pierro, 1891; edizione citata a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi (*Biblioteca Adelphi*; 258), 1992.

**D'Addosio 1915:** Giovanni Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XL, 1915, pp. 352-367, 592-604.

**D'Addosio 1918:** Giovanni Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII, 1918, pp. 133-164, 383-387.

**D'Addosio 1919:** Giovanni Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV, 1919, pp. 375-397.

**D'Addosio 1920:** Giovanni Battista d'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi*, Napoli, Luigi Pierro, 1920.

**D'Afflitto 1834:** Luigi D'Afflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, Napoli, Chianese, 1834.

**D'Agostino 2011:** Paola D'Agostino, *Cosimo Fanzago scultore*, Napoli, Paparo, 2011.

**D'Engenio Caracciolo 1624:** Cesare d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra [...]*, Napoli, Beltrano, 1624.

**De Dominici 1728:** Bernardo De Dominici, *Vita del cavalier don Luca Giordano, pittore napoletano*, in Giovan Pietro Bellori, *Le vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, II edizione, Roma [Napoli] 1728 [edito separatamente: Napoli 1729], Mascardi, pp. 304-394.

**De Dominici 1742-1745 ca.:** Bernardo De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, Ricciardi, 1742-1745 ca.; edizione citata: a cura di Fiorella Sricchia Santoro e Andrea Zezza, Napoli, Paparo, 2003-2008.

**De Lellis 1654:** Carlo de Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli, Roberto Mollo, 1654; edizione citata: a cura di Luciana Mocchiola ed Elisabetta Scirocco, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche ([www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)), Napoli, 2007.

**De Lellis ante 1689:** Carlo de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli, ante 1689, edizione citata: a cura di Elisabetta Scirocco, Michela Tarallo e Stefano De Mieri, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche ([www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)), Napoli, 2014.

**Delfino 1984:** Antonio Delfino, *Documenti inediti su alcuni pittori napoletani del Seicento*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti per la Storia dell'Arte*, Napoli, Electa, 1984, pp. 157-161.

**Del Pesco 1992:** Daniela del Pesco, *Alla ricerca di Giovanni Antonio Dosio: gli anni napoletani (1590-1610)*, in «Bollettino d'Arte», 71, 1992, pp. 15-66.

**Del Pesco 1994:** Daniela del Pesco, *Dosio, padre Talpa e la facciata di Santa Maria in Vallicella*, in *La Chiesa Nuova. La facciata, il restauro*, a cura di Carlo Molteni, Roma, Gestedil Editrice, 1994, pp. 39-50.

**Del Pesco 2009:** Daniela del Pesco, *L'importanza dei modelli. Tre esempi di architettura della Congregazione oratoriana tra Roma e Viceregno napoletano*, in *L'architecture religieuse européenne au temps des réformes. Centre André Chastel. Héritage de la Renaissance et nouvelles problématiques*, actes des deuxièmes rencontres d'architecture européenne (Château de Maisons-sur-Seine, 8-11 giugno 2005), a cura di Monique Chatenet et Claude Mignot, Paris, Picard, 2009, pp. 23-36.

**Del Pesco 2011<sup>a</sup>:** Daniela del Pesco, *La facciata di Santa Maria in Vallicella e l'architettura interrotta di Dosio*, in *Giovan Antonio Dosio. Da San Gimignano architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di Emanuele Barletti, Firenze, Edifir, 2011, pp. 237-253.

**Del Pesco 2011<sup>b</sup>:** Daniela del Pesco, *Dosio a Napoli, vent'anni dopo*, in *Giovan Antonio Dosio. Da San Gimignano architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di Emanuele Barletti, Firenze, Edifir, 2011, pp. 623-659.

**De Maio 1983:** Romeo De Maio, *Pittura e controriforma a Napoli*, Roma, Laterza (Collezione storica), 1983.

**De Martini 1979:** Vega De Martini, *Documenti per gli armadi della sagrestia e per alcuni lavori di Matteo Treglia, Gaetano Fumo, Arcangelo Guglielmelli, Giuseppe Troccola, Bartolomeo Ghetti, Francesco Solimena e altri nella chiesa dei Girolamini*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, a cura di Salvatore Abita, coordinamento di Nicola Spinosa, Napoli 1979, pp. 59-65.

**Denunzio 2011:** Antonio Ernesto Denunzio, *Brevi considerazioni intorno a due ambiti della committenza dosiana: la corte farnesiana di Roma e quella vicereale di Napoli*, in

*Giovan Antonio Dosio. Da San Gimignano architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di Emanuele Barletti, Firenze, Edifir, 2011, pp. 139-145.

**Dunn 1994:** Marilyn Dunn, *Piety and patronage in Seicento Rome: two noblewomen and their convents*, in «The Art Bulletin», 76, 1994, pp. 644-663.

**Dunn 1997:** Marilyn Dunn, *Spiritual philanthropists. Women as convent patrons in Seicento Rome*, in *Women and art in early modern Europe. Patrons, collectors and connoisseurs*, a cura di Cynthia Lawrence, University Park 1997, pp. 154-188.

**Fabrini 1858:** Placido Fabrini, *Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina sacra vergine carmelitana*, Napoli, Andrea Festa, 1858.

**Farina 2014:** Viviana Farina, *Al sole e all'ombra di Ribera. Questioni di pittura e disegno a Napoli nella prima metà del Seicento. 1*, Castellammare di Stabia, Longobardi, 2014.

**Ferrante 1979:** Flavia Ferrante, *Aggiunte all'Azzolino*, in «Prospettiva», 17, 1979, pp. 16-30.

**Ferrara 1994:** Daniele Ferrara, *Note sui disegni per la facciata della Chiesa Nuova*, in *La Chiesa Nuova. La facciata, il restauro*, a cura di Carlo Molteni, Roma, Gestedil Editrice, 1994,, pp. 25-30.

**Ferrari, Scavizzi 1966:** Oreste Ferrari, Giuseppe Scavizzi, *Luca Giordano*, 3 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (*Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative*), 1966.

**Ferrari, Scavizzi 2000:** Oreste Ferrari, Giuseppe Scavizzi, *Luca Giordano. L'opera completa*, 2 voll., Napoli, Electa Napoli, 2000.

**Ferrari, Scavizzi 2003:** Oreste Ferrari, Giuseppe Scavizzi, *Luca Giordano. Nuove ricerche e inediti*, Napoli, Electa Napoli, 2003.

**Filangieri di Satriano 1891:** Gaetano Filangieri di Satriano, *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori*, V, in *Documenti per la storia e per le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Gianni&Figli, 1891, pp. 42-127.

**Fiorillo 1983:** Ciro Fiorillo, *Francesco Di Maria (I)*, in «Napoli Nobilissima», XXII, 1983, pp. 183-209.

**Fumaroli 1994:** Marc Fumaroli, *L'école du silence. Le sentiment des images au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Flammarion; edizione italiana citata: *La scuola del silenzio. Il senso delle immagini nel XVII secolo*, Milano, Adelphi (*Il ramo d'oro*; 27), 1995.

**Giannone 1771-1773:** Onofrio Giannone, *Giunte sulle vite de' pittori napoletani*, Napoli 1771-1773; edizione citata a cura di Ottavio Morisani, Napoli, Real Deputazione di Storia Patria (*Memorie e documenti*; 2), 1941.

**Gizzio 1668:** Francesco Gizzio, *L'Amor trionfante. Rappresentazione sacra della vita e morte della B. Maria Maddalena de Pazzi carmelitana [...]*, Napoli, Novello de Bonis, 1668.

**Gizzio 1693:** Francesco Gizzio, *L'eco armoniosa delle sfere celesti [...]*, Napoli, Novello de Bonis, 1693.

**Giussano 1751:** Giovanni Pietro Giussano, *De Vita et rebus gestis S. Caroli Borromaei*, Milano, Marelli, 1751.

**Grosso 2007:** Giovanni Grosso, *La santa dell'amore non amato...*, in *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, catalogo della mostra a cura di Piero Pacini (Seminario Arcivescovile di Firenze, 19 maggio-20 luglio 2007), Firenze, Polistampa, 2007, pp. 23-33.

**Guerrieri 2007:** Elena Guerrieri, *Schede dei libri presenti in mostra*, in *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, catalogo della mostra a cura di Piero Pacini (Seminario Arcivescovile di Firenze, 19 maggio-20 luglio 2007), Firenze, Polistampa, 2007, pp. 184-187.

**Guglielmi 1991<sup>a</sup>:** Felice Guglielmi, *Anna Colonna Barberini e il monastero di Regina Coeli*, in «Alma Roma», 32, 1991, pp. 51-69.

**Guglielmi 1991<sup>b</sup>:** Felice Guglielmi, *Testamento di Anna Colonna Barberini 1656*, in «Alma Roma», 32, 1991, pp. 70-87.

**Guglielmi 1992:** Felice Guglielmi, *La successione di Anna Colonna Barberini*, in «Alma Roma», 33, 1992, pp. 75-96.

**Guido Reni 1988:** *Guido Reni 1575-1642*, catalogo della mostra a cura di Susan Lyons Caroselli (Bologna, Pinacoteca Nazionale; Los Angeles, County Museum of Art; Fort Worth, Kimbell Art Museum, 11 dicembre 1988-12 febbraio 1989), Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1988.

**Haskell 1963:** Francis Haskell, *Patrons and painters. A study in the relations between Italian art and society in the age of the baroque*, London, Chatto & Windus, 1963; edizione citata: *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966.

**Il giovane Ribera 2011:** *Il giovane Ribera tra Roma, Parma e Napoli. 1608-1624*, catalogo della mostra a cura di Nicola Spinosa (Napoli, Museo di Capodimonte, 23 settembre 2011-8 gennaio 2012), Napoli, Arte'm, 2011.

**Il primo processo 1957-1963:** *Il primo processo per San Filippo Neri*, edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, con la collaborazione di Carlo Gasbarri, 3 volumi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (*Studi e testi*), 1957-1963.

***Il racconto del cielo 2013: Il racconto del cielo. Capolavori dei Girolamini a Lecce***, catalogo della mostra a cura di Fabrizio Vona, Sergio Liguori, Brizia Minerva e Patrizia Piscitello (Lecce, Chiesa di San Francesco della Scarpa, 27 dicembre 2013-21 marzo 2014), Napoli, Arte'm, 2013.

**Incisa della Rocchetta 1959:** Giovanni Incisa della Rocchetta, *Una relazione del padre Virgilio Spada*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 82, 1959, pp. 25-78.

**Kessler 2005:** Hans-Ulrich Kessler, *Pietro Bernini (1562-1629)*, München, Hirmer, 2005.

**Lalande 1769:** Joseph Jérôme Le Français de Lalande, *Voyage d'un François en Italie. Fait dans les années 1765 & 1766*, Venezia-Paris, Desaint, 1769.

***L'altare di Santa Maria delle Grazie 2005: L'altare di Santa Maria delle Grazie. Un capolavoro del Seicento a Sant'Agata sui due golfi***, coordinamento di Luigi Poi, Sorrento, «Pro Loco Due Golfi», 2005.

***La regola e la fama 1995: La Regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte***, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995.

**Leccia 2009:** Adele Leccia, *Jacobus del Po invenit. Illustrazione libraria a Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 2009, 3-4, pp. 81-94.

**Leccia 2012:** Adele Leccia, *Alcune riflessioni sulla formazione di Giacomo del Po*, in «Napoli Nobilissima», 2012, 3-4, pp. 125-138.

***Le Meraviglie del Tesoro 2012: Le Meraviglie del Tesoro di San Gennaro. Le pietre della devozione***, catalogo della mostra a cura di Paolo Jorio (Napoli, Museo e Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, Complesso Monumentale dei Girolamini, Museo

Diocesano, Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, 4 ottobre-6 dicembre 2012), Roma, De Luca, 2012.

**Leone de Castris 1991:** Pierluigi Leone de Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli. 1573-1606 l'ultima maniera*, Napoli, Electa Napoli, 1991.

**Lodispoto 1982:** Giuseppe Sacchi Lodispoto, *Anna Colonna Barberini ed il suo monumento nel Monastero di Regina Coeli*, in «Strenna dei Romanisti», 43, 1982, pp. 460-478.

**Luca Giordano 2001:** *Luca Giordano 1634-1705*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Sant'Elmo-Museo di Capodimonte, 3 marzo-3 giugno 2001; Vienna, Kunsthistorisches Museum, 22 giugno-7 ottobre 2001; Los Angeles, LACMA, 4 novembre 2001-20 gennaio 2002), Napoli, Electa Napoli, 2001.

**Lucchese 2009:** Rosa Lucchese, *La chiesa dei Girolamini*, in *Quaderni dell'Archivio storico 2007/08*, Napoli, Istituto Banco di Napoli-Fondazione, 2009, pp. 587-614.

**Malvasia 1678:** Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Davico, 1678; edizione citata: *Felsina pittrice [...] con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampietro Zanotti e di altri scrittori viventi*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841.

**Manni 1785:** Domenico Maria Manni, *Ragionamenti [...]*, Firenze, Tofani, 1785.

**Marciano 1693-1702:** Giovanni Marciano, *Memorie storiche della congregazione dell'Oratorio [...]*, 5 tomi, Napoli, per Jo. De Bonis, 1693-1702.

**Maria Maddalena de' Pazzi 2007:** *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, catalogo della mostra a cura del medesimo (Seminario Arcivescovile di Firenze, 19 maggio-20 luglio 2007), Firenze, Polistampa, 2007, pp. 35-48.

**Mariette 1851-1860:** Pierre-Jean Mariette, *Abecedario de P. J. Mariette et autres notes inedites de cet amateur sur les arts et les artistes. Ouvrage publie d'apres les manuscrits autographes, conserves au cabinet des estampes de la Bibliotheque Imperiale, et annote par MM. Ph. de Chennevieres et A. de Montaiglon*, Paris, De Nobele, 1851-1860.

**Marino 2005:** Agatina M.A. Marino, *Committenti e artisti a Napoli nel Seicento. L'iniziativa dei girolamini nella Chiesa e nel Monastero di San Giuseppe dei Ruffi*, in *Interventi sulla "questione meridionale"*, a cura di Francesco Abate e del Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", Roma, Donzelli, 2005, pp. 149-157.

**Marino 2014:** Agatina M.A. Marino, *Proposte di lettura iconografica per la Madonna della Vallicella di Luigi Rodriguez nella basilica dell'Oratorio dei Girolamini di Napoli*, in *Cinquantacinque racconti per i Dieci anni. Scritti di Storia dell'Arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale 'Giovanni Previtali', Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2014, pp. 239-254.

**Martorana 1874:** Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1874.

**Megale 2001:** Teresa Megale, *Gizzio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 396-397.

**Middione 1986:** Roberto Middione, *La Quadreria dei Girolamini*, in Roberto Middione, Pierluigi Leone de Castris, *La Quadreria dei Girolamini*, Napoli, Guida, 1986, pp. 3-17.

**Mocci 2012:** L. Mocci, *Morandi, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 459-461.

**Montagu 1985:** Jennifer Montagu, *Alessandro Algardi*, New Haven, Yale University Press, 1985.

**Montanari 2005:** Tomaso Montanari, *Una nuova fonte per l'invenzione del corpo di Santa Cecilia: testimoni oculari, immagini e dubbi*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 32, 2005, pp. 149-165.

**Nappi 1983:** Eduardo Nappi, *Pittori del '600 a Napoli. Notizie inedite dai documenti dell'Archivio storico del Banco di Napoli*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti per la Storia dell'Arte*, Napoli, Electa, 1983, pp. 73-80.

**Nappi 1993:** Eduardo Nappi, *Il conservatorio e la chiesa della Pietà dei Turchini*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, 1993, pp. 83-107.

**Nappi 2002:** Eduardo Nappi, *La cappella del Tesoro e la Guglia di San Gennaro. Nuovi documenti e nuove fonti*, in *Ricerche sul '600 napoletano. 2001*, Napoli, Electa Napoli, 2002, pp. 91-99.

**Napoli sacra 1993-1997:** *Napoli sacra. Guida alle chiese della città*, a cura di Gemma Cautela, Leonardo Di Mauro e Renato Ruotolo, coordinamento scientifico di Nicola Spinosa, Napoli, Elio De Rosa, 1993-1997.

**Negro 1992:** Emilio Negro, *Francesco Gessi (Bologna 1588-1649)*, in *La scuola di Guido Reni*, a cura di Massimo Pironcini ed Emilio Negro, Modena, Artioli, 1992, pp. 237-270.

**Neilson 1947:** Katharine Bishop Neilson, *A portrait bust of princess Anna Colonna Barberini*, in «Gallery notes. Buffalo Fine Arts Academy», 11, 1947, pp. 3-21.

**Nova 1988:** Alessandro Nova, *Il modello di Martino Longhi il Vecchio per la facciata della Chiesa Nuova*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 23/24, 1988, pp. 387-394.

**Old Master 2001:** *Old Master Paintings*, catalogo della vendita Christie's (Londra, 3 novembre 2001), London, 2001.

**Olivieri 1974:** Antonella Olivieri, *Altari barocchi a Napoli*, in «Arte Cristiana», 62, 1974, pp. 57-78.

**Pacini 1983:** Piero Pacini, *Contributi per l'iconografia di santa Maria Maddalena de' Pazzi: una "Vita" inedita di Francesco Curradi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 28, 1983, 3, pp. 278-350.

**Pacini 1988:** Piero Pacini, *I "depositi" di santa Maria Maddalena de' Pazzi e la diffusione delle sue immagini (1607-1688)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 32, 1988, 1/2, pp. 173-252.

**Pacini 1992:** Piero Pacini, *Firenze 1699: un "teatro sacro" per santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 36, 1992, 1/2, pp. 129-202.

**Pacini 2003:** Piero Pacini, *Fasto barocco e rigore monastico per Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La costruzione della cappella-reliquiario di Ciro Ferri*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 47, 2003 [2004], pp. 375-439.

**Pacini 2007:** Piero Pacini, *La creazione e la diffusione delle immagini di Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, catalogo della mostra a cura del medesimo (Seminario Arcivescovile di Firenze, 19 maggio-20 luglio 2007), Firenze, Polistampa, 2007, pp. 35-48.

**Pacini 2014:** Piero Pacini, *Roma 1669: gli apparati per la canonizzazione di Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 54-55, 2013 [2014], pp. 98-111, 125.

**Pampalone 1992:** Antonella Pampalone, *Orazio Spada e la sua cappella nella Chiesa Nuova*, in «An architectural progress in the Renaissance and baroque», I, 1992, pp. 352-389.

**Pampalone 1993:** Antonella Pampalone, *La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova. Testimonianze documentarie*, Roma, Poligrafica della Zecca dello Stato (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*; 73), 1993.

**Pane 1931:** Roberto Pane, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli, E.P.S.A. Editrice Politecnica S. A., 1931.

**Pane 1984:** Roberto Pane, *Altre tele e un disegno di Luca Giordano*, in *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di Roberto Pane, Milano, Ed. di Comunità, 1984, pp. 290-299.

**Papi 2011:** Gianni Papi, *Ribera a Roma: la rivelazione del genio*, in *Il giovane Ribera tra Roma, Parma e Napoli. 1608-1624*, catalogo della mostra a cura di Nicola Spinosa (Napoli, Museo di Capodimonte, 23 settembre 2011-8 gennaio 2012), Napoli, Arte'm, 2011, pp. 31-59.

**Parrino 1700:** Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi. Parte Prima*, Napoli, Nuova stampa del Parrini, 1700; edizione citata: a cura di Paola Santucci e Fernando Loffredo, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche ([www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)), Napoli, 2007.

**Pascoli 1736:** Lione Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma, De' Rossi, 1736; ristampa anastatica Roma, Calzone, 1933.

**Pavone 1999:** Mario Alberto Pavone, *Pittori napoletani del primo Settecento. Fonti e documenti*, Appendice documentaria a cura di Umberto Fiore, Napoli, Liguori (*Voci del tempo*; 3), 1997.

**Pellicciari 1989:** Armanda Pellicciari, *La pratica del disegno all'interno della scuola reniana attraverso l'esperienza grafica di Sementi e Gessi*, in «Bollettino d'Arte», 58, 1989, pp. 1-26.

**Pellicciari 1993:** Armanda Pellicciari, *La pratica del disegno all'interno della scuola reniana attraverso l'esperienza grafica di Sementi e Gessi*, in *Il classicismo. Medioevo, Rinascimento, Barocco*, atti del colloquio "Cesare Gnudi" a cura di Elena De Luca (Bologna, 1986), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993, pp. 337-366.

**Pepper 1984:** Stephen D. Pepper, *Guido Reni. A complete catalogue of his works with an introductory test*, Oxford, Phaidon, 1984.

**Pisanello 1985:** Carla Pisanello, *Il significato storico del patrimonio artistico negli Annales*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Romeo de Majo, Agostino Borromeo, Luigi Gulia, Georg Lutz e Aldo Mazzacane (Sora, 10-13 ottobre 1984), Sora, Centro Studi sorani «Vincenzo Patriarca» (*Fonti e studi baroniani*; 2), 1985, pp. 331-381.

**Poi 2005:** Luigi Poi, *Dionisio Lazzari e l'altare della chiesa di Sant'Agata*, in *L'altare di Santa Maria delle Grazie. Un capolavoro del Seicento a Sant'Agata sui due golfi*, coordinamento di Luigi Poi, Sorrento, «Pro Loco Due Golfi», 2005, pp. 39-53.

**Pollak 1911-1912:** Oskar Pollak, *Neue Regesten zum Leben und Schaffen des römischen Malers und Architekten Pietro da Cortona*, in «Kunstchronik», XXII, 1911-1912, pp. 561-567.

**Pope-Hennessy 1948:** John Wyndham Pope-Hennessy, *The drawings of Domenichino in the collection of His Majesty the King at Windsor Castle*, London, Phaidon Press, 1948.

**Premoli 1913:** Orazio Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée & C., 1913.

**Prohaska 1988:** Wolfgang Prohaska, *Guido Reni e la pittura napoletana del Seicento*, in *Guido Reni e l'Europa. Fama e fortuna*, catalogo della mostra a cura di Sybille Ebert-Schifferer ed Andrea Emiliani (Francoforte, Schirn-Kunsthalle, 12 dicembre 1988-26 febbraio 1989), Frankfurt 1988, pp. 644-651.

**Prota-Giurleo 1957:** Ulisse Prota-Giurleo, *Lazare, veni foras... (Documenti per G. e D. Lazari)*, in «Il Fuidoro», IV, 1957, pp. 90-95.

**Prota-Giurleo 1986:** Ulisse Prota-Giurleo, *Cosimo Fanzago*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Napoli, Electa Napoli, 1986, pp. 9-31.

**Puccini 1629:** Vincenzo Puccini, *Vita della madre suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina [...]*, Firenze, Giunti, [1609] 1629.

**Rabiner 1979:** Donald Rabiner, *Documenti per Giacomo del Po, Nicola e Oronzo Malinconico, Francesco Francareccio, Alessandro Viola, Gaetano Fasano, Biagio Parise, Nicolò Antonio Alfano, Luca Giordano, Bartolomeo e Pietro Ghetti, Giovan Battista d'Aula, Antonio Maffei e Leonardo Olivieri*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, a cura di Salvatore Abita, coordinamento di Nicola Spinosa, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, pp. 219-223.

**Rizzo 1983:** Vincenzo Rizzo, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro e altri fatti coevi napoletani*, in «Storia dell'Arte», 47-49, 1983, pp. 211-233.

**Rizzo 1984<sup>a</sup>:** Vincenzo Rizzo, *Contributo alla conoscenza di Bartolomeo e Pietro Ghetti*, in «Antologia di Belle Arti», 21-22, 1984, pp. 98-110.

**Rizzo 1984<sup>b</sup>:** Vincenzo Rizzo, *Scultori della seconda metà del Seicento*, in *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*, a cura di Roberto Pane, Milano, Ed. di Comunità, 1984, pp. 363-408.

**Rizzo 2001**

Vincenzo Rizzo, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, Napoli, Altrastampa, 2001.

**Rizzo 2004:** Vincenzo Rizzo, *Ulteriori scoperte sulla scultura napoletana del Seicento e del Settecento: da Pietro Ghetti e Gaetano Salomone (opere e documenti inediti)*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico. Napoli 2002-2003*, Napoli 2004, pp. 165-199.

**Ruotolo 2005:** Renato Ruotolo, *Documenti, notizie e conferme a proposito dell'altare della chiesa di Sant'Agata*, in *L'altare di Santa Maria delle Grazie. Un capolavoro del Seicento a Sant'Agata sui due golfi*, coordinamento di Luigi Poi, Sorrento, «Pro Loco Due Golfi», 2005, pp. 55-63.

**Russo 2009:** Augusto Russo, *Giacomo del Po a Sorrento. Con un saggio sulla vicenda critica dell'artista*, Castellammare di Stabia, Longobardi, 2009.

**Russo 2011:** Augusto Russo, *Dipinti di Andrea D'Aste e Giacomo Del Po nella chiesa della SS. Trinità a Vico*, in «Napoli Nobilissima», 2011, 3-4, pp. 105-116.

**Russo 2013:** Augusto Russo, *Giacomo del Po a Caivano: il soffitto della chiesa di San Pietro Apostolo*, in «Napoli Nobilissima», 2013, 5-6, pp. 197-204.

**Santucci 1974:** Paola Santucci, *Contributi a Ludovico Mazzanti*, in «Arte illustrata», 7, 1974, pp. 352-374.

**Sarnelli 1685:** Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, presso

Giuseppe Roselli a spese di Antonio Bulifon, 1685; edizione citata a cura di Giuseppina Acerbo, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche (www.memofonte.it), Napoli, 2008.

**Sarnelli 1688:** Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri [...]. In questa nuova edizione dell'autore molto ampliata e da Antonio Bulifon di vaghe figure abbellita*, Napoli, Antonio Bulifon, 1688; edizione citata: a cura di Federica de Rosa, Simona Starita ed Alessandra Rullo, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche (www.memofonte.it), Napoli, 2014.

**Scaramuccia 1674:** Luigi P. Scaramuccia, *Le finezze de' pennelli italiani, ammirate e studiate da Giruperno sotto la scorta e disciplina del genio di Raffaello d'Urbino [...]*, Pavia, Giovan Andrea Magri, 1674.

**Secondin 1974:** Bruno Secondin, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Esperienza e dottrina*, Roma, Institutum carmelitanum (*Vacare Deo*; 5), 1974.

**Sgarlata 2009:** Mariarita Sgarlata, *L'epigrafia cristiana nell'età di Cesare Baronio*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Patrizia Tosini (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma, Gangemi, 2009, pp. 49-68.

**Sigismondo 1788-1789:** Giuseppe Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, 3 volumi, Napoli, Terres, 1788-1789; edizione citata: tomo I a cura di Stefano De Mieri e Maria Toscano, Fondazione Memofonte. Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche (www.memofonte.it), Napoli, 2012.

**Siniscalchi 2005:** Antonino Siniscalchi, *La chiesa di Sant'Agata sui due golfi. L'altare della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ma non solo*, in *L'altare di Santa Maria delle Grazie. Un capolavoro del Seicento a Sant'Agata sui due golfi*, coordinamento di Luigi Poi, Sorrento, «Pro Loco Due Golfi», 2005, pp. 7-9.

**Smith O' Neil 1985:** Maryvelma Smith O' Neil, *The patronage of cardinal Cesare Baronio at San Gregorio Magno: renovation and innovation*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Romeo de Majo, Agostino Borromeo, Luigi Gulia, Georg Lutz e Aldo Mazzacane (Sora, 10-13 ottobre 1984), Sora, Centro Studi sorani «Vincenzo Patriarca» (*Fonti e studi baroniani*; 2), 1985, pp. 145-170.

**Spear 1982:** Richard E. Spear, *Domenichino*, New Haven (London), Yale University Press, 1982.

**Spera 2009:** Lucrezia Spera, *Il recupero dei monumenti per la restituzione del cristianesimo antico nell'opera di Cesare Baronio*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Patrizia Tosini (Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma, Gangemi, 2009, pp. 69-86.

**Spinosa 2008:** Nicola Spinosa, *Ribera. La obra completa*, Madrid, Fundación Arte Hispánico, 2008.

**Strazzullo 1978:** Franco Strazzullo, *La real cappella del tesoro di S. Gennaro. Documenti inediti*, Napoli, Società Editrice Napoletana (*Studi e testi di storia e critica d'arte*; 5), 1978.

**Strazzullo 1994:** Franco Strazzullo, *La Cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli. Documenti inediti*, Napoli, Istituto Grafico Editoriale Italiano (*Le chiese di Napoli*; 1), 1994.

**Tacchi Venturi 1904:** Pietro Tacchi Venturi, *Per la storia della Chiesa Nuova e delle relazioni tra s. Filippo Neri ed Anna Borromeo nei Colonna*, in «Arc. D. Soc. Rom. St. P.», XXVII, 1904, pp. 483-492.

**Tamburini 2012:** Elena Tamburini, *Gian Lorenzo Bernini e il teatro dell'arte*, Firenze, Le Lettere, 2012.

**Villarosa 1837:** Carlantonio de Rosa, marchese di Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini, o sieno della congregazione dell'Oratorio di san Filippo*, Napoli, Stamperia Reale, 1837.

**Vita e ratti 1688:** *Vita e ratti di santa Maria Maddalena de' Pazzi, nobile fiorentina, monaca nel monastero di S. Maria degli Angeli, di nuovo ristampata*, Venezia, Pietr'Antonio Brigonci, 1688.

**Von Henneberg, Paliaga 1992:** Josephine von Henneberg, Franco Paliaga, *I restauri del duomo di Pisa fra Cinque e Seicento: nuove testimonianze*, in «Bolletino d'Arte», 77, 1992, pp. 31-52.

**Zeza 2010:** Andrea Zeza, *Appunti su Guido Reni e i napoletani*, in *Napoli e l'Emilia*, atti delle giornate di studio a cura del medesimo (Santa Maria Capua a Vetere, 28-29 maggio 2008), Napoli, Luciano, 2010, pp. 87-104.

**Zuccari 1981:** Alessandro Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio romano nelle imprese artistiche promosse Cesare Baronio*, in «Storia dell'Arte», 41/43, 1981, pp. 171-193.

**Zuccari 1985:** Alessandro Zuccari, *Restauro e filologia baroniani*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Romeo de Majo, Agostino Borromeo, Luigi Gulia, Georg Lutz e Aldo Mazzacane (Sora, 10-13 ottobre 1984), Sora, Centro Studi sorani «Vincenzo Patriarca» (*Fonti e studi baroniani*; 2), 1985, pp. 489-508.

**Zuccari 1995<sup>a</sup>:** Alessandro Zuccari, *Cultura e predicazione nelle immagini dell'Oratorio*, in «Storia dell'Arte», 85, 1995, pp. 340-354.

**Zuccari 1995<sup>b</sup>:** Alessandro Zuccari, *Cesare Baronio. Le immagini, gli artisti*, in *La Regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995., pp. 80-97.

**Zuccari 2011:** Alessandro Zuccari, *Il cardinale Baronio iconografo della Controriforma*, in «Studi romani», 2009, 1/4, pp. 182-197.

**Zuccari 2012:** Alessandro Zuccari, *Baronio e l'iconografia del martirio*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, atti del convegno internazionale di studi a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona (Roma, Università degli studi di Roma Tre, Dipartimento di studi storici, geografici, antropologici, 25-26 giugno 2007), Roma, Viella (*Studi e ricerche*; 29), 2012, pp. 445-501.